



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI UDINE
CORSO DI DOTTORATO IN STORIA: CULTURE E STRUTTURE DELLE AREE DI FRONTIERA
CICLO XXVI

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

FEDELI ALLA LINEA.
IL CLN DELL'ISTRIA, IL GOVERNO ITALIANO E LA ZONA B DEL TLT TRA ASSISTENZA,
INFORMATIVE E PROPAGANDA 1946-1966.

DOTTORANDO

Irene Bolzon

RELATORE

Paolo Ferrari

ANNO ACCADEMICO 2013 – 2014

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1	11
1.1 La “questione di Trieste”: contesto diplomatico, problemi e attori in campo	11
1.1.1 Debolezze e anacronismi della diplomazia italiana	12
1.1.2 Dalla “Corsa per Trieste” all’accordo di Belgrado	15
1.1.3 Verso il trattato di pace: trattative internazionali e politica locale	17
1.1.4 La conferenza di pace di Parigi e il Territorio Libero di Trieste	19
1.2 Organizzazione del monitoraggio informativo e politico nella Venezia Giulia	22
1.2.1 Il Ministero dell’Interno e la situazione nella Venezia Giulia	23
1.2.1.1 Le informative del Ministero dell’Interno: caratteristiche e scopi	25
1.2.1.2 Il quadro politico giuliano nelle informative del Ministero dell’Interno	31
1.2.2 La Missione Giusti del Giardino e l’azione di “Radio Venezia Giulia”	38
1.2.3 La Missione Woditzka	40
1.2.4 I contatti diretti con gli attori locali	45
1.2.4.1 La rete dei CLN	48
1.2.4.1.1 Il GEI	51
1.2.4.2 La Lega Nazionale	61
1.3 Il controllo delle periferie: l’Ufficio per le Zone di Confine e gli attori locali	63
1.3.1 Un nuovo quadro politico per Trieste: La Giunta d’Intesa dei partiti Italiani	66
1.3.1.1 Risposte politiche: i casi della Lega Nazionale e del CLNI	67
1.4 Il CLN dell’Istria tra Roma e la Zona B	74
1.4.1 Il CLNI e la Giunta d’intesa: storia di un difficile inizio	75
1.4.2 Nuovi piani operativi per il CLNI: le mozioni per l’ONU	76
1.4.3 Tra Trieste e le Zona B: la macchina del CLNI	84
1.4.3.1 Le Informative	91
1.4.3.2 Assistenza e selezione politica	95
1.4.3.2.1 Comunità istriane e finalità governative	107
1.4.3.2.2 La Zona B tra controllo e assistenza	115
1.4.3.3 L’EISE	117
1.4.4 Il CLNI e i suoi competitor	123
1.4.4.1 Il MIR	123
1.4.4.2 L’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia	125
1.4.4.3 I conflitti con la Lega Nazionale	126
1.4.5 I finanziamenti	129

1.5	1948: l'anno della svolta	133
1.5.1	Il fallimento del TLT, la Dichiarazione Tripartita e la rottura tra Tito e Stalin	133
1.5.2	Scandali a Trieste: il caso della Lega Nazionale	136
1.5.2.1	Lo "scandalo dello zucchero"	137
1.5.2.2	Il caso Gino Monaco	142
1.5.3	Luigi Drioli e il processo di Capodistria	145
Capitolo 2		155
2.1	Dal disgelo all'ultima crisi: storia di un difficile cammino diplomatico	155
2.1.1	La fine della guerra fredda e lo stallo nelle trattative	155
2.1.2	La "fase dinamica"	156
2.1.3	L'ultima crisi	159
2.1.4	Tra provvisorietà e riforme: la situazione della Zona B	163
2.1.4.1	I difficili rapporti tra la comunità italiana e i poteri popolari	164
2.1.4.2	Le riforme in campo economico, finanziario e sociale	171
2.2	Il CLNI dopo il 1948: piani per una nuova battaglia politica	176
2.2.1	Tra locale e internazionale: la strenua difesa della Zona B	178
2.2.1.1	1953: il difficile allineamento con il governo	186
2.2.2	Temi, obiettivi e conseguenze di una guerra a colpi di informative	192
2.2.2.1	Scuola e "italianità": le contese sul sistema scolastico	193
2.2.2.2	La repressione contro la comunità italiana	213
2.2.3	La macchina del CLNI in azione: politica e propaganda nella Zona B	218
2.2.3.1	Le elezioni nell'aprile del 1950	218
2.2.3.2	Dicembre 1950: elezioni per il rinnovo della cariche dell'UAIS	233
2.2.3.3	Elezioni amministrative del dicembre 1952	235
2.2.4	Il CLNI e le istituzioni romane: storia di un rapporto travagliato	241
2.3	Il viaggio dei finanziamenti tra Roma, Trieste e la Zona B	258
2.3.1	Da Roma a Trieste	259
2.3.2	Da Trieste alla Zona B	267
2.4	Un punto di vista critico: il GMA	280
Capitolo 3		295
3.1	Dopo il Memorandum di Londra: il CLNI, Roma, gli istriani e l'ambigua provvisorietà	295
3.1.1	I finanziamenti dopo il 1954	308
3.2	Tra assistenza e informative: la tutela della minoranza italiana nella ex Zona B	315
3.2.1	La rete degli assistiti dopo il 1954	315
3.2.2	Dalle scuole italiane ai beni degli optanti: le ultime campagne del CLNI	319
3.3	Il difficile mantenimento di un'identità moderata	329
Conclusioni		347

Bibliografia

I

Sigle

XVII

Introduzione

Appunti sul metodo e piste di ricerca tra vecchie e nuove fonti documentarie

Il presente lavoro prende le mosse dal progetto di ricerca intitolato *Informative dal Territorio Libero di Trieste. La Zona B nella rete dell'Ufficio per le Zone di Confine tra conflitto e distensione*, elaborato nel 2011 con l'intento di valorizzare l'imponente mole documentaria incentrata sulla zona jugoslava del TLT resa disponibile con l'apertura alla consultazione del fondo dell'Ufficio per le Zone di Confine (UZC) presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le carte di questo ente, rese fruibili nel corso del 2010 grazie ad un intervento di riordino e valorizzazione curato da un *team* operativo legato in particolar modo all'Ateneo di Trieste, da subito si sono rivelate fondamentali per ricostruire il capillare intervento delle istituzioni nell'ambito dell'acceso dibattito sulla questione confinaria scaturito dai controversi esiti del secondo conflitto mondiale. L'UZC presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM) nasceva infatti alla fine del 1946 dall'unione tra l'Ufficio per l'Alto Adige e l'Ufficio per la Venezia Giulia, istituiti precedentemente e in tempi diversi in seno al Ministero dell'Interno con lo scopo di monitorare e gestire le criticità poste dalle aree di confine. L'istituzione dell'UZC, ufficializzata poi nel novembre del 1947, di fatto rappresentava una cesura fondamentale nell'ambito della strategia seguita dal governo italiano nella trattazione delle problematiche confinarie. Se in precedenza la questione aveva sollecitato nelle istituzioni risposte a problemi di mero ordine pubblico, il quadro diplomatico e la situazione internazionale che si erano andati definendo dopo le prime battute del dopoguerra rendevano necessari interventi di natura assai più articolata, in grado di insistere su aree di interesse più vaste, che comprendessero la realtà economica, sociale e culturale dei territori contesi, i cui aspetti critici si preannunciavano densi di ricadute per tutto il panorama politico interno e internazionale. Dal punto di vista dell'approccio istituzionale al problema delle aree di frontiera, l'UZC poteva essere ricondotto sui binari dell'esperienza già compiuta in precedenza dall'Ufficio Centrale per le Nuove Province, istituito nel 1919 in seno alla Presidenza del Consiglio e che aveva come obiettivo quello di coordinare gli interventi nei territori annessi dopo la Prima Guerra Mondiale al fine di integrarli nella compagine statale italiana. Si trattava ovviamente di due uffici nati in contesti storici e politici molto diversi, ma che in qualche modo si facevano espressione della medesima esigenza operativa: quella di porre in essere per le frontiere modelli di intervento che tenessero conto delle peculiarità espresse da territori che presentavano tratti specifici piuttosto discontinui rispetto al resto del paese. L'Ufficio Centrale per le Nuove Province sarebbe stato soppresso nel 1922 da parte del governo per accogliere le richieste avanzate dagli ambienti fascisti e squadristi, che proprio in Alto Adige e nella Venezia Giulia avevano manifestato le loro espressioni più violente e che avevano invocato politiche più decise per risolvere i conflitti in corso tra le diverse comunità locali. Nel corso del Ventennio l'organizzazione dei territori recentemente annessi sarebbe andata incontro ad una progressiva centralizzazione, dal momento che era

opinione di Mussolini che il loro adeguamento al resto del Regno dovesse passare attraverso l'amministrazione ordinaria e il rafforzamento dei poteri delle locali prefetture. I problemi evidenziati nel corso del tempo soprattutto in relazione alle minoranze di lingua tedesca e slovena, sottoposte a violente campagne di italianizzazione, le quali si aggravarono nel corso del secondo conflitto mondiale soprattutto nella Venezia Giulia, avrebbero convinto le istituzioni centrali a riprendere in mano nel dopoguerra l'idea di un Ufficio che fosse in grado di interpretare le esigenze di quei territori e di coordinare l'attività degli altri Ministeri al fine di ricomporre il quadro conflittuale che si era venuto a determinare nel tentativo di sistemare gli assetti territoriali scompaginati dalla guerra.

L'UZC divenne così una vera e propria "stanza dei bottoni", attraverso la quale la PCM tentò di elaborare e rendere fattive le strategie di volta in volta ritenute più opportune per risolvere positivamente per l'Italia la definizione dei vari tracciati confinari. Per queste ragioni l'UZC finì per accumulare una grande quantità di informative dettagliate sui territori contesi, toccandone in maniera approfondita ogni aspetto, da quelli più strettamente politici a quelli riguardanti anche la dimensione della vita quotidiana, con lo scopo di affrontarne frontalmente le numerose criticità.

Proprio la grande quantità di materiale informativo aveva guidato la costruzione del progetto verso l'obiettivo di risalire, attraverso le informazioni messe a disposizione all'Ufficio, alle condizioni effettive in cui versava l'area del TLT, ponendo l'accento soprattutto sulla delicata situazione della Zona B, oggetto di questioni assai intricate ma approfondite solo parzialmente in sede storiografica. L'analisi della copiosa documentazione ha però in corso d'opera evidenziato una serie di interrogativi che hanno portato ad un nuovo bilanciamento delle priorità in campo. Il sistema di raccolta informazioni facente capo all'UZC infatti non rispondeva a mere esigenze conoscitive, per le quali i collaudati sistemi legati all'*intelligence* già da tempo presenti sul territorio della Venezia Giulia erano sufficienti. Le informative raccolte dall'UZC nella loro costruzione, selezione e successivo utilizzo perseguivano precise finalità politiche, che ne rendevano il contenuto un prodotto funzionale alle strategie costruite dalla Presidenza per intervenire sulla questione confinaria, spesso appoggiandosi alle reti degli enti periferici, in un delicato equilibrio tra la necessità di un loro controllo e la loro progressiva e spontanea assimilazione ai suoi progetti politici. Per questo motivo le ragioni della ricerca sono state riformulate in base all'obiettivo di individuare gli attori locali attraverso i quali la Presidenza strutturò l'organizzazione dell'attività informativa nella Zona B, facendo leva sull'uso politico delle informazioni aventi come oggetto il territorio in questione.

L'arco cronologico dell'indagine proposta da questa ricerca interessa principalmente gli anni che vanno dall'estate del 1945 al 1954, con uno sguardo allargato anche agli anni successivi al Memorandum di Londra che aveva sancito la fine del TLT, periodo nel quale possono essere evidenziate delle labili persistenze della struttura operativa e informativa che fino a quel momento aveva funzionato in quella che ormai era definita la ex Zona B.

Seguire il percorso tracciato dagli obiettivi del progetto significa partire da alcune premesse metodologiche fondamentali, necessarie per definire soprattutto il quadro che fa da contesto alle vicende affrontate. Innanzitutto lo studio e la valutazione dell'operato di quegli enti locali che collaborarono con Roma non può prescindere da una valutazione complessiva delle ragioni che resero spesso turbolento il rapporto tra il centro e le sue

tormentate periferie. L'UZC nasceva con l'esplicito intento di monopolizzare a livello centrale e periferico l'intervento sulle zone di confine, cercando soprattutto di mettere ordine nel dedalo di relazioni conflittuali che connotarono soprattutto la situazione triestina, attraversata da divisioni e personalismi che da subito indebolirono la compattezza e l'efficacia dell'azione del cosiddetto "Fronte italiano". Questo tentativo di controllo esercitato dall'alto ebbe però fortune assai alterne e forti discontinuità, data la costante dissonanza che caratterizzò le posizioni politiche del governo e quelle degli enti e delle personalità che agivano sul territorio. Da qui la necessità di riallacciare continuamente anche i dettagli più specifici della questione ad un quadro di relazioni assai più ampio, fatto di obiettivi e di modalità di intervento quasi mai perfettamente sovrapponibili. Inoltre l'ampio raggio dell'arco cronologico di riferimento ha reso necessario un continuo esercizio di periodizzazione, che consentisse di individuare le varie fasi che interessarono il conflitto diplomatico e politico in corso, per capire come questo finì per esercitare pressioni sul quadro locale, alterando i rapporti tra i vari attori impegnati sul territorio. Non va infatti fatto passare in secondo piano il potere di condizionamento esercitato dalle esigenze della diplomazia occidentale sulla compagine periferica giuliana, la cui dimensione, per essere compresa pienamente, va continuamente sottoposta ad un'operazione di contestualizzazione rispetto al piano politico internazionale.

Nell'ambito della costruzione di un metodo capace di affrontare le numerose questioni poste, centrale è stata la necessità di definire i rapporti di forza concettuali tra i due macro-soggetti sui quali si costruisce l'intero lavoro, ossia l'UZC e la Zona B. Le fasi iniziali di approccio al problema infatti avevano suggerito di attribuire all'Ufficio il ruolo di fonte dalla quale trarre informazioni necessarie a chiarire la realtà economica, culturale e politica della zona sotto amministrazione jugoslava. La lettura dei documenti custoditi presso il fondo e il palesarsi di una serie di soggetti periferici che permettevano di veder riaffiorare l'intera struttura politica e relazionale che unì, e per certi versi divise, Roma e Trieste, ha però determinato un riassetto del ruolo rivestito dall'UZC come soggetto istituzionale attivo nell'ambito della questione confinaria. L'UZC non rappresenta dunque in seno a questo lavoro soltanto un collettore di informazioni, ma un soggetto attivo che, con le sue scelte e tramite l'erogazione di fondi agli enti periferici, contribuisce a costruire e decostruire di volta in volta il quadro interpretativo di riferimento. Le interlocuzioni tra il prefetto Innocenti, capo dell'Ufficio, e le istituzioni centrali e periferiche rappresentano dunque contenuti determinanti di un lavoro che deve sempre tenere presente le ricadute poste in essere a livello locale dai delicati equilibri giocati sia sul piano delle relazioni tra organi di governo che su quello delle relazioni internazionali, equilibri che finirono per tradursi in specifiche esigenze operative sul territorio proprio per iniziativa dell'UZC. La progressiva centralità assunta dall'UZC come soggetto motore di dinamiche politiche e territoriali, ha posto in evidenza la grave difficoltà nel riuscire a tradurre le informazioni da esso raccolte in un quadro coerente e, soprattutto, attendibile in merito alla situazione nella quale concretamente versava la Zona B del TLT. I soggetti incaricati di svolgere attività informativa infatti perseguirono finalità esclusivamente politiche e propagandistiche, sgravate dalla necessità di mettere a punto *dossier* utili a ricostruire i processi avviati dai poteri popolari a seguito dell'istituzione del TLT. La Zona B quindi non rappresenta nell'ambito di questa trattazione un soggetto ricostruito nelle sue caratteristiche peculiari

ma bensì l'oggetto delle strategie pensate da Roma per riportarla nell'ambito dei suoi possedimenti territoriali. Viene meno dunque, perché la documentazione non consente un'operazione di tale portata, la possibilità di comprendere fino in fondo i fatti realmente intervenuti nella Zona B.

Altro aspetto fondamentale da tenere presente in qualsiasi attività di ricerca svolta sulla Zona B è la sua intrinseca complementarietà con la zona angloamericana del TLT. Nonostante infatti l'inserimento in due mondi politici e sociali frontalmente contrapposti non può essere trascurato il rapporto osmotico che portò le decisioni prese in ciascuna zona ad avere ricadute significative sull'altra. Per questa ragione la pianificazione dell'azione politica italiana nel territorio ad amministrazione jugoslava finì per essere un riflesso delle questioni più profonde che attraversavano gli ambienti triestini, dato che il capoluogo giuliano sarebbe rimasto il centro operativo di quegli enti impiegati dalla PCM nell'intervento in Zona B. Nonostante dunque un lavoro concentrato nelle sue intenzioni sui piani operativi del governo sulla Zona B, la Zona A, e in particolar modo Trieste, assumono un ruolo centrale nel corso della trattazione, dal momento che proprio nel capoluogo giuliano si concentrarono quelle forze e quei soggetti chiamati ad intervenire in risposta alle strategie governative pensate per la Zona B.

Da un punto di vista metodologico la scelta delle fonti complementari al fondo dell'UZC è stata guidata dalla necessità di ricostruire per contrasto le peculiarità dell'attività informativa facente capo alla PCM. Le ricerche hanno infatti dimostrato che a livello centrale tutte le istituzioni coinvolte nella risoluzione del problema dei confini predisposero servizi informativi in grado di monitorare la Venezia Giulia, ma ciascuna di esse seguì strategie e obiettivi diversi. Capillare per esempio è la presenza in tutto il TLT di agenti del SIS (Servizio Informazioni Speciali), afferenti alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, e successivamente del SIFAR, che avevano come compito la raccolta di materiale in generale concentrato su notizie riconducibili alla situazione degli ambienti diplomatici, militari e politici jugoslavi, dedicando particolare attenzione all'*entourage* di Tito e ai gruppi dirigenti della VUJA. Numerose e continue sono anche le relazioni delle prefetture di Udine e Gorizia, alle quali venne affidato il compito di monitorare la situazione dei confini, comunicando gli eventuali apprestamenti militari jugoslavi o controllando lo spostamento di personaggi considerati sospetti. Altro canale informativo di notevole importanza era stato aperto dal MAE nell'estate del 1945 attraverso la missione a Trieste del conte Justo Giusti dal Giardino. Tale missione era stata organizzata e impostata secondo modalità che le permettevano di perseguire obiettivi assai più articolati rispetto a quelli del Ministero dell'Interno: se gli agenti del SIS lavoravano per la compilazione di dossier sulla situazione del territorio svolgendo un'attività di pura *intelligence*, gli agenti legati alla missione e lo stesso conte Giusti dal Giardino da subito si preoccuparono di conoscere la situazione con lo scopo di individuare i dispositivi più adatti per rendere possibile il controllo politico di un territorio che di lì a poco sarebbe stato oggetto di accese contese sui tavoli delle trattative internazionali. Fulcro dell'attività della missione sarebbe stata Radio Venezia Giulia, utilizzata sia per attività meramente propagandistica che per la trasmissione di messaggi cifrati da parte degli agenti operativi sul territorio. Già nel maggio del 1946 Giusti dal Giardino lasciò però Trieste per seguire la Delegazione italiana alla Conferenza di Pace di Parigi e di lì a pochi mesi venne decretata

la fine dell'attività di Radio Venezia Giulia, successivamente sostituita nel 1947 dall'Agenzia ASTRA, creata, finanziata e sottoposta al controllo della Presidenza del Consiglio tramite l'UZC. La Presidenza allargò notevolmente il raggio della propria attenzione rispetto alla missione di Giusti dal Giardino, abbracciando in modo più capillare e strutturato il problema della gestione politica degli italiani presenti nel territorio giuliano.

Queste piste di ricerca suggerite dalle informative e dalle corrispondenze custodite dall'UZC hanno dunque portato alla consultazione dei fondi del Ministero Affari Esteri, del Ministero dell'Interno e del Gabinetto della PCM presso l'Archivio Centrale dello Stato, nel tentativo di chiarire attraverso le corrispondenze tra i vari enti come si concertò l'azione istituzionale in riferimento alla questione della Zona B.

Le carte dell'UZC hanno permesso però di valutare non solo le peculiarità dell'azione della PCM rispetto alle altre istituzioni centrali, ma hanno anche reso chiari i profili degli enti locali da essa selezionati per la sua azione diretta sul territorio. L'analisi dei *dossier* raccolti dall'UZC ha fatto emergere da subito che il grosso delle informative provenienti dalla Zona B del TLT, riferibili alla realtà politica, amministrativa, economica, culturale, scolastica e sociale della zona, proveniva dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria (CLNI). Il CLNI era un ente fondato per iniziativa di un gruppo di persone che avevano condiviso l'esperienza della guerra di Liberazione in Istria e che, subito dopo la vittoria di Tito, continuarono senza soluzione di continuità la loro lotta politica e armata, indirizzandola contro le rivendicazioni annessionistiche jugoslave. Fatta oggetto di persecuzione da parte delle autorità titoiste, gran parte dei componenti del gruppo decise di trasferirsi a Trieste all'inizio del 1946, dandosi il nome di GEI (Gruppo Esuli Istriani), che da subito si pose l'obiettivo di mantenere vivi i contatti con gli italiani presenti in Istria, garantendo loro forme di assistenza e di sostegno, anche dal punto di vista politico, attraverso la divulgazione di materiale propagandistico e di piccoli sussidi in denaro. Il GEI successivamente avrebbe assunto il nome di CLN dell'Istria, alla cui guida venne posto in qualità di presidente Rinaldo Fragiaco, esponente del PRI. Uno degli elementi maggiormente connotativi dell'attività del CLNI, che vedeva rappresentati nel suo direttivo tutti i partiti votati alla cosiddetta "causa dell'italianità", era il mantenimento di uno stretto e quotidiano contatto con i gruppi impegnati nella resistenza attiva contro il regime titoista che erano rimasti in Istria. Si trattava di ristretti nuclei di persone che avevano scelto di rimanere operativi nel territorio, sperando in una rapida risoluzione della questione. Grazie alla documentazione custodita presso l'Archivio di Stato di Trieste nel fondo "Drioli", tra questi è stato possibile ricostruire nel suo organico il GRI (Gruppo di Resistenza Istriana) di Isola d'Istria, concentrato attorno alla figura di Luigi Drioli, già esponente del Partito d'Azione e partigiano durante l'occupazione nazista. I componenti del gruppo, riconosciuti dalla polizia jugoslava come responsabili di un tentativo di sabotaggio contro l'impianto di trasmissione radio dell'ATI (Agenzia Triestina di Informazioni, finanziata dalle autorità jugoslave), sarebbero stati arrestati e processati a Capodistria nel 1948. Il caso Drioli è l'unico in qualche modo riconducibile a forme di intervento paramilitare nella Zona B finanziate da Roma, le quali erano invece piuttosto articolate nella Zona A e in Friuli grazie alla radicata presenza dei servizi segreti italiani e degli apparati del Ministero dell'Interno. In generale infatti il governo italiano avrebbe rinunciato, in via definitiva a partire dal 1948 dopo il processo contro il GRI, ad ogni tipo di operazione di carattere eversivo nella zona

ad amministrazione jugoslava, rispondendo ad un vasto ordine di ragioni: le difficoltà nel mantenere una struttura operativa in un territorio molto controllato dal controspionaggio jugoslavo, l'azione di disturbo che tali attività avrebbero potuto provocare sul piano internazionale e, soprattutto, l'atteggiamento poco favorevole delle potenze alleate nei confronti di interventi di quella natura in una Zona per loro difficilmente monitorabile e molto delicata per quanto riguardava l'aspetto diplomatico. Dunque l'intervento concreto del governo italiano in quella che veniva considerata a tutti gli effetti "terra nemica" si sarebbe definitivamente costruito attorno al tema dell'*intelligence*, della propaganda e della resistenza politica da parte della comunità italiana, protraendosi almeno fino al 1954.

Stando alle carte dell'UZC, e soprattutto prestando attenzione ai volumi della contabilità, si è potuto ricostruire il ruolo fondamentale che via via il CLNI assunse nell'ambito della gestione dei rapporti con gli italiani presenti in Zona B. Nell'arco di tempo iscritto tra il 1946 e il 1954 l'ente avrebbe infatti ricevuto la somma complessiva di 610 milioni di lire, con un picco di finanziamento di 78 milioni di lire annui per l'esercizio finanziario 1952/1953, divenendo in assoluto uno degli enti giuliani più finanziati del dopoguerra.

La necessità di comprendere in profondità i meccanismi di funzionamento dell'ente in questione ha portato alla conseguente consultazione del fondo del CLNI, custodito attualmente a Trieste presso l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata (IRCI) e messo da poco tempo a disposizione degli studiosi. L'obiettivo è stato quello di cercare delle risposte ai quesiti concernenti la natura delle relazioni intercorse tra UZC e CLNI, i loro rapporti di forza, gli scopi e le direttive della PCM nel definirli e soprattutto le modalità operative e l'identità dei fiduciari sui territori inglobati nella Zona B del TLT.

La documentazione presa in esame presso gli enti centrali e presso Trieste ha reso possibile la ricostruzione di quella circolarità che caratterizzava i rapporti tra le varie istituzioni centrali e periferiche che fino ad oggi era stata solamente intuita a causa della lacunosità delle fonti accessibili. L'analisi trasversale delle carte dell'UZC e del CLNI hanno infatti consentito una maggior valorizzazione del materiale da tempo preso in esame in ambito storiografico (come nel caso dell'archivio del MAE), rendendo chiaro il percorso seguito dalle informazioni nell'ambito di alcuni particolari snodi storici. È possibile infatti, attraverso le circolari spedite da Trieste a Roma seguire il processo decisionale che spesso veniva costruito sulle informative inviate dalla Zona B, capire le modalità con cui PCM e MAE concertavano la propria azione, stabilendo di volta in volta il contegno da tenere nei confronti degli enti locali. Attraverso *dossier*, appunti e circolari diventa dunque chiaro il viaggio che le informative sostenevano dalla Venezia Giulia fino a Roma, venendo analizzate, studiate e selezionate dalle istituzioni centrali al fine di tradurle in strumenti di azione politica sui tavoli delle diplomazie impegnate nella risoluzione delle questioni confinarie. È però anche possibile seguire il senso di marcia opposto, capendo cioè quanti e quali aspetti dei meccanismi decisionali romani finiva per essere reso noto alle periferie coinvolte nell'articolato meccanismo del monitoraggio del confine, in un percorso a ritroso che completa la circolarità del flusso informativo e che rende chiara la genesi delle dialettiche intercorse tra Roma e Trieste.

Nel tentativo di aggiungere elementi utili al fine di trarre conclusioni adeguate sui rapporti intercorsi tra Roma, il CLNI e la comunità italiana nella Zona B si è inoltre scelto

di avviare una ricognizione esplorativa delle fonti anglo-americane disponibili, prendendo in considerazione soprattutto il fondo del Foreign Office custodito presso i National Archives di Londra. Soprattutto le relazioni compilate dal Political Adviser britannico della Zona A consentono infatti di verificare come la presenza del CLNI a Trieste e nella Zona B fosse attentamente monitorata dalle potenze occidentali fin dalle sue prime battute e considerata con una discreta dose di preoccupazione per i suoi possibili risvolti negativi sul piano internazionale.

Struttura del lavoro

La mole imponente della documentazione presa in esame e la quantità straordinaria di informazioni utili ed estremamente articolate emerse durante la ricerca d'archivio rappresentano un'autentica sfida ai sensi di una sintetica sistematizzazione dei dati raccolti, in particolar modo se il contesto che dovrebbe in qualche modo definire i contorni della narrazione si presenta a sua volta frastagliato, discontinuo e a tratti addirittura contraddittorio.

Nel tentativo di ricostruire per lo meno secondo criteri lineari l'evolversi delle vicende intercorse tra Roma, Trieste e la Zona B del TLT la struttura del lavoro si è articolata attorno a tre sezioni, corrispondenti alla periodizzazione di massima suggerita da alcuni eventi cruciali che interessarono l'evolversi della situazione diplomatica e politica della frontiera italo-jugoslava.

La prima, concentrata nel periodo compreso tra l'estate del 1945 e la fine del 1948, permette di analizzare la genesi travagliata delle modalità operative pianificate da Roma nei confronti della frontiera orientale. Nell'ambito di territori duramente provati dai colpi di una guerra particolarmente cruenta, dove liberazioni ed occupazioni sovrapposte avevano in ogni caso squalificato la presenza istituzionale italiana ed esasperato le scelte, gli spostamenti e le adesioni politiche dei vari gruppi etnici e sociali, il governo italiano si trovò costretto ad individuare canali di intervento che gli consentissero di recuperare quei margini di manovra che in ambito diplomatico gli erano completamente negati dalla propria posizione di rappresentate di un paese uscito sconfitto dal secondo conflitto mondiale. Accanto all'immediata riattivazione dei canali di *intelligence* che da sempre monitoravano una periferia calda dal punto di vista politico e all'intervento dei servizi nell'organizzazione di una diffusa rete di nuclei paramilitari che avvolse Trieste e, in un primo momento, anche l'Istria, MAE e PCM si mobilitarono con l'obiettivo di selezionare sul territorio realtà politiche affidabili in grado di rendere concretamente attuabili i piani pensati dal governo. Di grande interesse è per esempio la pioggia di finanziamenti che, ancor prima dell'istituzione dell'UZC, interessò tutte quelle forze che nel territorio avrebbero potuto adoprarsi convintamente per il sostegno alla causa dell'italianità delle zone contese, come il CLN della Venezia Giulia e gli ambienti politici costituitisi attorno alla sua esperienza, come il GEI-CLNI. A partire dalla sua rifondazione nel 1946 un ruolo importante venne giocato anche dalla Lega Nazionale (LN), sulla quale la PCM mise gli occhi con lo scopo di affidarle compiti importanti in campo educativo, sfruttando il suo ampio bacino di soci e il prestigio accumulato nel corso della sua precedente attività in tutta la Venezia Giulia.

Da subito l'obiettivo della Presidenza fu quello di mettere mano all'impianto organizzativo delle forze in campo, cercando di sanare quelle fratture che sembrarono mettere fin dal principio in pericolo la riuscita della sua azione politica. L'evolversi del quadro internazionale in seguito al Trattato di Pace, la soluzione del TLT e l'istituzione dell'UZC convinsero dunque la PCM a mettere definitivamente ordine nelle carte disposte sul tavolo della questione giuliana attraverso il riassorbimento della frantumazione politica e istituzionale di Trieste in un unico "Fronte nazionale", che fosse funzionalmente sottoposto al suo controllo diretto. Fu così che il diviso e debole CLN della Venezia Giulia venne sciolto e sostituito dalla Giunta d'intesa dei partiti politici italiani, con un contraccolpo che si fece sentire anche nel profilo istituzionale dei due enti che già dal 1946 ricevevano fondi per attività in Zona B di carattere assistenziale, propagandistico e informativo, ossia la LN e il GEI-CLNI. La LN, nel cui direttivo covavano divisioni e conflittualità personali, venne sottoposta ad un rigido monitoraggio politico da parte del governo, mentre il GEI-CLNI avrebbe autonomamente scelto di abbandonare i connotati clandestini e battaglieri dei suoi esordi per darsi un'impostazione politica conforme ai voleri della Presidenza, rifondandosi su base partitica, sottoponendosi al controllo della Giunta d'intesa e definendo il proprio piano d'azione all'insegna di uno spiccato antifascismo, fedele alla difesa dell'italianità dell'Istria e pronto all'allineamento con le posizioni governative. Il 1948 avrebbe segnato per il CLNI il momento cruciale della propria consacrazione a ente chiave di riferimento per Roma in merito a tutto quanto concerneva la Zona B. Infatti gli attriti interni al direttivo della LN finirono per far precipitare la prestigiosa associazione nel baratro di alcuni scandali sulla sottrazione di fondi pubblici destinati all'attività educativa in Istria e di reati di contrabbando per forniture alimentari concesse in franchigia doganale per scopi assistenziali. Il duro colpo inferto alla Lega dalle vicende giudiziarie e l'impossibilità di Roma nel riuscire a piegarla alle sue volontà lasciò il campo spianato al CLNI, che da quel momento in poi consolidò la sua posizione a Trieste e il suo canale preferenziale di comunicazione con l'UZC.

Individuate le ragioni politiche che permisero al CLNI di acquisire una posizione dominante in merito alla questione istriana, lo studio del periodo successivo compreso tra il 1949 e il 1950 ha permesso di approfondire alcune questioni legate ai rapporti intercorsi tra la PCM e il CLNI e ad alcuni momenti chiave in grado di chiarire come si tradusse in termini operativi l'articolata pianificazione destinata alla zona jugoslava del TLT e come andò ad incidere anche sul piano diplomatico. Tra questi i due più significativi sono rappresentati dalla tornata elettorale del 16 aprile del 1950 in Zona B e dalle vicende di un gruppo di insegnanti italiani espulsi dalla Zona nel 1952 per ordine dei poteri popolari e che furono al centro di una violenta bufera diplomatica tra Italia e Jugoslavia.

L'indagine sulle risorse notevoli investite dal governo sulla compagine giuliana e sull'efficacia delle strategie approntate da PCM e MAE si protrae però anche oltre il 1954 e la fine dell'esperienza del TLT, con uno sguardo sulle conseguenze che la fine della vertenza diplomatica ebbe sul tessuto locale. La ratifica del Memorandum di Londra del 1954 avrebbe infatti costretto l'intera compagine politica triestina ad un gelido bagno di realtà, mettendo in difficoltà soprattutto gli enti come il CLNI che, pur nella fedeltà giurata al governo, aveva fino all'ultimo momento utile sostenuto la causa di una restituzione integrale del TLT all'Italia, perseguendo una radicalità che nel corso del tempo aveva

duramente messo alla prova i suoi rapporti con le istituzioni romane, costrette giocoforza a tenere conto di prospettive molto più ampie rispetto a quelle mediamente tenute in considerazione dagli enti locali giuliani. Nonostante il mantenimento di un trattamento economico tutto sommato ragguardevole, che lo portò ad incassare la cifra di 285 milioni di Lire anche tra il 1954 e il 1966, anno del suo scioglimento, il CLNI avrebbe infatti in quegli anni visto esaurire la propria carica propositiva circa il tema della comunità istriana, sia esule che “rimasta”, cedendo il passo a parole d’ordine più aggressive e di taglio nazionalista di cui si fecero portatrici altre importanti associazioni nate attorno all’esperienza dell’esodo.

1.1 La “questione di Trieste”: contesto diplomatico, problemi e attori in campo

L'analisi dei problemi che il lavoro si propone di affrontare, non può prescindere dalla ricostruzione dell'ambito generale che li accoglie. A fare da sfondo alle questioni che verranno di seguito proposte troviamo infatti la storia di una delle frontiere più tormentate d'Europa, sulla quale le vicende che avevano scandito le tappe della storia a partire dalla fine del XIX secolo si erano abbattute con particolare violenza, attivando una concatenazione di criticità che presentarono il loro salatissimo conto alla fine del secondo conflitto mondiale.

Sarebbe in queste sede impossibile ripercorrere le molteplici e stratificate dimensioni conflittuali che attraversarono la storia della Venezia Giulia, le quali, fuoriuscendo dalla dimensione squisitamente politica, finirono per intaccare a tutti i livelli i meccanismi di interazione tra gruppi sociali e territori diversi, arrivando ad incidere profondamente sui sistemi di costruzione identitaria dei soggetti che storicamente insistevano su questa frontiera.¹ È però necessario ai fini di questo lavoro soffermarsi su quella che fu la posizione dell'Italia uscita dal gorgo della Seconda Guerra Mondiale, per comprendere fino in fondo quali furono i suoi margini di manovra nell'ambito delle relazioni internazionali definitesi nel corso del conflitto e come questa si mosse negli spazi che le vennero concessi al fine di incassare una risoluzione per lei positiva della questione del confine orientale. Cogliere infatti le problematiche affrontate dalla diplomazia e le strategie da essa adottate per risolverle significa entrare in possesso di chiavi di lettura adeguate per interpretare le conseguenze che il quadro internazionale ebbe, nel suo essere continuamente *in fieri*, anche nella costruzione dei profili politici di quegli attori locali impegnati a muoversi nei territori

¹ La storiografia si è da tempo e in maniera molto approfondita soffermata su tali questioni, dando vita ad una vastissima pubblicistica. Per offrire una panoramica generale sulle vicende del confine orientale italiano, in questa sede viene proposta una selezione di lavori, scelti tra quelli più significativi e recenti: AA.VV., *Il Mosaico Giuliano: società e politica nella Venezia Giulia del secondo dopoguerra (1945-1954)*, Comune di Monfalcone-Consorzio Culturale del Monfalconese-Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale “Leopoldo Gasparini”-IRSML, Monfalcone, 2003, Elio Apih, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari, 1988, Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella (a cura di), *Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji: Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia – Slovenia*, Regione Autonoma FVG-Università di Trieste-IRSML, Trieste, 2007, Marina Cattaruzza, *Il confine orientale: 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007, Marina Cattaruzza, Sabine Rutar, Gianluca Volpi, Vanni D'Alessio, Rolf Wörsdörfer, Glenda Sluga, Gloria Nemeč, *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico Nord-Orientale 1850-1950*, Rubbettino, Cosenza, 2003, Milica Kacin Wohinz, Joze Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998, Nevenka Troha, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2008, Giampaolo Valdevit, *Trieste, storia di una periferia insicura*, Bruno Mondadori, Milano, 2004, Giorgio Valussi, *Il confine nord-orientale d'Italia*, Del Bianco, Udine, 1972, Giuseppe Parlato (a cura di), *Trieste nella politica italiana (1945-1954)*, Ed. Comune di Trieste, Trieste, 2007, Rolf Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna, 2009.

contesi, che rappresentano i soggetti sui quali ricadono gli interrogativi posti da questa ricerca.

1.1.1 Debolezze e anacronismi della diplomazia italiana

Per capire il ruolo giocato dalla diplomazia italiana nel secondo dopoguerra bisogna partire da un dato di fondamentale importanza: l'Italia con l'8 settembre del 1943 aveva cessato di essere «un soggetto attivo di politica estera».² L'armistizio a cui erano seguite le contrapposte occupazioni dei tedeschi al nord e degli Alleati al sud l'aveva di fatto cancellata dal suo ruolo di potenza in grado di discutere delle proprie sorti, ponendola come elemento passivo nell'ambito delle decisioni prese dai soggetti che in quel momento ne controllavano i territori di pertinenza. Tale situazione l'avrebbe dunque costretta tra il 1943 e il 1945 a perpetrare una serie di faticosi tentativi volti al recupero di uno *status* e di una identità in ambito internazionale, recupero che si muoveva tra gli spazi angusti lasciati aperti delle discussioni animate intercorse tra inglesi e americani, impegnati a cercare soluzioni e strategie condivise per la gestione dell'area mediterranea.³ Questa posizione di debolezza generale era poi aggravata in relazione alla Venezia Giulia, dato che l'istituzione per mano tedesca della Zona d'Operazioni Litorale Adriatico (*Operationszone Adriatisches Küstenland*), avvenuta a seguito dell'armistizio, aveva sottratto all'Italia la possibilità di esercitare la sua sovranità in quelli che nel dopoguerra divennero i territori contesi.⁴ Da questo stato di cose derivava dunque l'atteggiamento alleato tendente non solo ad intervenire sugli aspetti interni della situazione italiana, limitando e minimizzando per esempio il contributo delle formazioni partigiane italiane attive nei territori occupati, i cui sviluppi politici non risultavano essere immediatamente intuibili e quindi pilotabili, ma anche ad incidere in maniera più strutturata nell'ambito di quei territori che prevedibilmente sarebbero stati oggetto di contese dopo la fine del conflitto, eliminando l'Italia dal ruolo di attore di primo piano nella vertenza diplomatica.⁵ Tale eliminazione denunciava anche il diverso atteggiamento mantenuto dagli Alleati nei confronti della Jugoslavia che, ancor prima della fine del conflitto, venne considerata oggetto di attenzione in quanto riconosciuta capace di interferire attraverso l'azione del suo movimento di Liberazione con i piani angloamericani per la Venezia Giulia.⁶

La diplomazia italiana arrivata al capolinea del 1945 doveva fare dunque i conti con una situazione assai difficile, che la vedeva giocare in un ruolo di assoluta subalternità rispetto non solo alle potenze di cui avrebbe cercato l'appoggio nell'ambito delle dispute diplomatiche, ma anche rispetto a quelle che si sarebbero poste immediatamente come sue *competitors* sul tavolo delle rivendicazioni territoriali. Ma qual era il grado di coscienza di

² Raoul Pupo, *La rifondazione della politica estera italiana: la questione giuliana (1944-1946)*, Del Bianco, Udine, 1979, p. 10.

³ Ennio Di Nolfo, *Problemi di politica estera italiana 1943-1950*, in «Storia e Politica», XIV (1975), n. 1/2, p. 297.

⁴ Antonio Giulio De Robertis, *Le grandi potenze e il confine giuliano*, Bari, Laterza, 1983, p. 110.

⁵ Giampaolo Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1986, p. 38.

⁶ *Ivi*, p. 50.

tale situazione all'interno della classe diplomatica italiana? La risposta la si può individuare in un *memorandum* del giugno del 1944 redatto in ambito governativo che tracciava come principale punto programmatico sui futuri territori contesi la difesa dei confini stabiliti dagli accordi di Rapallo.⁷ Evidentemente la classe dirigente italiana non aveva ancora pienamente colto la debolezza della propria posizione, avanzando rivendicazioni che sarebbero state plausibili solo ipotizzando una condizione diplomatica simile a quella del 1918, quando l'Italia arrivò al tavolo delle trattative da paese vincitore, chiedendo la cessione di un territorio già di fatto occupato ad un paese appena nato e di scarso peso politico internazionale. L'impostazione politica che rendeva presentabili le istanze italiane era, stando al pensiero di diplomatici come Carlo Sforza, per altro già sottoscrittore del Trattato di Rapallo, il presentare l'esperienza fascista come una sorta di anomalia intercorsa nel naturale progresso della Nazione italiana. L'Italia dunque, pronta a rinnegare fermamente la parentesi del Ventennio, si disponeva ad «eliminare dalla propria politica le velleità aggressive verso i suoi interlocutori esterni e repressive nei confronti delle minoranze interne, ma convinta d'altra parte, perché liberatasi dall'infezione, di poter rioccupare il suo posto tra le nazioni, riprendendo le fine di un discorso bruscamente interrotto dall'avvento del fascismo».⁸ Tale impostazione, volta a glissare ogni bilancio dell'esperienza fascista e a liberare dal fardello delle sue responsabilità e collusioni la classe dirigente italiana, si portava lontano dai binari di una rielaborazione consapevole del Ventennio in via di conclusione, nella miope speranza di riuscire a cancellare i fatti di cui il paese si era reso protagonista nei decenni appena trascorsi e le relative conseguenze sul piano politico, diplomatico e culturale. Una visione così intrisa di anacronismi, figlia di approcci abituati a considerare l'area balcanica come bacino di espansione delle potenze europee e di una diplomazia in perfetta continuità con il passato fascista in quanto appena sfiorata dai processi di epurazione, avrebbe però finito non solo per influenzare i piani di azione in ambito internazionale, ma avrebbe tarato secondo parametri totalmente alterati anche gli atteggiamenti degli attori locali. Questi infatti, nati negli ambienti dell'antifascismo giuliano e ancora costretti alla clandestinità a causa del conflitto ancora in corso, finirono per costruire aspettative e programmi politici su prospettive assai poco aderenti allo stato di fatto delle cose, con conseguenze, come vedremo, determinanti per l'andamento di tutta la vicenda dei territori contesi. Tale impostazione infatti sarebbe tenacemente perdurata nel corso di tutto il 1945 quando, nel momento di massima crisi, l'Italia avrebbe continuato a seguire la sua «disperata volontà di non percepire il reale, la continua fiducia di avere voce in capitolo, l'illusione di avere capacità negoziale, di essere nelle condizioni di chiedere concessioni, poiché si poteva dare in cambio qualcosa, cui invece le altre potenze europee in quel momento non concedevano che scarso peso: la collaborazione internazionale dell'Italia».⁹

Nel frattempo variegato ma deciso era il ventaglio delle ambizioni territoriali jugoslave: le richieste da parte slovena miravano ad ottenere l'unificazione alla Jugoslavia

⁷ R. Pupo, *La rifondazione della politica estera italiana*, cit., p. 42.

⁸ *Ivi*, p. 59.

⁹ Ennio Di Nolfo, *La formazione della politica estera italiana negli anni della nascita dei blocchi*, in «L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-1950» a cura di Ennio Di Nolfo, Romain Rainero, Brunello Vigezzi, Marzorati, Milano, 1990, p. 611.

del Litorale Sloveno, della Val Canale e della cosiddetta Slavia Veneta, quelle croate comprendevano Zara, Fiume e tutta l'Istria mentre i partigiani di Tito proclamarono di voler anettere tutto il Litorale Sloveno e l'Istria. Intensi i contatti che Tito cercò di instaurare con le potenze europee al fine di coglierne l'eventuale disponibilità ad accettare le sue rivendicazioni territoriali, incassando però nell'agosto del 1944, a seguito di un colloquio con il comandante dell'8ª armata britannica Alexander avvenuto sul lago di Bolsena, soltanto un accordo che prevedeva di far incontrare truppe alleate e jugoslave a nord di Fiume, con Trieste e il resto della Venezia Giulia occupate dagli Alleati.¹⁰

A guidare in generale l'azione britannica era il timore del profilarsi nella Venezia Giulia di una situazione simile a quella greca, che stava nel frattempo rapidamente scivolando verso la guerra civile. La presenza sul confine orientale italiano della resistenza slovena e la forte influenza da essa esercitata soprattutto sulla compagine partigiana garibaldina, avevano infatti fortemente polarizzato gli antagonismi politici all'interno dello schieramento resistenziale friulano e giuliano, spaccato tra il fronte delle brigate "Garibaldi" e quello delle brigate "Osoppo".¹¹ Per questo motivo la diplomazia inglese mirò ad affermare, anche nell'ambito della conferenza di Jalta del febbraio 1945, l'idea di una linea di demarcazione tra area operativa alleata e jugoslava che non coinvolgesse gli Alleati nelle controversie tra i vari fronti partigiani e che prevedesse il contenimento della loro azione e della loro influenza sul territorio, mantenendo ferma la necessità di sottoporre a controllo anglo-americano le linee di comunicazione tra Trieste e l'Austria. L'obiettivo era quello di evitare che le truppe britanniche venissero coinvolte in combattimenti con le formazioni partigiane, come avvenuto nel dicembre del 1944 in Grecia. La mancata intesa consumatasi a Jalta tra le tre grandi potenze (Stati Uniti, Regno Unito e Russia), che optarono per rimandare ogni decisione in sede di conferenza di pace, convinse gli inglesi ad avviare una trattativa diretta con Tito, per giungere a delle conclusioni di carattere operativo. Il ministro per gli affari esteri britannico Eden diede al generale Alexander il mandato di avviare sondaggi presso Tito al fine di tastare la sua disponibilità circa la questione della linea di demarcazione. Il comandante inglese il 21 febbraio raggiunse dunque Belgrado proponendo una spartizione del territorio che prevedesse l'insaturazione di un governo militare alleato in tutta la regione compresa tra Trieste e l'Austria. Dal canto suo Tito rispose dichiarandosi in linea generale d'accordo sul mantenimento del controllo sulle vie di comunicazione, esigendo però in cambio la presenza di una amministrazione civile jugoslava in subordine al governo militare alleato che, a seguito della partenza degli anglo-americani, assumesse poi il governo di tutta l'area nord-orientale a est dell'Isonzo.¹²

Con gli inglesi che sceglievano come interlocutore diretto la Jugoslavia al fine di perseguire i propri scopi, lasciando la diplomazia italiana nel suo ruolo subalterno e passivo, si arrivò così alle ultime battute della guerra in Italia.

¹⁰ Bogdan C. Novak, *Trieste 1941-1954: la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973, p. 123. Per uno sguardo più generale sulla genesi delle rivendicazioni slovene vedere Nevenka Troha, *La liberazione di Trieste e la questione del confine. La politica del movimento di liberazione sloveno nei confronti dell'appartenenza statale di Trieste: settembre 1944-maggio 1945*, in «Qualestoria», n. 1, giugno 2006, IRSML-FVG, Trieste, pp. 47-66.

¹¹ Giampaolo Valdevit, *Il dilemma di Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, LEG, Gorizia, 1999, pp. 15-30.

¹² G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., pp. 70-79.

1.1.2 Dalla “Corsa per Trieste” all’accordo di Belgrado

Le convulse settimane che portarono allo scadere del mese di aprile videro forti attriti tra la diplomazia inglese e quella americana,¹³ con la seconda impegnata a portare avanti una linea dura contro il principio della demarcazione e della spartizione territoriale, emerso dai contatti tra Tito e Alexander, insistendo sulla necessità di impostare un governo militare alleato su tutta la Venezia Giulia. Il principale timore manifestato da Washington era rivolto alla situazione politica italiana, che, di fronte alla perdita imposta delle proprie posizioni nella regione, difficilmente avrebbe potuto avviarsi ad una progressiva stabilizzazione.¹⁴ L’*impasse* diplomatico finì per incidere notevolmente su quella che Geoffrey Cox, capo del servizio informazioni della 2ª divisione neozelandese, definì come la “Corsa per Trieste”,¹⁵ lasciando Alexander senza ordini precisi, mentre le truppe jugoslave incedevano senza sosta verso la città di Trieste. Il 1º maggio il IX Korpus sloveno e la IV armata jugoslava entravano a Trieste, seguiti il giorno dopo dall’arrivo delle truppe neozelandesi del generale Bernard Freyberg, il quale nei giorni precedenti si era mosso nel tentativo di non lasciare a Tito il merito esclusivo di aver liberato la Venezia Giulia.¹⁶ Debellate le ultime sacche di resistenza organizzate dai tedeschi nel tentativo di arrendersi agli Alleati per non cadere in mano jugoslava, restava il problema di una situazione di *overlapping*¹⁷ sulla città di Trieste, ossia di sovrapposizione di aree di competenza diverse, dovuta alla compresenza delle truppe alleate e di quelle jugoslave, che impedì ad Alexander di istituire il governo militare alleato a est dell’Isonzo, così come paventato precedentemente nei colloqui con Tito. Mentre le autorità jugoslave attivavano nella Venezia Giulia i meccanismi di “bonifica politica” e di controllo territoriale,¹⁸ ritenuti funzionali all’idea che chiunque avesse occupato militarmente un territorio avrebbe poi avuto il pieno diritto di instaurarvi il proprio sistema politico e sociale, e mentre si consumavano i quaranta giorni di occupazione della città da parte delle truppe di Tito, le diplomazie si misero alacremente al lavoro per tentare di individuare una soluzione. Gli inglesi, nel difficile tentativo di

¹³ Giampaolo Valdevit, *Simmetrie e regole del gioco: Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia e la crisi di maggio 1945*, in «La crisi di Trieste. Una revisione storiografica» a cura di Giampaolo Valdevit, Quaderni di Quaestoria n. 9, IRSML-FVG, Trieste, 1995, pp. 7-37.

¹⁴ Raoul Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco, Udine, 1989, pp. 30-32. Sullo scontro tra diplomazia britannica e statunitense vedere anche G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., pp. 79-88, A.G. De Robertis, *Le grandi potenze*, cit., pp. 217-271.

¹⁵ Geoffrey Cox, *La corsa per Trieste*, LEG, Gorizia, 2005.

¹⁶ Raoul Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 136-172.

¹⁷ G. Valdevit, *Il dilemma di Trieste*, cit., pp. 31-51.

¹⁸ Per approfondimenti sulle articolate questioni intercorse nei quaranta giorni di occupazione vedere R. Pupo, *Trieste '45*, cit., pp. 193-202, 228-258, B.C. Novak, *Trieste 1941-1954*, cit., pp. 161-193, N. Troha, *Chi avrà Trieste?*, cit., pp. 27-87. Più in generale sul tema delle foibe si rimanda solo ad alcuni volumi di riferimento in grado di toccare i vari aspetti che animano l’acceso dibattito ancora in corso sulla questione: Giampaolo Valdevit (a cura di), *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, Marsilio, Venezia, 1997, Raoul Pupo, Roberto Spazzali, *Foibe*, Mondadori, Milano, 2003, P. Pallante, *La tragedia delle foibe*, Editori Riuniti, Roma, 2006, Claudia Cernigoi, *Operazione Foibe. Tra storia e mito*, KappaVu, Udine, 2006, AA.VV., *Foibe: revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica*, Atti del convegno “Foibe: la verità. Contro il revisionismo storico” 9 febbraio 2008 Sesto San Giovanni (MI), KappaVu, Udine, 2008, Jože Pirjevec, *Foibe*, Einaudi, Torino, 2009, Elio Apih, *Le foibe giuliane*, a cura di R. Spazzali, M. Cattaruzza, O. Moscarda Oblak, LEG, Gorizia, 2010, Scotti Giacomo, *Foibe e fobie. Istria 1943. Come e perché vennero giustiziati fascisti e innocenti nel settembre dell’insurrezione popolare*, Numero speciale de “Il Ponte della Lombardia”, n° 2, Febbraio/Marzo 1997, ID., *Dossier Foibe*, Manni, San Cesario di Lecce, 2005.

armonizzare le proprie posizioni con quelle statunitensi, avviarono contatti con Tito per cercare di ricondurre la discussione sui binari tracciati dalla linea di demarcazione, trovando però nel generale jugoslavo l'irremovibile intenzione di voler continuare ad esercitare legittimamente il proprio controllo politico sull'area da lui occupata militarmente. Davanti agli insuccessi britannici la diplomazia americana, nel frattempo attraversata dall'avvicendamento di presidenze tra il defunto Roosevelt e Truman, decise di compattare la linea di intervento anglo-americana su una posizione di netta fermezza nei confronti della Jugoslavia, mirante a garantire il controllo occidentale su Trieste. Così nella seconda metà di maggio, a seguito di una nota di Belgrado volta a ribadire il diritto jugoslavo di occupazione della Venezia Giulia fino all'Isonzo, Alexander dispose l'apprestamento di nuovi contingenti militari a est dell'Isonzo, con lo scopo di lanciare il messaggio della disponibilità angloamericana allo scontro con le truppe jugoslave, qualora si fosse reso necessario, ribadendo la fermezza delle proprie posizioni. A quel punto il 21 maggio il governo jugoslavo emetteva una nota in cui veniva accettata l'amministrazione alleata ad ovest della cosiddetta linea Morgan, che avrebbe diviso la Venezia Giulia in due grandi aree: la Zona A, comprendente Trieste, Gorizia, il tarvisiano e la città di Pola, e la Zona B, che inglobava gran parte della Venezia Giulia con quasi tutta l'Istria, Fiume e le isole del Quarnaro, situazione poi sancita definitivamente il 9 giugno del 1945 con l'accordo di Belgrado.¹⁹ Tale mutamento nell'atteggiamento jugoslavo era intercorso principalmente per il mancato sostegno in ambito diplomatico ai piani di Tito da parte dell'URSS. La potenza sovietica di fatto rendeva manifesta, con il suo silenzio sulla questione, la propria intenzione di non fare della Venezia Giulia un proprio argomento di trattativa,²⁰ cogliendo parzialmente di sorpresa le stesse diplomazie occidentali, convinte che Tito fosse mosso integralmente come una pedina dalla mano sovietica, ignorando le dialettiche già in atto tra i due *leader* comunisti. L'accordo di Belgrado e il successivo ripiegamento delle truppe jugoslave a est della linea Morgan di fatto non sancirono la chiusura della trattativa fra anglo-americani e jugoslavi, ma stabiliva la base di partenza per il raggiungimento di futuri accordi di natura operativa.

Risulta chiaro, alla luce dei fatti accaduti e degli accordi intercorsi tra le parti, che l'italianità della Venezia Giulia rivendicata dagli ambienti diplomatici del Governo del Sud non rappresentava affatto un punto prioritario per le diplomazie occidentali, che subordinarono il destino di quel territorio esclusivamente all'opportunità di trovare un bilanciamento politico tra le varie potenze uscite vincitrici dal secondo conflitto mondiale. Si tratta di un elemento di fondamentale importanza nel valutare i movimenti diplomatici italiani in quella fase delle trattative, che seguivano la linea di un completo affidamento alla tutela alleata, basata sulla poco realistica convinzione che soprattutto gli americani, tesi a seguire la strategia della fermezza nei confronti di Tito, fossero disposti a sostenere fino in fondo le rivendicazioni italiane. Nonostante il peso di questa errata convinzione, la diplomazia italiana comprese la necessità di abbandonare la richiesta di riconoscimento del confine di Rapallo, ancora però strenuamente difeso da qualificati settori dell'opinione pubblica, armonizzando le proprie posizioni con quelle alleate e proponendo la linea

¹⁹ G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., pp. 92-102.

²⁰ Giampaolo Valdevit, *Simmetrie e regole del gioco*, cit., Leonid Gibjanskij, *L'Unione Sovietica, la Jugoslavia e Trieste*, in «La crisi di Trieste», cit., pp. 39-78, A.G. De Robertis, *Le grandi potenze*, cit., p. 289.

Wilson come tracciato alternativo a quello chiesto dalla Jugoslavia. In realtà il cambiamento dei termini della questione continuava a non alterare la visione di partenza adottata dagli ambienti governativi italiani, che proponendo la linea Wilson del 1919, avevano finito per dare sì l'impressione di una politica maggiormente fondata sul buon senso ma di fatto non disposta a rinunciare a territori abitati esclusivamente da popolazioni slave. Quindi «il puntare nel 1945 sull'accettazione della linea Wilson significava presupporre, per lo meno a livello d'intenti, la conservazione dell'Italia di una funzione non velleitariamente egemone, ma nemmeno esclusivamente di secondo piano, nell'area mediterranea e balcanica.»²¹ In poche parole rimaneva in vita l'intenzione di giocare sullo scenario internazionale presentando l'immagine di un'Italia che, dopo aver rinnegato le vicende fasciste e le smanie imperialiste del regime, faceva leva sulla ricostituita democrazia per cooperare allo sviluppo della compagine europea. L'autoassoluzione che l'Italia tentò nei confronti delle sue responsabilità attraverso la negazione del Ventennio di fatto rappresenterà nelle prime fasi della questione il cuore della strategia del governo non solo sul piano politico internazionale, ma anche su quello interno, sollevando gli ambienti culturali e politici italiani da una troppo rigida resa dei conti con la passata esperienza fascista, un atteggiamento che, come vedremo, avrà ricadute notevoli nella gestione dei rapporti con gli enti locali presenti a Trieste e operativi in tutto il futuro TLT.

1.1.3 Verso il trattato di pace: trattative internazionali e politica locale

Il contegno mantenuto dagli ambienti governativi italiani sulla questione confinaria non tardò a far percepire riflessi tangibili anche sul territorio giuliano e soprattutto a Trieste. I processi che portarono all'istituzione del Governo Militare Alleato a est della linea Morgan finirono infatti per doversi confrontare con le forze politiche locali, che da subito dimostrarono di non voler offrire alcuna forma di collaborazione spontanea alla politica alleata. Tali atteggiamenti interessavano trasversalmente tutti gli schieramenti presenti sul territorio: da una parte la stampa comunista riteneva l'assunzione del controllo da parte del GMA un attacco frontale alla democrazia, perché mirato all'eliminazione delle strutture dei poteri popolari create nel periodo dell'occupazione jugoslava,²² dall'altra gli ambienti triestini legati soprattutto al CLN della Venezia Giulia, che, pur mantenendo un atteggiamento tiepido ma non oppositivo, rimanevano fermi nelle loro rivendicazioni territoriali e decisi nel considerare quella del GMA una fase transitoria, esclusivamente funzionale alla cessione dei territori contesi all'Italia.

Per contenere dunque la polarizzazione degli ambienti politici locali e le tensioni da essa provocata, gli addetti ai *civil affairs* scelsero di optare per l'assunzione diretta di tutte le competenze e responsabilità del governo locale, dando al GMA l'esclusiva e piena autorità sul territorio, nonché la gestione diretta anche di tutti gli organi esecutivi, espressione dei vari gruppi politici e etnici presenti a Trieste. Si affermava così

²¹ R. Pupo, *La rifondazione della politica estera italiana*, cit., p. 104.

²² G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., p. 115.

l'applicazione di un nuovo principio di gestione territoriale, quello del *direct rule*,²³ sul cui consolidamento influì l'andamento della conferenza di Potsdam, tra il luglio e l'agosto del 1945. In quella sede, dove il tema della Venezia Giulia fu un fronte di discussione del tutto secondario e subordinato agli irrigidimenti delle reciproche posizioni assunte dalle parti, si affermò il principio che l'unica possibilità di collaborazione internazionale passava attraverso il concedere a ciascun soggetto la piena libertà d'azione e di iniziativa sulla propria sfera di influenza. Nella Venezia Giulia tale principio si tradusse nella Zona A in un rafforzamento del *direct rule*, e nella Zona B nell'accettazione di una sempre maggiore influenza dei poteri popolari nella gestione del territorio. La linea di demarcazione diveniva così una vera e propria linea di divisione tra concezioni politiche e sociali completamente diverse, perdendo il ruolo che da sempre la politica britannica le aveva attribuito, cioè quello di ponte per facilitare le trattative tra gli opposti schieramenti.²⁴

Tale situazione finì per influenzare anche la situazione a livello locale, accentuando gli scontri tra i vari gruppi politici attivi soprattutto nel capoluogo giuliano, chiamati dal contesto a schierarsi secondo logiche sempre più schematiche, costruite sulla pregiudiziale annessionista.²⁵ L'adesione nel settembre del 1945 del Partito Comunista della Regione Giulia alle posizioni jugoslave, aveva avuto per esempio come conseguenza l'irrigidimento delle rivendicazioni del cosiddetto "Fronte Italiano" che si rispecchiava nei partiti del CLN giuliano, il quale al suo interno stava vedendo la crescita progressiva del peso politico della DC, con la conseguente marginalizzazione della compagine socialista e di quella azionista. Tale irrigidimento portò il CLN ad assumere linguaggi e programmi politici sempre più improntati sugli stilemi tipici dell'irredentismo, incentrati su concetti oppositivi, come quelli di «Civiltà-barbarie, Italia-antiItalia, città-campagna, libertà occidentale-oppressione comunista»,²⁶ fenomeno che i reparti informativi alleati vedevano in diretto collegamento con la creazione nel territorio di gruppi operativi paramilitari pronti ad entrare in azione per rendere fattiva la difesa dell'italianità della Venezia Giulia.²⁷ Tale atteggiamento ovviamente non è da leggersi come un dato provocato esclusivamente dai mutati equilibri internazionali, dal momento che anche la pressione esercitata dal governo italiano sugli attori locali giocò, come si vedrà più avanti, un ruolo fondamentale. Quello che occorre rilevare in questa sede è però l'importanza che tale stato di cose ebbe nella configurazione delle strutture di potere anglo-americane nella Zona A, che furono costrette a imporsi una linea di netta imparzialità tra le forze in campo, che si tradusse in una progressiva riduzione degli spazi di partecipazione degli attori locali alla vita politica in città e nella compagine di governo del territorio. La situazione si fece ancora più critica in corrispondenza delle trattative diplomatiche in corso alla Conferenza di Pace di Parigi. Nel marzo del 1946 si verificò il momento di maggior tensione con l'arrivo nella Venezia Giulia della

²³ *Ivi*, p. 117.

²⁴ *Ivi*, p. 120.

²⁵ Per approfondimenti vedere Domenico Maria Bruni, *I partiti politici e la questione giuliana*, in «1945-1946: le origini della Repubblica», vol. 2, a cura di Giancarlo Monina, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp. 419-452.

²⁶ G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., pp. 131-132.

²⁷ Franco Belci, *Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il «Terzo Corpo Volontari della Libertà»*, in «Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975», a cura di Sergio Ranchi, IRSML, Trieste, 1977.

Commissione Alleata che aveva come compito quello di realizzare una relazione sulla situazione etnica, sociale e politica dei territori contesi, al fine di utilizzarla come documento neutrale in grado di guidare le decisioni circa la questione confinaria in sede di trattative di pace. L'intero viaggio della Commissione venne accolto da manifestazioni contrapposte e disordini in tutte le località toccate, che avevano visto protagonisti gli ambienti legati ai CLN locali e gli attivisti delle associazioni culturali jugoslave, che si erano impegnati ad organizzare partecipati cortei e adunate che dimostrassero ai delegati delle grandi potenze in visita l'adesione delle popolazioni locali alle rispettive tesi annessioniste.²⁸ Tali episodi si fecero termometro non solo dell'innalzamento dello scontro tra le parti contrapposte, ma anche dell'importanza assunta dalle piazze e dalla mobilitazione delle masse nella gestione politica attivata sul territorio dagli attori locali, facendo rilevare la sempre maggiore capacità organizzativa dei gruppi appartenenti al "Fronte italiano". Se alla fine il viaggio della Commissione si risolse in un nulla di fatto, con le varie delegazioni che presentarono relazioni dalle conclusioni non sintetizzabili in una visione condivisa e unitaria, vista da un'altra prospettiva quell'esperienza segnò un momento decisivo per gli attori locali giuliani fedeli alla causa nazionale italiana, che si impegnarono, seguendo le direttive del governo, nell'affermare il proprio controllo e la propria azione propagandistica sul territorio, irrigidendo notevolmente i termini dello scontro con i propri *competitor* politici e lacerando ulteriormente il contesto locale. La situazione, sebbene già assai intricata, presentava però ulteriori margini di peggioramento: lo dimostrarono i fatti relativi alle manifestazioni organizzate da militanti comunisti il 30 giugno 1946 in occasione del passaggio del Giro d'Italia presso Monfalcone, che non vennero lasciate senza risposta da bande di giovani nazionalisti italiani, i quali poche ore dopo a Trieste devastarono gli uffici delle più importanti organizzazioni slovene e croate. Questi fatti innescarono una reazione a catena tra iniziative filo-italiane e filo-slave che costrinse il GMA ad interventi repressivi durissimi, che rinvigorirono l'esercizio del *direct rule* e che di fatto compressero ulteriormente gli spazi di espressione pubblica dei vari gruppi politici locali.

1.1.4 La conferenza di pace di Parigi e il Territorio Libero di Trieste

Mentre la composizione del quadro politico locale si infrangeva sotto il peso delle sue numerose dimensioni conflittuali, a livello internazionale l'Italia tentava di migliorare la sua posizione piuttosto precaria. In linea generale scelse di cercare un appiglio nell'atteggiamento più benevolo dimostrato verso le tesi di Roma dalla diplomazia americana. Gli Stati Uniti erano effettivamente i più ricettivi alle richieste italiane, e la stessa linea Truman, proposta dagli esperti statunitensi come tracciato di demarcazione, sembrava essere la più vicina, anche se non proprio perfettamente aderente, ai progetti italiani, dato che avrebbe consentito la conservazione all'Italia di Trieste, Gorizia e la costa

²⁸ Sergej A. Tokarev, *Trieste 1946-1947 nel diario di un componente sovietico della Commissione per i confini italo-jugoslavi*, Del Bianco, Udine, 1995, N. Troha, *Chi avrà Trieste?*, cit., pp. 126-127. Alcune interessanti testimonianze sono poi raccolte nel volume di Gloria Nemec, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, LEG-IRCI, Gorizia 1998, pp. 214-215.

occidentale dell'Istria. Tale strategia rispondeva all'interesse statunitense di orientare a proprio favore l'opinione pubblica italiana, nella quale la questione confinaria suscitava interessi e apprensioni notevoli, con l'obiettivo di mettere così in ulteriore difficoltà il PCI, obbligato ad uno stallo di fronte alle vicende giuliane a causa del doppio tessuto di relazioni che lo legava sia a Mosca che al fronte politico interno italiano.²⁹ L'Italia però poteva vantare un peso specifico talmente risibile da non mettere gli Stati Uniti nella posizione di poterla sostenere fino in fondo di fronte alle dure opposizioni sovietiche. Per questo motivo le speranze italiane riassunte nel tracciato della linea Truman vennero progressivamente erose nel corso delle trattative, che si sarebbero avviate verso una soluzione di compromesso dura per l'Italia, che non solo avrebbe perso l'Istria attraverso il suo inserimento nel Territorio Libero di Trieste, ma che avrebbe visto porre anche il capoluogo giuliano sotto l'egida di un protettorato straniero, sul quale, a partire dall'entrata in vigore del trattato, l'Italia perdeva la possibilità di riacquisire ogni forma di sovranità.³⁰ Le durissime reazioni dell'opinione pubblica italiana, che non esitarono a ricorrere all'espressione "*diktat*" per commentare gli esiti delle trattative, e le feroci rappresaglie sulla stampa avviate dagli ambienti filo-italiani della Venezia Giulia dimostravano la scarsa coscienza di tali circuiti circa la debolezza di una posizione che scaturiva dalle pesantissime responsabilità di un paese, l'Italia, che non solo aveva giocato nel ruolo di aggressore durante il secondo conflitto mondiale, ma la cui alleanza con Hitler era risultata letale, sul piano militare ma soprattutto su quello politico. Data la condanna unanime dei crimini commessi in Europa per mano dell'ideologia nazifascista, anche per una potenza come gli Stati Uniti sarebbe stato difficile difendere l'Italia davanti alla diplomazia britannica, colpita dal voltafaccia mussoliniano sancito dal Patto d'Acciaio del 1939, e a quella sovietica, che ne aveva subito l'aggressione. Come sottolinea in maniera adeguata Pupo, «la definizione delle condizioni di pace [...] rappresentava [...] l'ultimo atto della storia dell'Italia fascista, alleata della Germania nazista, partecipe della politica aggressiva tedesca, ed infine battuta, costretta alla resa ed occupata».³¹ Inoltre le grandi potenze dovevano affrontare la ricerca di un difficile assetto internazionale stabile e a loro favorevole, che poneva decisamente in secondo piano tutte le faccende riguardanti le ambizioni italiane.³²

Tuttavia, nonostante il fardello di un recente passato non ancora riassorbito e metabolizzato dagli ambienti culturali e politici italiani, il 1946 sancì per l'Italia l'opportunità di riottenere un collocamento politico e diplomatico più dignitoso, che le avrebbe consentito di risolvere problemi assai più spinosi delle trattative confinarie. L'Italia

²⁹ Per approfondimenti sul tema vedere E. Aga Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin*, Il Mulino, Bologna 2007, V. Zaslavsky, *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'URSS alla fine del comunismo 1945-1991*, Mondadori, Milano, 2004, P. Pallante, *Il PCI e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-45*, IFSML, Udine, 1980, M. Galeazzi (a cura di), *Roma e Belgrado: gli anni della guerra fredda*, Longo, Ravenna, 1995, ID., *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma, 2005, F. Gori, S. Pons (a cura di), *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform, il PCI (1943-1951)*, Carocci, Roma, 1998, M. Cattaruzza (a cura di), *La nazione in rosso. Socialismo, comunismo e questione nazionale: 1889-1953*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, LEG, Gorizia, 2010.

³⁰ A.G. De Robertis, *Le grandi potenze*, cit., p. 595.

³¹ R. Pupo, *La rifondazione della politica estera italiana*, cit., pp. 138-148.

³² Sara Lorenzini, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 61-98.

uscita dal secondo conflitto mondiale doveva infatti ricostruire il proprio tessuto economico e sociale, ricucendo gli strappi che il Ventennio fascista le aveva lasciato in eredità. Il tentativo fu ancora una volta quello di trovare protezione sotto il mantello diplomatico americano, soprattutto nei termini dei piani di aiuto economici finalizzati alla gestione politica dell'Italia, ormai indiscutibilmente inserita nell'alveo delle potenze occidentali.

In merito ai profili che sarebbero stati assunti dal costituendo TLT, tra le parti regnava il disaccordo più completo, soprattutto in riferimento ai diretti interessati: era evidente che il tracciato del TLT comprendeva al suo interno quei territori la cui destinazione doveva essere discussa ulteriormente alla luce dei successivi sviluppi internazionali. Se dunque il TLT segnava i confini di ambiti territoriali congelati in una sorta di dimensione provvisoria, tutto ciò che ne rimaneva al di fuori necessariamente avrebbe finito per essere considerato assegnato in via definitiva alla potenza di riferimento. Per questo lo scontro tra Italia e Jugoslavia si cristallizzò sulla definizione dei confini del piccolo stato, con l'Italia che tentava di allargare la sua estensione per rimettere in discussione più territori possibili, e la Jugoslavia che mirava invece a rimpicciolirlo, per chiudere così la questione su vaste porzioni della regione e sfruttando fino in fondo la posizione di forza stabilita dalle circostanze del momento. Nell'ambito di questa dialettica De Gasperi, allora ministro degli Affari Esteri, in perfetta aderenza con le intenzioni anglo-americane, decise di evitare in linea di massima i negoziati diretti con la Jugoslavia, facendo dipendere le sorti italiane dalle trattative portate avanti dalle altre potenze: se in questo modo ne risultava menomata l'autonomia dell'Italia in campo internazionale, dall'altro si poteva sperare di attribuire un peso maggiore alle rivendicazioni italiane inserendole nel contesto più vasto della guerra fredda allora in atto, dandosi così l'opportunità di tenere testa all'intransigenza jugoslava, poco incline a indietreggiare rispetto alle posizioni assunte già dalla metà del 1944.³³

L'istituzione del TLT, con la sua suddivisione in Zona A (che andava da Duino a Muggia comprendendo Trieste) sotto amministrazione anglo-americana, e in Zona B (con la parte nord-occidentale dell'Istria) sotto amministrazione jugoslava, andò incontro ad alterne vicende e fortune. La strada del TLT era stata intrapresa per scuotere le diplomazie dal loro *impasse* sulla questione, dato che in generale si temeva che un'annessione diretta di Trieste all'Italia avrebbe finito per collidere troppo fragorosamente con le posizioni jugoslave, determinando l'instabilità successiva dell'area. Le autorità alleate concordavano sul fatto che la presenza di un'entità con funzioni di assoluto controllo del territorio, come era il GMA, fosse l'unico strumento per prevenire l'assorbimento della città di Trieste da parte jugoslava. La presenza del GMA però andava oltre la necessità di conservare il territorio in vista di una futura annessione italiana: Trieste diveniva per gli alleati un vero e proprio baluardo in difesa dell'infiltrazione comunista, tema che in adesione alla politica di contenimento tra le grandi potenze, finì per divenire il nodo centrale di tutte le questioni poste sul tavolo delle diplomazie. La Jugoslavia di fatto rappresentava all'inizio del 1947 per gli Alleati un vero e proprio ponte di lancio dell'espansionismo sovietico, e il possesso

³³ Vale la pena di ricordare che le trattative si erano aperte con la proposta jugoslava di ristabilire il confine italo-austriaco esistente prima del 1915-18, con dei correttivi a nord a favore della Jugoslavia e a sud a favore dell'Italia, ribadendo però la necessità di anettere Trieste per ragioni economiche, data la sua dipendenza dall'entroterra sloveno, aprendo le porte alla possibile internazionalizzazione del porto. B.C. Novak, *Trieste 1941-1954*, cit., p. 233-234.

della città di Trieste era funzionale agli anglo-americani allo scopo di esercitare il proprio controllo su ogni tentativo di dilatazione dell'influenza politica comunista, facendo della città un campo di prova per valutare di volta in volta le proprie capacità negoziali nell'ambito della strategia del contenimento.³⁴ Proprio la volontà di mantenere la propria presenza a Trieste convinse nel corso del 1947 gli Alleati a seguire una tattica diplomatica studiata per impedire l'istituzione definitiva del TLT e l'elezione del suo governatore. Progressivamente infatti si era compreso che quel piccolo stato, dalle premesse così artificiali, non avrebbe avuto alcuna speranza di sopravvivenza sia dal punto di vista politico che economico, a prescindere dalle tutele internazionali che avrebbero dovuto proteggerlo. La costituzione del TLT avrebbe avuto infatti come conseguenza l'immediato allontanamento degli anglo-americani, che le diplomazie occidentali quindi scongiurarono impedendo l'elezione del suo governatore, bloccandone l'istituzione secondo i parametri stabiliti dal trattato di pace.³⁵ In questo modo le potenze alleate ipotecarono il loro controllo su questo territorio così delicato per gli equilibri internazionali, mentre il governo di un'Italia che nel frattempo stava provando a ripartire, iniziò a giocare la sua partita usando come strumenti di intervento nel TLT gli attori locali ad esso politicamente legati, che di fatto rappresentavano l'unico elemento di raccordo con quella parte di Venezia Giulia sulla quale aveva perduto la sua sovranità.

1.2 Organizzazione del monitoraggio informativo e politico nella Venezia Giulia

Nell'impossibilità di esercitare concretamente la propria sovranità sulla Venezia Giulia, il governo italiano e i suoi ministeri tentarono comunque di mantenere attive forme di controllo sull'area, con lo scopo di garantire ai propri uffici un afflusso regolare di informazioni sulla situazione che si era verificata a partire dalla primavera del 1945. Il possesso di articolate informative provenienti da quelle zone aveva infatti il duplice fine di offrire al governo elementi concreti sui quali fondare la costruzione della propria azione politica e di raccogliere quanto più materiale da utilizzare in chiave strategica nell'ambito delle trattative con i propri avversari sul fronte diplomatico. Era questa l'unica possibilità per il governo italiano di mantenere contatti diretti con i territori contesi, facendo leva sulla presenza di fatto ininterrotta delle istituzioni italiane, che sebbene sottoposte alla gestione delle autorità di occupazione che si erano susseguite e nonostante il loro essere state esautorate dei propri ruoli, non avevano cessato di mantenere quel filo di continuità che aveva impedito una ritrazione totale della presenza istituzionale italiana dalla Venezia Giulia. Sarebbe dunque stato facendo leva su questa presenza che il governo avrebbe tentato di improntare la propria azione politica sul territorio, cercando di spostare a proprio favore gli equilibri che si stavano determinando anche rispetto al GMA.

Varie e articolate erano le forme di monitoraggio attivate: si andava dalla presenza degli agenti del Ministero dell'Interno all'organizzazione di missioni inviate *in loco*

³⁴ R. Pupo, *Tra Italia e Jugoslavia*, cit., pp. 34-43.

³⁵ *Ibidem*.

direttamente dal Ministero Affari Esteri (MAE) e dalla Presidenza del Consiglio (PCM). Si tratta di una pianificazione resa estremamente articolata dalla presenza di numerosi soggetti incaricati di svolgere attività informativa, una stratificazione che, nonostante le sovrapposizioni e i conflitti che ne derivarono, si faceva portavoce delle varieghe esigenze di programmazione politica portate avanti dai vari organi governativi italiani. Ogni missione infatti si faceva espressione di approcci differenti, ma tutti funzionali all'elaborazione di una strategia complessiva per la gestione delle contese diplomatiche, e all'alterazione del quadro di equilibri venutosi a creare sia nei territori interessati che in ambito internazionale.

1.2.1 Il Ministero dell'Interno e la situazione nella Venezia Giulia

La presenza degli agenti legati alle varie missioni del Ministero dell'Interno rimase, dal punto di vista delle modalità di raccolta e fruizione delle informazioni, la più costante in tutto l'arco cronologico di riferimento. Sono infatti poche le oscillazioni che interessarono l'organizzazione delle loro attività nel corso dello svolgersi delle trattative e del consolidamento della situazione internazionale, facendo di questi agenti i nodi di una rete in parte del tutto estranea alle sollecitazioni esercitate dal quadro politico generale. Tale impermeabilità alle vicende circostanti, che non caratterizzò affatto le altre missioni organizzate dal MAE e dalla PCM tra la fine del 1945 e il 1946, è spiegabile alla luce di alcune considerazioni. Innanzitutto a rendere stabile la compagine operativa degli informatori era la presenza di strutture come le locali Prefetture, con i comandi dei Carabinieri e della Polizia dai quali dipendevano, che, sebbene neutralizzati nel loro potere decisionale durante il periodo dell'occupazione nazista in quanto sottoposti direttamente al controllo delle autorità germaniche,³⁶ avevano mantenuto il loro profilo istituzionale anche nei momenti più difficili. Si trattava dunque delle strutture italiane di controllo territoriale che potevano vantare la più lunga permanenza sulla Venezia Giulia, con una rete di personale già attivo fin dall'epoca fascista per rendere possibile il monitoraggio di una frontiera resa calda dalla presenza slovena e croata, che tentava, nonostante i feroci piani di «bonifica etnica»³⁷ improntati dalle autorità fasciste, di affermare i propri diritti nazionali.³⁸ Il controllo della frontiera giuliana era dunque un esercizio già da tempo praticato dal Ministero dell'Interno, e lo dimostrano le decine di informative inviate a Roma già nell'estate del 1945, dettagliate a tal punto da far immaginare agenti in grado di muoversi tra un *entourage* di informatori già ben consolidato sul territorio. Chiaramente tale continuità di presenza non aveva affatto contemplato l'opportunità di un processo di epurazione in grado di sostituire gruppi di agenti selezionati politicamente durante il

³⁶ Tone Ferenc, *La polizia tedesca nella zona del Litorale Adriatico 1943-1945*, in «Storia contemporanea in Friuli», n. 10, anno IX, 1979, p. 63-64.

³⁷ R. Wörsdörfer, *Il confine orientale*, cit., pp. 122-134.

³⁸ Per avere un'idea della complessità e delle molteplici articolazioni dei servizi informativi presenti sulla frontiera giuliana nel periodo compreso tra le due guerre vedere Antonio Sema, *Minacce su Trieste. Aspetti della pianificazione difensiva italiana al confine orientale tra anni venti e trenta*, in «Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea», a cura di Paolo Ferrari, Alessandro Massignani, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 310-336.

Ventennio, selezione che si faceva ancora più rigida nei confronti di quel personale destinato alla frontiera giuliana, il quale avrebbe dovuto dimostrare la sua incorruttibilità ideologica e la piena adesione ai programmi fascisti per operare a contatto con realtà nazionali nelle quali covava un forte spirito di opposizione al regime. Il mantenimento dello *staff* operativo nella Venezia Giulia sotto il fascismo di fatto era funzionale sia all'atteggiamento più generale della classe dirigente italiana, poco incline ad un suo radicale rinnovamento e propensa piuttosto ad una generica negazione del regime di cui si era resa fino a quel momento complice, sia alla necessità di fare leva su personale affidabile dal punto di vista nazionale e già organizzato sul territorio, in grado di attivarsi in tempi rapidi per consentire nel minor tempo possibile a Roma di avere a disposizione un termometro in grado di misurare la situazione dei territori contesi. L'altro aspetto che fa del Ministero dell'Interno una compagine così conservativa rispetto alle sollecitazioni politiche era la funzione stessa della sua attività. La missione affidata agli agenti collegati al Ministero era di carattere strettamente informativo, e aveva come compito quello di raccogliere notizie il più possibile dettagliate sulla situazione giuliana, rispondendo così ad esigenze meramente conoscitive e non orientate, come le missioni della PCM e del MAE, ad intervenire sulla compagine politica locale. Gli stessi agenti non erano responsabili di azioni volte ad interagire direttamente con le dirigenze dei gruppi politici, ma avrebbero dovuto limitarsi ad osservarli e a valutarne le capacità di azione sul territorio, indagando anche sul passato dei personaggi chiave che vi militavano. Le loro informazioni quindi, una volta verificate e sottoposte ai necessari controlli incrociati tra le fonti, transitavano direttamente sulle scrivanie del MAE e della PCM, in un processo che si preoccupava dunque di non toccare o alterare la compagine da cui venivano raccolte. Ovviamente tali considerazioni valgono solamente in relazione alla pura attività informativa. La pubblicistica si è infatti negli ultimi anni soffermata a lungo sull'intervento del Ministero che, d'intesa con il Governo, si adoperò al fine di alimentare la fiorente attività paramilitare che interessò tutta la frontiera a partire dal maggio 1945 e che finì necessariamente per intaccare i rapporti di forza che si crearono attorno alle varie formazioni politiche. Bisogna infatti considerare che gli informatori si muovevano sullo sfondo di un fronte reso particolarmente caldo dalla presenza di gruppi di ex partigiani filo-italiani (legati per lo più alle brigate "Osoppo") che erano rimasti operativi nelle Valli del Natisone, nell'Isontino e a Trieste con lo scopo di fronteggiare militarmente l'attacco congiunto dell'esercito jugoslavo e delle unità partigiane comuniste presenti sul territorio, dato per certo dalle alte sfere del Ministero, ma anche per svolgere attività di controllo e delazione in relazione alle attività politiche e militari dei comunisti *in loco*. La successiva crisi del governo Parri e il recupero di campo da parte delle forze conservatrici aveva poi agevolato la formazione di bande paramilitari e di squadre d'azione da impiegare per la guerriglia urbana, che ricevevano armi e addestramento direttamente dagli ambienti dell'Esercito Italiano con il pieno benessere delle alte sfere del Ministero e del Governo.³⁹

³⁹ Anna Millo, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2011, p. 41, Giovanni Fasanella, Monica Zornetta, *Terrore a Nordest*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 74, Nicola Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943-1947*, Bompiani, Milano, 2004, Faustino Nazzi, *Gli anni bui della Slavia. Attività delle organizzazioni segrete nel Friuli orientale*, Società Cooperativa Editrice Dom, Cividale del Friuli, 1996.

Tornando all'attività informativa, in generale le Prefetture maggiormente sollecitate nell'invio di materiale informativo e di *dossier* furono quelle di Udine e Gorizia, che per loro naturale collocazione potevano mantenere contatti diretti anche con i corpi della Polizia di Frontiera, costantemente mobilitata nel controllo dei confini, soprattutto a seguito della loro definizione attraverso i contenuti del Trattato di Pace.

1.2.1.1 Le informative del Ministero dell'Interno: caratteristiche e scopi

Le informative custodite presso il fondo del Ministero abbracciano con grande completezza tutto il periodo che va dalla fine del secondo conflitto mondiale fino alla fine della travagliata vicenda del TLT, la cui situazione venne attentamente scandagliata dai suoi agenti. Per quanto riguarda la Zona B, che vedeva la presenza costante di quelli che le informative lasciano intravedere come pochi uomini ma ben inseriti negli ambienti della VUJA,⁴⁰ ci si concentra soprattutto sulla situazione degli armamenti a disposizione delle truppe jugoslave impegnate a monitorare il confine, sull'intercettazione di documenti interni dell'amministrazione jugoslava, nonché sulle condizioni di difficoltà degli italiani presenti nella zona.⁴¹ Per quanto riguarda invece il versante della Zona A l'attenzione quasi maniacale degli agenti era rivolta allo spostamento di personaggi considerati sospetti per le loro inclinazioni politiche, quasi sempre additati come agenti dell'OZNA⁴² e come propagandisti del vicino regime comunista.⁴³ Esistono lunghi elenchi di persone continuamente monitorate nei loro viaggi tra le due zone, così come di associazioni slovene e di circoli culturali vicini all'UAIS da tenere sotto stretta osservazione in quanto ritenuti impegnati in attività lesiva per il prestigio e l'azione dei partiti politici del "Fronte italiano".⁴⁴ Esisteva inoltre un nucleo operativo impiegato nel controllo di tutti i movimenti dell'agenzia ATI di Trieste⁴⁵. In generale non mancano anche lunghe relazioni volte a ricostruire i profili molto articolati della situazione complessiva dei territori contesi. L'indice di una relazione realizzata il 24.7.1945 da un capitano marittimo di stanza in una località non meglio precisata nella Venezia Giulia riporta ad esempio le seguenti voci: «situazione amministrativa, orientamento politico della popolazione, stampa, situazione

⁴⁰ Acronimo di *Vojna Uprava Jugoslavenske Armije* (Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava).

⁴¹ ACS, PCM, gabinetto, 1944-1947, b. 3721, ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 58.

⁴² Acronimo di *Odeljenje za Zaštitu Naroda* (Dipartimento per la Sicurezza del Popolo). Si trattava della polizia politica nata in seno all'Armata Jugoslava.

⁴³ Attività di tipo spionistico gestite dall'OZNA in territorio giuliano e friulano erano effettivamente presenti, anche se la documentazione attuale impedisce lo sviluppo di ricerche organiche capaci di individuare strutture operative jugoslave in grado di condurre interventi sistematici e non legati all'improvvisazione dei singoli agenti. Qualche indicazione in più può essere rintracciata nella raccolta di documenti proposta da Alessandro Marzo Magno, *La guerra tiepida. Spionaggio e controspionaggio tra Italia e Jugoslavia 1948-1953 nel fondo Affari riservati della Pubblica Sicurezza, nell'Archivio centrale dello Stato*, in «Qualestoria», anno XL n.1 giugno 2012, IRSML-FVG, Trieste, pp. 95-110.

⁴⁴ ACS, MI, Gabinetto, 1947, b. 48.

⁴⁵ Agenzia Triestina Informazioni. Si trattava di un'agenzia stampa nata nell'aprile del 1947 che aveva sede a Trieste e la cui attività era finanziata dalle autorità jugoslave. Forniva informazioni soprattutto a quotidiani come "Il Lavoratore" e "Il Corriere di Trieste", due testate non allineate in favore della causa italiana per la Venezia Giulia, costituendo un vero e proprio contraltare all'attività dell'ANSA locale. Vedere Roberto Spazzali, *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella «guerra fredda adriatica» (1945-1954)*, IRCI-LEG, Gorizia, 2013, pp. 142-143.

scolastica, comunicazioni, situazione alimentare, salari, servizi pubblici, situazione sanitaria, situazione agricola, situazione industriale».⁴⁶ Tali griglie argomentative avrebbero a grandi linee costruito la maggior parte del materiale inviato a Roma dalla Venezia Giulia, permettendo di rilevare la vastità degli aspetti ritenuti utili per monitorare le condizioni delle aree di confine.

In generale però il materiale informativo raccolto per conto del Ministero, nonostante la sua complessità e l'ampiezza dei campi di riferimento, non risulta essere connotato da tratti del tutto neutrali. Soprattutto la sopraccennata continuità con il regime del personale impiegato nel monitoraggio del confine finiva con il dare in eredità a tutti gli appunti realizzati forti tare ideologiche.

Ne forniamo di seguito alcuni esempi significativi, che rappresentano un piccolo campione in grado di cogliere in linea generale il tono che faceva da denominatore comune a tutte le informative compilate dagli agenti e girate a Roma, impegnato sì a negare, per lo meno a parole, l'esperienza fascista, ma riferendosi a stilemi linguistici e a concetti politici in perfetta assonanza con in Ventennio appena concluso. Il primo esempio arriva da alcune osservazioni sul problema della Venezia Giulia stilate da un non meglio specificato "esperto giuliano" inviate, tramite il Ministero dell'Interno, in un dispaccio segreto dall'Ufficio informazioni del Regio Esercito al gabinetto della PCM e alla segreteria generale del MAE. Siamo nel maggio del 1945 e l'appunto dell'anonimo esperto recita:

«E' impressione di cittadini giuliani che non si affronti con sufficiente preparazione il problema della Venezia Giulia e che in mancanza di cognizioni precise si ceda facilmente all'imperialismo jugoslavo o che, quanto meno, la difesa degli interessi italiani non sia così efficace come dovrebbe essere. [...]

Tutto conta nulla quando si ha alle porte uno Stato che solo con un eufemismo si può chiamare "nemico". Importa invece una efficace difesa che deve essere fatta con estrema energia e con la precisa valutazione del problema.

La piccola Serbia Balcanica che tanto deve all'Italia, ingranditasi con la forza e con sistemi tutt'altro che "democratici" fino a diventare Jugoslavia, oggi, spalleggiata, vuole ai suoi piedi una Italia che considera nazione finita e imbellè, mentre la temeva e la rispettava ai tempi delle smargiassate fasciste, convincenti sempre a chi pone il culto della forza al di sopra del diritto e aveva usato e usa ancora gli stessi mezzi e sistemi; senza contare e lo possono bene affermare coloro che conoscono gli slavi, che per questi lo spirito di rinuncia o di adattamento di fronte al loro più intransigente e acceso nazionalismo, non suscita che disprezzo. [...]

L'Italia, con l'annessione della Venezia Giulia, aveva incorporato un certo numero di croati e sloveni. Si trattava di popolazione quasi esclusivamente rurale, in genere troppo arretrata per dimostrare aspirazioni nazionali, che aveva accettato di buon grado il fatto compiuto. [...]

All'Italia, della quale subiva il fascino della civiltà, chiedeva e, bisogna riconoscere, molto ottenne dato quelle che erano le condizioni del paese, strade, ponti, case, acquedotti. Benessere insomma. Questa popolazione che, con la forza bruta del numero, dovrebbe soffocare gli italianissimi e civilissimi comuni della costa dai quali soltanto essa deve la sua evoluzione, non era avversa all'Italia anche per altra ragione;

⁴⁶ ACS, PCM, Gabinetto, 1951-1954, b. 4561.

ed è che malgrado parlasse il croato o lo sloveno, per usi, costumi, educazione, mentalità, era rimasta, come era stata – si tenga ben presente – austriaca. Una più saggia politica li avrebbe fatti diventare buoni cittadini italiani. [...]

Che i torti debbano essere riparati, tutti sono d'accordo. Ma che debbano essere riparati con concessioni territoriali consegnando in schiavitù a gente primitiva comuni italiani di antichissima superiore civiltà, solo i servi di un lontano padrone lo possono sostenere. [...] Serbi e croati in fondo l'hanno sempre odiata [l'Italia] ed ora la disprezzano come il servo arricchito disprezza il padrone decaduto. E chi non fu mai fascista e prese anzi netta posizione contro la politica adriatica mussoliniana, oggi ha il diritto di osservare che soltanto nel tempo dell'apogeo fascista l'Italia era rispettata dagli slavi, perché la ritenevano forte, e che mai come oggi scese nella loro considerazione. I famelici mastini si preparano ad affondare le zanne nel corpo vivo della preda caduta. Guai all'Italia se si dimostra debole.»⁴⁷

Questo passaggio illustra alla perfezione il generale disprezzo per le “popolazioni slave” che intride quasi tutte le relazioni politiche fornite dal personale afferente al Ministero dell'Interno, disprezzo che però a più riprese, anche se non sempre con toni così marcati, si affacciava anche negli articoli proposti dalla pubblicistica facente riferimento al cosiddetto “Fronte italiano”, condizionato, anche ai livelli più raffinati della sua espressione, da visioni semplificate e spesso impregnate di pregiudizi razziali. Tali relazioni dunque, oltre che essere influenzate dalle inclinazioni ideologiche individuali, non fanno altro che assorbire fedelmente il clima culturale che di fatto in quel momento stava attraversando vasti bacini dell'opinione pubblica italiana, facendosi specchio privilegiato della realtà in cui venivano realizzate e offrendo a chi le legge a posteriori uno spaccato di informazioni di notevole spessore per quel che riguarda l'analisi dei linguaggi e del panorama culturale del momento. Questo stralcio di relazione è anche utile per rilevare un'altra caratteristica del materiale fornito dagli agenti: quasi mai le informazioni venivano redatte in chiave “asettica”, riferendosi esclusivamente a dati specifici e puntuali. Ogni fatto raccontato, ogni elemento raccolto finiva per essere accompagnato da precise letture interpretative, che spaziavano nella visione personale e nei giudizi particolari dell'agente che compilava l'informativa. Difficilmente le relazioni che arrivavano dalla Venezia Giulia approdavano a Roma sotto la veste di spoglie cronache di fatti salienti o di analisi specifiche sulla situazione, ma di fatto erano tarate sulle osservazioni dettate dalla formazione di ogni singolo agente.

Un altro esempio significativo, anche per il ritaglio cronologico che si riferisce questa volta al giugno del 1948, arriva da un *dossier* politico realizzato dal SIS, il Servizio Informazioni Speciali.⁴⁸ Tra i tanti argomenti, viene affrontato anche quello del contro-

⁴⁷ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1947, b. 3721.

⁴⁸ Il Servizio Informazioni Speciali aveva preso a funzionare presso la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno nel febbraio del 1946, dopo la ricostituzione della divisione della polizia politica, sciolta in precedenza dagli Alleati al loro arrivo a Roma. La nascita di tale organismo era stata pensata per sgravare la Direzione Affari Generali Riservati da compiti strettamente investigativi, coordinando l'azione di tutte le questure presenti nel territorio. Le aree di competenza del SIS riguardavano il casellario politico centrale, i confinati ed ammoniti politici, gli internati politici, gli illeciti arricchimenti, affarismo e repressione traffico clandestino di preziosi e valute, la borsa nera, la trattazione di reclami diretti a personalità di governo e le informazioni urgenti e riservate. Il SIS, sarebbe stato alla fine del 1948 sostituito da una

esodo⁴⁹ di lavoratori italiani che avevano scelto subito dopo la guerra di trasferirsi in Jugoslavia, in piena adesione ai propri ideali socialisti. La forte crisi economica che aveva però investito il paese e la rottura tra Tito e Stalin⁵⁰ aveva costretto molti di essi a rimpatriare, sottoponendoli di conseguenza ai severi controlli operati alle frontiere riservati a tutti coloro che erano sospettati di attività filo-comunista. L'informatore si esprime sulla questione nei seguenti termini:

«Gli illusi, che la propaganda titina aveva spinto a lasciare questo territorio per recarsi a lavorare nel vicino paradiso di Tito, ad uno ad uno abbandonano la terra promessa per ritornare a Trieste. Magri e malvestiti, si presentano ai vari posti di blocco per essere inoltrati in città. [...] Uno, un fabbro di 27 anni, ha fatto un quadro tutt'altro che allegro della vita dell'operaio laggiù. Fame, miseria, lavoro durissimo e continua sorveglianza da parte dell'implacabile OZNA. [...] Attualmente ai Cantieri [Riuniti del Carnaro di Fiume] sono occupati circa tremila operai, molti dei quali bosniaci. [...] Il grande stabilimento ha l'aspetto di un baraccone da fiera, con stelle rosse dappertutto, ritratti di Tito e di Stalin e addirittura pavesato di bandiere jugoslave; non manca il solito manifesto a favore dei banditi di Markos.⁵¹ Il [sic] omaggio alla sbandieratissima libertà, lo stabilimento è ininterrottamente piantonato da 30 soldati armati, che fanno passare a chiunque qualsiasi velleità di sciopero o protesta, cose [invece] abituali a Trieste e nel resto d'Italia.»⁵²

Anche in questo caso si dimostra come la registrazione di un fatto o di un problema finisse dunque per passare attraverso i filtri dell'interpretazione politica di chi la raccoglieva. Altro elemento interessante che emerge dal passo appena riportato è il riferimento ad informazioni tratte direttamente dagli interrogatori sostenuti dai profughi italiani che chiedevano di passare il confine tra le due zone. Gli esuli infatti da subito rappresentarono una delle fonti alle quali si ricorreva maggiormente per capire cosa stava accadendo nella zona Jugoslava, divenendo un elemento di complemento alle informative redatte dagli agenti. Anche in questo caso si tratta di fonti tutt'altro che neutrali, dato che facevano riferimento a persone il cui difficile vissuto e il bagaglio di esperienze negative determinanti la scelta dell'esodo, non potevano che alterare la visione generale della situazione. È importante tenere presente questo particolare, dal momento che i profughi rappresenteranno il bacino principale di informazioni a cui ricorreranno nel corso della loro attività informativa anche i fiduciari afferenti al CLNI.

Divisione Affari Riservati definitivamente svincolata dagli "Affari Generali" e dipendente direttamente dal Capo della Polizia. La scheda informativa del SIS può essere recuperata sul sito del Ministero dell'Interno al link fornito di seguito:

http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_pubblica_sicurezza/direzione_centrale_della_polizia_di_prevenzione/scheda_liberazione.html.

⁴⁹ Andrea Berrini, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004, Boris Gombač, "Controesodo". *Povojne migracije italijanskega prebivalstva v Jugoslavijo (1945-1954)* ["Controesodo". Le migrazioni di popolazione italiana in Jugoslavia nel dopoguerra (1945-1954)], in «Annales», Koper, 26, 2001, pp. 371-386.

⁵⁰ Cfr. Capitolo 1, par. 5.1.

⁵¹ Il riferimento è a Markos Vafiadis, leader del Partito Comunista in Grecia durante la guerra civile.

⁵² ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 59.

In generale le informative compilate dagli agenti riconducibili al Ministero dell'Interno hanno la tendenza a riportare notizie spesso non confermate sia dalle verifiche effettuate a Roma sia dal naturale evolversi dei fatti realmente accaduti. Uno dei temi maggiormente cavalcati è quello di imminenti attacchi militari pianificati da corpi militari jugoslavi, con il sostegno sovietico, a danno della Zona A. Voci di invasioni imminenti cominciarono ad essere riportate con particolare veemenza da varie fonti nella primavera-estate del 1946, in corrispondenza delle trattative in corso alla Conferenza di Pace.⁵³

Ad inaugurare il ciclo delle informative sul tema fu il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, che diramò un *dossier* che, tra le altre cose, segnalava:

«Partigiani filo-sloveni già appartenenti alla divisione “Garibaldi”, residenti nella Zona A, hanno avuto ordine da emissari sloveni di tenersi pronti per dar man forte alle truppe di Tito nell'occupazione di tutta la Venezia Giulia in caso che le decisioni della conferenza di pace non contemplino l'annessione di quella regione alla Federativa Jugoslava. Si afferma negli ambienti slavi che questo progettato colpo di mano trova riscontro in quello fatto da Gabriele D'Annunzio nel 1919 su Fiume, il quale non fu ostacolato dalle nazioni alleate [...]»⁵⁴

A dare notizia di movimenti sospetti fu anche nel mese di maggio uno degli agenti la cui presenza era da tempo consolidata a Trieste, ossia Antonio De Flora⁵⁵, uno dei pochissimi a firmare le proprie relazioni.

«Nella Zona B, specie lungo la frontiera italo-jugoslava del 1940 continuano sempre più intensi i movimenti di truppe titine, di materiali, di lavori fortificatori, mentre lungo la dannata linea Morgan si è intensificata la vigilanza terrestre ed aerea alleata. Unisco due riassunti di notizie militari.»⁵⁶

A seguire, con maggiore dovizia di particolari, arrivò anche una serie di *dossier* sugli apprestamenti militari, corredati da ampie cartine e schemi tattici volti ad illustrare le dinamiche dei presunti futuri attacchi. Nel mese di giugno le voci si intensificarono, assumendo toni maggiormente perentori e aggiungendo sempre maggiori particolari, come nel caso di questo appunto redatto dal Questore di Udine, Durante:

⁵³ In generale la tendenza degli informatori italiani era quella di gonfiare notevolmente le cifre relative alle attività di taglio militare portato avanti dagli jugoslavi nel TLT e soprattutto nella Zona A. Alcuni esempi concreti possono essere rintracciati in N. Troha, *Chi avrà Trieste?*, cit., pp. 329-340.

⁵⁴ AMAE, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/21346.

⁵⁵ Molto probabilmente si tratta del “comm. De Flora” citato varie volte in ambito storiografico in merito all'attività clandestina del CLN nelle settimane antecedenti l'arrivo delle truppe jugoslave a Trieste. Spazzali lo indica come commendatore vice commissario di polizia (Vedere Roberto Spazzali, *...Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003), e Claudia Cernigoi lo individua come uno degli elementi di collegamento tra i tedeschi e il CLN della Venezia Giulia nell'ambito delle discussioni per evitare la distruzione del porto di Trieste da parte dell'esercito germanico. Durante i “40 giorni” dell'occupazione titoista sarebbe poi stato fatto allontanare dalla città con l'aiuto dei servizi segreti britannici (Vedere Claudia Cernigoi, *La “Banda Collotti”. Storia di un corpo di repressione al confine orientale d'Italia*, Kappa Vu, Udine, 2013). Rientrato evidentemente a Trieste subito dopo il ritiro delle truppe jugoslave, riprese la sua attività come informatore della polizia in collegamento con il Ministero dell'Interno.

⁵⁶ ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 58.

«Da un pò [sic] di giorni le notizie che giungono dalla zona B sul continuo afflusso di truppe jugoslave e russe fanno ritenere imminente il più volte annunciato piano di occupazione di Trieste e di Gorizia. Le accludo in merito un breve riassunto di notizie confidenzialmente pervenute. [...] Da Cormons qualche famiglia facoltosa ha già ripiegato su Udine e poiché si ritiene che l'occupazione dovrebbe effettuarsi subito dopo conosciuta la decisione di Parigi sul destino delle suaccennate città, così c'è da presumere che nei prossimi giorni l'esodo possa intensificarsi. Sta di fatto che anche da parte degli Alleati c'è un continuo afflusso di uomini e materiali come mai è successo in questa provincia e anche gli Ufficiali Alleati dell'A.M.G. residenti a Udine non ne fanno più mistero.»⁵⁷

Tali voci, smentite poi dai fatti reali, in realtà continuarono a palesarsi anche nel corso del periodo successivo come per esempio nel caso di una circolare riservatissima inviata al Ministero dal capo della polizia nel novembre del 1947, il cui contenuto, segnalato come non verificato, riportava le seguenti informazioni:

«Fonti diverse hanno riferito che nelle organizzazioni slavo-comuniste della città e del T.L.T. amministrato dalle autorità jugoslave, queste ultime, capeggiate dagli esponenti rifugiatisi nella zona di Capodistria perché responsabili dello sciopero illegale del luglio 1946, si parla con insistenza in questi giorni di un colpo di mano che dovrebbe effettuarsi entro breve tempo da parte delle truppe jugoslave per occupare la città di Trieste e di Gorizia, con l'appoggio delle quinte colonne. Queste ultime, per l'occasione, dovrebbero organizzare uno sciopero generale "armato" che dovrebbe essere giustificato da un adeguato motivo, opportunamente provocato. [...] Tali notizie vengono avvalorate dalla voce pubblica che in questi giorni discute con insistenza l'argomento in questione»⁵⁸

Tali informazioni, sebbene non avvalorate poi dall'effettivo svolgersi dei fatti, si muovevano in perfetta coerenza con gli scopi per le quali venivano raccolte e con il contesto di riferimento. Non si trattava infatti esclusivamente di lanciare allarmismi infondati per tentare di alzare il livello di guardia da parte delle istituzioni e di screditare le formazioni politiche italiane che non si erano schierate chiaramente a favore dell'italianità della Venezia Giulia tacciandole di asservimento ideologico e fattivo ad una potenza straniera, anche se senza dubbio i binari ideologici sui quali si muovevano gli agenti potrebbero indurre a riflessioni di questo tipo, che saprebbero rispondere però solo in parte alle ragioni del tono assunto da queste relazioni. Da una parte occorreva dare senso alla presenza dei numerosi corpi paramilitari presenti sul territorio e di cui si è accennato poc'anzi, necessari al fine di garantire alle più alte sfere del governo italiano un controllo capillare e concreto delle aree poste al confine. Dall'altra la diffusione di notizie incontrollate e di informazioni non verificabili rientrava nel delicato gioco della strategia della tensione, e spesso venivano diffuse tra i vari informatori al soldo delle diverse potenze che brulicavano nella zona per tentare di alzare i toni dello scontro, minacciando operazioni imminenti che non solo non erano fattibili, ma del tutto improbabili nella loro efficacia per le potenze che avrebbero

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ ACS, MI, Gabinetto, 1947, b. 121, n. 224/64196.

dovuto attuarli. Si trattava però del gioco delicato che correva sul concetto della deterrenza, che vedeva gli schieramenti opposti impegnati a mostrare i muscoli dei propri armamenti per tentare di influire sul quadro delle relazioni internazionali, utilizzando la minaccia dei conflitti armati, più che i conflitti armati stessi, per agire sugli equilibri che si erano venuti a creare. Tale stato di cose non poteva che mandare in fibrillazione gli animi di quegli operatori chiamati ad essere particolarmente sensibili a tutti i segnali della guerra di nervi in corso, costringendoli ad essere ricettivi ad ogni minima avvisaglia. Agli agenti posti al monitoraggio del territorio spettava il compito di saper cogliere ogni segnale di “pericolo” proveniente da oltre cortina, per questo motivo giungevano agli uffici decine di informative che sanno ancora oggi restituire alla perfezione il clima creatosi attorno a quella frontiera, clima però che al contempo diviene la lente fondamentale per leggerne e interpretarne i contenuti. Queste osservazioni fanno dunque da corredo all’insieme di accorgimenti necessari alla lettura di questi documenti, le cui caratteristiche impongono un atteggiamento di analisi in grado di saper calibrare la valutazione delle notizie da essi riportate.

1.2.1.2 Il quadro politico giuliano nelle informative del Ministero dell’Interno

Le relazioni sulla Venezia Giulia custodite nel fondo del Ministro dell’Interno ancora oggi riescono a svolgere egregiamente la funzione per le quali erano state prodotte, ossia quella di ricostruire la condizione politica e psicologica degli attori locali che si muovevano sul territorio giuliano nel periodo oggetto della nostra attenzione. Sono infatti informative in grado di spiegare assai efficacemente come andarono ad assestarsi localmente gli equilibri politici in rapporto allo svolgimento delle trattative internazionali e in relazione al contemporaneo intervento del governo italiano sulle aree estromesse dal suo diretto controllo dal trattato di pace.

In questa sede si proverà a delineare una panoramica della situazione giuliana partendo dalle relazioni più significative inviate a Roma al fine di descrivere quanto stava accadendo su quei territori in corrispondenza dell’evolversi del quadro internazionale. Una delle informative più articolate risalente all’estate del 1945 è quella inviata alla PCM dall’ufficio informazioni dello stato maggiore del Regio Esercito, nella quale si tentava di abbozzare la reazione degli ambienti politici locali ai travolgenti fatti da poco accaduti:

«Il ceto medio costituito nella sua quasi totalità da italiani di origine e di sentimento aderente (o fiancheggiante) quasi esclusivamente i partiti Liberale; Democristiano; d’Azione e Socialista non ha avuto dubbi e tentennamenti. Anzi, l’occupazione slava è servita a rinforzare sia i sentimenti di italianità sia e in special modo quelli di riluttanza a un’unione con la Jugoslavia, anche se questa dovesse concretarsi in una larghissima autonomia cittadina o regionale in seno a una federazione jugoslava. Tuttavia mentre a questo ceto è comune la reazione antislava, i sentimenti di una notevole parte di esso non confluiscono compatti verso una stretta unione all’Italia, ma piuttosto verso una soluzione autonomistica che dovrebbe essere ben più che regionale. Si auspicherebbe cioè la costituzione di uno stato indipendente anglo-americano.

Per quanto anche nella classe operaia i pareri non siano concordi, essa nella sua maggioranza vedrebbe di buon occhio l’unione della Venezia Giulia alla federazione

jugoslava. [...] degna di nota tuttavia la posizione dei vecchi elementi socialisti – ed anche di qualche elemento comunista – che mantengono le loro posizioni e non condividono le idee separatiste dei loro più giovani compagni. [...]

La popolazione giuliana e quella di Trieste in ispecie non nutre fiducia alcuna in quella che potrà essere la sorte di Trieste in un regime democratico italiano. [...] Il silenzio degli organi ufficiali [...] ha creato nella popolazione giuliana la convinzione di essere stata abbandonata a se stessa, provocando, causa non ultima, la formazione di tale preoccupante situazione spirituale.»⁵⁹

Non occorre in questa sede valutare se e quanto queste impressioni a caldo sapessero prevedere le evoluzioni della situazione politica generale e i successivi mutamenti di umore da parte della popolazione locale. Conta il fatto che in queste istantanee realizzate prendendo il polso di una situazione radicalmente contingente già si potevano preconizzare alcuni dei tratti specifici della realtà politica triestina, caratterizzata da grande frammentarietà e da forti oscillazioni dell'opinione pubblica. Soprattutto per quanto riguardava il cosiddetto "Fronte italiano" anche nelle informative successive si sarebbe sottolineata la grande compattezza dimostrata negli intenti e nella dichiarata fedeltà all'italianità della Venezia Giulia, ma accompagnata da una vera e propria polverizzazione dell'azione politica, afflitta da particolarismi e personalismi difficilmente sanabili. Lo evidenzia il già noto De Flora in una sua nota del gennaio 1946 sulla situazione dei partiti a Trieste:

«Alla inflessibile unicità dell'indirizzo slavo, costantemente proteso a convogliare con ogni mezzo tutte le sue proteiformi attività verso i fini prefissati, non fa riscontro, purtroppo, altrettanta disciplina, compattezza e decisione del Comitato Liberazione Nazionale per la Venezia Giulia, che opera nell'ombra che vegeta fra il disinteresse degli stessi partiti che lo compongono i cui dirigenti vi si fanno rappresentare da rappresentanti inesperti o giovanissimi, e le cui riunioni spesso si trasformano in recriminatorie, senza concreti e concordati risultati per via degli antagonismi di persone o partito che vi si agitano [...].

Anche in qualche ambiente alleato, che non cela il suo favore alla causa italiana, si rileva con rammarico tale difetto di iniziativa e di coesione del locale C.L.N. e la costante disintegrazione delle sue autorità e del suo prestigio ad opera degli stessi partiti che lo compongono. Anche l'organo pomeridiano di stampa del C.L.N., l'unico quotidiano giuliano di fede italiana "La Voce Libera" è manifestatamente, nei suoi dirigenti e nel suo indirizzo, un giornale del partito d'azione, dando motivo a frequenti equivoci ed a spiacevoli discussioni fra i vari partiti.»⁶⁰

In virtù di tale situazione di debolezza gli osservatori in incognito sul territorio giuliano non mancavano di dare i propri suggerimenti per intervenire al fine di migliorarla. Nel marzo del 1946 un agente compilò una precisa relazione che fece il giro degli uffici della PCM e del MAE, nella quale si proponeva di far assumere alla Lega Nazionale un ruolo di

⁵⁹ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 4561, n. 67641/3/2.

⁶⁰ ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 59.

primo piano nel panorama politico giuliano con lo scopo di rinsaldare le fila scompaginate dell'opinione pubblica filo-italiana:

«Undici mesi di durissima lotta contro la prepotenza slava, la tolleranza alleata e la forzata assenza dell'Italia ufficiale, cominciano a determinare nei meno forti rilasciamenti, per cui non dovrà sorprendere qualche sbandamento, qualche acquiescenza, qualche assenteismo, qualche diserzione, - Tale fenomeno, che forse sfugge ai più, va seriamente valutato e decisamente infrenato non certo dai partiti aderenti dal CLN, che raccolgono complessivamente 8-9000 iscritti, ma dalla Lega Nazionale, che raccoglie decine di migliaia di spontanee adesioni e che va quindi potenziata e messa in immediata funzionalità con la nomina di un presidente attivo, fattivo e sempre presente, che goda di indiscusso prestigio.»⁶¹

Si vedrà poi se e come tale suggerimento, reiterato anche da altri agenti in molti successivi appunti venne colto dalla PCM nell'ambito dell'impostazione dei suoi rapporti con gli attori locali.

Lo stato preoccupante della situazione veniva ribadito sempre nello stesso mese anche da una relazione di De Flora, trasmessa successivamente dal capo della polizia alla PCM e al MAE:

«L'atmosfera di tensione [...] incombe tuttora minacciosa sulla intera Venezia Giulia. Dalla zona B, la cui vita italiana è soffocata dal terrore ed attorno ad essa le pesanti maglie delle catene jugoslave si sono molto strette in questi ultimi giorni, filtrano sempre più gravi notizie e le più disperate invocazioni. Nella zona A, si acuisce sempre più il malessere, si paventa ancor più l'insidia slava, si comincia da qualche gruppo abbiente a mettere al sicuro in territorio nazionale non contestato capitali e valori non perché si dubiti del ritorno de Trieste all'Italia, ma per il temuto assalto, sia pure di breve durata, delle orde slave interne ed esterne a scopo di rapina e di sterminio. Continuano ad affluire notizie sugli apprestamenti militari jugoslavi lungo la linea Morgan, nell'immediato retroterra carsico, sulla costa istriana e con maggiore solidità ed arte (si parla di gettate di cemento) alla frontiera italo-jugoslava. [...] E' ovvio che anche tali quotidiane provocazioni, se lasciano indifferenti, in apparenza, i reggitori alleati, turbano la vita quotidiana e danno sensazioni di paura, che invano piccoli e decisi gruppi di animosi italiani vorrebbero vincere, contrastati in tanta arditezza dal nostro Comitato di Liberazione Nazionale, sempre ed ancora illuso in una intesa con gli slavi, dimentico dell'abisso scavato dalle deportazioni, dalle spoliazioni, dalle foibe, dagli innumeri altri delitti consumati e che si vanno consumando ai nostri danni»⁶²

È evidente che questo primo passaggio della relazione vada letto al netto dei sovraccarichi ideologici posti sulla propria prospettiva dall'estensore dell'appunto. È interessante sottolineare soprattutto una cosa: il CLN della Venezia Giulia⁶³ in quel

⁶¹ ACS, MI, Gabinetto, 1944-1946, b. 256, 442/6430.

⁶² ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 442/2982.

⁶³ La storia del CLN della Venezia Giulia viveva dopo il 1° maggio la sua seconda stagione di lotta politica. La storiografia si è soffermata più volte sulle questioni riguardanti le sue attività durante il periodo

frangente stava mantenendo un atteggiamento tutt'altro che passivo e lassista nei confronti delle rivendicazioni slave, come si può evincere sia dalla lettura degli editoriali del suo organo di stampa "La Voce libera" sia dagli scritti dei suoi principali animatori, che anzi, spesso non furono estranei dallo sconfinare in rivendicazioni dal sapore irredentista.⁶⁴ Questa relazione dimostra però che la ricezione delle attività e dei programmi proposti dal CLN non otteneva il riscontro sperato in porzioni molto connotate dell'opinione pubblica, impostate su posizioni assai più intransigenti e su linguaggi e modalità di approccio alla questione fortemente influenzati da motivi tipici dell'estrema destra e degli ambienti esplicitamente neofascisti. Si trattava di una situazione che a livello generale vedeva le persistenti oligarchie locali, che avevano stretto alleanza con il fascismo e con il nazismo, ridurre ogni spazio d'azione nei confronti delle forze antifasciste, fedeli sì a concetti moderati e patriottici ma comunque ferme nella discontinuità con il passato regime, inducendo la massa d'opinione piccolo-borghese ad accusare il CLN triestino di atteggiamenti rinunciatari.⁶⁵ Nel corso dell'appunto De Flora continua a marcare il suo giudizio negativo nei confronti del CLN:

«In contrapposizione a tanta diabolica attività propagandistica e sovvertitrice degli slavi, il nostro Comitato di Liberazione Nazionale si riunisce e discute quotidianamente, senza mai tracciare né indicare una concorde linea di azione. Si dibatte in difficoltà economiche data la mole delle spese da sostenere, specie per l'assistenza, che non può limitarsi ad un giorno, dei prescritti della zona B, frena qualsiasi gruppo di animosi [...]. La timidezza traspare da ogni suo atto o gesto, ma quel che addolora è che alcuni tra i più combattivi esponenti italiani, stanchi del quietismo del C.L.N., cominciano ad appartarsi, ad estraniarsi, a rilasciarsi, a disinteressarsi.»⁶⁶

Ancora nel giugno del 1946 da Trieste continuavano ad arrivare notizie poco confortanti sullo scarso peso che il CLN della Venezia Giulia riusciva ad esercitare sulla compagine politica locale:

«Nessuna rincorante parola giunge dagli organi italiani qui operanti in gran parte pervasi dal desiderio di emergere e di sovrapporsi:

dell'occupazione nazista e nelle fasi dell'insurrezione a ridosso dell'arrivo in città delle truppe jugoslave, arrivando ad esiti e proponendo interpretazioni spesso anche molto discordanti tra loro. In questa sede sarebbe impossibile ripercorrere tale dibattito, per tale motivo si rimanda ad alcuni volumi di riferimento: R. Pupo, *Trieste '45*, cit., N. Troha, *Chi avrà Trieste?*, cit., B.C. Novak, *Trieste 1941-1954*, cit., C. Cernigoi, *La "Banda Collotti"*, cit., Giovanni Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine, 2004, Antonio Fonda Savio, *La Resistenza italiana a Trieste e nella Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine, 2006, Roberto Spazzali, *La resistenza italiana a Trieste: brevi considerazioni storiografiche sul Comitato di liberazione nazionale*, in «Quaderni giuliani di storia», Anno 1992, n. 1-2, pp. 156-170.

⁶⁴ Per avere un'idea dei sentimenti che animarono le figure di riferimento del CLN della Venezia Giulia e dei linguaggi che guidarono la loro lotta politica rimando ai due lavori che più da vicino e senza mediazioni illustrano il punto di vista politico di alcuni dei suoi leader principali: G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste*, cit., A. Fonda Savio, *La Resistenza italiana a Trieste*, cit.

⁶⁵ Galliano Fogar, Renzo Pincherle, *Aspetti ed episodi dei primi anni dell'amministrazione italiana a Trieste*, in «Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1954», IRSML, Trieste, 1977, pp. 247-252.

⁶⁶ ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 442/2982.

a) L'unico quotidiano italiano "La voce libera", organo del Partito d'Azione più che C.L.N. trascura il grave problema locale e non si rende conto dello stato di apprensione e di depressione che qui domina e che il partito del cosiddetto "Libero Stato Giuliano" sfrutta a suo vantaggio, per dedicarsi alle elezioni testé svoltesi in Italia ed agli sviluppi conseguenti ai suoi risultati.

b) Il C.L.N., nonostante l'encomiabile fattività del suo Presidente e la purezza della sua fede, vive in ombra per le latenti divergenze dei rappresentanti dei vari partiti, che occorre attutire e mascherare onde non dare esca alla propaganda avversaria.

c) La Lega Nazionale, unico organismo che per la mole e spontaneità delle adesioni molto potrebbe fare ed ottenere, è tuttora acefala per la mancanza di un presidente animatore, e langue, nonostante la passione che agita i giovani promotori, per la preconcepita ostilità di qualche partito politico aderente al C.L.N. e particolarmente al partito d'azione.»⁶⁷

Il mese successivo, sempre il capo della polizia, con un dispaccio arrivato dalla Venezia Giulia inviato alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza e poi inoltrato alla PCM e al MAE, segnalava anche lo stato d'animo della popolazione nei confronti degli Alleati e di Roma:

«La massa della popolazione ancor più si irrita, si scuote, impreca, dispera, si sconforta e si smarrisce nell'incertezza dell'essere e del divenire. [...] i più sono quasi sopraffatti dalle vicende cui assistono e dalle difficoltà che incontrano, sembra rinunzino, senza ancora rinnegarla ma pur senza più manifestarla, a qualsiasi idealità ed attendono rassegnati ed inerti anche il peggio, tutti concordi però, nel giudicare con severa asprezza la pregiudizievole indifferenza degli inglesi, che qui prevalgono e predominano, nei rapporti con la popolazione italiana assetata di pace e di giustizia [...]. Gli americani, invece, appaiono più comprensivi, più umani, più uguali nei rapporti con la cittadinanza, ad eccezione, forse, del nostro colonnello Bowman, che più che uno slavofilo sembra un impreparato al supremo reggimento politico della zona [...]. E Roma, cui si appella costantemente l'anima della gente giuliana, appare se non assente, lontana o quanto meno distratta da altri problemi interni, che pur gravi non sono qui giudicati mortali quanto quello che interessa la sorte della Venezia Giulia. E pur rendendosi conto della situazione italiana in conseguenza della congiura parigina ai suoi danni [...] gradirebbe che il governo, espressione genuina dell'ansia popolare per la sorte di questa regione, fosse in qualche modo qui paternamente presente con coordinate assistenze, con proficui indirizzi, con efficaci interventi [...].

Faccio presente, a conferma dei miei riferimenti circa lo stato d'animo sviluppatosi nella massa italiana nei confronti degli alleati ed in particolare degli inglesi, che durante i tafferugli pomeridiani e serali del 30 giugno, ovunque intervenisse la polizia militare inglese, qui chiamata "pomidori" per il berretto rosso che portano, veniva accolta dai dimostranti italiani con sonori fischi e con frasi varie come ad esempio "Negrieri"- "Andate in India" - "Qui non siamo in India" e simili.»⁶⁸

⁶⁷ AMAE, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 443/48625.

⁶⁸ ACS, MI, Gabinetto, 1944-1946, b. 256, n. 442/12796.

Anche a distanza di un mese le cose non sembravano migliorare, stando a questi appunti fiduciarî diramati a PCM, MAE e Ministro dell'Interno dalla Divisione Generale di Pubblica Sicurezza:

«Una ondata dinseveri [sic] apprezzamenti condanna il C.L.N., cui si addebita, fra l'altro, scarso interessamento verso i profughi istriani, fiumani, zaratini ecc, [sic] nessuna energia nei rapporti con lo stesso G.M.A., indifferenza di fronte alle prepotenze slavo-comuniste, nessun incoraggiamento ed anzi ostruzionismo ai propositi reattivi di elementi decisi e arditi [...]. Gruppi di cittadini di larga estimazione e di provata fede italiana, si staccano dal C.L.N. e comunque se ne disinteressano, cercando di dare vitalità ed incremento alla Lega Nazionale. [...] in rapporto alla nuova situazione che si va qui determinando con la creazione dello Stato Libero, si rende indispensabile ed urgente una revisione di tutte le attività politiche, assistenziali, propagandistiche qui operanti, un coordinamento di tali iniziative su nuovi indirizzi, facenti capo tutte [sic], senza eccezione alcuna, ad un unico organismo in funzione italiana, che non potrebbe essere altro che la Lega Nazionale [...].»⁶⁹

Ad intervenire in maniera non solo grave ma definitiva sul quadro generale fu anche l'esito della Conferenza di Pace:

«Alle ore 1 del 10 corrente radio Lubiana trasmetteva le decisioni della conferenza di Parigi comunicando che quasi tutta la Zona "B" rimane sotto il regime di Tito. Tale notizia ha prodotto enorme impressione tra la maggioranza della popolazione, anche di origine jugoslava, la quale sperava nell'occupazione della zona da parte delle truppe alleate per poter poi procedere al plebiscito.»⁷⁰

Il 1946 si concludeva nel mese di dicembre con questa serie di puntuali osservazioni espresse dalla divisione di polizia di Trieste:

«E' diffusa a Trieste l'impressione che gli anglo-americani continuo di restare molto a lungo nella città, se non addirittura di stabilirvisi durevolmente. Il colonnello Bowman, che a Trieste viene chiamato il "Contadino del Kansas" è bensì amico degli italiani, ma nel contempo anche amico degli slavi, e quindi molte illusioni che gli italiani si facevano sul suo conto sono cadute. [...]

Quello che manca a Trieste e di cui è sentita la mancanza da tutti i vari italiani è la mancanza di organizzazione delle forze italiane, cioè fedeli all'Italia, nella città. Vi sono tanti, specialmente tra i giovani, che nel loro entusiasmo per la loro italianità di Trieste sarebbero pronti anche a rischiare la vita; ma non hanno direttive, non hanno capi, insomma, non sono organizzati. Parimenti sentita è la mancanza di un giornale nazionale indipendente, che non rispecchi soltanto le tendenze e gli interessi di questo o di quel partito, ma la causa comune dell'italianità. Se a questa organizzazione più che mai necessaria e urgente non provvederà la nuova Italia, finiranno per provvedervi...gli ex fascisti. Eppure basterebbe poco per tenere vivo ed anzi potenziare il sentimento dell'italianità a Trieste; un quotidiano indipendente redatto da

⁶⁹ Ivi, n. 442/16132.

⁷⁰ ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 58, n. 860/1.

giornalisti di prim'ordine chiamati dall'Italia, cicli di conferenze pubbliche sui vari temi d'attualità nazionale tenute da eminenti personalità italiane, conferenze di propaganda spicciola giornaliera in tutti i quartieri della città-

A questa maniera verrebbe suscitata un'ondata ideale a favore dell'Italia, così potente da escludere la necessità di usare, per la propaganda, mezzi di convinzione di ordine materiale.»⁷¹

Non può sfuggire nell'ambito di tutte le relazioni su riportate il costante accenno a gruppi di volenterosi estremisti pronti a tutto pur di difendere l'italianità della città e della regione, gruppi verso i quali l'atteggiamento del CLN viene indicato come colpevolmente tiepido. Il riferimento andava ovviamente in maniera tutt'altro che casuale a quelle stesse squadre d'azione guidate direttamente dal Ministero dell'Interno e che seguivano la precisa direttiva politica di radicalizzare in città i termini dello scontro, nella speranza di compattare il "Fronte italiano" nella sua azione e di mettere in difficoltà la compagine governativa Alleata. La loro presenza era funzionale per il governo al fine di «organizzare la propria capacità di penetrazione tra l'opinione pubblica attraverso efficaci gruppi di pressione, minoranze attive capaci di radicarsi nel tessuto cittadino e di attirare con l'agitazione e la propaganda la maggioranza della popolazione dalla propria parte».⁷²

Però proprio la presenza strutturata di queste squadre, in collaborazione con i circoli afferenti all'estremismo di destra, così efficaci nel far attecchire le proprie parole d'ordine su di un'opinione pubblica particolarmente ricettiva in quanto sensibile a istanze programmatiche nazionaliste e radicali, finì con il mettere in difficoltà la compagine ciellenista. Il CLN infatti si dimostrò, a discapito delle fratture interne, deciso nel voler rinnegare una strategia in grado di contemplare l'impiego di gruppi armati nell'ambito della propria azione politica, finendo però con lo scontare come conseguenza delle sue decisioni le critiche di un'opinione pubblica decisamente orientata in senso più estremista e assai poco propensa a seguirne il piano di programmazione politica moderata e a lungo termine improntato per affrontare la risoluzione della situazione generale. Tale orientamento era condiviso pienamente anche dagli stessi informatori, che non solo finirono per criticare il CLN, ma in più di un caso auspicarono la possibilità di interventi di maggior respiro da parte dei gruppi paramilitari e degli agenti provocatori.

Ovviamente la volontà di modellare il volto della voce pubblica attraverso la sua progressiva radicalizzazione, obiettivo facilmente raggiungibile nell'ambito di un contesto fortemente ferito dagli eventi da poco intercorsi, dovette poi di seguito armonizzarsi con gli interventi sulla compagine squisitamente politica, che si strutturarono attraverso la presenza di missioni inviate nella Venezia Giulia dal MAE e dalla PCM.

⁷¹ AMAE, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/22498.

⁷² A. Millo, *La difficile intesa*, cit., p. 49.

1.2.2 La Missione Giusti del Giardino e l'azione di "Radio Venezia Giulia"⁷³

Già nella primavera del 1945 negli ambienti legati al MAE serpeggiava l'idea di attivare dispositivi in grado di rendere stabile l'afflusso di informazioni dalla Venezia Giulia, facendo affidamento su di un canale di monitoraggio dipendente in forma esclusiva dal corpo diplomatico italiano. La necessità era probabilmente quella di avere sotto mano relazioni in grado di raggiungere la direzione degli uffici in tempi più rapidi rispetto a quelli dettati dal Ministero dell'Interno, obbligato, nei limiti del possibile, a verificare le informative inoltrate agli altri ministeri, in un sistema di controlli incrociati che rendeva per forza di cose assai meno tempestiva la circuitazione delle notizie riservate. Si trattava inoltre di ottenere delle analisi maggiormente tarate sugli interessi operativi del MAE, che aveva bisogno di strumenti utili al fine di comprendere come inserirsi nel quadro politico locale per armonizzarlo con le proprie strategie diplomatiche. Alla fine dell'aprile 1945 la prima mossa orientata in tal senso di concretizzò nell'invio a Venezia del conte Justo Giusti del Giardino⁷⁴, incaricato di allestire una missione che avesse come compito quello di raccogliere informative sulla Venezia Giulia. A curare i servizi di *intelligence* venne chiamato Massimo Casilli d'Aragona, già funzionario delle Colonie e ufficiale dell'Esercito, che orbitava nella Venezia Giulia già da tempo, dove aveva redatto numerose relazioni in merito alla situazione dei rapporti tra le varie formazioni partigiane. Egli tentò di monitorare da vicino soprattutto la situazione politica triestina, in riferimento all'attività del CLN della Venezia Giulia e alle scelte del GMA, senza però trascurare l'invio costante di agenti in collegamento con lui anche nei territori che sarebbero stati successivamente inseriti nella cosiddetta Zona B del TLT. Si trattava di una missione coperta dalla più rigida riservatezza, dato che la sua presenza non venne registrata nemmeno dagli agenti del Ministero dell'Interno e che frequentemente gli stessi uomini di Casilli finirono per essere bloccati alla frontiera proprio dalla polizia italiana. L'obiettivo delle notizie ricercate soprattutto nel territorio istriano era quello di redigere *dossier* che esulassero dallo svolgere un compito di mero servizio informazioni interno alle istituzioni italiane, già assolto generalmente dalle relazioni del Ministero dell'Interno, cercando di farne il cuore argomentativo di articolati appunti politici che avrebbero finito per circolare tra i vari rappresentanti diplomatici coinvolti nel dibattito internazionale.

La Missione Giusti del Giardino rispondeva all'esigenza di mettere ordine nel quadro politico triestino, che, come abbiamo visto, era foscamente descritto nella sua gravità dai partecipati appunti degli agenti del Ministero dell'Interno. Giusti del Giardino tentò di allacciare una serie di relazioni stabili con quelle che egli riteneva le figure di maggior

⁷³ Per approfondimenti sulla missione e sulle complesse vicende dell'emittente clandestina vedere R. Spazzali, *Radio Venezia Giulia*, cit.

⁷⁴ Nato a Padova il 19 marzo del 1903, intraprese la carriera diplomatica nel 1933, ricevendo come primo incarico quello di vice-console, che mantenne fino al 1935 quando, scoppiata la guerra d'Etiopia, decise di arruolarsi volontario nell'Esercito. Nel 1936 venne inviato a Pechino in qualità di segretario dell'ambasciata, e due anni dopo a San Sebastiano in Spagna, dove rimase fino al 1942, anno in cui venne nominato segretario della rappresentanza diplomatica italiana nella Grecia occupata. Non aderì alla RSI e partecipò alla guerra di Liberazione aderendo alle formazioni Giustizia e Libertà.

prestigio in città, riferendosi soprattutto ad Antonio Fonda Savio, presidente del CLN giuliano, e al vescovo Santin. Alla sua missione sono poi riconducibili i falliti tentativi perpetrati nel senso di una ricomposizione tra il Partito Comunista della Regione Giulia e i partiti parte del CLN, così come i vari passaggi politici che portarono alla fine dell'esperienza ciellenista, confluita successivamente nella Giunta d'Intesa.

Tale aspetto permette dunque di evidenziare al meglio le forti differenze intercorse tra le varie missioni informative intrecciate sul territorio giuliano: se al Ministero dell'Interno spettava la registrazione dei fatti che accadevano, al MAE era riconducibile la necessità di un intervento maggiormente sofisticato, finalizzato ad un utilizzo politico delle informazioni e ad un'influenza diretta sull'azione e sul profilo degli attori locali. Alle caratteristiche operative che avevano dato vita alla Missione Giusti del Giardino si sovrappose però anche l'attività di pura propaganda, che aveva come scopo un'operazione mirata a insistere anche sugli umori della popolazione locale, soprattutto nei territori della Venezia Giulia sotto controllo jugoslavo, dove il contro spionaggio rendeva molto difficile un intervento diretto delle forze operative italiane. Per questo motivo fino alla fine della sua storia la Missione si collegò all'attività di un'emittente clandestina, ossia di "Radio Venezia Giulia". L'idea di creare una radio che svolgesse il compito di documentare a livello internazionale quanto accadeva nella Venezia Giulia e di mobilitare la popolazione italiana alla resistenza contro qualsiasi dominazione straniera era nata in seno al CLN giuliano già nel maggio del 1945, durante i "40 giorni" della presenza jugoslava. La proposta era stata avanzata da diverse delegazioni giuliane inviate dal CLN a Roma, incontrando il favore del Governo e del MAE, il quale assicurò il finanziamento dell'intera operazione. Gli impianti dell'emittente clandestina vennero collocati a Venezia nel Ridotto del Lido, in una struttura di pertinenza della Marina militare, mentre la direzione giornalistica venne affidata ai fratelli Pier Antonio e Alvisè Quarantotti Gambini.⁷⁵ La radio era dotata anche di strumenti di intercettazione dei segnali provenienti dalle emittenti jugoslave, i cui notiziari venivano registrati tempestivamente con l'obiettivo di creare contro-trasmissioni in grado di smentirli e di fornire soprattutto agli ascoltatori istriani la versione dei fatti proposta dalle autorità italiane. La radio divenne in breve così non solo una fonte di informazione attiva sul fronte della comunicazione dei fatti intercorsi sul territorio, ma anche un organo di propaganda a tutti gli effetti, rivolto a far percepire alla popolazione istriana la vicinanza del governo italiano, impegnato nel tentare di risolvere positivamente la sua sorte in ambito internazionale, e cercando di rinvigorire l'umore dei gruppi filo-italiani, segnalati generalmente dalle informative fiduciarie come fortemente provati dagli eventi ma di fatto ben predisposti a coltivare uno spirito di azione e di iniziativa contro i poteri popolari jugoslavi.⁷⁶ "Radio Venezia Giulia" divenne così, anche grazie alla capacità di coordinamento politico datole dalla Missione, un vero e proprio strumento di politica estera, così come lo ha definito Spazzali nel suo lavoro, in grado di agire sul piano internazionale attraverso la denuncia delle mancanze della classe dirigente

⁷⁵ *Ivi*, p. 38.

⁷⁶ Per un'analisi sull'importanza rivestita dalla radio nella propaganda dedicata al confine orientale vedere Gorazd Bajc, *Radio slovena di Trieste e radio Capodistria. Modelli di propaganda a confronto*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji», cit., pp. 247-253 e Guido Botteri, *Radio Trieste 1945-1957*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji», cit., pp. 263-268.

jugoslava, e su quello territoriale con l'intento di depotenziare l'azione propagandista dei poteri popolari, minandone alla base i meccanismi di consenso.

L'azione della Radio sarebbe continuata anche oltre il 1946, sopravvivendo di fatto anche al ritiro della Missione di Giusti del Giardino disposta dal MAE nel mese di novembre. Sulle motivazioni della fine della Missione, si avrà modo di tornare più avanti, così come sulle nuove modalità che interessarono la continuazione delle attività da parte dell'emittente clandestina. In questa sede è opportuno ragionare sugli scopi che fecero da sfondo al lavoro di Giusti del Giardino, che chiariscono il diverso rapporto stabilito sul territorio attraverso la raccolta delle informazioni dai vari organi governativi italiani. Il sistema informativo adottato dal MAE e, come si vedrà, dalla PCM era articolato sulla necessità di formare rapporti consolidati con il quadro politico locale e con gli attori che lo costituivano, individuando canali di intervento capaci di rafforzare l'attività governativa attraverso il raggiungimento di una perfetta assonanza di intenti con le forze politiche che si muovevano in quella delicata periferia. Proprio l'accentramento del controllo sulle direttive politiche dei partiti e delle realtà associative locali sarà il cuore dell'azione svolta dalla Presidenza nel corso di tutto il secondo dopoguerra, nel tentativo di ristabilire il prestigio e l'influenza della propria azione nei territori congelati diplomaticamente nel TLT.

1.2.3 La Missione Woditzka

La variegata e convulsa situazione politica giuliana non sfuggiva nella sua complessità nemmeno alla Presidenza del Consiglio, la quale però attese l'evolversi della situazione in ambito internazionale prima di operare sul territorio il suo primo concreto e diretto intervento, che si tradusse nell'invio a Trieste di una missione che avesse come compito quello di compattare il fronte italiano e soprattutto di rinvigorire l'azione del CLN della Venezia Giulia. Come abbiamo visto esso era rimasto impigliato in parte nelle stesse trame intessute dal governo italiano, che l'avevano costretto a fare i conti con una pubblica opinione continuamente eccitata da agenti provocatori capaci di creare un clima decisamente poco favorevole all'azione della compagine antifascista che, al di là dei linguaggi e delle prospettive spesso ristrette della propria visione politica, seguiva una linea di intervento moderata. La missione, che faceva riferimento in maniera diretta alla persona di De Gasperi, venne affidata ad un personaggio dal *curriculum* notevole.

Giovanni Woditzka, detto "Nino" era nato il 21 agosto del 1898 a Zara. Fin da giovanissimo aveva sviluppato un notevole interesse per il pensiero mazziniano, attivandosi ancora adolescente per l'organizzazione di associazioni culturali clandestine impegnate nella propaganda contro le autorità austriache. Non partecipò in qualità di militare agli eventi della Grande Guerra in quanto esonerato dal servizio di leva per problemi di salute, che non gli impedirono di partecipare però nell'immediato dopoguerra alla presa di Fiume al seguito dei legionari di D'Annunzio. Tra i fondatori del Partito Repubblicano a Zara, si trasferì in seguito a Trieste per ampliare il raggio della sua azione. Nel maggio del 1925 entrò nella rete dei monitorati dalla Prefettura di Trieste per la sua intensa attività politica,

a cui seguì l'apertura di un fascicolo a suo carico nel Casellario Politico Centrale.⁷⁷ Divenne direttore del giornale "L'Emancipazione", organo stampa del Partito Repubblicano giuliano, e, a causa delle sue manifeste idee antifasciste, licenziato più volte e fatto oggetto di violenze da parte degli squadristi. Attivo nei gruppi "Giustizia e Libertà" di Carlo Rosselli, collaborò con diversi giornali clandestini italiani. Denunciato al Tribunale Speciale per attività sovversiva, nel 1929 venne condannato una prima volta a tre anni di carcere, pena che non scontò per intero per via della tubercolosi che lo avrebbe afflitto per il resto della sua vita. Nel 1931 prese nuovamente parte alle attività di Giustizia e Libertà, tanto che nel 1932 e nel 1936 venne condannato al confino sull'isola di Ponza.

Nel 1940 vennero accolti gli accorati appelli della madre di Woditzka e del diretto interessato che richiedevano il suo trasferimento a causa dell'aggravarsi della malattia, e fu dunque internato al sanatorio "Villa Marulli" di Cosenza. In Calabria, dove rimase oltre il termine del periodo di confino, contribuì alla propaganda di Giustizia e Libertà e poi del Partito d'Azione, divenendo un *leader* politico di primordine.⁷⁸

Nel maggio del 1944, il Centro Meridionale del Partito d'Azione decise di organizzare proprio a Cosenza il suo congresso, premiando così la proficua attività della sezione locale del partito. Durante i lavori congressuali Woditzka sarebbe stato ammesso alla direzione nazionale del Partito d'Azione. Nel settembre dello stesso anno venne nominato vice-commissario dell'INPS, con il compito di organizzare quella gestione commissariale necessaria per avviare il ripristino delle attività amministrative dell'ente all'indomani della guerra. Nel mentre, continuava la sua azione politica e dalle colonne de "L'Emancipazione" aveva dato ampiamente voce alle sue opinioni circa la questione dei confini che andava profilandosi, schierandosi nettamente a favore dell'italianità di tutta la Venezia Giulia e bollando come inaccettabili le richieste jugoslave. È a partire da questo periodo che Woditzka si avvicinò ai palazzi romani, ponendo a gran voce il suo punto di vista sulla questione giuliana. La sua presenza non passò evidentemente inosservata, dato che all'inizio del 1946 De Gasperi in persona decise di metterlo a capo della missione che prese il suo nome, ossia la Missione Woditzka. La missione inizialmente aveva lo scopo di muoversi trasversalmente con il contributo di tutte le istituzioni centrali, comprendendo il Ministero dell'Interno, i cui agenti avrebbero dovuto darle supporto logistico in loco, e il MAE, che garantì il suo appoggio alla Missione attraverso la presenza del dottor Rubino, magistrato e segretario del conte Sforza, in qualità di vice di Woditzka.⁷⁹ L'invio della Missione a Trieste era contestuale al grande fermento che stava attraversando la regione, scossa dalla notizia dell'arrivo della Commissione alleata. Il suo passaggio era stato interpretato da tutte le forze in campo come una clamorosa occasione per dimostrare l'appoggio della popolazione alle varie teorie annessioniste presenti in campo. Per tentare di contrastare l'azione propagandista delle associazioni culturali jugoslave, la PCM decise dunque di inviare a Trieste la Missione, affidata a Woditzka non solo per il suo ruolo

⁷⁷ ACS, CPC, b. 5483.

⁷⁸ Diversi lavori hanno affrontato, anche *a latere*, l'attività politica di Woditzka: Vanni Clodomiro, *La politica del Partito d'Azione di Cosenza*, in «Storia Contemporanea», anno XI, n. 3, Roma, giugno 1980, Fulvio Mazza, *Nino Woditzka ed il Partito d'Azione a Cosenza*, in «Periferie», n. 12.13, 1982, *Il partito d'Azione delle origini all'inizio della Resistenza armata*, Atti del Convegno (Bologna 23-25 marzo 1984), FIAP, Archivio Trimestrale, Roma, 1984.

⁷⁹ AIRSML, fondo Woditzka-Burich, b. 1, fasc. 2, corrispondenza tra Galliano Fogar e Mario Perovich.

politico e per la chiarezza con cui si era posto sulla questione fino a quel momento, ma anche per le doti di oratore che da sempre gli erano state riconosciute, e che perfettamente si adattavano allo scopo di creare mobilitazione attorno alle parole d'ordine politiche italiane, dando così maggior forza anche alle iniziative promosse dal CLN. La Missione comunque non assolveva esclusivamente a compiti di natura politica, ma anche informativa, dato che fin dalle prime settimane Woditzka si impegnò a realizzare articolate relazioni indirizzate direttamente a De Gasperi sulla situazione dei territori, entrando a far parte del grande insieme dei fiduciari attivi non solo a Trieste ma anche in tutto il territorio istriano.

Come nel caso della Missione Giusti del Giardino, anche quella Woditzka è dunque in grado di illustrare alla perfezione le modalità che stavano alla base dell'attività informativa promossa dal MAE e dalla Presidenza: all'*intelligence* si sposava sempre l'intervento politico sulla compagine locale e l'orchestrazione delle iniziative promosse dagli attori presenti sul territorio. L'informazione diveniva così strumento dalle molteplici potenzialità: risposta ad esigenze conoscitive e al contempo espressione della capacità di influenza esercitata dal centro nei confronti delle sue periferie. Un meccanismo che avrebbe avuto modo di articolarsi in maniera sempre più definita nel corso del tempo.

Dalle carte del Ministero dell'Interno si ricavano notevoli informazioni sulle caratteristiche della Missione. Il primo a parlarne fu il comandante dei Carabinieri di Udine:

«Si ha notizia che proveniente da Roma è giunto a Udine il 19 febbraio u.s. il dott. WODISKA [sic] Nino, Vice Commissario dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Membro dell'esecutivo del partito d'azione e Presidente dei profughi dalmati, a capo di una speciale commissione che si reca nella Venezia Giulia per ordine del Presidente del Consiglio dei Ministri on. DE GASPERI.

Detta commissione, che viaggia con documenti di copertura, è partita alle ore 12.30 dello stesso giorno alla volta di Trieste ed ha compito di riferire direttamente al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'Interno sulla situazione in quella zona.

La commissione si interesserà tra l'altro anche del comportamento e dei sentimenti di elementi italiani e slavofili. [...]

Personale di servizio ed automezzi sono stati forniti dal Ministero dell'Interno.

La commissione fa capo a Venezia all'ing. MARTIGNON tramite il direttore dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale Comm. Oscar CELLI, e a Treviso e a Udine alla sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.»⁸⁰

A conferma della stretta collaborazione con il Ministero dell'Interno arrivò puntuale anche l'informativa di De Flora, il quale subito dopo l'arrivo della Missione dichiarò di essersi messo in contatto con Woditzka per garantirgli tutte le informazioni necessarie:

«Ho preso contatto con Vodisca-Rubino [sic], ai quali ho chiarito la situazione ed ho rappresentato le urgenti necessità. [...] L'arrivo della Commissione Alleata è ritenuto imminente. In conseguenza riterrei conveniente un urgente ritorno di Vodisca [sic] a Trieste perché possa col suo prestigio e colla sua pronta decisione indirizzare e spronare

⁸⁰ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721, n. 25049.1/1.6.1.

il troppo lento C.L.N. durante la permanenza della cennata Commissione nella zona, che è bene che riporti sin dall'inizio favorevoli impressioni.»⁸¹

La presenza della Missione a Trieste non passò però affatto inosservata, dato che Sullivan, il futuro consigliere politico britannico della Zona A, in quel momento unità di collegamento tra il GMA e il governo inglese, ne segnalò le attività in una delle sue relazioni periodiche sulla situazione politica triestina e istriana.

«After a period of quiescence the intriguing, irredent Woditzka is reported to be actively planning a nationalist campaign to take effect in Istria in the post-treaty period.»⁸²

Il sintetico appunto britannico permette di verificare che Woditzka non si era recato a Trieste con il compito esclusivo di rafforzare e rendere più pregnante l'azione del CLN a Trieste, ma anche con lo scopo di organizzare l'attività nel territorio istriano, che in quel momento rappresentava un vero e proprio problema per il governo italiano, privo di strumenti di intervento diretto sulla sua situazione. In Istria infatti esistevano per certo gruppi attivi di resistenza, ma che erano costretti ad un'azione caratterizzata da una forte estemporaneità, di fatto priva di forme di collegamento diretto con il CLN della Venezia Giulia, impedita dalle difficoltà di attraversamento tra le due zone, e per l'assenza di direttive politiche provenienti da Roma, che rimaneva un'entità astratta scarsamente capace di far percepire la sua voce nei territori occupati dalle autorità jugoslave. L'impegno della Missione nella Zona B al di là della Morgan è confermato anche da una successiva relazione, inviata ancora una volta dall'arma dei carabinieri di Udine:

«La nota commissione italiana, capeggiata dal dott. Vodisca [sic] che si trova attualmente a Trieste e che non ha ancora ultimato il lavoro organizzativo per l'azione da svolgere sia nella zona "A" che in quella "B" della Venezia Giulia, con messaggio speciale ha comunicato, il 22 febbraio scorso, al Presidente del Consiglio dei Ministri, la notizia secondo la quale, sia nella zona "A" che in quella "B", si sta organizzando una insurrezione slava, con l'appoggio di elementi italiani slavofili.

Nel giro di pochi giorni la Commissione inviata nella Venezia Giulia dal Governo italiano ha avuto numerose adesioni. Si prevedono, per la sua attività, buoni risultati. Sembra che il C.L.N. di Trieste abbia ricevuto una ingente assegnazione di denaro da parte del Governo italiano⁸³ per sopperire alle spese di detta commissione.»⁸⁴

La relazione conferma che, in linea generale, la presenza di Woditzka era percepita in maniera positiva a Trieste, dato che venne accolta come una voce carismatica, in grado di imporre vigore e ordine all'attività politica locale. La sua azione infatti non si era espressa solamente attraverso i contatti con le realtà politiche locali e la raccolta di informazioni in

⁸¹ ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 442/2982.

⁸² National Archives UK, FO 371/67409, n. 3552/108/92.

⁸³ In data 22 marzo 1946, nella rendicontazione del "Fondo di propaganda di italianità" della PCM, risulta che la Missione Woditzka aveva ricevuto fino a quel momento un milione di lire e che per il mantenimento della sua attività era prevista l'erogazione di ulteriori 800.000 Lire. ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.

⁸⁴ ACS, MI, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 87/23.

via riservata, ma aveva anche avuto un profilo pubblico, con discorsi e orazioni, di cui la più importante fu quella che ebbe luogo durante le manifestazioni del 27 marzo 1946, in corrispondenza dell'arrivo della Commissione alleata a Trieste, quando affacciati da un balcone di Piazza Unità, Woditzka e Antonio Fonda Savio pronunciarono accorati discorsi sull'italianità della città e dell'intera regione.

Il discorso di Woditzka, che le fonti fiduciarie segnalano come fortemente apprezzato dalla piazza, segna ufficialmente la fine della Missione, stando almeno alle parole di suo cugino Mario Perovich, estensore di una biografia del famoso zaratino custodita presso l'IRSML di Trieste.⁸⁵ In realtà il gruppo Woditzka continuò ad agire in incognito sulla realtà politica triestina almeno fino al mese di maggio, facendo leva soprattutto su squadre d'azione che raccoglievano giovanissimi mazziniani e meno giovani figure dal passato poco raccomandabile che, per ordine della Missione, avevano il compito di provocare incidenti di piazza durante le manifestazioni, agendo in perfetta assonanza con i gruppi dediti alla guerriglia urbana organizzati dal Ministero dell'Interno. Tale stato di cose aveva messo in condizione di notevole difficoltà quello stesso CLN della Venezia Giulia che la Missione avrebbe dovuto appoggiare e agevolare, il quale avrebbe continuato in maniera intransigente a rigettare gli inviti ad agire secondo modalità operative volte a scatenare scontri di piazza. Tale situazione finì per allarmare lo stesso Giusti del Giardino che inviò relazioni poco convinte sull'operato di Woditzka sul territorio.⁸⁶

La Missione Woditzka e le perplessità a cui diede adito ci permettono di elaborare alcune riflessioni utili per capire i rapporti di forza che si sarebbero stabiliti anche nel periodo successivo. Dal punto di vista locale, l'intervento di Roma si era dimostrato verticistico e per certi versi assolutamente lesivo. Il tentativo operato dal governo di irrigidire il clima politico e le opinioni della voce pubblica, perpetrato d'intesa col Ministero dell'Interno e soprattutto con la Missione Woditzka, aveva finito con l'indebolire l'unica compagine politica locale che si era spontaneamente formata durante il periodo dell'occupazione, ossia il CLN della Venezia Giulia. Sebbene fosse espressione dei partiti votati alla causa dell'italianità, il suo legame profondo con la compagine azionista, la sua volontà di portare avanti un'azione che si spendesse solo sul piano politico e intellettuale, rimanendo estraneo ad interventi di natura violenta che occhieggiavano a metodi e ad ambienti di chiara ispirazione fascista, lo portò ad una rottura con Roma e con la sua strategia per il territorio. Il CLN si era dimostrato, anche nei confronti di Woditzka, assai poco propenso a recepire le imposizioni operative romane, atteggiamento che lo mise da subito in una critica posizione di debolezza. Una debolezza politica, in quanto il CLN si mosse a livello locale senza il pieno appoggio di Roma e spaccato al suo interno, e una debolezza se vogliamo anche "culturale", perché incapace, nonostante gli atteggiamenti talvolta revanscisti, di fronteggiare politicamente lo stato di eccitazione provocata all'opinione pubblica, poco propensa a far proprie le parole d'ordine cielleniste e ad assumere uno sguardo responsabilmente aderente allo stato reale delle cose.

Dal punto di vista delle relazioni intercorse tra i vari enti governativi, si può però da subito riscontrare una certa dialettica tra le posizioni del MAE e quelle della PCM.

⁸⁵ AIRSML, fondo Woditzka-Burich, b. 1, fasc. 2.

⁸⁶ R. Spazzali, *Radio Venezia Giulia*, cit., pp. 133-134.

Nonostante la Missione fosse improntata sul tentativo di creare uno strumento d'azione condiviso, alla fine le perplessità di Giusti del Giardino rivelano che la PCM aveva la tendenza a muoversi con atteggiamenti egemoni nei confronti della questione giuliana, dimostrandosi propensa ad un monopolio nella gestione di tutti gli affari attinenti la questione confinaria. Tale conflitto si sarebbe poi espresso in maniera maggiormente connotata nel periodo successivo all'istituzione del TLT e dell'Ufficio per le Zone di Confine.

1.2.4 I contatti diretti con gli attori locali

Come si è visto la PCM intervenne direttamente con una missione nell'ambito della situazione triestina solamente nel febbraio del 1946. In realtà contatti assai più discreti, ma non meno significativi, con la realtà locale erano stati avviati fin dal ripiegamento delle truppe jugoslave al di là della linea Morgan, perdurando anche durante l'operato della Missione Woditzka. Tali contatti si erano concretizzati principalmente nell'erogazione di fondi a quegli attori locali che meglio si pensava potessero operare sul territorio al fine di mobilitare la popolazione italiana verso un più animoso sostegno alla causa dell'italianità della Venezia Giulia. Si trattava inoltre di avviare nella regione un'attività propagandistica in grado di contrastare sul piano culturale e politico l'azione delle associazioni slovene e dei gruppi politici filo-jugoslavi presenti in città, che le informative delle prefetture segnalavano come capillare, martellante e sapientemente organizzata dall'OZNA. È opportuno tenere presente che in questo periodo la PCM stava conducendo una vera e propria operazione di ricognizione, mirata all'individuazione di soggetti politici in grado di attuare a livello periferico le strategie da lei approntate per risolvere la questione dei confini, permettendole di esercitare il suo controllo su territori di fatto estromessi dalla sua giurisdizione. Era dunque, in questa fase, prioritaria la necessità di avviare contatti a tappeto che sapessero selezionare quelle realtà più radicate e disponibili a fare proprie le intenzioni del governo.

A collaborare con la PCM nella distribuzione di buona parte delle erogazioni era un uomo del Ministero dell'Interno, ossia Guglielmo Callipari, nominato prefetto provvisorio dal presidente del CLN don Marzari il 1° maggio al momento dell'insurrezione. Ancora dipendente della prefettura tra la fine del 1945 e il 1946, Callipari sarebbe stato il responsabile dell'erogazione nella Venezia Giulia dei fondi destinati dalla PCM per la propaganda sul territorio.⁸⁷ In una relazione inviata alla PCM il 23 marzo del 1946 Callipari compilò un rendiconto delle somme di denaro distribuite a Trieste per pianificare le manifestazioni di piazza in corrispondenza dell'arrivo della Commissione alleata. I criteri da lui illustrati per la selezione dei soggetti da finanziare risultano eloquenti per capire in

⁸⁷ La sua è una figura dal profilo piuttosto ambiguo, dato che Claudia Cernigoi riporta che egli fu non solo collaboratore di fiducia di Bruno Coceani, prefetto di Trieste durante l'occupazione nazista, e militante dei CVL nei giorni dell'occupazione jugoslava, ma venne individuato nel dopoguerra anche come uno dei *leader* indiscussi del circolo "Felluga", segnalato come uno dei nuclei precursori di Gladio nell'ambito dell'inchiesta condotta dal giudice Mastelloni sulla questione dell'Argo 16. Vedere Claudia Cernigoi, *La "Banda Collotti"*, cit., pp. 267, 323.

linea generale secondo quali logiche aveva agito fino a quel momento la stessa PCM nell'ambito di una situazione ancora piuttosto liquida e di difficile interpretazione:

«Ho assistito l'O.S.I. "Ora e sempre Italia" è il motto di questo numeroso gruppo di ardimentosi votato al sacrificio per la difesa della Patria. Contava al l'8 [sic] marzo 790 unità in via di aumento. Potrebbe contare migliaia di aderenti se la sua azione fosse stata appoggiata economicamente dal C.L.N..

Fu fatto sapere da un delegato francese della Commissione di Esperti che era necessaria che una pubblica manifestazione fosse fatta dagli italiani, in contrapposto a quella fatta dai comunisti slavi che [ha] impressionato i rappresentanti russi. Fu avvertita nell'occasione dal C.L.N. la necessità di istituire delle squadre di azione per proteggere la manifestazione dalla prepotenza comun-slava, che, a somiglianza di quanto avvenne nelle precedenti manifestazioni, si potrebbe scatenare contro l'elemento italiano. Fu istituito d'uopo un comando di piazza.

Il comandante dell'O.S.I., fu invitato dal presidente del C.L.N. ad offrire la propria collaborazione e gli fu promesso un'aiuto [sic] assistenziale di L. 1.508.000, [sic] che venne poi limitato a sole L. 200.000, assolutamente insufficienti all'assistenza. Fu ammonito il comandante ad usare ogni cautela nell'accedere alla sede del C.L.N., per tema di non essere notato dai comunisti slavi, e di tenere il proprio gruppo soltanto come forza di riserva e con impegno di non impiegare il gruppo A.S.I. (Associazione Studenti Italiani), che agisce in concerto con l'O.S.I.. Il comandante venne da me manifestandomi il proprio rammarico di non poter far fronte all'assistenza dei propri uomini ed al successivo reclutamento di altre centinaia di unità che avevano chiesto di far parte dell'O.S.I.. L'incoraggiai e gli diedi come prima anticipazione L. 100.000 [sic] in attesa di avviarlo alla Missione Woditzka.»⁸⁸

Prima di proseguire con la lettura della relazione di Callipari è opportuno sottolineare ancora una volta la difficile posizione del CLN, continuamente sollecitato, anche da uomini in collegamento diretto con il Governo, a fare leva sull'azione di squadre il cui profilo politico e il cui il passato più prossimo davano adito a più di qualche perplessità, in virtù dell'evidente diretta collusione di certi elementi con gli ambienti fascisti triestini, che proprio in virtù della nuova propaganda pro-Italia, avevano finito per crearsi una nuova spendibilità politica partendo dall'assoluta schiettezza dei propri sentimenti filo-italiani. Le critiche di Callipari al CLN mettono in mostra dunque non solo un organismo debole, ma al contempo poco propenso a piegare le proprie volontà per rispondere ai *desiderata* della PCM.

Callipari continuava poi così la sua relazione:

«Al gruppo Istriano di Resistenza Moscardo e Rocco ho elargito L. 100.000 a titolo assistenziale e di incoraggiamento. A tale gruppo è stato promesso dal C.L.N., d'intesa con il De Berti, un fondo di assistenza di L. 1.000.000, ma la promessa non fu mantenuta ingenerando depressione morale nel gruppo stesso. L'attività perseguita da detto gruppo è molteplice sia come movimento di propaganda che di resistenza. Esso gruppo, che dispone di una notevole rete informativa in tutti i comuni della Bassa Istria è in contatto

⁸⁸ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.

con il S.I. (Servizio Informazioni Militari) il quale, grazie al mio interessamento, ha sede nella Prefettura.

L'attività del S.I. perché si riveli localmente efficace, dovrebbe essere coordinata alle attività affini che sono svolte a Trieste. L'elemento coordinatore superiormente incaricato a disciplinare, coordinare e dirigere tutte le altre attività dovrebbe avvalersi anche del supporto del S.I. specialmente per indirizzare la lotta di resistenza. Analogamente tutte le attività che si svolgono sul piano di resistenza dovrebbero essere controllate e dirette da un elemento militare, in grado di imprimere unità di indirizzo ai movimenti e al fine pure di evitare dispersioni di forze. Anche su questo settore appare evidente la necessità di un coordinamento delle forze sotto un'unica direzione»⁸⁹

Anche in questo caso è opportuno notare quanto l'azione della PCM fosse da subito caratterizzata da una notevole ampiezza del suo raggio, sia dal punto di vista territoriale che da quello delle numerose attività seguite. È chiaro che in questa porzione del suo discorso Callipari faccia riferimento alla brulicante attività paramilitare fiorita non solo a Trieste attraverso le non meglio specificate "squadre d'azione", ma anche in piena Istria, laddove la presenza militare jugoslava non stava impedendo il diffondersi di piccoli ma vivaci gruppi di resistenza, impegnati in attività di propaganda e resistenza attiva contro quello che veniva percepito come un nuovo oppressore avvicendatosi ai tedeschi. È importante tenere presente questa relazione soprattutto quando più avanti si parlerà delle attività collegate al GEI e al CLNI.

Callipari prosegue poi elencando le voci dei suoi capitoli di spesa:

«Per l'assistenza al clero istriano, il quale da cospicuo supporto alla lotta di resistenza, ho concesso 50.000. Al clero di Gorizia, a mezzo di mons. Monti. Ho elargito il primo acconto di L. 20.000.

Per la stampa e per il lancio di manifestini di propaganda e per l'assistenza in genere furono concesse al Partito Socialista ed al Partito d'Azione L. 50000 ciascuno.

Il settimanale "Vita nuova",⁹⁰ vessillifero di italianità, tenace e pugnace, si dibatte in gravi condizioni finanziarie onde ho ritenuto necessario elargire sotto forma di assistenza, un fondo di 50.000 perché potesse continuare le proprie pubblicazioni. [...] Il foglio clandestino "Va fuori che l'ora" non poteva essere pubblicato per mancanza di fondi. Sotto forma di assistenza ho elargito L. 20.000, assicurando in tal modo la pubblicazione del foglio clandestino, che è largamente diffuso in Istria e rappresenta un efficace mezzo di propaganda.

Il settimanale "La voce dello studente" aveva cessato la propria pubblicazione per mancanza di mezzi. Ho rassicurato la ripresa delle pubblicazioni solo mediante l'elargizione di L. 40.000, giudicando assai opportuno l'uscita in questo momento di un settimanale propugnatore della difesa dell'italianità della Venezia Giulia.

Per un documentario sulla manifestazione italiana che verrà fatta in occasione del soggiorno della Commissione degli esperti, ho acquistato [...] mt 240 di pellicola che ho affidato all'operatore cinematografico Podutti per le riprese. [...]

"El Merlo" settimanale umoristico, tenace assertore e difensore dell'italianità della Venezia Giulia ha bisogno di un sostegno finanziario per poter proseguire le

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ Settimanale della diocesi di Trieste e Capodistria.

pubblicazioni. A titolo assistenziale ho elargito L. 20.000, riservandomi di segnalarlo superiormente per un adeguato aiuto.»⁹¹

Ovviamente, e si avrà modo di rilevarlo più avanti, le elargizioni della PCM furono assai più articolate e consistenti, dato che Callipari era solamente uno degli snodi di distribuzione del denaro del governo sul territorio. Tale documento però è in grado di chiarire da subito come in quel periodo la PCM seguisse precisi criteri nel rendere fattiva la sua presenza nei territori giuliani.

Il suo intervento più strutturato venne però delineandosi in riferimento ad alcuni degli attori locali più in vista presenti sul territorio, come la rete dei CLN venutisi a creare nella Venezia Giulia durante l'occupazione nazista e, in un secondo momento, la Lega Nazionale, rifondata proprio nel 1946.

1.2.4.1 La rete dei CLN

A partire dalla seconda metà del 1945 i CLN sorti nella Venezia Giulia durante la guerra di liberazione dal nazifascismo, e andati incontro a vicende quanto meno tortuose durante i giorni della ritirata germanica,⁹² divennero importanti canali di collegamento tra la PCM e i territori giuliani. Erano stati soprattutto i comandi locali ad aver cercato abboccamenti con il governo italiano, nella speranza di ricevere sostegno, non solo politico, alla propria azione, che a partire dal maggio del 1945 era andata dispiegandosi in difesa delle teorie annessioniste italiane. I CLN ebbero da subito una funzione centrale nell'invio di materiale informativo al governo italiano su quanto accadeva per mano dell'esercito jugoslavo. È il caso per esempio del CLN della città di Fiume, che già dal luglio del 1945 era in contatto con l'Ufficio informazioni del Regio Esercito per inoltrare relazioni dettagliate su quanto stava accadendo in città e nelle zone limitrofe.⁹³ Fin dall'inizio non mancarono però anche accorati appelli di natura politica che avevano come riferimento il governo. È del settembre 1945 per esempio questo telegramma inviato a Ferruccio Parri dal CLN di Pola:

«Emissari governo jugoslavo anche armati costringono popolazioni istriane usando mezzi intimidatori formare schede adesione federativa Jugoslavia. Indignati per tale

⁹¹ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.

⁹² C. Colummi, *Guerra, occupazione nazista e resistenza nella Venezia Giulia: un preambolo necessario*, in «Storia di un esodo», cit., P. De Simone, *Memorie sull'Istria della resistenza e dell'esodo*, Busin, Gorizia, 1971, L. Drndić, *Le armi e la libertà dell'Istria. 1941-1943*, Edit, Fiume, 1981, G. Fogar, *Sotto l'occupazione nazista nelle provincie orientali*, Del Bianco, Udine, 1968, L. Martini, *Parlano i protagonisti. Memorie e documenti raccolti per una storia di Fiume nella Lotta popolare di liberazione fino al 1943. Il "Battaglione fiumano" e il "Battaglione Garibaldi"*, Monografie V, CRSR, Pola, 1976, ID., *I protagonisti raccontano. Tra cronaca e storia. Diari, ricordi e testimonianze di combattenti italiani nella lotta popolare di liberazione della Jugoslavia*, Monografie VI, CRSR, Pola, 1983, M. Pacor, *La collaborazione tra antifascisti italiani e slavi nella Venezia Giulia 1943-1944*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 69/1962, P. Sema, *La lotta in Istria 1890-1945, il movimento socialista e il partito comunista italiano - La sezione di Pirano*, CLUET, Trieste, 1971, G. Scotti, L. Giuricin, *Rossa una stella, Storie del battaglione "Pino Budicin" e degli italiani dell'Istria e di Fiume nell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia*, Monografie IV, CRSR, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Pola, 1975, G. Nemeč, *Un paese perfetto*, cit., pp. 137-157.

⁹³ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 4561, n. 67642/3/2.

forzoso plebiscito cui male possono opporsi gli istriani soggetti rappresaglie truppe jugoslave di occupazione protestiamo energicamente in nome della libertà invochiamo intervento Governo italiano presso commissione alleata onde sia stroncata subdola manovra.»⁹⁴

Era la prima di una lunga serie di invocazioni che erano giunte sulle scrivanie dei vari rappresentanti del governo e che avevano visto costantemente mobilitati i CLN locali alla sensibilizzazione delle autorità romane ai problemi della Venezia Giulia. Non mancarono nelle informative spunti di discussione politici mirati ad illustrare la posizione dei singoli CLN operativi sul territorio, come nel caso di una relazione sulla situazione del capodistriano inviata nell'aprile del 1946 alla Prefettura di Trieste dal CLN Clandestino di Capodistria, e successivamente inoltrata alla PCM, che iniziava con le seguenti osservazioni:

«Per giustificare e per ben comprendere la situazione di Capodistria dal I maggio 1945 ad oggi, è necessario premettere che il nostro paese vanta una tradizione d'italianità ed una gloriosa serie di uomini illustri che per lunghi secoli tennero viva la fiaccola della cultura e del patriottismo della primogenita di S. Marco. [...]

Capodistria ancora vanta il più antico ginnasio italiano, dal quale uscì una lunga schiera di uomini resisi benemeriti della causa d'italianità nell'Istria intera.

Dati questi precedenti si può ben capire come non solo nel ceto colto, ma anche nelle classi degli artigiani, degli agricoltori, dei pescatori e degli operai si sia formata quella salda coscienza italiana, che si adombrò il primo giorno in cui le bande di Tito entrarono in città.

Né il primo giorno, né in nessun altro, con nessun mezzo i titini riuscirono ad avere il popolo di Capodistria presente alle loro manifestazioni. Grazie anche al Comitato di Liberazione Nazionale (clandestino) sempre vigile e sempre coraggioso, l'inganno non riuscì mai, né valsero lusinghe e minacce. Il popolo tutto rimase compattamente ostile. La prova la si ha nel fatto che per reggere le sorti della città gli jugoslavi non trovarono mai una persona per bene, ma solo qualche venduto senza credito e senza cultura. [...]

È chiaro che l'obiettivo, anche se non dichiarato, di tali scritti era quello di convincere le autorità governative italiane di una presenza radicata sul territorio di forze pronte alla resistenza contro i poteri popolari. Le informative dunque non nascevano dalla volontà di svolgere funzioni di *intelligence*, ma avevano come obiettivo quello di creare mobilitazione attorno ad una causa percepita come cruciale per le forze organizzate sul territorio. La speranza era quella di ottenere quanto prima un supporto logistico e materiale alle proprie attività, vitale per gruppi di resistenza che spesso agivano in maniera scollegata e del tutto improvvisata. I CLN rappresentavano per il governo italiano delle piccole roccaforti politiche ed ideologiche assai preziose: erano infatti composti da personaggi politici già da tempo noti sul territorio, in grado di mantenere contatti diretti con la popolazione e che rendevano possibile una sua mobilitazione a sostegno della politica del governo italiano. Rappresentavano dunque un anello di congiunzione fondamentale tra Roma e la Venezia

⁹⁴ *Ivi*, telegramma n. 11743.

⁹⁵ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69.

Giulia. Le modalità con cui il governo italiano decise di sfruttare la prontezza alla lotta politica dei locali CLN finì però spesso per collidere e danneggiare queste realtà locali in fondo fragili e impreparate a sostenere la complessità delle combinazioni di gioco che si stavano articolando attorno al confine orientale italiano. Si è già avuto modo di rilevare come Roma avesse tentato di polarizzare notevolmente l'opinione pubblica, incitando i suoi attori locali ad atteggiamenti sempre più oltranzisti. Le divergenze sulle modalità di intervento del centro nei confronti della sua periferia non si fecero dunque attendere a lungo. Lo dimostra questa lettera firmata da Antonio Fonda Savio inviata alla PCM il 28 dicembre del 1945:

«Questo CLN della Venezia Giulia regge da mesi le sorti della Regione e vi segue una politica che credo la più adatta ad assicurare una equa soluzione del problema nazionale che è al vertice di tutte le nostre aspirazioni. Credo opportuno di esporre le idee in merito e la linea di condotta finora seguita per avere da codesta Presidenza qualche direttiva. Sinora infatti i contatti fra questo C.L.N. e codesta Presidenza sono stati piuttosto rari e indiretti, per tramite di inviati che hanno comunque confortato il nostro operato della loro approvazione. In questi giorni però emissari di altri Ministeri, giunti a Trieste in occasione dell'anniversario del sacrificio di Guglielmo Oberdan, riferendo circa un mancato comizio o/e una manifestazione contenuta volutamente in limiti molto sobrii, [sic] hanno espresso sul conto del C.L.N. un'opinione tutt'altro che favorevole accusandolo a quanto mi consta, di essere filocomunista e troppo asservito agli Alleati, e di fare addirittura opera antitaliana.

La politica finora seguita dal C.L.N. è stata quella di contenere tutte le manifestazioni e tutte le attività della parte italiana nei limiti della più stretta legalità e di dare alle stesse il tono più moderato possibile onde distinguere nettamente il contegno di detta parte, da quello estremista e in un certo senso fascista, perché nettamente autoritario, della parte avversa. Il C.L.N. è persuaso di impressionare così favorevolmente il Governo Alleato, il quale è qui arbitro delle nostre sorti, e potrebbe, se dal nostro comportamento fosse confortato nella opinione di alcuni suoi membri, essere il contegno del C.L.N. e della parte italiana della popolazione di intonazione sciovinista, avviare la soluzione del nostro problema a un esito a noi sfavorevole. [...]

La manifestazione del 20 per esempio si limitò ad un commosso omaggio alle rappresentanze giovanili che deposero alcune corone alla cella del martire.

Elementi venuti da Roma avevano invece fin dal giorno 18 cercato di organizzare all'ultimo momento una dimostrazione piuttosto numerosa, chiedendo l'ausilio di organizzazioni locali che non fu dato; [...] Credo assolutamente inopportuno un intervento del genere di elementi provenienti all'ultimo momento dal di fuori, quindi non perfettamente orientati sulla situazione locale e sulla politica da seguire; [...]

Questo C.L.N. ha potuto contare soltanto su aiuti molto limitati da parte del Governo Italiano e sulle proprie modeste risorse. Con tutto ciò qualche cosa si è fatto, ma occorre assolutamente che il Governo d'Italia e l'Italia in genere ci aiutino maggiormente per permetterci di esplicare tutta quella minuta opera di assistenza sia nella Zona "A" che in quella "B" tanto più disgraziata, la quale rappresenta la propaganda maggiore e più efficace. [...]

Ho creduto esporre quanto sopra a codesta Presidenza, con la preghiera di prendere le disposizioni necessarie per agevolare la sistemazione di tutti i problemi regionali. Spero

che la linea seguita sinora da questo C.L.N. sia approvata da codesto governo; nel caso contrario, prego esserne avvertito, e mi sieno [sic] date chiare direttive [...].»⁹⁶

Come si è già avuto modo di rilevare, tale appello finì col cadere nel vuoto, dato che le missioni inviate da Roma avevano avuto come scopo diretto quello di incitare tutta la compagine locale, ed *in primis* il CLN, ad assumere posizioni più rigide e linee di intervento assai più determinate, in assonanza con la presenza delle squadre addestrate dal Ministero dell'Interno. Le pressioni sul CLN della Venezia Giulia vennero riscontrate persino dagli Alleati, i cui servizi informativi facevano presente che “Radio Venezia Giulia”, con una campagna «virulenta e nazionalista», stava tentando di imporre sul quadro locale l'idea di un necessario innalzamento dei toni dello scontro in città e in tutta la regione.⁹⁷ Nell'ottica dello *scouting* avviato da Roma a Trieste nel tentativo di individuare attori sensibili alle sue direttive, il CLN della Venezia Giulia si dimostrò da subito un ente scarsamente malleabile e fermo nel non voler ricorrere alle agitazioni di piazza per rendere più appetibile all'opinione pubblica la propria azione. La sua riottosità nel recepire le invadenti prospettive romane e le pressioni esercitate contro di lui dalle varie missioni finirono per spaccarlo al suo interno, rendendolo quel soggetto politicamente debole e ampiamente denigrato nelle relazioni degli agenti del Ministero dell'Interno. Tale stato di cose avrebbe successivamente portato al suo scioglimento, facendo progressivamente affievolire la spinta rappresentata dalla rete dei vari CLN giuliani ancora attivi.

Se buona parte di essi scomparvero, uno riuscì a sopravvivere, costituendo un'interessante eccezione: si trattava del GEI, Gruppo Esuli Istriani, che seppe fare della sua perfetta aderenza alle progettualità romane la chiave del proprio successo.

1.2.4.1.1 Il GEI

La storia del GEI affonda le radici nella convulsa situazione venutasi a creare dopo i “40 giorni” dell'esercito jugoslavo a Trieste. Le forze antifasciste istriane, contrarie all'annessione della regione giuliana da parte della Jugoslavia, di fronte all'assestamento degli equilibri attorno alla linea Morgan, decisero di riorganizzarsi facendo leva sui personaggi che avevano tentato, nonostante i difficili rapporti con la componente jugoslava, di svolgere attività resistenziali in Istria contro il nazifascismo durante il periodo dell'occupazione.⁹⁸ Tali gruppi, osteggiati dai comitati popolari per le loro posizioni politiche, da subito entrarono in clandestinità per proteggere la propria attività e i propri militanti. Nel giro di poco tempo però esponenti importanti di tali gruppi optarono per l'abbandono dell'Istria, scegliendo come destinazione Trieste, città dalla quale avrebbero potuto continuare a svolgere attività politica, mantenere i contatti con i loro compagni ancora operativi in incognito oltre la Morgan e ricongiungersi con quegli attivisti del PdA

⁹⁶ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721, n. 1403/III.

⁹⁷ G. Valdevit, *La Questione di Trieste 1941-1954*, cit., p. 134.

⁹⁸ Per una riflessione sull'esperienza resistenziale in Istria vedere Cristiana Colummi, *Guerra, occupazione nazista e Resistenza nella Venezia Giulia: un preambolo necessario*, in «Storia di un esodo. Istria 1945-1956» a cura di Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi, Giorgio Trani, IRSML, Trieste, 1980, pp. 11-47.

e del PRI che nel frattempo a Trieste avevano condotto attività politiche clandestine all'insegna della difesa dell'italianità della città e dell'intera Venezia Giulia.⁹⁹ Nel luglio del 1945, tra gli istriani che avevano raggiunto Trieste e che si erano messi sotto l'ala politica del CLN della Venezia Giulia, per iniziativa soprattutto del Partito d'Azione e del Partito repubblicano, venne fondato un Comitato Istriano (indicato frequentemente nella documentazione anche come CLN dell'Istria), i cui i principali animatori furono Ruggero Rovatti e Rinaldo Fragiaco¹⁰⁰, entrambi esponenti del PRI. L'obiettivo dichiarato di tale comitato era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto ai temi degli italiani rimasti al di là della linea Morgan, il cui destino si giocava sui tavoli delle trattative diplomatiche. Parallelamente al Comitato Istriano si sviluppò anche il GEI, Gruppo Esuli Istriani, che dichiarò da subito la propria intenzione di voler strutturare attività di assistenza a favore sia degli istriani che stavano lasciando la Zona B sia di quelli che invece avevano deciso di rimanervi. Tali strutture si diedero però da subito obiettivi piuttosto chiari, non limitati a una mera attività politica ed assistenziale, ma orientati al coordinamento dell'attività dei CLN clandestini che si erano rifondati nel maggio del 1945 e che tentavano di portare avanti interventi finalizzati alla propaganda e alle azioni di sabotaggio sul territorio, in piena adesione alle modalità operative dei CLN nati durante l'occupazione nazista.¹⁰¹

Una svolta decisiva nel delineare il profilo di questo gruppo la si ebbe nel gennaio del 1946, quando il GEI unì la sua struttura operativa a quella del Comitato Istriano, divenendo il principale organo di collegamento con i gruppi attivi di resistenza presenti in Istria tramite i CLN clandestini. Il verbale di costituzione risale alla giornata dell'11 gennaio:

«Dopo laboriose consultazioni, si è proceduto alla costituzione del Comitato Istriano per il coordinamento dell'attività dei Comitati di Liberazione clandestini in Istria. Parteciperanno rappresentanti di Capodistria, Pirano, Umago, Parenzo, Rovigno e Pinguente. [...]

Il G.E.I. continua nella sua attività sin qui svolta senza alcun mutamento notevole e riceverà ordini diretti dal Comitato Istriano. [...]

Tanto l'assistenza da svolgere in Istria, quanto quella a favore degli esuli verrà espletata da un unico ente a capo del quale dovrà rimanere il segretario Violi [Ermanno].

Dovrà essere portato allo sviluppo massimo a cura del sig. Bassi [Francesco]¹⁰² con l'ausilio del sig. Baldi [Gino]. A tal fine il capo del servizio compilerà dei talloncini con

⁹⁹ Sergio Cella, *La liberazione negata. L'azione del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria*, Del Bianco, Udine, 1990, p.67.

¹⁰⁰ Per dare alcune indicazioni biografiche di massima, si rimanda ad un appunto inglese del 1949: «Rinaldo Fragiaco: Born at Pirano in 1903. Obtained his doctorate in economics and commerce in 1926. 1928 employed by Standard Oil Company in Trieste. When the Istrian C.L.N. was formed in 1947 he was invited to be president. Is a member of the Republican Party but does not hold any party office. An honest and hardworking individual, not remarkable. He is not free from blame for the irresponsible tendencies of the Istrian C.L.N.». National Archives UK, FO 482-4, Biographical notes, n. 41, leading personalities in Trieste, RT 1012/1.

¹⁰¹ Andrea Vezzà, *Dalla caduta del fascismo al trattato di pace: il caso del primo CLN dell'Istria*, in «Istria Fiume Dalmazia – Tempi e cultura», n. 22, Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Trieste, 2008, Mario Bonifacio, *La seconda resistenza del CLN di Pirano d'Istria nel dopoguerra (1945-1946)*, IRSML-FVG, Trieste, 2006, pp. 70-73.

¹⁰² Nome in codice adottato da Redento Romano.

relativo questionario da inviarsi in Istria per essere completati dei dati necessari alla stesura di una periodica relazione per il nostro Governo. [...]

Dovrà essere trasmessa al C.L.N. Venezia Giulia una richiesta di fondi per soddisfare le necessità di tutti i servizi e le sezioni. I fondi dovranno essere tenuti da Presidente, il quale, ad ogni prelievo, consegnerà le somme spettanti all'ufficio assistenza esuli al sig. Violi, al servizio stampa al sig. Bassi.

Per le somme da inviare in Istria deciderà il comitato.

Prima di togliere la seduta si è deciso di conservare per massima clandestinità e di adottare -pertanto- nomi di battaglia.»¹⁰³

Come presidente e segretario vennero nominati rispettivamente Rinaldo Fragiacomò, nome in codice Fulvio Coffe, e Ruggero Rovatti, citato nel documento con il nome di Ermanno Violi. Il primo verbale del GEI unificato al Comitato Istriano getta da subito una luce chiara sul profilo di intervento adottato dal gruppo. Si trattava innanzitutto di un'associazione a tutti gli effetti clandestina, con l'intento di agire in incognito non solo in Istria in relazione ai CLN presenti nei vari capoluoghi istriani, ma anche a Trieste, reale centro di coordinamento per tutta l'azione destinata ai territori sotto amministrazione jugoslava. Sin dalle prime battute si rilevava la necessità di agire in collegamento con il governo italiano, il cui ruolo andava letto secondo una duplice prospettiva: Roma rappresentava l'orbita all'interno della quale gravitare al fine di dare pregnanza alla propria attività politica, ma era a sua volta un centro da dover rendere edotto delle effettive condizioni del territorio, per sensibilizzarlo alle cause portate avanti dagli enti locali. Da qui l'importanza di una concreta attività informativa, svolta attraverso i comitati clandestini, un'attività in grado di giocare però in chiave funzionale al conseguimento di scopi politici ben definiti dall'obiettivo di rivendicare l'italianità dei territori contesi. Non mancava poi la dimensione dell'assistenza destinata agli esuli istriani, che evidentemente andava ad integrarsi armoniosamente con l'attività politica svolta in Istria, a Trieste e a Roma, secondo un raggio di azione articolato e assai vasto in grado di venire incontro alle ambizioni del GEI, da subito votato alla causa della difesa della Venezia Giulia e pronto a candidarsi come rappresentante della popolazione italiana rimasta in Istria. Come assistenza, politica e informazioni avrebbero finito per giocare in chiave funzionale ai progetti della PCM lo si vedrà in seguito, ma è da subito importante rilevare che il GEI, fin dalla sua nascita, lavorava secondo modalità affini a quelle della Presidenza.

Il GEI si era dotato nel frattempo anche di un organo di propaganda assai prezioso, ossia il giornale clandestino "Il Grido dell'Istria", distribuito gratuitamente tra mille pericoli nei territori istriani ad opera dei CLN lì operativi. La pubblicazione del giornale era iniziata già nel luglio del 1945 a seguito della costituzione del Comitato Istriano. Si trattava di un foglio che aveva poco a che fare con la necessità di fare informazione sui fatti accaduti, dato che rispondeva ad una logica di puro orientamento dell'opinione pubblica istriana in senso anti-jugoslavo e anti-comunista, proponendo punti di vista e spunti retorici di sapore fortemente irredentista, volutamente e coscientemente votati alla radicalità delle proprie posizioni, in netta antitesi all'ipotesi annessionista jugoslava. Il proposito di partenza era quello di rifarsi ad un afflato ideologico di retaggio mazziniano, poco incline

¹⁰³ IRCI, Fondo CLNI, verbale 11.01.1946.

a cedere il passo ad opinioni di tipo nazionalistico. In realtà, nonostante le buone intenzioni, il linguaggio tarato da vent'anni di propaganda fascista e l'accoglimento di progetti politici realizzabili solo in un clima assimilabile a quello del primo dopoguerra faceva assumere a tutto il giornale un taglio sentimentalista e rivendicativo che lasciava intendere atteggiamenti poco costruttivi, che fecero entrare il giornale nel mirino dei poteri popolari, i quali tentarono di osteggiarne in tutti i modi la diffusione.¹⁰⁴ Al di là dei contenuti politici, il giornale rappresentava comunque un perfetto strumento di contatto con gli italiani rimasti in Istria, che attraverso quel foglio clandestino recepivano le direttive consigliate dal GEI, che suggeriva per esempio quale contegno tenere a seconda delle notizie che sulle trattative internazionali in corso o in relazione alle iniziative organizzate dai poteri popolari. Si trattava di un mezzo di comunicazione che avrebbe consentito nel corso di quelle difficili settimane il mantenimento di un contatto prezioso tra Trieste e l'Istria: prezioso per gli istriani ai quali bisognava dare la netta impressione di non essere stati abbandonati e sé stessi ma anche per lo stesso GEI, che rendeva più solida la sua capacità di interlocuzione con le comunità istriane.

L'attività del GEI non si limitava però ad interventi di squisita natura politica, propagandistica e assistenziale, ma mirava molto probabilmente anche a fomentare attività di carattere paramilitare al di là della Morgan. Lo testimonia un passo del verbale della seconda seduta del GEI:

«Sezione militare: - Richiesta [sic] materiale dinamitardo ed incendiario. Il segretario da lettura di una lettera indirizzata al C.do battaglione bersaglieri "Goito" di Milano con la quale si prega l'ente militare di esaudire la richiesta di concessione di materiale vario.»¹⁰⁵

La documentazione non consente di accertare come e se tali rifornimenti siano mai arrivati in Istria. Unica cosa certa è che in effetti gruppi di resistenza armata si sarebbero attivati di lì a poco, dato che nell'aprile del 1946, in collegamento con il GEI, di sviluppò ad Isola d'Istria il Gruppo di Resistenza Istriana "Domenico Lovisato", dal nome di un famoso irredentista locale che era morto nel febbraio del 1916 e che rappresentava una delle figure di riferimento per l'italianità della città. Si trattava di un gruppo impiegato in varie attività, come «forme di resistenza diverse (particolarmente in occasione dello smantellamento ed asporto dei macchinari dalle fabbriche), momenti ed occasioni di protesta, di astensioni (specie dal voto e di esposizione di bandiere slave e comuniste), distribuzione di giornali italiani, scritte e volantaggio di manifestini pro Italia»¹⁰⁶. Vedremo successivamente quanto questo gruppo avrebbe finito per incidere sulla storia del GEI e dei rapporti tra la diplomazia italiana e quella jugoslava.¹⁰⁷

¹⁰⁴ Gianna Nassisi, *Istria 1945-1947*, in «Storia di un esodo», cit.

¹⁰⁵ *Ivi*, verbale 15.01.1946.

¹⁰⁶ Olinto Parma, *Dall'armistizio all'esodo. Ricordi di un esule d'Isola d'Istria*, Italo Svevo, Trieste, 2005, p. 174-176.

¹⁰⁷ Cfr. Capitolo 1 par. 5.3.

Man mano che l'attività del GEI prendeva forma, sempre più impellente si fece la necessità di allargare le basi d'azione del gruppo anche nel resto d'Italia, cercando di far guadagnare spazio alla causa giuliana e prestigio all'intero gruppo:

«Il Bassi chiaramente illustra il suo punto di vista sull'organizzazione di una più efficiente ed intensa azione propagandistica in Italia, servendosi dei comitati giuliani, dove esistono, dei CLN, dei partiti, di istriani. È necessario gettare in tutte le località grandi e piccole il nostro seme nella misura maggiore possibile perché il nostro problema - di vita e di morte - sia da tutti gli italiani conosciuto nella sua giusta importanza. Attraverso la stampa, riunioni, festini, comizi ciascuno deve sentirsi in dovere di portare il proprio contributo alla causa comune. I giuliani in tutte le città devono essere riuniti, costituire blocco di volontà tesa al raggiungimento del fine.»¹⁰⁸

Il GEI, come tutte le altre associazioni ed enti filoitaliani presenti nella Venezia Giulia, avrebbe anche partecipato attivamente alle fasi concitate dell'arrivo della Commissione alleata, tanto che Callipari in una sua relazione segnalò di aver messo in contatto il gruppo istriano con lo stesso Woditzka, per ricevere direttive.¹⁰⁹ I verbali del GEI in quel periodo ci rendono conto delle strategie adoperate al fine di prendere parte operativamente all'orchestrazione delle iniziative patriottiche in Istria in corrispondenza del passaggio della Commissione:

«Assieme ai delegati di Isola – sigg. Drioli Luigi – Vascotto Reclus e Bologna Giacomo¹¹⁰ e di Capodistria – dott. De Favento e dott. Gradisi – si discute ampiamente la situazione dell'Istria e la modalità da seguire nell'imminenza dell'arrivo della Commissione internazionale.

Scartata la proposta del prof. Bassi, che aveva presentato un programma di resistenza attiva è presa in esame ed approvata una proposta del dott. Gradisi, con la quale si impegnano i parroci assieme a rappresentanti delle varie località ad esporre alla Commissione la reale situazione dell'Istria.

Il sig. Drioli fa osservare come ad Isola d'Istria predisposizioni analoghe siano state già in parte adottate – si stabilisce di far osservare alle nostre popolazioni una tattica di resistenza passiva – tappare nelle case – fino quando possibile non esporre bandiere – insudiciare [fino al]l'ultimo momento le scritte emesse dall'occupatore.»¹¹¹

In generale questa prima fase di attività è segnata da un sostanziale isolamento politico del GEI, in rapporti diretti con il CLN della Venezia Giulia soltanto per quanto riguardava

¹⁰⁸ IRCI, Fondo CLNI, verbale 19.01.1946.

¹⁰⁹ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.

¹¹⁰ Giacomo Bologna nato ad Isola d'Istria nel 1922. Militante della DC, è tra i primi organizzatori della resistenza a Isola durante l'occupazione nazista. Attivo sul fronte filo-italiano nell'immediato dopoguerra, si trasferisce a Trieste, dove è tra i fondatori del GEI e dove continua la sua attività all'interno della DC. Consigliere comunale dal 1949 al 1952, consigliere nazionale della DC dal 1952 al 1959, Bologna viene anche eletto deputato DC per Trieste, restando in Parlamento per quattro legislature, dal 1958 al 1976. Diego D'Amelio, *Ritratto di un'élite dirigente. I democristiani di Trieste 1949-1966*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Trieste il 29 marzo 2011, relatore Anna Maria Vinci, correlatore Raoul Pupo, pp. 335-341.

¹¹¹ IRCI, Fondo CLNI, verbale 23.01.1946.

i finanziamenti.¹¹² L'azione politica del gruppo, sebbene segnata da una marcata ambizione e dalla fermezza delle proprie rivendicazioni, non aveva trovato sponde politiche sufficienti a farne presagire una crescita futura. Per questo motivo agli inizi del mese di marzo del 1946 si decise la fondazione di un nuovo ente, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, che avrebbe assunto il controllo di tutta l'attività politica già svolta precedentemente dal GEI, lasciando quest'ultimo nel ruolo di sezione del CLNI responsabile per l'attività assistenziale. Questi alcuni snodi fondamentali del suo nuovo Statuto:

«Art. 3 – Scopi associativi:

- a) Tenere riuniti idealmente tutti gli istriani, che in seguito a persecuzioni, pressioni, timori o per la coertazione [sic] di essere costretti od invitati a collaborare con le autorità di occupazione, hanno dovuto abbandonare le loro case e riparare a Trieste, purché gli stessi non siano stati squadristi, antemarcia, ufficiali della milizia, abbiano coperto cariche nel partito appartenuto al fascio repubblicano e comunque si siano resi colpevoli di faziosità e di crimini politici e comuni. [...]
- d) Di agitare a mezzo della propaganda e della stampa i diritti dell'Italia sulla terra istriana.
- e) Di rivendicare l'affermazione dell'Istria all'Italia, prendendo parte in prima linea a tutte le manifestazioni in città e uniformando il proprio abito e la propria azione al civili vivere italiano.
- f) Di essere in contatto con il C.L.N. Regionale e provinciali [...]
- g) Di stare in continua relazione con tutti gli istriani, che per la loro posizione sociale e politica, per la loro attività scientifica, industriale e commerciale particolarmente si distinguono e danno decoro alla nostra terra. [...]

Art. 5 – Organi

- Comitato composto da un rappresentante di ciascun capoluogo di comune dell'Istria
- Giunta esecutiva
- Comitato di assistenza di cui fanno parte gli incaricati dei vari partiti, rappresentati nel C.L.N., con funzioni di collegamento
- Comitato intercomunale [...]

Art. 9 - Ciascun fiduciario ha l'obbligo di tessere continui contatti con gli esuli del proprio paese. Deve improntare il suo ufficio alla più assoluta imparzialità e alle leggi dell'onore. [...]

Art. 12 – Le sedute dei comitati dei fiduciari sono segrete. [...]

Il cambiamento di equilibri non ebbe ricadute tanto sul direttivo, che a seguito di elezioni interne avrebbe confermato sia il nome del presidente che del segretario, quanto piuttosto sulla rinvigorita necessità di allargare la rete dei propri contatti. Un segnale che sanciva la fuoriuscita dall'isolamento fino a quel momento vissuto è rappresentato dal testo di una mozione inviata al Governo al fine di sensibilizzarlo sulla questione istriana, sui quali possibili esiti stavano trapelando dalla conferenza di pace voci poco rassicuranti. La mozione avrebbe fatto il giro dei vari ministeri, dato che gli stessi agenti collegati ai

¹¹² Cfr. Capitolo 1, par. 4.5.

Carabinieri di Udine ne riportavano il testo segnalando l'inedita e interessante presenza di questo gruppo:

«Il C.L.N. Clandestino per l'Istria, riunitosi in seduta straordinaria, la sera del 14 corrente mese [maggio]:

Fortemente allarmato dalle notizie sull'adozione possibile della linea francese quale confine tra l'Italia e la Jugoslavia;

Interprete dell'angoscioso stato d'animo che ha pervaso improvvisamente la popolazione della zona B;

Facendo suo il grido di disperazione che si leva dalla trincea istriana per le previsioni di una imposizione antinaturale di un popolo già da un anno duramente oppresso;

invoca

dal suo legittimo Governo che la volontà della gente istriana venga liberamente espressa nello spirito dei principi della carta Atlantica e dell'autodecisione dei popoli;

riafferma

i diritti di appartenenza all'Italia dell'Istria occidentale, secondo il confine tracciato da Wilson che rispecchia i reciproci diritti su di un piano di giustizia;

reclama

perché non venga mai sancita la vendita degli italiani dell'Istria ad un nazionalismo straniero e liberticida;

prospetta

la situazione psicologicamente disperata degli istriani, pronti e decisi ad affrontare un duro esilio anziché sottostare all'oppressione jugoslava;

rende noto

che se finora buona parte degli italiani è rimasta nelle sue case, ciò è da attribuirsi alla certezza in cui hanno vissuto, che nessun mercato sarebbe stato effettuato.

Il C.L.N. Istriano»¹¹³

Il CLNI non si sarebbe però solamente limitato ad una esposizione ufficiale dei propri punti di vista, che rivelano, anche in questa mozione, quell'incapacità tipica delle realtà periferiche nel saper cogliere fino in fondo le dinamiche complesse che gravavano sulla posizione diplomatica italiana. L'obiettivo della rifondata associazione era quella di avviare rapporti diretti con Roma, cercando appoggi istituzionali capaci di dare maggior respiro alle proposte degli istriani:

«Si è pure in linea di massima d'accordo circa la necessità che una rappresentanza del Comitato vada a Roma per informare il Governo sulla situazione nella Zona B ed ottenere quelle assicurazioni necessarie per tranquillizzare la popolazione, proporre il proprio punto di vista ed uniformarlo alle disposizioni che il Presidente De Gasperi riterrà di impartire»¹¹⁴

La decisione di intraprendere un cammino sempre più orientato ad ottenere l'appoggio del governo coincise per il CLNI anche con un progressivo allontanamento dal CLN della

¹¹³ IRCI, Fondo CLNI, verbale 14.05.1946.

¹¹⁴ *Ibidem*.

Venezia Giulia, considerato troppo accondiscendente nei confronti delle decisioni prese in sede internazionale durante la conferenza di pace:

«[Il rappresentante di Rovigno] non vedendo più nel C.L.N. Regionale rappresentati gli interessi della popolazione della Zona B, ritiene urgente che il CLN Istriano parta per Roma e prenda immediati contatti con il Governo [per illustrare la proposta fattiva di un plebiscito]. [...]

Il Presidente risponde che la proposta del plebiscito è stata impugnata anche dal col. Fonda, ora a Roma e fa presente che pur di salvare l'Istria, qualche membro del C.L.N. regionale aveva proposto lo "stato cuscinetto" e che anche con tale proponimento s'era recato a Roma. Cesare¹¹⁵ interrompe vivamente, definendo tale mossa criminale e dicendo che non avrebbe dato, nè avrebbe mai [dato], il voto a tale proposta.»¹¹⁶

È evidente che per il CLNI l'aver unito la sua voce al coro di critiche piovute sul CLN della Venezia Giulia rappresentava un eccellente biglietto da visita da esibire nei palazzi romani, che assai poco avevano apprezzato la rigidità con la quale la compagine ciellenista giuliana si era mossa nei confronti delle direttive governative. Grazie alla mediazione dell'onorevole Antonio De Berti,¹¹⁷ nella seconda metà del mese di maggio il CLNI riuscì ad inviare a Roma la sua prima delegazione:

«L'avv. Grisetti, membro della delegazione che si è recata a Roma, espone in forma molto esauriente quanto i presenti si aspettano di conoscere. Premette che il viaggio a Roma è stato utilissimo e che converrà con una certa frequenza ripeterlo, in quanto gli approcci con il governo sono indispensabili. [...] Si è appreso dalla viva voce del Presidente del Consiglio on. De Gasperi qual'è [sic] la situazione nel complesso internazionale ed in particolare del nostro spinoso problema. [...]

Abbiamo esposto ciò che volevamo. Siamo stati ascoltati con molta attenzione e comprensione. De Gasperi sentiva una voce del tutto nuova. Abbiamo sostenuto la tesi della mozione con assoluta obiettività.

De Gasperi ha chiesto delucidazioni su alcuni punti ed ha voluto anche che gli fosse fatta pervenire una relazione completa della situazione etnica in relazione alla popolazione di lingua slava. [...]

De Gasperi ha accettato di menzionare sempre nei suoi discorsi che il problema di Trieste era lo stesso dell'Istria italiana ed ha avuto parole di incoraggiamento per il

¹¹⁵ Si tratta di Giorgio Cesare, giornalista capodistriano che con il nome di battaglia "Dardo Dardi" era stato tra i fondatori del CLNI. Sarà in seguito uno degli esponenti di punta del Partito Socialista nella Venezia Giulia.

¹¹⁶ IRCI, Fondo CLNI, verbale 20.05.1946.

¹¹⁷ Nato a Pago in Dalmazia nel 1889. Fervente irredentista, collaborò con il giornale *L'Emancipazione* di Trieste, fondò il quotidiano *L'Azione* nel gennaio del 1919 e la sezione istriana del Partito socialista riformista nel settembre dell'anno successivo. Entrò in parlamento nel 1921 come deputato per il Partito Socialista, ma poco tempo dopo si ritirò a vita privata per il suo atteggiamento critico nei confronti del fascismo. Nell'immediato dopoguerra fu nominato, su designazione del Partito democratico del lavoro, consultore nazionale e questore della Consulta, fondò il Comitato giuliano di Roma, incoraggiò l'opera del Comitato di liberazione nazionale di Pola e la rifondazione del quotidiano *L'Arena di Pola*. Promosse l'attuazione a Venezia della clandestina Radio Venezia Giulia e diresse a Roma il quotidiano *La Ricostruzione*. Fu in seguito nominato consigliere di Stato e membro del Consiglio superiore delle forze armate. Nel 1951 fu capo di gabinetto di Saragat, allora ministro della Marina mercantile.

lavoro futuro, per il quale ha assicurato tutto l'appoggio morale e materiale del Governo italiano. Lungo tutto il percorso sia all'andata che al ritorno sono stati lanciati dalla macchina migliaia e migliaia di manifestini di propaganda e copie della mozione presentata al Governo.»¹¹⁸

In quel periodo a segnalare la crescente attività del gruppo fu anche un informatore attivo nella Venezia Giulia, che in un appunto per la PCM segnalava tra gli enti da tenere in considerazione per futuri finanziamenti anche il GEI-CLNI:

«Il Comitato Esuli Istriani, [...] pur svolgendo attualmente solo opera assistenziale, potrebbe divenire un efficiente strumento di propaganda e resistenza;»¹¹⁹

Man mano che l'azione del GEI-CLNI andava strutturandosi secondo parametri sempre più precisi, si consumava il definitivo allontanamento dal CLN della Venezia Giulia, provocando anche in seno allo stesso direttivo accese diatribe, animate soprattutto dai rappresentanti delle varie località istriane. Un gesto particolarmente significativo risale al giugno 1946, quando al CLN giuliano venne chiesto con una mozione uno spazio maggiore per la giovane associazione istriana:

«La mia convinzione – afferma Cosulich – è che noi siamo abbandonati anche dal Comitato di Liberazione Nazionale Regionale di Trieste. Dobbiamo adattarci a fare sempre da Cenerentola? La realtà che ho ritratto è che non vogliamo trattare dell'Istria e si preoccupino soltanto a salvare Trieste. [...]

Il Presidente [Fragiacomo]: Il Presidente del C.L.N. Giuliano ha detto [...] che è d'accordo con il plebiscito.

Cosulich: Allora bene. Andiamo anche noi dal C.L.N. Regionale e facciamo che ci spieghino se si associano o meno a questa nostra azione sul plebiscito. [...]

Viene poi presentata dal prof. Bassi una mozione al C.L.N. Giuliano con la quale si chiede che il C.L.N. Istriano – Zona B – sia chiamato a far parte di un Comitato Regionale ricostituito su più ampie basi.»¹²⁰

La mozione, accolta solo in un secondo momento dal CLN della Venezia Giulia che ammise nel suo direttivo due rappresentanti istriani con diritto di voto, avrebbe però mosso notevolmente le acque, dato che i suoi estensori erano riusciti ad ottenere l'appoggio nel presentarla anche della da poco rifondata Lega Nazionale, della Camera Confederale del Lavoro e dell'API (Associazione Partigiani Italiani). In questo modo il CLNI, concretamente dipendente dal CLN giuliano, finì con il coordinare, per lo meno in quella fase, le voci di dissenso che avevano colpito la compagine ciellenista triestina, assorbendo linfa vitale dal suo progressivo fallimento politico.

Poche settimane dopo il CLNI riuscì ad inserire uno dei suoi uomini nella delegazione giuliana che si era presentata alla Conferenza di Pace con l'obiettivo di perorare la causa dell'italianità della Venezia Giulia. In quella sede il CLNI, oltre che a partecipare

¹¹⁸ IRCI, Fondo CLNI, verbale 30.05.1946.

¹¹⁹ ACS, PCM, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.

¹²⁰ IRCI, Fondo CLNI, verbale 08.06.1946.

attivamente alle vane strategie attuate dalla delegazione, cercò abboccamenti con De Gasperi al fine di trattare la questione dei finanziamenti alle sue attività. Fino a quel momento l'associazione istriana aveva ottenuto denaro per tramite del CLN della Venezia Giulia, responsabile delle erogazioni a quegli enti a lui direttamente collegati. La richiesta formulata dal CLNI per ottenere un finanziamento diretto dalla PCM rispondeva ad una duplice esigenza: innanzitutto quella di marcare progressivamente la distanza rispetto al CLN giuliano, sempre più indebolito dalle pressioni esterne e dalle divisioni interne. Il direttivo del CLNI, nonostante la miopia delle sue posizioni in ambito di politica estera, aveva ben compreso che la fine della compagine ciellenista triestina avrebbe finito con il trascinare nel nulla di fatto anche tutti gli sforzi della neonata associazione istriana. In secondo luogo era necessario incrementare il finanziamento per adeguarlo alle esigenze programmatiche del CLNI, che, come si è visto, avevano una notevole ampiezza. Inoltre era in ballo una questione legata al prestigio dell'associazione: un gruppo che aspirava a farsi portavoce degli istriani doveva poter vantare sul territorio un rapporto privilegiato con Roma, in grado di dargli credibilità e di aumentare lo spessore dei suoi interventi politici. Il CLNI infatti mirava a costruire un rapporto particolare con gli istriani, volendo monopolizzarne il controllo e le attività di assistenza, in una condizione di esclusività che però solo Roma avrebbe potuto garantirgli.

Per questa serie di ragioni il CLNI intensificò la sua attività sul piano politico, arrivando nell'autunno del 1946 ad inviare esposti alla delegazione diplomatica italiana impegnata a Parigi e ad inoltrare relazioni lunghe e dettagliate sulla situazione dei territori inglobati nella Zona B, destinate alla diplomazia, ai deputati della Costituente e direttamente alla PCM. Non mancarono anche numerose mozioni inviate a Roma con l'intento di plaudere alle iniziative e alle parole di De Gasperi, segnalando l'esplicita volontà del CLNI di avviare una relazione diretta con quello che era percepito come l'uomo chiave della politica italiana in quel momento.

Successivamente, nel novembre, si decise per un secondo viaggio da compiere a Roma da parte di una rappresentanza del CLNI. Gli obiettivi della missione erano così fissati:

«- ottenere di essere ricevuti dai principali uomini di Stato del nostro Governo allo scopo di una più solida agitazione del plebiscito e di una trattazione minuziosa delle principali esigenze degli istriani.-

a) - avvicinare il maggior numero possibile di deputati della Costituente di qualsiasi partito politico per propagandare il plebiscito e per invitare la Costituente a respingere il trattato di pace (sarà consegnata all'uopo ad ogni deputato una lettera memoriale, un opuscolo sulla Zona B ed un altro che raccoglie tutte le nostre mozioni inviate al Governo. [...])

e) - far presenti all'On. De Gasperi ed all'On. Sereni le nostre esigenze finanziarie.

Al CLN è stato anche fatto pervenire un consuntivo delle spese per il finanziamento, dal quale risulta che il fabbisogno complessivo mensile è di Lire 5.500.000 circa e che la disponibilità odierna di fondi raggiunge soltanto i 4.000.000 circa. -»¹²¹

¹²¹ IRCI, Fondo CLNI, verbale 07.14.1946.

È importante segnalare a seguito di questo breve elenco programmatico l'uso che il CLNI fece fin dall'inizio delle informazioni e dei *dossier* raccolti: si trattava di materiale finalizzato, a partire dal momento della sua selezione, ad un utilizzo eminentemente politico e propagandistico. Raccogliere informazioni per il GEI-CLNI non era espressione di una mera attività spionistica, ma della necessità di raccogliere notizie in grado di creare mobilitazione attorno ad un tema, al fine di ottenere consenso alle proprie proposte politiche.

Il grande impegno politico del gruppo e l'alacre attività nei palazzi romani vennero ben presto premiati, dato che alla fine del mese di novembre un appunto del Ministero dell'Interno rivolto alla PCM recitava:

«Il C.L.N. Istriano, per la sua attività assistenziale, aveva finora ricevuti mezzi dal C.L.N. di Trieste che li erogava da finanziamenti del Ministero dell'Assistenza Postbellica, ora interrotti.

Poiché appare opportuno che l'utilissima opera del citato C. L.N. dell'Istria, svolta a favore degli istriani rifugiati a Trieste e dei C.L.N. clandestini nella zona B, non venga meno, si propone di concedere un contributo straordinario di £. 5 milioni, corrispondente al fabbisogno mensile preventivato dai dirigenti [del] Comitato stesso.»¹²²

Un appunto con la scritta «si autorizza» inaugurava così per il CLNI nato dal GEI una nuova stagione di collaborazione con la PCM, che l'avrebbe visto protagonista di tutte le strategie successive per la gestione della popolazione italiana nella Zona B.

1.2.4.2 La Lega Nazionale

Un nodo fondamentale del tessuto politico e culturale giuliano che finì per attirare l'attenzione del Governo italiano venne rappresentato anche dalla Lega Nazionale. L'associazione vantava il corso di una lunghissima storia spesa per l'affermazione dell'italianità della Venezia Giulia, una battaglia iniziata nel 1890, anno della sua prima fondazione, quando la questione nazionale stava muovendo sul territorio giuliano i primi decisi passi di una storia che avrebbe avuto epiloghi spesso tragici per le popolazioni che vi coabitavano da secoli. Scopo dell'associazione era l'affermazione dell'italianità dei territori di Trento e Trieste, che a partire dagli anni '60 dell'800 avrebbero dominato la retorica irredentista. L'obiettivo dal punto di vista operativo delle sedi aperte inizialmente a Trieste e Gorizia e poi in tutta l'Istria e la Dalmazia era quello di fronteggiare il contemporaneo risveglio nazionale delle culture slovena e croata presenti nel Litorale Adriatico, attraverso una strutturata attività in campo scolastico, educativo e associazionistico capace di coinvolgere migliaia di persone, soprattutto giovanissimi in età scolare.¹²³

¹²² UZC, Sez. II, b. 44, vol. II.

¹²³ Per una panoramica completa delle variegata attività delle LN vedere Aldo Secco, *In vedetta operosa – Cento anni di storia della Lega Nazionale 1891 – 1991*, Ed. Lega Nazionale, Trieste 1995, Diana De Rosa,

L'attività dell'associazione avrebbe subito un arresto durante il primo conflitto mondiale e sarebbe ripresa solamente nel 1919 con il compito di continuare a coltivare la cultura italiana sia al di fuori dei confini del regno stabiliti nel primo dopoguerra che nelle aree mistilingui, contribuendo «ad aiutare moralmente la costituzione di attività filodrammatiche in tutte le borgate, anche prevalentemente slave; a distribuire indumenti e sussidi tra scolari bisognosi di scuole italiane e a concedere borse di studio per alimentare l'opera d'educazione italiana tra la popolazione posta a guardia dei confini orientali della Patria».¹²⁴ Il suo ruolo strategico nel rinsaldare la presenza italiana nell'ambito di una frontiera variegata dal punto di vista etnico e linguistico, sulla quale già si profilavano progetti nazionali dai diversi esiti dal punto di vista dei tracciati confinari, finì però per essere successivamente riassorbito nell'ambito della progettazione delle attività scolastiche e assistenziali del regime fascista, che nel 1929 decise di sostituirla con l'ONAIR (Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta), che meglio rispondeva alle esigenze di assorbimento e di italianizzazione sul fronte culturale ed educativo delle minoranze slovene e croate attraverso il rafforzamento della compagine etnica italiana.¹²⁵

Nell'ambito convulso del secondo dopoguerra l'idea di catalizzare l'azione del fronte italiano attorno ad associazioni apparentemente neutre per il loro afflato culturale, ma in realtà pienamente mobilitate dal punto di vista politico, diede ben presto vita alla proposta di rifondare la Lega Nazionale, paventata la prima volta nell'ottobre del 1945. Inizialmente non furono poche le cautele legate al timore che soprattutto il mantenimento del nome originale dell'associazione finisse con il tradursi in un richiamo eccessivamente nazionalista e dall'anacronistico retrogusto irredentista.¹²⁶ In realtà il rapido evolversi del clima culturale giuliano finì per far rompere ogni indugio e per volontà di un comitato promotore costituito da associazioni studentesche, esuli istriani e rappresentanti dei partiti politici votati alla causa dell'italianità della Venezia Giulia, il 19 marzo del 1946 si giunse alla rifondazione della prestigiosa associazione, che ben presto arrivò a contare 180.000 soci. La riapertura dei battenti della Lega Nazionale, partita sicuramente dalla buona volontà della compagine locale, non era da considerarsi però un fenomeno del tutto spontaneo, dato che sicuramente vide la sua sponsorizzazione anche da parte di Roma, che ne aveva colto immediatamente l'utilità al fine di creare la sospirata mobilitazione generale dell'opinione pubblica italiana a Trieste. Non sono da dimenticare infatti le numerosissime informative fatte circolare dal Ministero dell'Interno, che individuavano proprio nella storica associazione uno strumento fondamentale per l'intervento sul territorio giuliano da parte del governo italiano.

Gocce d'inchiostro. Gli asili, scuole, ricreatori, doposcuola della Lega Nazionale. Sezione di Aurisina, Del Bianco, Udine, 2000, Diego Redivo, *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*, Edizioni degli Ignoranti Saggi, Trieste, 2005.

¹²⁴ D. Redivo, *Le trincee della Nazione*, cit., p. 90.

¹²⁵ Anna Maria Vinci, *Una lunga emergenza sociale: le terre "redente" tra le due guerre mondiali*, e Elisa Gobbato, *Le donne de "L'Italia Redenta". L'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta negli anni 1918-1938*, in «Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste» a cura di Anna Maria Vinci, EUT, Trieste, 2012, pp. 41-62, 63-86.

¹²⁶ Roberto Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale. 1946: la ricostruzione*, Edizioni Triestepress, Trieste, 1986, pp. 17-25.

Per presiedere il neocostituito sodalizio venne scelto un personaggio di primordine dell'antifascismo giuliano impegnato nella difesa della causa italiana, ossia don Edoardo Marzari, già componente del CLN della Venezia Giulia durante l'occupazione nazista. Nel direttivo compariva anche il nome di Antonio Fonda Savio, presidente in carica del CLN giuliano. La forte presenza ciellenista nell'associazione di fatto non andò a ledere l'autonomia concessa alla Lega Nazionale, la quale in breve tempo si ritrovò a dover rendere conto delle sue azioni solamente al governo romano, che da subito si preoccupò di finanziarne l'attività in via diretta, senza dunque passare attraverso la mediazione di Callipari e del CLN della Venezia Giulia.

Anche all'indomani della sua rifondazione la LN si trovò di fronte alla necessità di dispiegare un'attività piuttosto vasta. Innanzitutto venne chiamata a fronteggiare i problemi di assistenza posti dagli esuli che nel frattempo stavano raggiungendo Trieste,¹²⁷ tanto che nel giro di breve tempo la Postbellica decise di inserirla nell'elenco degli enti beneficiati da sussidi governativi per l'assistenza ai profughi della Zona B. Non mancò anche una struttura operativa impegnata direttamente anche in Istria, con la distribuzione di libri, pacchi dono, materiale scolastico e propagandistico tra gli iscritti alla LN residenti nella zona B.¹²⁸ Notevole il dispiegamento di energie per il mantenimento di tutte le iniziative legate alla propaganda nazionale italiana, che vide la LN concentrarsi su un'intensa attività pubblica, anche se, per lo meno nelle intenzioni, svincolata da rapporti diretti con i partiti politici locali.

L'attività molto articolata della LN finì, come si vedrà, inevitabilmente per sovrapporsi a quella di altri enti, *in primis* con quella dello stesso GEI-CLNI, desideroso di costruire il proprio ruolo politico sulla gestione esclusiva del problema istriano. Le relazioni conflittuali che si articolano attorno alla LN avrebbero però finito per intaccare anche i rapporti con il governo romano, che manifestò da subito tendenze egemoni nella gestione della sua attività interna, approdando a risultati decisamente problematici.

1.3 Il controllo delle periferie: l'Ufficio per le Zone di Confine e gli attori locali

La firma del Trattato di pace da parte dell'Italia, alla quale sarebbe seguita l'istituzione del TLT, corrispose ad un momento cruciale per l'evolversi del quadro diplomatico e delle pratiche di gestione del territorio da parte del governo italiano. Mentre l'opinione pubblica parlava di "*diktat*", la situazione sembrava finalmente definire i suoi contorni, consentendo strategie di risposta non più emergenziali e maggiormente strutturate, che potevano godere anche del notevole miglioramento della posizione diplomatica italiana, che stava consolidando il suo ruolo nello schieramento occidentale. L'atto ufficiale che diede inizio ad una nuova stagione per la storia dei rapporti tra Roma e le sue periferie contese fu senza ombra di dubbio l'istituzione dell'Ufficio per le Zone di Confine, che seppe mettere ordine nelle strategie di intervento elaborate in passato per il monitoraggio delle frontiere.

¹²⁷ D. Redivo, *Le trincee della Nazione*, cit., p. 116.

¹²⁸ R. Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale*, cit., pp. 91-94.

La storia del controllo esercitato dal governo a livello periferico era iniziata molto tempo prima, alla fine del primo conflitto mondiale, quando il tracciato confinario stabilito dai trattati di pace sancì l'acquisizione di territori abitati da minoranze etniche e linguistiche diverse da quella italiana. La risposta elaborata al problema dal fascismo fu quella di una violenta campagna di italianizzazione, particolarmente feroce in corrispondenza del confine orientale. La situazione poi sarebbe successivamente migliorata per le minoranze germanofone nel 1939, a seguito degli accordi italo-tedeschi che avevano sancito la facoltà di scelta di cittadinanza per le minoranze tedesche e ladine del Trentino e del Friuli. Per l'espletamento dei compiti determinati dalle normative di legge previste dall'accordo venne istituito un apposito ufficio presso il Ministero dell'Interno, denominato Ufficio per l'Alto Adige, che rimase attivo anche nel corso del secondo conflitto mondiale per coordinare attività di assistenza per le popolazioni colpite dalla guerra. Nell'immediato dopoguerra venne, dopo una breve sospensione, riattivato con lo scopo di cooperare alle attività della Commissione per lo studio dei Confini. Contestualmente venne istituito anche l'Ufficio per la Venezia Giulia, con il compito di pianificare la gestione dei profughi istriani e dalmati e con lo scopo di affrontare la trattazione delle questioni poste da un confine i cui destini si profilavano assai travagliati. I due uffici lavorarono da subito in stretta connessione, dal momento che a dirigerli entrambi fu la stessa persona, il prefetto Mario Micali. Le crescenti questioni poste dalle dispute diplomatiche, dalla gestione delle minoranze e dai profili critici assunti dal quadro politico locale portarono alla necessità di un approccio maggiormente problematico e complesso nei confronti delle periferie, che si tradusse nell'istituzione dell'Ufficio per le Zone di Confine, un organo dipendente in via diretta dalla Presidenza del Consiglio e disciplinato alla fine del 1946 dal Decreto n. 457 del Capo provvisorio dello Stato. L'UZC vide ufficialmente la luce il 1° novembre del 1947, quando riassorbì le funzioni dell'Ufficio per la Venezia Giulia e l'Ufficio Alto Adige già esistenti in seno al Ministero dell'Interno.

La creazione dell'UZC rappresentava un momento cruciale dato che «ereditava le competenze dei due uffici del ministero dell'Interno nella gestione delle aree di confine, ma allo stesso tempo era chiamato a svolgere un più ampio ruolo di coordinamento tra le amministrazioni locali e centrali e di garanzia dell'interesse italiano. Tramite questo ufficio, la Presidenza del Consiglio intendeva dedicare particolare attenzione soprattutto al confine nordorientale, dove la situazione politica e militare in quel periodo era ancora tesa e instabile e un costante monitoraggio appariva necessario non solo per garantirne la sicurezza e l'ordine pubblico, ma per curarne l'integrazione nella compagine statale».¹²⁹

L'UZC diveniva così una vera e propria macchina da guerra istituzionale utilizzata dalla Presidenza per avere strumenti di intervento diretto sulle sue periferie, strutturando così in maniera sempre più definita la qualità e la quantità dei suoi interventi, che fino a quel momento erano stati, soprattutto sul fronte giuliano, connotati da una certa estemporaneità, dovuta all'impossibilità di prevedere, fino al Trattato di pace, secondo quali moduli avrebbe finito per evolversi la situazione.

¹²⁹ Maria Maione, Silvia Re, Carlotta Cardon, *Ufficio per le zone di confine. L'archivio*, in «Qualestoria», n. 2, IRSML, Trieste, dicembre 2010.

Due sono gli aspetti che occorre da subito rilevare: l'UZC fu un organo centralizzatore per quanto riguardava la gestione delle relazioni tra centro e periferia e in secondo luogo un importante collettore di informazioni. Fu infatti attraverso questo ufficio che andarono ad articolarsi e ad impostarsi i rapporti tra il governo e gli enti locali con i quali, soprattutto per quanto riguardava il territorio giuliano, aveva avviato contatti nel periodo immediatamente successivo alla fine del conflitto. Si trattò da subito, e si avrà modo di averne esempi concreti, di rapporti segnati da un notevole verticismo, in grado di confermare le tendenze seguite dalla Presidenza già nel periodo compreso tra l'estate del 1945 e il 1947, che si erano dimostrate deleterie per compagini fragili come per esempio quella ciellenista. Per quanto riguarda le informazioni, esse divennero il carburante che permise a questa nuova macchina istituzionale di funzionare in modo efficiente. Stretti i rapporti tra l'Ufficio e i servizi segreti da tempo presenti nella frontiera giuliana, in una collaborazione che non fu funzionale alla semplice raccolta di informazioni, ma che seppe allinearsi con la poco limpida gestione delle locali squadre d'azione che tanti problemi avevano causato alla linea di intervento del CLN della Venezia Giulia, una gestione che spesso si tradusse in congrui finanziamenti a gruppi di estrema destra e neofascisti.¹³⁰ Ma le informazioni, nella maggior parte dei casi e soprattutto per quanto aveva a che fare con i territori corrispondenti alla Zona B del TLT, non arrivavano esclusivamente dagli agenti del Ministero dell'Interno. A fornire *dossier* articolati erano soprattutto gli enti che la PCM finanziava tramite l'UZC, i quali risposero alla necessità di conoscere gli aspetti più particolari e interni dei gruppi sociali e politici che insistevano sulla realtà giuliana, aspetti la cui conoscenza era funzionale all'elaborazione di strategie capaci di penetrare attraverso i linguaggi e l'azione politica nel tessuto connettivo e relazionale delle comunità lì presenti.

Alla guida dell'Ufficio venne messo un personaggio in piena continuità con l'esperienza fascista appena conclusasi. Si trattava di Silvio Innocenti, già prefetto, che a partire dal gennaio 1946 era divenuto Consigliere di Stato. Durante l'epoca fascista era stato capo gabinetto dell'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli, poi durante il Regno del Sud venne nominato prefetto di Taranto. Nel dopoguerra rivestì il compito di reggente della prefettura di Bolzano, dove contribuì al lavoro della Commissione per i confini. Nonostante il suo noto, e chiacchierato, passato le alte sfere governative lo ritennero idoneo per prendere in mano le redini dell'importante Ufficio. Anna Millo sottolinea la congruità della scelta in relazione al funzionamento dell'UZC, guidato da «un modello dirigista che tendeva a mutuare quello in vigore nel periodo fascista».¹³¹

Dunque la risposta elaborata dalla Presidenza ai problemi di una periferia tormentata come quella giuliana si avvalese di una stratificazione di esperienze che le arrivavano direttamente dal passato, in una tendenza monopolizzatrice che si tradusse in scelte anche controverse.

Tali tendenze non si esercitarono comunque solamente sul piano delle periferie. Anche a livello centrale tra la PCM e il MAE ci furono sovrapposizioni e difficili riassetti operativi. Il caso più eclatante è offerto proprio dalla storia di "Radio Venezia Giulia". L'emittente clandestina, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Pace, aveva finito per

¹³⁰ A. Millo, *La difficile intesa*, cit., p. 38.

¹³¹ *Ivi*, p. 39.

perdere buona parte del suo potenziale e il disavanzo finanziario che l'aveva colpita aveva messo in seria discussione la prosecuzione delle sue funzioni. A definirne le sorti sarebbe stata la PCM, che decise l'istituzione di una nuova agenzia giornalistica, l'ASTRA (Agenzia di Stampa Triestina), che non solo assorbì "Radio Venezia Giulia", ma che finì per diventare una vera e propria emanazione della DC, dalla quale dipese politicamente fin dall'inizio della sua attività. L'ASTRA era stata costituita con lo scopo di disturbare e contrastare l'attività giornalistica e di propaganda della jugoslava ATI (Agenzia Triestina Informazioni) e per questa ragione era stato stanziato un finanziamento di 65 milioni per l'allestimento dell'agenzia e per il contestuale ammodernamento delle apparecchiature di "Radio Venezia Giulia". La mossa orchestrata dalla PCM destò però delle perplessità anche in seno allo stesso MAE.¹³² Non solo la Presidenza si era appropriata di un'emittente che sin dalla sua nascita aveva agito in concerto con lo *staff* diplomatico italiano, ma l'aveva inserita nel grembo di un'agenzia stampa che in breve tempo divenne la diretta concorrente dell'ANSA a Trieste.¹³³ L'ASTRA infatti si rivelò da subito uno strumento fortemente politicizzato, rispondente in maniera diretta e quasi esclusiva alla Presidenza. Da più parti, tra gli alti dirigenti del MAE, vennero sollevate obiezioni sulle modalità di gestione dell'agenzia, che però non vennero mai accolte. Era questo un segnale che stabiliva i notevoli cambiamenti intercorsi a seguito dell'istituzione dell'UZC, che aveva in parte assorbito, con la sua vocazione accentratrice, una serie di funzioni fino a quel momento esercitate dagli altri ministeri, creando tensioni che non agevolarono in seguito la prontezza di intervento sulla situazione confinaria.

1.3.1 Un nuovo quadro politico per Trieste: La Giunta d'Intesa dei partiti italiani

La creazione dell'UZC ebbe come effetto immediato il riordino delle carte sul tavolo politico triestino. La grande frammentazione che affliggeva la situazione locale mal rispondeva alle esigenze del governo, che avrebbe voluto trovarsi davanti un unico e compatto "Fronte italiano" in grado di rispondere perifericamente alle sollecitazioni politiche centrali. Il CLN della Venezia Giulia, nel quale Roma aveva posto le sue aspettative al fine di serrare le righe della compagine filoitaliana, aveva fallito. Un fallimento sul quale gravava il bilancio delle responsabilità romane, senza ombra di dubbio, ma che lasciava un vuoto organizzativo nel pulviscolo politico determinato da singoli ed enti, non ultimo il CLNI-GEI, che avevano intravisto in quelle delicate contingenze l'opportunità di costruirsi un profilo politico di peso. La Lega nazionale, il cui ruolo di guida veniva inneggiato da più parti nonostante l'apoliticità dichiarata come essenziale nel suo statuto, se svolgeva un compito fondamentale di lavoro nel tessuto identitario delle forze filo-italiane, non poteva certamente dare risposte di natura strettamente politica e

¹³² Relazioni dei dirigenti del MAE sulla questione possono essere reperite in UZC, Sez. II, FVG, Trieste, bb. 9, 66, AMAE, Affari Politici 1946-1950, bb. 152, 174, AMAE, Affari Politici 1950-1957, Trieste, b. 548.

¹³³ R. Spazzali, *Radio Venezia Giulia*, cit., pp. 64-65.

partitica. Per questa ragione, quando nel marzo del 1947 il CLN della Venezia Giulia mise fine definitivamente alla sua esperienza, venne istituita la Giunta d'Intesa dei partiti politici italiani, concepito come organo di collegamento tra l'UZC e Trieste.¹³⁴ La Giunta vedeva aggiungersi allo schieramento del precedente CLN il Fronte dell'Uomo qualunque, che aveva raggruppato in sé molti esponenti di ispirazione nazionalista, alcuni dei quali in collegamento con lo squadristico di matrice fascista che aveva agitato la città fino a quel momento e che tanto consenso trovava nella fascia media e medio-alta della società triestina.¹³⁵

Questa nuova entità ebbe il compito sostanziale di coordinare le attività della realtà politica locale, sostituendosi, anche per quanto riguardava la distribuzione dei fondi agli enti periferici, al spesso confuso reticolo di soggetti che, come Callipari, fino a quel momento avevano avuto il compito con la loro presenza di garantire spazi di manovra alle lunghe dita della Presidenza e del Ministero dell'Interno. La Giunta, la cui storia sarebbe stata tutt'altro che lineare e priva di scosse, costituiva una roccaforte della Presidenza nel cuore della realtà politica triestina, divenendo il punto di riferimento di quei soggetti che, come la Lega Nazionale e, soprattutto, il CLNI-GEI, aspiravano a ritagliarsi un ruolo cruciale nella gestione del territorio.

1.3.1.1 Risposte politiche: i casi della Lega Nazionale e del CLNI

La costituzione della Giunta d'Intesa avrebbe impattato con notevole vigore sulla dimensione politica locale. La volontà romana di imporre il proprio controllo politico sugli attori presenti in campo avrebbe scatenato infatti reazioni discordanti. I casi di maggior rilievo per quanto riguarda il successivo evolversi dei rapporti di forza che avrebbero interessato la Zona B del TLT sono rappresentati dalla Lega Nazionale e dal CLNI-GEI.

La Lega Nazionale da poco rifondata chiarì nel giro di breve tempo la propria posizione rispetto ai cambiamenti avvenuti in una lettera inviata alla PCM:

«Gli ultimi sviluppi politici della città, in particolare lo scioglimento del Comitato di Liberazione Nazionale e la formazione di tre blocchi di partito: destra – centro – sinistra consigliano il Consiglio Direttivo della Lega di precisare il Suo pensiero sulla posizione che la Lega intende assumere nella vita della regione.

In forma della tradizione storica, delle sue finalità e dell'attuale situazione politica, la Lega Nazionale desidera sottolineare che l'attività politica, nel senso di funzione contingente, non rientra nella sua competenza.

Come fine ad oggi la Lega ha riconosciuto in questo campo la supremazia del C.L.N. così riconoscerà domani l'ente che riconosciuto dal Governo Italiano, erediterà le sue funzioni.

¹³⁴ Ovviamente quando si parla di Trieste si deve intendere collateralmente anche la Zona B, dal momento che tutti gli enti impegnati a fronteggiarne i problemi si muovevano in ambito triestino, l'unico capace di dare ospitalità a gruppi e associazioni che altrimenti in territorio istriano sarebbero stati costretti alla clandestinità o ad una difficilissima convivenza con i poteri popolari.

¹³⁵ A. Millo, *La difficile intesa*, cit., pp. 58-59.

D'altro canto la Lega dichiara di voler formare l'unità degli italiani all'infuori dei partiti sotto il denominatore comune della coscienza nazionale per mezzo delle attività educativa, assistenziale, sportiva e ricreativa.

Tale richiesta trova la sua piena legittimità nella tradizione storica della Lega che in tale senso operò sotto la monarchia asburgica, ed ancor più della esperienza del momento. [sic] [...]

È necessario dunque, a veduta del consiglio direttivo che a Trieste si adivenga fra gli Enti Italiani ad una chiara divisione di competenza.

Alla giunta di coordinamento dei blocchi politici sia demandata la direzione politica e nella sua sfera di competenza rientri anche ogni altra attività che sia emanazione diretta dei singoli partiti (squadre sportive – circoli culturali ecc.)

Alla Lega Nazionale, sia demandata l'attività educativa, assistenziale, sportiva e ricreativa di carattere nazionale apartitico. [...]

Ora per iniziare un fecondo lavoro il consiglio Direttivo della lega Nazionale che il Governo di Roma esprima chiaramente la Sua opinione che chiarifichi definitivamente il campo di lavoro di competenza della Lega Nazionale.»¹³⁶

Il segretario generale della LN Tullio Faraguna si era dunque espresso assai chiaramente. La protestata indipendenza della LN dai partiti viaggiava correndo su due principali binari: da una parte l'impossibilità di trovare espressioni partitiche in grado di dare una rappresentanza accettabile e vicina ai partiti di governo alla gran mole di iscritti alla LN, molti dei quali da subito avevano dimostrato atteggiamenti politici vicini all'estrema destra. Dall'altra la LN aveva esplicitamente richiesto una piena libertà di movimento sul territorio, senza dover dipendere da strutture politiche mal disposte a lasciare margini d'azione agli enti che controllavano. Si trattava di forme di autonomia alle quali l'ente era stato abituato sin dall'inizio della sua secolare vicenda, ma che gli avevano causato lo scioglimento durante il periodo fascista, e che avrebbero finito per danneggiarne in maniera irreparabile i rapporti con il nuovo governo repubblicano, perfettamente convinto di dover esercitare un ruolo egemonico sui territori di frontiera e poco propenso ad accogliere le istanze provenienti dalla dimensione locale.

Assai diversa, anche se non priva di discontinuità, fu la reazione del GEI-CLNI. La necessità di avviare una discussione sul futuro dell'associazione e sulla linea politica de essa seguita si era palesata già nell'agosto del 1946, quando la situazione internazionale alla Conferenza di Pace stava virando verso la soluzione del TLT, inaccettabile per il CLNI. La discussione interna arrivò alle seguenti conclusioni:

«[Bassi]: Da un anno e più lavoriamo, perché abbiamo sempre creduto nostro dovere di assistere i nostri fratelli della zona B sia materialmente che moralmente. Abbiamo assicurato sempre la buona fede, che l'auspicato ritorno alla Madrepatria sarebbe avvenuto. Ma oggi le cose – a mio avviso – sono mutate. Ritengo che la nostra attenzione deve subire un diverso orientamento. Dobbiamo fissarci una scopo da raggiungere, continuare questo sistema di lavoro sarebbe fuori dalla realtà. Cosa resta da fare?

Per l'assistenza: la linea sin qui tenuta potrebbe essere buona.

¹³⁶ UZC, FVG, Trieste, b. 66, vol. I, n. 301.

Per la propaganda: è da insistere sulla falsariga tracciata, in considerazione che la soluzione del problema è lontana e che in Italia paurosamente non si conosce il problema stesso. Ma per l'attività politica la cosa è differente. Bisogna scegliere un altro chiodo da battere. Pretendere – a mio criterio – dal Governo, dall'estero, dall'O.N.U., ecc. un controllo internazionale della zona. Con una serie di appelli di telegrammi è necessario far conoscere al mondo le disperate condizioni della nostra terra ed invocare dai reggitori un controllo internazionale della zona.»¹³⁷

I problemi posti in seno al direttivo, al di là delle soluzioni prospettate da Bassi, fotografavano una situazione delicata per il CLNI, che doveva reimpostare la propria azione sia nei confronti degli italiani presenti nella Zona B, e di cui l'ente si professava il rappresentante, sia nei confronti del Governo. A gravare sulla crisi determinata dall'evolversi della situazione internazionale era però anche la questione dello scioglimento del CLN della Venezia Giulia, dal quale il CLNI formalmente dipendeva. La prima reazione fatta registrare dal direttivo era la ferma volontà di mantenere il funzionamento dell'associazione, dandole un profilo quanto più indipendente. Si trattava di una posizione affine a quella presa contemporaneamente dalla Lega Nazionale e da altri enti triestini, che intravidero nell'ambito di un contesto tutto *in fieri* l'opportunità di guadagnare spazi d'intervento e di prestigio più consistenti. Anche nel caso del CLNI il momento attraversato suggeriva di rifarsi ad una linea il più indipendente possibile anche dall'influenza dei partiti:

«Rovatti domanda quale situazione si verrebbe a creare nel C.L.N. Istriano se il C.L.N. Regionale dovesse essere sciolto; Cesare risponde che il C.L.N. Istriano, come i C.L.N. locali delle cittadine istriane continueranno la loro attività ugualmente, in quanto la situazione istriana è del tutto diversa da quella triestina.»¹³⁸

«Bassi insiste per la nostra piena autonomia da ogni Giunta ed Ente per il finanziamento e sostiene la necessità di avere frequenti contatti con il Comitato Ministeriale per la Venezia Giulia. Circa la necessità di non fondare l'azione del C.L.N. Istriano sui partiti, sono tutti d'accordo [...]»¹³⁹

Nel mese di febbraio andava a sommarsi alla dimensione assai complessa vissuta dal CLNI anche la questione dei finanziamenti. Il GEI-CLNI aveva fino a quel momento ricevuto fondi da Callipari e, in buona parte, dal CLN della Venezia Giulia. In corrispondenza del riassetto da parte governativa della struttura operativa fino a quel momento mantenuta sui territori, le erogazioni erano state sospese, lasciando la maggior parte delle associazioni, CLNI compreso, prive di copertura finanziaria. La soluzione individuata dal direttivo fu quella di mandare un'infuocata lettera all'Ufficio Venezia Giulia, ribadendo l'importanza della propria funzione e dettando le condizioni per la buona continuazione dei rapporti tra il CLNI e le istituzioni centrali:

¹³⁷ IRCI, Fondo CLNI, verbale 30.08.1946.

¹³⁸ *Ivi*, verbale 23.01.1947.

¹³⁹ *Ivi*, verbale 30.01.1947.

«Il Comitato di Liberazione Nazionale Istriano ed il Gruppo Esuli Istriani, di fronte all'ambiguo rinvio di una forma di auto finanziario e al progettato assorbimento in enti politici o assistenziali locali, hanno deciso all'unanimità:

- Di fare presente, per l'ultima volta, a chi di dovere l'estrema precarietà della situazione dei due enti dovuta al mancato finanziamento da parte del governo;
- Eventualmente di procedere allo scioglimento dei due enti di fronte a progettate soluzioni parziali ed incompatibili con l'attività finora svolta e con la gravità della situazione istriana.

Perché siano ben chiari a tali autorità l'importanza, le funzioni, e la qualità del lavoro svolto in venti mesi, [...] si ritiene opportuno esporre a grandi linee la struttura e il funzionamento dei due enti:

- Il C.L.N. per l'Istria di cui l'ufficio assistenza (G.E.I.) diventato nel 1945 l'etichetta atta a coprire una parte del lavoro clandestino e semi clandestino è l'organismo di coordinamento dei vari C.L.N. dei centri istriani [...].
- Ha svolto opera di assistenza in zona B per mezzo di un'organizzazione capillare di comitati clandestini e di nuclei informatori che mantengono il contatto continuo tra la zona B e Trieste. [...]
- Il C.L.N. – G.E.I. è l'unico ente che sia in grado di fornire informazioni politiche ed economiche sui profughi ed esuli che abbandonano la zona B: la continua corrispondenza con enti ufficiali locali e con tutti i comitati d'Italia conferma l'importanza e la delicatezza di tale attività. – [...]

Da quanto sopra emerge che:

- Il C.L.N. – G.E.I. non deve essere minimamente pregiudicato dalla nuova inquadratura di enti assistenziali a Trieste. [...] Lo scioglimento del C.L.N. Regionale non può avere alcun peso sull'azione del C.L.N. Istriano – G.E.I., destinato a continuare la sua attività dalle particolari esigenze che si vanno aggravando nella zona B.;
- L'attività del C.L.N. – G.E.I. non può essere assorbita e inquadrata in organizzazioni assistenziali o politiche locali che curano solo alcuni dei molti problemi di ogni natura che vengono a maturarsi. [...]

Concludendo il C.L.N. Istriano – G.E.I. pone nei seguenti ben chiari termini il problema:

- O CONTINUARE A VIVERE AUTONOMO E IN TAL CASO PER IL FUNZIONAMENTO DELLE ATTIVITA' SOPRA ACCENNATE RICHIEDE UN FINANZIAMENTO MENSILE DI SEI MILIONI. È INTUITIVO CHE L'UNICA DIPENDENZA AMMISSIBILE PUO' ESSERE QUELLA DI CARATTERE AMMINISTRATIVO NEI RIGUARDI DELL'ENTE FINANZIATORE. [...]
- O CESSARE TUTTE LE FORME DI ATTIVITA' DOPO AVER PORTATO A CONOSCENZA DI TUTTI GLI ISTRIANI DELLA ZONA B E DI TRIESTE LE RAGIONI E LE RESPONSABILITA' DI TALE CESSAZIONE.

È CHIARO CHE IN TAL CASO IL C.L.N ISTRIANO – G.E.I. NON POTRÀ ASSUMERE ALCUNA RESPONSABILITÀ DI QUANTO L'ESASPERATO DOLORE DEGLI ISTRIANI POTREBBE PROVOCARE.»¹⁴⁰

I timori espressi in questa lunga e minacciosa lettera si riferivano soprattutto alla paventata ipotesi di sottoporre l'azione del GEI-CLNI alla direzione del Comitato per l'assistenza agli esuli giuliani e dalmati che era stato istituito nel luglio del 1946 a Trieste sotto la direzione di Gino Palutan, ex dirigente delle ACLI e prefetto della Zona A. Il Comitato era sorto per rendere più diretto l'intervento della Presidenza sulla questione degli esuli, che proprio nell'estate di quell'anno si stava definitivamente rivelando un fenomeno strutturato e non meramente contingente. L'obiettivo era quello di svincolare la questione assistenziale dalle direttive della compagine ciellenista che fino a quel momento aveva collaborato con l'Assistenza Postbellica nella sistemazione dei profughi arrivati a Trieste. Era evidente che la Presidenza mirasse in quel momento ad un più vasto riutilizzo in campo politico del fenomeno, possibile solo attraverso forme di contatto diretto con il problema che non dovessero essere mediate con i gruppi locali, che nel caso del CLN della Venezia Giulia si erano dimostrati ben poco flessibili nell'accettare le imposizioni governative. Il Comitato, che venne a Trieste ben presto chiamato "Comitato Palutan", dipendeva direttamente dalla Presidenza anche per quanto riguardava la questione dei finanziamenti, che risultavano essere l'aspetto più scottante delle relazioni tra le periferie e Roma, dato che dalle modalità con cui venivano distribuiti e ricevuti i fondi dipendevano gli spazi di autonomia concessi ai vari enti locali.¹⁴¹ È per questa ragione che il CLNI ricercava un finanziamento diretto da parte degli uffici della PCM: per aumentare il proprio prestigio sul territorio, vantando relazioni non subordinate ad altre formazioni politiche e associative locali.

I timori di assorbimento del CLNI erano fondati dalla proposta avanzata da Palutan di fare in modo che si venisse a creare una omogeneità amministrativa tra i vari enti che si occupavano di assistenza agli esuli. Le risposte individuate inizialmente dal CLNI per scongiurare tale ipotesi passarono attraverso due strategie: la prima rivolta alla ridefinizione di alcuni assetti interni e la seconda fondata sulla necessità di individuare nuovi temi sui quali poter battere politicamente e attorno ai quali riunire l'azione e le aspirazioni degli istriani. Lo scopo era quello di elaborare nuovi contenuti politici in grado di distinguere l'azione del CLNI rispetto agli altri enti, rendendolo così un nodo irrinunciabile del tessuto giuliano.

Un duro colpo all'assetto originario dell'associazione venne dato attraverso la sospensione delle pubblicazioni del "Grido dell'Istria", contestuale al totale assorbimento nel CLNI del GEI, trasformato nella sua "Sezione Assistenza". Lo scopo era quello di abbandonare progressivamente lo schema operativo che sin dall'inizio aveva previsto l'assoluta clandestinità dell'associazione anche a Trieste, virando verso la creazione di un ente in grado di dare pubblica espressione alla propria attività e alle proprie lotte politiche. Il GEI dunque cessava di essere uno strumento "di lotta" sul territorio, delineando più chiaramente la propria linea politica e mettendola al riparo dalle accuse di collusione

¹⁴⁰ UZC, Sez. II, Comitati e associazioni, b. 4, vol. II, n. 200-6-25.

¹⁴¹ Liliana Ferrari, *Esuli a Trieste (1947-1953)*, in «Storia di un esodo», cit., pp. 430-433.

ideologica con il fascismo, avanzate a causa dell'acceso irredentismo che aveva connotato fino a quel momento le pagine del giornale clandestino.

«Il primo punto del programma del C.L.N. è la “difesa dei diritti umani e nazionali degli istriani”. L'attività politica e propagandistica si svolgerà formalmente su un equilibrio tra le tendenze dei partiti di destra e sinistra, nell'intento di tener conto della realtà politico-sociale della vita del popolo italiano. [...]

Il G.E.I. prenderà la sua autentica denominazione in Sezione Assistenza del C.L.N. Istriano [...]

Per quanto riguarda la Sezione Stampa e Propaganda il prof. Bassi fa le seguenti dichiarazioni:

“[...] [Bassi] Il “Grido” è stato a testa bassa accusato di fascismo. [...] Dovrei dunque andarmene, da questo C.L.N. nel quale le correnti di partito predominano. La mia coscienza me lo impone. Ma per dovere di italiano rimango al mio posto, mantengo la posizione, accetto la cellula di sinistra alla Sezione da me diretta. Prevedo però che questo ente, sulla strada per la quale è avviato, avrà vita breve. [...]

Cesare: il prof. Bassi ha usato termini non troppo felici, forse offensivi, quando ha detto che accetta la cellula di sinistra alla Sezione Stampa e Propaganda. Ad ogni modo, in considerazione che il “Grido” è soppresso, non vedo l'utilità di una commissione stampa. Propongo però che i bollettini notizie quindicinali siano approvati preventivamente dal C.L.N. Istriano.

La proposta Cesare è accolta.»¹⁴²

Da un punto di vista politico, il gruppo optò per l'individuazione di tematiche rivolte in maniera specifica al problema istriano e della Zona B. Lo spunto venne dato dal vuoto normativo che in quei mesi stava interessando la situazione degli esuli istriani, ai quali da un punto di vista ufficiale non era riconosciuto lo *status* di profugo come nel caso dei polesi, con un conseguente stallo amministrativo nella concessione di assistenza e di aiuti continuativi. Per questo motivo la delegazione che di lì a poche settimane avrebbe raggiunto Roma si ripropose di mettere sul tavolo la necessità di equiparare in termini di assistenza i profughi istriani a quelli polesi, proponendosi come ente in grado di cooperare alla stesura di possibili soluzioni:

«Una delegazione del C.L.N. composta dal Presidente dott. Fragiaco e dal prof. Moratto partirà martedì prossimo per Roma allo scopo:

- Di sollecitare la somministrazione di fondi necessari senza lesinare nelle tinte fosche della realmente fosca situazione delle abbandonate cittadine istriane. [...]
- Di ottenere il riconoscimento governativo della validità delle attestazioni di esodo rilasciate dal C.L.N. Istriano ai fini di un trattamento di assistenza nei confronti degli esuli della zona B in Italia, almeno in parità a quello in uso verso i polesi.»¹⁴³

Nonostante i rimedi alla situazione individuati dal direttivo, le risposte positive da Roma, che avrebbero dovuto esprimersi attraverso l'erogazione di finanziamenti, si

¹⁴² IRCI, Fondo CLNI, verbale 02.03.1947.

¹⁴³ *Ibidem*.

facevano attendere. Di fronte alle difficoltà, la dirigenza continuò ad insistere sulla necessità di una marcata indipendenza dell'associazione da altri enti o partiti.

«[Bassi] La precisazione dei nostri rapporti verso i partiti politici triestini dell'ex C.L.N. è essenziale per ogni nostro passo. [...]

Zoppolatto interviene con un'asserzione che egli si fa premura di sottolineare quale sua personale opinione, confortata [...] dalla preoccupazione che avrebbero i partiti nel costituire delle sezioni in zona B destinate ad entrare nel T.L. teme cioè che il C.L.N. venga esautorato qualora i capi sezione clandestini dei partiti politici agirebbero in conformità a disposizioni specifiche delle Federazioni di Trieste, dimenticando o praticamente neglegendo [sic] qualsiasi coordinamento di attività politica del C.L.N. Istriano.

Cesare: ravvisa nei partiti di Trieste l'assoluta mancanza di unità d'intenti che invece è stata la base del nostro C.L.N. e dei clandestini in zona B. Quindi pensa che solo il C.L.N. Istriano può interpretare oggi realmente gli interessi della popolazione istriana, la quale solo in minima parte è inquadrata nei partiti.»¹⁴⁴

Se il CLNI rimaneva fermo nelle sue posizioni, Roma continuava a far calare il suo silenzio sui futuri finanziamenti, costringendolo così a forti instabilità interne:

«La discussione viene aperta da Zoppolatto, che propone due formule inerenti la struttura del C.L.N., la prima sulla base dei partiti, la seconda sulla base della rappresentanza per mandamento. La seconda viene accettata da tutti, tranne che da Bassi, il quale si oppone chiedendo la revisione della struttura secondo la costituzione partitica. [...] Il prof. Bassi blocca ogni ulteriore discussione costruttiva, incontrando viva reazione fra gli altri membri.»¹⁴⁵

Sarebbe seguito un vivace alterco che provocò l'abbandono da parte di molti del consesso e la chiusura della seduta. Era evidente che la situazione fosse giunta al suo capolinea. Per questa ragione agli inizi del mese di agosto il direttivo venne sciolto e a Fragiaco, riconosciuto come l'esponente più in vista del gruppo, venne dato il mandato di ricostituire su base mandamentale l'associazione, ossia creando una struttura basata sui rappresentanti dei singoli CLN clandestini.

I verbali a questo punto, con la loro assenza, segnano l'interruzione momentanea di tutte le attività del GEI-CLNI. Tale vuoto nella documentazione non consente di risalire alle complesse consultazioni tenute da Fragiaco sia con i componenti del disciolto CLN Istriano che con i rappresentanti romani presenti a Trieste. Quel che è certo è che il progressivo consolidamento di una struttura verticistica sul territorio ad opera della PCM ebbe le sue ricadute sui progetti dell'associazione, dato che, andando al di là di ogni aspettativa e contro le volontà espresse dall'assemblea, il 7 novembre del 1947, dopo lungo silenzio, il CLN dell'Istria si rifondava su base politica, segnando la sua stretta interdipendenza con i partiti rappresentati al suo interno dai componenti del direttivo:

¹⁴⁴ *Ivi*, verbale 21.02.1947.

¹⁴⁵ *Ivi*, verbale 21.07.1947.

«Presenti: Fragiacomò – Macillis (P.R.I. d'A); Giuricin – Cesare (Socialista); Bologna – Zacchigna (Democrazia Cristiana); Burian (Liberale). – Rovatti - segretario.

- a) Il dott. Fragiacomò annuncia l'avvenuta ricostituzione del C.L.N. istriano su base politica, il cui compito è quello di proseguire l'opera svolta dal precedente organismo in difesa dei diritti umani e nazionali degli istriani. [...]
- b) Lo statuto viene dunque così fissato:
 - 1- Il C.L.N. dell'Istria è un ente politico composto di nove membri, con quattro voti deliberativi relativi ai quattro partiti politici che ne fanno parte (D.C. – P.L.I. - P.R.I. d'A. - P.S.). Ogni partito politico è rappresentato da due delegati. Sono quindi membri del C.L.N. i signori:

Fragiacomò Rinaldo, Macillis Marco (P.R.I. d'A)
 Bologna Giacomo, Zacchigna Pellegrino (D.C.)
 Burian Arturo, Ermanni Venerio (P.L.I.)
 Giuricin Giovanni, Cesare Giorgio (P.S.)

Viene nuovamente riconosciuto che la presidenza rimane attribuita al dott. Rinaldo Fragiacomò del P.R.I. d'A) [...].

- 4- Il C.L.N. dell'Istria ha alle sue dirette dipendenze una sezione Stampa e Propaganda, il cui organico è composto dal capo ufficio, un impiegato, un fattorino.
- 5- Il C.L.N. dell'Istria esercita il controllo e mantiene il collegamento con la Sezione Assistenza, il cui compito è di curare gli interessi degli esuli residenti nella città di Trieste, tranne il suo segretario generale.
- 6- Dal C.L.N. dell'Istria dipendono direttamente tutti i comitati clandestini delle città istriane; fondi, vestiario, ecc., assegnati alle popolazioni della Zona B, vengono consegnati solamente a membri o persone incaricati dai clandestini sul posto.»¹⁴⁶

Si passava così nell'intestazione delle sedute “dai nomi di battaglia” dei presenti all'appartenenza dei singoli componenti del direttivo a questo o quel partito. Finalmente piegatosi ai desideri romani, era questo l'inizio di una nuova e importante stagione per il CLNI.

1.4 Il CLN dell'Istria tra Roma e la Zona B

La ricostituzione del CLN dell'Istria su base partitica consentiva all'associazione di aprire un nuovo capitolo dei suoi rapporti con Roma, profilando le sue modalità d'azione secondo obiettivi maggiormente strutturati e impostati non più su forme di lotta politica estemporanee e di respiro locale, ma finalizzati ad una mobilitazione allargata sia

¹⁴⁶ *Ivi*, verbale 07.11.1947.

all'opinione pubblica, sia alle istituzioni che, anche a livello internazionale, stavano monitorando la situazione giuliana.

1.4.1 Il CLNI e la Giunta d'intesa: storia di un difficile inizio

I verbali delle sedute del CLNI, riprese nel dicembre del 1947, segnalavano da subito, accanto ad una ripresa delle missioni a Roma, la presenza di alcuni attriti nell'impostazione dei rapporti con la Giunta d'Intesa, della quale il CLNI costituiva una sorta di sezione staccata, ma comunque da essa dipendente, dedicata alla risoluzione della questione istriana e della Zona B. I problemi erano nati a seguito di una richiesta avanzata dal CLNI di ottenere la nomina di due rappresentanti del CLNI all'interno della Giunta. La risposta negativa non si era fatta attendere:

«Il segretario relaziona sugli argomenti trattati in una riunione alla quale egli e Cesare sono intervenuti presso la Giunta d'Intesa dei Partiti Politici. In tale riunione il Presidente della Giunta prof. Dulci ha fatto conoscere che la Giunta stessa in linea di massima si è dichiarata contraria a che due dei nostri rappresentanti abbiano seggio permanente in seno all'organismo, ma ha auspicato una presa di contatto settimanale al fine di discutere gli argomenti di interesse comune.»¹⁴⁷

In quel frangente veniva anche reso noto che la Giunta, nonostante gli impegni già presi, non si era dichiarata disponibile nell'immediato ad erogare i fondi per le attività del CLNI. Ad intervenire nella questione molto probabilmente fu lo stesso UZC. Non è possibile risalire alle direttive da esso impartite alla Giunta tramite contatti diretti, ma esso, a seguito delle proteste del CLNI, nel giro di pochi giorni avrebbe finanziato direttamente l'associazione istriana con un milione e mezzo di lire, sufficienti a colmare i vuoti di cassa e al proseguimento delle attività dell'ente. Il gesto ebbe nell'arco di una settimana notevoli ricadute nel contegno tenuto dalla Giunta nei confronti del CLNI, dato che Fragiaco venne interpellato per fare parte di una speciale commissione istituita con il compito di redigere una dichiarazione destinata al governo italiano sulla questione del TLT e della nomina del suo Governatore. Sbloccati successivamente i fondi per le attività del CLNI, la Giunta avrebbe finito per trovare un compromesso che le consentisse di appianare le divergenze seguite alla mancata nomina al suo interno di due rappresentanti istriani:

«Con lettera del 4 corrente la Giunta comunicava che era stata deliberata la partecipazione di un rappresentante del C.L.N. alle riunioni del lunedì, durante le quali vengono trattati argomenti di interesse comune. Il presidente Fragiaco, quale membro effettivo e Bologna Giacomo, quale sostituto, vengono delegati quali rappresentanti.»¹⁴⁸

¹⁴⁷ *Ivi*, verbale 21.12.1947.

¹⁴⁸ *Ivi*, verbale 11.02.1948.

Quel momento avrebbe segnato un più costruttivo rapporto tra le due entità politiche, che da allora in poi avrebbero collaborato in maniera stretta, soprattutto in vista delle successive manifestazioni pubbliche a favore dell'italianità della Venezia Giulia, volte a mobilitare anche gli istriani ormai stabilitisi a Trieste a seguito dell'abbandono della Zona B e delle aree a sud del Quieto.

Ma le relazioni più fertili il CLNI le mantenne non tanto a Trieste quanto piuttosto a Roma, reale fulcro della sua pianificazione politica.

1.4.2 Nuovi piani operativi per il CLNI: le mozioni per l'ONU

Il notevole salto di qualità fatto registrare dal CLNI nell'ambito dei suoi rapporti con Roma è dimostrabile attraverso i sempre più frequenti e significativi contatti avuti sia con il MAE che con la PCM. Era soprattutto l'ambiente diplomatico ad aver registrato l'importanza del ruolo politico del CLNI, dovuto alla sua posizione di intermediario con gli istriani rimasti nella Zona B, i quali erano oggetto di un interesse che guardava assai più lontano rispetto alla semplice erogazione di servizi assistenziali.¹⁴⁹ Il MAE dunque stava per cucire addosso al CLNI un ruolo politico che avrebbe dovuto conformarsi ai progetti governativi, che in quel momento ritenevano prioritario che «l'elemento italiano delle zone da cedere alla Jugoslavia non [subisse] ulteriori sostanziali diminuzioni».¹⁵⁰

L'idea di portare ad altri e più elevati livelli le lotte politiche del CLNI era arrivata infatti per la prima volta proprio dal MAE, con il quale il CLNI aveva iniziato ad intrattenere frequenti rapporti anche tramite la Rappresentanza Italiana¹⁵¹ a Trieste, ossia la delegazione ufficiale del MAE nel capoluogo giuliano, alla quale non si era voluto dare la denominazione di "ambasciata" per non riconoscere l'ufficialità del TLT e della Zona A.¹⁵²

Casardi, a capo della delegazione, aveva, durante un colloquio avvenuto con i rappresentanti del CLNI nel novembre del 1947, paventato l'ipotesi di indirizzare all'ONU una nota di protesta dell'associazione giuliana sulla Zona B:

«Il Presidente riferisce di essere stato ricevuto, assieme a Cesare e Rovatti, dal comm. Casardi della Delegazione Italiana a Trieste, al quale è stata illustrata la situazione dell'Istria (Zona T.L e zona jugoslava). Il rappresentante del nostro governo ha invitato il C.L.N. a presentargli quanto prima una relazione sulle condizioni politiche ed economiche della zona nord Quieto, a prescindere da ogni altro passo che – a suo giudizio – deve venir compiuto direttamente all'O.N.U.»¹⁵³

Si trattava di un passaggio importante, dato che per la prima volta prendeva forma l'idea di un intervento del CLNI maggiormente strutturato, non più legato al contesto locale e inscritto nella dimensione propria delle conflittualità giuliane. Si parlava dunque non solo

¹⁴⁹ AMAE, Affari Politici 1950-1957, b. 507, telespresso n. 02904 del 22.02.1951

¹⁵⁰ *Ivi*, b. 627, telespresso n. 06104 del 28.02.1947.

¹⁵¹ A partire dal 1951 avrebbe poi assunto il nome di Missione Italiana a Trieste.

¹⁵² A. Millo, *La difficile intesa*, cit., p. 33.

¹⁵³ IRCI, Fondo CLNI, verbale 14.11.1947.

di un riconoscimento importante per il CLNI, ma era stata messa in campo anche la consacrazione del tema della Zona B come spunto politico di discussione a livello internazionale fatto proprio dal governo italiano, che a seguito del Trattato di Pace aveva chiarito definitivamente i punti fermi delle proprie rivendicazioni. Di questo stralcio di relazione non può però sfuggire la non perfetta aderenza degli obiettivi di riferimento tra i soggetti in campo: Fragiaco era andato da Casardi con lo scopo di sensibilizzarlo ai problemi dell'intera Istria, anche di quella compresa nella zona a sud del fiume Quieto, ossia nei territori già di fatto annessi dalla Jugoslavia e dove concretamente agivano ancora CLN clandestini legati al CLNI. Da sottolineare il modo in cui Casardi glissò il problema, rispondendo solo in merito alla Zona B, lasciando così intendere quello che era già chiaro a tutti, ossia l'impossibilità di mettere in discussione i territori al di fuori del TLT. Si trattava di un particolare importante per capire da subito come attori locali e governo si muovessero su diversi piani di consapevolezza in merito alla situazione reale, secondo dislivelli che, soprattutto nel corso del tempo, si rivelarono insanabili motivi di contese.

Il CLNI si dimostrò immediatamente ricettivo alle sollecitazioni, e per questo motivo mise subito al lavoro le sue menti più brillanti al fine di arrivare in tempi brevi al testo di una mozione da inviare all'ONU:

«Cesare presenta uno schema della relazione alla situazione politico-economica della zona istriana del T.L., relazione che dovrà essere rimessa all'O.N.U. ed al Governo italiano, secondo la raccomandazione di Casardi. [...] La nota dovrà richiedere, in attesa della nomina del Governatore, che l'O.N.U. invii sul posto suoi osservatori per accertare la veridicità dei dati esposti.»¹⁵⁴

Il progettato intervento internazionale portò il CLNI ad intensificare i suoi contatti con il MAE. Fragiaco si recò infatti a Roma per conferire con vari funzionari ed infine con il ministro Sforza in persona:

«Fu commentata la compilazione del noto materiale documentato per l'O.N.U. – A questo proposito mi fu fatta rilevare l'inopportunità per il momento di dare pubblicità a questa interessante iniziativa, non era conveniente né opportuno mettere in tal modo sin d'ora sull'avviso l'avversario il quale così avrebbe avuto modo di prepararsi al contrattacco. D'altra parte anche agli effetti propagandistici del problema istriano, l'opinione pubblica ne sarebbe stata così fortemente impressionata oggi, ma al momento opportuno vale a dire quando l'O.N.U. stessa se ne sarebbe interessata e dal Consiglio di Sicurezza l'eco fosse stata rimbalzata sulla stampa mondiale, in Italia l'uomo della strada non ci avrebbe fatto tanto caso [...]. Ebbi vive raccomandazioni di continuare costantemente nella raccolta di ogni altra prova o documento del genere».¹⁵⁵

Questo primo passaggio della relazione sulla missione a Roma del CLNI si rivela fondamentale per capire non solo il ruolo giocato dalle informazioni nell'ambito dei rapporti diplomatici, ma anche la posizione del CLNI impegnato a raccoglierle. Le informative realizzate dal CLNI non erano un mero strumento esplorativo, necessario a

¹⁵⁴ *Ivi*, verbale 20.11.1947.

¹⁵⁵ *Ivi*, verbale 04.01.1948.

prendere il polso della situazione dei territori della Zona B, in fondo già nota agli ambienti governativi che ricevevano quotidianamente segnalazioni fiduciarie sui fatti che vi accadevano e sulla situazione politica ed economica. Le notizie raccolte dal CLNI non avevano il semplice compito di fare informazione, di illustrare in maniera lucida e obiettiva i fatti accaduti e le loro prevedibili ricadute. Le informazioni in questo caso nascevano come strumento di propaganda, creato appositamente per provocare la mobilitazione delle opinioni, e per tenere impegnati nella lotta politica al confine orientale i gruppi sociali e politici che vi si muovevano. Attraverso le notizie si mirava a connotare politicamente le vicende umane di chi abitava nella Zona B, coinvolgendo in un unico e complesso piano politico quei nuclei sia famigliari che politici che avevano scelto di abbandonare la Zona o di restarvi. In secondo luogo, investire di tali compiti informativi un attore locale nato con precisi scopi di lotta politica, fortemente connotati dal punto di vista morale e umano, significava innescare sul territorio l'azione di un soggetto che avrebbe saputo tradurre la propria fedeltà a Roma in una costante azione rivolta ai singoli e alle associazioni locali a lui legati, mettendo in contatto livelli che altrimenti difficilmente avrebbero saputo comunicare. Era in questo modo che il CLNI si era trasformato in una interfaccia capace di far assorbire in profondità al tessuto triestino e, soprattutto, istriano, i programmi romani. Questo ruolo di anello di congiunzione tra Roma e la Zona B sarebbe stato però assai gravoso per un ente forse impreparato politicamente e fortemente coinvolto dal punto di vista emotivo. Non dimentichiamo infatti che la maggior parte dei suoi componenti non solo proveniva dall'Istria, ma lì aveva lasciato famigliari, amici e beni, elementi di una sfera privata che necessariamente finivano per alterarne la lucidità politica. La dirigenza del gruppo non era infatti dotata di quella freddezza richiesta dai delicati compiti che le erano stati affidati e dalla natura dei contatti intrattenuti con personalità istituzionali dotate di ben altro bagaglio, come nel caso del ministro Sforza:

«Puntualmente come preannunciato siamo stati introdotti alle 19 nell'Ufficio del Ministro. Questi si disse ben lieto di sentire i cari amici di Trieste e dell'Istria, in particolar modo si disse ansioso di sentire la voce degli italiani, i quali, ripeté, stanno sopportando l'urto del mondo slavo pervaso dall'ansia febbrile, caratteristica di popolo teso all'espansione, com'è appunto oggi della Jugoslavia ai nostri confini orientali. Mi chiese di Capodistria, di Pirano, del vivere della nostra gente, delle loro difficoltà, delle loro delusioni e delle loro speranze. Capiva benissimo come l'urgere degli Slavi alle porte di Trieste era paragonabile a quello dei Turchi alle porte di Vienna. Purtroppo la nostra generazione dovrà per parecchio tempo vivere nell'angustia di tale situazione. Bisogna che anche gli Slavi smaltiscano la loro febbre di conquista; ne sarete in un primo tempo scossi – ha detto Sforza – ma alla fine il diritto che ci è dato dalla nostra superiore civiltà dai nostri diritti storici, geografici, ecc. avrà la sua riuscita e ciò senza arrivare al conflitto armato che tutti noi dobbiamo deprecare. Bisogna rincuorare i nostri fratelli comunque a resistere ed a restare sul posto, bisognerà studiare il miglior modo di metterli in condizione di un tanto. [...]

Il memoriale da noi presentatogli era prova [per lui] della nostra maturità democratica, dell'alto nostro senso di civismo e di un ammirevole sentimento nazionale, talchè [sic] lo qualificava documento da potersi presentare in qualsiasi cancelleria europea. [...]

La riorganizzazione dell'Ufficio Venezia Giulia a Roma gli dava poi la piena garanzia che in brevissimo tempo si sarebbe cominciato a fare molto di più che per il passato, anche e soprattutto per la Zona B del futuro T.L.T. [...]

Siamo perfettamente consapevoli che ulteriori sacrifici non sono più possibili – ha concluso - sul confine orientale; non dovete pertanto temere ulteriori compromessi di sorta»¹⁵⁶

Sulla riproposizione fedele delle parole di Sforza in sede di direttivo possono essere sollevati pochi dubbi, dato che Fragiacomò si era fin dall'inizio distinto per la precisione delle informazioni riportate a seguito dei colloqui romani, le cui parole costituivano per lui e per gli altri componenti delle vere e proprie pietre sulle quali fondare la propria azione, e che per questo motivo andavano registrate con assoluta precisione onde evitare errori e incomprensioni. Al di là delle valutazioni sulle opinioni Sforza, è opportuno soffermarsi sul contegno tenuto dagli uomini delle istituzioni nei confronti di associazioni come il CLNI. Quello che risulta evidente in questa prima fase è il tentativo di far percepire agli attori locali un perfetto allineamento delle intenzioni governative con quelle dei protagonisti delle lotte portate avanti sul territorio. Se il CLNI riteneva di rappresentare il sentimento degli istriani, occorre fargli percepire la vicinanza delle istituzioni italiane, affinché gli fosse possibile agire con motivazione nel senso di un mantenimento del gruppo italiano sui territori contesi, come chiarito dal già citato appunto del MAE e dallo stesso ministro. Le parole di Sforza vanno interpretate come una sorta di iniezione di fiducia ed entusiasmo al CLNI, il quale avrebbe poi dovuto trasmetterla agli istriani presenti a Trieste e nella Zona B. Quello che però probabilmente a Sforza sfuggiva era la gravità delle conseguenze che tali atteggiamenti avrebbero provocato: comunicare ad un ente come il CLNI la assoluta impossibilità di compromessi sulla Zona B, così come presentare una situazione piena di rosee certezze per la causa italiana avrebbero finito per far muovere il CLNI in una realtà frutto di convinzioni indotte e in buona parte prive di fondamento, innestando meccanismi illusori che, senza dubbio, avrebbero finito con il rendere più entusiasta e positiva l'azione dell'ente sul territorio, ma che d'altro canto sarebbero divenute ingestibili al palesarsi delle prime difficoltà, come di fatto avvenne.

Sforza inoltre si rivelava totalmente miope nella valutazione del materiale presentato dal CLNI, che a stretto giro avrebbe infatti finito per creare complicazioni burocratiche.

Il ministro aveva messo in contatto il CLNI con Mascia, osservatore italiano presso la segreteria dell'ONU, per pianificare la consegna della mozione. Nel frattempo nei primi giorni di febbraio si erano verificati disordini a Cittanova. Si trattava degli ultimi colpi di coda di una serie di agitazioni provocate dalla minacciata espulsione, formulata da parte di alcuni esponenti dei comitati popolari, che aveva colpito nel gennaio 25 persone residenti a Cittanova le quali, temendo violenze, avevano abbandonato la città. Ai disordini erano seguiti vari arresti e la tensione sarebbe ulteriormente salita in corrispondenza dell'omicidio di un sostenitore della causa italiana, Giuseppe Varin, avvenuto nella notte tra il 3 e il 4 febbraio ad opera di non identificati militanti di sinistra. Vennero organizzate immediatamente manifestazioni di protesta, che avevano provocato la reazione della polizia jugoslava con l'arresto di alcuni attivisti italiani, poi successivamente rilasciati. I fatti

¹⁵⁶ *Ibidem.*

avevano scatenato un'accesa campagna stampa contro i poteri popolari, e il CLNI, oltre ad essere intervenuto con sue dichiarazioni sulla questione, colse l'occasione per inserirvi un riferimento anche nella mozione poi inviata all'ONU, con annessa raccolta di documenti sui fatti.

Non erano mancate in merito preoccupazioni negli ambienti diplomatici. Guidotti, della Rappresentanza italiana a Trieste, si esprimeva in questi termini sulla nota:

«Si tratta di un documento [...] che forse risente, per alcuni aspetti, della comprensibile passione dei suoi compilatori, ma che dà dimostrazione, nel suo complesso, anche se, per evidenti motivi, le prove addotte non hanno potuto essere precise come era desiderabile, di una realtà che non è possibile ignorare.»¹⁵⁷

Critiche molto pesanti al materiale inviato dal CLNI erano state avanzate anche dalla Commissione Confini della Segreteria generale del MAE, dato che il funzionario Fransoni non aveva avuto remore nel giudicare la nota «non [...] sufficientemente circostanziata e documentata per lo scopo che si propone».¹⁵⁸

Nonostante tutto, nel CLN regnava l'entusiasmo e la convinzione diffusa di aver compiuto un passo importante per la causa istriana, ma una comunicazione di Mascia avrebbe gelato gli animi. Infatti il memoriale sui fatti di Cittanova non era stato inoltrato alla Commissione per i Diritti dell'Uomo:

«Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'E.V. sulla risposta datami dal signor Cordier (cittadino americano) [direttore del gabinetto del Segretario Generale], il quale non esita a richiamarsi ad una risoluzione del "Consiglio Economico e Sociale" sui diritti dell'uomo per rifiutare la comunicazione del semplice documento ricevuto dal CLN dell'Istria sugli incidenti di Cittanova d'Istria.

Qualora Cittanova d'Istria fosse malauguratamente compresa nel territorio ceduto dal Trattato di Pace alla Jugoslavia, la procedura adottata dalle NU di "trasmettere per competenza" alla Commissione dei Diritti dell'Uomo l'appello del Comitato Nazionale di Liberazione, avrebbe potuto forse trovare una qualche giustificazione.

Ma Cittanova d'Istria è inclusa nel Territorio Libero di Trieste [...] e dunque lo studio dell'Appello andava ricevuto al Consiglio di Sicurezza, e non al "Consiglio Economico e Sociale"»¹⁵⁹

Il mancato inoltro degli incartamenti venne successivamente aggravato da alcune osservazioni poste da Mascia sulle modalità di invio dei materiali alle commissioni ONU:

«Prego di voler avvertire il C.L.N. dell'Istria e sezioni triestine dei partiti politici interessati amministrazione zona "B" che eventuali appelli memoriali documenti eccetera destinati all'O.N.U. devono essere specificatamente indirizzati a Presidente del Consiglio di Sicurezza e redatti in lingua inglese. Ciò per ovvii gravi inconvenienti segnalati con mio precedente telesspresso.»¹⁶⁰

¹⁵⁷ AMAE, Affari Politici, 1946-1950, b. 134, telesspresso n. 27/21.

¹⁵⁸ *Ivi*, telesspresso n. 5/3111.

¹⁵⁹ AMAE, Affari Politici, 1946-1950, b. 171, n. 7009.

¹⁶⁰ *Ivi*, n. 24897/251.

Tali segnalazioni dimostrano come non solo nel CLNI, ma tra tutte le autorità poste in collegamento con l'ente istriano regnasse sovrana la più totale improvvisazione e impreparazione nell'affrontare situazioni così delicate. La mozione del CLNI, elogiata con magniloquente leggerezza dallo stesso Sforza, e il programmato passo a livello internazionale non trovarono poi risposte del tutto positive nemmeno nei vari uffici della Farnesina, impegnati a valutare fattibilità e conseguenze del gesto sul piano diplomatico.

Infatti, in seguito alle segnalazioni di Mascia, Guidotti della Rappresentanza Italiana a Trieste chiamò a colloquio Fragiacomò, per illustrargli i suoi appunti e le sue perplessità:

«Ho subito provveduto a chiamare il dr. Fragiacomò, presidente del C.L.N. Istriano per parlargli della pubblicazione del famoso “memorandum” che ha formato oggetto del mio telesspresso [...].

Gli ho detto che non potevo certamente impedire a lui ed ai suoi amici questa o analoghe pubblicazioni. Ma se essi volevano dare ascolto al più banale buon senso, doveva loro essere chiaro che la diffusione del materiale di cui essi disponevano circa gli abusi dell'amministrazione jugoslava, serviva molto più ai nostri avversari che a noi. [...]

Comunque, mi ha promesso formalmente che intemperanze pubblicitarie non avranno più luogo, da parte sua e dei suoi collaboratori e che la loro opera si indirizzerà con speciale cura alla raccolta di materiale e di prove»¹⁶¹

In un primo momento Fragiacomò sembrò dunque seguire i consigli di Guidotti:

«[...] Guidotti è stato molto gentile, ha manifestato per altro molti dubbi sull'esito dell'iniziativa, epperò [sic] ci ha assicurati di averne parlato al suo Ministero e che poteva dirci che in linea di massima gli Esteri non erano contrari al nostro passo. Aveva già interpellato le due ambasciate più interessate al problema e queste non avrebbero dimostrato troppa buona disposizione nell'appoggiarci. [...] ha voluto farci passare in rassegna i lati negativi e gli elementi di rischio della nostra iniziativa [...]»¹⁶²

Nonostante le promesse fatte a Guidotti e gli ostacoli incontrati, l'appoggio incondizionato di Sforza era però bastato al CLNI per proseguire fermamente nella volontà di porre su tavoli ben più altolocati la questione della Zona B e dell'Istria. Così nel settembre del 1948 il direttivo rendeva noto di voler inviare una sua delegazione al vertice ONU che si sarebbe tenuto di lì a poco a Parigi. Scopo di tale delegazione sarebbe stato quello di presentare una mozione finalizzata a richiedere l'invio di una commissione ONU nella Zona B, affinché risultasse chiaro a tutti che lo stato della situazione illustrata dal CLNI nei suoi *dossier* corrispondeva alla realtà.

La proposta diede il via ad una preoccupata corrispondenza tra Guidotti e Castellani, capo della Direzione Generale degli Affari Politici del MAE. Ad esprimersi per primo fu Castellani:

¹⁶¹ *Ivi*, b. 134, n. 1.272/69.

¹⁶² IRCI, Fondo CLNI, Seg. 47.

«L'iniziativa, a meno di imprevedibili mutamenti nella situazione generale, ha certo scarsa o nessuna possibilità di successo; sia perché appare dubbio che gli anglo-americani, allo stato attuale dei loro rapporti con Belgrado, vogliano appoggiare un'azione da cui non possono ripromettersi alcuna pratica utilità, sia perché la richiesta di invio di una commissione d'inchiesta in Zona "B", potrebbe dar modo agli jugoslavi di proporre un'indagine dell'operato del G.M.A.; [...]

Comunque, tu conosci gli uomini del CLN istriano, e sai come sia difficile, e forse anche inutile, cercare di influenzarli in una materia che rientra in quella che essi ritengono, e obiettivamente non si può negare che sia, la loro missione.»¹⁶³

Guidotti pochi giorni dopo rispose:

«Il Governo Militare Alleato non ha certo interesse a frenare esso stesso gli ardori di questi ambienti istriani, e vorrebbe in un certo modo che questa opera fosse fatta da noi. In questo senso si dovrebbe interpretare la frase più volte ripetuta [...] che gli istriani, prima di recarsi a Parigi, avrebbero fatto bene a passare da Roma ed a consultare Palazzo Chigi.»¹⁶⁴

A conferma delle perplessità precedentemente sollevate, Castellani avrebbe risposto così:

«Ho parlato della cosa col Consigliere di questa ambasciata degli Stati Uniti, sig. Bygton, ed ho avuto più o meno le stesse vostre impressioni circa la "neutralità" delle autorità alleate in proposito e l'attesa di un nostro intervento nel senso di scoraggiare l'iniziativa del CLN. [...]

Ora, l'iniziativa del CLN, per quanto ispirata a ben altri scopi, potrebbe finire col creare qualche interferenza e connessione proprio con la questione che noi ci adoperiamo a non far giungere in porto [ossia la nomina del Governatore del TLT].»¹⁶⁵

A chiudere la questione sarebbe stato in breve tempo Mascia, che comunicava al MAE e al CLNI che nonostante gli sforzi, la questione di Trieste non era stata inserita nell'ordine del giorno dell'incontro di Parigi. Per nulla scoraggiato dalla comunicazione e molto probabilmente all'oscuro delle preoccupate corrispondenze di cui era oggetto, il CLNI tramite uno dei suoi associati più in vista, il prof. Diego De Castro,¹⁶⁶ preparò allora un voluminoso documento intitolato "Memorandum sulle violazioni del diritto internazionale

¹⁶³ AMAE, Affari Politici 1946-1950, b. 214, carteggio Castellani-Guidotti.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ Nato a Pirano nel 1907 da una famiglia di possidenti di sentimenti irredentisti, tra la fine del 1943 e il 1944 si era arruolato come ufficiale di Marina, divenendo parte del suo servizio informativo. Nel frattempo, essendo egli laureato in economia ed esperto della questione giuliana, divenne consulente del Governo del Sud. Nelle fasi finali della guerra avrebbe ricoperto l'incarico di Ufficiale di collegamento al seguito dell'VIII Armata britannica. Sarà nell'immediato dopoguerra componente della delegazione italiana alla Conferenza di Pace. Diverrà in quegli anni una delle figure di riferimento per De Gasperi nell'ambito della questione giuliana e intimo amico di Giulio Andreotti, a quell'epoca impegnato nel monitorare l'andamento dell'UZC. Docente di economia presso l'Università di Torino, sarebbe stato l'autore di numerosi studi sulla questione giuliana, radicandosi nella realtà associativa triestina e intrattenendo rapporti sia con il presidente di zona Gino Palutan, sia con il CLNI, il quale lo avrebbe fatto riferimento a lui come figura di collegamento per i suoi contatti a Roma.

commesse dall'amministrazione jugoslava nella Zona B del Territorio Libero di Trieste". Il *memorandum* sarebbe stato inviato a Sforza, corredato da una mozione nella quale si richiedeva un più incisivo intervento sul piano internazionale per quanto atteneva la questione istriana.

Castellani avrebbe espresso questa volta un giudizio decisamente più positivo sull'elaborato del CLNI:

«Tecnicamente, mi sembra che il lavoro non sia senza pregio: esso è infatti un'esposizione obiettiva e sistematica di una serie di fatti di cui si fornisce la prova documentata. Si potrà non essere d'accordo sulla valutazione giuridica dei singoli avvenimenti o col loro inquadramento, ma non v'è dubbio che la memoria è molto più lucida, meno retorica e più conclusiva dei numerosi altri documenti compilati dal C.L.N. istriano.»¹⁶⁷

Compilato in inglese e inviato, questa volta, alla giusta Commissione di competenza, il *memorandum* venne inoltrato correttamente all'ONU e al Political Adviser americano per la Zona A, Robert P. Joyce, il quale rispose ringraziando e promettendo, in termini generici, di porre la massima attenzione nella lettura del documento.

Il momento scelto per la divulgazione del *memorandum*, fu particolarmente felice, dato che coincise con la diramazione ufficiale della "Relazione Lenac", ossia della relazione politica periodica realizzata dal comandante Mirko Lenac, a capo della VUJA, sulla situazione della zona sotto amministrazione jugoslava. Lo scritto del CLNI venne presentato all'opinione pubblica e alle diplomazie come prova tangibile dei contenuti poco veritieri e delle argomentazioni di Lenac, accusato di aver taciuto le violenze contro la popolazione italiana nella Zona B e di aver, tramite i poteri popolari, governato la Zona venendo meno alle norme stabilite dal Trattato di Pace, tentando un'indebita annessione definitiva della zona alla Jugoslavia. Era questa la prima battuta di un dibattito pubblico infuocato che avrebbe visto il CLNI in prima linea nel fornire il materiale necessario alla compilazione di relazioni e memoriali capaci di smentire l'avversario. Si trattava ovviamente di un testa a testa nel quale emerse chiaramente la scarsa volontà di stabilire l'entità dei fatti realmente accaduti nella zona. A contare sarebbero state infatti esclusivamente le letture strumentali che la propaganda seppe fare dei fatti ad uso e consumo dei gruppi politici coinvolti nelle contese.

Nonostante dunque le fortune alterne, i meccanismi non sempre ben oliati della diplomazia, e i non sempre limpidi rapporti intercorsi tra Roma e le sue componenti periferiche, il CLNI si era guadagnato un posto di primordine nella gestione del dibattito pubblico sulla questione istriana, coronando con successo gli sforzi del governo che aveva a lungo scandagliato la realtà politica triestina per individuare un soggetto adatto ai suoi piani. Era così stato premiato l'impegno di un gruppo che aveva fatto di tutto, anche in parte forse tradito le sue prime volontà, allo scopo di guadagnare margini per la propria azione e per mettere in primo piano la questione istriana.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

1.4.3 Tra Trieste e le Zona B: la macchina del CLNI

Prima di procedere con l'analisi dettagliata della proteiforme attività del CLNI dal punto di vista informativo e assistenziale, è opportuno soffermarsi sulla macchina organizzativa che le faceva capo. Nonostante le fasi alterne di settaggio che caratterizzarono la sua dirigenza e i re-impasti che videro più volte l'associazione cambiare nome nel difficile tentativo di dare una connotazione al GEI in rapporto al CLNI, la struttura operativa attivata sul territorio già a partire dalla fine del 1945 non avrebbe subito alcuna sostanziale modifica. Riassume bene la situazione una relazione inviata dal CLNI all'UZC per spiegare il proprio funzionamento:

«Il C.L.N. dell'Istria svolge attualmente le seguenti attività:

- a)- attività politico-assistenziale
- b)- attività assistenziale in Zona B
- c)- attività di raggruppamento ed orientamento dei profughi a Trieste.

Per il raggiungimento di questi fini il C.L.N.I dispone dei seguenti organi, uffici e servizi:

- 1)- Di una Giunta esecutiva (4 membri, 1 per partito) che cura l'ordinaria amministrazione;
- 2)- Di una Consulta Intercomunale (un fiduciario per ogni comune dell'Istria, eletto dai profughi) con scopi assistenziali, informativi e di orientamento dei profughi;
- 3)- Di un ufficio di segreteria, che disbriga la corrispondenza;
- 4)- Di un ufficio di assistenza morale e censimento dei profughi;
- 5)- Di un ufficio stampa e propaganda per la raccolta e la diffusione di notizie, per la redazione di particolari studi sulla Zona B e le terre cedute alla Jugoslavia.
- 6)- di un collegio di Sindaci-revisori.»¹⁶⁸

La relazione permette di rilevare la presenza di una doppia rete di rapporti che avvolgeva sia Trieste che la Zona B, anche se con funzioni sostanzialmente diverse, facenti capo alle diverse sezioni dell'ente.

La Giunta Esecutiva, oltre che ricoprire un ruolo di coordinamento dell'attività politica del gruppo, aveva come compito quello di essere il punto di riferimento per l'azione svolta in Istria dai CLN clandestini. Si trattava dunque di un organismo che diramava i suoi incarichi sul doppio binario che faceva del CLNI, per lo meno nella seconda parte della sua storia, un organismo dal profilo politico pubblico, ma che poggiava le sue fondamenta su gruppi di resistenza clandestini rimasti operativi nei territori annessi e in quelli inglobati nel TLT, che avevano mantenuto una linea di intransigente fedeltà ai valori di lotta espressi dal GEI fin dalla sua fondazione e che non avevano abbandonato le modalità di intervento tipiche delle strutture cielleniste nate durante l'occupazione nazista. CLN clandestini erano presenti a Capodistria, Montona, Cittanova, Buie, Portole, Umago, Isola d'Istria, Verteneglio, Visinada, Parenzo, Pirano e Visignano, ossia nei maggiori centri urbani dell'Istria sottoposta al controllo della VUJA. La rete dei CLN clandestini non si limitava

¹⁶⁸ UZC, FVG, Trieste, sez. II, b. 48 vol. II.

però alla Zona B, dato che la direzione dell'ente segnalava la presenza di nuclei di resistenza attiva anche nelle aree a sud del Quieto, precisamente a Pinguente, Pisino, Orsera, Albona e Rovigno. Solamente il progressivo e, per il CLNI, doloroso consolidarsi della consapevolezza di aver perduto quei territori, verso i quali ogni forma di energia spesa sarebbe stata inutile, avrebbe comportato una ritrazione dell'organizzazione da quei centri urbani, ma sicuramente non prima del 1948. Compito di tali CLN era quello di fomentare sul territorio la resistenza da parte della componente italiana contro i poteri popolari instaurati sotto controllo della VUJA. Inizialmente, oltre a forme di attivismo politico e propagandistico, l'attività di tali nuclei era riconducibile anche a forme di lotta armata in piccole formazioni paramilitari, anche se l'unica esperienza duratura e significativa in tal senso si può riscontrare a Isola d'Istria, con il Gruppo di Resistenza Istriana Domenico Lovisato, che operò fino agli inizi del 1948.

La presenza di questi gruppi e dei CLN clandestini era coperta a livello pubblico dal più totale riserbo e fino al 1948 inoltrato lo stesso CLNI tentò di far assumere alla propria presenza sulla stampa un basso profilo, per non compromettere le attività del gruppo. Lo sottolinea Fragiaco in una lettera a Corrado Belci, direttore del giornale "L'Arena di Pola", che inavvertitamente aveva citato il nome di Fragiaco e del CLNI in un suo articolo:

«Non dovrebbe essere necessario spiegarlo, comunque ti dirò per esempio tra l'altro che non siamo affatto riconosciuti dal GMA neanche per il ns programma assistenziale, non che per quello politico: del resto qui mai sono stati fatti nomi del ns CLN Istriano sui giornali, e ciò per molteplici ragioni, s'intende, ma prima fra e altre quella più importante di tutte: Io come quasi la quasi totalità degli amici componenti il Comitato abbiamo tuttora le famiglie nella Zona B del TLT.

D'accordo che ormai è da escludersi potersi da parte nostra essere illusi di non essere stati ancora ben individuati dagli avversari, comunque abbiamo sempre evitato di metterci in vetrina anche sulla stampa.»¹⁶⁹

È importante rilevare da subito come a partire dall'anno successivo le cose sarebbero cambiate, con un CLNI costantemente impegnato nell'occupazione di spazi il più possibile ampi sulla stampa locale e nazionale. Ma, come si è già ricordato, gli esordi del gruppo erano votati ad un sostanziale riserbo.

Per quanto riguardava le strutture clandestine in Zona B, veniva sostanzialmente rispettato lo schema classico dei CLN, con un gruppo direttivo che assolveva compiti di coordinamento delle attività, attorno al quale si stingevano poi i singoli affiliati, che, nei limiti della clandestinità, si riunivano in forma assembleare il più frequentemente possibile, con lo scopo di dare collegialità ad ogni decisione presa. Ad ogni CLN clandestino era legata la presenza di uno o più fiduciari. Si trattava probabilmente delle figure più importanti per il funzionamento dell'intera struttura del CLNI. Al fiduciario, generalmente nominato previa elezione da parte dei componenti del CLN clandestino, spettava il compito di tenere i contatti tra Trieste e le località istriane da lui rappresentate. In assemblee periodiche che si tenevano a Trieste, i fiduciari potevano esporre i problemi del proprio

¹⁶⁹ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 3.

gruppo e della propria comunità di provenienza, ricevendo direttive sui comportamenti da tenere, materiale propagandistico per continuare l'attività politica e, soprattutto, denaro. Il denaro portato ai CLN clandestini assolveva due scopi: in minima parte al sostegno delle attività dei CLN, e in secondo luogo all'assistenza di tutti coloro che venivano riconosciuti come fedeli alla causa italiana. Responsabilità del fiduciario era quella di individuare sul territorio, secondo criteri che verranno analizzati, quelle persone e quei nuclei familiari riconosciuti in grave stato di indigenza, al fine di erogare loro un sussidio in denaro tratto dai fondi ricevuti a Trieste. Il fiduciario era poi anche incaricato di coordinare le attività di raccolta informazioni nelle sue aree di pertinenza, redigendo una serie di relazioni da inviare con cadenza almeno settimanale al CLNI di Trieste. Si trattava di un fitto reticolo di relazioni già strutturate nel corso della guerra e consolidate nel corso delle vicende post-belliche, che consentiva al CLNI di mantenere, nonostante la distanza e il fraporsi istituzionale del TLT, rapporti diretti con le comunità istriane rimaste nella Zona B. Ogni CLN clandestino, a mezzo dei fiduciari, doveva poi occuparsi di inviare dettagliate relazioni mensili per chiarire i criteri della distribuzione dei fondi e come nel corso del tempo andava modificandosi la struttura delle comunità locali:

«Nel dare relazione mensile sull'attività assistenziale esplicitata dal CLN Clandestino, si prega voler attenersi ai seguenti punti:

- Importo ricevuto e data del ricevimento
- Famiglie che hanno beneficiato dell'assistenza distinte in:
 - A. Famiglie di disoccupati e bisognosi
 - B. Famiglie di impiegati statali e parastatali sollevati dai posti
 - C. Famiglie di Caduti nella guerra di Liberazione
 - D. Famiglie di prigionieri e dispersi
 - E. Famiglie di profughi
 - F. Famiglie di pensionati
 - G. Famiglie di attivisti del CLN clandestino
- Assistenza a scuole, enti, mense ecc.
- Assistenza con l'invio di pacchi viveri
- Assistenza in altre forme
- Spese varie del Comitato (viaggi ecc.) [...] »

È difficile risalire ai profili di questi fiduciari chiamati a svolgere compiti anche di una certa pericolosità, data la difficoltà determinatasi nell'attraversamento delle frontiere a causa dei controlli incrociati alleati e jugoslavi. Quasi sicuramente si trattava di persone che godevano della stima delle comunità di provenienza, della quale dovevano conoscere perfettamente vicende e personaggi, al fine di muoversi cautamente e di saper carpire informazioni delicate e utili agli scopi del CLNI. Inoltre si parla di figure incaricate di interloquire con i gruppi locali al fine di mobilitarli politicamente, quindi si doveva trattare necessariamente di soggetti capaci di interagire con la località in cui operavano. La varietà regnava comunque sovrana, dato che esistevano diversi casi di donne che assolvevano a compiti fiduciari e che la documentazione permette di riscontrare persino la presenza di

sacerdote, don Angelo Bona,¹⁷⁰ in qualità di fiduciario del CLN di Portole. A testimoniare l'estrema varietà dei profili di questi attivisti è anche una corrispondenza di Fragiaco ad Andreotti del 1949, quando il presidente del CLNI avrebbe dichiarato che «per la Zona B l'assistenza è svolta tramite persone di fiducia, nostri vecchi collaboratori ivi residenti, ma in grado di venire periodicamente a Trieste (e sono parroci, impiegati o messi comunali, qualche medico) che possono, per la loro professione, giustificare i loro viaggi dalla Zona B a Trieste».¹⁷¹

Non dissimile e non meno articolata era la struttura che il CLNI si era dato a Trieste. Innanzitutto l'associazione era l'unico ente abilitato a rilasciare la certificazione di profugo per gli esuli istriani, come chiarito in più sedi dallo stesso Fragiaco nel segnalare la circolazione di attestati falsi:

«Il GEI che dipende direttamente dal CLN per l'Istria, in quanto è un ente che svolge opera assistenziale per gli esuli di Trieste, era ed è ancora l'unico ente in grado di affermare se un istriano è o meno profugo, in che quantità, essendo dipendente del CLN Istriano è in contatto continuo con tutti i CLN clandestini esistenti in Istria.»¹⁷²

«In riscontro al foglio di codesto Comitato, [...] si comunica che il foglio d'esodo rilasciato da questo CLN ha lo stesso valore di quello rilasciato a coloro che hanno esodato da Pola.»¹⁷³

Tale prerogativa consentiva al CLNI l'esercizio di un controllo diretto sul flusso dei profughi e il loro immediato inquadramento nelle sue strutture associative. Al loro arrivo, i profughi venivano infatti non solo indirizzati verso le strutture di refezione e di alloggio collegate al CLNI, ma venivano anche invitati a far parte di gruppi assembleari funzionali all'opera assistenziale e politica da esso svolta. Ogni singolo profugo veniva dunque inserito in comunità esuli divise a seconda delle località di provenienza, affinché non venissero meno i legami sociali stabilitisi antecedentemente all'esodo. I gruppi comunitari si riunivano periodicamente in assemblea per discutere dei propri problemi, ma soprattutto per eleggere i fiduciari che avrebbero avuto il compito di rappresentarli in seno alla Consulta Intercomunale, un organo interno del CLNI che aveva come obiettivo quello di gestire le attività collegate ai profughi istriani presenti a Trieste.

Il compito principale di ciascun fiduciario era la raccolta di informazioni dettagliate su ogni singolo istriano che faceva richiesta di sussidio. Egli, svolgendo indagini tra gli esuli già riconosciuti e assistiti dal CLNI, spesso in collaborazione con i fiduciari in Zona B, doveva elaborare un profilo del richiedente, dando il nulla osta per la concessione o meno della certificazione, necessaria per avere accesso ad ogni forma di aiuto da parte dello Stato e degli enti responsabili per l'assistenza profughi. Si trattava di un compito assai delicato, dato che coloro che venivano ritenuti indegni di aiuto avrebbero finito per trovarsi letteralmente in balia degli eventi, venendo privati del necessario sostegno materiale. Le

¹⁷⁰ *Ivi*, Seg. 1.

¹⁷¹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69, n. 3999.

¹⁷² IRCI, fondo CLNI, Seg. 2.

¹⁷³ *Ivi*, Seg. 1.

indagini esperite a carico di ogni richiedente finivano spesso per assumere i profili di un'autentica attività di *intelligence*, che non escludeva lunghi pedinamenti:

«Come da Vostra disposizione ho provveduto nei giorni 1, 3 e 4 c.m. a controllare ogni attività e modo di vita del sig. R.C. Da quanto ho potuto apprendere sul sistema di vita del C., sono del parere che al C. stesso non si può affidare in nessun caso mansioni di una certa importanza in quanto lo stesso non può dare nessuna garanzia di serietà.

Firmato: il fiduciario

Ps. In questi giorni il C. ha frequentato continuamente il Bar San Giusto, il Bar alla Peschiera, la trattoria alla Grotta e altri locali di via Cavana. Non ha contatti ne con enti ne con militari inglesi e americani.»¹⁷⁴

Ogni fiduciario, mediamente, riceveva per i suoi servizi una cifra che si attestava attorno alle 4.000 Lire al mese, anche se i trattamenti, per lo meno all'inizio, furono molto discontinui e spesso parziali. In linea di massima la condotta tenuta era quella esposta da Fragiaco in una lettera alla Camera del Lavoro, che aveva richiesto notizie sulle modalità contrattuali riservate ai suoi dipendenti:

«In via sub-ordinata ci ha invitati ad esporre con tutta chiarezza la particolare posizione del nostro comitato i cui collaboratori, senza distinzione alcuna, prestano la loro attività a titolo gratuito per pura dedizione alla causa, fintantoché hanno un lavoro o a Trieste o nella Repubblica [...]

Tutti indistintamente beneficiano invece di un trattamento preferenziale o di assistenza e, liberi da ogni vincolo contrattuale, hanno piena facoltà di interrompere senza alcun preavviso la loro collaborazione non appena riescono a trovare una qualche sistemazione duratura a Trieste o altrove.

Una delle ragioni fondamentali per la quale sin dall'inizio era stata decisa questa insolita forma di organizzazione è la logicamente malsicura garanzia del ns finanziamento, che non proviene da bilanci e fondi regolarmente inquadrati ma da fonti ovviamente tenute riservate e legate pertanto alle direttive politiche del patrio Governo [...].

La costante ns figura di semi-clandestinità è suffragata oltre da quanto detto, dalla stessa mia premessa: che ciò a tutt'oggi non si è ancora avuta l'autorizzazione ufficiale per operare a Trieste.»¹⁷⁵

La lettera risaliva al marzo del 1948, il che indica quanto duratura fu la dimensione semiclandestina assunta dal CLNI nella prima parte della sua esistenza e che, per lo meno in riferimento all'attività fiduciaria, sarebbe continuata anche a seguito dei riconoscimenti ufficiali che ne fecero un ente libero di operare sulla scena pubblica triestina.

Quello dei fiduciari sarebbe stato senza ombra di dubbio il problema più scomodo nella gestione dell'intera struttura del CLNI, come dimostrano i frequenti richiami di Fragiaco:

¹⁷⁴ *Ivi*, Seg. 8.

¹⁷⁵ *Ivi*, Seg. 4.

«Si constata l'estrema leggerezza nell'assegnazione di mense, sussidi e nella concessione di esodo a gente che talvolta risulta compromessa e indegna: e tali inconvenienti vengono segnalati soprattutto dai comuni di Parenzo, Rovigno e Montona. È un andazzo questo che dovrebbe cessare: e le figuracce poi le fa questo Comitato. O i fiduciari danno pareri seri e obiettivi, o altrimenti facciano a meno di fare i fiduciari e diano le proprie dimissioni. [...]

Ancora un rilievo: il fiduciario di Visignano, come pure il sostituto fiduciario di Buie, brillano per la loro assenza, e l'uso del telefono che ne viene fatto in conseguenza non è per nulla regolare, anche perché, trattandosi spesso volte di cose delicate, è bene che queste non giungano ad orecchi indiscreti.

Ma è ovvio d'altronde che parecchi fiduciari non siano a conoscenza delle nuove norme, disertando sistematicamente le sedute del sabato.

Pertanto nel raccomandare una più stretta e scrupolosa osservanza delle norme statutarie attinenti alle mansioni dei fiduciari, preghiamo questi ultimi di voler essere puntuali ed assidui alle anzidette sedute, dove vengono trattati e discussi argomenti di interesse generale.»¹⁷⁶

«[...] si richiama nuovamente l'attenzione di tutti i rappresentanti dei Comuni Istriani e loro sostituti sull'inderogabile necessità di partecipare alle riunioni settimanali del sabato. Date le decisioni di non secondaria importanza che spesso volte detto Comitato deve saper prendere in difesa dei profughi qui residenti, è necessario che ciascun fiduciario, conscio della responsabilità del proprio mandato, assolva integralmente il compito affidatogli in modo che qualsiasi deliberato possa, con il suffragio di tutti i rappresentanti dei Comuni Istriani, ottenere quel valore e quella forza morale necessaria per la sicura tutela degli interessi dei nostri rappresentati.»¹⁷⁷

Tanta attenzione al buon funzionamento dell'organizzazione fiduciaria era sostanzialmente dovuta al ruolo di grande importanza che essa aveva nell'attuazione delle strategie del CLNI per quanto riguardava la gestione dei profughi in città. Essi non erano solo i ricettori ultimi di aiuti assistenziali, ma anche i depositari di una politica più vasta mirata alla loro mobilitazione per la causa italiana in città. Era attraverso i fiduciari, elemento di raccordo tra l'associazione e gli esuli a Trieste, che passava la capacità del CLNI di coinvolgere con sempre maggiore partecipazione gli esuli nelle sue battaglie politiche.

La sezione di maggiore interesse e connotata dall'attività più vivace era senza ombra di dubbio quella Stampa e Propaganda. Compito della sezione era quello di redigere i *dossier* informativi inviati a Roma e ai principali rappresentanti delle istituzioni, ed era in questa sezione che confluivano dunque tutte le informazioni raccolte in Zona B dai fiduciari:

«Notizie per la Sezione Stampa e Propaganda: I sigg. Fiduciari si rendano parte diligente nel fornire alla Sezione tutte le notizie inerenti la zona B di loro competenza. Il delicato servizio per motivi già noti deve essere incrementato al massimo.»¹⁷⁸

¹⁷⁶ *Ivi*, Seg. 1, n. 1989.

¹⁷⁷ *Ivi*, Seg. 10, atti.

¹⁷⁸ *Ivi*, Seg. 2, n. 716.

La sezione godeva di un vero e proprio servizio di *intelligence* che aveva finito con il strutturarsi notevolmente anche a Trieste, dove la semi-clandestinità del CLNI aveva concesso all'associazione e ai suoi uomini di muoversi in estrema libertà. Lumi importanti sulla situazione possono essere individuati in questa relazione dell'ottobre del 1947 vergata da Redento Romano¹⁷⁹, esponente della DC, che fin dagli esordi aveva seguito le attività del GEI e che stava tentando di spiegare come aveva utilizzato i fondi che gli erano stati messi a disposizione per svolgere attività "Pro Italia":

«Di tale partita ammontante a L. 201.103 non sono stato ancora autorizzato a presentare documentazione da parte di persone che, o per aver ancora la famiglia in Istria, o per la riservatezza e la compromissibilità dei documenti, o per altre ragioni di simile natura, non hanno reputato opportuno che la documentazione relativa all'attività informativa o campagna attivistica fosse allegata alla presente relazione. [...]

Sono spiacente che, per tali ragioni, non mi sia data la possibilità di presentare a codesta Commissione tutta la contabilità, tuttavia mi rendo conto degli scrupoli di persone che sono state mie collaboratrici e che possono in realtà avere delle conseguenze da una eventuale pubblicità del loro operato.

In quanto autorizzato, perché con un esempio riesce più chiara la situazione accennerò a una delle attività finanziate coi fondi delle offerte "pro Grido".¹⁸⁰

Nella primavera del 1946 mentre la Commissione Interalleata di indagine si riuniva nel palazzo dei CRDA di Corso Cavour, io ho organizzato un impianto di ricezione con il quale un microfono, piazzato nel soffitto dopo una trapanazione di 43 centimetri di cemento armato, attraverso un allacciamento telefonico ci ha consentito di captare i discorsi pronunciati dai membri di tale commissione. È evidente e logico che le persone che hanno collaborato a tale impresa (tecnici, personale degli uffici, interpreti) non siano disposti a rilasciare ricevute delle somme ricevute per le spese di impianto e per premio. Il caso del lavoro al palazzo dei CRDA non è l'unico nel suo genere [...]¹⁸¹

Dichiarazioni di questo tipo sono molto rare nella documentazione rimasta nel fondo del CLNI, ma risultano assai preziose per capire le modalità operative seguite da un'associazione che si muoveva a Trieste coperta dalla clandestinità e in piena adesione alla vocazione ciellenista. Tale aspetto risulta importante per capire di quale natura spesso non istituzionale fossero le attività collegate ai finanziamenti pubblici erogati sul territorio, quali erano quelli ricevuti dal GEI-CLNI in quel momento. È soprattutto fondamentale

¹⁷⁹ Redento Romano, nato a Portole il 12 novembre del 1911. Iscritto all'Azione Cattolica fin dall'infanzia, divenne vicepresidente del circolo "Silvio Pellico". Chiamato al servizio militare nel 1934, avrebbe combattuto prima in Africa Orientale e poi come comandante nella "Guardia di Frontiera" sul fronte orientale. Dopo l'8 settembre aderì alla Resistenza prendendo parte attiva nell'organizzazione delle brigate "Venezia Giulia" e "Domenico Rossetti". Nel 1944 si sarebbe iscritto alla DC, divenendone nel dopoguerra uno dei membri di maggior rilievo. Collaboratore dell'emittente "Radio Venezia Giulia", redattore del "Grido dell'Istria" e fondatore dell'agenzia ASTRA, sarebbe stato tra i componenti del direttivo più importanti del CLNI. Fu vicesegretario provinciale della DC di Trieste nel biennio 1949-1950 e segretario provinciale dal 1951 al 1957. D. D'Amelio, *Ritratto di un'élite dirigente*, cit., pp. 418-422.

¹⁸⁰ Il riferimento è ovviamente al giornale clandestino "Il Grido dell'Istria".

¹⁸¹ IRCI, Fondo CLNI, Amm. 2.

tenere presente che tali sistemi di indagine erano applicati con grande probabilità anche nella Zona B, dove l'attività informativa assumeva profili ancora più determinati.

In breve tempo la sezione Stampa e Propaganda, al di là dei *dossier* compilati al fine di raggiungere le illustri destinazioni di cui sopra, divenne un punto di riferimento fondamentale per tutti quegli enti, centrali e locali, che necessitavano di informazioni sui territori occupati o su persone da lì provenienti, a dimostrazione del fatto che nessun'altra associazione poteva vantare una struttura operativa in grado di comunicare altrettanto efficacemente con le comunità rimaste in Istria. Tale prerogativa avrebbe consentito al CLNI un consolidamento della propria posizione sia a livello locale sia in relazione alle autorità centrali.

1.4.3.1 Le informative

Come si è visto nel caso della documentazione inviata all'ONU, le informazioni raccolte dal CLNI venivano studiate e costruite dalla sua Sezione Stampa e Propaganda per fare da corollario ad interventi di natura politica, postati avanti con lo scopo di ottenere un impegno attivo delle istituzioni nei riguardi della causa istriana. È opportuno però soffermarsi sulle modalità che stavano dietro alla costruzione degli articolati *dossier* preparati dal CLNI, ragionando soprattutto attorno alle fonti utilizzate per reperire le informazioni provenienti da un territorio sì oggetto delle attenzioni politiche internazionali, ma di difficile penetrazione da parte degli informatori. Tale analisi è necessaria per capire fino a che punto tale materiale potesse essere considerato attendibile, questione di importanza non secondaria dato che i *dossier* del CLNI finirono da subito tra le mani di soggetti piuttosto altolocati.

Una delle fonti di maggior pregio era sicuramente rappresentata dai bollettini ufficiali diramati dalla VUJA, distribuiti tramite i comitati popolari al fine di rendere noti i decreti attuati sul territorio e le riforme intercorse nei vari ambiti della vita politica, sociale ed economica della zona:

«In questi giorni sono venuto in possesso tramite il Comitato di Liberazione per l'Istria, dei bollettini ufficiali li pubblicati, dopo il 15 settembre u.s. dalle autorità circondariali di Capodistria: bollettini in cui sono contenuti diversi provvedimenti di particolare importanza, quali i decreti che estendono alla Zona B la riforma agraria e altri che istituiscono nella stessa zona i Tribunali del Popolo, la polizia per la difesa del popolo ecc.»¹⁸²

A parlare era Guidotti in una delle sue comunicazioni alla Direzione degli Affari Politici del MAE. Tali bollettini erano fonte di informazioni preziose perché consentivano di avere chiari i meccanismi decisionali della VUJA, al centro di accese polemiche tra le diplomazie, poiché si trattava di uno dei temi maggiormente cavalcato da quella italiana per denigrare l'amministrazione jugoslava, accusata di tentare attraverso le vie di fatto l'annessione definitiva della Zona B alla RFPJ. Il progressivo assorbimento istituzionale

¹⁸² AMAE, Affari Politici 1946-1950, b. 134, telesspresso n. 7/3.

della Zona era secondo gli ambienti italiani da dimostrare proprio attraverso la contestazione delle decisioni ufficiali prese dai poteri popolari, il che rendeva questi bollettini materiale prezioso per giuristi ed economisti mobilitati nel dimostrare le tesi anti-jugoslave del governo italiano. Tali bollettini arrivavano a Trieste, e quindi successivamente a Roma, grazie ai fiduciari della Zona B che li sottraevano durante le riunioni dei comitati popolari. Proprio queste assemblee periodiche erano per i fiduciari e i loro informatori momenti importanti per trarre informazioni su quanto stava accadendo dal punto di vista amministrativo sui territori della Zona.

È facile però rilevare che tali documenti non costituivano materiale riservato di particolare rilevanza, dal momento che le stesse autorità jugoslave non avevano alcuna remora nel renderli di pubblico dominio. L'azione dei fiduciari in realtà risultava più che altro utile al fine di avere in tempi rapidi accesso a dati che avrebbero fatto fatica ad essere recepiti dal governo italiano in maniera diretta e non distorta dai proclami ufficiali e dalla stampa, la cui neutralità era resa impossibile dalle volontà propagandistiche delle autorità da cui dipendevano.

Altro osservatorio diretto sull'azione dei comitati popolari era rappresentato in prima battuta dai fiduciari stessi, e in secondo luogo dalle persone che si trovavano in collegamento con i CLN clandestini perché ad essi legati dalla distribuzione dei sussidi e del materiale di propaganda. Bisogna infatti da subito sottolineare che la rete creata dai CLN locali era continuamente sollecitata ad una collaborazione attiva con i fiduciari, soprattutto per quanto riguardava la raccolta di materiale informativo. In questo modo attorno al fiduciario si stringevano diverse figure, quali impiegati, insegnanti e semplici cittadini che ne approfittavano per annotare quanto ascoltato durante le assemblee pubbliche, lo svolgimento della propria attività lavorativa, i colloqui privati con esponenti dei comitati popolari e in ogni occasione di incontro offerta dall'organizzazione capillare della vita sociale e politica dei cittadini da parte delle autorità. Compito di ciascun affiliato ai CLN clandestini era poi quello di riferire di ogni singolo fatto accaduto nella località di residenza, riportando qualsiasi dettaglio, voce o diceria in circolazione su quanto stava accadendo e consegnare, quando possibile, documenti e circolari sottratti dagli uffici dei comitati popolari. Questo lo schema seguito dai singoli fiduciari nella compilazione delle informative:

«OGGETTO: relazione settimanale.-

Per le ore 1° di ogni lunedì, necessita alla Segreteria di questo Comitato una relazione che contenga i seguenti dati:

1) – Assistenza in Istria:

breve descrizione sulle condizioni economiche della città.-

Sussidi in denaro ed invio di viveri da proporre. Situazione particolare degli impiegati enti pubblici (sono ancora in servizio , ricevere stipendi, sussidi ecc.)

2) – Stampa:

Quali giornali arrivano nella cittadina. In particolare il “Grido dell’Istria” arriva. Può essere ulteriormente rinforzato l’invio. Quante copie settimanali si richiedono.

3) – Propaganda:

Quali argomenti di propaganda si propongono in relazione alle particolari condizioni economiche, sociali, politiche e nazionali.-

La radio è ascoltata? Interessa?

Argomenti che si propone siano trattati.

4) – Informazioni:

Fatti più importanti avvenuti nella settimana.-

Gli avvenimenti di un certo interesse che potessero essere valorizzati subito, siano segnalati tempestivamente per iscritto con lettera da consegnare ogni giorno dalle 11 alle 12 alla segreteria (presso G.E.I.)-»¹⁸³

La rete di spionaggio del CLNI finiva così per ingaggiare figure molto variegata, dall'insegnante all'operaio, dal pensionato al parroco, tutte però accomunate dal fatto di non possedere alcuna formazione per lo svolgimento di attività assimilabili a quella di *intelligence*.

Le informazioni venivano dunque sì raccolte e anche con una certa capillarità, ma con criteri del tutto improvvisati, spesso innescati da meccanismi emotivi incontrollabili, legati alle emozioni suscitate da momenti particolari come nel caso di disordini di piazza o di avvenimenti violenti. Inoltre i soggetti che erano chiamati a raccogliere informazioni erano parte integrante delle comunità di cui erano incaricati di essere osservatori, dato che finiva per incidere frequentemente sulle informative, che potevano essere tarate da dinamiche sociali di lunga data, spesso concentrate su dimensioni conflittuali che erano state esasperate dagli eventi sconvolgenti di quegli anni. Chi scriveva era poi frequentemente stato oggetto di violenze e persecuzioni politiche da parte degli attivisti dei poteri popolari locali, situazione che non poteva che influire sulle coloriture date alle proprie informazioni, inficiate da visioni politiche e personali sulla situazione contingente.

Altra fonte di riferimento particolarmente sfruttata dal CLNI erano gli stessi profughi. Una prassi consolidata era infatti quella di richiedere agli istriani appena arrivati in città, e messi in contatto con il CLNI, la disponibilità a rendere alcune dichiarazioni sulle ragioni che li avevano spinti ad abbandonare l'Istria, successivamente ufficializzate alla presenza di un notaio. Tale sistema permetteva di registrare efficacemente a caldo le sensazioni e i pareri delle persone che avevano scelto di trasferirsi al di fuori della Zona B, facendo leva su notizie di prima mano che arrivavano direttamente dai territori sotto amministrazione jugoslava. Nella maggior parte dei casi le centinaia di dichiarazioni raccolte venivano selezionate e inserite in opuscoli informativi e memoriali che il CLNI inviava direttamente al Governo e ai vari rappresentanti delle diplomazie straniere, presentandoli nella veste di documenti in grado di raccontare efficacemente quanto stava accadendo nella Zona. La mole ingente di dichiarazioni, raccolte con una cadenza praticamente quotidiana, finiva frequentemente per fornire in maniera immediata i contenuti delle relazioni che settimanalmente giungevano all'UZC. Non è possibile risalire alla presenza di meccanismi interni di controllo e verifica delle informazioni fornite dagli esuli che, molto probabilmente, erano inesistenti. Anche in questo caso era facile che sulle notizie fornite finisse per gravare il peso di condizioni emotive fortemente tarate dagli eventi e dai

¹⁸³ AST, fondo "Luigi Drioli", n. di prot. 165. Si tratta di uno dei pochissimi documenti conservati che attestano le comunicazioni tra la Segreteria del GEI-CLNI e i suoi fiduciari in Zona B.

cambiamenti repentini affrontati dalle persone che decidevano di lasciare le proprie città in vista di un futuro difficile e spesso imprevedibile. Inoltre le informazioni spesso erano frutto di passaparola che necessariamente avrebbero finito per alterare la ricostruzione dei fatti accaduti, appropriandosi di meccanismi interpretativi del tutto soggettivi e incontrollabili. Certamente tale documentazione permette oggi di porre l'attenzione su alcuni aspetti psicologici e antropologici interessanti, in grado di chiarire le paure, le aspettative e le motivazioni che fecero da corredo al più generale fenomeno dell'esodo, secondo approcci che ad oggi sono stati affrontati solo marginalmente dalla storiografia.¹⁸⁴ Assai più complessa sarebbe però una lettura di queste informazioni mirata alla ricostruzione precisa della condizione della Zona B, resa impervia non solo dalle molteplici versioni prodotte da fattori difficilmente discernibili, ma anche dai circoli viziosi di natura interpretativa innescati dalla stampa locale, pronta ad attivare caroselli polemici su ogni singolo accadimento. Anche all'epoca questi materiali vennero analizzati principalmente con lo scopo di prendere il polso dell'umore degli istriani, cercando di capire come e quanto le dichiarazioni ufficiali e le scelte governative fossero in grado di incidere sull'andamento del flusso migratorio. Effettivamente la PCM e in generale le istituzioni governative potevano godere delle informative realizzate dal Ministero dell'Interno e da personale ben più qualificato per avere un'panoramica completa di quanto accadeva nella Zona sotto amministrazione jugoslava. Il CLNI però dal canto suo continuava nelle sue attività con la convinzione di rendere un servizio informativo esclusivo, capace di restituire un'immagine fedele della Zona di suo interesse.

Solamente l'uso politico che la PCM e il MAE decisero di fare fin da subito di tali materiali avrebbe finito per portare sulle scrivanie di tutte le diplomazie occidentali dichiarazioni e *dossier* i cui contenuti erano stati assemblati senza osservare precisi criteri di verifica e selezione. La situazione drammatica in cui versavano le popolazioni inglobate nel TLT, strette nella morsa di soluzioni spesso imperscrutabili e fatte oggetto di precise campagne politiche e culturali da parte delle rispettive amministrazioni fiduciarie, era, nei suoi aspetti più specifici, alla conoscenza di tutti i governi e di tutte le diplomazie, dotate di raffinati sistemi di *intelligence* in grado di carpire informazioni dettagliate su quanto stava accadendo nei territori contesi. I memoriali del CLNI non erano dunque mezzi concepiti per informare le altre potenze in merito ai fatti intercorsi, ma strumenti di una vera e propria lotta politica e di rivendicazione, che fecero dell'informazione un potente spunto di mobilitazione della pubblica opinione.

Le informazioni raccolte dal CLNI, pur essendo materiale piuttosto grezzo e non raffinato da meccanismi di controllo incrociato e di verifica, erano però le più tempestive

¹⁸⁴ Per un approfondimento sul tema si rimanda solo ad alcuni volumi di riferimento: Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2005. Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*. Rizzoli, Milano, 2005, Riccardo Marchis (a cura di) *Le parole dell'esclusione. Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica. Il caso istriano*, Edizioni Seb 27, Torino, 2005, Marina Cattaruzza, Marco Dogo, Raoul Pupo, *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, "Quaderni di Clio", IRCI-Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000, Guido Crainz, Raoul Pupo, Silvia Salvatici (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli Editore, Roma, 2008, Sandi Volk, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, KappaVu, Udine, 2004, C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, *Storia di un esodo*, cit., Milica Kacin Wohinz, *Fascismo Foibe Esodo*, Atti del convegno dell'ANED, Trieste, Teatro Miela, 23 settembre 2004 -<http://www.deportati.it/static/pdf/TR/2005/novembre/quaderno.pdf>.

nel filtrare la frontiera tra le due zone. Questo fatto permise al CLNI di suscitare l'attenzione delle agenzie stampa, che ben presto lo utilizzarono per attingere notizie sulla Zona B. A Fragiaco non era ovviamente sfuggito il vantaggio potenziale di tale situazione:

«Viene prospettata l'opportunità di invitare ancora una volta i signori fiduciari a farsi parte diligente nel raccogliere tutte le notizie concernenti la Zona B di loro competenza, per [fare in] modo che la Sezione Stampa e Propaganda possa costantemente essere informata sulla situazione e possa segnalare i fatti degni di divulgazione all'Agenzia ANSA – Ufficio di Trieste.»¹⁸⁵

In seguito tra il CLNI e l'ANSA si sarebbe stabilito un fruttuoso sodalizio, che avrebbe permesso alla questione istriana di occupare con continuità spazi sui principali quotidiani giuliani e nazionali, dando al CLNI l'opportunità di selezionare quei temi ritenuti maggiormente funzionali alla causa a seconda dell'evolversi della situazione. L'ANSA non era però stata l'unica a mettere gli occhi addosso al CLNI, dato che anche la France Presse aveva avanzato precise richieste di collaborazione:

«Il segretario legge una lettera di protesta del corrispondente dell'Agenzia France Presse, il quale si lamenta del fatto che le notizie diramate dall'Ufficio Stampa e Propaganda vengano concesse con precedenza all'Agenzia Ansa.

Il C.L.N. delibera di indirizzare alla Sezione Stampa e Propaganda una nota, in cui si ribadisca la disposizione che le notizie, comunicati, mozioni ecc. siano rimessi a tutte le Agenzie, delle quali sia possibile servirsi.»¹⁸⁶

Questo fece nel giro di pochi mesi del CLNI, nonostante le remore dimostrate inizialmente nell'essere pubblicamente citato per le sue attività, uno degli enti triestini maggiormente legati alla stampa locale e nazionale:

«Al direttore del Corriere della Sera

Abbiamo avuto notizia che Ella, aderendo ad un nostro invito ha manifestato l'intenzione di inviare a Trieste un incaricato per fare un'inchiesta sulla situazione e per pubblicare quanto di interessante e vantaggioso potrà risultare ai fini che ci proponiamo. Con l'incaricato noi ci metteremo subito in contatto e forniremo tutto il materiale relativo alla Zona B del Territorio Libero.»¹⁸⁷

1.4.3.2 Assistenza e selezione politica

L'attività informativa non era concentrata esclusivamente sulle condizioni della Zona B. Buona parte dei materiali confezionati dagli informatori riguardava notizie concernenti la situazione personale e, soprattutto, politica dei profughi che si muovevano a Trieste e che

¹⁸⁵ IRCI, Fondo CLNI, verbale 09.04.1947.

¹⁸⁶ *Ivi*, verbale 15.05.1947.

¹⁸⁷ *Ivi*, Seg. 3.

si rivolgevano al CLNI per ricevere assistenza. L'*iter* per l'assegnazione dell'attestato di "esule" seguiva infatti precisi criteri, enunciati da Fragiacomò già nel giugno del 1946:

«Esuli: sono da ritenersi tutti quegli istriani che hanno abbandonato la zona dopo il 1 maggio 1945 perché perseguitati politici in seguito alla loro attività antititina. Gli esuli disoccupati bisognosi dovranno essere aiutati – in linea di massima – con la mensa (oppure l'equivalente in denaro), il sussidio mensile di Lire 1000. – In caso di famiglia a carico a Trieste, dovrà venir concesso [sic] un'aggiunta di famiglia di Lire 1000. – per la moglie, Lire 500.- per ogni figlio.- [...]

Non saranno assistiti i compromessi con il passato regime (criminali comuni, collaboratori attivi dell'occupatore). Le vedove dei fascisti con figli e comunque in condizioni di bisogno purché non compromesse loro stesse, saranno aiutate.-

I moduli di domanda – appositamente stampati – dovranno essere compilati direttamente dagli interessati e presentati all'ufficio ogni giorno dalle 9 alle 12.

Alla consegna le domande dovranno essere controllate nei loro particolari da un incaricato dell'ufficio.-

Sottoposte all'esame dei fiduciari ed espresso il parere circa la necessità dell'assistenza, i richiedenti saranno chiamati all'ufficio con cartolina postale e sarà loro comunicato l'esito.-»¹⁸⁸

Stessi concetti venivano ribaditi a distanza di un anno in un appunto inviato al Presidente del Consiglio:

«Il seguente ufficio si avvarrà per il rilascio del riconoscimento della qualifica di esule delle informazioni fornite da questo C.L.N.; la sua organizzazione infatti assicura la posizione anagrafica, politica ed economica di ogni esodante, in quanto poggia sulla collaborazione di ben 23 fiduciari originari dei Comuni istriani ceduti alla Jugoslavia.»¹⁸⁹

Il fatto che tra i criteri di selezione per l'assistenza comparisse la discriminante politica rappresentava uno degli aspetti più interessanti per capire quali strategie stavano alla base della gestione complessiva della questione degli esuli, di cui il CLNI si dimostrò uno dei primi e più lungimiranti artefici.

La raccolta informazioni sui singoli richiedenti veniva svolta attraverso i fiduciari, i quali avevano il compito di interpellare i componenti delle singole comunità, chiedendo loro se possedevano elementi validi per identificare i soggetti che avevano depositato la domanda di assistenza. Il fatto che frequentemente i fiduciari appuntassero sconsolati «nessuno lo conosce», «noi non lo conosciamo», «nessuno sa dire nulla» è già una spia che permette di segnalare quali fossero i criteri da loro seguiti: il bacino principale di riferimento per raccogliere notizie era rappresentato sostanzialmente dalle opinioni che i membri di questa o quella comunità istriana si erano fatti o meno su un singolo soggetto. Per una buona parte di casi si trattava di un metodo efficace, perché spesso le comunità di partenza avevano conservato una coesione tale che rendeva facile l'identificazione di

¹⁸⁸ *Ivi*, verbale 08.06.1946.

¹⁸⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69.

congiunti o di persone semplicemente conosciute perché incontrate nello svolgimento quotidiano delle proprie attività. Un tale criterio d'indagine però finiva frequentemente per inciampare sulle divisioni e sui rancori propri delle dinamiche sociali di ciascun agglomerato umano, attraversato da pettegolezzi e maldicenze, come da visioni preconcepite, che spesso e volentieri avevano poco a che fare con i reali profili personali e culturali dei singoli presi in esame. Tali visioni finivano poi per farsi particolarmente semplificate e aggressive se la tematica di riferimento era quella politica, tradizionalmente foriera di scontri personali e di antipatie reciproche e in quel contesto particolarmente eccitata in chiave oppositiva dai fatti accaduti. Talvolta le indagini arrivavano a coinvolgere anche i fiduciari dei CLN clandestini, dato che potevano esperirle direttamente sul territorio dai quali provenivano gli esuli, anche se non sempre con risultati positivi:

«Le indagini svolte da questo Comitato sono state infruttuose, non essendo le profughe conosciute nei rispettivi paesi d'origine.»¹⁹⁰

Quando le informazioni invece arrivavano, le richieste di assistenza venivano sottoscritte dal fiduciario, che accanto alla firma aggiungeva le motivazioni per l'avvenuta concessione o meno dei sussidi. Le formule sono lapidarie ma significative:

«Famiglia di ottimi precedenti. Buone informazioni.»

«Ottimo elemento.»

«È un buon elemento italiano.»

«Ottimi precedenti, sia morali che politici.»

«Ottimo elemento di purissimi sentimenti italiani.»¹⁹¹

Il riferimento alla purezza dei sentimenti italiani era generalmente il più diffuso e si trattava di quello più significativo al fine di comprendere il senso della selezione politica operata dal CLNI: lo scopo era quello di espellere dai servizi assistenziali coloro che sostenevano, o avevano sostenuto, le tesi annessioniste jugoslave. Nonostante quindi la ferma intenzione di voler escludere dall'assistenza soggetti dal passato sospetto di collaborazioni con i fascisti, che avrebbero messo in discussione la vocazione antifascista dell'ente istriano, la selezione finì con il farsi più severa nei confronti di coloro che non erano allineati con i presupposti politici del CLNI e, di conseguenza, con quelli governativi. Le conseguenze logiche di tale impostazione finirono dunque per fare dell'assistenza uno strumento programmato per decidere chi poteva essere considerato "italiano"¹⁹² e chi no,

¹⁹⁰ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 2, n. 1269/8.

¹⁹¹ *Ivi*, Seg. 1-3, 11.

¹⁹² Occorre proporre una breve riflessione sui parametri individuati dal CLNI per definire il concetto di "italianità". In un territorio come quello istriano, infatti, la commistione tra comunità linguistiche ed etniche diverse costituiva un dato strutturale della popolazione locale, che da sempre poneva notevoli difficoltà nell'applicazione dei principi propri della cultura nazionalista. Il CLNI, in piena adesione agli enunciati dell'antifascismo e in coerenza con la condanna delle politiche di bonifica etnica attuate dal regime, aveva rifiutato la connotazione dell'identità nazionale su base etnica e razziale. La selezione di una comunità che avesse come principale caratteristica quella di essere indiscutibilmente "italiana" richiedeva però la determinazione di specifici e riconoscibili tratti identitari, che il CLNI individuò, oltre che nella fede politica, nella lingua d'uso. Si trattava di un criterio di selezione scelto in maniera non casuale, dato il forte afflato risorgimentale e mazziniano che muoveva soprattutto la componente azionista e repubblicana del direttivo e

operando una esclusione matematica di coloro che avevano militato nelle formazioni comuniste, che senza sfumature venivano considerate filo-titoiste, e di coloro che in termini generici erano tacciati dalla voce dei loro compaesani di “slavocomunismo”, un collettore ideologico molto vasto e indefinito nei suoi contorni, nel quale era facile finire anche senza l’aver mai fatto parte di partiti e associazioni politiche o l’aver effettivamente aderito con convinzione ai dettami comunisti. Anche in questo caso le brevi annotazioni dei fiduciari risultano piuttosto connotative:

- «Barbaro nemico slavo.»
- «Titina convinta.»
- «La famiglia è titina e slava al 100%.»
- «Cominformista.»
- «Pessimo elemento.»¹⁹³

Non mancava inoltre il ricorso ad incontrollabili categorie morali, adottate frequentemente per arrivare a connotare maggiormente la situazione dei richiedenti ritenuti indegni:

«Da precise informazioni assunte risulta che lo stesso, di origine slava, dopo il settembre del 1943 si schierò apertamente dalla parte dei partigiani slavo-comunisti, e per questo motivo subì persecuzioni durante la successiva occupazione tedesca. [...] Dopo il maggio 1945 fu presidente del C.P.L.¹⁹⁴ rendendosi responsabile dell’imprigionamento di parecchi elementi italiani. [...] Recentemente gli sono stati confiscati tutti i beni e per questo motivo ha abbandonato il paese d’origine, rifugiandosi in Italia. Il R. non è un elemento malvagio e si è del parere che si sia ravveduto del suo mal operato. Pur tuttavia non lo si ritiene meritevole di assistenza o di aiuto in genere.»¹⁹⁵

che venne individuato come *escamotage* ideologico per affermare i diritti nazionali italiani senza dover inciampare sul nazionalismo fascista. In ogni caso, si sarebbe trattato di una modalità selettiva che poneva problemi di notevole entità, dato che il plurilinguismo rappresentava una delle caratteristiche più connotative della cultura locale. Per ovviare al problema, il CLNI avrebbe richiesto ai suoi fiduciari, specialmente nei casi di famiglie miste o con cognomi di origine slava, qual era la lingua utilizzata in ambito domestico e nell’educazione dei figli. Criteri intimi di appartenenza come la lingua e il credo politico divenivano così gli strumenti di una selezione assai problematica, poiché finiva per schematizzare realtà umane che per definizione erano di difficile categorizzazione.

Una chiara dimostrazione di questa impostazione può essere rintracciata in un documento inviato dal CLNI ai fiduciari per chiarire i criteri per l’assegnazione dei sussidi:

- «1) Quale atteggiamento politico ha serbato nei confronti dell’Italia e della Nazione Italiana durante la nostra sovranità in Istria;
- 2) Quale contegno ha tenuto durante l’occupazione jugoslava e susseguente annessione di detto ex nostro territorio nazionale;
- 3) Se conosca perfettamente la lingua italiana e abbia usato la stessa in tutti i suoi rapporti familiari, privati ed in pubblico;». Vedere IRCI, Fondo CLNI, Seg. 22, n. 01888.

¹⁹³ *Ivi*, Seg. 6, 8, 23.

¹⁹⁴ Comitato Popolare Locale.

¹⁹⁵ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 1, n. 2146. Tali espressioni si sarebbero mantenute inalterate nel corso del tempo. È per esempio del novembre del 1954 un appunto del fiduciario di Cherso che si esprime secondo i seguenti termini: «Ha simpatizzato con l’occupatore, era sempre la prima ai balli ed alle manifestazioni anti italiane, è stata una delle prime a far frequentare i figli nelle scuole croate.- Non è degna di essere perdonata.- » Vedere IRCI, Fondo CLNI, Seg. 59, n. 0-6914.

Ricorrente anche il riferimento a criteri di selezione di dubbia precisione:

«Per quanto riguarda la signora M.M., facciamo presente che la stessa è domiciliata a Santiane, frazione del comune di Pirano, abitata prevalentemente da persone di sentimenti filotitini.

Per tale motivo e per un senso di prudenza il nostro informatore non ha creduto opportuno di recapitare alla stessa il certificato.»¹⁹⁶

Tale situazione in più di qualche caso sarebbe stata oggetto di lamentele da parte di Fragiacomò, che avrebbe auspicato da parte dei fiduciari un'attività informativa più articolata e la restituzione di profili biografici più completi e complessi, in grado di inquadrare al meglio i soggetti che avevano fatto richiesta di assistenza e di risultare inoppugnabili in caso di lamentele e proteste da parte dei diretti interessati. Ogni assistito era potenzialmente un numero e uno strumento in più nelle mani del CLN per l'espletamento delle proprie funzioni e per l'azione svolta per la causa istriana soprattutto a Trieste, per cui era opportuno svolgere indagini accurate per non lasciare tra gli esclusi soggetti il cui "sentimento italiano" avrebbe finito per tornare utile ai suoi progetti. Era però al contempo necessario che nessun elemento sospetto finisse con lo sfilacciare i ranghi serrati che era necessario costituire tra gli istriani inquadrati nel CLNI, escludendo chiunque avesse potuto indebolirne l'azione con la propria presenza. L'invito a una maggiore scrupolosità era giunto anche dal Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, che aveva ricevuto sostenute lamentele sui criteri applicati dai comitati locali impiegati nell'erogazione dei certificati:

«Spesso pervengono segnalazioni di nominativi di profughi ritenuti idonei o compromessi con relativo inviato ai Comitati a diffidare da essi. [...] in ogni caso è opportuno che le accuse siano documentate e firmate e che le segnalazioni giungano corredate da specifiche motivazioni.

L'insinuazione, che spesso può mascherare rancori personali, non deve costituire materia sufficiente per lanciare alle spalle di un profugo una denuncia che può irrimediabilmente danneggiare sia la sua posizione morale che economica. È necessario essere ben certi di quanto si segnala a carico di un profugo.

È consigliabile vagliare attentamente la posizione del profugo sulla scorta di documenti personali legalmente inoppugnabili o di testimonianze sicure, prima di procedere all'iscrizione nel Comitato. In questo modo si potrà evitare di accogliere nella famiglia degli esuli giuliano-dalmati elementi compromessi o peggio, traditori della Causa e perciò indegni di appartenere alla nostra organizzazione.»¹⁹⁷

Anche Fragiacomò decise di fare proprio tale invito, dato che ancora nell'estate del 1948 doveva fare i conti con informative non sempre ben costruite e con appunti piuttosto grossolani:

¹⁹⁶ *Ivi*, Seg. 21, n. 9262/9263.

¹⁹⁷ *Ivi*, Seg. 1, n. 1398.

«Con particolare frequenza in questi ultimi tempi, [...] negli ambienti degli esuli dimoranti in Trieste vengono messi in discussione gli atteggiamenti del C.L.N. dell'Istria nei confronti di quegli istriani che dal C.L.N. hanno avuto bisogno di un'opera discriminatoria per il non chiaro comportamento politico e nazionale tenuto dai medesimi in questi ultimi tre anni. Non raramente viene affermato tra gli esuli che in taluni casi il C.L.N. si è comportato troppo magnanimamente, e non meno frequentemente il benessere del C.L.N. all'inclusione degli elementi incerti nelle nostre file viene da altri giudicato troppo rigido e meno spontaneo di quanto avrebbe potuto e dovuto essere.

Sarà opportuno pertanto che gli esuli siano informati che il C.L.N., prima di giudicare un qualsiasi elemento sul quale gravi l'accusa di collaborazionismo con gli occupatori jugoslavi, adotta sempre ogni possibile misura perché il colpevole non sia munito di regolare sanatoria grazie alle sue ben celate malefatte.

La discriminazione viene operata in base alle documentazioni che il C.L.N. per ogni caso si procura indirizzando le sue richieste al maggior numero di concittadini, di personalità, e di organi politici ed amministrativi presso i quali l'attività e la figura morale politica e nazionale dell'incriminato erano ben noti.

Poiché in taluni casi il C.L.N. dell'Istria ha dovuto constatare che la negata assistenza all'esodante da parte dei fiduciari di singole località è stata decretata non in base a dimostrate colpe del richiedente, ma per effetto di divergenze personalistiche apolitiche o di vecchi interessi privati in contrasto tra il nuovo giunto e taluni esuli della stessa località di provenienza, si rivolgo [sic] con la presente un particolare invito ai signori in indirizzo [fiduciari e sostituti fiduciari] a volere per il futuro in ogni singolo frangente ponderare con tutta serenità, spogliandosi di risentimenti di parte e da inutili egoismi, il caso in esame e di concludere con un giudizio che, se di colpevolezza, sia ampiamente documentato.»¹⁹⁸

Il richiamo non rimase in ogni caso un episodio isolato, dato che Fragiacomò sarebbe dovuto intervenire sulla questione della selezione politica continuamente nel corso di tutta l'attività del CLNI:

«Con l'occasione si richiama i signori fiduciari in indirizzo ad un senso di maggiore responsabilità, per quanto ha tratto alle informazioni, sia per il principio di giustizia, sia per non costringere la scrivente segreteria a dover ritrattare delle informazioni già date come definitive ai vari Comitati Giuliani che le avevano richieste.»¹⁹⁹

L'apprensione di Fragiacomò era più che altro provocata dalla consapevolezza che il CLNI era divenuto l'ente di riferimento di molti altri comitati e associazioni sorti in tutta Italia per fronteggiare il problema dei profughi istriani e dalmati. Il CLNI era infatti l'unico in grado di reperire notizie direttamente dai territori sotto amministrazione jugoslava in virtù dei collegamenti con i gruppi clandestini, e per questo aveva ottenuto l'esclusiva nella concessione del titolo di profugo, valido su tutto il territorio nazionale.

È il caso per esempio dell'Università di Bologna, che aveva segnalato già nel dicembre del 1946 come alcuni dei suoi iscritti si fossero dichiarati profughi con l'obiettivo di

¹⁹⁸ *Ivi*, Seg. 8, n. 2397.

¹⁹⁹ *Ivi*, Seg. 6, n. 1651.

conseguire una borsa di studio prevista per studenti nella loro condizione. L'ateneo si era rivolto al CLNI per verificare l'esattezza delle informazioni fornite dai ragazzi, per essere sicuri di attribuire le borse di studio solo a giovani che effettivamente versavano in uno stato di necessità tale da richiedere assistenza e che avevano abbandonato definitivamente l'Istria. I nominativi e i comuni di nascita e residenza vennero così comunicati ai fiduciari che iniziarono le ricerche. Questi alcuni dei profili tracciati dai fiduciari:

«Se lo studente universitario R.V. di Cittanova d'Istria ha fatto domanda per l'ottenimento della borsa di studio in qualità di esule, questa li deve essere negata perché come tale egli NON è da considerarsi. Il R. ha sempre vissuto a Trieste presso una sua zia e presso la sua sorella poi. [...]

Suo fratello, P. è un fervente collaboratore degli occupatori fin dal maggio 1945. [...] Attualmente tra le duecento carte d'identità non figurano quelle dei suoi genitori e questo fa supporre che sono gente per "bene" per i titini.»

«Il B. non merita alcuna considerazione. "Pende" maledettamente verso gli slavi. A differenza di tutti i buoni elementi italiani che si sono resi profughi, il B. vive tuttora (ed è buonissimo amico di tutti i capoccia titini) ad Orsera. Insomma, il B. è per lo meno troppo simpatizzante per le autorità titine per meritarsi un aiuto italiano.»

«Parere favorevole: è stato sempre elemento di indiscutibile fede nazionale.»

«Ottimo italiano - bisognoso.»

«M.S: non si tratta di un profugo; originario di Buie, la famiglia però da parecchi anni si è trasferita a Gorizia, dove il padre è addetto, in qualità di operaio, presso le FFSS. È di ottimi sentimenti italiani e si ritiene, che sebbene non sia profugo, ha tutti gli altri titoli per ottenere la borsa di studio.»

«A.U., A.M., figli di un infoibato, grosso proprietario di beni mobili ed immobili; la famiglia però non è nelle condizioni di aiutare i figli per cui si da parere favorevole alla concessione della borsa di studio.»²⁰⁰

In realtà l'Università non sarebbe stato l'unico ente a rivolgersi al CLNI dato che frequentemente lo stesso Ministero dell'Interno ricorreva all'ente istriano per ottenere informazioni su singoli personaggi ritenuti per qualche ragione sospetti. Per tale motivo il CLNI doveva rendere assai rigido il sistema di controllo nei confronti dei profughi richiedenti, poiché attraverso le buone informazioni fornite agli altri enti passava la costruzione del prestigio dell'associazione, in grado di fare delle informative sui singoli uno strumento per intrattenere relazioni istituzionali e per ribadire la propria centralità nella gestione dell'esodo degli istriani. Si può dunque immaginare la confusione creata quando il meccanismo saltava a causa di persone che abusavano dei servizi messi a disposizione dei profughi spacciandosi per esuli o ottenendo le dovute certificazioni in maniera non

²⁰⁰ *Ivi*, Seg. 2, n. 3104.

trasparente. È del settembre del 1947 per esempio questa lettera di protesta di Palutan indirizzata al CLNI:

«Mi viene segnalato che alcuni profughi, dopo essersi trattenuti per un tempo indeterminato in territorio italiano e dopo aver ricevuto dai Comitati Regionali l'assistenza ed aiuti finanziari non indifferenti, tornano nella Venezia Giulia chiedendo nuova assistenza ed alloggio. [...]

Tali abusi non devono essere tollerati per nessun motivo e pertanto invito a non ammettere ad alcuna assistenza quegli esuli che risultassero per qualsiasi ragione nella Venezia Giulia dal territorio italiano.»²⁰¹

Nonostante i ripetuti richiami, la situazione non sarebbe migliorata. Ad ossessionare la direzione del CLNI era il problema della concessione del sussidio a personaggi il cui credo politico potesse dare adito ad obiezioni e critiche. Difficilmente il CLNI avrebbe potuto mantenere la sua posizione di monopolio nei confronti delle comunità istriane trasferite a Trieste se proprio queste risultavano le prime a criticarlo per aver riconosciuto lo *status* di esule a veri o presunti “detrattori della causa italiana”. Per questo motivo nel febbraio del 1948 Fragiacomò richiamava gli stessi esuli alla massima collaborazione, al fine di stanare impostori e sobillatori in grado di mettere in discussione il ruolo dell'associazione e di danneggiare l'unità della «famiglia istriana»:

«E' stato sorpreso in questi giorni un cosiddetto esule – tale N.A. – in possesso della tessera UAIS.²⁰²

Nessuno aveva parlato di ciò al Comitato!

È chiaro – quindi – che negli ultimi tempi si sono infiltrati nelle nostre file pseudo esuli con l'intento di seminare zizzania.

Si ricordino gli elementi sani! Sappiano che è loro sacrosanto dovere individuare tali mestatori e segnalarli al Comitato. [...]

Siano uniti gli esuli attorno ai rispettivi fiduciari:

Per ogni loro bisogno il Comitato s'è sempre – nei limiti delle umane possibilità concesse dalla scarsa disponibilità di mezzi, dall'ostracismo delle autorità alleate, dal crescente numero di esuli in città ecc. – adoperato e maggiormente si adopererà nel futuro.»²⁰³

Tali appelli si fanno particolarmente importanti per individuare i mezzi escogitati dalla direzione del CLNI per tentare di rendere maggiormente coesi gli istriani a Trieste. In questo caso si insiste sulla necessità di compattare i legami tra persone con affini visioni politiche, spingendo nella direzione del ricorso alla delazione nei confronti dei personaggi sospetti. Venivano così a crearsi meccanismi fortemente esclusivi nella definizione identitaria del gruppo, la quale assumeva una doppia connotazione: geografica innanzitutto, ma, in secondo luogo, politica. Si trattava così di eccitare meccanismi di appartenenza in

²⁰¹ *Ivi*, Seg. 1, n. 7000.

²⁰² Unione Antifascista Italo Slovena. Si trattava di un'organizzazione di massa sorta a Trieste nel 1945, istituita con lo scopo di cementificare i rapporti tra italiani e sloveni al confine orientale e che operava in senso filo-jugoslavo.

²⁰³ IRICI, Fondo CLNI, Seg. 3, n. 268.

grado poi di rispondere a sollecitazioni esterne di natura propagandistica, permettendo al CLNI di creare una comunità estremamente sensibile ai suoi piani politici. L'assistenza rappresentava inoltre un mezzo assai raffinato per imporre una ferrea disciplina ai comportamenti del gruppo. Nell'agosto del 1948 un articolo di giornale aveva per esempio reso noto che un esule affiliato al CLNI era stato sorpreso a rubare in un'abitazione di Grignano da una pattuglia alleata. I poliziotti avevano aperto il fuoco, ferendo il ladro in questione e scatenando la stampa triestina contro gli Alleati dal «grilletto facile». Al di là degli spunti polemici, il segretario del CLNI Rovatti decise di inviare all'Ufficio assistenza tale comunicato, che venne poi successivamente reso noto anche ai fiduciari e alle comunità della Consulta Intercomunale:

«Dopo quanto reso noto dalla stampa in merito al fatto di Grignano, di cui è stato l'autore l'esule B.G. da Cherso, è necessario che il medesimo venga estromesso per indegnità morale dalla famiglia degli esuli e gli sia ritirata definitivamente qualsiasi forma assistenziale.

È veramente deprecabile che gli esuli, che dovrebbero in ogni momento dare a tutti esempio di una condotta ineccepibile sì che il Comitato, che è portavoce della loro volontà delle loro aspirazioni e dei loro desideri non ne risulti discredito, compiano simili atti. Nel richiamo a tutti – quindi – all'osservanza rigida dei loro doveri morali, noi vogliamo credere che il gesto del B. rimarrà isolato e che sarà servito unicamente ad individuare un delinquente che, a somiglianza delle male piante, viene estirpato dalla sana nostra comunità, perché non la possa infettare.»²⁰⁴

La comunità esule concepita dal CLNI non era dunque solo esclusiva, compattata politicamente e rigidamente selettiva, ma anche fortemente imperniata sull'idea di una solidarietà concessa solamente attraverso le strette maglie di una condotta morale che non lasciava spazi ad errori di sorta. L'irreprensibilità di tali meccanismi di identificazione, funzionali ad un uso politico della comunità esule, spesso però risultarono inadeguati per venire incontro a realtà umane talvolta fragili, segnate dai traumi di una guerra per certi versi ancora in corso e non sanabili semplicemente attraverso la concessione di servizi di assistenza, i quali non sempre seppero dare risposta al forte impatto della presenza esule in un tessuto cittadino scarsamente propenso a riassorbirla serenamente.

In ogni caso il rafforzamento di tali legami si cementava anche attraverso sistemi di matrice clientelare. Non era raro che gli stessi fiduciari, il Presidente, il segretario o i membri del direttivo segnalassero come bisognosi i nomi di persone o famiglie amiche, che venivano immediatamente annoverati negli elenchi per le concessioni assistenziali. Talvolta le segnalazioni riguardavano famiglie in reale stato di indigenza: molti dei segnalati e delle persone raccomandate erano collaboratori della Zona B che avevano avuto problemi con le autorità jugoslave per la loro attività clandestina, e l'aiuto loro concesso non era che un dovuto riconoscimento al servizio reso al CLNI. Ma la fitta rete di raccomandazioni andava ben oltre, e si riferiva soprattutto a richieste di assunzioni nella pubblica amministrazione da parte di soggetti vicini alla dirigenza del CLNI. Un caso

²⁰⁴ *Ivi*, Seg. 8, n. 2429.

esemplificativo dei molti verificatesi, è quello relativo ad un amico di Rovatti, che aveva chiesto un aiuto per ottenere l'assunzione presso la Banca d'Italia di Genova:

«Allegata a questa lettera c'è una mia domanda di assunzione presso la Banca d'Italia di Genova. La direzione di Genova non avrebbe alcun ostacolo, solo che tutte le assunzioni vengono fatte tramite l'amministrazione centrale di Roma. Credo perciò che se la mia domanda fosse appoggiata da una vostra "letterina" su carta C.L.N. avrebbe maggiori possibilità di successo. Se poi fosse possibile, tramite vostro, interessare qualche grosso papavero a Roma come l'on. De Berti o qualche altro che possa avere maggior influenza ci sarebbe tanto da "guadagnare".»²⁰⁵

In risposta, nel giro di qualche giorno, Fragiaco avrebbe raccomandato l'interessato in quanto «profugo» ricorrendo alle seguenti espressioni:

«Nel raccomandare vivamente il caso, Vogliamo sperare che Codesta Amministrazione centrale, sensibile alle nostre necessità e consapevole del duro travaglio al quale siamo stati sottoposti, si degnerà di prendere in benevola considerazione l'allegata istanza onde dar modo al postulante di ricostruirsi il focolare distrutto. Si dichiara inoltre che la persona in questione ha ottimi precedenti, sia morali che politici.»²⁰⁶

Non si trattava semplicemente di una adesione ad un diffuso malcostume italiano. Si trattava piuttosto di una riaffermazione della coesione espressa da una comunità che frequentemente si presentava come "famiglia" e in quanto tale pronta a correre in aiuto dei suoi componenti in difficoltà. Poter contare su di una raccomandazione si traduceva dunque nel godere pienamente dei vantaggi offerti da una comunità ben rappresentata e coesa, il cui rispetto delle regole dava accesso ad una serie di privilegi nell'affrontare il comunque duro inserimento nel tessuto sociale italiano.

Se dunque entrare a fare parte della "famiglia" rappresentava il lasciapassare per avere accesso ad un articolato ventaglio di aiuti, l'esserne esclusi comportava conseguenze assai gravi. Se Fragiaco infatti era assai sollecito nel raccomandare gli esuli disoccupati, lo era altrettanto nel segnalare ad aziende ed uffici i nominativi del personale ritenuto «indegno»:

«Ci viene riferito che il signor Z.R. [...] si trova da qualche tempo in servizio presso un reparto della Guardia di Finanza di codesta città, e ciò ha suscitato non poco scalpore fra i profughi da Capodistria, i quali ben conoscono i suoi trascorsi dal 1945 in poi. [...] Di recente il C.L.N. Cl. Di Capodistria ci ha fatto pervenire un dettagliato rapporto informativo sulla persona in questione e ne trasmettiamo copia a codesto Ente con la cortese preghiera di darne notizia al Comando dal quale il Z. dipende. Gradiremmo essere tenuti al corrente dell'ulteriore corso della pratica.»²⁰⁷

²⁰⁵ *Ivi*, Seg. 1, n. 949.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ *Ivi*, Seg. 39, n. 109.

«Al Direttore Birreria Dreher
TRIESTE

Questo C.L.N. è venuto a conoscenza che tra il personale di codesta Fabbrica si trova pure certa D.A. da Momiano d'Istria, quale addetta alla cucina della birreria.

Non intendiamo minimamente interferire nelle questioni interne di codesta Amministrazione, quali l'assunzione del personale od il suo licenziamento, ma ci preme soprattutto illuminare la S.V. circa il passato della sig.na D.

Essa difatti, come pure tutta la sua famiglia, aveva fatto causa comune in Istria con i partigiani slavo-comunisti, dei quali era un'attiva confidente ai danni della popolazione del luogo. Era pure in contatto con la polizia segreta dei titini (OZNA) e molti la indicano, assieme alla sua famiglia, come corresponsabile di deportazioni di elementi italiani avvenute a Momiano nel 1944 e 1945.»²⁰⁸

«Spettabile CLUB ADRIATICO

Risulta a questo comitato che il signor L.P., proveniente da Pirano si trova attualmente alle dipendenze di codesta società.

Trattasi in effetti di pessimo elemento, titinofilo, il quale ha tenuto sempre una linea di condotta riprovevole nei confronti dell'elemento italiano e pertanto ci pregiamo segnalarlo a codesta spettabile Società, per quei provvedimenti che riterrà opportuno adottare nei suoi confronti.»²⁰⁹

Almeno in un caso, quello dell'impiegata presso la Dreher, si ha la certezza che alla segnalazione seguì l'immediato licenziamento, mentre per gli altri casi presentati la documentazione non permette di risalire agli esiti.

La selezione operata dal CLNI aveva all'inizio come scopo quello di escludere dalla famiglia istriana persone dai passati politici discutibili e dunque di mantenere una linea dura nei confronti dei collusi con il passato regime. Inizialmente tale linea di condotta era stata seguita con una certa precisione, in coerenza ai dettami antifascisti propri del GEI-CLNI.²¹⁰ In diversi casi l'associazione si era fatta carico di segnalare a vari enti l'opportunità di revocare l'assistenza a personaggi conosciuti in Istria per atti di violenza e di arbitrio compiuti per conto del regime durante il periodo dell'occupazione nazista. Nel giro di breve tempo però tale fermezza finì con il farsi decisamente più labile e dai contorni indefiniti. Se nessuna ombra di dubbio attraversava i fiduciari nell'escludere dall'assistenza i veri o presunti "slavocomunisti", non era altrettanto semplice dare una definizione politica a chi in passato aveva anche solamente simpatizzato con il regime. Un caso in questo senso molto esemplificativo è quello di un farmacista di Parenzo che, arrivato a Trieste nella primavera del 1947, aveva fatto richiesta di sussidio. Inizialmente il fiduciario del comune lo aveva segnalato come iscritto al Partito Fascista Repubblicano, ma il diretto interessato aveva inviato un'accorata lettera nella quale affermava di non essere mai stato tesserato al partito e di non aver collaborato «né prima né dopo», alludendo alla sua distanza sia dai

²⁰⁸ *Ivi*, Seg. 16, n. 6204.

²⁰⁹ *Ivi*, Seg. 7, n. 1853.

²¹⁰ Va però specificato che venivano considerati colpevolmente compromessi con il fascismo generalmente solo coloro che avevano aderito a PFR dopo l'8 settembre del 1943. Vedere S. Volk, *Esuli a Trieste*, cit., p. 111.

nazifascisti che dai titoisti. In realtà a seguito dell'esposto il fiduciario avrebbe ribadito l'informazione, e, presentando ulteriore documentazione, aveva dimostrato l'iscrizione del soggetto al PFR. Per porre fine alla *querelle*, Fragiaco prese assieme alla Giunta la seguente decisione:

«La Giunta Esecutiva ha preso in esame il ricorso da Lei avanzato essendo ragguagliata da alcuni fiduciari della di Lei appartenenza effettiva al Partito fascista repubblicano, e mentre la riconosce soggetto di ottimi precedenti civili e morali, non prescindendoLe affatto la assistenza dovuta ai profughi, ha ratificato insindacabilmente la determinazione prima.»²¹¹

Questo breve comunicato in poche parole consolidava un atteggiamento che sarebbe divenuto ben presto una prassi operativa per tutti i fiduciari: pur essendo riconosciuti indubbiamente come ex fascisti, coloro che non avevano compiuto efferatezze particolari potevano essere comunque ammessi ai servizi di assistenza e all'interno delle strutture della "famiglia" istriana. Tale situazione, in apparente contraddizione con l'antifascismo che avrebbe dovuto distinguere tutte le esperienze cielleniste, in realtà risultava perfettamente spiegabile alla luce di alcuni paradossi creati dalle impostazioni ideologiche che stavano alla base delle posizioni politiche prese. Se il criterio principale richiesto nella selezione degli esuli era quello dell'essere un "buon italiano", nessuno come gli aderenti all'ideologia fascista avrebbero potuto avanzare una più sincera e convinta adesione ai principi nazionali. I CLN giuliani, che avevano scelto di schierarsi in difesa dell'italianità della Venezia Giulia, faticarono a connotare tali rivendicazioni nazionali secondo parametri culturali completamente slegati dall'ideologia e dai linguaggi del Ventennio. Era indubbio che tali formazioni si fossero riunite con convinzione sotto il pensiero antifascista, ma l'incalzare degli eventi impedì dal punto di vista politico l'elaborazione di nuovi linguaggi capaci di smarcarsi dall'impostazione ideologica di matrice nazionalista, finendo per assorbirne pienamente la retorica e i ragionamenti. La difesa dei "sacri confini della Patria" che si era riproposta a causa delle dinamiche conflittuali del secondo dopoguerra finì così per riabilitare pienamente l'intero frasario nazionalista, che dal primo conflitto mondiale in poi aveva avuto tutto il tempo e i mezzi per sedimentarsi nel retaggio culturale dell'opinione pubblica, e di coloro che agivano sia come politici che come *opinion maker*.

Liberarsi del bagaglio della retorica nazionalista sarebbe stato poi particolarmente difficile nei territori di un confine orientale che per decenni avevano respirato un'aria appesantita da manipolazioni propagandistiche e politiche aggressive, che avevano finito con il polarizzare fortemente le posizioni e i criteri scelti per difenderle pubblicamente.²¹²

Alla luce di tali ragionamenti dunque sorprende assai poco il ritrovare come beneficiari dell'assistenza una buona parte dei membri delle comunità istriane che avevano costituito

²¹¹ Ivi, Seg. 2, n. 857.

²¹² L'argomento è assai vasto e più volte affrontato in sede storiografica, ma per delle eccellenti sintesi in grado di spiegare al meglio le campagne culturali e politiche condotte sul confine orientale vedere Anna Maria Vinci, *Sentinelle della Patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari, 2011, Milica Kacin Wohinz, *Alle origini del Fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, Fondazione Sklad Dorče Sardoč-Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gorizia, 2010.

lo zoccolo duro del consenso, più o meno attivo, al regime durante il Ventennio, i quali erano stati costretti ad abbandonare la zona velocemente a seguito dell'affermazione dei poteri popolari. A sollevare moralmente dalle sue responsabilità il CLNI circa le scelte operate, era arrivata anche la linea di condotta generale dettata in merito dal Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, riportata dal presidente della sezione udinese in una sua corrispondenza al CLNI:

«Il punto di vista espresso [...] è che, se anche si vuol mettere una pietra sopra su quelli che sono stati i modi di pensare diversi nel periodo 25 luglio 1943- 1° maggio 1945, chi si è dato in qualsiasi forma al nemico dell'Italia, primo o dopo di tale epoca, è un cattivo italiano ed un traditore dell'Istria. Pertanto io ritengo che codesto CLN dovrebbe escogitare un modo per non mettere alla pari infoibati e infoibatori, capi titini e perseguitati, esuli da Pola e coloro che gridavano contro i partenti.»²¹³

Comunque, in linea di massima nel CLNI si tentò sempre di osservare un criterio di discernimento volto ad escludere dall'assistenza i casi più eclatanti, in riferimento soprattutto a coloro che erano stati additati come informatori dell'OVRA o che si erano macchiati di atti criminali. Il passato di tale soggetti però risultava spesso di difficile individuazione, per cui, nella maggior parte dei casi, il principio ultimo di riferimento rimaneva quello di «buon italiano»:

«I signori fiduciari in indirizzo sono pregati di fornire informazioni sui precedenti e sulla condotta morale e politica di [...] S.C. [...] già residente a Pirano. [...]

“Condotta morale buona.

Politica: ~~squadrista, antemarcia~~, buon italiano, benché fascista.”²¹⁴

Sarebbe difficile valutare in questa sede le gravi ricadute che tali strategie avrebbero causato nel tessuto sociale triestino, impegnato nella difficile impresa di assorbire i contraccolpi del fenomeno dell'esodo. Alla presenza di una comunità istriana delineata secondo principi aggressivi e radicali faceva infatti da contraccolpo quella degli esclusi dall'assistenza, che avrebbero finito con l'incrementare i disagi quotidiani e i rancori sociali in una realtà già fortemente divisa. Mentre dunque i drammi vissuti dalla “famiglia istriana” sarebbero stati metabolizzati e incanalati il più possibile nell'attività politica cittadina, attraverso la partecipazione a manifestazioni contro il regime comunista nella Zona B e ad assemblee pubbliche a sostegno della causa istriana, i rigettati avrebbero finito per riversare la loro esistenza nelle sacche del diffuso malessere sociale della città.

1.4.3.2.1 Comunità istriane e finalità governative

La questione della selezione politica attuata a Trieste dal CLNI non può essere relegata nella dimensione di una pratica marginale adottata da un ente periferico. Il modellare

²¹³ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 16, n. 3452.

²¹⁴ *Ivi*, Seg. 1.

politicamente le caratteristiche strutturali delle comunità esuli faceva parte di un piano assai più complesso, che vedeva tra le sue principali artefici le istituzioni del governo italiano.

Che il processo di selezione avviato dal CLNI fosse perfettamente conosciuto e approvato a livello istituzionale lo dimostra una serie di corrispondenze avviate dall'onorevole Terracini nell'estate del 1950, al quale erano giunte voci sulle pratiche discriminatorie seguite dal CLNI nella distribuzione di certificazioni e sussidi. L'onorevole decise di scrivere ad Andreotti, allora sottosegretario alla PCM e supervisore delle attività dell'UZC, per chiedere chiarimenti e invocare provvedimenti:

«Onorevole Sottosegretario,

Le sarei grato se Ella volesse nei modi opportuni intervenire presso i responsabili del C.L.N. dell'Istria, sede di Trieste, il quale, amministrando fondi messi a sua disposizione anche dal Governo della Repubblica, è incaricato dell'assistenza dei profughi italiani della Zona B.

Da varie parti mi si segnala infatti che detto comitato, nello svolgimento dell'opera assistenziale, applica criteri di discriminazione per i quali tutti i profughi politicamente qualificati o sospetti in senso antigovernativo sono esclusi dai benefici per i quali avrebbero invece titolo. [...]

Il popolo italiano è solidale con tutti gli italiani che sono vittima dei metodi persecutori instaurati dalle autorità jugoslave nella Zona B del Territorio Libero di Trieste; ed esso appoggia l'azione del governo diretto ad alleviarne le maggiori sofferenze ed i più gravi sacrifici. Nessuna distinzione potrebbe essere e sarebbe tollerata ove se ne venisse a conoscenza.

Segnalandone a Lei la reiterata applicazione, confido in un intervento che riesca a porvi fine.»²¹⁵

Andreotti inoltrò la segnalazione di Terracini alla Rappresentanza italiana a Trieste, la quale in via ufficiale rispose:

«[...] si osserva che dagli elementi in possesso da questo ufficio non risulta che nello svolgimento dell'attività assistenziale a favore dei profughi della Zona B il C.L.N. dell'Istria applichi criteri di discriminazione, a seconda della fede politica dei singoli richiedenti.»²¹⁶

Nel giro di qualche giorno il reggente della Rappresentanza, Paulucci, avrebbe però specificato in una lettera privata inviata ad Andreotti i criteri di selezione attuati dal CLNI:

«Il C.L.N. dell'Istria svolge una diretta attività assistenziale esclusivamente a favore degli istriani tuttora residenti in Zona B, nel mentre l'assistenza agli esuli è devoluta all'ufficio di zona della A.P. [Assistenza Postbellica]. In questo secondo caso il C.L.N. si limita a segnalare i precedenti morali e politici dei singoli profughi al predetto Ufficio, che, giusta accordi a suo tempo intervenuti in proposito, ne tiene conto agli effetti della erogazione delle prestazioni assistenziali.

²¹⁵ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, n. 3423.

²¹⁶ *Ivi*, *telespresso* n. 3250 del 07.07.1950.

In genere viene negata l'assistenza soltanto a coloro che, dopo essersi resi complici materiali e morali dei titini nella opera di infoibamento, di deportazione, di persecuzione, degli italiani, aver decantato la Jugoslavia come il paradiso terrestre ed aver chiesto a gran voce l'annessione di queste terre alla R.F.P.J., oggi preferiscono abbandonare la zona B e rifugiarsi a Trieste. Se anche questi individui dovessero essere ammessi alle prestazioni assistenziali, ciò non mancherebbe di suscitare la più aspra e violenta reazione da parte degli altri profughi, come già qualche volta avvenuto.»²¹⁷

In qualche modo Paulucci confermava che i criteri adottati dal CLNI erano perfettamente condivisi dalla Rappresentanza e con lei sia dal MAE che in generale anche dall'UZC, che agiva in concerto con le altre istituzioni governative.

L'idea di esercitare strategie di monitoraggio e controllo sociale attraverso le politiche assistenziali non era comunque un'invenzione del secondo dopoguerra, ma una prassi che era stata inaugurata dopo il primo conflitto mondiale e che si era consolidata durante il periodo fascista. Soprattutto il confine orientale aveva rappresentato un'interessante palestra per avviare esperimenti che consentissero di verificare come la politica del consenso potesse passare attraverso interventi di *welfare*. La specificità di questi territori era determinata dalla povertà endemica che soprattutto tra le due guerre aveva caratterizzato l'Istria, oggetto di un'autentica emergenza sanitaria soprattutto per quanto riguardava i numeri della mortalità infantile e le febbri malariche.²¹⁸ L'intervento assistenziale e sanitario avrebbe dovuto prevenire le lacerazioni sociali che rischiavano di intervenire in un territorio non solo povero ed arretrato, ma anche fortemente provato dalle vicende belliche, favorendo una coesione che sarebbe tornata utile anche a fini meramente propagandistici, dato che uno dei problemi di maggior rilievo era quello di riuscire a creare meccanismi di affezione nei confronti della nuova compagine statale di cui questi territori erano divenuti parte a seguito della Grande Guerra. L'educazione all'italianità dunque passava anche attraverso le politiche assistenziali, e in tal senso significativa era l'azione svolta dalla Lega Nazionale e dall'ONAIR (Opera Nazionale Italia Redenta), ente filantropico fondato nel 1919 con lo scopo di aiutare i bambini dei territori annessi provati dagli anni del conflitto. Con l'affermarsi del fascismo ben presto tali enti vennero riassorbiti completamente dalle strutture di regime, che mirarono a monopolizzare il controllo delle politiche di *welfare* sul territorio. Sarà in questo periodo che si consoliderà un sistema di erogazione di servizi programmato non solo per migliorare la qualità della vita e per mostrare il volto "buono" di un regime che fece dell'assistenza uno strumento di propaganda, ma anche di controllo sistematico delle famiglie assistite, le cui tessere e certificazioni venivano erogate periodicamente da impiegati di partito e dai gruppi regionali del PNF.²¹⁹ In questo modo assistenza, controllo e propaganda finirono per divenire parte di un unico progetto per la gestione del territorio, in un insieme di scopi e di modalità che finirono per traghettarsi in maniera indisturbata fino alle vicende del secondo dopoguerra, nonostante un insieme di necessità completamente diverso e l'intervento di soggetti del

²¹⁷ Ivi, 200/3423.

²¹⁸ A.M. Vinci, *Una lunga emergenza sociale*, cit., Silvia Bon Gherardi, Lucio Lubiana, Anna Millo, Anna Maria Vinci, Lorena Vanello, prefazione di Teodoro Sala, *L'Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Ediesse, Roma, 1985. Cfr. Capitolo 2, par. 1.4.2.

²¹⁹ A.M. Vinci, *Una lunga emergenza sociale*, cit., p. 58.

tutto nuovi. Il governo italiano e gli enti locali come il CLNI non avevano infatti fatto fatica a cogliere l'importanza di una oculata gestione del problema dei profughi in vista di un rafforzamento del sentimento nazionale sul territorio, funzionale alla difesa dell'italianità delle aree contese. L'obiettivo era sempre lo stesso: quello di rafforzare in chiave nazionale i profili identitari della popolazione italiana in corrispondenza della frontiera, dove coesistevano da secoli lingue, culture ed etnie diverse, in una compenetrazione che avrebbe reso difficile una chiara demarcazione territoriale e nazionale. Obiettivo che non poteva che rafforzarsi nell'ambito di uno scontro internazionale nel quale si stava consumando un conflitto non solo di attribuzione di aree di competenza, ma anche politico e culturale. La questione degli esuli dunque rientrava perfettamente nelle logiche nazionali e internazionali che si stavano consumando alla frontiera orientale italiana, e la selezione politica esercitata attraverso l'assistenza rientrava in un quadro di intervento molto preciso e strutturato: lo sfruttamento dell'identità politica di una comunità per scopi elettorali legati al conseguimento degli obiettivi stabiliti dal governo italiano circa il destino dei territori giuliani.

Operare una manipolazione identitaria in senso nazionale degli istriani provenienti dalla Zona B non era poi un'operazione così complessa. L'intero fenomeno dell'esodo era stato presentato dalle autorità italiane, per lo meno all'inizio, come un vero e proprio plebiscito a favore dell'italianità di quelle terre e gli stessi profughi avevano respirato per decenni una propaganda che aveva fortemente radicalizzato i sentimenti di appartenenza all'elemento italiano e alle sue tradizioni, religiose e culturali. Nella rappresentazione semplificata di uno scontro tra popoli, gli esuli e gli italiani che avevano scelto di rimanere in Istria rappresentavano in modo diverso baluardi difensivi di comunità italiane la cui compattezza e la cui omogeneità secolare bastavano da sole a elencare le ragioni che rendevano necessaria la continuità della loro presenza sul territorio, possibile solo attraverso l'annessione della Venezia Giulia all'Italia. Per tali ragioni le comunità esuli vennero costruite non solo attraverso la creazione di identità politiche precise, ma rafforzando una rappresentazione che permetteva il mantenimento di tradizioni, consuetudini sociali e rapporti che consentivano la persistenza di un legame forte con i luoghi di provenienza.²²⁰ Per questo motivo l'organizzazione degli esuli da parte del CLNI su base comunitaria assumeva un'importanza cruciale non solo sul piano meramente organizzativo ma anche su quello della conservazione di quei legami sociali che rendevano fattibile la creazione di gruppi compattamente riuniti nella nostalgia per le città abbandonate e nel rancore provocato da una situazione di disagio comune, oltre che cementati dalle relazioni in parte già consolidate nel periodo antecedente all'esodo. Tale compattezza era necessaria dal momento che gli esuli rappresentavano una roccaforte del sostegno alla causa filo-italiana, il che consentiva al CLNI di ritagliarsi uno spazio importante nel cosiddetto "Fronte italiano" in qualità di rappresentante di uno dei motori dell'italianità giuliana più potenti e strutturati. Il successo di tale strategia venne ben presto decretato dalla capacità dei gruppi istriani di farsi strada nella classe dirigente triestina, rifondando proprie associazioni ed organismi politici e culturali in grado di fare da

²²⁰ Sandi Volk, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Kappa Vu, Udine, 2008, pp. 89-105.

trampolino di lancio per brillanti carriere politiche da parte di singoli che, capaci di occupare la scena nazionale, seppero costruire sulla storia dell'esodo una efficace e duratura mitologia nazionale fondata sulla «tragedia istriana» e sui suoi «martiri».²²¹ Il ruolo che tali gruppi andarono progressivamente ricoprendo, finirono per renderli uno strumento potente nelle mani del governo, che fece del fenomeno e della sapiente orchestrazione delle politiche assistenziali e dei criteri alloggiativi i mezzi concreti di attuazione di quella che Volk definisce una «bonifica nazionale» del territorio di Trieste e del suo *hinterland*, finalizzata ad alterare gli atteggiamenti elettorali di borghi segnati tradizionalmente dalla presenza maggioritaria di sloveni e di una città culturalmente laica, i cui tratti storici facevano presagire una difficile affermazione elettorale della DC. Proprio gli esuli invece rappresentarono per quel partito un importante bacino di voti e un fondamentale centro propulsore dal punto di vista propagandistico ed elettorale, permettendo l'affermazione di personalità politiche fortemente legate alle comunità istriane, uno per tutti il sindaco Giovanni Bartoli, che rivestì la carica di primo cittadino dal 1948 al 1957.²²² La mobilitazione degli esuli in corrispondenza dei momenti di maggior agitazione durante manifestazioni di piazza o durante le tornate elettorali era infatti stata uno dei punti fermi dell'azione del CLNI, che si era preoccupato fin dalla sua fondazione di ricercare strumenti e linguaggi capaci di dare agli esuli la giusta determinazione nel prendere parte alla vita politica della città:

«Si parla – quindi- sul presente assenteismo degli esuli, rilevato specie in occasione delle recenti manifestazioni a Trieste e si vorrebbe che il Comitato facesse qualche cosa per spronarli. Bassi propone che si affidi ad una persona l'incarico di farsi promotore dell'organizzazione degli elementi attivi.»²²³

I soggetti individuati per gestire gli aspetti politici della vita sociale degli esuli appartenenti ai vari comuni furono i fiduciari, i quali rappresentavano non solo i responsabili della distribuzione dei sussidi, ma esercitavano un costante monitoraggio sui beneficiari dell'assistenza, verificando che ciascuno mantenesse un contegno adeguato nell'ambito della “famiglia istriana”, chiamata a muoversi compattamente in caso di necessità:

«Nella breve relazione del Presidente viene fatto accenno alla imminente manifestazione che dovrebbe svolgersi in città. Alla relativa organizzazione per la parte di nostra competenza sovrintenderà il signor Vascotto, il quale, oltre alla preparazione in tutti i settori, curerà la convocazione di un'assemblea degli esuli fruanti del sussidio mensa che dovranno venir invitati a tenersi anch'essi pronti ad ogni chiamata.»²²⁴

Era dunque chiaro che la concessione del sussidio poteva tradursi in molteplici e contraddittorie possibilità: da un lato l'accesso all'interno di una grande e strutturata

²²¹ *Ivi*, pp. 313-327.

²²² R. Pupo, *Trieste '45*, cit., p. 285, ID., *Tempi nuovi, uomini nuovi: La classe dirigente amministrativa a Trieste 1945-1956*, in «Italia contemporanea» n.231, INSMLI, Milano, giugno 2003.

²²³ IRCI, Fondo CLNI, verbale 15.05.1946.

²²⁴ *Ivi*, verbale 07.05.1948.

comunità in grado di fare da garante per l'ottenimento di un più facile reinserimento nella vita sociale da parte degli esuli, dall'altro uno strumento di controllo che si traduceva in autentico orientamento politico dei comportamenti e della attività sociali dei singoli inquadrati nei gruppi istriani. In questo modo la comunità esule, selezionata politicamente secondo rigidi parametri anti-comunisti e orientata dalle direttive dell'ente che ne garantiva la copertura economica e assistenziale, diveniva un'autentica macchina propagandistica ed elettorale che senza ombra di dubbio seppe incidere sugli esiti delle vicende politiche del territorio e sulla formazione di un'opinione pubblica strutturata come quella giuliana.

L'operazione di controllo e selezione del fenomeno su base politica ebbe tra i suoi risvolti concreti più drammatici quello dei cosiddetti "profughi indesiderabili". La linea di condotta tenuta nei confronti degli esuli fu in generale quella di lasciarne il maggior numero possibile a Trieste e nei suoi sobborghi, affinché potessero essere agevolati nel mantenere i contatti con il territorio d'origine, le relazioni costruite prima dell'esodo e la generale coesione tra gruppi familiari. Quando il fenomeno andò però intensificandosi, nonostante gli sforzi spesi dalla PCM e dal CLNI nel convincere buona parte dei residenti in Zona B a rimanere nelle proprie città, divenne subito evidente che il capoluogo giuliano si sarebbe rivelato incapace di assorbire la massa d'urto di migliaia di persone arrivate senza lavoro e spesso in stati di indigenza. Per questo motivo il governo italiano optò per il trasferimento e l'emigrazione programmata di migliaia di unità verso altre località italiane e verso l'Australia. Per il CLNI si trattò di un momento difficile, dato che era stato tra gli enti che con più vivacità avevano sostenuto la necessità di lasciare il maggior numero possibile di profughi a Trieste, al fine di ingrossare i numeri dei suoi iscritti e di rafforzare le fila della causa italiana, nella speranza di poterli riavviare alle loro case in occasione dell'annessione della zona jugoslava all'Italia. Per questo motivo il CLNI scelse di seguire precisi criteri nella selezione e nella scelta dei profughi da allontanare:

«Dopo aver preso accordi con il signor Capo dell'Ufficio Assistenza e con i signori capimensa, La prego voler segnalare allo scrivente in forma riservatissima i nominativi di tutti gli elementi che vengono proposti per l'invio in Italia perché nocivi alla comunità italiana e al buon nome degli esuli istriani.

L'elenco deve venir corredato da tutti i dati delle persone incluse e dell'indicazione dei motivi per cui viene richiesto l'allontanamento (non semplicemente "indesiderabile" ma persona che ha commesso questi e questi atti....che si comporta in questo modo....ecc. ecc.-

La segnalazione riveste carattere di estrema urgenza.»²²⁵

Questa comunicazione del 1948 inviata da Rovatti, segretario del CLNI, al coordinatore della giunta intercomunale, rimase in realtà inevasa molto a lungo, dato che la questione degli indesiderabili si può riscontrare nuovamente tra gli incartamenti delle istituzioni centrali solo nel novembre del 1953, quando De Castro, nel frattempo diventato Consigliere politico italiano per la Zona A, scrisse al Ministro Zoppi:

²²⁵ *Ivi*, Seg. 12, n. 3256.

«Ho parlato oggi e ieri sera stesso con il dr. Fabbri, capo dell'Ufficio CIME²²⁶ di Trieste. [...]

Attualmente la situazione è in questi termini:

- 1) L'Australia ha richiesto urgentemente 2000 profughi. [...] Il dr. Fabbri ritiene di poterne raccoglierne non più di 1000 per l'Australia stessa selezionandoli nei campi profughi balcanici che vivono in questa città fuori campo.
- 2) Gli altri mille dovrebbero essere profughi istriani. A questo proposito penso che le 1000 persone dovrebbero essere scelte tra i profughi delle terre cedute o anche della Zona B in base a controlli da farsi tramite il C.L.N. dell'Istria, in modo da mandare via le persone malfide. Non tutti gli optanti hanno sentimenti di italianità che siano oro purissimo, anche se hanno preferito l'Italia alla Jugoslavia.»²²⁷

Probabilmente la sollecitazione venne accolta dato che poco tempo dopo sempre De Castro avrebbe aggiornato sulla questione anche la Direzione Affari Politici del MAE:

«La locale Missione di collegamento CIME ha ricevuto istruzioni dalla Direzione Generale di Ginevra di predisporre al più presto un piano di emigrazione per l'Australia per 2.100 esuli giuliani, che dovrebbero imbarcarsi a Trieste in vari scaglioni il 30 giungo p.v. [...]

Il capo della missione CIME ha chiesto la collaborazione di questo Ufficio per poter dare corso al programma di emigrazione sopra specificato. A tal fine questo Ufficio, prenderà subito contatto con il Presidente del C.L.N. dell'Istria, tenendo presenti i criteri politici di selezione indicati da codesto Ministero con il telesspresso di riferimento.»²²⁸

Alla prima *tranche* di partenze ne sarebbero seguite delle altre, dato che nel corso del 1955 il CLNI riproponeva la questione nei seguenti termini al Ministero dell'Interno:

«Come certamente sarà già a conoscenza della S.V. in questo ultimo periodo di tempo questo Comitato ha potuto accertare che fra i profughi, cittadini italiani, provenienti dalla Zona B, ci sono diverse persone che hanno attivamente collaborato con le autorità jugoslave a danno dei nostri connazionali e degli interessi politico-nazionali dell'Istria. [...]

Poiché nella maggioranza dei casi trattasi di persone particolarmente note – anche di nazionalità italiana – che hanno svolto la loro attività collaborazionistica e persecutoria in tutti i centri istriani, la presenza di tali individui a Trieste sta determinando malumore e fermento nell'ambiente dei profughi, specie per il fatto che molti indesiderabili vengono immessi negli alloggi collettivi per profughi, venendosi a trovare a stretto contatto con le persone da essi perseguitate. [...] Non si può a priori escludere che si verifichino incidenti o reazioni da parte dei profughi.»²²⁹

²²⁶ Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME), che era subentrato nel 1951 all'IRO, l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati, creato per far fronte al problema dei profughi in Europa provenienti dai paesi sottoposti al blocco comunista.

²²⁷ AMAE, Affari Politici 1950-1957, b. 651, n. 3882.

²²⁸ *Ivi*, b. 693, telesspresso n. 65/1951/2.

²²⁹ ACS, MI, Gabinetto, b. 235, n. 442/17052.

La compresenza di profughi selezionati dal CLNI con esuli non dotati di certificazione ma ugualmente assistiti era dovuta al fatto che coloro che non avevano ottenuto la necessaria attestazione dal CLNI potevano comunque ricevere un'assistenza basilare comprendente vitto e alloggio dalla Postbellica. Tale situazione aveva esposto il CLNI alle dure critiche dei suoi stessi assistiti, che avevano infondatamente accusato l'ente di foraggiare con sussidi e aiuti materiali istriani di dubbia "italianità". Per l'associazione istriana era dunque fondamentale mantenere inalterato il proprio prestigio nei confronti degli esuli, e per questa ragione si fece particolarmente insistente nell'intento di rendere più celere il processo di allontanamento degli "indesiderabili", fornendo rapidamente tutta la documentazione che riteneva necessaria. Nella sua azione il CLNI trovò diverse sponde in Palamara, Commissario Generale per il Governo nel territorio di Trieste dopo lo scioglimento del TLT:

«Si comunica che il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria ha trasmesso un primo elenco [di profughi] dall'ex Zona B, i quali si sarebbero resi colpevoli di persecuzioni a danno dei nostri connazionali, già residenti nei territori ceduti o passati all'Amministrazione jugoslava.

Il Comitato suddetto, nel far presente di avere ad essi negato l'iscrizione nello schedario dei profughi a causa dei loro trascorsi politici specificati nell'elenco, ha formulato voti perché detti elementi vengano allontanati dal Territorio.

Nel trasmettere copia dell'elenco stesso, si ritiene che la richiesta del CLNI dell'Istria meriti di essere presa in attenta considerazione e si rivolge pertanto viva preghiera di compiacersi interessare il competente Ministero dell'Interno [...].»²³⁰

Sui criteri secondo i quali il CLNI costruiva le informative sui singoli personaggi oggetto di indagine ci siamo già soffermati. Nel corso del tempo si era però fatta più evidente la volontà di escludere dall'assistenza e dai privilegi previsti per gli affiliati del CLNI anche coloro che erano stati costretti a lasciare la Zona B in quanto convinti assertori del cominformismo, rafforzando la matrice anticomunista della selezione politica.²³¹ Il problema degli "indesiderabili" non era di facile gestione e destava non poche perplessità per quanto riguardava i suoi criteri di attuazione. Obiezioni erano per esempio state sollevate dal Ministero dell'Interno:

«[...] se tali profughi sono "indesiderabili" a Trieste, altrettanto lo si renderanno nelle altre località della Repubblica, aggravando così l'interno problema della risistemazione dei profughi. [...].»²³²

Non dello stesso parere risultava la PCM, fedele ai principi seguiti fino a quel momento nell'ambito della gestione politica dell'esodo:

«Dall'esame degli elenchi risulta sin troppo chiaro che trattasi di elementi che hanno sin qui fatto aperta professione di attaccamento alla Jugoslavia [...]. In tal caso

²³⁰ *Ivi*, n. 8/1-14340/55.

²³¹ Cfr. Capitolo 2, par. 1.4.1.

²³² UZC, Sez. IV, b. 18, appunto del 07.03.1956.

l'allontanamento da Trieste sembrerebbe quanto mai opportuno ed urgente, specie in vista delle competizioni elettorali. Naturalmente i trasferimenti dovrebbero venir disposti verso regioni nelle quali gli interessati non potrebbero svolgere proficuamente la loro propaganda comunista.»²³³

In questa sede verificare come e se tali suggestioni ebbero seguito significherebbe andare al di fuori dei binari tracciati dagli scopi di questo lavoro. Quello che conta ai fini del discorso che si è cercato di impostare è piuttosto verificare la presenza di una discriminante politica nella gestione dei piani di assistenza dedicati agli esuli istriani. Tale discriminazione era presente sin dall'inizio non solo nelle prospettive degli enti locali, ma anche in quelle delle istituzioni chiamate ad affrontare secondo un approccio globale la questione. Capire come tali criteri finirono per strutturare le modalità operative del CLNI a Trieste, significa chiarire specularmente cosa stava accadendo in quel momento nella Zona B ad opera dei CLN clandestini, che vedevano proprio nell'attività assistenziale uno dei fulcri della propria presenza nella Zona. Anche in questo caso l'assistenza diveniva uno strumento di selezione e controllo finalizzato alla trasmissione di precisi contenuti politici che avrebbero dovuto influenzare risposte e comportamenti degli italiani sottoposti alle autorità popolari della Zona B.

1.4.3.2.2 La Zona B tra controllo e assistenza

«L'attuale assistenza in Zona B.

Su una popolazione di nazionalità italiana ancora sul posto, che, esclusi gli importati, si valuta a poco più di 50.000 abitanti, si assistono attualmente in modo continuativo 1602 famiglie e straordinariamente altre 979. Rapportando le 50.000 persone in famiglie secondo un coefficiente di divisibilità di 2.5 (a Trieste ogni famiglia è composta da membri 2.03) si calcolano esistenti circa 20.000 famiglie. Di esse risultano pertanto assistite continuativamente l'8.01% e saltuariamente il 4.89%.

Complessivamente l'attuale assistenza arriva al 12.90 % delle famiglie con una media mensile di sole Lire 1.627 ciascuna.»²³⁴

Questa relazione inviata dal CLNI all'UZC nell'estate del 1950 fotografava per la Zona B una realtà assistenziale piuttosto estesa ed articolata.

Per quanto riguarda le famiglie residenti nella zona ad amministrazione jugoslava era compito dei fiduciari segnalare quali risultassero meritevoli di ricevere il sussidio e quali invece non lo erano affatto. In questo caso però i criteri attuati nella selezione risultano decisamente molto meno espliciti, dato che in generale l'attività dei CLN clandestini passa sottotraccia nella documentazione custodita presso l'IRCI. Tale lacuna documentaria può essere spiegata ricorrendo a varie supposizioni: è probabile che buona parte del fondo abbia subito nel corso dei vari riordini un vero e proprio processo di epurazione, mirato ad occultare la presenza di documentazione compromettente circa i nomi dei personaggi

²³³ *Ibidem.*

²³⁴ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, relazione spese consuntive dal CLN dell'Istria.

coinvolti e i criteri seguiti nelle attività in Zona B, che per lungo tempo sarebbero state oggetto di controversie e rivendicazioni sul piano pubblico e diplomatico. Si trattava pur sempre di un'organizzazione avvolta nella totale clandestinità e dunque i criteri di riservatezza nella gestione del materiale in grado di illustrarne le modalità doveva essere osservata in maniera piuttosto stretta. In secondo luogo, contrariamente alla varie sezioni del CLNI, i nuclei clandestini presenti in Istria non producevano dettagliate documentazioni in grado di renderne tracciabili le azioni, questo sempre in virtù dell'estrema riservatezza osservata nel controllo di tutte le operazioni in Zona B. I CLN clandestini inoltre, per quanto riguardava la distribuzione dei sussidi erogati nelle comunità italiane in Istria, non erano tenuti alla rigida certificazione del profilo politico di ogni singolo beneficiario, essendo chiamati in via obbligatoria a presentare completa documentazione solo ai fini delle rendicontazioni. Tale libertà nella destinazione d'uso del denaro stanziato da Roma per l'assistenza in Istria era determinata dal fatto che il CLNI poteva curare direttamente l'assegnazione dei sussidi, senza per questo doversi interfacciare con altri enti. Nel caso dell'assistenza in Zona A infatti il CLNI forniva certificazioni per profughi che sarebbero stati in un secondo momento assistiti dalla Postbellica, la quale non solo controllava la documentazione, ma era anche la diretta erogatrice dei fondi per conto del governo. Nel caso della Zona B, invece, il CLNI aveva la piena gestione dei fondi messi a disposizione, posizione che gli permetteva di non dover produrre ingente materiale illustrativo sui profili dei beneficiari dai suoi servizi.

In ogni caso non mancano tra i documenti alcune segnalazioni fatte dai fiduciari su famiglie ritenute indigenti e bisognose di aiuto. Anche in questo caso il criterio di selezione aveva una valenza duplice: da una parte la necessità di venire incontro a realtà umane in difficoltà, specialmente in una zona dove l'elemento italiano era stato duramente colpito sia dalle espropriazioni che in generale dalle difficoltà economiche registrate nella Zona B. Dall'altra la discriminante politica pareva rimanere un punto fermo sul quale non si poteva transigere. Permangono infatti diciture legate agli "ottimi sentimenti italiani" a cui si faceva nel frattempo riferimento a Trieste per la selezione degli esuli ritenuti meritevoli di sostegno.

Il criterio di intervento del CLNI sulla Zona B andava letto in maniera speculare a quello applicato in Zona A, dal momento che in entrambe le zone erano rivolti ad una gestione più ampia della questione esodo, non circoscritta alle contingenze ma legata ad un approccio globale della problematica confinaria. Anche per quanto concerneva la Zona B il fine ultimo era quello di creare una rete di rapporti in grado di tradursi in aperte forme di mobilitazione collettiva in corrispondenza di momenti politici fortemente connotati e ritenuti cruciali al fine di una positiva risoluzione della questione. Si trattava inoltre di presentare sul piano internazionale l'idea di una comunità istriana sì fortemente provata dall'esodo di molti suoi componenti, ma in ogni caso ferma nelle sue rivendicazioni e pronta a dimostrarsi parte attiva di una politica orientata secondo gli spunti suggeriti dal governo italiano.

L'assistenza in Zona B diveniva quindi uno strumento sia di selezione che di aggregazione sul territorio attorno al tema dell'annessione e della difesa dei territori giuliani dalla minaccia jugoslava. Per quanto riguardava la selezione, i principi e i meccanismi ricalcavano quelli seguiti in Zona A: soprattutto in "territorio nemico" e ai fini di un'attività

clandestina era necessario che le relazioni intrattenute dai CLN locali fossero sicure e dunque fortemente connotate dal punto di vista politico. La vicinanza inoltre dei fiduciari alle realtà da loro monitorate consentiva un controllo diretto e una selezione meno lenta e complicata dai passa-parola che non in Zona A, garantendo una rapida individuazione di quei soggetti che avrebbero saputo con la loro collaborazione aiutare la causa italiana. Inoltre l'assistenza permetteva la creazione di una rete attorno ai CLN clandestini, disposta alla stretta collaborazione e alla protezione dei suoi membri. Facendo affidamento sulla rete era dunque più facile la diramazione delle direttive impartite da Trieste e del materiale propagandistico, come la stampa clandestina, che consentiva a chi era rimasto nella Zona di sentirsi parte di un progetto più ampio, in grado di contrastare la diffusa sensazione di abbandono provocata dalla notevole distanza da Roma e dalla difficile circolazione delle notizie.

D'altro canto, come per Trieste, l'appartenenza alla "famiglia" prevedeva una serie di diritti e di doveri ben precisi. L'aiuto economico e la possibilità di usufruire di una comunità in grado di aiutare persone affratellate nella stessa causa, prevedeva in cambio un aiuto concreto nello svolgimento di una vera e propria attività di resistenza sul territorio, perfettamente in linea con la vocazione dei CLN. Ogni componente della rete veniva mobilitato non solo per lo svolgimento di manifestazioni e azioni di protesta, ma diveniva uno strumento prezioso nella raccolta delle informazioni poi fatte circolare a Trieste e in tutte le sedi ritenute opportune dal CLNI. Si trattava dunque di un'attività estremamente rischiosa, che vedeva però mobilitati numeri significativi, stando per lo meno ai dati forniti dal CLNI, che consentivano, tramite l'assistenza, di stringere gli istriani della Zona B in un unico grande progetto.

1.4.3.3 L'EISE

L'Ente Incremento Studi Educativi (EISE) era nato a cavallo tra il 1947 e il 1948 con lo scopo di far fronte ai numerosi problemi posti dalle strutture scolastiche della Zona B e dalla gestione del loro personale. L'intero impianto scolastico era infatti stato oggetto di riforme radicali da parte dei poteri popolari, secondo una legislazione fortemente discontinua rispetto al passato e che aveva messo in difficoltà soprattutto gli insegnanti delle scuole italiane. L'EISE nasceva grazie all'incontro tra enti diversi, tutti in qualche modo coinvolti con le questioni della Zona B:

«Il prof. Furlani²³⁵ chiarisce quanto segue: l'Unione Insegnanti Medi avendo notato a suo tempo le miserevoli condizioni in cui versavano e versano tuttora gli insegnanti della Zona B, pensò di aiutarli, poiché ciò entrava nella sua sfera di competenza, con dei sussidi. Si rivolse allora alla Giunta [d'Intesa] che rispose con un aiuto in denaro e con dei suggerimenti.

Seguendo tali suggerimenti invitai i rappresentanti del C.L.N. dell'Istria, della Lega e dei maestri di formare un Comitato che prese il nome di Ente Incremento Studi Educativi.»²³⁶

²³⁵ Si tratta di Giacomo Furlani, presidente dell'EISE.

²³⁶ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 3, verbale 06.02.1948.

L'EISE avrebbe avuto come compito diretto quello di monitorare la situazione scolastica della Zona B, cercando di tutelare la posizione degli insegnanti italiani lì presenti, frequentemente fatti oggetto di processi di epurazione per la loro manifesta adesione al progetto di una Venezia Giulia italiana. Anche in questo caso si trattava di un ente il cui scopo principale era di natura assistenziale, rivolta non solo al personale scolastico ma anche ai ragazzi italiani che non erano nelle condizioni di frequentare la scuola. Una delle figure di maggior rilievo dell'ente, oltre al suo presidente Giacomo Furlani, era il maestro elementare Reclus Vascotto, esule da Isola d'Istria, che fin dall'inizio della storia del GEI aveva collaborato con la comunità esule a Trieste anche nei panni di fiduciario e che per l'EISE svolgeva compiti di coordinamento tra gli insegnanti della Zona B, i Provveditorati di confine chiamati a gestire la questione dei loro dipendenti in Istria, e i rappresentanti delle istituzioni presenti a Trieste. Nella sua persona e nei suoi compiti Vascotto era in grado di sintetizzare le larghe ramificazioni dei rapporti intrattenuti dall'EISE, che soprattutto nella Zona B aveva il fulcro della propria attività. La stretta dipendenza da soggetti così legati al CLNI e la subordinazione operativa alla Giunta d'Intesa fecero dell'EISE un ente votato ad un'azione di matrice fortemente politicizzata. Ne è una chiara dimostrazione il fatto che anche nel caso dei sussidi distribuiti agli insegnanti le erogazioni dipendevano da forti pregiudiziali politiche, verificate e gestite, ancora una volta dal CLNI e dai suoi fiduciari:

«La Giunta d'Intesa dei Partiti Politici Italiani [...] si prega comunicare i nominativi degli insegnanti che, in seguito alle informazioni ricevute in proposito dal C.L.N. dell'Istria, non ritiene meritevoli del beneficio deliberato in loro favore, in quanto volontariamente aderenti ad organizzazioni di preta emanazione jugoslava, o perché di dubbia fede italiana e perciò da depennare dagli elenchi rimessi a mani del Comitato E.I.S.E. di Trieste.»²³⁷

Segue nel documento un'osservazione della Giunta che chiedeva di estendere anche agli «immeritevoli» il sussidio per non innescare lamentele che avrebbero potuto destare i sospetti delle autorità jugoslave, demandando ad un secondo momento le sanzioni che avrebbero dovuto colpirli. Tali intenzioni dimostravano dunque l'estrema riservatezza che connotava le erogazioni, volte in qualche modo ad alterare gli equilibri che si erano creati tra il personale scolastico a seguito delle riforme jugoslave.

È importante sottolineare dunque come anche l'EISE svolgesse una funzione al contempo assistenziale e di controllo degli insegnanti presenti in zona, i quali rappresentavano elementi chiave dei focolai di resistenza che si stavano attivando sul territorio ad amministrazione jugoslava per mano di enti italiani. Non era dunque sfuggito a nessuno il ruolo primario giocato dalle istituzioni scolastiche ed educative, capaci di coinvolgere non solo il personale impiegato, ma in prima battuta anche i giovanissimi studenti e le loro famiglie: ancora una volta la lotta per l'italianità passava, a suo modo, attraverso i banchi delle scuole.

Articolata la rete attivata per il finanziamento dell'EISE:

²³⁷ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 64.

«Questo Comitato ha finora ottenuto erogazioni dalla Giunta d'Intesa Partiti Politici Italiani, dal C.L.N. dell'Istria, dalla Lega Nazionale, dal Comitato Assistenza Esuli Istriani, e recentemente dal C.I.R di Roma, con le quali erogazioni ha potuto distribuire dei sussidi a tutto il personale delle scuole medie ed elementari di provata fede italiana e tuttora residenti nella Zona B del T.L. [...] La distribuzione dei sussidi è ora organizzata per mezzo della Cassa di Risparmio dell'Istria che ha sede a Trieste.»²³⁸

Da un punto di vista politico, scopo dell'EISE era quello di inviare periodiche relazioni sulla situazione scolastica della Zona B, dando particolare rilievo al problema degli insegnanti, i cui stipendi, erogati in cosiddette jugolire,²³⁹ avevano subito una rapida erosione del potere d'acquisto. L'obiettivo era quello di mettere la categoria nella posizione di rinunciare all'esodo verso Trieste per migliorare la propria condizione economica, dal momento che proprio gli insegnanti avrebbero dovuto occupare le prime linee di una battaglia culturale e politica che, nelle prospettive del Governo e degli enti istriani presenti a Trieste, era necessaria per l'affermazione dell'italianità dei territori contesi:

«Numerosi insegnanti hanno finora dovuto abbandonare la Zona per sfuggire a sicuro arresto. È con mirabile abnegazione e spirito di sacrificio che gli insegnanti dell'Istria T.L. svolgono la loro opera di italianità, desiderosi di rimanere fino al possibile, ai loro posti di combattimento. Ad essi si deve, ad esempio, se in tutte le scuole di istituzione italiana viggono [sic] tuttora, essenzialmente immutati, gli ordinamenti e i programmi italiani resistendo alle manovre di coloro che avrebbero tutti gli interessi di alinarli [sic].

Ma tale resistenza è giunta ormai all'estremo delle possibilità. Se ai disagi morali continueranno ad aggiungersi quelli materiali, alla fine del corrente anno scolastico l'esodo degli insegnanti assumerà un carattere di totalità. Di tale esodo si verificarono già i primi sintomi. Esso lascerebbe il campo in balia dell'avversario poiché ogni insegnante che venga a mancare non ne trova altro insegnante italiano che lo sostituisca.»²⁴⁰

Postulata la necessità di mantenere il corpo docente italiano nella Zona, l'EISE delineava il suo piano d'intervento:

«[...] l'EISE è venuto nella determinazione di proporre decisamente che il governo di Roma, abbandonando l'idea dei ripieghi, conceda a quegli insegnanti gli emolumenti mensili in pieno (stipendio, carovita, caropane, indennità centri sinistrati, ind. Presenza giornaliera) come se essi prestassero la loro opera in "Trieste provincia" "Roma provincia" essi considerando come una specie di indennità di missione all'Estero quando essi verrebbero a percepire in più (in jugolire). [...] i predetti insegnanti si trovano "de

²³⁸ *Ivi*, 27.03.1948.

²³⁹ Appellativo dispregiativo attribuito alla Lira Triestina, o Lira B, valuta introdotta dal colonnello Lenac nell'ottobre del 1945 nella zona jugoslava della Venezia Giulia demarcata dalla Linea Morgan. Successivamente all'istituzione del TLT la moneta sarebbe stata utilizzata solamente nella Zona B e rimase in vigore fino al luglio del 1949, momento a partire dal quale venne adottato l'uso del dinaro. Il cambio era fissato a 1 Lira Triestina = 2 Lire italiane.

²⁴⁰ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 64, 27.03.1948.

facto” e non “de jure” in una posizione di “dipendenti statali” assai più e assai peggio che in missione all’Estero. [...]

Sulla base di queste ed altre considerazioni l’EISE ha riconosciuto opportuno e logico dividere per ora tutto il personale in due categorie:

Categoria A: tutto il personale di ruolo nelle scuole elementari e medie, già alle dipendenze del Provveditorato agli Studi di Pola, cioè dello Stato Italiano, e che ora il governo italiano potrebbe come suo dipendenti in missione all’Estero.

Categoria B: tutto il personale non di ruolo di provata fede italiana (di cui potrebbe dare garanzia, tramite questo EISE, il C.L.N. dell’Istria) [...]

Per la Categoria A si propone che il Ministro della Pubblica Istruzione proceda immediatamente alla aggregazione della medesima a tutti gli effetti, al Provveditorato agli Studi di Gorizia, il più vicino all’Istria, autorizzando in pari tempo il detto Provveditorato di Gorizia a riconoscere, a tutti i suoi nuovi dipendenti, la residenza e l’insegnamento nella Zona B del T.L., cioè all’attuale loro posto di combattimento.

Per la Categoria B, ove non si trovi altro mezzo, potrebbe assumere l’incarico di provvedere l’EISE purché gli venisse assicurata una regolare assegnazione di mezzi da parte del Governo Italiano.»²⁴¹

Tali proposte trovavano spazio nel vuoto normativo causato dal contemporaneo mancato insediamento di un Governatore per il TLT, con la conseguente mancata costituzione ufficiale del piccolo stato, dal quale tali insegnanti avrebbero dovuto dipendere a tutti gli effetti sia dal punto di vista dell’erogazione degli stipendi, sia dal punto di vista organizzativo.

Qualche mese più tardi, tali proposte vennero valutate positivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, i cui funzionari inoltrarono alla PCM lo spettro delle possibili risoluzioni:

«La Missione Italiana in Trieste, [...] ha inviato anche una lettera della Unione degli Insegnanti Medi di Trieste, con la quale viene fatta rilevare l’opportunità che, per l’aggravarsi della situazione e scongiurare l’esodo perniciosissimo agli interessi nazionali e culturali del personale in parola, venga corrisposto al medesimo, il trattamento economico intero che godrebbe qualora prestasse servizio nelle scuole della Repubblica e che la scarsa retribuzione in jugolire (25% dell’ammontare italiano) sia considerata quale speciale indennità di missione. [...]

Nel caso di accoglimento di essa, si prega di porre a disposizione della Missione italiana di Trieste la somma complessiva occorrente di Lit. 3.588.919 mensili.»²⁴²

Alla fine la proposta dell’EISE sarebbe stata accolta, e articolata seguendo il seguente piano:

«[...] per il personale di ruolo, è stato provveduto dal Ministero della Pubblica Istruzione mediante l’aggregazione nominale di esso al Provveditorato agli Studi di Gorizia che corrisponde a ciascuno una integrazione equivalente ai $\frac{3}{4}$ dello stipendio italiano [...]

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² *Ivi*, n. 3628.

Per il personale non di ruolo, non essendo possibile seguire analoga procedura, [...] per il periodo fino al 30 giugno 1948 si è dovuto rinunciare al progettato trattamento economico a suo favore; il quale tuttavia ha potuto fruire in tale periodo di una qualche misura di assistenza a mezzo del Comitato di Liberazione istriano e sue diramazioni [EISE].»²⁴³

Ovviamente anche l'erogazione di ogni forma di aiuto nei confronti dei docenti era subordinata ad una rigida selezione di tipo politico, affidata ai metodi d'indagine ormai consolidati del CLNI:

«Il documento da chiedere per la condotta morale, civile e politica dell'aspirante dovrebbe essere un'analoga dichiarazione rilasciata dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, anzi, a questo proposito, troviamo opportuno e doveroso sottolineare le seguenti formali dichiarazioni:

Questo EISE, in perfetta collaborazione col CLN dell'Istria, studierà e vaglierà da tutti i punti di vista ogni singolo candidato prima di includerlo nella lista definitiva da proporre a codesto ministero. Questo EISE è infatti perfettamente conscio della delicatezza e della responsabilità che una tale operazione comporta e prima di proporre un insegnante a beneficiare del provvedimento qui proposto, lo sottoporà al preventivo benessere del CLN dell'Istria, l'ente più competente ed il solo autorizzato in materia.»²⁴⁴

Successivamente l'UZC avrebbe istituito un capitolo di spesa espressamente dedicato al trattamento economico del personale non di ruolo, la cui gestione venne affidata direttamente all'EISE.

L'importanza fondamentale rivestita dal CLNI nella selezione del personale che poteva beneficiare dei sussidi, e la strategica posizione ricoperta da Vascotto nel suo ruolo di coordinatore delle tentacolari relazioni dell'ente, fece ben presto dell'EISE una succursale dell'associazione istriana, che progressivamente era riuscita ad allontanare anche la Lega Nazionale dall'iniziale impegno preso nel dare vita al progetto. Questo fattore mise l'EISE nelle condizioni di operare secondo modalità propagandistiche non difformi da quelle seguite dal CLNI, divenendo ente specializzato nella gestione della questione educativa in Istria, sulla cui importanza sembravano non avere dubbi nemmeno i poteri popolari, interessati da subito a riformare un assetto scolastico considerato, non del tutto a torto, di matrice fascista, per trasformarlo in un impianto istituzionale capace di venire incontro alle necessità educative del nuovo stato jugoslavo di matrice socialista.

Per tali ragioni l'EISE avrebbe finito per divenire una delle sezioni più attive del CLNI. Così, a corollario delle relazioni mensili che raccoglievano numeri e notizie reperiti in loco dagli insegnanti assistiti dall'EISE, venivano avanzati bilanci sull'utilità dell'ente:

«L'assistenza del Comitato ha avuto, come prima conseguenza, di arrestare un esodo degli insegnanti che si era già iniziato e che si era indubbiamente, per espressa dichiarazione degli interessati, avrebbe raggiunto il carattere della totalità quale logica

²⁴³ *Ivi*, n. 200/7971.

²⁴⁴ *Ivi*, n. 1786/E.

conseguenza delle miserande condizioni economiche, aggravate da quelle morali, in cui gli insegnanti venivano a trovarsi dopo consumati tutti i loro risparmi [...]. Inoltre l'assistenza dell'EISE che giungeva in quella Zona, strappata alla Madre Patria, unicamente come amorevole interessamento della medesima!, esercitò un grande, benefico effetto sugli animi sicché molti elementi indifferenti o dubbiosi furono guadagnati alla causa dell'italianità. L'EISE, sempre d'accordo con il C.L.N. dell'Istria, agì gradualmente e con tutta prudenza accogliendo via via elementi che in un primo momento erano stati trascurati o perché essi stessi ignoravano l'esistenza del Comitato oppure perché da questo ritenuti poco sicuri.»²⁴⁵

L'idea di un ente che per gli insegnanti giocava il ruolo fondamentale di strumento per la coesione del gruppo italiano presente in Zona B è funzionale per spiegare in maniera globale il compito stesso che il CLNI, attraverso l'assistenza, perseguiva in quel territorio: creare una catena di rapporti solidali capaci di fomentare l'attivismo politico e l'impegno della componente italiana, stimolando soprattutto chi fino al momento del conflitto aveva rivestito ruoli chiave nella classe dirigente ed impiegatizia. Si trattava di un testa a testa che si consumava con i poteri popolari per fare in modo che l'"italianità" delle istituzioni locali sopravvivesse al processo di socializzazione in atto e al radicale rinnovo dei gruppi dirigenti, selezionati tra coloro che stavano o avevano dimostrato fedeltà al nuovo ordinamento statale comunista.

Si trattava di un'azione volta al mantenimento delle posizioni istituzionali italiane in Istria che però ebbe ben presto gravi conseguenze per gli stessi attivisti del CLNI: molti di essi vennero infatti epurati o fatti, nei casi più gravi, oggetto di decreti individuali di espulsione dalla Zona B.

«Le direttive nostre, dell'EISE, ed approvate da Roma, si mantenevano finora su un piano di resistenza attiva o passiva a seconda dei casi e delle possibilità, ed eventualmente cedendo solo per quel tanto che fosse necessario ad evitare sospetti ed epurazioni. Dopo gli ultimi avvenimenti la situazione è però di molto peggiorata e le autorità popolari non si accontentano più di "quel tanto" che fu praticamente un nulla di fatto, ma esigeranno attività e sottomissione incondizionata. Non so se gli insegnanti si adatteranno alle nuove condizioni, e le numerose domande presentate per gli incarichi nelle scuole della R.I. per il prossimo anno scolastico lo fanno fermamente dubitare [...].»²⁴⁶

Questo sarebbe stato solamente uno dei molti comunicati sconsolati dell'EISE, costretto a soccombere spesso sotto il peso delle risposte da parte delle autorità jugoslave, logicamente maldisposte nell'accettare ingerenze straniere portate avanti dagli insegnanti affiliati all'EISE nella gestione di tutto l'apparato scolastico.

L'EISE dunque rappresentava uno dei molti ed articolati, oltre che rischiosi, mezzi di intervento organizzati dal CLNI di Trieste per riuscire nei suoi tentativi di penetrazione e radicamento tra la componente italiana della Zona B. La potenzialità massima dell'ente di

²⁴⁵ *Ivi*, n. 5669.

²⁴⁶ *Ivi*, n. 3257.

sarebbe però rivelata soprattutto nel periodo successivo al 1948, quando divenne parte integrante delle strategie politiche attivate dal CLNI sia a Trieste che nella Zona B.

1.4.4 Il CLNI e i suoi *competitor*

Nonostante lo sforzo perpetrato dal CLNI al fine di ottenere un monopolio indiscusso nella gestione di tutte le questioni attinenti la Zona B e gli istriani legati alla zona, furono diversi gli enti e le associazioni che finirono per sovrapporsi al suo raggio d'azione, in piena coerenza con la realtà sfaccettata e complessa che caratterizzava tutta la situazione giuliana. Questo costrinse il CLNI, nonostante i rapporti privilegiati consolidatisi con la PCM tramite l'UZC, a dover difendere le proprie peculiarità operative e politiche, scegliendo i canali di comunicazione attivati con le istituzioni centrali per ribadire la propria *leadership* nella gestione degli affari legati alla "famiglia istriana".

1.4.4.1 Il MIR

Il Movimento Istriano Revisionista (MIR) era stato fondato a Pola nel periodo immediatamente antecedente l'esodo di buona parte della popolazione italiana, a seguito del quale i componenti dell'associazione decisero di spostarsi a Trieste. Il gruppo, costituito per la maggior parte da esuli polesani, avrebbe mantenuto i contatti con il territorio d'origine grazie alla pubblicazione del settimanale "L'Arena di Pola", diretto da Corrado Belci, e distribuito clandestinamente nei territori ceduti alla Jugoslavia a seguito del trattato di Pace. Il MIR nasceva con lo scopo principale di portare avanti una lotta politica e culturale mirata ad ottenere la revisione degli accordi internazionali a favore delle richieste italiane, ricorrendo alla mobilitazione degli esuli che nel frattempo avevano raggiunto l'Italia. Attraverso le corrispondenze intrattenute dal presidente Giulio Manzin, impiegato comunale originario di Pola, il MIR aveva tentato di allargare il proprio tessuto di relazioni, cercando l'appoggio degli enti già riconosciuti come validamente attivi nella gestione della questione istriana. Per questa ragione nell'estate del 1948 Manzin aveva cercato abboccamenti con il CLNI chiedendo che gli esuli ad esso affiliati potessero aderire al MIR. Fragiacomò non esitò ad accogliere con favore la presenza del MIR, sottolineando però le linee di demarcazione che dovevano essere osservate nella gestione delle rispettive attività:

«Pur essendo il problema della revisione del Trattato di Pace comune ai due organismi (C.L.N. e M.I.R.) i quali hanno una diversa natura per il fatto precipuo che per il C.L.N. tale problema non è il solo ma opera ancora direttamente su un territorio che non è stato assegnato alla Jugoslavia e nel quale si concretizzerà in avvenire l'azione politica propria dei normali comitati di liberazione, è giusto che il M.I.R., il quale ha la sua principale funzione nell'unione degli esuli in Italia, sia sorretto nella sua azione. [...] Si creerebbe [così] finalmente quella possente famiglia alla formazione della quale i vari comitati giuliani esistenti in Italia non hanno saputo o potuto dare vita. [...]

Nulla si ha da obiettare sul fatto che venga rivolto invito agli esuli sistematisi a Trieste ad aderire al M.I.R., impregiudicata rimanendo la loro posizione nei riguardi di questo C.L.N.I. [...]»²⁴⁷

La tiepida accoglienza del CLNI riservata al MIR si sarebbe tradotta in una altrettanto poco convinta adesione alle iniziative proposte dall'ente polesano. Fatta eccezione infatti per poche mozioni inviate congiuntamente al governo, finalizzate alla sensibilizzazione dei vari problemi che interessavano le comunità esuli, le attività del MIR non vennero mai concertate o sostenute dal CLNI, che continuò la propria azione in maniera indipendente e slegata da forme di collaborazione con altri enti.

Il convegno tenuto dal CLNI era spiegabile soprattutto alla luce delle strategie di intervento del MIR, frequentemente non dissimili dalle sue. Un appunto del Ministero dell'Interno, che con attenzione aveva seguito la costituzione di decine di sezioni del MIR in tutta Italia tra il 1948 e il 1952, infatti ne chiariva gli scopi e le iniziative:

«Attraverso documentazioni, ordini del giorno e mozioni, ha svolto attività di carattere politico per controbattere le pretese jugoslave sui territori ceduti e quelli della Zona B del T.L.T., per smentire le affermazioni relative ad una politica italiana vessatoria nei confronti del gruppo etnico slavo, per denunciare i soprusi e le violenze subite dagli italiani in Istria ed opera degli Jugoslavi. [...]

Il M.I.R. ha svolto pure attività assistenziale e cioè:

- a) Attività di patronato (consigli ed informazioni agli esuli, sia in ufficio che per corrispondenza, sui più disparati argomenti di natura assistenziale.
- b) Consulenza in materia di beni abbandonati nei territori ceduti.

Esso inoltre agisce anche in campo nazionale attraverso le sue sezioni e in collaborazione con la Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia.»²⁴⁸

Il MIR per le sue attività aveva inoltre ricevuto dei finanziamenti da parte dell'UZC, anche se piuttosto esigui, dal momento che non superarono mai le 200.000 Lire mensili e che per l'esercizio finanziario 1950-1951 sarebbero stati ridotti a 120.000 Lire. La scarsità dei fondi e il poco convinto appoggio politico che il MIR in generale fu in grado di incassare dalla PCM, avevano messo l'associazione in una posizione di debolezza che permise al CLNI di ignorarne in maniera pressoché completa la presenza, facendole mancare qualsiasi forma di sostegno concreto e costringendola ad una dimensione di assoluta marginalità.

Il convegno tenuto dal CLNI nei confronti del MIR chiarisce bene in generale l'atteggiamento esclusivista con cui il gruppo istriano concepiva le proprie prerogative politiche in quegli anni, al quale in più di un caso sarebbe stato costretto a fare ricorso per difendersi con fermezza dalla presenza di associazioni ben più strutturate e aggressive dal punto di vista politico, come nel caso dell'ANVGD e della LN.

²⁴⁷ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 7, n. 2032.

²⁴⁸ ACS, MI, Gabinetto, 1950-1953, b. 115, n. 441/09666.

1.4.4.2 L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD) era sorta a Roma nel 1947 per iniziativa di un gruppo consistente di esuli istriani che avevano trovato rifugio nella capitale. Nel giro di poco tempo l'associazione, nata con lo scopo di organizzare i profughi arrivati in Italia dai territori ceduti e della Zona B, si era dotata di un organo stampa, il periodico "Difesa Adriatica", e di numerose sezioni locali aperte in tutto il territorio nazionale. Associazione di forte vocazione irredentista, si sarebbe da subito impegnata nella strenua difesa delle rivendicazioni italiane sui territori contesi, mirando ad intrattenere stretti rapporti con il governo, al fine di sensibilizzarlo alla causa. Proprio la stretta relazione con gli ambienti istituzionali e la buona capacità organizzativa dell'ANVGD finirono per preoccupare seriamente il CLNI, soprattutto quando gli giunse la notizia, nel novembre del 1948, dell'apertura di una sezione dell'Associazione a Trieste.

Il CLNI infatti avrebbe risposto all'iniziativa con una lettera piuttosto eloquente, inoltrata alla PCM, ad Innocenti, Al Comitato Palutan e alla Giunta d'Intesa:

«Quantunque lo scrivente comitato, che non è stato preventivamente interpellato dall'Associazione Nazionale in merito al costituendo Ufficio, espliciti nella nostra zona fin dal 1945 un'attività essenzialmente politica, rappresentando esso la continuità della lotta viva e democratica, sia nel campo nazionale che in quello internazionale, degli istriani per l'affermazione dei nostri inalienabili diritti alla vita ed alla libertà nella penisola istriana, si ritiene ugualmente in dovere di far rilevare agli enti in indirizzo l'inopportunità della costituzione nella nostra città di un'altra associazione giuliana, che verrebbe a sovrapporsi a quelle numerose già esistenti ed operanti con le finalità proprie che dovrebbero essere anche dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara. Esiste già in Trieste un "Comitato Assistenza Esuli Giuliani e Dalmati" presieduto dal prof. Gino Palutan, che coordina i criteri assistenziali [...].

Considerando inoltre che successivamente si vennero costituendo nella nostra città i "Gruppi istriani" della Lega Nazionale ed un Ufficio del Movimento Istriano Revisionista che rappresentano, a giudicare dalla attività da essi svolta, una mala copia della Sezione Assistenza di questo C.L.N., è nostra convinzione che un nuovo ufficio giuliano otterrebbe i soli risultati di frazionare la già compromessa unità dei Comitati locali e di creare una più farraginoso rete burocratica, dannosa ai fini che simili istituzioni usano proporsi. [...]

Un tanto da noi doveva essere dichiarato per attaccamento spassionato alla Causa che tutti si combatte e perché alle porte degli iniqui confini non si trapianti con la sovrapposizione di una pleiade di enti similari e concorrenti, il poco edificante esempio di un'atmosfera di arrivismo e di ambizioni non bene celati e già trapelati in seno ai diversi comitati esistenti in altre città della nostra Repubblica.»²⁴⁹

Nonostante alcune lettere di chiarimento spedite dal presidente nazionale dell'ANVGD, padre Alfonso Orlini, nelle quali si precisava l'assoluta propensione alla collaborazione e la chiarezza dei propri obiettivi, i rapporti tra i due enti rimasero sostanzialmente gelidi. Benché infatti non si fossero verificate effettive sovrapposizioni

²⁴⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 33, vol. I, n. 3734/p.

operative, soprattutto per quanto riguardava la Zona B, la sfera di influenza politica e le rispettive parole d'ordine portarono le due associazioni a contendersi gli spazi di partecipazione sulla scena politica giuliana e nazionale. L'elemento che maggiormente avrebbe caratterizzato lo scontro tra le due associazioni era il rispettivo posizionamento ideologico. A dispetto infatti dell'indiscussa sovrapposibilità dei criteri di lettura della situazione, che interpretavano l'esodo come un plebiscito a favore dell'italianità dei territori contesi, e che non esitavano a ricorrere ad accenti sciovinisti e irredentisti nell'interpretazione delle ambizioni Jugoslave sulla Venezia Giulia, non era affatto pacifico il rispettivo rapporto con le istituzioni: se il CLNI sarebbe stato costantemente impegnato nel sostenere le forze governative, sforzandosi, anche se non sempre con successo, di comprendere la complessità della situazione internazionale, l'ANVGD avrebbe seguito un rigido schema improntato sulla rivendicazione dei confini di Rapallo, finendo, soprattutto attraverso le pagine di "Difesa Adriatica", con l'assumere posizioni conflittuali rispetto alle strategie romane. Lo spoglio dei numerosi verbali delle riunioni indette dagli organi direttivi del CLNI conferma le generali perplessità nei confronti di un'associazione bollata senza mezzi termini come «fascista», con la quale le forme di collaborazione sarebbero state nel corso del tempo minime, se non addirittura del tutto assenti.

La presenza dell'ANVGD, rafforzata in seguito da una stretta collaborazione con il MIR, avrebbe dunque costretto il CLNI, nonostante il suo ruolo effettivamente privilegiato nella gestione degli affari legati alla Zona B, a giocare costantemente sulla difensiva nei suoi rapporti con l'UZC, nei confronti del quale palesava la necessità di dover ribadire la propria vocazione antifascista e l'indiscussa fedeltà nei confronti di Roma. L'ago della bilancia romana, per lo meno fino al Memorandum di Londra del 1954, avrebbe in effetti finito per pendere a favore del CLNI, il cui ruolo strategico era finalizzato al conseguimento di un obiettivo cruciale: l'annessione della Zona B. Una volta chiarito il destino di quel territorio, di fronte al definitivo e consistente esodo di buona parte degli italiani presenti, il ruolo del CLNI venne progressivamente esaurendosi, portando il governo all'elaborazione di nuove strategie finalizzate alla gestione degli esuli che, in maniera definitiva, sarebbero rimasti sul territorio nazionale. Tale stato di cose avrebbe fatto dell'ANVGD, da sempre tesa alla gestione della comunità profuga in Italia, il nuovo fulcro del problema istriano-fiumano-dalmata, garantendo all'Associazione una longevità che le avrebbe consentito di trasformarsi in un punto aggregativo di riferimento, la cui centralità rimane tutt'oggi indiscussa.

1.4.4.3 I conflitti con la Lega Nazionale

Se nel caso del MIR e dell'ANVGD il CLNI ebbe a che fare con associazioni che solo in parte avevano finito con lo sconfinare nelle competenze che si era attribuito fin dalla sua fondazione, davanti alle iniziative della Lega Nazionale il gruppo istriano si sarebbe dovuto confrontare con un'autentica sovrapposizione di ruoli. Come già accennato, la LN era stata rifondata con lo scopo di individuare un elemento di raccordo tra le forze del Fronte italiano, iniziativa che era stata caldeggiata da parte degli ambienti governativi. In breve tempo, grazie al notevole *appeal* esercitato dal sodalizio tra i sostenitori della causa italiana

per la sua lunga tradizione e in virtù dei finanziamenti ottenuti dalla PCM,²⁵⁰ la LN aveva raccolto migliaia di aderenti, riuscendo a ramificare notevolmente la propria azione in tutta l'area giuliana e nella Zona B del TLT. A rivelare i contatti avuti con la Zona è un resoconto inviato dalla stessa LN alla PCM nel luglio del 1946:

«Oggi la Lega conta oltre 180.000 aderenti e non pochi sono abitanti della Zona B, che vollero esprimere con l'adesione la loro fede. Sorta con un programma assistenziale e culturale, la Lega non ebbe alcuna manifestazione che non avesse per scopo la difesa della nostra nazionalità. [...]

Nell'assistenza non abbiamo mai voluto sostituirci agli altri enti creati a tale scopo, spesso però i nostri soci e i profughi della Zona B per non deludere la fiducia che la popolazione ripone nella Lega, hanno avuto qualche soccorso. [...]

In questi giorni l'Ufficio Stampa sta preparando una pubblicazione destinata a raccogliere tutti gli elementi atti a stabilire l'italianità della regione e la sua inscindibilità dalla Madre Patria, pubblicazione che sarà tradotta in inglese e francese per essere distribuita all'estero e soprattutto ai partecipanti al congresso della Pace e all'O.N.U.»²⁵¹

In poche righe Tullio Faraguna, segretario della Lega, aveva delineato degli spunti operativi che, anche se forse non intenzionalmente, finivano per sovrapporsi perfettamente con l'azione intrapresa dal GEI-CLNI fino a quel momento. L'idea stessa che la LN potesse intervenire nel dibattito internazionale con materiale documentario non dissimile a quello prodotto dal CLNI rappresentò per l'ente istriano un segnale di pericolo: la LN era infatti un soggetto che, nella posizione di *competitor*, avrebbe potuto sottrarre notevoli margini di visibilità al CLNI, impegnato come si è visto nel costruire la propria credibilità sia sul fronte giuliano che in particolare su quello romano. Se dunque l'ANVGD e il MIR si muovevano secondo rotte politiche conflittuali e non condivise dal CLNI, la LN costituiva un pericolo serio che rischiava di estromettere il CLNI dal panorama politico locale e di minare i rapporti esclusivi che esso aveva costruito con Roma. Per tale ragione il CLNI intraprese da subito nei confronti della LN una linea di intervento piuttosto dura, che si tradusse nel dicembre del 1946 nel tentativo di incamerare nei propri bilanci gli stanziamenti previsti per la LN al fine di controllarne l'attività svolta in campo educativo. La risposta negativa non si era fatta attendere dal Ministero della Pubblica Istruzione, che comunicò immediatamente al Ministero dell'Interno la proposta del CLNI definendola una grave interferenza rispetto ai rapporti stabiliti tra istituzioni centrali e LN per le questioni attinenti al settore culturale e scolastico.²⁵² Il tentativo aveva fortemente irritato i vertici della Lega, dal momento che a causa delle richieste del CLNI i finanziamenti erano arrivati a Trieste con notevole ritardo, provocando la momentanea sospensione dei servizi erogati. Nell'ambito dei rapporti tesi che si instaurarono a partire da quel momento, Faraguna avrebbe però insistito nel chiarire la funzione a-partitica del sodalizio, tentando di

²⁵⁰ In questa sede non è possibile ricostruire nel dettaglio i movimenti finanziari della Lega Nazionale, la quale però, stando a documenti custoditi all'UZZC risalenti al 1947, riceveva una somma annuale che si avvicinava ai 35 milioni di Lire annui. Vedere UZZC, FVG, Trieste, b. 66, vol. I, n. 76-C 147.

²⁵¹ *Ivi*, relazione del 05.07.1946.

²⁵² *Ivi*, n. 25120.

sottolineare le differenze intercorse tra la LN e il CLNI, il quale rappresentava un organo dalle finalità squisitamente politiche:

«Per giungere ad un lavoro organico e fecondo sarà necessario che però tra gli Enti Italiani di Trieste si addivenga ad una definitiva chiarificazione di competenza in modo che l'azione educativa, assistenziale, e sportiva non sia frammista all'azione particolarmente politica.»²⁵³

Chiarita la sua posizione, la LN avrebbe continuato la propria azione su tutto il territorio giuliano, compresa la Zona B, anche se secondo modalità non sempre ricostruibili attraverso la documentazione, dato che nelle sue comunicazioni ufficiali alla PCM la Lega ebbe sempre la tendenza a non esplicitare, per ragioni di riservatezza, i caratteri concreti del proprio intervento in territorio istriano:

«[...] desideriamo fare presente che la relazione è stata inviata a membri del comitato Promotore e non contiene l'opera svolta dalla Lega nella Zona B a favore delle scuole italiane ed altre attività (assistenza agli insegnanti, interventi presso le direzioni delle scuole, aiuti ad Enti ed Associazioni alla periferia ecc.) che per misura precauzionale non era opportuno evidenziare.»²⁵⁴

Il CLNI dal canto suo cercò ogni mezzo per ribadire la propria autorità in materia di Zona B, arrivando ad autentici battibecchi su questioni anche apparentemente minute. Non rari per esempio i contenziosi sui certificati di assistenza nei confronti di iscritti alla Lega che si erano visti rifiutare dal CLNI le necessarie attestazioni di profugo perché considerati compromessi con il fascismo.²⁵⁵

Lo scontro tra il CLNI e la LN raggiunse il suo acme con la questione dell'EISE. L'ente era, come si è detto, nato grazie alla collaborazione tra l'Unione degli Insegnanti Medi, del CLNI e della LN.

Fin dall'inizio il CLNI si dimostrò ostile nei confronti del prestigioso sodalizio, accusandolo di non aver dato fattivi contributi di natura economica all'EISE e facendo ostracismo nei confronti della richiesta avanzata dalla Lega Nazionale di poter nominare la metà dei componenti del direttivo:

«Il Comitato ha funzionato bene, in assenza però del prof. Faraguna, che ha preso parte soltanto alla prima seduta, mentre la Lega non ha ancora versato alcun contributo. [...] Il dott. Fragiaco esprime poi l'avviso che l'EISE debba continuare a lavorare come fino ad ora in stretto contatto con il C.L.N.I., rivelandosi non accettabile la proposta ventilata dalla Lega di avere la metà dei rappresentati del Comitato»²⁵⁶

Tale estromissione, nei confronti della quale la LN non oppose in effetti ferma resistenza, avrebbe fatto dell'EISE una sezione staccata del CLNI, che non perse occasione,

²⁵³ *Ivi*, n. 145/17.

²⁵⁴ *Ivi*, n. 1720/A.

²⁵⁵ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 1, n. 45/CI.

²⁵⁶ *Ivi*, Seg. 3, n. 274/2-C/d.

anche in sede di colloqui con Roma, per sottolineare le mancanze, vere o presunte, della Lega. Questo il tono di un appunto polemico inviato al Ministero della Pubblica Istruzione nel novembre del 1948 per chiedere maggiori fondi per le attività educative:

«Per tradizione e per programma il compito di sostenere, con la Scuola, l'Italianità della Zona B, sarebbe spettato alla LEGA NAZIONALE ITALIANA? Quando la Lega, rimanendo sorda a tutte le ripetute sollecitazioni al riguardo, lasciò delusa ogni speranza, a tamponare la falla sorse l'EISE.

Nessun altro Ente, tranne il C.L.N.I. dell'Istria mostrò mai di interessarsi alla scuola italiana rimasta in Zona B. Ma il detto CLN ha un compito troppo vasto per potersi assumere le specifiche funzioni di un Provveditorato agli Studi (e qualche cosa di più!) per la Zona B come appunto era necessario e che fu fatto dall'EISE.»²⁵⁷

L'atteggiamento aggressivo manifestato dal CLNI risulta esemplificativo per chiarire i termini con cui l'ente istriano gestì la propria presenza a Trieste ed i rapporti con gli altri enti in qualche modo collegati alla questione della Zona B. Perfettamente in linea con un clima triestino afflitto da divisioni causate dall'ambizione politica di personaggi pubblici e di singoli enti, il CLNI altro non faceva che difendere la propria sfera d'azione politica ritagliata sulla gestione esclusiva delle problematiche poste dai territori istriani non ancora ceduti. Consapevole del ruolo chiave conseguito grazie alle sue relazioni strutturate con Roma, l'ente avrebbe tentato di marcare il territorio delle proprie competenze, che gli avrebbero garantito sia libertà d'azione che generose erogazioni finanziarie. Il conflitto con la LN, che vedeva il CLNI impegnato nell'affermare la propria supremazia sulla questione istriana, avrebbe però avuto una svolta inaspettata nel corso del 1948, quando la direzione del sodalizio venne fatta oggetto di alcuni scandali nella gestione dei finanziamenti pubblici ricevuti dal Ministero della Pubblica Istruzione.²⁵⁸

1.4.5 I finanziamenti

La complessa attività svolta dal CLNI sin dal momento della sua fondazione non poteva prescindere dal notevole sostegno finanziario ricevuto dal governo a partire dalla metà del 1946. Si è già parlato della sostanziale discontinuità che caratterizzava il flusso di denaro che partiva da Roma in direzione Trieste, dovuta principalmente al difficile assestamento sia dei rapporti di forza sul territorio che delle strategie romane per la definizione dell'intervento nei territori contesi. Nonostante però le lunghe attese e le apprensioni da queste provocate negli enti locali, le erogazioni seppero dimostrarsi da subito consistenti ed in grado di mantenere strutture operative piuttosto articolate.

Durante una riunione di direttivo del gennaio 1947, Fragiaco illustrava la seguente situazione di cassa in riferimento all'anno appena terminato:

²⁵⁷ Sez. II, FVG, Trieste, b. 64, relazione dell'08.11.1948.

²⁵⁸ Cfr. 5.2.2.

«- <u>Introiti:</u>	Lire 32.842.762 così suddivise:
- Dal C.L.N. Regionale:	30.213.000
- Per elargizioni	165.431
- Ricavato feste e intrattenimenti	317.647
- Ricavato vendita pubblicazioni	20.684
- Da enti vari per rimborso spese missioni	30.000
- Dal Comitato “Palutan”	1.300.000
- Dall’Ufficio V.G. Ministero Interno ²⁵⁹	800.000
- <u>Spese:</u>	Lire 31.787.735
- Assistenza in Zona A	10.815.310
- Assistenza in Zona B	13.843.035
- Per Stampa e Propaganda	4.285.420
- Per spese segreteria	507.672
- Per spese missioni	716.615
- Per stipendi personale dipendente	436.600
- Per indennità di presenza e premi	177.500
- Per organizzazione feste e intrattenimenti	871.283
- Ad enti vari per assistenza	72.800
- Varie	61.500» ²⁶⁰

L’elenco fornito da Fragiacomò si rivela estremamente prezioso per una serie di motivi: innanzitutto permette di stabilire che, con le trattative di pace ancora in corso, congrue somme di denaro provenienti da Roma attraversarono la Linea Morgan per scopi di assistenza e propaganda che avevano come destinatario la comunità italiana presente in Istria. In secondo luogo è possibile rilevare che le istituzioni governative non curavano in prima persona la distribuzione dei fondi, la quale spettava *in loco* al CLN della Venezia Giulia, al Comitato “Palutan” e a Guglielmo Callipari, uomo del Ministero dell’Interno in diretto contatto con l’Ufficio per la Venezia Giulia. Tale strategia consentiva di rendere meno lineare il flusso dei finanziamenti agli enti locali e al contempo di mediarne la diffusione attraverso i soggetti più accreditati in contatto con Roma.

Tali numeri risultano però significativi se comparati con i dati riepilogativi della rendicontazione realizzati dall’Ufficio Zone di Confine all’indomani della sua istituzione: se il CLNI dichiarava di aver ricevuto 32 milioni di Lire nel corso del 1946, solo 5 milioni di questi furono inquadrati in una precisa ed ufficiale rendicontazione.²⁶¹ In parole povere il Governo italiano dovette accontentarsi di dichiarazioni generiche sulla destinazione ultima del denaro erogato al CLNI, il quale ebbe la possibilità di utilizzare ingenti somme senza ritenere di dover restituire una puntuale documentazione che testimoniassero i criteri scelti nel loro utilizzo.

La situazione aveva destato qualche allarme solamente a partire dalla fine del 1947, in corrispondenza dell’apertura dell’UZC, il quale da subito si fece carico di mettere ordine

²⁵⁹ Tramite Callipari.

²⁶⁰ IRCI, Fondo CLNI, verbale 19.01.1947.

²⁶¹ UZC, Sez. V, Trieste, Contributi, b. 9 vol. I, tabelle contabili. Le somme rendicontate dal CLNI fanno riferimento solamente al dicembre del 1946.

nel confuso dedalo dei finanziamenti provocato dall'intervento spesso non troppo chiaro, discontinuo e sovrapposto della PCM e del Ministero dell'Interno.

Il tentativo operato fu quello di risalire, tramite le rendicontazioni fornite dagli enti locali, alle attività che vennero concretamente finanziate con il denaro pubblico. La rete attivata fu ancora una volta quella delle prefetture, le quali avevano, attraverso Callipari, gestito buona parte dei finanziamenti destinati all'assistenza dei profughi:

«In sede di esame dei rendiconti trasmessi per le spese in oggetto è stato rilevato che molti di essi sono insufficientemente ed irregolarmente documentati e che i titoli di spesa sovente mancano della indicazione degli elementi necessari al loro controllo. [...] Si prega di curare la scrupolosa osservanza delle norme su riportate sia da parte degli E.C.A. e dei Comitati Profughi sia da parte degli Uffici di Ragioneria delle Prefetture, per evitare inutili carteggi e perdita di tempo e perché non è possibile inoltrare alla Corte dei Conti dei rendiconti incompleti, irregolari o insufficientemente documentati.»²⁶²

Il sollecito doveva aver mosso le acque anche all'interno del CLNI, dato che Fragiacomò fu costretto a richiamare all'ordine i suoi fiduciari, responsabili ultimi della catena di distribuzione sul territorio dei fondi erogati da Roma:

«1) I fondi impiegati a tale titolo [assistenziale] provengono dalle casse della Madrepatria e quali sussidi della Madrepatria devono figurare le erogazioni agli assistiti, sia che la distribuzione abbia forma clandestina o forma aperta. [...] 5) E' richiesto che i rendiconti delle erogazioni, completi dei nominativi degli assistiti, siano firmati da almeno tre persone, lasciando con ciò comprendere che se anche la distribuzione viene curata da una sola persona, le liste dei beneficiari devono venir preventivamente approvate da altri due corresponsabili [...].»²⁶³

Successivamente, nel corso della primavera del 1948 il ritmo dei controlli e dei solleciti si sarebbe fatto più incalzante, attraverso l'intervento della Giunta d'Intesa, che dettò il protocollo da seguire nella rendicontazione da restituire all'UZC, e del Comitato "Palutan", che minacciò di sospendere tutte le erogazioni agli enti che non avessero presentato regolare documentazione.

Uno dei soggetti maggiormente in affanno sulla questione risultava essere proprio il CLNI. La difficoltà maggiore incontrata dall'ente era quella di riuscire a fornire una rendicontazione accurata del denaro che era stato speso nello svolgimento dell'attività clandestina, sia a Trieste che nella Zona B. Lo stesso Redento Romano aveva chiarito di non poter fornire documentazione circa somme distribuite a persone che in incognito si erano prestate a servizi di spionaggio o che avevano dato supporto logistico ad attività che avrebbero dovuto rimanere riservate.²⁶⁴ Gli stessi fiduciari operativi in Istria non avevano mai ritenuto necessario il dover mettere per iscritto gli elenchi delle persone che erano chiamate a collaborare con i CLN clandestini e questo sostanzialmente per motivi di sicurezza: elencare nero su bianco i nominativi dei soggetti che avevano ricevuto denaro

²⁶² *Ivi*, Seg. 3, n. 200/481.

²⁶³ *Ivi*, circolare del 18.02.1948.

²⁶⁴ Cfr. p. 75.

da Trieste, proveniente da Roma, al fine di condurre attività di resistenza contro i poteri popolari, fosse essa armata o politica, esponeva a gravi rischi i collaboratori dell'ente e l'intera rete di relazioni che attraversava la Venezia Giulia. Le necessità della burocrazia, chiamata a verificare l'effettiva destinazione dei fondi pubblici, finirono dunque per collidere con i metodi tutt'altro che ortodossi di intervento adottati dal CLNI nella Zona B, d'intesa con la PCM.

Le minacciate sospensioni delle erogazioni finirono però per avere la meglio e Fragiaco avrebbe iniziato un lungo lavoro di contatto con i singoli fiduciari per avere risposte complete e sollecite circa la destinazione dei soldi ricevuti nel periodo riferito al 1946 e al primo trimestre del 1947.

- 1) Dal materiale finora esaminato risulta un preoccupante disordine da parte della maggioranza dei fiduciari nella distribuzione dei fondi, ed in molto casi una grande leggerezza nei rendiconti.
- 2) Per il fatto suesposto, sarebbe bene avvisare i fiduciari [...] invitandoli ad una più accurata e vigile assistenza e ad un rigoroso controllo dei fondi distribuiti. [...]»²⁶⁵

Alcune relazioni dell'estate del 1948 si rivelano assai eloquenti per illustrare i risultati delle indagini esperite dal Presidente e da un Collegio interno di revisori sui movimenti finanziari dei CLN clandestini:

«Nelle riunioni del 26 e 28 luglio il Collegio dei Revisori ha proceduto alla verifica particolare dell'assistenza nei seguenti comuni: Buie-Umago-Verteneglio-Grisignana-Orsera Visignano e ha rilevato quanto segue: [...]

VERTENEGLIO: le somme sono state distribuite a nome di due persone e sempre le stesse. Le distribuzioni dei fondi sembrano affrettate e superficiali. Occorrerebbero gli elenchi corrispondenti agli assistiti, di volta in volta. [...]

VISIGNANO: Mancanza assoluta di relazioni per tutte le cifre ricevute. Elenchi nominativi senza importo a fianco. Consegne di forti somme ad una sola persona incaricata della distribuzione. Relazioni senza data e senza cifre, con una sola firma.

Disordine assoluto.

Il Collegio propone che il C.L.N. inviti con la massima urgenza quei corresponsabili dei comitati clandestini, i cui rendiconti sono stati segnalati come incompleti e disordinati, affinché provvedano alla regolarizzazione delle rispettive documentazioni contabili. [...]»²⁶⁶

A questa sarebbero seguite decine di altre segnalazioni concernenti la mancata chiarezza nella distribuzione dei fondi, sui quali mai si sarebbe fatta completamente luce, per lo meno per quanto concerneva l'esercizio finanziario 1946-1947. La condotta successivamente tenuta dal CLNI per gli anni a venire e le plausibili giustificazioni addotte fanno intuire comunque che dietro alla mancata trasparenza dei primi tempi non si nascosero fattivamente atteggiamenti repressibili nella gestione dei fondi pubblici e possibili appropriazioni indebite. Gli stessi controlli esperiti dall'UZC avrebbero infatti

²⁶⁵ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 8, n. 2208/1.

²⁶⁶ *Ivi*, verbale di seduta n. 2, 31.07.1949.

stabilito che le mancate rendicontazioni erano da ricollegarsi all'ingenua incuria di un ente poco abituato a relazionarsi con istituzioni di livello nazionale e con finanziamenti pubblici, e che era rimasto completamente concentrato sui propri obiettivi tanto da non prestare inizialmente attenzione ai problemi formali posti dal suo nuovo ruolo di intermediario con Roma.

A testimoniare la riconosciuta buona fede dell'ente nella grande confusione provocata dal riordino dei conti sono le erogazioni previste per gli anni successivi. Per l'esercizio finanziario 1947/1948 il CLNI avrebbe infatti ricevuto, per interessamento dell'UZC e tramite la Giunta d'Intesa, 36 milioni di Lire, aumentati a 51 milioni per l'anno successivo.

Le rendicontazioni, tenute finalmente in ordine dall'UZC, divengono uno strumento di riscontro indispensabile per verificare ancora una volta la crescente importanza acquisita dal CLNI nel corso del biennio 1946-1947, a premio di un'intensa campagna di autopromozione avviata dal gruppo istriano. L'anno però più significativo in vista del consolidamento della propria posizione, come testimoniato dall'incremento dei fondi ricevuti, è però per il CLNI il 1948, che segnò una svolta epocale non solo per il determinato ente istriano, ma per tutta la vicenda internazionale legata al confine orientale italiano.

1.5 1948: l'anno della svolta

Il 1948 rappresentò senza ombra di dubbio un anno cruciale per l'Italia, visti i fatti determinanti che intervennero a modificare il quadro delle relazioni internazionali che si erano articolate attorno al tema del confine orientale. Si trattò però di un passaggio di fondamentale importanza anche per il riassetto degli equilibri che Roma aveva instaurato nel territorio giuliano, in relazione ai suoi rapporti con gli enti locali. La doppia convergenza tra riposizionamenti diplomatici e avvenimenti importanti che videro protagonisti alcuni dei soggetti coinvolti dalla PCM nella gestione del problema della Zona B, avrebbe infatti portato al definitivo assestamento di alcuni rapporti di forza creati nel periodo immediatamente precedente, portando il CLNI a consolidare la propria collocazione politica.

1.5.1 Il fallimento del TLT, la Dichiarazione Tripartita e la Rottura tra Tito e Stalin

Continuava il logorante braccio di ferro tra le Grandi Potenze attorno al problema della nomina del governatore del TLT, che avrebbe dovuto definitivamente sancire dal punto di vista giuridico la nascita del piccolo Stato. La diplomazia anglo-americana era infatti ferma nell'intento di impedire il raggiungimento di un accordo sul nome del governatore, strategia conseguente alla convinzione che la fragile entità statale che ne sarebbe derivata si sarebbe rivelata del tutto incapace nel fronteggiare un eventuale attacco congiunto delle forze jugoslave e sovietiche, ritenute pronte ad intraprendere azioni mirate alla destabilizzazione degli equilibri internazionali. Uno dei timori più consolidati della diplomazia britannica era

inoltre quello che la Jugoslavia potesse servire da base d'appoggio per l'azione del PCI, «ritenuto pronto a far precipitare la crisi politica in Italia attraverso uno sviluppo sistematico delle azioni extralegali, destinate forse a trovare sbocchi di tipo insurrezionale».²⁶⁷

Nonostante la discutibile attendibilità delle convinzioni anglo-americane sull'imminente incombenza delle minacce comuniste, tali preoccupazioni finirono per fare della Zona A una roccaforte irrinunciabile nella strategia del contenimento, che rendeva conseguentemente necessario il prolungamento della presenza a Trieste dei 10.000 uomini appartenenti al contingente militare Alleato, che avrebbe dovuto essere revocata una volta ratificata la nascita del TLT.²⁶⁸

Se le truppe del generale Airey vennero individuate come deterrente militare in grado di bloccare ai confini un possibile piano di aggressione comunista contro l'Italia e l'Europa sotto la sfera di influenza occidentale, occorre però pianificare anche dei dispositivi d'intervento per influire sul quadro politico interno italiano. L'occasione per risolvere i problemi posti dalla situazione venne fornita dalla tornata elettorale prevista per il 18 aprile del 1948, che con i suoi esiti avrebbe dato un assetto definitivo alla situazione politica della penisola. Sul fronte italiano, conscio dei timori alleati e delle trattative in corso per studiare un piano in grado di orientare la campagna elettorale italiana, il Ministro degli Esteri Sforza decise di puntare in sede diplomatica sulla carta dell'allarmismo, profilando i pericoli derivanti da una eventuale affermazione comunista alle elezioni, che avrebbe reso non solo possibile ma fattiva la penetrazione sovietica a Trieste e in tutto il Paese, provocando l'alterazione degli equilibri tra le rispettive sfere d'influenza.²⁶⁹ Il 20 marzo, alla vigilia delle elezioni, venne dunque emessa una nota, conosciuta come Dichiarazione Tripartita, con la quale Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti dichiaravano l'indiscussa italianità dell'intero TLT e proponevano di avviare trattative con l'URSS per definire un protocollo aggiuntivo al trattato di pace con l'Italia in cui venisse chiarita la futura e totale annessione da parte italiana di entrambe le zone del TLT.

La Tripartita però, nonostante il suo essere fortemente assertiva, si limitava a rappresentare una generica dichiarazione di intenti, non la base per un negoziato concreto, che in ogni caso avrebbe finito con l'arenarsi sulle prevedibili opposizioni dell'URSS nel dare corso ad una tale risoluzione. Era dunque evidente che la Dichiarazione fosse stata concepita con lo scopo di influenzare il corso della campagna elettorale italiana, e tanto efficace fu nell'eccitare la stampa e l'opinione pubblica italiana, quanto poco utile si sarebbe rivelata in qualità di strumento diplomatico per alterare effettivamente il corso delle trattative.²⁷⁰ Nonostante però l'evanescenza di dichiarazioni che avrebbero finito per costituire una base di partenza totalmente fallimentare per qualsiasi tipo di negoziato, l'accoglienza da parte del governo italiano fu particolarmente entusiasta, dal momento che,

²⁶⁷ R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia*, cit., p. 63.

²⁶⁸ A. Millo, *La difficile intesa*, cit., p. 63.

²⁶⁹ *Ivi*, p. 64, Pietro Pastorelli, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 1987, pp. 123-150.

²⁷⁰ Per una panoramica sulla questione vedere A. Millo, *La difficile intesa*, cit., p. 65, R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia*, cit., pp. 72-73, Jean-Baptiste Duroselle, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Éditions de l'Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, Bruxelles, 1966, pp. 274-275, Diego De Castro, *La questione di Trieste: L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, LINT, Trieste, 1981, pp. 256-264.

sorvolando sull'evidente inapplicabilità della nota, questa era stata interpretata come una garanzia di sostegno da parte alleata alle posizioni italiane. La Nota avrebbe rappresentato inoltre uno strumento utile anche per gli anglo-americani, che avrebbero così potuto continuare a prendere tempo circa il destino del TLT e mantenere acquartierati i loro contingenti militari.

Il successo elettorale del 18 aprile, che sancì la definitiva presa del potere da parte della Democrazia Cristiana e dei partiti votati alla causa italiana, avrebbe definitivamente calmato le acque e permesso l'elaborazione delle strategie successive. La Dichiarazione avrebbe infatti avuto come effetto quello di delineare meglio le intenzioni alleate circa i destini della città di Trieste e dei suoi sobborghi, inglobati nella Zona A. Già a partire dal marzo del 1948 l'Italia aveva stretto una serie di accordi che le avevano permesso di instaurare legami sempre più forti con la Zona anglo-americana, di carattere economico, finanziario, ma anche amministrativo. L'obiettivo alleato era quello di un progressivo inglobamento della Zona nel sistema italiano, che avrebbe consentito la graduale immissione di tali territori all'Italia, con lo scopo di andare incontro, per lo meno parzialmente, alle promesse fatte con la Tripartita.²⁷¹

A scompaginare il delicato sistema di rapporti tra potenze intercorse però un fatto assolutamente imprevisto dalle diplomazie alleate: la rottura consumatasi tra Tito e Stalin con l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, resa ufficiale il 28 giugno del 1948.²⁷² La reazione immediata di Gran Bretagna e Stati Uniti fu assai prudente, dal momento che scarsa fu l'iniziale comprensione della radicalità dell'evento e delle sue importanti ricadute, così come difficile fu la generale metabolizzazione del concetto che, per quanto riguardava la questione giuliana, Italia e Jugoslavia non fossero più attestate su posizioni di partenza del tutto contrapposte. Tale rottura sarebbe stata alla base di una futura armonizzazione dei rapporti tra anglo-americani e jugoslavi, ma che non si avviò nell'immediato, data la persistente tendenza occidentale a considerare Tito un obiettivo pericolo, che continuò dunque a fare di Trieste e della Zona A un autentico baluardo contro il comunismo. In ogni caso il nuovo quadro avrebbe causato almeno fino all'inizio del 1949 uno stallo nella questione del confine orientale italiano, che si sposò alla strategia sintetizzata nell'espressione «tenere a galla Tito», finalizzata a dare un sostegno economico alla Jugoslavia per impedirne il collasso, e a garantire al maresciallo un appoggio politico minimo in grado di tenerlo al potere e prevenire così la sua caduta e l'eventuale sostituzione con un governo di taglio filo-sovietico.²⁷³ Tale stato di cose avrebbe lentamente portato la questione giuliana a fuoriuscire dai rigidi schematismi della guerra fredda, situazione che convinse gli Alleati ad incoraggiare l'avvio di trattative dirette tra la Jugoslavia e l'Italia,

²⁷¹ R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia*, cit., pp. 76-78.

²⁷² Sarebbe in questa sede impossibile riportare per intero la voluminosa mole di contributi storiografici sul problema. Si rimanda ad alcuni testi di riferimento in grado di presentare i termini più generali della questione: Ivo Banac, *With Stalin Against Tito: Cominformist Splits in Yugoslav Communism*, Cornell University Press, London, 1988, Jože Pirjevec *Tito, Stalin e l'occidente*, Editoriale stampa triestina, Trieste, 1985, Giacomo Scotti, *Il dito mignolo: Il carteggio Tito-Stalin che precedette la scomunica della Jugoslavia*, La pietra, Milano, 1980, Leonid Gibianskij, *Mosca-Belgrado, uno scisma da ripensare. Il conflitto sovietico-jugoslavo del 1948: cause, modalità, conseguenze*, in «Ventunesimo secolo», Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2002, pp. 45-59.

²⁷³ G. Valdevit, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica e internazionale (1946-1965)*, in «Storia d'Italia», cit., p. 622.

nella speranza che i due paesi riuscissero a trovare un'intesa accettabile per la spartizione definitiva del TLT. In realtà la grande importanza che la questione di Trieste assumeva per gli equilibri politici interni dei due paesi, con Tito fortemente influenzato al suo interno dalla componente governativa slovena, ferma nella rivendicazione dei territori giuliani, avrebbe provocato un lungo testa a testa che si sarebbe protratto nel corso degli anni successivi.²⁷⁴

1.5.2 Scandali a Trieste: il caso della Lega Nazionale

Venendo alla situazione triestina, la fine del 1948 segnò per la Lega Nazionale un momento di grande difficoltà, che fece affiorare gli effetti di una serie di fratture interne che non solo le avevano fino a quel momento impedito di portare avanti pianamente gli obiettivi per i quali era stata rifondata, ma che non l'avevano messa nelle condizioni di assumere definitivamente il ruolo egemone dal punto di vista culturale e politico che da più parti era stato auspicato in relazione al desiderato compattamento delle forze del "Fronte italiano".

Le gravi criticità che la affiggevano non erano sfuggite all'occhio vigile della Rappresentanza Italiana a Trieste. Già nel mese di gennaio Guidotti, in un lungo memoriale, tentò di illustrare al MAE l'intricata situazione venutasi a creare all'interno della Lega:

«Nel corso del 1946 alcune personalità triestine si riunirono al fine di promuovere la ricostituzione della Lega Nazionale [...]. Fu per tale scopo, preparato uno statuto, che venne sottoposto alle autorità del Governo Militare Alleato. Ma sia per il fatto che esso prevedeva un'estensione delle attività della Lega a Gorizia e a Pola, sia perché il numero dei soci superò di gran lunga le aspettative, si rivelò da subito impossibile o per lo meno assai complicato il metterlo in esecuzione nella sua forma originaria. Il Comitato promotore provvide quindi esso stesso alla nomina di un consiglio direttivo centrale, che avrebbe dovuto provvedere da un lato alla riforma dello statuto dell'associazione, dall'altro all'organizzazione delle elezioni sociali. Sarebbe lungo seguire le vicende delle crisi interne del Consiglio direttivo, le quali ebbero inizio con le dimissioni del suo presidente, che non fu possibile sostituire, e che, al momento attuale, si è ridotto, in seguito alle dimissioni di vari membri, dal numero massimo di 21 consiglieri, da esso raggiunto, a otto membri, fra cui i vicepresidenti avv. Puicher e rev. don Marzari. D'altro canto, con esempio non comune nella consuetudine delle associazioni, il Comitato Promotore, che abbraccia attualmente, in seguito a cooptazione, un centinaio di membri, non cessò la sua attività, e continuò ad esercitare un controllo sull'operato del direttivo. [...] la situazione è caratterizzata dal fatto che un organo, cioè il Consiglio direttivo, ridotto ai minimi termini per le dimissioni di gran parte dei suoi membri, è oggetto di critiche e di attacchi da parte dell'altro. [...] E questa [situazione] è dettata da un contrasto, rivelatosi finora insanabile e che ha gravemente, se non definitivamente, paralizzato sinora la Lega Nazionale, fra una corrente, per così dire attivista, che fa capo all'attuale segretario generale della Lega, Faraguna, e che si appoggia ai noti circoli "Oberdan" e "Faidiga" [Felluga], ed una corrente più moderata, la quale vorrebbe mantenere alla Lega un carattere culturale e apolitico, e che è rappresentata, a quel che

²⁷⁴ R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia*, cit., pp. 79-83.

sembra, da un buon numero di membri del Comitato Promotore. Non sono queste, beninteso, tutte le correnti che hanno vita nel fin troppo vasto seno della “Lega Nazionale”, ma sono al momento attuale, senza dubbio, le più vivaci e le più visibili, pel desiderio che le anima di impedire che, se elezioni debbano aver luogo, queste abbiano ad essere “manipolate” dall’altra parte.»²⁷⁵

Alla luce di quanto sostenuto da Guidotti era evidente che la Lega si era spaccata sull’impossibilità di trovare un accordo sulla linea politica da seguire, che si muoveva tra l’aderire o meno alle richieste di una PCM che esplicitamente aveva preteso fin dal suo intervento una radicale politicizzazione degli enti locali.

Arrivati ai primi del mese di febbraio, il Comitato promotore aveva richiesto una riunione per esaminare l’operato del Comitato direttivo, con l’esplicito intento di mettere spalle al muro il segretario Faraguna e costringerlo alle dimissioni. Guidotti era intervenuto personalmente per suggerire alle due parti alcune soluzioni volte al riassorbimento della contesa, che prevedevano in sintesi di costituire un Consiglio composto da personalità *super partes*, estranee alle dialettiche tra le due correnti ed eletti dai due organi in lizza. In realtà lo scontro sarebbe proseguito provocando una radicalizzazione delle rispettive posizioni, che avevano convinto Guidotti a proporre alla PCM la sospensione di tutti i fondi erogati alla Lega per le sue attività, proposta che venne accolta anche in virtù dell’appoggio che il reggente della Rappresentanza aveva incassato a Trieste dalla Giunta d’Intesa e dal vescovo Santin, impegnati in una ardua opera di convincimento nei confronti della Lega e delle sue diverse anime. Nel mese di marzo si sarebbe arrivati ad una soluzione di compromesso provvisoria, che avrebbe visto la fusione delle due correnti in un unico Consiglio di Reggenza. La momentanea ricomposizione dei conflitti, se ebbe come effetto la riapertura delle erogazioni finanziarie da parte della PCM, dall’altra non riuscì nel compito di appianare le divergenze, che nel giro di breve tempo avrebbero finito per far sprofondare la Lega in acque ben più agitate.

1.5.2.1 Lo “scandalo dello zucchero”

Nell’aprile del 1948 il GMA, con licenza n. 2067 del 29.04.1948, aveva concesso alla Lega Nazionale l’importazione in franchigia doganale di 40.000 pacchi alimentari contenenti ciascuno 10 kg di zucchero, uno di caffè e uno di cacao in polvere. I termini della franchigia erano stati stabiliti affinché i pacchi importati potessero essere distribuiti a prezzo agevolato esclusivamente ai soci del sodalizio residenti nella Zona A del TLT, senza dunque essere immessi nel mercato corrente. Per il ritiro, i beneficiari del servizio avrebbero dovuto dimostrare agli uffici della LN di essere effettivamente titolari della tessera di iscrizione per l’anno in corso, ottenendo così un buono per il ritiro da presentare presso i magazzini incaricati della distribuzione della merce. Per verificare la regolarità delle operazioni di ritiro, era stata istituita presso i magazzini la figura di un controllore, che aveva il compito di monitorare la regolarità dei documenti (della tessera e del buono ricevuto) e di invalidare

²⁷⁵ AMAE, Affari Politici, 1950-1957, Trieste, b. 513, telespresso n. 657/161.

il buono utilizzato per il ritiro del pacco con un timbro, evitando che uno stesso socio avesse accesso a più distribuzioni.

La distribuzione dei pacchi era iniziata il 21 luglio e i magazzini coinvolti nell'operazione erano due, uno presso la ditta Perinetti di via Massimo d'Azeglio e uno presso la Fritz Egel di piazza Vittorio Veneto. Ben presto però il Comando della Sezione Tributaria Investigativa ebbe il sentore di qualche irregolarità, dato che a curare la distribuzione dei pacchi venne scoperta una terza ditta, la Primic, che non figurava in nessun elenco ufficiale. A seguito dell'irruzione della polizia tributaria, vennero posti sotto sequestro 148 kg di zucchero, 27 di caffè e 26 di cacao presenti nel magazzino. Il 23 settembre in quegli stessi uffici sarebbe poi giunta una lettera di denuncia firmata da don Marzari in persona che, allegando una tessera e un buono falso, segnalava «attività delittuosa a carattere speculativo commessa da persone non identificate.»²⁷⁶

A quel punto venne aperto a carico della L.N. un fascicolo d'inchiesta, che portò all'accertamento dei seguenti fatti:

«Nell'aprile del 1948 i Gruppi Istriani della L.N. nelle persone di Francesco ZOPPOLATO, Silvio e Remigio URIZIO, e Aldo DUDINE, promosero l'iniziativa della distribuzione di pacchi alimentari ai soci della L.N. [...]

La licenza di importazione fu intestata alla L.N.

Siccome la L.N. ha un numero di iscritti molto superiore al quantitativo dei pacchi richiesti, i Gruppi Istriani stabilirono di effettuare la distribuzione in base a prenotazione. [...]

Seguendo procedure difformi da quelle prestabilite, un considerevole numero di persone non iscritte alla L.N. ha illegalmente ottenuto il pacco, persone iscritte sono venute in possesso di più pacchi e molti aventi diritto non hanno ricevuto il pacco. [...]

Malgrado le più attive indagini non è stato possibile identificare gli autori materiali né i beneficiari dei buoni falsi. [...]

Numerosi buoni sono stati rilasciati intestandoli a esuli e mai consegnati agli interessati; parte di questi buoni sono stati venduti a titolo speculativo da Urizio Silvio, ricavando un utile di L. 900 per ogni buono. [...]

Il Circolo Felluga i cui componenti sono soci della L.N., prelevò tra l'altro 250 pacchi per i propri soci e ne affidò la distribuzione alla ditta Primic di Largo Panfili n. 1 – Trieste.- Senonché la ditta Primic approfittando del suo incarico effettuò un certo commercio coi beneficiari dei pacchi, tanto che, nel magazzino furono rinvenuti e sequestrati zucchero, caffè, e cacao fuori dai pacchi. [...]

Un laborioso e difficoltoso controllo è stato eseguito su tutti i documenti ed i buoni messi a disposizione della L.N., in relazione all'elenco che era stato consegnato in dogana. Da tale controllo è risultato:

N. 6959 buoni non trovavano riscontro nell'elenco;

N. 1131 buoni sono duplicati.

In totale quindi N. 8090 pacchi hanno trovato destinazione diversa da quella per cui era stata concessa la franchigia e pertanto sono stati contrabbandati Kg. 80.900 di zucchero, Kg. 8090 di caffè, Kg. 8090 di cacao la cui responsabilità va attribuita come precisato in seguito per ciascun denunciato.

²⁷⁶ AST, Tribunale civile e penale, b. 1267, processo verbale di denuncia.

Inoltre, come si è detto innanzi, dal controllo N. 110 buoni sono risultati falsi.»²⁷⁷

Questo sarebbe stato l'inizio di una lunga vicenda giudiziaria che si sarebbe conclusa in appello solamente nel 1953 e che avrebbe coinvolto oltre una trentina di imputati. Il principale reato contestato alla totalità dei nomi coinvolti nel processo, al di là delle singole imputazioni, era quello di contrabbando, concretizzatosi nella modificata destinazione d'uso della merce introdotta in stato di franchigia doganale. In questa sede sarebbe impossibile ripercorrere nel dettaglio tutti gli aspetti di tale vicenda, che avrebbe coinvolto elementi di spicco del sodalizio e una parte della rete di relazioni che essa aveva costruito in città. È però interessante porre l'attenzione su di un caso specifico, ossia quello di Glauco Gaber, *leader* del circolo operaio "Felluga", noto per essere uno dei punti di riferimento per la militanza di estrema destra del capoluogo giuliano. Il percorso giudiziario di Gaber permette infatti di fare parzialmente luce sui contatti intercorsi fino al 1948 tra le associazioni triestine legate alla LN e gli italiani della Zona B, rapporti che da questo processo risultano essere stati sì concreti e probabilmente continuativi, ma al contempo scarsamente ricostruibili a causa del segreto che li avvolse.

L'accusa fatta a Gaber era quella di aver distratto 190 pacchi dono destinati ai soci del circolo "Felluga" con lo scopo di rivenderli a proprio esclusivo vantaggio. I soci del circolo operaio infatti, al momento della sottoscrizione delle tessere, venivano inseriti nell'elenco dei soci della LN, e, in quanto tali, erano stati riconosciuti come beneficiari della distribuzione dei pacchi importati con franchigia. La direzione della LN aveva destinato al "Felluga" 250 pacchi da consegnare ad alcuni dei suoi soci, 190 dei quali erano stati effettivamente prelevati dai magazzini Primic per essere distribuiti. In sede di indagine però gli inquirenti verificarono che i pacchi ritirati risultavano essere stati consegnati a persone i cui nominativi non coincidevano con gli elenchi degli iscritti al circolo trasmessi alla LN da Gaber per segnalare coloro che erano stati individuati per la distribuzione.

Gaber, in sede di istruttoria e dibattimento, avrebbe risposto all'accusa di aver venduto i pacchi a persone non comprese negli elenchi degli aventi diritto ricavandone un tornaconto personale dicendo che i pacchi finirono per essere distribuiti ad iscritti del "Felluga" residenti in Zona B e che si erano registrati con nomi fittizi:

«L'elenco dei soci da me consegnato [...] conteneva i nomi reali di persone appartenenti al circolo "Felluga", fatta eccezione per un numero imprecisato di persone che erano bensì soci del circolo "Felluga" ma con nome fittizio perché residenti in Zona B o per altri motivi. Però feci ritirare soltanto 250 pacchi, dei quali 190 vennero consegnati a persone della Zona B, che naturalmente non posso nominare, e che vennero da me inviate alla ditta Primic.»²⁷⁸

«Gli appartenenti al Circolo Felluga, che si è sempre mantenuto al di fuori di ogni organizzazione politica di parte, sono noti – e più ancora lo erano al tempo delle dimostrazioni e manifestazioni nazionali – come i più decisi (e talvolta anche i più violenti) oppositori dell'invasione slavo-comunista. [...] Così pure il Circolo prese

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ *Ivi*, p. 186.

piede clandestinamente in Zona B, per cui molti istriani, costretti a rimanere sotto il tallone titino, nelle loro visite a Trieste, si ritrovavano al Circolo, in un ambiente [sic] che più si confaceva alla loro mentalità esasperata.

Naturalmente tutti gli istriani e molti altri soci residenti a Trieste, che per la loro posizione sociale e per la particolare mentalità del Circolo, non potevano comparire con il proprio nome, continuando l'uso della lotta clandestina, figuravano ufficialmente iscritti sotto altro nome di comodo.»²⁷⁹

La versione di Gaber sarebbe stata confermata da più testimoni, tra cui Aldo Dudine, incaricato per conto dei Gruppi Istriani della LN nella distribuzione dei pacchi:

«I soci del circolo “Felluga” erano residenti sia a Trieste che nella Zona B; quest’ultimi iscritti con nomi fittizi. Un tanto è a mia conoscenza perché io stesso risiedevo in Zona B, ad Isola, ed io stesso, finché risiedevo ad Isola, fui iscritto al nominato circolo con nome fittizio.

Alcuni dei soci del circolo “Felluga” residenti in Zona B mi dissero di aver ricevuto il pacco dalla Lega e di contare di portarselo al loro paese. [...] Gli assegnatari dei pacchi residenti in Zona B in un modo o nell’altro si portavano detti pacchi nella loro zona.»²⁸⁰

A confermare la presenza di iscritti sotto pseudonimo fu anche l’avvocato Mario Adami, componente del direttivo della LN:

«Circa la composizione del circolo “Felluga” di mia scienza nulla so, però nei circoli da me frequentati ho sentito dire che vi facevano parte anche istriani residenti in Zona B. Ritengo che alla LN non siano stati iscritti soci con pseudonimi, mentre ho sentito dire al circolo “Felluga” ed altri circoli del genere vi erano degli iscritti con pseudonimi, e ciò per sfuggire a rappresaglie, trattandosi di persone residenti in Zona B. [...] Nulla mi consta circa il ricevimento dei pacchi di dette persone, giacché non mi occupai della distribuzione dei pacchi.»²⁸¹

Sulla questione venne interpellato anche don Marzari, testimone al processo, che chiarì come il problema dei nomi fittizi e della distribuzione in Zona B fosse stato discusso anche in seno alla Lega:

«Vi erano molti soci residenti in zona A che si recavano in zona B e viceversa. Questi soci non potevano portare con sé la tessera e quindi si era discussa la possibilità di conservargliela in un luogo non facilmente accessibile, però non so cosa sia stato deciso o fatto. [...]

Io non mi posi il quesito se fosse lecita o meno la consegna di pacchi a persone residenti in zona B e non iscritte alla Lega (cioè formalmente non tesserate – inquantoché si trattava di italiani e quindi si consideravano come soci o come figli di ex soci della Lega) in quanto tale difficoltà poteva essere senz’altro superata col

²⁷⁹ *Ivi*, p. 161.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 203 verso.

²⁸¹ *Ivi*, p. 213.

rilasciare agli stessi le tessere della Lega Nazionale. In tal senso si è parlato al consiglio direttivo. Non ricordo se siano state prese decisioni formali in proposito.»

In realtà la spedizione di pacchi nella Zona B avrebbe in ogni caso rappresentato una modifica della destinazione d'uso della merce, dal momento che la franchigia era stata concessa per la vendita agevolata dei pacchi esclusivamente nella Zona A del TLT. Ovviamente, nel caso di Gaber, nell'impossibilità di negare l'avvenuta irregolare distribuzione, puntare la propria strategia difensiva nella direzione di una attività di assistenza e distribuzione rivolta agli italiani della Zona B significava mettere in gioco la variante della difesa dei diritti nazionali nei territori contesi, portando la propria posizione al di fuori delle accuse di tornaconto personale. Le indagini e il dibattito non chiarirono mai se i 190 pacchi presi in carico da Gaber finirono o meno nella Zona jugoslava, lasciando un pesante interrogativo sull'esistenza effettiva dei rapporti tra Gaber e gli istriani della Zona B iscritti al "Felluga".

Durante l'istruttoria e il dibattito emerse però a più riprese la questione dei pacchi inviati nella Zona B, a prescindere dai collegamenti con il "Felluga":

Francesco Tagliapietra, socio della LN avrebbe infatti reso la seguente deposizione:

«Posso affermare che durante le mie funzioni di controllo nessuno ha ricevuto il pacco senza esibire il buono e la tessera della L.N. – si è fatta eccezione per gli esuli residenti in Zona B, i quali non avevano il tesserino della L.N. però mi esibivano la carta d'identità della Zona B.»²⁸²

Anche Mario D'Osmo, imputato al processo in quanto animatore dei Circoli Istriani e coinvolto nell'organizzazione della distribuzione dei pacchi e nella compilazione delle liste dei beneficiari, disse di aver concesso in un caso la spedizione dei pacchi nella Zona B:

«Mi ricordo in una sola occasione di aver concesso un numero limitato di buoni, verso presentazione di una lista, ad un prete di Capodistria presentatomi come garanzia dal sig. Dudine Aldo le cui informazioni assunte mi avevano garantito la sua integrità morale ed onestà, nonché sulla sua attività assistenziale che più volte aveva fatto verso gli istriani ancora residenti in Istria.»²⁸³

Tali affermazioni consentono di verificare ancora una volta che dei canali di scambio tra la LN e la Zona B erano effettivamente stati aperti, giustificando così le preoccupazioni del CLNI. In ogni caso, però, la clandestinità che copriva le identità di quegli istriani che mantenevano contatti con i circoli della LN e la scarsa trasparenza delle operazioni condotte tra la Zona A e quella B rende ancora oggi difficilmente qualificabile la portata delle relazioni che il sodalizio manteneva con la zona jugoslava.

Al di là della difficile determinazione della natura di tali rapporti, lo scandalo dello zucchero avrebbe comunque fornito alla stampa filo-jugoslava materiale sufficiente per avviare una dura campagna durata anni contro il governo italiano, accusato di finanziare

²⁸² *Ivi*, p. 198, processo verbale di interrogatorio.

²⁸³ *Ivi*, p. 114, processo verbale di interrogatorio.

tramite «l'Ufficio Terre di Confine» attività di spionaggio e contrabbando nella Zona B, arrivando anche a prefigurare la progettazione di una «Marcia sulla Zona B»²⁸⁴ da parte del Circolo “Felluga” a seguito del ritrovamento di armi ed esplosivo nella sede del circolo operaio.²⁸⁵ Tra accuse e mistificazioni bilaterali il caso della LN avrebbe dunque finito per tenere banco sui giornali locali in corrispondenza dei vari momenti del processo, compromettendo definitivamente il prestigio del sodalizio e le sue discusse iniziative in territorio istriano.

1.5.2.2 Il caso Gino Monaco

A dare *nuance* però ancora più controverse all'intera vicenda del cosiddetto “scandalo dello zucchero” sarebbe stata un'indagine collaterale condotta dalla Questura di Trieste a carico di Gino Monaco, tesoriere della Lega. La notizia del suo arresto, avvenuto a Mestre nel novembre del 1949, era passata in sordina nella stampa giuliana, facendo registrare solo uno scarno e prudente articolo sul Corriere di Trieste,²⁸⁶ che rendeva noto il fatto che a carico di Monaco pendeva l'accusa di essersi appropriato di 7 milioni di lire provenienti dai fondi della Lega attraverso l'alterazione dei bilanci.

Qualche giorno più tardi il quotidiano avrebbe chiarito che la denuncia a carico di Monaco era stata sporta dal neo eletto presidente della LN Marino Szombathely, che lo aveva segnalato dopo aver scoperto evidenti manomissioni nei libri contabili. Il quotidiano sarebbe tornato sulla questione pochi giorni dopo, riportando i contenuti emersi dai primi interrogatori sostenuti dall'ex amministratore della LN, il quale si era difeso dicendo che «se alcune voci non risultavano sufficientemente documentate, lo si doveva al fatto che i fondi erano stati destinati al conseguimento di scopi patriottici da non rendersi di pubblica ragione».²⁸⁷ La presenza del caso Monaco sulla stampa si sarebbe momentaneamente esaurita il 23 novembre, con uno stringato articolo del Corriere che esprimeva le proprie perplessità alla notizia che tutti gli incartamenti sarebbero stati trasmessi alla procura di Venezia, dove si sarebbe poi svolto effettivamente il processo. Né al redattore dell'articolo né all'opinione pubblica sarebbero mai state chiarite le ragioni del trasferimento del processo e del silenzio che in generale avvolse l'intera vicenda, almeno per quanto riguardava la stampa italiana.

Il processo Monaco si sarebbe tenuto nel mese di marzo e si sarebbe risolto nel giro di pochi giorni con la condanna dell'imputato a tre anni di reclusione e al pagamento di 7.000 L. di multa, che però, per effetto immediato di un condono, finirono per ridursi ad un anno di reclusione. Sono estremamente scarse le notizie reperibili sull'andamento della vicenda, dal momento che dell'intero fascicolo processuale, destinato allo scarto d'archivio alcuni anni fa, è rimasta solamente la sentenza, la quale permette di confermare in generale quanto sostenuto dal Corriere di Trieste. Monaco infatti, fin dal momento del suo arresto, aveva

²⁸⁴ “La Voce del Popolo”, 11 gennaio, 1953. Si tratta di un articolo che in sé sintetizza anni di polemiche portate avanti dalla stampa jugoslava, la cui ampiezza non consente in questa sede una rassegna completa.

²⁸⁵ Ritrovamento sul quale la stampa italiana aveva taciuto e che non risulta mai citato sia negli incartamenti del processo per lo “scandalo dello zucchero” che in generale nelle corrispondenze governative.

²⁸⁶ “Corriere di Trieste”, 18 novembre 1949.

²⁸⁷ “Corriere di Trieste”, 20 novembre 1949.

confessato la manomissione dei libri contabili e l'appropriazione dei 7 milioni di lire, sottratti dal complessivo finanziamento di 35 milioni stanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione per la LN al fine di realizzare attività educative e di propaganda nel TLT. L'amministratore aveva giustificato le sue azioni dichiarando di aver in quel modo aiutato «l'attività di gruppi di cittadini italiani aventi fini nazionali»,²⁸⁸ senza però fornire alcuna prova concreta in grado di dimostrare la veridicità di quanto affermato.

Un resoconto sommario del processo è reperibile in una lettera spedita da Marino Szombathely, presidente della LN, a Innocenti:

«L'andamento del processo è stato rapido e senza impedimenti di particolare rilievo; l'avvocato difensore del Monaco, Sergio Strudthoff si è opposto prima dell'inizio del dibattimento alla costituzione di parte civile della Lega Nazionale, adducendo il motivo che la Lega è tuttora una società di mero fatto; [...]

A difesa dell'imputato fu prodotto un unico teste, certo Alessio Livaditi, che affermò di essere tuttora alle dipendenze del Monaco; egli disse di aver veduto, più volte, costui dare del denaro a persone probabilmente incaricate di azioni patriottiche, ma non poté precisare il numero o il nome delle persone, né l'entità delle somme.

Il signor Canarutto che, affermandosi comandante delle squadre d'azione, aveva sottoscritto ed avallato la lettera difensiva del Monaco, benché regolarmente citato, non comparve. Il rag. Libutti riassunse brevemente lo svolgimento dell'inchiesta da lui compiuta con l'ausilio anche del rag. Sisto Landi del Ministero P.I.-

Il Monaco all'inizio del processo fece le sue difese che io non potevo ascoltare, dovendo rimanere fuori dall'aula come teste da discutere. [...]

Io, invitato dal Presidente, ricordai in brevi parole quale fosse la natura e la funzione della Lega antica prima della guerra di redenzione [...].

Vollì precisare che la natura e i fini della Lega Nazionale sono di difesa della lingua e della cultura e di propaganda educativa ricreativa e culturale e non altri. Mi rendevo conto della necessità di insistere su questa affermazione affinché non si desse argomento agli svariati avversari di sostenere che la Lega avesse organizzato o favorito azioni di guerriglia o comunque attivistiche.

Perciò anche ricusai di rispondere alla richiesta postami da uno dei giudici, se cioè nell'ipotesi che una richiesta o uno storno di 7 milioni per aiuti a bande armate o squadre d'azione fossero venuti durante la mia gestione, io avrei avuto il proposito di concedere. Io feci osservare che durante la mia gestione ciò non era avvenuto e non poteva avvenire e che come teste avevo da rispondere a domande precise e non ad ipotesi irreali. L'avv. Amigoni su mio consiglio fece di nuovo risaltare le finalità della Lega e i danni non solo materiali, ma anche morali dell'inconsulto asporto del Monaco erano derivate al sodalizio. [...]

Il difensore, avvocato Strudthoff cominciò con l'osservare che del reato di appropriazione indebita sono elementi essenziali il profitto personale e il dolo, nessuno dei quali ricorre nel caso Monaco, perché questi del denaro ritirato a nome della Lega e devoluto per altri fini patriottici non ritrasse alcun profitto e non vi fu in lui l'intenzione di nuocere o di compiere un atto illecito. [...]²⁸⁹»

²⁸⁸ ASV, Corte d'Appello di Venezia, sentenza n. 684, n. 363/50 del Reg. Gen.

²⁸⁹ AMAE, Affari Politici, 1950-1957, b. 513, corrispondenza del 09.03.1950.

Il presidente, sporgendo per primo denuncia a carico di Gino Monaco e facendo costituire il sodalizio come parte civile al processo, aveva tentato di circoscrivere le responsabilità di quanto accaduto all'iniziativa privata dell'amministratore, cercando di salvare il sodalizio da ulteriori accuse che avrebbero finito per assommarsi al grave colpo di immagine provocato dallo scandalo dello zucchero, che sentite preoccupazioni stava suscitando a livello governativo. Lo stesso processo in realtà, per come illustrato da Szombathely, ebbe come obiettivo più quello di scagionare la Lega dal ruolo di mandante o complice delle iniziative di Monaco che non quello di stabilire le reali responsabilità dell'imputato. Il processo infatti non chiarì, almeno stando alla sentenza, come e dove venne investita l'ingente liquidità sottratta dal Monaco, così come poco analizzati furono i risvolti della "relazione Libutti", che, a quanto è dato capire, era stata commissionata da Szombathely per accertare le attività del Monaco. La relazione, allegata al processo e finita molto probabilmente in mano alla stampa jugoslava che ne fece immediato oggetto di un'accesa campagna di accuse contro il governo italiano, sembrava infatti contenere indicazioni interessanti per capire se e come il Monaco avesse effettivamente preso parte al finanziamento di attività paramilitari. Così si esprime la rappresentanza italiana a Trieste su quel documento in una lettera inviata all'UZC:

«Altro elemento degno di considerazione è la precisione delle notizie che il giornale titino "Primorski Dnevnik" ha pubblicato sul Monaco e le sue attività; chi avrà mai potuto fornir loro informazioni così dettagliate e riservate? In fatto sono stati citati i colloqui che il Monaco ebbe con il Generale Marras, con l'ex ministro della Difesa Jacini, con il maresciallo Messe, ed è stata resa di pubblica ragione la pretesa del Monaco di aver stornato i fondi a favore di squadre clandestine "armate" per combattere lo slavismo. Si direbbe, in sostanza, che il sopracitato giornale sia entrato in possesso della "relazione Libutti" e soprattutto della lettera in data 21 settembre 1949 del Monaco, che vi è allegata.»²⁹⁰

Queste parole, pur non consentendo alcun tipo di conclusione, fanno intendere la situazione estremamente intricata di cui Monaco si era reso protagonista, con o senza l'effettiva accondiscendenza della LN.

L'unico elemento tangibile di tale vicenda fu senza ombra di dubbio l'impegno profuso dal MAE, tramite la Rappresentanza italiana, e dall'UZC, nei suoi contatti con la Presidenza della LN, nel tentativo di prevenire le gravi ripercussioni che un simile processo avrebbe potuto avere sul destino della prestigiosa associazione. A prescindere però dalla riuscita o meno di tali intenti, scandali e processi avevano fatto della LN un elemento assai debole nel sistema di rapporti costruiti tra governo ed enti locali triestini, debolezza che avrebbe finito per eliminarla definitivamente dai giochi per la gestione della popolazione italiana nella Zona B del TLT.

²⁹⁰ *Ivi*, telespresso n. 1226 del 15.03.1950.

1.5.3 Luigi Drioli e il processo di Capodistria

«Nel maggio del 1945, sebbene a letto ammalato, mi tenevo informato dagli amici di sicura fede nazionale, sullo svolgimento della situazione politica. Non c'erano dubbi che da parte slava tutto si organizzasse in funzione dell'annessione dell'Istria alla Jugoslavia. Un pomeriggio domenicale, non potei sopportare le grida provocatrici di una manifestazione organizzata dagli slavi e, balzato dal letto, corsi alla finestra a sventolare una bandiera nazionale al grido di "viva l'Italia del popolo!". I dimostranti si fermarono e qualche isolano fece cenno che ero pazzo. La bandiera era logora, sbiadita, perché di vecchia data: era la prima bandiera che aveva sventolato a Isola nell'ottobre insurrezionale del 1918; era un tricolore repubblicano che mai più venne esposto nell'epoca fascista. [...]

Durante la convalescenza, la mia casa fu frequentata sempre più da gente che voleva orientarsi, che desiderava avere notizie per alimentare le speranze della nostra causa. Nel frattempo il C.L.N. clandestino di Isola che nel maggio del '45 aveva assunto i poteri civili venne cambiato in Comitato Popolare Locale (C.P.L.). Io invece organizzai clandestinamente un nuovo C.L.N. con elementi sempre fedeli e qualche persona aggiuntasi successivamente. Il nostro obiettivo era la riunificazione della terra istriana alla madrepatria.»²⁹¹

Riprendevano così, nella primavera del 1945, le avventure di Luigi Drioli, nome in codice Romeo Alfa. Nato a Isola d'Istria nel novembre del 1902, da una famiglia tradizionalmente legata ai valori nazionali italiani, dopo l'8 settembre del 1943 aveva prima contribuito alla nascita dei comitati di salute pubblica e poi militato nel CLN locale in qualità di esponente del Partito d'Azione.²⁹² L'attività del CLN clandestino ricreato per sua iniziativa ebbe come immediato obiettivo quello di mettersi in contatto con coloro che avevano lasciato l'Istria all'indomani del consolidamento dei poteri popolari, facendo principalmente riferimento al GEI di Trieste, così come ricordato dall'attivista Olinto Parma:²⁹³

«Ci si recava frequentemente a Trieste in via delle Zudecche, sede del CLN dell'Istria e del Gruppo Esuli Istriani a portare notizie di quanto avveniva ad Isola; notizie che poi venivano utilizzate per le autorità, per le trasmissioni di Radio Venezia Giulia, per la pubblicazione del Grido dell'Istria e per i bollettini stampa del CLN-Istria. Per

²⁹¹ AST, Fondo "Luigi Drioli", n. 415, Relazione di Luigi Drioli.

²⁹² Per maggiori approfondimenti sulla vicenda biografica di Drioli e sulla documentazione da lui raccolta e attualmente disponibile presso l'Archivio di Stato di Trieste, vedere Roberto Spazzali, Grazia Tatò, Chiara Artico, *Archivio Luigi Drioli (1945-2003)*, in «Atti e memorie», Società istriana di archeologia e storia patria, Volume CX, (LVIII della Nuova serie), Trieste, 2010, pp. 243-311.

²⁹³ Nato a Isola d'Istria nel 1926, fin dall'infanzia fu vicino all'Azione Cattolica e nell'immediato dopoguerra si avvicinò molto alla figura di don Marzari. Nel giugno del 1945 fondò a Isola la prima sezione della DC, che ebbe come suo segretario Giacomo Bologna. La sede del partito venne nel giro di poche settimane colpita da alcuni attacchi terroristici, che portarono alla chiusura della sezione già nel luglio del 1946 e alla clandestinità della maggior parte dei suoi attivisti. Parma sarebbe divenuto uno dei principali esponenti del CLN clandestino di Isola, collaborando in maniera capillare con il GEI/CLNI. Dopo le vicende processuali che lo interessarono a seguito del fallito attentato all'impianto dell'ATI si sarebbe trasferito a Trieste, divenendo dirigente delle sezioni locali della DC e delle ACLI. D. D'Amelio, *Ritratto di un'élite dirigente*, cit., pp. 406-409.

evitare di farci notare da possibili malintenzionati, spesso ci recavamo nell'abitazione del fiduciario di Isola, Anteo Degrassi [...]. Durante tali visite, oltre a scambi di informazioni, ci veniva chiesto un parere sugli isolani meritevoli di aiuto e, alla fine, ci venivano consegnati giornali clandestini, in particolare il Grido dell'Istria. Un sabato portai a Isola un considerevole numero di copie, nascoste in grandi scarponi di militare. Pur sapendo il pericolo che correvo e a quali conseguenze andavo incontro, rischiavo. Forse era l'incoscienza dell'età (non ero ancora ventenne e quindi neppure maggiorenne).»²⁹⁴

Da subito il nucleo di attivisti si propose di ripercorrere le strategie di lotta tipiche dell'esperienza ciellenista, che prevedevano, oltre alla propaganda politica, concrete azioni di sabotaggio a danno delle autorità popolari:

«Nei primi tempi organizzai anche delle forme di boicottaggio commerciale a danno del regime comunista. Cercai di convincere i colleghi negozianti a non far trovare merce nei loro negozi ma a poco a poco essi rinunciarono all'impegno per varie ragioni e io stesso doveti desistere successivamente ma verso la fine del 1946.»²⁹⁵

Si trattava ovviamente, come in questo caso, di iniziative che venivano investite di valore prettamente simbolico, motivate dalla necessità di manifestare pubblicamente il proprio dissenso e ancora fattivamente prive di quella connotazione militare che invece aveva avuto la lotta armata condotta durante l'occupazione nazifascista.

L'attività del vivace gruppo costituitosi all'indomani del maggio 1945 subì una più radicale organizzazione a partire dal 25 aprile del 1946, quando venne fondato il già citato GRI, Gruppo di Resistenza Istriana, intitolato a Domenico Lovisato. Si era trattato di un salto di qualità molto probabilmente suggerito dalla necessità di andare oltre le azioni di sapore puramente dimostrativo, rivelando l'intenzione del GEI-CLNI di imprimere maggiore decisione all'azione da intraprendere sul territorio. Non è da escludere l'ipotesi che da Trieste si volesse favorire attraverso il GRI anche la creazione di nuclei impegnati in azioni di carattere paramilitare, come dimostrato dalla richiesta inoltrata dal GEI per ottenere da alcuni reparti dell'esercito i necessari armamenti.²⁹⁶ La documentazione, certamente influenzata dal naturale riserbo che tali circostanze imponevano, non consente di arrivare a conclusioni certe e incontrovertibili, anche se tra le righe delle testimonianze dei protagonisti emergono i profili di operazioni altamente rischiose, di certo ben al di fuori dei limiti della legalità e la cui natura era stata oggetto di discussioni in seno allo stesso direttivo del GEI:

«[...] da parecchio tempo nell'ambito del CLN dell'Istria si confrontavano due tesi: una, che poi prevalse, che raccomandava moderazione nelle prese di posizione nei confronti delle autorità, sulla stampa, nelle trasmissioni Radio Venezia Giulia, e che escludeva

²⁹⁴ O. Parma, *Dall'armistizio all'esodo*, cit., p. 174.

²⁹⁵ AST, Fondo "Luigi Drioli", n. 415, Relazione di Luigi Drioli.

²⁹⁶ Cfr. p. 38-39.

tassativamente azioni militari; l'altra che proponeva una posizione ed una opposizione decisa e forte al corso degli eventi in Zona B con atteggiamenti più energici e risoluti.»²⁹⁷

Al di là degli esiti scaturiti in quel momento dal dibattito interno, il GRI continuò il suo percorso, dotandosi di una struttura operativa piuttosto snella, ma strettamente collegata con il GEI-CLNI di Trieste:

«Il GRI – D.L. era collegato al CLN dell'Istria attraverso il prof. Redento Romano (Enea), nato a Portole nel 1911, residente a Trieste da lungo tempo. [...] Il prof. Redento Romano dava le disposizioni e le istruzioni a mezzo di Vittorio Vattovani (capitan Furia), capodistriano, impiegato presso la Croce Rossa Italiana. [...]

Gli appartenenti al GRI erano alcune decine, organizzati in nuclei e ciò al fine di evitare che troppe persone si conoscessero tra loro.

Le riunioni di nucleo o dei responsabili avvenivano in sedi diverse per esaminare le disposizioni ricevute da Trieste e predisporre le relative e più opportune azioni da compiere. Il nostro gruppo fu uno dei pochissimi o forse l'unico gruppo di resistenza così organizzato e dotato dell'Istria occupata dagli Jugoslavi.»²⁹⁸

A seguito della firma del trattato di pace gli animi si infiammarono. Parte del Gruppo abbandonò l'Istria per timore di ripercussioni e l'organizzazione venne presa in mano da Olinto Parma, che mantenne la stretta collaborazione con Drioli. In concerto con "Capitan Furia", Parma e Drioli decisero di mettere a punto un'azione di tipo terroristico volta ad abbattere l'impianto di trasmissione della ATI. L'operazione, ribattezzata "Croce Bianca" dal nome della località vicino Pirano in cui era collocato l'impianto, costò un lungo lavoro di preparazione:

«Nel primo semestre del 1947 il GRI fu notevolmente impegnato in diverse azioni che prevedevano l'arrivo con barca e lo smistamento in luoghi sicuri di materiale occorrente per l'operazione a Croce Bianca [...]. Dopo aver assunto informazioni, effettuate ricognizioni sul posto, svolti incontri con i nostri superiori di Trieste, partecipai assieme ad altri due membri del GRI venuti da Trieste (presentatimi da un sacerdote) alla suddetta operazione [...]»²⁹⁹

Nonostante gli sforzi, per cause e dinamiche di difficile ricostruzione, l'operazione, fissata per la fine di giugno, fallì. Stando alla ricostruzione offerta dalla polizia jugoslava, il GRI avrebbe successivamente tentato di portare a termine la missione con un secondo attentato, fermato dall'intervento della pubblica sicurezza e che avrebbe portato all'arresto immediato di uno dei partecipanti, Livio Dandri "Ottavio". Inizialmente Parma e alcuni dei suoi più stretti collaboratori tentarono la fuga a Trieste, dando vita ad una rete di solidarietà in grado di mantenere la famiglia di Dandri e mettendo a punto un piano per far evadere il prigioniero, che però fallì. A partire però dal mese di marzo la polizia jugoslava avrebbe effettuato una serie di arresti a tappeto, che avrebbero portato in carcere Luigi Drioli,

²⁹⁷ O. Parma, *Dall'armistizio all'esodo*, cit., p. 177.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 176.

²⁹⁹ *Ivi*, p. 177.

Salvatore Perentin, Domenico Difino, Ottavio Dudine, Olinto Parma, e Maria Degrassi, tutti attivisti del CLN clandestino di Isola e del GRI.

Era quello l'inizio di una drammatica vicenda, che avrebbe avuto ricadute giudiziarie significative e un notevole impatto sulla stampa e sull'opinione pubblica, rischiando di pregiudicare la presenza futura del CLNI e degli attivisti italiani nella Zona B.

Non è dato a sapere l'entità del contraccolpo provocato all'interno del direttivo CLNI dall'arresto del gruppo. I verbali delle riunioni risalenti al mese di marzo riportano scarni accenni alla questione dell'arresto di "Alfa", la cui vaghezza era probabilmente dovuta alla necessità di mantenere il più totale riserbo su quanto stava accadendo nella Zona B: l'arresto di Drioli e degli attivisti del GRI non solo si traduceva nella perdita di importanti elementi della lotta clandestina in territorio istriano, ma significava rendere di pubblico dominio le attività condotte dal CLNI nella zona ad amministrazione jugoslava, facendo venire a galla aspetti le cui ricadute risultavano ancora imprevedibili sul piano internazionale.

Immediatamente allertata fu tutta la rete di relazioni intrattenute dal CLNI. Dai verbali di seduta risulta che per esempio a distanza di poche settimane la Giunta d'Intesa garantì la copertura finanziaria necessaria all'erogazione di sussidi straordinari alla famiglia Drioli e che Fragiaco aveva tentato degli abboccamenti con Vidali per tentare di ottenere notizie sulle condizioni di detenzione del gruppo.³⁰⁰ Sollecitato fin dalle primissime battute della questione fu anche il Governo e soprattutto il MAE, al quale venne richiesto di intervenire per via diplomatica al fine di trattare con le autorità jugoslave il rilascio di Drioli. Le reazioni governative, a dispetto della grande eccitazione che scuoteva il CLNI, furono piuttosto prudenti. La Rappresentanza Italiana a Trieste venne infatti in un primo momento invitata a chiedere, tramite la Legazione a Belgrado, conferme circa le notizie riportate dal CLNI, accertando i fatti realmente accaduti.

L'intera questione, che non mancò di accendere da subito i toni della stampa locale, sarebbe però passata immediatamente in secondo piano a causa dell'interferire di questioni assai più gravi per i governi in gioco: erano quelli i mesi in cui si stava consumando la battaglia elettorale italiana del 18 aprile e di lì a poco Tito sarebbe stato espulso dal Cominform, destabilizzando completamente la situazione generale. Non stupisce dunque il silenzio sulla vicenda nelle relazioni ufficiali e nelle corrispondenze tra Roma e Trieste.

Passata la bufera internazionale, la faccenda Drioli tornò a mettere in moto l'accesa dialettica che interessava i rapporti tra Italia e Jugoslavia. Nel settembre del 1948 infatti i componenti del GRI videro l'inizio della loro vicenda processuale, con la formulazione da parte del Tribunale Militare dell'A.J. del seguente atto di accusa:

«[...] per aver raccolto e rimesso dalla primavera del 1946 e fino al loro arresto, in qualità di organizzatori e membri dell'organizzazione clandestina e di spionaggio e terroristica cosiddetto "Gruppo di Resistenza Istriana – Domenico Lovisato" /GRI-DL/ di Isola agli agenti dell'imperialismo del "Comitato di Liberazione Nazionale per l'Istria /CLNI/ di Trieste, informazioni militari segrete sulla forza numerica, armamento e dislocamento delle unità dell'Armata Jugoslava [sic] nel Territorio Libero di Trieste e per essersi forniti, sotto le direttive degli stessi agenti e con il loro aiuto,

³⁰⁰ IRCI, Fondo CLNI, verbale 10.03.1948.

di armi, munizioni, ed esplosivo, e aver raccolto informazioni sui membri del Potere Popolare e delle organizzazioni di massa, per eseguire azioni terroristiche contro la popolazione e contro impianti pubblici, tutto ciò al fine di distruggere con la forza l'esistente potere popolare e per annientare le conquiste democratiche, politiche, nazionali e sociali che il popolo si è conquistato durante la lotta di liberazione contro il fascismo.»³⁰¹

Al di là delle coloriture date dalla scelta terminologica, che andrebbero comunque verificate con la versione in lingua originale, l'atto dimostrava che la polizia jugoslava aveva pienamente colto il senso delle attività svolte dal GRI in concerto con il CLNI di Trieste. Le informative redatte dal CLNI solo raramente si occupavano di atti militari e l'attività definita nel documento come terroristica non ebbe sicuramente mai come obiettivo i civili, ma al di là delle forzature funzionali ad un utilizzo polemico del processo, era evidente che l'intera rete del CLNI era stata perfettamente individuata nei suoi responsabili e nei suoi obiettivi di fondo. A dimostrarlo sarebbe stata anche la precisa aderenza alla realtà di alcuni capi d'accusa a carico egli imputati, che sembrano fare il paio con le indicazioni fornite da Olinto Parma nel suo lavoro autobiografico già più volte citato in merito all'organizzazione del gruppo.

Il processo assunse le dimensioni di un vero e proprio evento mediatico. Allestito nella Palestra di via S. Francesco a Capodistria, sarebbe stato seguito da centinaia di persone in piazza, dove erano stati installati microfoni e altoparlanti per permettere a tutta la cittadinanza di seguire l'andamento del dibattimento.

Dopo quattro udienze il processo si sarebbe concluso con l'assoluzione per mancanza di prove di Parma, Dandri e Degrassi Maria, e con una serie di condanne durissime per gli altri imputati. A Drioli sarebbero toccati 12 anni e sei mesi di carcere e lavoro forzato, a Perentin 14, a Dandri e Difino 8 e a Dudine 4. Vale la pena di ripercorrere i passaggi principali della motivazione di sentenza:

«Dopo la vittoriosa guerra contro il fascismo, nei luoghi che appartenevano all'ex Italia fascista e che l'AJ ha preso ad amministrare temporaneamente, si è rafforzato fortemente il potere popolare [...]. Questo potere popolare che attinge la propria forza dalle organizzazioni di massa, rappresenta un pruno negli occhi di un gruppetto di sciovinisti italiani e più ancora di questo li punge la gloria e la forza dell'AJ che con ruscelli di sangue aiutava il popolo a scuotere da sé il giogo fascista [...] questo gruppetto di resti della mentalità fascista, al cospetto della compattezza delle masse popolari non poteva calcolare ad alcun successo senza aiuto dall'esterno ed a questo scopo fondava a Trieste un qualche Comitato di Liberazione Nazionale per l'Istria con il compito di raccogliere intorno a sé coloro che non potevano assuefarsi alla nuova situazione nell'Istria che si trova sotto la amministrazione dell'AJ. [...] Perciò il CLNI aveva iniziato la fondazione di vari gruppi il cui scopi [sic] era quello di spiare ai danni dell'AJ, di sradicare fisicamente i rappresentanti del potere popolare e di creare disordini allo scopo di dimostrare all'opinione pubblica mondiale l'incapacità dell'AJ di mantenere l'ordine e la pace. Così pure in primavera del 1946 il CLN di Trieste –

³⁰¹ AST, Fondo "Luigi Drioli", Accusa militare del distacco dell'A.J. nel T.L.T.- VTK 58 – 48, 21 settembre 1946.

concretamente su ordine del suo presidente Redento Romano, dal nome illegale “Enea”, il quale contemporaneamente era anche responsabile per la stampa e propaganda per l’Istria, direttore del giornale sciovinista “Grido dell’Istria” e funzionario del partito Democristiano, e del suo principale collaboratore Vatovani Vittorio, dal nome illegale “Capitan Furia”, impiegato alla Croce Rossa Italiana di Trieste, è stato fondato a Isola il gruppo spionistico terroristico con il nome altisonante di “Gruppo di Resistenza Istriana – Domenico Lovisato” al quale gruppo tra gli altri appartenevano anche gli imputati Drioli, Perentin, Dandri, Difino e Dudine.

Gli imputati Perentin, Dandri, Difino e Dudine riconoscono di aver appartenuto [sic] al GRI-DL e che avevano firmato il suo Statuto, ma affermano che l’organizzazione non aveva all’atto della sua fondazione un carattere spionistico terroristico, bensì soltanto la propaganda dell’italianità e che appena più tardi secondo istruzioni avute da Trieste, senza la loro volontà, si era mutata in gruppo terroristico. L’imputato Drioli nega di essere stato membro del GRI-DL, ma riconosce di aver saputo della sua esistenza [...]. L’imputato Difino confessa che il gruppo non era soltanto armato di fucili mitragliatori di provenienza italiana, ma pure che egli stesso, come ex soldato aveva istruito i membri più giovani nell’uso di questi fucili mitragliatori. [...]

L’imp. Perentin del resto confessa di essere stato membro del GRI-DL e di aver firmato il suo statuto con il nome illegale “Italice”, ma nega che questo gruppo abbia avuto qualsiasi cattivo scopo, tanto meno invece scopi terroristici o spionistici, come pure nega che egli abbia avuto in esso qualsiasi vistosa funzione. [...] L’imputato Dudine Ottavio ha confessato [invece] che lui e Mario Musizza sono stati organizzati dal Perentin, indicandogli la necessità di tale organizzazione affinché non gli sia necessario abbandonare il paese. L’imputato Perentin gli aveva sottoposto alla firma anche lo statuto ed a lui doveva portare i dati, da lui aveva saputo che a Isola sono arrivate le armi, dell’azione contro la stazione radio ATI ecc. [...]

L’imputato Drioli confessa che a Trieste due volte aveva parlato degli spostamenti delle unità dell’AJ nel TLT, nega invece di aver con ciò commesso qualsiasi atto di spionaggio affermando di aver parlato di ciò che si scriveva sui giornali. Sta di fatto che l’imp. Drioli aveva dato a Trieste ad “Enea” dati concreti sulle unità dell’AJ, cioè che esse sono arrivate da Isola, che avevano occupato alcune ville e chi vi sono colà rimaste. [...]

Il modo dell’organizzazione del GRI-DL, gli scopi ed i mezzi per il raggiungimento di questi scopi abbastanza chiaramente dimostrano che il GRI-DL non era affatto una organizzazione politica, come vorrebbero dimostrarlo [sic] gli imputati, ma che si trattava prettamente di una organizzazione spionistica-terroristica, che aveva come scopo di diminuire, con la propria attività, la forza impulsiva dell’AJ. [...] Siccome la dirigenza del GRI-DL sapeva che con i propri scopi non può presentarsi davanti agli italiani onesti e perciò neppure avere il suo appoggio, era costretta di appoggiarsi al CLNI di Trieste, nel quale si riuniscono gli elementi più reazionari fuggiti dall’Istria. Questi aveva appoggiato il GRI-DL non soltanto moralmente, ma prima di tutto anche moralmente [materialmente] con vestiti e denaro che proveniva dal fondo che gli esuli istriani a Trieste. E naturalmente gli atti terroristici che avrebbe dovuto eseguirli il GRI-DL, dovrebbero servire allo stesso CLNI di Trieste per inviare le risoluzioni al Consiglio di sicurezza dell’ONU e dimostrare la necessità della revisione del trattato di pace con l’Italia.»³⁰²

³⁰² AST, Fondo “Luigi Drioli”, Capodistria, li 1 ottobre 1948, Sud. 5-48, sentenza.

Risulta chiaro ad una rapida lettura come questa sentenza fosse stata concepita come un vero e proprio documento politico. L'individuazione del gruppo e il conseguente processo rappresentavano un'occasione importante per le autorità popolari al fine di costruire argomentazioni contro il contegno tenuto in generale dal governo italiano. L'interesse polemico perseguito dalle autorità popolari e la contemporanea mobilitazione sulla stampa del CLNI, che parlava di un processo farsa e insisteva sulle torture subite in carcere dagli imputati allo scopo di estorcere loro confessioni, rende questa sentenza un documento meritevole di ulteriori approfondimenti. Solo il reperimento di fonti più precise in grado di chiarire quale fu la documentazione di cui effettivamente entrò in possesso la polizia jugoslava permetterebbe una valutazione estremamente più precisa delle reali attività del GRI e dei suoi singoli attivisti. Nel suo essere sicuramente concepita per un uso strumentale, la sentenza però era in grado di toccare alcuni punti nevralgici dell'azione del CLNI, già qui ricostruiti attraverso la documentazione presa in analisi. Il documento infatti rivela che le autorità jugoslave erano perfettamente a conoscenza di informazioni cruciali e assolutamente fondate: i finanziamenti del governo al CLNI, la rete da esso organizzata per scopi informativi, la presenza di gruppi attivi di resistenza sul territorio e l'utilizzo in chiave internazionale fatto delle informazioni fornite dal CLNI dal governo. Nonostante l'esagerazione strumentale dei termini, le autorità jugoslave avevano in mano legittime argomentazioni per tentare di gettare discredito politico sull'azione internazionale del governo italiano.

La gigantesca campagna stampa portata avanti dai giornali jugoslavi e la sempre maggiore precisione delle informazioni da essi riportate convinsero la Rappresentanza Italiana a non prendere subito posizioni ufficiali, dato che aveva anche dovuto incassare la volontà manifestata dal GMA di non essere coinvolto nella situazione:

«In data 8 corrente [novembre] tutti gli imputati del processo indicato in oggetto hanno presentato ricorso in appello contro la sentenza pronunciata nei loro confronti. Riterrei quindi, per le considerazioni già svolte che un intervento ufficiale nella questione, almeno per ora, non possa che avere risultati negativi.

Colgo questa occasione per far presente che, anteriormente alla presentazione del ricorso, avevano avuto occasione di sondare riservatamente alcuni funzionari di questo Governo Militare Alleato in merito alla possibilità di un intervento di questa Amministrazione Alleata presso la VUJA. È stata unanime opinione dei miei interlocutori che un interessamento del Governo Militare non solo non potrebbe trovare una base giuridica, ma darebbe pretesto all'Amministrazione militare jugoslava per analoghi interventi di questioni interne della zona anglo-americana [...].»³⁰³

In generale il governo italiano avrebbe evitato di entrare nel merito dei singoli fatti specifici, tentando di rispondere facendo ricorso ad una strategia volta a denunciare pubblicamente la violazione da parte del regime comunista delle più elementari norme democratiche, concretizzatasi a danno di sostenitori della causa italiana attraverso un processo costruito su false accuse. La posizione equidistante assunta dagli angloamericani

³⁰³ ACS, PCM, gabinetto, 1951-54, b. 4562, telespresso n. 29312 del 03.11.1948.

permise al governo italiano di non dover mai rispondere delle accuse che gli erano state rivolte, senza dunque dover intervenire sulla struttura operativa creata dal CLNI. Tale atteggiamento però non aveva placato la stampa jugoslava e in generale la VUJA, che aveva trovato nelle continuate attività dell'ente istriano una fonte inesauribile di spunti polemici assolutamente fondati. Le conseguenze di tale situazione si sarebbero manifestate nella loro gravità nel periodo successivo al 1948, quando il CLNI avrebbe consolidato le proprie capacità operative sul territorio.

Il processo contro Drioli e contro gli attivisti del GRI avrebbe rappresentato un momento cruciale nell'evoluzione dei rapporti tra Roma, il CLNI e la comunità italiana nella Zona B. Innanzitutto il forte dibattito scatenato a livello pubblico aveva costretto il CLNI ad assumere una posizione netta sulla stampa locale, che pose definitivamente fine alla riservatezza con la quale l'ente si era mosso fino a quel momento. A partire dal 1948 in poi esso si sarebbe ritagliato margini di azione nella vita pubblica e politica giuliana sempre più consistenti, assumendo un ruolo determinante nel dare voce alle istanze degli istriani e divenendo per Roma un'autentica cartina tornasole in grado di chiarire l'umore della comunità esule e di quella italiana nella zona jugoslava in corrispondenza dei vari tornanti affrontati dalla politica governativa sulla questione dei confini. In secondo luogo, il silenzio angloamericano sull'intero dibattito scaturito dal processo di Capodistria, aveva consentito a Roma di mantenere pressoché inalterata la presenza del CLNI in Zona B: da un punto di vista diplomatico la faccenda si era infatti congelata in una dimensione che metteva le parole delle rispettive diplomazie una contro l'altra e la mancanza di un intervento da parte di terzi permise a Roma di continuare indisturbata le sue attività nella Zona. Quella che venne sicuramente meno dopo il 1948 sarebbe stata in ogni caso l'attività di tipo terroristico.³⁰⁴ In generale la politica governativa non aveva mai insistito sulla pianificazione di attività militare strutturata nella Zona jugoslava, la quale avrebbe provocato, contrariamente che nella Zona A, conseguenze assai gravi. Era infatti difficile per il governo italiano riuscire a far penetrare in un territorio così controllato personale addestrato afferente ai servizi, motivo per il quale si preferì affidare estemporanee attività di resistenza ai soggetti che l'avevano già praticata sul territorio durante l'occupazione nazifascista. In questo modo era possibile insistere, nel caso queste attività fossero state scoperte, sulla spontanea difesa della propria terra da parte degli italiani della Zona, presentando le iniziative di questi gruppi come una forma di espressione di dissenso politico, la cui repressione avrebbe consentito al governo italiano di puntare il dito contro la scarsa democraticità dei poteri popolari, glissando completamente sulle proprie responsabilità circa il sostegno garantito a quei soggetti. Tale atteggiamento è leggibile soprattutto alla luce della vicenda che interessò lo stesso Drioli: nonostante fosse stato uno

³⁰⁴ La documentazione non consente di rintracciare attività di tipo terroristico in Zona B nel periodo successivo al caso Drioli. Qualche dubbio può essere sollevato leggendo una battuta di Fragiaco, scritta in una relazione del 1949 inviata al MAE in merito ad alcuni arresti avvenuti nella Zona B a danno di alcuni attivisti italiani: «[...] da parte jugoslava si cerca di incolpare gli elementi italiani più in vista delle singole località di aver organizzato attentati terroristici contro i posti di guardia della polizia di Verteneglio e Buie. I fatti denunciati dal giornale corrispondono a verità, ma è d'altra parte positivo che la polizia jugoslava brancola nel buio ed ha agito senza essere in possesso del ben che minimo indizio». Si tratta in ogni caso di un accenno troppo poco circostanziato e isolato per permettere di avanzare ipotesi fondate sulla persistenza di gruppi terroristici nella Zona. Vedere AMAE, Affari Politici 1946-1950, b. 210, n. 768/49.

degli elementi di raccordo più efficienti tra il CLNI e la Zona B, nonostante i rischi ai quali si espose nel condurre attività di tipo resistenziale, egli finì con l'essere abbandonato sia dal governo che dal CLNI. Egli sarebbe infatti uscito dal carcere solo nel 1955 a seguito del Memorandum di Londra, senza che nessuno avesse mai preso in mano seriamente un negoziato per la sua liberazione. Rovinato dal punto di vista economico, il CLNI gli avrebbe garantito per qualche tempo un sussidio, che gli venne però dopo alcuni anni revocato. Nonostante l'intricata rete di relazioni che si era tessuta sopra la sua vicenda, che aveva visto contrapposti interessi locali e governativi, Drioli rimase solo, come la gran parte degli attivisti caduti in disgrazia. Era questo il prezzo della politica nazionale condotta ai margini dei confini ancora da definire, che non esitò ad esporre e a manipolare le realtà umane e i sentimenti di coloro che vi finivano coinvolti, più o meno consapevolmente.

In ogni caso, a partire dalla fine del 1948 ogni nucleo di resistenza armata finì per scomparire, lasciando però ampio spazio all'attività informativa svolta dai CLN clandestini e dai fiduciari in collegamento con Trieste.

La conservazione da parte del CLNI delle proprie prerogative sul territorio istriano a prescindere dalle consapevolezze jugoslave, si sarebbe rivelata ben presto una scelta gravida di conseguenze per la comunità italiana della Zona. Le autorità popolari non avrebbero infatti esitato a fare della presenza dei fiduciari del CLNI un alibi per giustificare atti repressivi nei confronti di coloro che venivano individuati come oppositori politici, creando tensioni le cui responsabilità finirono per ricadere inevitabilmente sull'ente istriano.

CAPITOLO 2

2.1 Dal disgelo all'ultima crisi: storia di un difficile cammino diplomatico

Il percorso delle trattative che avrebbe portato alla risoluzione dell'intricata "questione di Trieste" si sarebbe rivelato, dopo i fatti intercorsi nell'estate del 1948, lungo, discontinuo e costantemente disturbato dalla scarsa disponibilità dimostrata dalle parti in causa ad accettare mediazioni in grado di porre fine alle dispute diplomatiche. Seguire l'andamento di questo percorso, connotato dal difficile assestamento degli equilibri internazionali, permette di comprendere quali forze finirono per esercitare il loro peso sui territori oggetto di contese, soprattutto in relazione a quegli enti che erano stati politicamente mobilitati dai governi per concretizzare la propria azione sulle aree di frontiera.

2.1.1 La fine della guerra fredda e lo stallo nelle trattative

La cacciata di Tito dal Cominform si era nel giro di breve tempo tradotta in un miglioramento della posizione diplomatica della Jugoslavia nei confronti delle potenze occidentali, decise a sostenerla nel suo difficile confronto con l'URSS. Tale situazione aveva reso la questione giuliana un problema secondario rispetto alle dialettiche tra i due blocchi, riconducendola ad un testa a testa tra due Paesi che non avevano ancora trovato una soluzione per la definizione dei propri confini. A Trieste dunque, nonostante gli umori dell'opinione pubblica e i toni che la connotavano, la Guerra Fredda era terminata.¹ Si trattava ovviamente di uno scontro che si era riassorbito a livello internazionale, ma che avrebbe continuato a segnare per lungo tempo i meccanismi di appartenenza dei gruppi politici sul territorio, caratterizzati da una forte polarizzazione di gran lunga antecedente alle vicende del secondo dopoguerra. In ogni caso, però, la questione esaurì il suo potenziale nella dinamica della politica internazionale del contenimento, situazione che convinse soprattutto gli angloamericani a spingere affinché la vertenza venisse ricomposta in seno a trattative bilaterali tra Italia e Jugoslavia.

Tale prospettiva non era però priva di insidie. Erano molti gli ostacoli che si frapponevano sulla strada di un possibile accordo, non ultimo la stessa Dichiarazione Tripartita, che aveva portato la diplomazia italiana ad irrigidire la sua posizione, nell'impossibilità di presentare all'opinione pubblica una soluzione che ripiegasse rispetto all'assetto territoriale proposto dalla nota. La necessità angloamericana di non svilire la posizione diplomatica jugoslava, il cui prestigio sarebbe stato intaccato dall'accettazione delle condizioni poste dall'Italia, che con De Gasperi e Sforza insisteva sull'assegnazione

¹Raoul Pupo, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia 1938-1956*, Del Bianco, Udine, 1999, pp. 169-182.

dell'intera Zona A e della fascia costiera della Zona B, rendeva però irrealizzabile il contenuto della Dichiarazione. Per tali ragioni i colloqui si sarebbero arenati fino al 1949, quando il sottosegretario agli esteri jugoslavo, Bebler, richiese al sottosegretario per gli affari europei del Dipartimento di Stato di convincere il governo americano ad un intervento con l'Italia affinché questa accettasse una soluzione di compromesso per il TLT, abbandonando il suo arroccamento sulla Dichiarazione Tripartita. Si trattava di un segnale importante di disponibilità alla trattativa che venne immediatamente colto dagli angloamericani, i quali si riproposero di osservare una stretta equidistanza rispetto alle parti in causa, nell'intenzione di non voler prender parte ad una mediazione attiva che potesse compromettere le loro relazioni con Belgrado.²

Le trattative però, nonostante le buone intenzioni dichiarate dai due fronti diplomatici, avrebbero finito per interrompersi immediatamente, con un rimpallo di note polemiche inerenti questioni specifiche, come i rapporti rispettivamente intrattenuti con le due zone del TLT e i criteri da adottare per una equa spartizione del territorio.

Nel gioco delle opposte rigidità la diplomazia italiana dimostrava di avere una capacità di lettura della realtà internazionale fortemente inficiata da una decisa impostazione anticomunista, che le impediva di interpretare correttamente quanto stava accadendo a seguito della rottura tra Tito e Stalin. Il MAE, che vedeva al suo interno una presenza significativa di personale che aveva avuto ruoli chiave durante il periodo fascista, faticava a comprendere le ragioni che stavano alla base della politica angloamericana di sostegno a Tito, facendosi immobilizzare dal punto di vista internazionale dalla questione di Trieste. Tutto ciò impedì all'Italia di avviare una politica più intraprendente e lungimirante che le permettesse di partecipare alla definizione degli equilibri nell'area Balcanica. Il contemporaneo affermarsi elettorale delle destre a discapito della DC influì inoltre notevolmente nel delineare una politica estera sempre più convintamente antibritannica e immobilizzata dalla convinzione, solo parzialmente fondata, di essere sostenuta esclusivamente dalla diplomazia americana.³

2.1.2 La “fase dinamica”

La situazione avrebbe subito una scossa solamente a partire dalla seconda metà del 1951, quando la questione entrò in quella che è stata definita in più sedi come la “fase dinamica”⁴ del problema. A livello internazionale erano intercorsi alcuni importanti cambiamenti: nel novembre era stato stipulato il Mutual Security Agreement tra Jugoslavia e USA, mentre Grecia e Turchia erano entrate a far parte della NATO, avviando con Belgrado percorsi di intesa tra diplomazie. La necessità di non intaccare i rapporti con Tito a causa del prolungarsi della disputa su Trieste e la volontà di creare un fronte continuo contro L'URSS attraverso un accordo tra Roma e Belgrado, convinse le potenze occidentali ad imprimere un'accelerazione alle discussioni bilaterali. Tra il 21 novembre 1951 e l'11

² R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia*, cit., pp. 83-88.

³ A. Millo, *La difficile intesa*, cit., pp. 108-112.

⁴ Massimo De Leonardis, *La “Diplomazia atlantica” e la soluzione del problema di Trieste 1952-1954*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992, p. 51, D. De Castro, *La questione di Trieste*, cit., vol. II.

marzo 1952 a Parigi e a New York si sarebbero svolti colloqui diretti tra Guidotti, rappresentante diplomatico italiano, e Bebler, delegato permanente della Jugoslavia presso l'ONU. Fallite le conversazioni, gli angloamericani provarono ad insistere sulle due parti cercando di offrire delle concessioni che agevolassero un ammorbidimento delle reciproche rivendicazioni. Ad aprile, terminata la conferenza tra Gran Bretagna, USA e Francia, venne approvato un piano di aiuti alla Jugoslavia per il 1952-53 che ammontava a 35 milioni di sterline.⁵ Nel frattempo sarebbero state avviate conversazioni italo-anglo-americane, rese necessarie non solo da esigenze di natura squisitamente internazionale, ma anche da una serie di incidenti avvenuti a Trieste il 20 marzo. Si trattava infatti di un periodo piuttosto infuocato per la politica triestina: il 15 febbraio il vescovo Santin aveva denunciato le persecuzioni contro il clero in Zona B ad opera dei poteri popolari, rivolgendo successivamente un appello al Cardinale Spellman, arcivescovo di New York. Negli stessi giorni in Zona B era stato proibito l'utilizzo della lira e tra il 19 e il 20 marzo il governo italiano avrebbe presentato una dettagliata nota verbale che accusava la VUJA di violazioni contro i diritti dell'uomo per le persecuzioni contro la comunità italiana e di aver manipolato l'amministrazione della Zona al fine di annetterla definitivamente alla Jugoslavia.

Nella giornata del 20 marzo cadeva inoltre il quarto anniversario della Dichiarazione Tripartita e il sindaco Bartoli aveva istituito per l'occasione un Comitato per la Difesa per l'italianità di Trieste e dell'Istria, che si era incaricato di organizzare iniziative pubbliche per richiedere l'applicazione immediata della nota e per protestare contro la VUJA, eccitando la stampa locale e nazionale attorno al tema. Il programma dell'iniziativa aveva suscitato tensioni con il GMA, il quale temeva, fondatamente, che la manifestazione si sarebbe trasformata in un'occasione assai propizia per tentare di organizzare disordini di piazza, dal momento che tra i sostenitori del Comitato figuravano noti gruppi legati all'estrema destra. Il governo italiano avrebbe tentato di tradurre a proprio vantaggio la situazione: a fare da intermediario tra il comitato e il GMA sarebbe stato Renzo di Carrobbio, capo della Missione Italiana a Trieste, che avviò dei negoziati volti a garantire il regolare svolgimento delle iniziative, dando assicurazione agli angloamericani che tutti gli interventi politici avrebbero evitato di assumere toni troppo accesi contro la Jugoslavia. Incassato il consenso del GMA ad un'iniziativa così impostata, si sarebbe proceduto con l'organizzazione dell'evento. In realtà, nonostante gli impegni presi da Carrobbio, durante la manifestazione un gruppo di infiltrati mise in atto un'azione di disturbo che finì per provocare la reazione della polizia britannica. Era quello l'inizio di tre giornate di tafferugli e cortei piuttosto violenti che vennero repressi dalla polizia con l'uso di manganelli, lacrimogeni e cariche di cavalleria. In questo modo, facendo leva sull'intervento preventivo di Carrobbio, Roma era riuscita a sollevarsi da ogni responsabilità diretta rispetto ai fatti accaduti, riuscendo però «nell'intento di creare una situazione di emergenza cittadina, avendo cura di colpire obiettivi prevalentemente britannici, per dimostrare la sua forza contro l'interlocutore ritenuto più ostile ed accrescere sul piano internazionale un peso negoziale fattosi negli ultimi tempi assai poco consistente».⁶

⁵ M. De Leonardis, *La "Diplomazia atlantica"*, cit., pp. 51-66.

⁶ A. Millo, *La difficile intesa*, cit., pp. 114-115.

Ne sarebbe seguita una vivace campagna sulla stampa e un acceso dibattito diplomatico, con gli inglesi accusati di essere i responsabili delle violenze e il governo italiano tacciato di inaffidabilità e di collusioni con gli agitatori. Dal canto suo il FO rimase fermo nella difesa del generale Winterton, convincendosi sempre più della debolezza della compagine di governo italiana, ritenuta sensibile e ricettiva ad istanze nazionaliste. Ad appoggiarlo fu, inaspettatamente per gli italiani, anche il Dipartimento di Stato americano. Tuttavia, la necessità di mantenere la compattezza della sfera occidentale, indusse gli angloamericani nell'avvio di una conferenza tripartita tra Gran Bretagna, USA e Italia, che si sarebbe conclusa con un *memorandum* siglato il 9 maggio del 1952 a Londra, che accoglieva la richiesta italiana più accettabile dal punto di vista diplomatico, ossia quella di una maggiore partecipazione alla vita amministrativa della Zona A. Il *memorandum* stabilì che, fatta eccezione per quanto riguardava il Dipartimento Affari legali, la Polizia, l'ordine pubblico, le telecomunicazioni e il porto, all'Italia venisse assegnata la gestione dell'amministrazione civile, unificata in un Direttorato superiore dell'amministrazione. La PCM avrebbe nominato Giovanni Augusto Vitelli⁷ in qualità di direttore superiore, il quale avrebbe avuto come principale referente l'UZC, a verifica della ferrea volontà da parte di Roma di centralizzare il suo intervento, evitando di affidare ruoli chiave a figure provenienti dal contesto locale. L'obiettivo esplicito era quello di creare un'amministrazione fortemente centralizzata e slegata da forme di controllo, ma anche di collaborazione, con il GMA.⁸ All'Italia spettava inoltre la nomina di un consigliere politico, che ricadde, per esplicita indicazione di De Gasperi, su Diego De Castro, collaboratore fin dal 1946 del CLNI. L'Ufficio del Consigliere politico italiano finì così per sostituirsi alla Missione Italiana attiva fino a quel momento nel capoluogo giuliano.

In seguito agli accordi di Londra le diplomazie occidentali si rimisero in moto con l'obiettivo di far ripartire le trattative bilaterali. Accanto al netto rifiuto jugoslavo, irrigidito dal *memorandum* appena siglato, si attestava anche l'atteggiamento italiano che, cercando di ottenere garanzie da parte angloamericana circa il buon esito delle trattative, chiedeva il diretto intervento delle due diplomazie a favore delle sue richieste, concretizzate nella proposta di una linea etnica di confine continua che portasse all'Italia le cittadine costiere della Zona B e l'Istria interna alla Jugoslavia. Le potenze occidentali decisero per un doppio passo tripartito a Belgrado e a Roma, con Francia, USA e Gran Bretagna impegnate congiuntamente nel tentativo di gettare basi condivise sulle quali avviare le discussioni tra Italia e Jugoslavia. Nel testo presentato alle due parti in lizza si proponeva di impostare le trattative partendo da alcuni presupposti: evitare pre-condizioni per l'amministrazione della Zona B, facendo dunque venire meno ogni riferimento alla Tripartita, e individuare un criterio di spartizione rispondente alla linea etnica. Tale criterio venne rifiutato da Tito, il quale sancì il fallimento dell'iniziativa e in generale di una soluzione cercata attraverso accordi bilaterali. Da quel momento in poi Gran Bretagna e USA avrebbero tentato di imporre interventi più decisi per obbligare le parti ad individuare una forma di accordo, ma

⁷ Nato nel 1890, prefetto di carriera. Nel 1923 aveva ricoperto il ruolo di segretario della Prefettura di Trieste.

⁸ *Ivi*, pp. 112-120.

la scarsa fortuna incontrata anche da questa strategia rese necessario, con l'avvicinarsi del 1954, un intervento basato sulla mediazione attiva.⁹

2.1.3 L'ultima crisi

All'imbocco del 1953 le posizioni dei contendenti erano estremamente articolate. Per quanto riguardava l'Italia, l'idea principale si rifaceva ad un progetto che prendeva le mosse dalla Dichiarazione Tripartita per arrivare alla linea etnica che avrebbe dovuto assegnare all'Italia la fascia costiera della Zona B. Data l'inconsistenza dell'appoggio angloamericano a tale posizione, si stava facendo largo anche l'ipotesi di un accordo provvisorio che assegnasse la Zona A all'Italia senza però pregiudicare in via definitiva il destino della zona jugoslava, ipotesi che finì per dividere la diplomazia italiana, indecisa sul da farsi. Sul fronte di Belgrado invece l'obiettivo era quello di non mostrare alcun atteggiamento rinunciatario, che avrebbe dato modo alla componente cominformista di avviare una propaganda denigratoria nei confronti della Jugoslavia, impegnata nel difficile compito di crearsi un profilo autonomo nell'ambito dello scontro tra blocchi. Tale necessità si tradusse nell'indisponibilità a trattare porzioni della Zona B senza la promessa di consistenti contropartite nella Zona A, come per esempio una base di appoggio nel porto di Trieste.

La terza componente di questo delicato gioco, quella angloamericana, faticava a trovare una quadra che le consentisse di mantenere i suoi buoni rapporti con la Jugoslavia e al contempo di non intaccare la situazione interna di un paese, l'Italia, che era riuscita ad entrare nel Patto Atlantico e che basava la sua posizione sulle promesse fatte dagli Alleati quando ancora Trieste era una tessera decisiva della politica del contenimento. In generale, quello che mancava alle potenze occidentali era il possesso di reali strumenti di pressione: revocare gli aiuti finanziari alla Jugoslavia avrebbe compromesso quel processo che avrebbe fatto di Tito il *partner* comunista americano, ma dall'altro imporre una situazione di fatto all'Italia avrebbe gravemente alterato quel quadro politico interno che, soprattutto gli americani, avevano faticosamente contribuito a costruire.

Nel settembre del 1952 Eden, ministro degli esteri inglese, si sarebbe recato a Belgrado per avviare consultazioni con i principali esponenti di governo jugoslavo. Alla fine degli incontri Eden avrebbe concluso che l'unica soluzione accettabile per Tito fosse quella di una spartizione del TLT secondo la linea Morgan, che il governo italiano avrebbe dovuto, in qualche modo, digerire. Assai più prudente in merito a tale risoluzione si sarebbe rivelato il Dipartimento di Stato americano, il quale, però, finì per sposare la prospettiva britannica.

Tale situazione impattò notevolmente sulla diplomazia italiana, divisa tra la ferma rivendicazione della linea etnica e la spartizione *de facto* del TLT, e influenzata inoltre dalla campagna elettorale in corso, che vedeva De Gasperi attento a non manifestare adesione ad alcuna proposta specifica sul tema che esulasse dal caposaldo della Dichiarazione Tripartita. Il tentativo era quello di riuscire a strappare agli Alleati un appoggio alle rivendicazioni italiane sfruttando, come era già accaduto altre volte, l'imminenza della

⁹ M. De Leonardis, *La "Diplomazia atlantica"*, cit., pp. 110-117.

tornata elettorale. In realtà l'orientamento alleato, che puntava ad una assegnazione della Zona B a Tito, non avrebbe potuto che danneggiare irreparabilmente la campagna, motivazione che indusse gli angloamericani, in mancanza di accordi concreti tra le parti, a rimandare ogni mossa all'indomani delle elezioni.

I risultati delle consultazioni alle urne del 7 giugno 1953 avevano segnato un momento cruciale per la vita politica del paese, con il consistente calo di consensi registrato dalla DC e il rafforzamento del PCI. Tale situazione ridusse notevolmente il potenziale di negoziazione italiano, dal momento che l'indebolimento della DC e delle forze centriste, al quale erano seguite le dimissioni di De Gasperi, non avrebbe consentito la rivendicazione di soluzioni diverse dalla spartizione proposta dalla Jugoslavia, che era appoggiata non solo dagli alleati, ma anche da parte della diplomazia italiana.¹⁰ Veniva così meno il retroterra sul quale poggiava la ferma rivendicazione di De Gasperi dei diritti italiani sulla Zona B, che trovava a Trieste il suo più fedele assertore in Diego De Castro e, tra gli enti locali, nel CLNI.

L'insuccesso di De Gasperi, che aveva tentato a luglio di formare un governo, portò all'assegnazione di un incarico di "governo amministrativo" a Giuseppe Pella, alla guida di un monocolore democristiano appoggiato da liberali, repubblicani e monarchici. Tale stato di cose, che si aggiungeva alla consapevolezza di un proprio consolidamento negli accordi militari con le potenze occidentali, convinse la diplomazia jugoslava a retrocedere rispetto alla disponibilità precedentemente accordata sulla possibile spartizione in base alla linea Morgan, puntando ad allargare la sua attenzione anche alla Zona A e sfruttando la debolezza italiana per incassare risultati maggiori nell'ultima fase delle trattative. Il rapido peggioramento del quadro spinse il governo italiano ad accelerare i tempi di una soluzione definitiva della questione, provocando un diretto intervento degli alleati nelle trattative. Un *escamotage* per smuovere le acque venne individuato nell'apprestamento verso il confine di truppe dell'Esercito Italiano, avvenuto il 29 agosto e presentato come una risposta ad una nota della United Press che paventava l'imminente annessione per mano jugoslava della Zona B. Parallelamente alle truppe si mosse anche la diplomazia italiana, che si dichiarò pronta ad un colpo di mano sulla Zona A in caso di passo analogo da parte jugoslava.¹¹ La strategia del governo Pella prevedeva una rapida chiusura della vertenza, la quale rischiava con il suo prolungamento di compromettere definitivamente la posizione italiana nei Balcani e il difficile percorso intrapreso dall'Italia di integrazione nella compagine occidentale ed europea, auspicata con forza da De Gasperi al fine di rendere il paese un protagonista credibile delle politiche internazionali di cooperazione. Tali obiettivi rendevano dunque sacrificabile la Zona B, rivendicata, almeno parzialmente, fino all'ultimo da De Gasperi. Da un punto di vista pubblico poi, per innalzare i toni dello scontro, Pella avrebbe insistito su proposte inaccettabili e inverosimili, come la rivendicazione dell'intero TLT in base alla Tripartita, e la richiesta di rimettere le sorti del territorio ad un plebiscito, incassando l'acceso consenso di tutta la compagine filo-italiana giuliana.¹²

¹⁰ R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia*, cit., pp. 96-108.

¹¹ *Ivi*, pp. 109-114.

¹² A. Millo, *La difficile intesa*, cit., pp. 144-146.

Americani e inglesi condividevano con Pella il desiderio di mettere la parola fine ad un testa a testa durato troppo a lungo, decidendosi per una strategia che avrebbe dovuto portare alla spartizione del TLT. Con lo scopo di verificare le disponibilità italiane e jugoslave e di valutare le conseguenze concrete di ogni possibile soluzione, i rappresentanti diplomatici angloamericani optarono per un doppio passo simultaneo a Roma e a Belgrado. Soprattutto a Tito venne richiesto contegno nelle proteste ufficiali a seguito dell'accordo e nello svolgimento delle operazioni militari che avrebbero sancito l'annessione della Zona B, chiarendo che all'Italia spettava il diritto di procedere nello stesso modo nella Zona A. Veniva inoltre richiesto il reciproco impegno al rispetto delle minoranze presenti nei territori annessi. Nelle note consegnate a Tito e a Pella si scelse di stabilire inoltre che la separazione *de facto* del TLT fosse da considerarsi definitiva, senza però con questo obbligare i rispettivi governi a presentarla come tale all'opinione pubblica. In questo modo, soprattutto Pella, avrebbe potuto vendere la soluzione come provvisoria, evitando eccessivi contraccolpi sulla situazione politica italiana già gravemente instabile.

La fine delle consultazioni portò nella giornata dell'8 ottobre 1953 alla Nota Bipartita, con la quale gli angloamericani annunciavano pubblicamente la consegna della Zona A all'Italia. Lo scopo era quello di presentare tale gesto come un'iniziativa autonoma alleata, da interpretare non come l'accoglimento delle istanze italiane ma come atto risolutivo che imponesse uno stato di fatto alle potenze in lizza. La speranza era che Tito annettesse la Zona B, rendendo effettiva una spartizione sulla quale gli alleati non avrebbero avuto nulla da ridire dal punto di vista pubblico e che avrebbe portato alla ricomposizione dei conflitti in corso.

La reazione di Tito fu però molto più forte del previsto. Il 10 ottobre in un discorso pubblico avrebbe infatti minacciato l'intervento armato qualora la Zona A fosse stata annessa dall'Italia. Vista anche la soddisfazione espressa dagli ambienti e dalla stampa italiani, la Nota venne infatti interpretata da parte jugoslava come un cedimento alla prova di forza di Pella e dunque non come un'imposizione fattuale alle due potenze, ma come un gesto diretto unilateralmente a scapito della Jugoslavia. Per tentare di risolvere l'imbarazzante problema, assai pericoloso data la presenza dei due eserciti apprestati a ridosso della frontiera giuliana, americani, inglesi e francesi avviarono intensi scambi, che produssero, ai primi di novembre, una nuova proposta per una conferenza a cinque da tenersi a Londra, con l'obiettivo di definire tutto l'assetto del TLT. Nel frattempo a Trieste tra il 4 ed il 6 novembre scoppiarono violenti tumulti, che costarono la vita a sei persone. Si trattava di manifestazioni che avevano visto operativi gli organizzati circoli neofascisti cittadini, orchestrati dai servizi segreti italiani.¹³ Ancora una volta si tentava di colpire il prestigio della polizia e del GMA, cercando di accelerare il corso degli eventi, atteggiamento che finì con l'irritare la diplomazia britannica, che si convinse a non voler proseguire sulla strada di una sostituzione del GMA per non dare l'impressione di voler cedere ai ricatti della piazza. Incalzato dal Dipartimento di Stato, Eden avrebbe però finito per rivedere la sua presa di posizione. Dopo lunghe dispute tra le potenze occidentali, con inglesi e americani impegnati a marginalizzare il ruolo francese, la cui diplomazia aveva

¹³ Per una puntuale ricostruzione dei fatti, che in parte rivede e approfondisce le versioni ufficiali degli avvenimenti fornite all'epoca, vedere A. Millo, *La difficile intesa*, cit., 158-166.

manifestato scomode tendenze filo-italiane, si decise dal punto di vista metodologico di adottare il cosiddetto “Piano Holmes”, dal nome di Julius Holmes, ministro degli Stati Uniti a Londra che lo aveva elaborato. Il Piano prevedeva che USA, Gran Bretagna e Jugoslavia si incontrassero per porre in essere una soluzione complessiva, da presentare successivamente all’Italia. Era questa una strada che consentiva a Tito di ottenere un trattamento “alla pari”, che lo avrebbe indotto ad accettare con maggiore flessibilità il progetto ventilato dalla Nota Bipartita.¹⁴ La procedura, accettata dalle due parti in causa, sarebbe stata immediatamente avviata. Nel giugno del 1954 si concludevano i negoziati fra le due potenze atlantiche e la Jugoslavia, che si svolsero nella più assoluta segretezza. La soluzione individuata non differiva pesantemente dai contenuti della Nota Bipartita rigettata con tanta forza dalla Jugoslavia, dato che arrivava alla conclusione di una spartizione del TLT sulla base della linea Morgan. Il cambiamento fondamentale era intercorso principalmente su due aspetti: si trattava innanzitutto di una soluzione che la Jugoslavia aveva potuto trattare in una posizione privilegiata rispetto all’Italia, potendosi presentare in qualità di soggetto attivo della disputa e non come elemento subalterno. In secondo luogo le trattative avevano sciolto tutti i nodi che si erano concentrati sulla questione della provvisorietà: a Tito era stata infatti data garanzia di una spartizione nei fatti definitiva e non rinegoziabile. In ogni caso attorno a tale aspetto sarebbe stata costruita una certa ambiguità, dal momento che il tentativo sarebbe stato quello di presentare all’opinione pubblica italiana l’idea di un accordo per il quale erano previsti margini di discussione per eventuali aggiustamenti, un’ambiguità che però questa volta vedeva la Jugoslavia giocare nel ruolo di complice consapevole della definitiva annessione della Zona B.¹⁵

Il 1° giugno venivano resi noti alla diplomazia italiana i risultati delle trattative con la Jugoslavia, con la precisazione che in nessun caso sarebbe stato possibile ottenere significative variazioni agli accordi presi. Le reazioni furono vivaci e contrastanti, ma la diplomazia fu costretta ad ammettere che tale soluzione non poteva in alcun modo essere rigettata, data la posizione contrattuale debolissima che caratterizzava la politica estera italiana in quel momento, soprattutto rispetto alle potenze occidentali. Nel mese di ottobre, a seguito di lunghi dibattiti su singole porzioni di territorio che avrebbero dovuto apporre correttivi alla linea Morgan, si sarebbe arrivati alla ratifica del Memorandum di Londra, il quale prevedeva la spartizione del TLT, la fine del GMA, la tutela delle rispettive minoranze, l’impegno italiano a mantenere il porto franco a Trieste, i regolamenti per il traffico tra le due zone e le norme per la gestione di coloro che avrebbero richiesto il cambio di residenza. Il 5 ottobre dunque il Memorandum di Londra chiudeva la battaglia diplomatica attorno alla questione di Trieste. Se ne apriva però una nuova per il governo italiano impegnato nel rapportarsi con la propria opinione pubblica circa il risultato portato a casa dopo anni di trattative.

Alla Camera, presentando il testo del Memorandum, si tentò di insistere sulla dimensione provvisoria dell’accordo, che venne accolto con sentimenti contrastanti: Trieste tornava all’Italia, ma la perdita della Zona B avrebbe provocato un gravissimo colpo su

¹⁴ R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia*, cit., pp. 146-150.

¹⁵ *Ivi*, pp. 174-175.

quegli enti locali che avevano fatto della sua difesa il senso della propria azione politica. A Trieste particolarmente vivace fu la reazione dei circoli di estrema destra e neofascisti, che dopo anni di occulto sostegno da parte delle forze governative, godevano ormai di piena autonomia. Si trattava di ambienti che inneggiavano a Pella e alla sua azione forte e risoluta, ma che al contempo accusavano il governo e la politica degasperiana di aver sempre mantenuto un atteggiamento rinunciatario in sede internazionale. Tale impostazione interpretativa venne sposata anche dalla borghesia nazionalista, che a Trieste aveva appoggiato da sempre la causa italiana, e in generale dai gruppi e dalle associazioni nati attorno agli istriani e all'esperienza dell'esodo. Il rafforzamento progressivo delle destre e l'affermazione di motivi fortemente anti-governativi, assai distanti da una comprensione anche minima della reale portata dei problemi affrontati nel corso di quegli anni, sarebbe in ogni caso stata contenuta nel periodo successivo grazie dall'azione svolta dai partiti in città e dalla classe dirigente democristiana, che seppe assorbire spunti tematici di chiara tradizione nazionalista, sottraendoli al monopolio del MSI, e rielaborarli in una prassi di governo che seppe fare leva sul controllo delle amministrazioni pubbliche.¹⁶

2.1.4 Tra provvisorietà e riforme: la situazione della Zona B

Nonostante l'importanza rivestita dalla Zona B nell'ambito dell'intera vicenda che vide coinvolto il CLNI nelle progettazioni politiche del governo italiano, la ricostruzione delle sue condizioni e delle dinamiche che finirono per investirla a partire dalle ultime battute del conflitto mondiale si presenta come un percorso denso di difficoltà. L'imponente mole di studi che hanno cercato di fornire risposte adeguate alle problematiche poste dalla conoscenza delle vicende della frontiera italo-jugoslava ha infatti a lungo trascurato una esplorazione sistematica della situazione venutasi a creare nella Zona B del TLT, facendo registrare validi contributi solamente in tempi recenti grazie al lavoro di alcuni storici d'oltreconfine, come Deborah Rogoznica e Jože Prinčič, i cui lavori sono stati anche tradotti in italiano nell'ambito del Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia-Slovenia e delle pubblicazioni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.¹⁷ Sul fronte storiografico italiano

¹⁶ A. Millo, *La difficile intesa*, cit., 178-181.

¹⁷ Vedere Deborah Rogoznica, *I tratti specifici del sistema economico della Zona B. Il caso dell'Amplea e dell'Arrigoni*, Aleksander Panjek, *La disintegrazione tra Trieste e Capodistria. Processi disgregativi nell'area economica del Territorio Libero di Trieste*, Jože Prinčič, *Economia della Zona B: avvicinamento all'ordinamento jugoslavo e ricerca delle fonti aggiuntive nella Zona A (1945-1954)*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji», cit., pp. 425-433, 443-455, 467-477, Deborah Rogoznica, *Il ruolo delle confische del patrimonio di fascisti e collaborazionisti nella ristrutturazione economica del distretto di Capodistria*, in «Quaderni», CRSR, vol. XVI, Rovigno, 2004, pp. 139-165, ID., *Le confische dei beni di fascisti e collaborazionisti nel distretto di Capodistria*, in «Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)», a cura di A. Verrocchio, IRSML-FVG, Edizioni Comune di Trieste, 2004, pp. 121-133, ID., *La politica agraria dei poteri popolari nella Zona B del Territorio Libero di Trieste*, in «Quaderni», CRSR, vol. XVII, Rovigno, 2006, pp. 141-168, ID., *La ricostruzione dell'industria alberghiera e lo sviluppo del settore turistico nell'area capodistriana (1945-1956)*, in «Quaderni», CRSR, vol. XIX, Rovigno, 2008, pp. 37-388, Nevenka Troha, *Provvedimenti delle autorità jugoslave nella Zona B della Venezia Giulia e del territorio Libero di Trieste e gli italiani nel capodistriano*, in «Annales», Series Historia et Sociologia, n. 10, 1 (20), Koper, 2003, pp. 203-216. Tra i lavori di cui al momento non sono disponibili traduzioni in italiano vedere N. Čibej, *Denarni zavodi cone B in cone B STO in njihov vpliv na gospodarstvo na Primorskem in v Sloveniji*

l'analisi più completa e ponderata del quadro politico venutosi a creare nella zona jugoslava del TLT rimane ancora quella affrontata dal più volte citato volume *Storia di un esodo*, il quale, pur nei limiti di una ricerca per certi versi pionieristica e gravata dal mancato accesso a fonti che solo negli ultimi anni sono state messe a disposizione degli studiosi, riesce ancora a suggerire linee interpretative valide. L'assenza di una riflessione matura da parte italiana sulla dimensione politica, sociale ed economica della Zona B è senza ombra di dubbio dovuta alla sostanziale assenza di una documentazione adatta allo scopo di realizzare uno studio in grado di muoversi in maniera indipendente rispetto alle categorie interpretative e politiche adottate dallo stesso governo italiano nei suoi approcci conoscitivi rispetto a quel territorio. Il fatto stesso che per lungo tempo diverse ricerche abbiano dovuto fare ricorso ai memoriali e agli opuscoli del CLNI per desumere dati sulla situazione della Zona B rivelano la difficoltà nel reperire tra la documentazione governativa italiana materiale informativo realizzato senza sottintesi scopi di natura politica o propagandistica e rispondente all'esigenza di fare ricorso a dati certi e verificabili. Di fatto sia a Trieste che a Roma la conoscenza degli episodi cruciali e delle dinamiche in atto nella Zona venne filtrata da schemi di lettura legati a necessità di taglio politico e ideologico ben identificabili negli obiettivi operativi del CLNI, necessità che fecero frequentemente dei profughi appena arrivati a Trieste, con il proprio bagaglio di traumi, l'unica fonte diretta sulla situazione istriana. L'insieme delle insidiose distorsioni presenti nelle fonti italiane, corretta grazie ai più recenti contributi storiografici d'oltreconfine e da modalità di lettura attente e consapevoli, consente comunque di abbozzare una ricostruzione attendibile, anche se non definitiva, della situazione nella quale il CLNI si trovò ad operare nel corso di quegli anni cruciali, prendendo in considerazione sia gli aspetti legati alla dimensione politica, sia quelli determinati dal contesto economico. Data la portata notevole delle problematiche che si intrecciarono in un territorio sì circoscritto ma denso di contraddizioni, in questa sede verranno rapidamente toccati quegli aspetti che si rivelano maggiormente efficaci alla comprensione e ricostruzione di quelle conflittualità che si stabilirono tra comunità italiana e amministrazione jugoslava, le quali costituirono la naturale cornice entro la quale il CLNI andò inevitabilmente a muoversi.

2.1.4.1 I difficili rapporti tra la comunità italiana e i poteri popolari

Si è più volte ragionato sulle particolarità che segnarono i territori contesi a partire dalla primavera del 1945, i cui equilibri e condizioni di partenza finirono per essere continuamente sollecitati e stravolti in corrispondenza degli eventi internazionali che scandirono la nascita e il consolidamento della politica di confronto tra blocchi. La Zona B del TLT, al pari della sua dirimpettaia, non avrebbe costituito un'eccezione rispetto a questa situazione generale, subendo interventi che denunciavano le grandi difficoltà che le autorità

1945-1956, Univerza v Ljubljani, Koper, 2004, Z. Bonin, *Cona B Svobodnega tržaškega ozemlja (1947-1954)*, Pokrajinski arhiv Koper, Koper, 2004, Ž. Lazarevič, J. Prinčič, *Denari zavodi v coni B (1945-1954)*, in *Zgodovina slovenskega bančništva, Združenje bank Slovenije*, Ljubljana, 2000. Più in generale sulle condizioni del TLT vedere Denis Visintin, *Il Territorio Libero di Trieste: Condizioni economico-sociali e confische*, in «La ricerca», n.31-32, CRSR, Rovigno, settembre-dicembre 2001.

locali dovevano affrontare nel dover continuamente ribilanciare i termini delle proprie pianificazioni in funzione di dinamiche totalmente estranee al loro controllo. Rispetto alla zona ad amministrazione alleata, la Zona B sarebbe però andata incontro a stravolgimenti più radicali dell'assetto preesistente, avviati in maniera spedita nei territori a est della Linea Morgan già nell'estate del 1945. La politica dell'amministrazione militare jugoslava che assunse il loro controllo partiva infatti da presupposti programmatici estremamente chiari, mirati a porre in maniera immediata i presupposti di una trasformazione strutturale del sistema politico ed economico in chiave socialista. L'obiettivo primario era soprattutto quello di cancellare l'esperienza fascista, che, al di là delle repressioni e dei crimini di cui fu portatrice, venne più in generale interpretata come fautrice di un'alleanza tra gruppi dominanti e borghesi che aveva finito per danneggiare le classi subalterne, facendole sprofondare ancor prima della guerra in una grave situazione di indigenza. La visione politica jugoslava non limitava però il suo atteggiamento critico al fascismo. La parentesi del Ventennio infatti era stata letta come un fenomeno coerente con il contegno imperialista tenuto dallo Stato italiano fin dal 1918, il quale aveva da subito considerato la Venezia Giulia una rampa di lancio per tentare di esercitare la propria influenza su tutti i Balcani.¹⁸ Tale impostazione concettuale, sicuramente semplificata ma al contempo non troppo distante dalla realtà dei fatti, stava dunque alla base delle rivendicazioni territoriali jugoslave e dei progetti politici pensati per il futuro: anettere la Zona B alla Jugoslavia significava non solo sconfiggere il fascismo, ma anche contrastare la minaccia di uno storico e persistente imperialismo italiano che da decenni minacciava l'instabilità della regione, la cui liquidazione avrebbe permesso l'instaurazione di un sistema socialista in grado di porre rimedio ai problemi strutturali dell'area.

Già nel luglio del 1945 i poteri di amministrazione civile vennero affidati al Comitato di Liberazione per il Litorale Sloveno (PPNOO), al Comitato Regionale di Liberazione per l'Istria e al Comitato cittadino di Liberazione di Fiume, i quali andarono a suddividere il territorio in diversi macro-settori di pertinenza. In campo amministrativo la struttura portante era costituita dai Comitati Popolari (CPL), sorti durante il periodo dell'occupazione a sostegno delle formazioni partigiane e che avevano acquisito nel corso della guerra un ruolo fondamentale nel coinvolgimento della popolazione nell'ambito della lotta per la Liberazione, anche attraverso capillari tentativi di politicizzazione delle masse contadine ed operaie. La loro organizzazione prevedeva una struttura molto articolata, suddivisa in CPL di villaggio, locali, comunali e distrettuali, tutti sottoposti direttamente al controllo del Partito Comunista Croato (KPH).¹⁹ Tali unità operative vennero nell'estate del 1945 notevolmente perfezionate, finendo con l'assumere il ruolo di organi supremi del potere popolare, dirigendo ogni aspetto della vita sociale, amministrativa ed economica della zona e andando a costituire un autentico potere di tipo statale, in grado di colmare il vuoto istituzionale venutosi a creare in precedenza e di porre in essere le direttive elaborate

¹⁸ Gianna Nassisi, *Istria: 1945-1947*, in «Storia di un esodo», cit., pp. 89-90.

¹⁹ Mila Orlić, *La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948)*, in «Una storia Balcanica. Fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento», a cura di Lorenzo Bertucelli, Mila Orlić, Ombre Corte, Verona, 2008, p. 124.

nelle sedi superiori del Partito Comunista Jugoslavo (PCJ).²⁰ I CPL non rappresentarono in ogni caso l'unica forma di potere presente in Istria, dal momento che dopo gli accordi di Belgrado la Zona B al di là della Morgan rimase sotto l'amministrazione militare jugoslava (VUJA-*Vojna Uprava Jugoslavenske Armije*), la quale annoverava tra le sue competenze il controllo delle dogane, delle finanze, dei traffici commerciali e delle maggiori industrie, e che aveva il potere di emanare decreti di natura economica e sociale, rappresentando di fatto la massima autorità giudiziaria del territorio di cui era responsabile. L'amministrazione civile incarnata dai CPL e quella militare della VUJA, pur costituendo due diversi livelli di esercizio del potere spesso in conflitto tra loro, vedevano unificate le proprie prerogative nel controllo su di esse esercitato dai vertici jugoslavi e in maniera diretta da Tito.²¹ Veniva così a determinarsi un'aderenza perfetta tra le strutture dell'amministrazione civile e militare e gli organi direttivi del Partito, stato di cose che rendeva necessaria una rigida selezione del personale politico destinato all'apparato burocratico, la quale sarebbe dovuta passare attraverso maglie piuttosto strette, che avrebbero determinato non solo l'esclusione di coloro che potevano essere accusati di consenso, anche tacito, al regime fascista o di collaborazionismo, ma anche di quegli esponenti antifascisti che si erano dichiarati immediatamente contrari ai progetti annessionistici jugoslavi. Parte dei provvedimenti di epurazione finì in questo modo per colpire numerosi italiani, non solo tra gli esponenti della tradizionale classe dirigente locale tacciata di aver fiancheggiato il fascismo, ma anche tra coloro che avevano avuto ruoli importanti nell'esercito partigiano nel corso della guerra di Liberazione, portando alla creazione di gruppi dirigenti all'interno dei quali la presenza italiana risultava essere piuttosto risicata. Non andava poi sottovalutato il fatto che, al di là delle resistenze politiche da subito manifestate dalla componente italiana, per i poteri popolari fosse stato particolarmente difficile individuare tra i vecchi funzionari italiani personale in grado di parlare adeguatamente lo sloveno e il croato, finendo per accentuare i numeri del fenomeno.²² Tale situazione venne da subito vissuta con allarme dalla popolazione italiana, la quale ne ricavò la sensazione di essere stata esclusa dalla partecipazione al nuovo corso politico in atto,²³ andando ad aggiungere ulteriori tensioni al consistente sostrato di conflittualità che già connotava da tempo le relazioni tra le varie comunità.²⁴ Mentre l'assetto dei poteri popolari andava consolidandosi e prendendo rapidamente forma, in maniera altrettanto tempestiva sarebbe stata organizzata una massiva e pervasiva campagna politica a favore del PCJ e delle rivendicazioni territoriali avanzate in sede internazionale dalla Jugoslavia, con l'obiettivo di creare una mobilitazione dai numeri plebiscitari in grado di fornire adeguata legittimazione ai piani politici di Tito e del suo *entourage*. Accanto al

²⁰ N. Troha, *Provvedimenti delle autorità jugoslave nella Zona B...*, cit., G. Nassisi, *Istria: 1945-1947*, cit., pp. 93-94, M. Orlić, *La creazione del potere popolare in Istria*, cit., p. 134. Per approfondimenti vedere anche Orietta Moscarda Oblak, *Contributo all'analisi del "potere popolare" in Istria e a Rovigno (1945)*, in «Quaderni», vol. XV, CRSR, Rovigno, 2003, ID., *Instaurazione del "potere popolare" in Istria e Rovigno. I verbali del Comitato Popolare Cittadino di Rovigno (1946)*, in «Quaderni», vol. XVI, CRSR, Rovigno, 2004, pp. 29-66.

²¹ M. Orlić, *La creazione del potere popolare in Istria*, cit., p. 135.

²² N. Troha, *Provvedimenti delle autorità jugoslave nella Zona B...*, cit., pp. 203-208.

²³ G. Nassisi, *Istria: 1945-1947*, cit., p. 105.

²⁴ Tali conflittualità, più o meno marcate, emergono in tutte le loro molteplici dimensioni di lungo periodo anche dalle testimonianze orali. Vedere G. Nemeč, *Un paese perfetto*, cit., pp. 45-89.

controllo esercitato sulla stampa e sulle manifestazioni pubbliche, i quadri di partito decisero di investire risorse notevoli nell'associazionismo, potenziando l'UAIS (Unione Antifascista Italo-Slava), fondata a Trieste il 12 agosto 1945, e l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF)²⁵, già operativa dal luglio del 1944 e creata con lo scopo di dare maggiore coordinamento all'antifascismo italiano e di avvicinarlo agli obiettivi di una lotta comune per la Liberazione. Compito di tali associazioni era quello di organizzare la vita politica e sociale delle varie comunità presenti in Istria, rendendo sistematica l'opera di politicizzazione della popolazione e stimolandola a divenire parte attiva dei cambiamenti in corso nell'ottica di una cooperazione costante anche tra i diversi gruppi etnici. Divenendo autentiche macchine di propaganda, queste strutture finirono non solo per dare un inquadramento preciso alla partecipazione politica ma anche per esercitare strette forme di controllo su coloro che potevano risultare non allineati con i progetti del Partito, concentrando l'attenzione soprattutto sulla componente italiana, che da subito si era manifestata riottosa all'idea di una annessione alla Jugoslavia, ma senza perdere di vista quegli ambienti sloveni e croati che erano rimasti profondamente legati al mondo ecclesiastico e che non vedevano di buon occhio l'edificazione di un sistema socialista.

Se l'associazionismo concentrò i suoi sforzi in un costante slancio propositivo e di coinvolgimento, non mancarono strutture militari vocate a funzioni più esplicitamente repressive. La cacciata dei tedeschi e il repentino consolidamento dei poteri popolari se da un lato avevano messo la parola fine ad una guerra cruenta che aveva sconvolto con le sue inenarrabili violenze la popolazione civile, dall'altra non impedirono all'immediato dopoguerra di dare la stura all'insieme delle tensioni e delle divisioni presenti sul territorio, creando un quadro generale segnato da una grande instabilità. Non erano per esempio state del tutto debellate consistenti sacche di attività militare nemica, come dimostrato dagli *ustaša*, che nel maggio del 1945 decisero di non riconoscere la validità dell'armistizio con la Germania e di continuare la loro azione di stampo terroristico per almeno altri tre anni prendendo il nome di *Križari*,²⁶ così come assai poco scontato era il consenso che minoranze come quella italiana, larghe porzioni del contado rimaste in posizione attendista durante la guerra e gli ambienti legati al mondo ecclesiastico in odore di collaborazionismo potevano garantire. Tale situazione avrebbe dunque reso necessario il rafforzamento di strutture come l'OZNA,²⁷ già ampiamente operative nel corso della guerra e che avevano

²⁵ Per approfondimenti vedere G. Radossi, *Documenti dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947-maggio 1948)* in «Documenti», vol. X, CRSR, Rovigno, 2010, ID., *Documenti dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume (maggio 1945-giugno 1947)*, in «Quaderni», vol. III, CRSR, Rovigno, 1973, V.A. Radossi, *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dal 1954 al 1964*, in «Quaderni», vol. XIV, CRSR, Rovigno, 2002, L. Giuricin, *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, in «La comunità rimasta» di G. Radossi, F. Radin (a cura di), Centro informatico per la Programmazione dei quadri e per l'orientamento professionale di Pola e CRSR, Zagabria, Garmond, 2001, A. Argenti Tremul, *L'Unione degli Italiani nella zona B del TLT*, in «Quaderni», vol. XXIII, CRSR, Rovigno 2012, Ezio e Luciano Giuricin, *La Comunità Nazionale Italiana. Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, Etnia-X, CRSR, Rovigno, 2008.

²⁶ Stefano Bianchini, *Epurazioni e processi politici in Jugoslavia 1948-54*, in «Rivista di storia contemporanea», 19 (4)/1990, p. 609. Vedere inoltre Pino Adriano, Giorgio Cingolani, *La via dei conventi: Ante Pavelic e il terrorismo ustascia dal fascismo alla guerra fredda*, Mursia, Milano 2011.

²⁷ Orietta Moscarda Oblak, *La presa del potere in Istria e in Jugoslavia. Il ruolo dell'Ozna*, in «Quaderni», vol. XXIV, CRSR, Rovigno, 2013. Per una storia complessiva dell'OZNA l'unico contributo organico in lingua italiana al momento disponibile, anche se in parte tarato da alcune evidenti parzialità, è quello di

giocato un ruolo fondamentale nella presa del potere da parte di Tito in tutta la Jugoslavia. L'OZNA infatti (*Odjeljenje za Zaštitu Naroda*), fondata nel maggio del 1944 e sottoposta immediatamente alle dirette dipendenze del maresciallo, da subito assunse il ruolo di polizia politica con il compito di esercitare un controllo capillare su tutto il territorio, avendo cura di debellare quelle frange politiche di opposizione che avrebbero impedito una rapida affermazione dei poteri popolari. Nei giorni dell'insurrezione sarebbero inoltre stati i suoi agenti ad assumersi la responsabilità di bonificare da un punto di vista politico i territori liberati, rendendosi protagonisti delle violenze arbitrarie che ebbero luogo nella Venezia Giulia e a Trieste nella primavera del 1945. Utilizzata soprattutto con lo scopo di epurare i CPL e gli organi di governo dagli elementi considerati ostili, in breve tempo essa finì per esercitare un controllo totale della vita pubblica e privata del paese, facendosi particolarmente pervasiva laddove le voci critiche si facevano più forti. Pur non avendo l'OZNA mai ricevuto direttive imposte su criteri di discernimento di natura nazionale, che risultavano per altro incoerenti con i presupposti programmatici di fratellanza italo-slava impostati in quel momento dai vertici del partito, a risultare particolarmente vessata da controlli ed epurazioni fu la componente italiana. Le ragioni di tale accanimento andavano ricercate in una serie complessa di fattori: da una parte il contegno da subito ostile dimostrato dal gruppo italiano che, in linea generale, aveva accolto in maniera traumatica e sospettosa i cambiamenti radicali in corso e considerato la "liberazione" per mano jugoslava una "seconda occupazione". Dall'altra l'interpretazione piuttosto lasca della categoria di "fascismo" applicata dagli agenti OZNA, i quali arrivarono ad includere per esempio nelle epurazioni quegli esponenti dell'apparato amministrativo preesistente che, giocoforza, avevano prestato servizio durante il periodo fascista, senza per questo essere però stati responsabili di concreti atti di collaborazionismo, oppure gli appartenenti al ceto medio-borghese che non avevano preso posizione durante la lotta per la Liberazione e che avevano tradizionalmente costituito buona parte del gruppo dirigente locale. In un sistema poi diviso da annose distanze culturali e sociali, aggravate dalla variabile nazionale, il contesto bellico aveva favorito la fioritura di piccole faide locali che spesso si prestarono bene ad alimentare vendette personali che si consumarono attraverso la delazione agli agenti OZNA, nella cui rete finirono dunque per rimanere impigliate persone che effettivamente non potevano essere accusate di concrete compromissioni col passato regime. La presenza a tappeto degli informatori OZNA in Istria, e gli arbitri di cui si rese responsabile finirono dunque per danneggiare da subito e irreparabilmente i rapporti tra i poteri popolari e la comunità italiana presente in Istria,²⁸ ulteriormente incrinati anche dalle operazioni della Guardia Popolare, che arruolò soprattutto locali di nazionalità slovena, croata e italiana per affiancare in qualità di potenza armata i CPL. Questo clima oppressivo, che vide egualmente coinvolte tutte le componenti etniche presenti, avrebbe dunque gravato in maniera più consistente sul gruppo italiano, il quale non solo si vide privato delle

William Klinger, *Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito*, Italo Svevo, Trieste, 2012.

²⁸ Indicative le immagini a cui ricorrono i testimoni dell'epoca per tentare di dare una connotazione ad un clima in cui la violenza e il controllo ad opera dell'OZNA, oltre che ad una loro intrinseca fisicità, presentavano una componente dai risvolti psicologici estremamente significativi per comprendere le complesse relazioni intercorse tra comunità italiana e poteri popolari. Vedere in tal senso G. Nemeč, *Un paese perfetto*, cit., pp. 264-270, ID., *Nascita di una minoranza*, cit., pp. 212-213.

posizioni occupate tradizionalmente, ma si considerò alla *mercé* di poteri considerati incapaci di gestire la situazione.²⁹ Tale lettura, se da una parte era tarata su di un consolidato pregiudizio nei confronti degli “slavi”, dall’altra dipendeva dalle oggettive difficoltà a cui andò incontro il nuovo gruppo dirigente il quale non solo era stato selezionato in base ad esigenze di natura quasi esclusivamente politica, ma che annoverava la massiccia presenza di giovani tra i 20 e i 30 anni che avevano vissuto la loro prima esperienza politica nel corso della guerra e che dimostrarono, una volta assorbiti nelle strutture amministrative, non solo tutta la loro inesperienza ma anche una certa «baldanza rivoluzionaria»³⁰, così come è stata definita da Bianchini, che li avrebbe portati a seguire una linea politica intransigente secondo termini non sempre del tutto aderenti alle direttive effettivamente ricevute dai vertici del Partito.

La ratifica del Trattato di Pace del 15 settembre 1947 cadde dunque a livello locale in un contesto all’interno del quale lo scontro tra realtà diverse appariva già piuttosto radicalizzato. Il restringimento del campo d’interesse al territorio istriano compreso nella Zona B del TLT non avrebbe inizialmente comportato variazioni sostanziali all’assetto della VUJA, anche se in maniera graduale ci si sarebbe incamminati verso un rafforzamento dei poteri attribuiti ai comitati popolari. Il Trattato aveva però di fatto procrastinato i termini di una ricomposizione definitiva della questione, il che costrinse la VUJA a doversi confrontare con i consistenti problemi di ordine economico e sociale che interessavano i territori sottoposti alla sua amministrazione. A costituire motivo di preoccupazione erano soprattutto le gravi conseguenze sul sistema produttivo locale provocate dalla politica di smantellamento delle già scarse strutture industriali preesistenti messa in atto nei mesi immediatamente antecedenti al trattato di pace, quando si decise di trasferire macchinari e materiali preziosi nell’Istria interna e in Jugoslavia, nel timore che gli accordi internazionali cedessero quei territori al controllo di un’altra potenza.³¹ I problemi posti soprattutto dalla diffusa disoccupazione e dal difficile reperimento delle materie prime incontrarono diverse e discontinue politiche di intervento, le cui oscillazioni vennero determinate anche dai continui contraccolpi fatti registrare dal sistema internazionale. Diverse le tappe che segnarono il difficile cammino della Zona B del TLT e della sua contorta vita politica. La prima venne determinata dalla Nota Tripartita, a seguito della quale la strategia d’intervento economico andò incontro ad un graduale irrigidimento che sottopose ad un più diretto controllo statale le realtà produttive, imponendo un regime vincolistico assai più stringente rispetto a quello impostato tra la fine del 1945 e l’inizio del 1946.³² Pochi mesi dopo, l’intero quadro politico avrebbe poi subito una violenta scossa a seguito della rottura tra Tito e Stalin, la quale moltiplicò le lacerazioni già presenti sul territorio. Il fatto che una parte consistente dei quadri dirigenti del PCJ, così come ampi settori della classe operaia, avessero considerato fino a quel momento l’esperienza sovietica come un paradigma assoluto di riferimento, e che esponenti di primo piano avessero deciso di sostenere la risoluzione del Cominform avrebbe scatenato un nuovo processo epurativo, volto ad

²⁹ M. Orlić, *La creazione del potere popolare in Istria*, cit., pp. 137-147.

³⁰ S. Bianchini, *Tito, Stalin e i contadini*, cit., p. 45.

³¹ G. Nemeč, *Nascita di una minoranza*, cit., p. 111.

³² G. Nassisi, *La zona B del TLT dalla ratifica del trattato di pace alla rottura del Cominform*, in «Storia di un esodo», cit., p. 345.

eliminare sia ai vertici che alla base la presenza di personale politico non allineato con le posizioni di Tito.³³ Il timore era quello che personaggi formati all'interno della compagine dirigente jugoslava potessero mettere le proprie conoscenze al servizio di attività eversive finalizzate alla destabilizzazione e al sabotaggio politico del Paese, contando sull'appoggio logistico ed economico dell'URSS. I primi provvedimenti a carico di coloro che avevano appoggiato la risoluzione sarebbero partiti già nel mese di luglio, colpendo principalmente, anche nella Zona B, i militanti che potevano vantare una consolidata presenza sulla scena pubblica. Nel giro di poche settimane però il clima generale si sarebbe maggiormente teso, registrando ancora una volta una recrudescenza nei confronti del gruppo italiano. Con il Cominform infatti si era largamente schierata per esempio la componente operaia italiana di Isola d'Istria, e buona parte dei lavoratori italiani impiegati negli stabilimenti istriani, che vennero per questo colpiti da persecuzioni ed arresti.³⁴ All'inizio dell'autunno in tutta la Jugoslavia i quadri di partito e gli agenti di quella che nel frattempo da OZNA si era trasformata in UDBA³⁵ operarono secondo modalità che denunciavano grande nervosismo e forme di controllo vicine alla psicosi, provocate dagli aspetti insidiosi di una lotta che stava andando a colpire il cuore di quel ceto politico nato dalla guerra di Liberazione e che si era affermato dopo l'insurrezione. Tali tendenze avrebbero finito per farsi sentire in maniera più esasperata proprio nella Zona B, dove la vicinanza con Trieste, le consistenti fratture con i comunisti italiani e l'instabilità di un'area dal destino incerto portarono ad avviare forme repressive più decise. Non sorprende in questo quadro dunque il valore attribuito al processo contro il gruppo di Drioli, il quale con la sua attività non aveva fatto altro che confermare la strutturata presenza di forze operative contrarie ai poteri popolari foraggiate da potenze non solo straniere ma anche nemiche.³⁶ In tale contesto dunque, al di là di coloro che vennero colpiti direttamente da decreti di espulsione o da processi intentati dai tribunali militari, vennero in generale a peggiorare le condizioni di chi per lavoro o abitudine attraversava frequentemente il confine tra le due zone del TLT, in un contesto che finì per alterare e rendere estremamente difficoltoso il tradizionale flusso comunicativo tra Trieste e l'Istria.

La situazione generale restituiva l'immagine di un autentico assedio. La Jugoslavia di Tito, alle prese con un difficile testa a testa con l'URSS, si trovò infatti a dover affrontare

³³ Sulle conseguenze dei processi di epurazione sul territorio e sulla situazione degli italiani rimasti allineati con il Cominform vedere S. Bianchini, *Epurazioni e processi politici in Jugoslavia 1948-54*, cit., Giacomo Scotti, *Goli otok. Italiani nel gulag di Tito*, Lint, Trieste, 1997, Galliano Fogar, *Memorie di un monfalconese nella Jugoslavia del dopoguerra*, in «Qualestoria», XXI (1993), n. I, pp. 51-102, Alfredo Bonelli, *Fra Stalin e Tito. Cominformisti a Fiume 1948-1956*, IRSML-FVG, Trieste, 1994, Claudio Tonel (a cura di), *Dalla liberazione agli anni '80. Trieste come problema nazionale*, Claudio Salemi, Roma, 1982, Andrea Berrini, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004, Luciano Giuricin, *La memoria di Goli Otok – Isola Calva*, Monografie X, CRSR, Rovigno, 2007, Orietta Moscarda Oblak, *Le memorie di Goli Otok – Isola Calva*, in «Quaderni» vol. XVIII, CRSR, Rovigno, 2007, Francesco Privitera, *Socialismo vero, socialismo falso: la lotta dei cominformisti italiani nella Jugoslavia di Tito*, in «Roma-Belgrado. Gli anni della guerra fredda» a cura di Marco Galeazzi, Longo Editore, Ravenna, 1995.

³⁴ G. Nassisi, *La zona B del TLT dalla ratifica del trattato di pace alla rottura del Cominform*, cit., pp. 348-350.

³⁵ UDBA (*Uprava državne bezbednosti*), istituita dopo il 31 gennaio del 1946 a seguito dello scioglimento dell'OZNA, ne assumeva i compiti strettamente operativi sottoponendosi alle dipendenze del Ministero degli Interni jugoslavo. W. Klinger, *Il terrore del popolo*, cit., p. 146.

³⁶ G. Nassisi, *La zona B del TLT dalla ratifica del trattato di pace alla rottura del Cominform*, cit., p. 351.

non solo una dolorosa resa dei conti intestina, ma anche le insidiose accuse di ordine economico ed ideologico partite dall'universo sovietico, che stava tentando di costringerla ad una posizione fortemente isolata. Il progressivo avvicinamento della Jugoslavia alle potenze Alleate e l'evoluzione successiva della situazione politica a Trieste convinsero il governo a guardare con occhi nuovi anche alla situazione della Zona B: i successi elettorali dei partiti che sostenevano la causa italiana, la forza numerica dei cominformisti triestini stretti attorno a Vittorio Vidali e la perdita dell'appoggio sovietico alle rivendicazioni sulla Venezia Giulia spinsero Tito ad abbandonare l'idea della costituzione del TLT, che avrebbe visto il PCJ assumere al suo interno un ruolo marginale, in favore di una progressiva annessione della Zona B al resto della Jugoslavia.³⁷ In questa chiave dunque vanno letti i successivi provvedimenti di ordine economico e sociale, non ultime le elezioni indette nell'aprile del 1950.³⁸ Mentre dunque nelle progettualità politiche jugoslave i destini della Zona si facevano via via più definiti e le conseguenti strategie di intervento più chiare e meno estemporanee, sul territorio i già precedentemente compromessi rapporti con la componente italiana finirono per andare incontro ad un progressivo logoramento, determinato principalmente dalla scarsa propensione dimostrata dal fronte italiano ad accettare un lento inglobamento *de facto* dell'Istria all'interno del sistema jugoslavo e dagli atteggiamenti poco collaborativi dei poteri popolari, che non vedevano più nell'esodo della componente italiana un problema, in quanto in parte favoriva il processo di annessione della Zona B e la fuoriuscita di potenziali oppositori politici.³⁹ Nonostante le tensioni scatenate strumentalmente in corrispondenza di alcuni momenti caldi, che videro frequentemente il CLNI occupare più o meno consapevolmente parte della scena, in generale dopo il 1950 le autorità jugoslave avrebbero comunque tentato il ristabilimento di una condizione il più possibile normalizzata, se non serena, contenendo notevolmente rispetto al passato le pressioni esercitate fino a quel momento sui gruppi considerati politicamente sospetti. Nonostante infatti la persistenza di arbitri e irregolarità spesso riconducibili all'iniziativa di singoli dirigenti locali, la linea di tendenza generale si orientò nel rendere concreto uno stemperamento delle tensioni accumulate dopo il 1945. Gli strascichi dei conflitti maturati negli anni passati e le difficoltà di un contesto economico critico avrebbero però trovato espressione nell'ultima e consistente ondata di partenze che sancì tra il 1953 e il 1954 l'allontanamento dalla Zona B di buona parte del gruppo italiano, il quale segnò il fallimento delle numerose aspirazioni politiche formulate nel corso del tempo su quei territori, dalla fratellanza italo-slava alle speranze annessioniste italiane.

2.1.4.2 Le riforme in campo economico, finanziario e sociale

L'Istria che si affacciava nel 1945 ai cambiamenti epocali del dopoguerra era un territorio sul quale gravavano annose, gravi e irrisolte questioni di natura economica e sociale. Regione a vocazione tradizionalmente agricola, totalmente priva di infrastrutture e

³⁷ C. Colummi, *Le elezioni del 1950 nella zona B*, cit., p. 363.

³⁸ Cfr. Capitolo 2, par. 2.3.1.

³⁹ N. Troha, *Provvedimenti delle autorità jugoslave nella Zona B...*, cit., pp. 113-116.

annoverata tra le più povere dell'impero asburgico, dopo il 1918 andò incontro ad una rapida crisi, dovendo fare i conti con il dissolvimento dei suoi mercati tradizionali e con la competizione ad armi impari avviata con le aree più industrializzate d'Italia.⁴⁰ Nonostante qualche timido intervento statale, ancora nel 1923 il sindacato fascista registrava la presenza di tassi altissimi di disoccupazione, che assumeva aspetti drammatici nelle campagne, con i contadini vessati da una fiscalità eccessiva e dalle partenze di coloro che scelsero di emigrare per migliorare la propria situazione.⁴¹ A dispetto dell'intenzione manifestata nel 1928 dal governo italiano di avviare consistenti investimenti mirati alla bonifica delle zone paludose (ex saline di Capodistria, valle del Quieto e valle dell'Arsa)⁴² e allo sviluppo industriale, la crisi economica degli anni successivi e la discontinuità dei finanziamenti comportò solo dei lievi miglioramenti al quadro locale, senza dunque porre fine ad una situazione che assumeva profili emergenziali anche dal punto di vista igienico-sanitario.⁴³ Alle soglie degli anni Trenta la Venezia Giulia occupava infatti i posti più alti della graduatoria nazionale sulla mortalità infantile e sulle patologie perinatali riguardanti le madri e i bambini, mentre tubercolosi ed epidemie malariche continuavano ad affliggere soprattutto la popolazione rurale.⁴⁴

Tale quadro, ulteriormente aggravato dalle tragedie belliche, poneva i poteri popolari in via di consolidamento di fronte alle emergenze determinate dalla mancanza di beni di prima necessità e dagli effetti dovuti alla prolungata sospensione subita dalle attività del mercato locale, i cui flussi tradizionali erano stati completamente azzerati. Nel periodo antecedente all'istituzione del TLT le autorità tentarono dunque di ristabilire i circuiti economici minimi preesistenti al conflitto attraverso capitali jugoslavi e seguendo la logica dell'edificazione di uno stato socialista, senza tuttavia investire risorse economiche e progettuali ingenti in un territorio ancora oggetto di discussione in sede internazionale.⁴⁵ A partire dal 1945 per esempio si diede il via alla fondazione di cooperative di forniture-vendita che contribuirono alla ricostruzione, e la VUJA, a seguito dell'interruzione dei rapporti delle banche italiane con le loro filiali istriane, fondò la Banca commerciale per l'Istria, Fiume e il Litorale sloveno (*Gospodarska banka za Istro, Reko in Slovensko Primorje*) che ricevette l'incarico di immettere capitali nell'economia locale allo scopo di farla ripartire. Nell'ottobre del 1945 essa avrebbe poi introdotto una sua moneta d'occupazione, la "Lira B", più comunemente nota come "jugolira", la quale consentì all'amministrazione militare di favorire la circolazione di liquidità sul territorio e di tagliare i ponti con il sistema monetario italiano. Nel 1946, con la situazione internazionale in via di consolidamento, sarebbero anche iniziati i preparativi per l'avvio di una vera e propria

⁴⁰ Anna Millo, *L'industria marginale e il governo del sottosviluppo*, in «L'Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale», S. Bon Gherardi, L. Lubiana, A. Millo, L. Vianello, A.M. Vinci (a cura di), Ediesse, Roma, 1985, p. 81.

⁴¹ *Ivi*, p. 92.

⁴² Per approfondimenti vedere Stefano Felcher, *Dalla bonifica idraulica alla colonizzazione forzata. Il piano di bonifica integrale per l'Istria*, in «Quaderni», vol. XIX, CRSR, Rovigno, 2008, pp. 57-94.

⁴³ Anna Millo, *L'industria marginale e il governo del sottosviluppo*, pp. 111-126.

⁴⁴ Anna Maria Vinci, *Malattie e società: il caso istriano*, in «L'Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale», cit., pp. 225-280. Sulle condizioni sociali e materiali negli anni Trenta vedere anche G. Nemeč, *Un paese perfetto*, cit., pp. 91-135.

⁴⁵ D. Rogoznica, *I tratti specifici del sistema economico della Zona B*, cit., p. 477. J. Prinčič, *Economia della Zona B*, cit., p. 434.

economia pianificata, con l'introduzione della cessione obbligatoria della produzione cerealicola in eccesso e la sua distribuzione ad opera di apposite commissioni, il controllo sul commercio delle aziende statali e private e la fondazione di un nuovo istituto di credito, l'*Istrska Banka*, il cui capitale proveniva direttamente dalle casse del governo jugoslavo e la cui attività era rivolta principalmente ai distretti di Buie e Capodistria, per i quali in sede diplomatica non era nel frattempo stata prevista la diretta e definitiva annessione alla RPFJ. Essa sarebbe poi divenuta nel giro di un anno la principale azionista di più di trenta aziende statali, venendo a costituire un elemento cardine dell'economia pianificata locale.⁴⁶ Nel processo di consolidamento dei poteri popolari e di definizione dei principi guida del nuovo ordinamento una dimensione particolarmente significativa venne assunta anche dalle confische dei beni abbandonati e di quelli appartenuti a fascisti e collaborazionisti. La confisca, strumento del diritto penale jugoslavo che prevedeva l'espropriazione forzata di beni senza il pagamento di alcun indennizzo da parte dello Stato e la loro amministrazione fiduciaria da parte della Commissione per l'amministrazione dei beni popolari (KUNI)⁴⁷, venne applicata già durante la guerra come sanzione a carico di coloro che avevano fiancheggiato il nazifascismo e dei cittadini di nazionalità tedesca.⁴⁸ In una fase successiva le confische interessarono anche i patrimoni «degli assenti e i beni che divennero proprietà di terzi sotto la pressione delle autorità fasciste e naziste».⁴⁹ A seguito della sottoscrizione del Trattato di Pace i decreti di confisca subirono una sostanziale recrudescenza, determinata dalla volontà dell'amministrazione militare di consolidare quanto prima il settore economico statale in Istria, dato che comportò molto frequentemente l'esproprio a carico di persone le cui responsabilità rispetto al nazifascismo vennero individuate in maniera arbitraria e secondo criteri fortemente influenzati dalle tensioni illustrate nel paragrafo precedente. A partire però da quel momento, le strade della Zona B del TLT e del resto della RPFJ, per quanto riguardava la questione delle confische, sembrarono, per lo meno in apparenza, dividersi. Gli accordi internazionali infatti avevano categoricamente escluso la possibilità di procedere alla completa statalizzazione dell'economia e della proprietà come stava accadendo in Jugoslavia, ragione per la quale la gestione dei beni venne affidata dalla VUJA al "Fondo per l'Assistenza delle vedove, orfani e dei danneggiati materialmente dal terrore fascista". In realtà il Fondo, pur occupandosi effettivamente di attività assistenziali, avrebbe svolto un ruolo fondamentale nell'aggiornamento di tali normative, consentendo soprattutto alle aziende statali, dietro affitto o compravendita, di godere dei beni sottoposti a confisca. In questo modo i beni confiscati e le aziende statalizzate sostenute dalla *Istrska Banka* finirono per rendere fattiva la quasi totale penetrazione delle autorità nel controllo del sistema economico.⁵⁰

Sul versante della produzione agricola le strategie d'intervento dei poteri popolari andarono incontro ad una genesi decisamente più travagliata, dovuta all'importanza rivestita dalla questione non solo nell'ambito della tradizionale vocazione economica della regione, ma anche in generale nella politica di consolidamento del PCJ in tutta la

⁴⁶ J. Prinčič, *Economia della Zona B*, cit., pp. 433-435.

⁴⁷ *Komisija za Upravo Narodne Imovine*.

⁴⁸ D. Rogoznica, *Confische del patrimonio di fascisti a Capodistria*, cit., p. 140.

⁴⁹ J. Prinčič, *Economia della Zona B*, cit., p. 436.

⁵⁰ D. Rogoznica, *Confische del patrimonio di fascisti a Capodistria*, cit., pp. 159-163.

Jugoslavia, interessata dalla presenza massiva del ceto rurale, che poneva seri problemi teorici e politici nell'applicazione della prassi comunista sul territorio e nella costruzione di un massiccio consenso al nuovo ordinamento. Se infatti il modello sovietico aveva fatto dell'opposizione ai contadini ricchi, *kulaki*, un caposaldo della propria condotta, al ceto dirigente jugoslavo in via di costruzione non sfuggiva l'importanza rivestita da questi ultimi negli anni della lotta per la Liberazione, dato che il loro contributo in termini di aiuti materiali e politici all'esercito partigiano fu in effetti determinante per il conseguimento della vittoria finale. Per tali ragioni, nonostante le immediate perplessità sovietiche, i massimi dirigenti del PCJ già a partire dall'estate del 1945 decisero di non percorrere la strada di una nazionalizzazione totale delle terre, puntando piuttosto ad una radicale politica di redistribuzione dei beni fondiari, a svantaggio dei grandi latifondisti, che mantenesse però inalterato il diritto alla proprietà privata dei contadini.⁵¹ La riforma agraria, nonostante la conservazione di alcuni dispositivi tipici del capitalismo, finì però con l'aver comunque un impatto notevole sul sistema economico: se il numero delle confische non raggiunse mai cifre elevate e non colpì vaste porzioni fondiarie, la quantità di superficie concentrata in una sola proprietà andò a ridursi drasticamente, producendo un enorme numero di piccoli appezzamenti che provocò una consistente polverizzazione dei poteri.⁵² Per esempio nel febbraio del 1947 nel distretto di Capodistria i terreni di 5 grandi proprietari vennero distribuiti a 1.058 coloni e piccoli agricoltori.⁵³ Nel corso dell'autunno di quello stesso anno dunque, di fronte alle difficoltà poste da un sistema produttivo praticamente al collasso, i vertici del PCJ realizzarono la necessità di tentare un ricompattamento fondiario, indispensabile al fine di avviare forme di produzione agricola intensiva e industriale, cercando però una mediazione con i diritti di quei contadini che avevano ottenuto la propria piccola proprietà a seguito delle redistribuzioni. Per tale ragione, anche nella Zona B, le autorità iniziarono ad imprimere una maggiore accelerazione in direzione del rafforzamento del sistema cooperativistico, il quale avrebbe consentito a molti piccoli proprietari di consorzarsi, dando vita ad un più efficiente sistema produttivo e distributivo delle merci,⁵⁴ e rendendo al contempo possibile maggiore il controllo da parte delle autorità di governo sul sistema economico, dal momento che, tramite le cooperative, avrebbero potuto stabilire il cartello dei prezzi dei prodotti agricoli, sottraendoli alla legge della domanda e dell'offerta.⁵⁵ Nei territori compresi in quella che nel frattempo era divenuta la Zona B del TLT, il sistema si rivelò ben presto incapace di far fronte alle minime necessità di approvvigionamento, nonostante gli sforzi della vicina Jugoslavia, impegnata in una considerevole campagna di importazione di prodotti agricoli nella Zona. Nel 1948, con le rivendicazioni territoriali italiane in parte soddisfatte dalle promesse della Tripartita e la cacciata di Tito dal Cominform, la VUJA decise, per ordine delle autorità federali, di radicalizzare ulteriormente il processo di statalizzazione e controllo, inserendo la Zona B

⁵¹ S. Bianchini, *Tito, Stalin e i contadini*, cit., p. 52. Per un'analisi generale sulle riforme in ambito agrario vedere D. Rogoznica, *La politica agraria dei poteri popolari nella Zona B del Territorio Libero di Trieste*, cit.

⁵² *Ivi*, p. 77-78.

⁵³ J. Prinčič, *Economia della Zona B*, cit., p. 436.

⁵⁴ S. Bianchini, *Tito, Stalin e i contadini*, cit., pp. 117-119.

⁵⁵ G. Nassisi, *Istria 1945-1947*, cit., pp. 125-134.

nei piani di attuazione del primo piano quinquennale. Aggirando dunque i vincoli posti in sede diplomatica sulle caratteristiche economiche dei territori compresi nel costituendo TLT, la Zona B finì per veder completata la sua transizione verso l'economia pianificata.⁵⁶ I provvedimenti presi risultavano sostanzialmente coerenti con la strategia, ormai condivisa con gli angloamericani, di minare alla base la definitiva istituzione del TLT, mettendo in atto una annessione *de facto* della Zona al sistema economico e sociale della Jugoslavia. In tal senso dunque andavano letti i provvedimenti presi negli anni successivi: ritiro della jugolira e sua sostituzione con il dinaro jugoslavo nel luglio del 1949, adeguamento del sistema fiscale a quello adottato nella RPFJ, introduzione dell'unione doganale con la Jugoslavia, adeguamento dei prezzi di mercato al sistema jugoslavo.⁵⁷

A dispetto degli sforzi notevoli compiuti, l'intera Zona B non avrebbe però visto migliorare in maniera sostanziale la propria situazione, risentendo notevolmente anche delle dialettiche che resero difficile e discontinuo il rapporto tra popolazione locale e autorità popolari, che furono anche alla base del fallimento del sistema cooperativistico, minato da faide locali, personalismi e incapacità individuali che ne fecero teatro di scontri di natura frequentemente estranea alla politica.⁵⁸ Per questa ragione, parallelamente all'inserimento della Zona nel sistema Jugoslavo, a partire dal 1951 vennero varate significative riforme pensate per allentare le maglie della statalizzazione, le quali si inserivano nella più ampia ridefinizione dell'intero impianto economico della RPFJ al di fuori dei dettami che avevano strutturato il modello sovietico. Accanto all'introduzione di un sistema economico nel quale le aziende potevano impostare in maniera autonoma i propri piani di produzione e investimento, svincolandosi dalla pianificazione centralizzata, venne abolito l'ammasso obbligatorio delle eccedenze, che consentì ai contadini di poter vendere i propri prodotti sul mercato locale in maniera diretta senza dover passare attraverso le cooperative, lasciando che i prezzi venissero stabiliti in base alla legge della domanda e dell'offerta. Il fallimento di un buon numero di cooperative e l'iniziale impennata dei prezzi seguita ai primi decreti di liberalizzazione avrebbero di fatto ritardato gli effetti positivi di tali interventi, dal momento che, alla fine del 1953, con la questione di Trieste in via di ricomposizione, il quadro economico si presentava ancora sufficientemente critico da rappresentare una delle spinte più considerevoli all'esodo di parte della comunità italiana.⁵⁹ Solo gli anni successivi al Memorandum avrebbero consentito la creazione di un contesto capace di dare vita ad un percorso di normalizzazione che avrebbe portato al recupero e alla parziale ricostruzione di quei circuiti economici locali che erano stati spazzati dalle vicende intercorse negli anni precedenti, sanando almeno in parte le difficoltà affrontate dalla popolazione locale.

⁵⁶ J. Prinčič, *Economia della Zona B*, cit., p. 438.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ C. Colummi, *Dalle elezioni del 1950 alla nota angloamericana dell'8 ottobre 1953: le premesse del grande esodo*, cit., p. 412.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 412-417.

2.2 Il CLNI dopo il 1948: piani per una nuova battaglia politica

L'essere sopravvissuto alla bufera mediatica seguita all'arresto del gruppo di Drioli rappresentava per il CLNI un'opportunità preziosa per consolidare la propria posizione di apri-fila nella gestione pubblica della questione istriana. Esso infatti riuscì a mantenere le sue strutture organizzative e le sue roccaforti nella Zona B, continuando a svolgere per conto del governo italiano compiti di assistenza e controllo sulla popolazione italiana, come confermato da un appunto dell'UZC nel febbraio del 1950:

«Il C.L.N. dell'Istria svolge un'opera capillare di assistenza, a mezzo di propri fiduciari clandestini, i quali – penetrando negli strati più bisognosi della popolazione – soccorrono le famiglie con sussidi in denaro, pacchi viveri e medicinali, onde non abbiano da abbandonare la regione per miseria e per fame e possano meglio resistere alle vessazioni jugoslave (licenziamenti, epurazioni, sfratti, ecc.). Da segnalare inoltre la assistenza legale prestata ai detenuti politici delle carceri di Capodistria e Salvore. Per tale assistenza è stata finora spesa la somma complessiva di L.128. milioni. L'EISE, che opera come sezione autonoma del precedente C.L.N. cura in particolare l'assistenza morale e materiale a favore del personale scolastico e degli alunni. [...] Intanto a circa due anni, con fondi di questa Presidenza, vengono corrisposti a mezzo dell'EISE sussidi mensili, il cui importo totale ammonta sinora a L.40 milioni.»⁶⁰

Anche da punto di vista informativo il CLNI avrebbe finito per rappresentare un punto di riferimento importante. Il flusso di notizie tenuto aperto dagli spostamenti continui dei fiduciari verso Trieste fece del CLNI un ente costantemente in contatto con le agenzie stampa e le stesse prefetture di confine.

Un giudizio positivo sull'attività da lui svolta sarebbe stato redatto da Castellani della Rappresentanza Italiana a Trieste nel maggio del 1950 e ribadito in una successiva comunicazione a MAE e UZC nel mese successivo:

«Riferendomi ad una conversazione avuta con il Consigliere di Stato Innocenti, in occasione della sua ultima visita a Trieste, reputo opportuno fornire alcuni dati e prospettare alcune considerazioni sul funzionamento e sull'attività di questo C.L.N. dell'Istria. [...]

L'attività svolta dal C.L.N. dell'Istria, dalla sua costituzione ad oggi, è stata costantemente improntata a spirito altamente patriottico e di fraterna solidarietà verso gli esuli e verso gli istriani rimasti nei territori ceduti e nella Zona B. Ai primi è stata data ogni possibile assistenza, cercando soprattutto di aiutarli a rifarsi una nuova vita. Per quanto riguarda gli istriani dei territori ceduti, e cioè degli optanti, il C.L.N. si è adoperato per facilitare in ogni modo possibile le pratiche d'opzione, sia intervenendo, tramite questa Rappresentanza, presso il Consolato Generale in Zagabria, mediante segnalazioni e raccomandazioni, sia adoperandosi a raccogliere e a mettere a disposizione degli interessati la occorrente documentazione. [...] Né va dimenticata, sempre in questo campo, la recente pubblicazione sul “problema delle

⁶⁰ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 43, appunto del 18.02.1950.

opzioni”, che costituisce una esauriente e documentata esposizione del trattamento che le autorità titine hanno riservato ai nostri optanti.

Ma dove il C.L.N. dell'Istria ha svolto opera veramente preziosa, è stato nei contatti costantemente tenuti, attraverso mille difficoltà, con la popolazione della zona B, per galvanizzare la resistenza ad ogni tentativo di sopraffazione e di snazionalizzazione. E che tale popolazione abbia riconosciuto nel C.L.N. il proprio legittimo rappresentante è dimostrato dal fatto che numerosi istriani si rivolgono giornalmente ad esso per esporre i soprusi subiti e chiedere direttive. Intensa è pure l'attività assistenziale svolta a favore degli italiani residenti nella Zona B. A non meno di 1950 famiglie viene corrisposto un sussidio fisso mensile, mentre altre 1.100 famiglie ricevono di tanto in tanto degli assegni straordinari, non sono dimenticati neppure gli istriani dei territori ceduti, ai quali, in un anno, sono stati spediti 9.243 pacchi.

Va ancora ricordata l'efficace opera che, tramite una propria speciale sezione (l'E.I.S.E.), il C.L.N. va svolgendo a favore degli insegnanti e delle scuole italiane nella zona B. Superfluo notare, a questo proposito, che è proprio nella scuola italiana che gli jugoslavi incontrano i maggiori ostacoli nella loro azione snazionalizzatrice. Riassumendo, si può concludere che il C.L.N. ha bene adempiuto ai suoi compiti. È doveroso aggiungere che uno speciale riconoscimento spetta al suo presidente, dr. Rinaldo Fragiaco, il quale esplica il suo non facile compito con assoluta dedizione ed indiscussa probità, godendo della piena fiducia degli istriani. Ritengo inoltre opportuno mettere in rilievo che il dr. Fragiaco si tiene costantemente in contatto con le autorità del Governo, alla cui preventiva approvazione subordina la propria linea di condotta.»⁶¹

«Il C.L.N. dell'Istria continua a svolgere fervida opera di persuasione perché la popolazione rimanga sul posto e non ceda alle provocazioni titine: opera che ha trovato finora un'eco comprensiva nella popolazione predetta.»⁶²

Tale giudizio, i cui toni positivi sarebbero però stati oggetto di oscillazioni soprattutto nel periodo successivo, facevano dunque del CLNI una componente irrinunciabile del meccanismo di controllo e contatto tra Roma e la Zona B.

La posizione del CLNI era in ogni caso determinata dal consolidamento della strategia governativa elaborata per rendere possibile il mantenimento della comunità italiana nel territorio istriano, la cui presenza, connotata da una partecipazione attiva alle azioni di contrasto politico nei confronti dei poteri popolari, era considerata una delle poche carte da poter giocare per dimostrare concretamente l'italianità dei territori rivendicati, senza dover incappare in dati statistici e demografici la cui lettura non consentiva di approdare a criteri di discernimento capaci di quantificare e definire indiscutibilmente l'appartenenza nazionale di una popolazione locale da secoli mistilingue e multi-etnica.⁶³ Per questo motivo tale obiettivo avrebbe finito per costituire il cuore di tutta l'azione politica e operativa del

⁶¹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69, telesspresso n. 2138 del 04.05.1950.

⁶² *Ivi*, telesspresso n. 2707/661 del 09.06.1950.

⁶³ Per un'analisi sulle caratteristiche linguistiche del territorio e il loro rapporto con lo sviluppo delle identità nazionali vedere Vanni D'Alessio, *Dall'impero d'Austria al Regno d'Italia. Lingua, stato e nazionalizzazione in Istria*, in «Una storia balcanica», cit., pp. 31-71. Vedere inoltre G. Nemeč, *Un paese perfetto*, cit., pp. 25-27, 54-57.

CLNI, costantemente incentivato a tenere sotto controllo il fenomeno dell'esodo allo scopo di prevenirlo:

«Il Presidente del Consiglio, in una esposizione di circa 15 minuti, ha fatto un realistico panorama delle possibilità dell'Italia, assicurando che si lavora per un alleggerimento della pesante situazione della Zona B, seguendo l'unica via possibile: l'appoggio degli alleati. Ci pregava però di non pregiudicare la soluzione finale e di fare il possibile perché gli istriani rimanessero sul posto.»⁶⁴

Proprio il potenziale esodo della comunità italiana venne utilizzato come argomentazione più frequente dall'ente istriano per tentare di imprimere le proprie volontà politiche sia a livello locale che nei suoi rapporti con Roma, rendendo il tema un elemento determinante per definire i rapporti di forza tra il centro e la periferia.

2.2.1 Tra locale e internazionale: la strenua difesa della Zona B

Per comprendere fino in fondo le dinamiche che videro protagonista il CLNI nell'ambito del triangolo di relazioni tra Roma, Trieste e la Zona B è necessario indagare la linea politica seguita dal gruppo nell'arco di tempo che conduce fino al Memorandum di Londra del 1954. Solo infatti provando a dare un contorno più definito alle progettualità dell'ente è possibile interpretare il suo atteggiamento nell'ambito della questione e la mentalità che faceva da sfondo al suo rapporto con la dimensione politica ed istituzionale.

Il processo che si era tenuto a Capodistria a carico del gruppo Drioli e la sua sovraesposizione pubblica aveva concretamente consacrato il ruolo politico del CLNI nell'ambito del dibattito nazionale sulla questione degli italiani rimasti nella Zona B. Tale condizione avrebbe obbligato l'ente istriano a prendere continuamente posizione rispetto alle dialettiche che stavano attraversando le diplomazie e che davano modo alla stampa di intrattenere l'opinione pubblica sull'andamento delle dispute internazionali. La funzione centrale svolta dal CLNI nel rendere concreta la "battaglia per l'italianità" della Venezia Giulia lo aveva investito del compito di farsi portavoce delle esigenze espresse sia dagli istriani presenti a Trieste che da quelli rimasti nella Zona B, ragione che convinse soprattutto il suo direttivo a svolgere una doppia azione di contatto sia con il governo che in generale con le forze politiche giuliane. Il CLNI infatti, a dispetto dei compiti squisitamente operativi che gli erano stati assegnati dalla PCM e dal MAE, aveva maturato la convinzione di rappresentare l'unico canale informativo in grado di svolgere una funzione di orientamento delle politiche nazionali per quanto concerneva la zona jugoslava del TLT. Per tali ragioni, dunque, l'ente di sarebbe dato come missione quella di continuare sulla strada tracciata sin dagli inizi del suo percorso, intensificando i rapporti con Roma e indirizzando ai principali uffici governativi mozioni e memoriali in grado di rendere palesi le sue posizioni politiche in qualità di unico e legittimo rappresentante delle popolazioni istriane.

⁶⁴ IRCI, Fondo CLNI, verbale del 10.06.1950.

Da un punto di vista politico, le posizioni del CLNI erano fortemente influenzate dalla *mission* che forniva le ragioni stesse della sua esistenza, ossia l'obiettivo di restituire all'Italia l'Istria, o per lo meno quella compresa nella Zona B. In nessun caso l'ente avrebbe potuto retrocedere da tale scopo finale, condizione che avrebbe reso impresentabile all'opinione pubblica giuliana e nazionale un qualsiasi suo tentativo di mediazione. Partendo da tali premesse era dunque impossibile per il CLNI fare proprie opinioni flessibili e in grado di interpretare la complessità della situazione diplomatica. Il CLNI inoltre riteneva erroneamente di ricavare la propria legittimazione politica non tanto dall'attenzione prestatagli da Roma, quanto piuttosto dall'appoggio garantitogli dalle comunità istriane che esso aveva raccolto attorno a sé, ragione che lo costrinse ad una visuale estremamente parziale del problema ed obbligatoriamente circoscritta ad interessi particolari che mai avrebbero potuto rappresentare una base di discussione percorribile in sede internazionale.

I fatti del 1948 avevano fornito comunque al CLNI, ed in generale a tutti gli ambienti filo-italiani triestini, un cavallo di battaglia di ineguagliabile efficacia: la Dichiarazione Tripartita. In perfetta coerenza con i principi che stavano dietro al suo concepimento, essa venne riconosciuta e difesa dal CLNI come l'unica base accettabile per avviare trattative con la Jugoslavia. È della fine del 1949 per esempio questa mozione inviata dal direttivo al governo:

«Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, preoccupato di evitare che s'ingeneri nella popolazione il sentimento della necessità dell'esodo e dell'abbandono di quelle terre è venuto da Lei On. Presidente perché voglia confermare che la posizione del Governo Italiano è e rimarrà nei termini del discorso da Ella tenuto a Trieste e che non addiverrà mai a compromessi che infirmino la validità della formulazione delle nostre rivendicazioni territoriali. [...]

Pertanto se oggi ancora non è possibile che l'intero Territorio Libero di Trieste ritorni all'Italia, sia perché manca l'adesione della Russia alla nota occidentale, sia forse perché gli anglo americani non hanno interesse ad indurre Tito a rinunciare alle sue rivendicazioni nei confronti della zona amministrata attualmente dal Governo militare jugoslavo, se nessuna altra soluzione transitoria, migliore di quella che è intenzione di questo comitato proporre, si raccomanda perché siano attentamente studiate e eventualmente prospettate agli Alleati le sottotestate proposte:

- 1) Unificazione valutaria delle due zone [...].
- 2) Cessazione delle barriere che dividono artificialmente le due zone del territorio in armonia con lo spirito del trattato di pace, in modo da permettere liberi scambi e liberi commerci [...].
- 3) Creazione di un organismo locale militare misto anglo americano e jugoslavo con l'inclusione di qualche funzionario italiano in veste di osservatore a cui dovrebbe essere demandata la trattazione dei particolari inerenti all'applicazione dello strumento provvisorio del trattato di pace [...].»⁶⁵

⁶⁵ AMAE, Affari politici 1946-1950, b. 210, "Pro-memoria per S.E. il Presidente del Consiglio On. De Gasperi".

In generale il CLNI faceva leva sulla specificità che gli derivavano dalla possibilità di mantenere contatti diretti con la zona, che gli permettevano di presentarsi come l'unico ente in grado di avanzare proposte sulla Zona B rese plausibili dalla immediata conoscenza dei problemi che investivano quel territorio. I CLN clandestini dunque rappresentavano di fatto non solo una base operativa, ma anche uno strumento attraverso il quale imporre la propria autorevolezza sui temi legati all'Istria.

La strenua difesa della Tripartita sarebbe continuata anche nel corso del 1950, momento nel quale le trattative stavano affondando nella vischiosità di una situazione resa difficile dal mancato impegno alleato nel voler mediare attivamente le trattative bilaterali:

«A conclusione della riunione indetta dal C.L.N. dell'Istria il giorno 11 febbraio 1950 con la partecipazione delle persone più rappresentative della vita politica, economica e culturale della Venezia Giulia e dei deputati italiani.è stata approvata la seguente mozione:

IL CONVEGNO

[...]

Ravvisa di invitare il governo italiano a

- 1- Prendere in esame eventuali proposte della Jugoslavia, tenendo conto che base di ogni possibile soluzione politica ed economica del problema T.L.T. è la dichiarazione del marzo 1948;
- 2- Garantire agli jugoslavi concessioni economiche nel porto di Trieste e nella zona stessa, qualora esse siano tali da permettere un miglioramento delle relazioni tra i due Stati con reciproco vantaggio;
- 3- Assicurare agli jugoslavi che saranno concessi i più ampi diritti alla loro pur esigua minoranza nella Zona, in base agli statuti speciali che la Costituzione italiana prevede per le minoranze allogene, garantendosi l'analogo trattamento degli italiani nei territori, dal Trattato di Pace, assegnati alla Jugoslavia.
- 4- Partire dal più assoluto principio che non un metro quadrato di terra italiana deve essere discusso, barattato o ceduto in cambio di qualsiasi vantaggio che si possa ottenere, data l'unità etnica, politica ed economica del Territorio Libero.

IL CONVEGNO PROPONE AL GOVERNO ITALIANO

Di porre come base della propria politica nei riguardi della Venezia Giulia la richiesta di un plebiscito dei nati in tutto il TLT, tenuto nei limiti della più stretta garanzia internazionale e in maniera da consentire la libera espressione della propria volontà.
[...]

Il Convegno ritiene inoltre di pregare il Governo italiano a che il tragico problema della Zona B sia tenuto vivo nell'opinione pubblica nazionale attraverso la stampa, la radio e tutti gli altri mezzi che il Governo stesso ravvisi opportuni.»⁶⁶

«IN NOME DEI CITTADINI DI TRIESTE E DELL'ISTRIA,

esaminata la tragica situazione della zona B che di giorno in giorno si va sempre aggravando; [...]

⁶⁶ ACS, PCM, Gabinetto, 1951-1954, b. 4562, Bozza di Mozione, Trieste 31 gennaio 1950.

deplorando che la nota tripartita del venti marzo 1948 che sanciva l'inscindibilità del Territorio Libero e ne garantiva la restituzione all'Italia, non abbia potuto avere ancora pratica esecuzione, permettendo così all'Amministrazione jugoslava di snazionalizzare la zona con evidenti intenzioni annessionistiche e con metodi barbarici e polizieschi;
data la gravità dell'ora;

CHIEDE

Al governo italiano, unico qualificato a difendere le popolazioni italiane della zona B, di:

- Ricorrere al Consiglio dei Quattro Ambasciatori denunciando tutti i soprusi e le violazioni commesse dall'Amministrazione jugoslava nella zona B [...]
- Di appellarsi all'ONU per un suo intervento diretto onde porre fine alle manovre annessionistiche della Jugoslavia e ristabilire tutte le libertà delle popolazioni della Zona B [...].»⁶⁷

Sarebbe difficile stabilire in che misura il CLNI non avesse realmente compreso la totale evanescenza della Tripartita e soprattutto se alla base di tale incompienza ci fosse una concreta incapacità di lettura della realtà politica o la necessità di non perdere il necessario consenso proveniente dal tessuto giuliano. Certo è che, però, l'abbinamento costante della rivendicazione della Dichiarazione con i motivi già a lungo cavalcanti del plebiscito e del ricorso alla tutela internazionale per gli italiani in Zona B non era un atto del tutto ingenuo. Il richiamo all'ONU era infatti reso particolarmente significativo dalla consapevolezza nutrita dal CLNI che i materiali da inviare a quella sede sarebbero stati compilati dal sua Sezione Stampa e Propaganda, il che faceva per lui dell'appello alle sedi internazionali un'ulteriore occasione di visibilità.

Nel corso del tempo i dettami politici del CLNI si fecero via via più rigidi. Per dare maggiore incisività ai propri interventi, l'ente accettò anche di firmare una serie di mozioni assieme alla sua più temuta rivale, la LN:

«Voglia l'E.V. consentire che i sottoscritti, compiendo quello che essi ritengono un loro dovere, Le esponano lo stato d'animo della grande maggioranza dei triestini e degli istriani. [...] Si ha la sensazione che l'attività e gli interventi del Ministero degli Esteri siano insufficienti o inadatti, sia perché le misere popolazioni della Zona B si convincono sempre più dell'inevitabile tragica sorte, cosicché si prospetta un esodo di porzioni mai finora raggiunte, tale che fra non molto l'elemento italiano sarà ridotto nella Zona B a minoranza, se non addirittura scomparso.

L'opinione pubblica dà un giudizio del tutto negativo al criterio delle "trattative dirette". Infatti esse costituiscono una comoda scappatoia per le Potenze occidentali, le quali in tal modo si sottraggono alle loro precise responsabilità, assunte prima col trattato di pace, poi con la dichiarazione Tripartita del 20 marzo 1948. Noi non dimentichiamo tutte le prove della connivenza tra le Potenze occidentali e Tito, e ben ricordiamo i primi giorni del maggio 1945, quando le truppe alleate rallentando la marcia attesero cortesemente di entrare a Trieste e in queste terre, dopo che vi si fossero insediati da padroni i soldati di Tito. Le trattative dirette non approderanno

⁶⁷ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, n. 200/1988.

ad alcun esito accettabile per l'Italia, finché gli Alleati non avranno richiamato severamente e seriamente il Maresciallo Tito al rispetto degli obblighi derivantigli quale amministratore fiduciario. [...]

L'accettazione da parte dell'Italia del principio delle trattative dirette è quanto mai pericolosa, perché equivale a un principio di ammissione che l'Italia possa non contare sulla dichiarazione tripartita e riconoscerla passata dai fatti. [...] Gravi e non infondati timori sono suscitati anche dall'accenno fatto dal Ministro degli esteri nel suo ultimo discorso, a trattative con la Jugoslavia per la Zona B impostate sul principio della linea etnica.

Si ritiene grave errore l'aver ammesso in partenza di essere disposti a cessioni secondo il criterio etnico, di cui si è fatto scempio quando si sono lasciate in mano alla Jugoslavia Pola, Rovigno, Dignano, Parenzo, ecc. Tocca proprio a noi italiani, ai quali sono stati strappati territori e città di millenaria e illustre romanità e italianità, accettare che il principio etnico sia applicato ai nostri danni [...]»⁶⁸

Il tono della lettera, volutamente provocatorio, denuncia una serie di aspetti interessanti: innanzitutto si fa spia di un periodo molto teso per le relazioni italo-jugoslave, seguito alle elezioni che si erano tenute poche settimane prima nella Zona B⁶⁹ e che avevano indotto il CLNI a sposare terminologie alle quali non era del tutto avvezzo, perlomeno nelle sue comunicazioni ufficiali. I richiami alla romanità e all'italianità dell'Istria, sposati ad alcuni consolidati stereotipi razziali contro gli slavi presenti in alcuni stralci della lettera che non sono stati sopra riportati, non facevano parte del frasario pubblico del CLNI, che pur rifacendosi a modalità espressive tipiche dell'irredentismo nazionalista, fino a quel momento aveva tentato nelle sue dichiarazioni di fare leva più sul sentimentalismo legato alla «tragedia istriana» che non allo scontro tra “Nazione italiana”, dotata di una indiscutibile e civile superiorità, e “Nazione slava”. In secondo luogo tale comunicato denuncia in generale il nervosismo che attraversava l'opinione pubblica giuliana durante la fase delle trattative bilaterali, facendo comparire nel CLNI i primi segnali di un atteggiamento anti-alleato sempre più esplicito. Si stava passando lentamente da un contegno sostanzialmente neutrale nei confronti del GMA, e degli angloamericani in genere, ad una posizione sempre più oppositiva e ostile, che non sarebbe passata affatto inosservata⁷⁰ e che in parte riassorbiva le istanze anti-britanniche portate avanti in quel momento dallo stesso governo italiano.

Nel corso del 1951 tali posizioni non solo sarebbero state ribadite, ma addirittura irrigidite su parametri irricevibili in ambito internazionale. Illuminanti in tale senso il passaggio di un lungo memoriale inviato all'UZC e una successiva mozione della Consulta intercomunale:

«Nell'attuale momento politico nel quale l'Italia viene chiamata a dare il suo contributo all'organizzazione difensiva dell'Occidente europeo si ravvisa l'opportunità che gli organi responsabili del Governo rammentino e sappiano far valere, in opportuna sede, i seguenti punti che sono da considerarsi non tanto come condizioni o riserve, quanto

⁶⁸ *Ivi*, b. 44 vol. II, corrispondenza del 03.06.1950.

⁶⁹ Cfr. Capitolo 2, par. 2.3.1.

⁷⁰ Cfr. Capitolo 2, par. 4.

come contributi positivi dell'Italia alla difesa occidentale, e da parte del C.L.N.I non come lezioni di alta strategia, ma come suggerimenti utili a far volgere in un futuro più o meno prossimo la situazione generale e politica europea favore di una sistemazione del problema istriano e giuliano nel senso da noi auspicato (restituzione all'Italia del confine del 1918): [...]

3. [...] si ravvisa la necessità di insistere a che le truppe jugoslave della zona B (molto più necessarie alle frontiere con i paesi cominformisti) vengano sostituite da truppe di altra nazionalità (di qualsiasi Stato purché appartenenti al mondo occidentale) come primo avviamento ad un futuro possibile plebiscito nella zona B stessa. E con ciò il Maresciallo Tito potrebbe raggiungere l'auspicata distensione, salvando al contempo la faccia.

4. Un possibile plebiscito nella zona B permetterebbe, in un futuro più o meno prossimo, a seconda dello svolgersi degli avvenimenti politici internazionali, di rimettere in discussione tutti gli altri territori della Venezia Giulia ceduti alla Jugoslavia.

5. Per il raggiungimento di questi obiettivi si ravvisa altresì la necessità di insistere in qualsiasi sede ed in ogni occasione sul fatto che la Jugoslavia ha continuato e continua imperterrita a violare le convenzioni Aia [...]. Ha continuato e continua tuttora a violare qualsiasi elementare principio dei diritti umani nei territori cedute [sic] [...].»⁷¹

«[...] Nell'imminenza del viaggio a Londra del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri [La consulta intercomunale del CLN dell'Istria]

CHIEDE

CHE I RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO ITALIANO PONGANO A CONDIZIONE INDEROGABILE DI OGNI NUOVO IMPEGNO ITALIANO CON GLI ALLEATI LA OCCUPAZIONE DELLA ZONA B DA PARTE DELLE TRUPPE ANGLO-AMERICANE COME PRIMO PASSO VERSO LA REINTEGRAZIONE DELL'ITALIA NEI SUOI GIUSTI CONFINI.»⁷²

Non è casuale il fatto che l'accoglimento di tali proposte fosse per il CLNI indissolubilmente legato al potere negoziale che sarebbe derivato alla diplomazia italiana da un insistito richiamo alle condizioni degli italiani della Zona B. In questo modo il CLNI si proponeva non solo come soggetto promotore di suggerimenti circa la soluzione delle dispute internazionali, ma poneva in primo piano la difesa della comunità italiana e promuoveva l'utilizzo delle informazioni sulla Zona B da lui raccolte come strumento di intervento nelle contese politiche. Tali mozioni dunque divenivano mezzi comunicativi nei quali si intrecciavano necessità molteplici e stratificate.

La formulazione di precise linee programmatiche non era però un frutto spontaneo, bensì il risultato di un costante dibattito interno mirato a stabilire il da farsi davanti al rapido evolversi della situazione internazionale. Nel corso della primavera del 1951, per esempio, all'interno del direttivo del CLNI si sarebbe fatta abbastanza vivace la discussione attorno

⁷¹ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 504, n. 200/761/4-3-279.

⁷² UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69, n. 1768.

alla questione delle trattative bilaterali Italia-Jugoslavia. Nella riunione del 23 aprile Rovatti aveva presentato il testo di una mozione con la quale il CLNI, in corrispondenza di un viaggio di De Gasperi a Londra, intendeva ribadire la sua contrarietà a contatti diretti tra le due diplomazie, insistendo sul tema del plebiscito e ammonendo sulla situazione di grave abbattimento della componente italiana, «il cui spirito di resistenza [...] va affievolendosi». A sollevare sostanziali obiezioni era stato Giorgio Cesare:

«Non vedo dal punto di vista politico un risultato concreto con l'approvazione della mozione. Verremmo a trovarci in una posizione isolazionistica. Saremmo coloro che abbaiano alla luna, salvo che il Governo non possa accettare la tesi esposta da Rovatti. [...] Il Governo, contrariamente a quelli che sono stati i nostri suggerimenti, si è incamminato ormai sulla strada dell'accordo diretto. [...] Che cosa può fare il Governo se non l'accordo con Belgrado? Restando inerti, si rinuncia politicamente alla carta della zona B, essendo certo uno svuotamento degli italiani dalle città e paesi. Il processo che nonostante il parere contrario del C.L.N. è stato iniziato, deve essere portato a termine. Ogni altro passo potrà venir intrapreso quando si sarà riconosciuto e dimostrato che l'accordo non è possibile.»⁷³

La linea interpretativa proposta da Cesare rispondeva ad un'analisi più lucida della situazione generale, che doveva richiamare il CLNI ad un atteggiamento coerente con quello del governo, nei confronti del quale poteva essere problematico porsi in chiave oppositiva. Si trattava di mettere il CLNI in una posizione politica plausibile, non revanscista e aderente ai problemi posti dal contesto. La risposta del resto del direttivo non si fece però attendere dal momento che Fragiaco, in poche parole, espresse la linea seguita dagli altri componenti:

«Credo di interpretare il pensiero unanime dei componenti del C.L.N. nell'affermare che l'impostazione di Cesare non può venir condivisa da alcuno del C.L.N. Noi escludiamo le trattative dirette perché sfociano ineluttabilmente in compromessi territoriali.»⁷⁴

Seguendo un tentativo di mediazione, Nicolò Ramani,⁷⁵ rappresentante della DC in seno al CLNI, avrebbe prospettato la necessità di continuare l'azione sul territorio, individuando degli strumenti di intervento che non costringessero l'ente alla passività ma che impedissero al contempo di farlo inciampare su proposte troppo impegnative per essere accolte.

«Nella resistenza dei nostri connazionali in zona B abbiamo un potente e valido appoggio, ma è indispensabile che si lavori per sbloccare la situazione attuale. [...] L'impegno nostro, al momento presente, è quello di batterci per svalORIZZARE Tito,

⁷³ IRCI, Fondo CLNI, verbale 23.04.1951.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Nicolò Ramani nacque nel 1921 a Capodistria. Laureato in filosofia, militante fin da giovanissimo dell'Azione cattolica avrebbe lavorato come professore e alla fine degli anni Cinquanta, come direttore dell'Enaip. Iscritto alla DC fin dal 1945, sarebbe stato membro del direttivo del CLNI, diventandone dopo il 1954 portavoce permanente presso la PCM. D. D'Amelio, *Ritratto di un'élite dirigente*, cit., pp. 414-415.

sminuire il suo contributo. Un'attesa operosa deve essere la nostra durante la quale si segua la situazione, si segnali quanto accade, si intervenga in tutte le sedi nelle quali la nostra collaborazione sia necessaria, per modo che le nostre popolazioni siano messe in grado di aspettare. In questa lotta noi siamo chiamati, non soltanto per noi, ma per i nostri figli, per l'Italia.»⁷⁶

L'atteggiamento di Ramani riassumeva in generale il tentativo dei componenti della DC di mitigare quelle che erano considerate come le intemperanze della dirigenza repubblicana del CLNI, la quale aveva la tendenza ad esprimere in maniera assai poco contenuta i propri sentimenti politici, rischiando di alterare il difficile equilibrio tra Roma, Trieste e la Zona B.

Gli sforzi di cui queste discussioni si fanno spia erano per lo più rivolti a dare spessore politico ad un ente che faticava a darsi un profilo credibile sia nelle relazioni con gli altri soggetti giuliani che nei confronti di Roma. Il CLNI non aveva compreso fino in fondo che i disegni romani lo avevano inserito in un ruolo squisitamente operativo, chiamato sostanzialmente a rispondere delle decisioni prese dal governo, senza dovervi necessariamente prendere parte attiva. Si trattava di un canale di comunicazione unidirezionale, che solo apparentemente si faceva ricettivo delle proposte elaborate dal basso in merito alla politica internazionale. Tale stato dei rapporti era determinato da un lato dalla scarsa volontà centrale di avviare un rapporto costruttivo con la sua periferia giuliana, che si concretizzava nell'incapacità di basare le sue relazioni con gli enti come il CLNI sulla condivisione di informazioni in grado di chiarire il quadro delle relazioni internazionali. Dall'altro gli interessi specifici del CLNI, legati ad aspetti estremamente particolari della questione, avrebbero in ogni caso impedito all'ente prese di posizione lontane dalle aspettative dei soggetti da esso rappresentati, atteggiamento che avrebbe reso faticoso e dispersivo ogni tentativo di interlocuzione basata su aspetti più ampi.

I contatti avuti con De Gasperi nei mesi successivi e le rassicurazioni ricevute circa le intenzioni del governo di condurre una trattativa che avesse come base di partenza la Tripartita, indussero il CLNI ad ammorbidire le proprie posizioni, con la rinuncia al tema del plebiscito. Tale rinuncia, che in ogni caso sarebbe stata momentanea, aveva rappresentato una vittoria personale di De Castro e in generale dei rappresentati democristiani, che erano riusciti a convincere Fragiaco, e i più agguerriti sostenitori di quella argomentazione, che l'accoglimento di tale proposta non poteva che risultare difficile al governo, che in sede internazionale avrebbe corso il rischio di doversi piegare ad eventuali richieste di plebiscito anche per il confine settentrionale, già sistemato in via definitiva.⁷⁷ A quel punto il CLNI avrebbe scelto di sposare come linea politica la richiesta di un'amministrazione interalleata della Zona B, interpretata come una premessa per la futura consegna dell'intero TLT all'Italia.

In generale il periodo successivo fino alla crisi del 1953 avrebbe visto un CLNI piuttosto compresso nelle sue dichiarazioni politiche sulla esclusiva questione della Zona B. Sembrava in linea di massima essere stata sposata proprio la proposta di Ramani, che auspicava un intervento diretto in Istria e una maggiore vivacità sui temi legati ai problemi

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ivi*, verbali 11.06.1951 e 15.10.1951.

della popolazione italiana nella zona jugoslava. Il CLNI dunque avrebbe scelto di fondare la propria azione politica esclusivamente sulle informative raccolte attraverso i fiduciari, perseverando nel controllo degli esuli a Trieste e nell'animare lo spirito dei rimasti in Zona B, cercando di non inciampare su dichiarazioni lesive per le strategie governative, tentativo per altro non sempre riuscito.

In ogni caso quello con Roma, soprattutto a partire dal 1952, sarebbe stato un rapporto molto complesso. In ambito governativo, nonostante le dichiarazioni rese in pubblico e le rassicurazioni rivolte agli enti locali, era ormai considerata pacifica l'idea di una rinuncia a parte della Zona B. Purtroppo non è possibile valutare se e come questo dato di fatto venne registrato all'interno del CLNI, visto che i verbali di seduta relativi a quell'annata non sono attualmente reperibili, ma un dato che può essere rilevato è la progressiva durezza che avrebbe caratterizzato le corrispondenze tra l'ente istriano e l'UZC, incentrate soprattutto sulla questione dei finanziamenti.⁷⁸ Il CLNI avrebbe più volte alzato la voce chiedendo interventi più decisi da parte del governo sul problema degli istriani, minacciando in più sedi di venire meno agli incarichi assegnati in Istria alle sue strutture operative in mancanza di risposte adeguate. Il suo stretto legame con il governo e con De Gasperi non sarebbe però mai venuto meno, nemmeno nei momenti più difficili, dato che il CLNI doveva la sua stessa esistenza ai rapporti di dipendenza e subalternità con Roma. Tale stato di cose lo avrebbe reso un ente fedele alle posizioni governative fino agli estremi, quando, nel corso del 1953, la questione di Trieste sarebbe andata incontro al suo ultimo atto.

2.2.1.1 1953: il difficile allineamento con il governo

La proposta di una spartizione del TLT sulla base della linea Morgan si affacciò per la prima volta all'opinione pubblica in un articolo del Giornale di Trieste datato 12 gennaio. Il CLNI non si era lasciato sfuggire l'occasione per inviare un'accesa mozione a Vitelli, il direttore generale dell'amministrazione:

«presa conoscenza di certe proposte, caldegiate da agenzie ed organi stampa italiani e stranieri, proposte secondo le quali si mediterebbe di varare una soluzione di fatto del problema del territorio triestino con il passaggio all'amministrazione della sola zona A;

ESPRIME LA FERMA PROTESTA DI TUTTI GLI ISTRIANI

Ad una soluzione del genere ravvisando in quest'ultima la premessa della distruzione dell'italianità della Zona B e della separazione violenta delle città e delle popolazioni italiane di questa zona di Trieste;

SI APPELLA

⁷⁸ Cfr. Capitolo 2, par. 2.4.

Al governo Nazionale ed all'opinione pubblica perché non siano in alcun modo aggravate le già precarie condizioni di vita degli istriani della Zona B e perché, respingendo ogni soluzione di fatto o parziale del problema triestino, si ponga a base della politica estera del Paese la soluzione definitiva del problema stesso che non può essere trovata al di fuori di criteri di giustizia etnica, riconosciuti anche dalla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, e di quei sacrosanti diritti di autodecisione che costituiscono i principi fondamentali della comunità dei popoli liberi.»⁷⁹

In seguito a tale mozione, l'azione del CLNI andò incontro ad un tenace incremento, che vide Fragiaco occupare la scena pubblica accanto ai rappresentanti locali dei partiti votati alla causa dell'italianità e al sindaco Bartole, nel tentativo di sedare l'opinione pubblica preoccupata dalle voci sulla spartizione del TLT e nella speranza di ottenere quei margini di visibilità necessari alla difesa di una causa di fatto persa in partenza, ma nella quale i rappresentanti delle comunità istriane decisero di investire fino all'ultimo le proprie energie. Poderosa la mole di mozioni redatte dal CLNI che investirono praticamente con cadenza quotidiana gli uffici governativi. Il CLNI aveva scelto di rispondere colpo su colpo alle ultime battute delle discussioni in corso tra Roma e Belgrado e particolarmente insistito era il tema del possibile esodo della totalità della componente italiana, che da sempre il CLNI aveva considerato una sorta di deterrente all'individuazione di soluzioni sgradite agli istriani:

«Ora gli istriani temono il peggio, e il loro timore si fonda su dichiarazioni esplicite dei fiduciari di Belgrado e Capodistria e a Buie, i quali hanno ripetutamente ammonito che l'estensione dell'amministrazione statale italiana e l'occupazione militare italiana di Trieste determinerebbe la chiusura della Linea Morgan e l'annessione della Zona B alla Jugoslavia. Ciò significherebbe per altri 50.000 nostri connazionali l'esodo in massa, ove potessero in tempo attraversare la Morgan verso Trieste. Restare di là avrebbe un solo significato; rinunciare ai rapporti con Trieste e con i congiunti residenti in zona A, e per i giovani rassegnazione a servire nelle forze armate jugoslave.»⁸⁰

Il CLNI nutriva sostanzialmente l'illusione che la dimensione locale, con i suoi problemi e le sue scelte, potesse in qualche modo influenzare l'andamento delle trattative in corso. Tali convinzioni avevano costituito le fondamenta ideologiche del suo intervento nella Zona B e di tutta la sua linea politica, che venne potenziata nei giorni che preludevano l'ultima crisi delle relazioni internazionali, anche in virtù dei rinvigoriti contatti stabiliti soprattutto con le segreterie triestine della DC, del PLI, del PRI e del PSVG.⁸¹ Nei mesi che portarono al settembre del 1953 infatti la maggior parte dei comunicati e delle iniziative pubbliche sarebbero stati elaborati collettivamente dai rappresentanti del CLNI e dei vari partiti, facendosi spia di un tardivo compattamento che si era reso necessario a seguito dell'accelerazione impressa alla vertenza diplomatica. In generale il blocco politico filo-

⁷⁹ AMAE, Affari politici 1950-1957, b. 635, n. 200/593/4.29.

⁸⁰ *Ivi*, *telespresso* n. 153/57 del 13.01.1953.

⁸¹ In quello stesso anno il CLNI avrebbe richiesto all'UZC un incremento dei fondi per sostenere la campagna elettorale di quei partiti. Vedere UZC, Sez. II, Trieste, FVG, b. 69, n. 2641.

italiano aveva trovato un ottimo collante nei discorsi di Pella, che a seguito degli apprestamenti militari alla frontiera aveva deciso di insistere pubblicamente sulla difesa dell'intero TLT, rispolverando alcuni motivi classici della difesa dell'italianità della Venezia Giulia, come quello del plebiscito. Chiarisce bene la posizione del CLNI e dei partiti filo-italiani un lungo *memorandum* del settembre 1953:

«[...] i partiti democratici di Trieste e il C.L.N. dell'Istria ritengono che l'obiettivo principale della diplomazia italiana debba essere quello di sottrarre la Zona "B" all'ipoteca jugoslava. Essi considerano assurda e inaccettabile un'eventuale soluzione che si basi sulla linea attuale di demarcazione tra le due zone.

Pertanto, respingono ogni eventuale soluzione che si basi su una spartizione di fatto delle due zone.

Se è vero che in questo modo Trieste sarebbe restituita all'Italia e con ciò la città sarebbe immunizzata da quelle forze che tendono ad imbastardire sempre più il suo carattere italiano, è però anche assolutamente certo che ciò servirebbe da pretesto e giustificazione a Tito per proclamare l'annessione della Zona "B". Inoltre è probabile che tale soluzione permetterebbe agli Alleati di disinteressarsi una volta per sempre della questione considerandola definitivamente chiusa e chiedendo all'Italia un pubblico o segreto impegno in merito. [...]

Per questi motivi i partiti democratici di Trieste e il C.L.N. dell'Istria preannunciano la loro ferma opposizione all'eventuale progetto di aderire ad una soluzione del genere. La soluzione migliore consiste però, sempre, nella consultazione della volontà della popolazione dell'intero territorio, con le debite garanzie internazionali. Un plebiscito sull'alternativa Italia-Jugoslavia, purché libero, assicurerebbe una larga maggioranza alla tesi italiana in quasi tutto il territorio, tenendo conto che su circa 370.000 abitanti almeno 310.000 sono italiani. [...]

I Partiti democratici italiani di Trieste ed il C.L.N. dell'Istria invitano l'On.le Presidente del Consiglio a rievocare – oltre ai Caduti della prima guerra mondiale ed al contributo dei Giuliani alla redenzione delle loro terre – i triestini e gli istriani caduti in gran numero nella dura lotta di Liberazione, davanti ai plotoni di esecuzione tedeschi o nei lager nazisti. Sono questi fulgidi sacrifici oltre che la costante parola e l'azione dei vivi a dimostrare che la "resistenza" non fu intesa a Trieste e nell'Istria in funzione separatista (tranne che dai comunisti) ma fu sempre ispirata all'ideale patrio. Fu proprio il C.L.N. della Venezia Giulia che a Trieste dopo l'8 settembre rappresentò la continuità della Patria. Ed è in questa lotta che va inquadrata la resistenza opposta dagli istriani, dal maggio del 1945 agli occupatori slavi in Zona "B". I partiti democratici italiani ed il C.L.N. dell'Istria chiedono in conclusione al Governo italiano, presieduto dall'E.V., una politica che assicuri oltre che a Trieste, anche alla Zona "B", il ritorno della sovranità nazionale e il godimento dei diritti democratici e civili.»⁸²

La situazione contingente aveva riportato indietro l'orologio del CLNI, il quale, dopo l'impegno profuso negli anni precedenti nel tentativo di rendere più composte le proprie dichiarazioni e concrete le proprie proposte, non solo era ritornato su posizioni rigide, intransigenti e irrealizzabili, ma aveva finito per fare definitivamente proprio

⁸² AMAE, Affari Politici 1950-1957, Trieste, b. 624, n. 3216.

l'armamentario retorico nazionalista che faceva da filo conduttore al linguaggio di tutte le formazioni politiche locali. Il *memorandum* sopra riportato lascia in ogni caso trasparire in pieno la miopia alla quale la compagine politica giuliana era in qualche modo costretta: se il CLNI e i partiti volevano sopravvivere, era necessario sposare una linea di intervento che permettesse a posteriori di dimostrare la propria non complicità con gli esiti che sarebbero scaturiti dalle trattative diplomatiche.

A chiudere le vedute politiche del CLNI aveva in ogni caso contribuito l'intervento pubblico di Pella, che, per esempio, il 13 settembre dal Campidoglio si sarebbe pronunciato a favore dell'annessione della Zona A all'Italia e del plebiscito da tenere in Zona B. L'eccitazione a Trieste si era fatta palpabile, e il CLNI esprimeva con un comunicato stampa il suo entusiasmo:

«Presente l'on. Attilio Bartole, il C.L.N. dell'Istria ha approfondito nella sua riunione di ieri l'esame della situazione politica, con particolare riferimento alla Zona B. Dopo aver espresso la sua piena solidarietà con il Presidente del Consiglio On. Pella e con il Governo per l'azione intrapresa in favore di una rapida soluzione del problema, del cosiddetto T.L.T. e di difesa dei nostri connazionali soggetti all'amministrazione temporanea jugoslava in Zona B il C.L.N. dell'Istria ha deciso di appoggiare incondizionatamente la lotta per il plebiscito da sempre richiesto, e di opporsi nel contempo a qualsiasi atto che possa preconstituire una rinuncia di fatto della Zona B o deludere l'aspettativa delle popolazioni di quella zona e di vedere cancellata entro il più breve tempo possibile l'attuale linea di demarcazione della linea Morgan. [...]

Il C.L.N. dell'Istria ha infine invitato il Governo Nazionale a documentare l'opinione pubblica internazionale sulla reale situazione etnica della Venezia Giulia e sui sacrifici già sopportati dalle popolazioni giuliane in questo dopoguerra.»⁸³

Nei mesi successivi, dietro al palco delle pubbliche prese di posizione e della propaganda governativa, brulicava però un'intensa attività da parte dei partiti e di alcuni esponenti di spicco della società giuliana, ormai convinti di un esito negativo per il destino della Zona B. Occorreva individuare concertati strumenti per gestire il contraccolpo che sarebbe seguito ad un possibile accordo sfavorevole alle posizioni italiane e per questo motivo era stato avviato un intenso lavoro fatto di contatti con l'ufficio di De Castro e i rappresentanti romani a Trieste. A sottrarsi da qualsiasi forma di collaborazione in vista di un futuro senza la Zona B sarebbe però stato il CLNI, il cui atteggiamento di strenua difesa dei diritti dell'Istria lo aveva portato ad una posizione piuttosto isolata, che aveva finito per irritare anche gli altri soggetti impegnati sulla scena giuliana. Un esempio viene fornito da una corrispondenza con il MAE di Cammarata, che era stato rettore dell'Università di Trieste fino all'anno precedente:

«A proposito di quel che osservo in merito alle "preoccupazioni" del C.L.N. dell'Istria, ricordo che il segretario dott. Fragiaco, mi ha rimproverato, quasi piangendo per la rabbia, ch'io mi prendessi pensiero solo per la Zona A: ed avendogli io fatto osservare che, perdurando la situazione avremmo finito col perdere anche Trieste, mi ha risposto testualmente: perché dovrebbe salvarsi solo Trieste che è meno italiana dell'Istria?

⁸³ *Ivi*, telespresso n. 3323/1068 del 17.09.1953.

All'ultimo si faccia pure il Territorio Libero: così subiremo tutti la stessa sorte! E nel Giornale di Trieste del 30 settembre, pervenutomi ieri, m'è toccato leggere alla fine di un lungo articolo: "Gli istriani – afferma il C.L.N. dell'Istria – mai potranno accettare una soluzione di fatto o di comodo, perché il destino della Zona B non può differire da quello di Trieste." Eppure essi sanno benissimo che la Zona B può essere ripresa solo con le armi: che gli anglo-americani non ci consentirebbero di agire con la forza e che per nulla al mondo sono disposti a fare la più piccola pressione su Tito per indurlo a cedere, sia pure parzialmente, alle nostre richieste.»⁸⁴

L'isolamento non avrebbe in ogni caso convinto il CLNI all'immobilismo, dal momento che, a seguito della riabilitazione pubblica della carta del plebiscito, l'ente si sarebbe impegnato ad inviare articolati *dossier* che ragionavano sui numeri dell'italianità dell'Istria e sui criteri da seguire affinché fosse conseguito un risultato positivo per l'Italia. I toni delle corrispondenze con la Presidenza e il MAE denunciavano tutta la difficoltà emotiva e la scarsa lucidità di un ente consapevole della sconfitta alla quale stava rapidamente andando incontro:

«Presidente,

la tragedia che la popolazione della Venezia Giulia vive sotto la dominazione straniera, dura ormai da oltre dieci anni, ma gli italiani di quella estrema parte della Zona B del T.L.T. che si trova tra la Dragona ed il Quietò hanno resistito e resistono tuttora con fede incrollabile all'oppressione e alla spietata opera di snazionalizzazione jugoslava, consci del loro diritto di veder ricongiunta la terra dei loro avi alla Madrepatria. [...] Durante questi anni di attesa angosciosa e tormentata, che ha fatto un eroe di ogni agricoltore rimasto a guardia della sua terra, del suo focolare e dei suoi morti, spesso si è parlato della nostra regione come di terra da sacrificare e c'è stato persino chi l'ha definita slava, anche in giornali italiani.

Ora che il problema del T.L.T. sembra essere destinato ad avviarsi verso una soluzione, noi abbiamo purtroppo la sensazione di non essere considerati per quello che siamo e che ci si prepari ad abbandonarci senza resistere troppo. Non ci nascondiamo le difficoltà da superare, ma vorremmo che alla nostra italianità fosse dato il giusto peso e che, considerata la partecipazione dell'Italia alla NATO, venisse messa nella dovuta luce anche l'alto valore strategico della nostra terra, con le ottime possibilità di sbarcare uomini e materiali sulla costa tra Salvatore e Cittanova e di sistemare un moderno aeroporto [sic] nel triangolo Buie-Cittanova-Umago.

Abbiamo piena fiducia nella fermezza di Vostra Eccellenza e nella giustizia della nostra causa, perciò non disperiamo. Faccia, Signor Presidente, che la nostra fede sia coronata.»⁸⁵

La situazione, percepita ed espressa anche pubblicamente dal direttivo con toni che rasentavano il tragico, aveva convinto Cristoforo Fracassi, diplomatico di carriera che aveva sostituito il dimissionario De Castro alla guida dell'Ufficio del Consigliere Politico Italiano, ad intervenire con l'ente. Dopo anni di dialettiche anche accese, alle quali in ogni caso non erano mai seguiti strappi da parte del fedele CLNI, l'evolversi della situazione

⁸⁴ *Ivi*, b. 625, corrispondenza del 03.10.1953.

⁸⁵ *Ivi*, b. 621, appello del 30.11.1953.

aveva costretto i sostenitori della causa istriana alla più totale marginalità, determinata dall'attestazione su posizioni inconciliabili con quelle del governo ed in generale con qualsiasi proposta fondata sul buon senso politico. Il fatto stesso che a segnare il passo fosse stata in generale la politica degasperiana, di cui il CLNI si era sempre fatto convinto sostenitore, segnava la fine di quella stagione di collaborazione tra l'ente e Roma, che aveva fatto degli attivisti del CLNI la base di appoggio delle politiche governative destinate alla Zona B. Alla rottura politica erano seguite da parte del CLNI una serie di dichiarazioni critiche sulla stampa contro il governo e il suo atteggiamento «rinunciatorio», senza lesinare inoltre duri colpi agli angloamericani, responsabili a suo avviso di non aver sostenuto fino in fondo le tesi dell'alleato italiano. Fracassi dunque, in un incontro richiesto dal CLNI per la consegna dell'ennesima mozione contraria ad ogni forma di «baratto territoriale» per la Zona B, avrebbe provato a sedare gli animi:

«Ho ricevuto ieri su loro richiesta i rappresentanti dei comuni istriani della Zona B accompagnati dal dottor Rovatti, che sostituisce in questo momento il dottor Fragiaco [...]. Erano rappresentati i Comuni di Capodistria, Verteneglio, Grisignana, Villa Decani, Monte-Maresego. Scopo della visita era quello di rimettermi personalmente il testo della mozione contro la spartizione, approvata il 18 corrente in un'assemblea dei rappresentanti dei predetti comuni. Il Dottor. Rovatti [...] ha soggiunto che gli istriani sono contrari per principio ad ogni spartizione definitiva o provvisoria e che nutrono assoluta diffidenza verso le promesse che potrebbero essere fatte da parte jugoslava sul trattamento degli italiani, data la triste esperienza degli scorsi nove anni. [...]

Ha concluso chiedendo al sottoscritto di rendersi interprete di questi sentimenti presso il Governo nazionale.

Ho risposto che in via ufficiale avrei dovuto limitarmi a prendere atto di queste dichiarazioni, ma che, considerando la riunione come una conversazione di famiglia, desideravo chiarire alcuni concetti e rispondere ad atteggiamenti anti-governativi assunti in questi ultimi tempi a Trieste.

Ho quindi assicurato che il problema dei connazionali della Zona B, è ogni giorno presente alla mia mente e al mio cuore e che altrettanto si può affermare del Governo italiano, al quale questo Ufficio riferisce continuamente quanto lo stesso C.L.N. fa conoscere sulla situazione della Zona B. E' certo che nessuno vuole rinunciare a difendere le legittime aspirazioni dell'Italia al ricongiungimento di tutto il Territorio Libero alla Madre Patria e che il dubitare di questo equivarrebbe a un'ingiuria verso il Governo Italiano. [...]

Il dottor Rovatti ha ringraziato il sottoscritto per la comprensione e la solidarietà dimostrata verso le esigenze degli istriani della Zona B ed ha osservato che i loro rappresentanti sanno bene distinguere il problema dal punto di vista generale e dal punto di vista della realtà di fatto [...] dichiarando di voler precisare che non è vero che gli istriani non vogliono nessun accordo: essi vogliono un accordo che non sacrifichi definitivamente la Zona B e ha raccomandato che si cerchi di trovare una formula per ottenere che il governo jugoslavo si impegni, una volta riaperta la linea di demarcazione, a non richiuderla improvvisamente a suo capriccio, come è accaduto in passato.»⁸⁶

⁸⁶ *Ivi*, b. 690, telespresso n. 2284/1023 del 22.07.1954.

Anche il CLNI dunque, a pochi mesi dall'ufficializzazione del Memorandum riapriva la sua partita attorno al tema della provvisorietà degli accordi presi in sede internazionale, dandosi l'opportunità di continuare a sopravvivere nei margini lasciati liberi dall'interpretazione del testo dell'accordo. Nonostante l'intransigenza dimostrata fino alle ultime battute delle dispute diplomatiche, il CLNI aveva perfettamente capito che rompere definitivamente con la politica governativa avrebbe compromesso gravemente la sua già precaria posizione. Se uno spiraglio per continuare la sua lotta politica esisteva, quello stava nel fare in modo che i riflettori sul problema istriano non si spegnessero in seguito alla sigla del Memorandum.

Era quello l'inizio di una stagione di profondo declino per il CLNI, il quale però riuscì, nel silenzio che finì comunque per calare sulla questione della frontiera dopo il 1954, a mantenere contatti significativi con la comunità dei "rimasti",⁸⁷ battendosi per i suoi diritti.

2.2.2 Temi, obiettivi e conseguenze di una guerra a colpi di informative

Se in generale il CLNI avrebbe goduto di un prestigio politico marginale e di una capacità ridotta di influenza nelle politiche governative, di tutt'altro significato e portata sarebbe stato il peso da lui esercitato nell'ambito della strategia che aveva fatto delle informative sulla Zona B un fendente volto a colpire il governo jugoslavo e a sensibilizzare diplomazie e pubblica opinione sul tema della comunità italiana residente nella zona.

Al CLNI venne lasciata una sostanziale autonomia sui criteri da seguire sia nella raccolta delle informazioni che sulle priorità da attribuire ai vari problemi emersi, libertà che l'ente avrebbe pienamente sfruttato al fine di costruire una campagna di informazione concentrata su una serie di temi forti, che gli avrebbero consentito di svolgere sì un'attività di taglio propagandistico, ma al contempo un'azione di supporto nei confronti degli istriani. Non è infatti da dimenticare che se la PCM esprimeva esclusivamente la necessità di entrare in possesso di materiale sufficiente a ravvivare il dibattito politico, il CLNI aveva come compito quello di guardare alle esigenze degli italiani che in lui avevano trovato un punto di riferimento, perseguendo il doppio fine della loro permanenza sui territori contesi e del mantenimento di quel rapporto fiduciario stabilito con i propri affiliati. In questo modo l'ente poteva non solo contribuire a raccogliere il materiale necessario a testimoniare le criticità emerse, ma avrebbe potuto porsi come interlocutore preparato ad avanzare proposte plausibili per la soluzione dei problemi registrati, smarcandosi dal ruolo di mero collettore di informazioni e tentando di assumere posizioni di interlocuzione più avanzate.

Assai disparati erano i problemi dei quali il CLNI si fece portavoce nei confronti del governo. Molto lunghe ed articolate per esempio le informative relative alla situazione

⁸⁷ Sul tema dei "rimasti" e delle loro difficili attribuzioni e auto-attribuzioni identitarie vedere: Gloria Nemeč, *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Etnia XIV, CRSR, Rovigno, 2012, Jan Bernas, *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani. Istriani, fiumani e dalmati: storie di esuli e rimasti*, Mursia, Milano, 2010, Luigi Lusenti, *Una storia silenziosa. Gli italiani che scelsero Tito*, Comedit 2000, Milano, 2009, Giacomo Paiano, *La memoria degli italiani di Buie d'Istria. Storie e trasformazioni di una comunità contadina tra il 1922 e il 1954 nelle testimonianze dei "rimasti"*, Monografie vol. IX, CRSR, Rovigno, 2005, Pamela Ballinger, *Memoria dell'esilio. Esodo e identità al confine dei Balcani*, Il Veltro ed., Roma, 2010.

economica nella Zona B, che era andata incontro a riforme assai radicali. L'obiettivo era quello di porre l'accento sulla crisi generalizzata che aveva colpito la Zona , imputata esclusivamente all'incapacità delle classi dirigenti di porre un rimedio alla situazione e sulle quali veniva fatta gravare la responsabilità dell'indigenza che colpì parte della popolazione locale. Molto cavalcato era anche il problema relativo al traffico tra le due zone, che andò spesso incontro ad alterni provvedimenti di chiusura e di limitazione, facendosi spia delle tensioni che di volta in volta andavano a condensarsi attorno ai tavoli delle trattative. Il CLNI fece continuamente leva su questo tema per cercare di attribuire a questi interventi le ragioni dell'esodo, sostenendo che le minacciate chiusure del traffico aumentavano i trasferimenti definitivi di italiani che temevano di non poter più raggiungere Trieste per ragioni personali e lavorative.⁸⁸ Non sarebbe mancato poi uno sguardo attento al mondo dell'associazionismo jugoslavo, specialmente quello giovanile, che rappresentava uno degli strumenti culturali più insidiosi da contrastare, dal momento che conteneva al CLNI spazi di gestione nell'ambito di alcuni settori nevralgici della società.

Non tutti i temi selezionati dal CLNI ebbero però la fortuna di essere individuati come cavalli di battaglia da parte della diplomazia e come motivi di confronto, e scontro, con le autorità jugoslave. Solamente alcuni avrebbero finito per connotare a lungo termine gli interventi del governo italiano in sede internazionale, creando attenzione sulla questione della Zona B. Tra questi a tenere banco sarebbero state soprattutto le questioni relative alla scuola e persecuzioni contro i membri politicamente più attivi della comunità italiana.

2.2.2.1 Scuola e "italianità": le contese sul sistema scolastico

Nell'ambito della stagnazione a cui erano andate incontro le trattative bilaterali, arenate su questioni particolari che tenevano le diplomazie impegnate in uno scontro costante, uno dei fronti più caldi sarebbe stato quello relativo al sistema scolastico in vigore nella Zona B.⁸⁹ Fin dagli albori della questione nazionale, le agenzie educative erano state investite del compito di formare le identità e le appartenenze, soprattutto in riferimento alle realtà di frontiera. Anche nel secondo dopoguerra non era sfuggita alle istituzioni l'importanza di fare della scuola e delle associazioni ricreative una componente essenziale della lotta per l'italianità della Venezia Giulia, motivo per il quale, come si è visto, alla Lega Nazionale e all'EISE erano stati concessi corposi finanziamenti per curare la divulgazione di materiale scolastico e informativo sia a Trieste che nella Zona B.

⁸⁸ Si trattava senza ombra di dubbio di provvedimenti che avevano il potere di influenzare notevolmente l'andamento delle partenze dalla Zona B. Il blocco del traffico infatti provocava un sentimento diffuso di preoccupazione sia in coloro che si recavano quotidianamente a lavoro nella Zona A sia in generale sulla popolazione italiana, spaventata all'idea di rimanere intrappolata in territorio ad amministrazione jugoslava. Vedere Piero Purini, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria. 1914-1975*, Kappa Vu, Udine, 2010, pp. 288-289 e M. Bonifacio, *La seconda resistenza del Comitato di Liberazione Nazionale...*, cit., pp. 93-98.

⁸⁹ Per alcune indicazioni sul sistema scolastico jugoslavo introdotto nella Zona B vedere Luciano Monica, *La scuola italiana in Jugoslavia. Storia attuale e prospettive*, Unione italiana di Fiume-Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, 1991.

La difesa del sistema scolastico della zona rispondeva ad un'articolata serie di esigenze. Innanzitutto quella di mantenere il controllo di alcune roccaforti istituzionali, cercando di individuare degli argomenti validi per entrare in polemica con la VUJA, per poterla così accusare di riforme non adatte alle esigenze della componente italiana e concentrate sull'obiettivo della progressiva assimilazione amministrativa della Zona B alla Jugoslavia. In secondo luogo il controllo della scuola poteva garantire al CLNI il mantenimento diretto dei rapporti con il corpo docente, espressione di parte di quella tradizionale classe dirigente italiana che aveva dimostrato una particolare attitudine all'esodo nell'immediato dopoguerra. Si trattava infatti non solo di una componente sociale che si era fatta espressione di un consenso più o meno tacito al fascismo, e che meglio rappresentava i termini di quello scontro al contempo nazionale e sociale che attraversava le diverse comunità etniche e linguistiche che coabitavano sul territorio istriano, ma anche di quella che aveva più o meno compattamente sposato con ferrea convinzione la causa dell'italianità della Venezia Giulia e dell'anticomunismo. Per tali ragioni questo gruppo sociale era andato incontro ad un forte scontro politico ed ideologico con i neo instaurati poteri popolari, che tentarono sin dall'inizio di depotenziarne il ruolo rivestito fino a quel momento, disinnescandone in chiave repressiva i comportamenti politici oppositivi. Per il CLNI, ed in generale per il governo italiano, mantenere sul territorio il corpo docente significava dunque acquisire una posizione strategica fondamentale nella lotta politica, ideologica e nazionale in corso nella Venezia Giulia.

Per tali ragioni l'EISE si era fin dall'inizio strenuamente battuto per l'ottenimento di migliori condizioni contrattuali per gli insegnanti rimasti nella Zona, ottenendo la loro aggregazione al Provveditorato di Gorizia e l'erogazione di sussidi che potessero integrarne lo stipendio.⁹⁰ La contrattazione del numero e dell'entità dei sussidi sarebbe stata continuamente oggetto di un tiro alla fune tra l'EISE e l'UZC, che vedeva l'ente affiliato al CLNI impegnato a chiedere fondi sempre maggiori per allargare il numero degli insegnanti assistiti e per migliorare le condizioni dell'aggregazione, compatibilmente con le disponibilità del Ministero del Tesoro. Nonostante infatti i riscontri positivi ricevuti alla propria attività dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'UZC avrebbe costantemente sottolineato la provvisorietà dei provvedimenti di aggregazione e assistenza nei confronti di quegli insegnanti, dato che in più sedi lo stesso Andreotti aveva segnalato che le sovvenzioni non potevano «essere mantenute a tempo indeterminato» per ragioni di ristrettezze di bilancio.⁹¹

In questo loro testa a testa con l'UZC, l'EISE e il CLNI potevano godere della sponda costantemente offerta dalla Missione Italiana a Trieste e soprattutto dal suo Capo-Missione Carrobbio:

«Questo C.L.N. dell'Istria (E.I.S.E.) ha diretto recentemente al Ministero della Pubblica Istruzione un'istanza per chiedere il rinnovo del comando nelle scuole della zona istriana del "T.L.T.", anche per il nuovo anno scolastico 1951-52, degli insegnanti vincitori del concorso magistrale normali ed EST, nonché per la continuazione dell'aggregazione ai fini economici degli stessi al Provveditorato degli Studi di

⁹⁰ Cfr. Capitolo 1, par. 4.3.3.

⁹¹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 64, n. 200/4051/5.5.148.

Gorizia, analogamente a quanto già disposto nei decorsi anni. Segnalo a codesta presidenza perché la questione si presenta di particolare importanza ai fini della difesa della scuola italiana in zona B.»⁹²

Carrobbio in effetti sarebbe stato uno dei più sensibili ricettori alle sollecitazioni sulla questione, e l'appoggio che fu in grado di garantire al CLNI avrebbe reso concreto e continuo l'aiuto al personale scolastico, anche se frutto di continue contrattazioni.

Oltre al mantenimento degli insegnanti sulla prima linea dello scontro politico con i poteri popolari, l'EISE avrebbe continuato a svolgere un ruolo fondamentale nell'ambito della raccolta informazioni, principale vocazione di tutto il sistema facente capo al CLNI. Le relazioni sulla situazione scolastica avevano cadenza settimanale, e quotidiana in corrispondenza dei momenti più caldi, arrivando a toccare aspetti molto disparati, dalla valutazione delle politiche scolastiche perseguite dalla VUJA agli atti repressivi di cui insegnanti e ragazzi erano fatti oggetto in seguito alla manifestazione dei propri sentimenti filo-italiani:

«Con recente provvedimento del C.P.C. (Comitato Circondariale per l'Istria), sono stati ritirati a tutti i catechisti i decreti che li autorizzavano all'insegnamento religioso nelle scuole di ogni ordine e grado della Zona B del T.L.T. [...]

Sembra che il provvedimento di revoca sia stato determinato dalla decisa volontà di adeguare sempre di più il piano di studi delle scuole italiane della Zona B a quello jugoslavo, in cui tale insegnamento non è ammesso.

In analogia poi con la soppressione in argomento, vi è stato l'ordine impartito alle scuole dai vari comitati cittadini, di togliere pure i crocefissi dalle aule, dove ancora questi esistevano, e di sostituirli con quadri di Tito.

Quest'ultimo sopruso, che offende oltre che il sentimento religioso anche quello nazionale delle nostre popolazioni, ha provocato in tutti profondo risentimento e viva indignazione.

In moltissime località, e particolarmente nell'Asilo di Capodistria e nella scuola elementare di Petrovia di Umago, vi è stata anche una aperta reazione da parte di insegnanti, alunni e genitori, che per poco non si è tramutata in deportazione di alcuni di essi, secondo le espresse minacce dell'autorità jugoslava del luogo.»⁹³

«In occasione del compleanno del Maresciallo Tito si sono verificati al Liceo classico C. Combi di Capodistria degli incidenti, sui quali riteniamo opportuno richiamare l'attenzione del governo italiano. Gli alunni della classe II D.P.P., D.G.T., A.P., V.C., furono invitati a partecipare alla staffetta d'onore che doveva portare a Tito una fiaccola ardente. Essendosi essi del tutto astenuti dalla manifestazione, il giorno dopo dovettero comparire dinanzi la scolaresca riunita, dove [...] li sottoposero ad un vero e proprio processo disciplinare, chiedendo le ragioni del loro atteggiamento. L'alunno D.P.P. allora dichiarava che egli, quale italiano, non si sentiva di fare atto di omaggio a Tito. [...] La reazione dei membri jugoslavi fu violentissima. Gli alunni furono tacciati, fra l'altro, di "avanzi di marciame fascista" ed avvertiti che severissimi provvedimenti sarebbero stati presi nei loro riguardi. Se tali minaccie [sic] fossero arrivate alle estreme

⁹² *Ivi*, b. 65 vol. I, n. 200/6440/4.3.349.

⁹³ *Ivi*, b. 48 vol. II, n. 1640/76G.

conseguenze, la popolazione dal canto suo faceva sapere che sarebbe giunta sino al ritiro in massa dei propri figli dalla scuola. Di fronte a così aperta presa di posizione in difesa degli studenti, i provvedimenti adottati dalle autorità jugoslave furono, almeno per il momento, solenne rimprovero del Collegio insegnanti a tutti e quattro gli incriminati.»⁹⁴

«Informiamo Cod. On.le Ministero che la commissione disciplinare costituitasi in Zona B per giudicare gli insegnanti che si erano assentati per partecipare alle prove scritte del Concorso Magistrale attualmente in atto nella Repubblica Italiana⁹⁵, ha già cominciato a dar corso ai suoi provvedimenti, dopo i lunghi interrogatori cui aveva sottoposto i detti insegnanti al loro ritorno dalle prove scritte d'esame. [...] I provvedimenti che saranno presi sembra prevedano una pena di 30 giorni di lavoro correzionale da compiersi durante le vacanze estive, oppure, in qualche caso, una pecuniaria abbastanza rilevante. Detto provvedimento verrebbe a colpire una decina d'insegnanti, quelli cioè che a tempo debito presentarono domanda di regolare permesso per assentarsi per le prove scritte del Concorso magistrale della R.I., mentre, pare, non ne verrebbero a soffrire i rimanenti, che addussero motivi diversi (familiari, di salute ecc.) o nessuno affatto. A tal proposito, questo E.I.S.E. si permette di rilevare che, mentre i suddetti insegnanti usavano di un loro sacrosanto diritto recandosi nelle rispettive sedi d'esame per procurarsi un titolo indispensabile per la loro carriera, il Governo fiduciario della Zona B del T.L.T., considerando la loro partecipazione ai concorsi Magistrali nella R.I. come un reato e trattandoli quindi come se fossero cittadini jugoslavi, commette una palese violazione del diritto internazionale a danno degli italiani. Questo EISE si sente in dovere di fare pertanto viva istanza affinché le nostre Autorità, tramite i rappresentanti diplomatici, vogliano intervenire tempestivamente perché i predetti insegnanti siano tosto liberati da ogni ulteriore vessazione, volendo ancora tener presente che, se i divisati provvedimenti punitivi verranno attuati, moltissimi insegnanti si troverebbero nella dolorosa necessità di abbandonare le scuole della Zona B.»⁹⁶

L'ultima relazione conduce direttamente al cuore del problema costituito dall'intervento dell'EISE nella Zona B. Se il vuoto normativo sulla gestione del personale scolastico causato dalla mancata istituzione del TLT rendeva attuabili interventi da parte del governo italiano per tentare, su proposta del CLNI, di migliorare la situazione degli insegnanti, in ogni caso legittime erano le reazioni della VUJA a quelle che non potevano che essere considerate ingerenze nell'ambito della vita amministrativa della zona. La mancanza di uno statuto del TLT, e dunque di un insieme di norme capaci di stabilire dal punto di vista giuridico criteri inequivocabili di governo dei territori compresi nelle due zone, aveva consentito all'Italia di individuare degli spazi attraverso i quali intervenire a scopo politico nella realtà della zona jugoslava, provocando vivaci reazioni che finivano nella maggior parte dei casi per riversarsi su quei membri del corpo docente ritenuti, non a torto, complici del CLNI e in generale del governo. I provvedimenti presi dai poteri popolari erano poi a loro volta oggetto di articolate proteste e di lunghi memoriali inviati a tutte le diplomazie per dimostrare la scarsa democraticità delle autorità jugoslave, accusate

⁹⁴ *Ivi*, b. 44 vol. II, n. 5060/135.

⁹⁵ Si trattava di un concorso necessario per l'inserimento degli insegnanti negli elenchi dei beneficiari dell'aggregazione al Provveditorato di Gorizia.

⁹⁶ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I, *telespresso* n. 68981/154 del 11.06.1951.

di compiere opera di snazionalizzazione attraverso le scuole e di colpire in maniera indiscriminata e violenta gli oppositori politici e la libertà di opinione. Se certamente l'intervento jugoslavo era deciso nei confronti dei dissidenti, i provvedimenti a carico degli insegnanti che si erano resi colpevoli di complicità con il CLNI e con il governo italiano non erano però solo volti a punire atteggiamenti politici non allineati, ma anche a ribadire il pieno diritto della VUJA ad esercitare il proprio potere amministrativo nella zona, senza essere chiamato a mediare il proprio ruolo con le autorità italiane. Era dunque palese la componente provocatoria insita nell'azione svolta dal CLNI, anche se non è chiaro l'effettivo grado di consapevolezza dell'ente circa tale aspetto.

In più sedi i governi italiano e jugoslavo tentarono di fare appello al GMA e alle diplomazie occidentali per ottenere un intervento che chiarisse torti e ragioni nell'ambito di uno scontro che si faceva ogni giorno più acceso, con il CLNI impegnato ad occupare la stampa ad ogni minima occasione per ribadire la «ferocia» dell'amministrazione jugoslava nei confronti dei diritti della scuola italiana. In linea con l'intenzione di non voler intervenire sulle divergenze italo-jugoslave per non alterare l'andamento delle trattative bilaterali, gli angloamericani evitarono di prendere posizione sulla questione, prolungando gli effetti di una situazione senza regole che consentiva al governo italiano di infliggere continui colpi bassi sulla questione scolastica, ai quali seguivano reiterate lamentele e duri interventi da parte del governo jugoslavo a danno della comunità italiana.

Le conseguenze di tale situazione non avrebbero faticato a farsi ben presto significative sia sul piano internazionale che su quello dell'incolumità della comunità italiana in collegamento con il CLNI. Uno dei momenti di maggior tensione registrati attorno alla questione scolastica la si ebbe agli inizi del 1952. Il 21 gennaio il CLNI mandava al Ministero della Pubblica Istruzione e al MAE la seguente relazione:

«Rendiamo noto agli intestati Uffici che in questi giorni in Zona B s'è avuta una recrudescenza di persecuzioni contro gli insegnanti. Approfittando delle vacanze invernali, molti di questi avevano intenzione di recarsi a Trieste sia per gli acquisti di merci introvabili o a prezzi altissimi in Zona B, sia per visite a parenti [...].

Alcuni furono poi chiamati nelle sedi dell'UDBA (polizia segreta) e sottoposti a lunghi interrogatori. [...] Gli interrogatori, pur diversi nella forma, vertono tutti però essenzialmente sul tema dei rapporti degli insegnanti con il C.L.N. dell'Istria, sui fondi assegnati per la propaganda e la lotta contro i poteri popolari, ritenendo gli insegnanti fulcro della resistenza italiana, e cercando tra di essi gli organizzatori e i responsabili. Gli interrogati si mantennero sulla negativa e furono rilasciati solo dopo aver firmato un verbale con il quale si dichiaravano responsabili di ogni conseguente pena nei loro riguardi qualora le dichiarazioni sottoscritte non risultassero veritiere.

Questo EISE ritiene che quanto in oggetto faccia parte di un preordinato piano intimidatorio contro gli italiani della Zona B, in previsione delle nuove elezioni che dovrebbero essere tenute entro il corrente anno in detta Zona secondo voci ufficiose provenienti da Belgrado e di solito bene informate.»⁹⁷

⁹⁷ *Ivi*, b. 48 vol. I, telespresso n. 531 del 28.01.1952.

Come di consueto, il CLNI aveva colto l'occasione dell'arresto per richiamare il tema della «repressione gratuita» di cui erano oggetto gli insegnanti. Di per sé il fermo e l'interrogatorio di soggetti ritenuti sospetti in quanto potenziali spie del CLNI rappresentava un fatto poco significativo, dal momento che a seguito del processo Drioli la polizia jugoslava non solo avrebbe monitorato a stretto giro le mosse dei potenziali affiliati dell'ente istriano, ma avrebbe fatto frequentemente ricorso al tema delle «spie pagate da Roma» per spiegare gli intensi controlli avviati soprattutto alla frontiera tra le due zone. Questa volta però il CLNI non aveva pienamente compreso l'evolversi della situazione. Uno degli insegnanti fermati, il maestro piranese Tarcisio Benedetti infatti non solo non era stato rilasciato subito dopo l'interrogatorio, ma era stato trasferito nel carcere di Capodistria.

Il CLNI avrebbe immediatamente mobilitato la Missione Italiana a Trieste, e, nel giro di qualche giorno, Carrobbio riuscì a mettersi in contatto con la moglie del maestro, la quale chiarì che il marito, accusato di aver fornito informazioni al CLNI, aveva sottoscritto una dichiarazione nella quale ammetteva di aver percepito da Trieste un assegno fisso mensile.

Qualche giorno più tardi l'EISE avrebbe comunicato l'avvenuto arresto di altri due insegnanti:

«Vi rendiamo noto che in questi giorni si registra in Zona B un'intensa attività da parte della polizia politica jugoslava contro i privati cittadini.

Tale attività va esplicandosi in maniera preoccupante con interrogatori, fermi ed arresti, e riguarda principalmente gli insegnanti contro i quali si sta evidentemente tramando qualcosa dopo l'arresto del sig. Tarcisio Benedetti.

Ecco i fatti: [...]

- 1) Durante la notte tra il 12 ed il 13 corr. La polizia ha tratto in arresto a Pirano la signorina Silvana Pettener, insegnante nella scuola elementare di Portorose, previa perquisizione del suo domicilio.
- 2) La sera del 12 corr. L'avv. Amatore Degrassi da Isola d'Istria insegnante di lettere al Liceo di Capodistria, è stato convocato in sede di polizia per un interrogatorio, e sino a ieri sera non ha fatto più ritorno a casa. Con ogni probabilità si trova in stato di arresto.»⁹⁸

Si trattava in tutti i casi di insegnanti che concretamente avevano ricevuto aiuti dal CLNI, chi sotto forma di sussidio, chi tramite l'aggregazione al Provveditorato, e, nel caso di Amatore Degrassi, si stava parlando di un fiduciario del CLNI, che non solo risultava essere titolare di un sussidio, ma che aveva concretamente svolto attività informativa e di assistenza per conto del CLNI. Degrassi inoltre, non è chiaro se per mandato dello stesso CLNI, aveva preso in carico poco prima del suo arresto la difesa del maestro Benedetti.

Nei giorni successivi la tensione sarebbe ulteriormente aumentata alla notizia del fermo di altri insegnanti e impiegati nel settore pubblico. Era stato inoltre emesso un decreto di espulsione a carico di una professoressa di lettere del liceo classico di Capodistria, che, a seguito di un interrogatorio, aveva confessato di ricevere

⁹⁸ *Ivi*, *telespresso* n. 224 del 15.02.1952.

un'integrazione dello stipendio da parte del Ministero della Pubblica Istruzione in qualità di insegnante all'estero.

L'EISE avrebbe dato una precisa lettura dei fatti accaduti:

«Ciò che di particolarmente nuovo emerge oggi [...] è l'intenzione delle autorità popolari di portare sul banco d'accusa non solo gli incriminati, ma lo stesso CLN dell'Istria e perfino il Governo italiano, quali mandanti ed istigatori degli insegnanti a sabotare la scuola ed in generale tutte le istituzioni dei poteri popolari jugoslavi in Zona B. [...]

Se gli interrogatori ed arresti continueranno, e non v'è indizio alcuno che accennino a cessare, non sappiamo chi avrà il coraggio di rimanere più a lungo laggiù. Aggiungasi, inoltre, che i divisati provvedimenti economici tardano tanto a venire, di modo che, per porre fine una buona volta al loro calvario morale e materiale mai cessato, anche i più coraggiosi e resistenti saranno indotti a venirsene via. Ci auguriamo che un pronto e deciso intervento del nostro Governo in favore degli arrestati, ed in tempo, in modo da impedire il processo, e una rapida definizione dell'ormai annosa sistemazione economica del personale fuori ruolo, possa riuscire a frenare l'esodo degli insegnanti della Zona B.»⁹⁹

Il CLNI, tramite l'EISE, pur nella sua visione resa parziale dalla convinzione che la VUJA si muovesse in maniera illegittima, aveva colto perfettamente il problema. Le autorità popolari non avevano come obiettivo quello di colpire singoli insegnanti che si erano espressi in maniera politicamente criticabile, ma bensì quello di mettere sotto scacco il governo italiano, dimostrando in sede internazionale le sue interferenze nella Zona B. Nella breve relazione inoltre il CLNI non mancava di perseverare in uno dei suoi atteggiamenti tipici nei confronti delle istituzioni, ossia il rimarcare la difficoltà della comunità italiana al fine di esercitare pressioni nella direzione di un incremento dei finanziamenti o di interventi più diretti da parte della diplomazia nelle questioni in corso.

Pochi giorni più tardi la stampa filo-jugoslava avrebbe dichiarato che gli arrestati erano trattenuti con l'accusa di essere appartenuti ad «una organizzazione spionistico-terroristica che agiva al soldo del C.L.N. dell'Istria». Un articolo de "La nostra lotta" avrebbe chiarito perfettamente la volontà delle autorità jugoslave di sfruttare in chiave polemica gli arresti effettuati, riconducendoli al sistema di relazioni tra Roma e la Zona B:

«EDUCATORI DEGENERI

Con lo smascheramento ed il susseguente arresto di alcuni componenti dell'organizzazione spionistico-terroristica, che agiva nella nostra zona al soldo del C.L.N. di Trieste, la stampa reazionaria e fascista, foraggiata dallo stesso covo, ha ridotto notevolmente, anzi, da qualche giorno, sospeso addirittura la vergognosa campagna di presunto "terrore", cui devono sottostare gli italiani della nostra zona. Infatti oggi è loro molto difficile, se non impossibile, prendere posizione in difesa degli "italianissimi" Benedetti, Pettener, Degrassi e Lugnani colpevoli di delitti punibili in qualsiasi parte del mondo con pene severissime. Difenderli ora significherebbe

⁹⁹ UZC, Sez. II, FVG, Jugoslavia e varie, b. 17, n. 2363-20/67.

riconoscere pubblicamente di essere coinvolti in una attività affatto pulita, diretta dagli esponenti del C.L.N., dai papaveri di un certo “Ufficio Terre di Confine” e da altri più in alto ancora. [...] Oggi ci interessa informare i nostri lettori su una fra le tante “nobili iniziative” dovute ad alcuni insegnanti italiani della nostra zona per “alleviare le sofferenze dei propri concittadini ed elevarli al massimo” nel campo culturale. Questi bravi e solerti insegnanti italiani, degni veramente di tanto nome, hanno ricevuto tempo addietro, in una riunione tenutasi a Trieste nella sede del Partito Liberale (e noi lo abbiamo appreso qui in redazione da uno dei partecipanti, ora amaramente pentito e timoroso di venir coinvolto nella attività delittuosa degli arrestati) dalla viva voce di un “pezzo grosso” – venuto espressamente a Trieste da Roma e del quale, per il momento, tacciamo il nome, l’ordine di non “faticare troppo” nell’espletamento delle loro funzioni di “educatori”. In parole povere, di insegnare il meno possibile agli studenti italiani a loro affidati. E tutto questo perché? Semplicemente per strombazzare a tutto il mondo che gli italiani del nostro circondario vengono snazionalizzati, che vien negata loro la minima istruzione, che vengono esonerati dal servizio insegnanti di provata capacità (sul tipo Degrassi e soci, naturalmente) ecc. ecc.

Con lo smascheramento di questa combriccola, che nulla ha da invidiare alla famosa di Drioli e compagnia, appare più che evidente il perché del basso profitto degli studenti del Liceo-Ginnasio “Carlo Combi” di Capodistria, il perché degli “scioperi” degli studenti isolani frequentanti il Liceo di Capodistria, il perché delle domande di esonero dalla ginnastica di certi studenti in vista delle preparazioni del consueto saggio ginnico annuale, il perché delle malattie che invariabilmente colpivano una parte del corpo insegnante nei giorni delle ricorrenze storiche. [...]»¹⁰⁰

L’articolo, al di là della *vis* polemica e della veridicità tutta da verificare delle notizie specifiche, coglieva ancora una volta un dato oggettivamente indiscutibile, ossia il tentativo perpetrato dal CLNI, attraverso gli insegnanti a lui collegati, di portare la propaganda e la lotta politica per l’italianità nelle scuole, con l’obiettivo di gettare discredito sul sistema scolastico jugoslavo.

È opportuno sottolineare che all’intera questione faceva da contesto un periodo estremamente teso per le relazioni italo-jugoslave, dal momento che proprio in quei giorni, il 20 marzo, non solo l’Italia aveva rimesso all’ONU una dichiarazione sui diritti umani violati in Zona B dalla VUJA, ma a Trieste si erano verificati scontri di piazza che avevano avuto come principale obiettivo il GMA. Era evidente dunque che il tema della scuola nella Zona B stava diventando un fronte secondario della *bagarre* in corso, e che vedeva l’Italia impegnata nel portare a casa nell’ambito di trattative con gli alleati maggiori margini di manovra nella Zona A del TLT. Mentre dunque sulla stampa la questione rumoreggiava in un botta e risposta fatto di violente accuse indirizzate tra Roma e Belgrado, la situazione prendeva per le persone arrestate una piega piuttosto critica. Il 27 marzo infatti gli insegnanti Tarcisio Benedetti e Silvana Pettener e gli impiegati Adriano Lugnani, Silvano Dapretto e Dino Chierigo sarebbero stati portati davanti al Tribunale Militare jugoslavo con l’accusa di «aver servito il servizio informazioni di una Potenza straniera e d’aver raccolto, nel periodo di tempo che va dall’anno 1947 al mese di gennaio 1952, epoca in cui sono stati arrestati, nella zona jugoslava del TLT, varie informazioni segrete militari,

¹⁰⁰ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. I, telesspresso n. 1283 del 01.03.1952.

economiche e amministrative e di averle rimesse allo Stato straniero tramite spie e funzionari del Comitato di Liberazione Nazionale con sede a Trieste».¹⁰¹ Il processo, come nel caso di Drioli, avrebbe assunto le dimensioni di un vero e proprio evento pubblico, dal momento che si tenne a Capodistria nel Ridotto del Teatro Ristori e che, tramite l'uso di potenti sistemi di amplificazione, venne trasmesso in diretta a tutta la cittadinanza. Le imputazioni a carico dei singoli sarebbero state rese note dal "Giornale di Trieste":

«Adriano Lugnani, impiegato in pensione, viene accusato di aver raccolto informazioni sugli effettivi della difesa popolare di Pirano, sulle circolari del locale comitato polare e di aver partecipato regolarmente alle sedute del CLN dell'Istria. Analoghe le accuse rivolte agli impiegati piranesi Silvano Dapretto e Dino Chierogo. L'avv. Amatore Degrassi insegnante di lettere al liceo "Combi" di Capodistria, è accusato di aver sfruttato la sua posizione per raccogliere dati relativi a disposizioni interne di carattere economico concernente la scuola e l'apparato statale, dati che egli trasmetteva al CLN dell'Istria. All'imputato Tarcisio Benedetti, insegnante della scuola media di Pirano, si muove l'addebito di aver partecipato a Trieste a riunioni "illeghi" e di aver riferito ad agenti "stranieri" notizie di carattere culturale (!) ed economico. Assieme all'avv. Degrassi, egli è accusato di aver partecipato a riunioni svoltesi a Trieste, nel corso delle quali un rappresentante ufficiale di potenza straniera avrebbe invitato i presenti a boicottare le decisioni delle autorità popolari. Non dissimile la accusa nei confronti dell'insegnante Pettener Silvana, della scuola elementare di Portorose. [...]

È risultato evidente che gli jugoslavi hanno cognizione assai approssimativa del reato di spionaggio (o meglio ne ignorano beatamente il concetto), dal momento che non esitano ad affibbiare così gravi responsabilità penali a persone le quali, a prescindere da ogni considerazione sul trattamento ad esse inflitto in sede di polizia, avrebbero riferito notizie di dominio generale e quindi tutt'altro che atte a costituire segreto o a danneggiare l'amministrazione jugoslava.»¹⁰²

La posizione critica del Giornale nei confronti delle autorità jugoslave e i toni assunti per difendere la causa degli imputati sarebbe stata in linea generale sposata anche dal CLNI nell'ambito delle sue uscite pubbliche sulla questione. Si faceva sostanzialmente riferimento alla natura stessa dell'attività informativa svolta dai fiduciari del CLNI, che di certo non poteva essere assimilata a operazioni di *intelligence* condotte da personale addestrato. Non è dato a sapere nello specifico quale fosse il dispositivo interpretativo adottato dai poteri popolari per leggere e utilizzare a scopo polemico le attività dell'ente in territorio istriano, ma quello che risulta chiaro dalla lettura dei documenti di fonte italiana a disposizione è il tentativo di colpire un'attività che era sì innocua dal punto di vista della fuoriuscita di informazioni riservate, ma che nascondeva una macchina propagandistica che faceva anche di notizie minime e di pubblico dominio uno strumento per colpire la VUJA e Belgrado. L'obiettivo specifico di tale processo non era dunque quello di limitare l'iniziativa politica di soggetti o gruppi dissidenti, quanto piuttosto quello di far uscire allo scoperto la rete assai più complessa e strutturata che faceva capo a Roma tramite il CLNI,

¹⁰¹ UZC, Sez. II, FVG, Jugoslavia e varie, b. 17, telespresso n. 1752 del 28.03.1952.

¹⁰² *Ibidem*.

costruendo un impianto accusatorio fondato su elementi assolutamente plausibili, perché perfettamente rispondenti alle reali modalità operative del CLNI.

Il “Corriere di Trieste” avrebbe nei giorni successivi riportato una cronaca puntuale dello svolgimento del processo:

«L’udienza ha inizio con l’interrogatorio di Adriano Dapretto già impiegato presso la sezione approvvigionamento del Comitato Popolare Cittadino di Pirano. L’imputato espone le circostanze nelle quali il coimputato Lugnani lo aveva avvicinato nel 1948 invitandolo a rivolgersi al CLN a Trieste, per ottenere un sussidio mensile in qualità di ex impiegato statale. L’imputato si recò personalmente a Trieste, dove ritirò il primo importo. Alcuni mesi dopo il primo contatto con il CLN, la cassiera di questo ufficio, Silvia Fonda, lo indirizzò al funzionario Rino Apollonio, esule da Capodistria, il quale chiese al Dapretto informazioni sull’approvvigionamento nella zona e sull’attività dell’ufficio presso il quale egli era impiegato. [...] Fino al giorno del suo arresto, avvenuto nel mese di marzo del 1952, il Dapretto ricevette dal CLN la somma complessiva di 170.000 lire.

È la volta quindi di Dino Chieregò il quale descrive le circostanze nelle quali era entrato in contatto con il CLN all’incirca nello stesso modo del Dapretto. Nel giugno del 1950 conobbe a Trieste, dove si recava dal febbraio del 1950, ogni mese per ritirare il sussidio di 5.000 lire, lo stesso Rino Apollonio il quale si presentò in qualità di impiegato dell’Ufficio Stampa del CLN. In questa occasione l’Apollonio disse all’imputato di interessarsi della situazione economica della Zona B, e gli chiese dei dati sul numero degli impiegati giunti dalla Jugoslavia, sui contingenti di generi alimentari nei magazzini ed inoltre lo invitò ad istituire una rete di tre informatori nell’impresa commerciale Prerad, dove l’imputato era impiegato. Il Chieregò riconosce di aver dato all’Apollonio i dati di cui era in possesso, ma nega di aver parlato sul numero degli impiegati arrivati dalla Jugoslavia. [...] l’interrogatorio della Pettener è stato interessante, in quanto è servito ad illustrare il criterio seguito dall’EISE di Trieste nella distribuzione dei sussidi del Governo italiano agli insegnanti della Zona B. Già ieri l’imputato Tarcisio Benedetti aveva spiegato ai giudici che l’EISE si trova alle dirette dipendenze del Ministero dell’Istruzione del Governo italiano, ma che vive “nel clima del CLN”. Secondo lui la condizione per ottenere il sussidio è la non collaborazione alla vita sociale della zona jugoslava. Questo è il caso della Pettener. Essa aveva tentato già tempo fa di ottenere un permesso dalla Missione Italiana e Trieste per un viaggio in Italia, dove dimorano alcuni suoi parenti. Da qui fu inviata al CLN. [...] l’imputata aveva allo stesso tempo cercato di ottenere dall’EISE il sussidio che veniva corrisposto agli altri insegnanti della Zona B. All’EISE le fu detto che di lei non si avevano buone informazioni e che la soluzione dei suoi problemi dipendeva da persone residenti a Pirano. L’imputata cercò referenze rivolgendosi al frate Vito Pellegrini, del convento di Pirano, il quale a sua volta la indirizzò all’insegnante Adriano Venturini. Questi le fece capire che la condizione era la non collaborazione con il potere della zona. [...]

Nell’udienza pomeridiana l’accusatore militare, Maggiore Vinko Crnosija rileva nella sua arringa che [...] il dibattito ha dimostrato che il CLN ingaggi effettivamente delle spie nella Zona B, raccoglie dati di vario carattere ed invita alla resistenza passiva e al sabotaggio di ogni misura adottata dalle autorità della Zona B. Di questo lavoro non si occupano soltanto i singoli membri ma il CLN come tale. Il dibattito ha dimostrato

inoltre che il CLN è diretto da Roma e che esso è una delle organizzazioni dell'Ente ufficiale Terre di Confine diretto dal Governo italiano allo scopo di svolgere una indisturbata attività politica propagandistica e di informazione in entrambe le zone del TLT.»¹⁰³

I contenuti dell'articolo andrebbero ovviamente verificati con gli originali del processo per indagare l'esattezza dei dettagli inerenti la situazione degli imputati e i fatti specifici a loro addebitati. Da un punto di vista del quadro generale offerto dall'articolo, che rappresenta l'aspetto più interessante da valutare in questa sede, risulta però evidente come anche i meccanismi più intimi di selezione politica applicati dal CLNI fossero venuti a galla, insieme al quadro più che definito e aderente al reale dei rapporti con Roma. Ancora una volta, dopo il caso Drioli, il governo jugoslavo aveva in mano argomentazioni totalmente fondate per accusare il governo italiano, i suoi intermediari e i dissidenti italiani presenti in Zona B di ingerenze e di attività illegale nel territorio sottoposto all'amministrazione della VUJA.

Preoccupate le relazioni della Missione italiana a Trieste, che, denunciando l'intenzione jugoslava di condurre un processo a carico del governo italiano, faticava ad immaginare un futuro per le attività del CLNI:

«Non si può ancora prevedere quali ripercussioni ne deriveranno all'attività che vanno svolgendo in Zona "B" il predetto C.L.N. e l'E.I.S.E. Sin da ora appare però certo che per il futuro dovranno operare in condizioni ben più difficili che nel passato.»¹⁰⁴

Gli imputati sarebbero stati, tranne nel caso della Pettener che venne assolta con formula piena, condannati ad una serie di pene mediamente severe: sei anni ad Adriano Lugnani, quattro all'avvocato Degrassi e due a Dino Chierago.

Mentre nel MAE e nell'UZC regnava il più assoluto silenzio sulla questione, nonostante le vivaci sollecitazioni del CLNI che chiedeva a gran voce un intervento per fermare i processi e salvare dal carcere gli imputati, la situazione andò ulteriormente peggiorando. Il 7 aprile il CLNI comunicava che quarantacinque insegnanti avevano abbandonato in quei giorni la Zona B per rifugiarsi a Trieste. Nelle comunicazioni successive il numero effettivo delle persone coinvolte sarebbe sceso a 36 per poi salire a 52, ma in ogni caso il gruppo rese pubblico un comunicato per spiegare le ragioni della sua partenza.

«Noi insegnanti italiani delle scuole di ogni ordine e grado di Capodistria, Isola e Pirano dichiariamo di avere abbandonato la zona B del Territorio Libero di Trieste, soggetta all'amministrazione militare jugoslava, essendo stata messa in pericolo la nostra incolumità fisica e avendo posto le autorità jugoslave alla maggioranza di noi un ultimatum assolutamente inaccettabile dalla nostra coscienza di uomini liberi e di educatori.

Di fronte allo sfracelo della scuola italiana dell'Istria ed alle gravi, intollerabili persecuzioni poliziesche cui siamo stati fatti bersaglio, invochiamo dal Governo

¹⁰³ Corriere di Trieste del 20.03.1952.

¹⁰⁴ UZC, Sez. II, FVG, Jugoslavia e varie, b. 17, telespresso n. 1986 del 31.03.1952.

italiano e dai Governi di tutti i paesi civili e democratici protezione e aiuto per noi e per i nostri sventurati concittadini non più padroni di vivere in un territorio sottratto ad ogni legge umana e morale. [...]»¹⁰⁵

Successivamente il CLNI avrebbe spiegato nel dettaglio l'episodio che aveva convinto il gruppo a seguire la strada dell'esodo:

«Gli insegnanti di Isola e Strugnano rendono note le condizioni poste dagli jugoslavi per la loro permanenza nella Zona B. Gli insegnanti avrebbero dovuto sottoscrivere individualmente un documento in cui dovevano dichiarare esplicitamente:

- a) Di approvare il processo contro i colleghi condannati sabato 29 marzo dal Tribunale Militare di Capodistria e di deplorare la "mitezza" delle condanne loro inflitte;
- b) Di riconoscere di aver svolto opera nefanda nei confronti della scuola italiana;
- c) Di rompere ogni rapporto con il CLN dell'Istria;
- d) Di uniformarsi a tutte le disposizioni delle autorità popolari e di abbracciare l'ideologia titina;
- e) Di prendere atto che, in caso di rifiuto di firmare la dichiarazione richiesta, il loro comportamento avrebbe potuto provocare l'ira popolare. [...]
- f) Gli insegnanti hanno proposto alle autorità jugoslave di rilasciare una dichiarazione comune meno compromettente e soprattutto non autolesionista, ma la loro proposta è stata rifiutata decisamente. Non potendo quindi accettare condizioni incompatibili con la loro dignità di italiani, di uomini liberi e di educatori coscienti, nonché lesive alla loro sicurezza personale, gli insegnanti di Isola e Strugnano hanno deciso di abbandonare in massa la Zona B.»¹⁰⁶

Il caso aveva suscitato particolari preoccupazioni nel CLNI, dal momento che rappresentava un'autentica sconfitta per la sua strategia nella zona. Non poteva sfuggire come l'exasperazione politica manifestata da questi gruppi fosse solo in parte provocata dalle decisioni prese dai poteri popolari, dal momento che a fomentarla aveva senza dubbio contribuito la propaganda ciellenista, che li aveva rivestiti di un ruolo cruciale nel mantenimento delle posizioni italiane nella zona. A loro volta gli stessi atteggiamenti prevaricatori jugoslavi, espressi in questo caso nella richiesta di firmare una dichiarazione squisitamente politica, potevano essere letti come risposta all'attività di resistenza portata avanti dagli insegnanti nelle scuole, interpretate come autentica provocazione nei confronti delle autorità. Si innestava così una sorta di circolo vizioso che impedisce tuttora un reale discernimento di cause e responsabilità, un sistema che però, in ogni caso, avrebbe finito per avere conseguenze gravi per coloro che erano in collegamento con il CLNI, data la loro posizione di debolezza rispetto ai poteri popolari.

Al di là delle polemiche, occorre stabilire delle responsabilità in merito all'accaduto. La prima a pensarci fu la stampa jugoslava, la quale avrebbe accusato il CLNI di aver provocato per fini propagandistici l'esodo di una parte del corpo docente:

¹⁰⁵ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I, corrispondenza del 07.04.1952.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

«Mentre De Gasperi dichiarava nel parlamento di non chiedere niente che potrebbe umiliare la Jugoslavia e compromettere la desiderata cooperazione dei due popoli, i suoi agenti triestini si sono messi all'opera [...]. Il giuoco più che evidente. Bisognava offrire ai diplomati [sic] riunitisi a Londra degli "argomenti". E come poco prima la CLN triestina [sic] aveva istruito i suoi agenti nella Zona B [di] come bisognava sabotare lo sviluppo della vita culturale in genere / il processo di Capodistria aveva smascherato in pieno tali manovre / così anche oggi quella stessa CLN ha organizzato ed effettuato la fuga degli insegnanti italiani. Ed ora, va da se, gli irredentisti vorrebbero ascrivere a la Jugoslavia [sic] questo colpo mortale [...].»¹⁰⁷

Anche la VUJA avrebbe diramato un suo comunicato ufficiale:

«Nel corso degli ultimi giorni un gruppo di insegnanti italiani della zona jugoslava del TLT ha abbandonato il servizio senza preavvisare le autorità competenti, trasferendosi a Trieste. Nel corso di un'inchiesta è stato constatato che questi insegnanti si occupavano di attività spionistica a favore del CLN, centro di spionaggio del governo italiano a Trieste e che hanno abbandonato la zona su direttiva di tale centro.»¹⁰⁸

In realtà, nonostante le sfumature polemiche e le forzature retoriche, il contenuto del comunicato della VUJA si allontanava poco dalla realtà, dal momento che l'EISE non era del tutto estraneo all'andamento della vicenda. Chiarisce perfettamente i fatti accaduti una relazione compilata dallo stesso CLNI al fine di ricostruire l'episodio all'UZC.

«Quale conseguenza del processo conclusosi recentemente a Capodistria [...] giovedì 3 aprile u.s. [gli insegnanti di Isola d'Istria] vennero convocati ad una riunione indetto dal presidente del Comitato Popolare Cittadino di Isola, Nerino Gobbo [...] il quale dopo essersi lanciato in invettive contro i traditori del popolo e con particolare riferimento agli insegnanti processati a Capodistria, invitava perentoriamente gli intervenuti a sottoscrivere una dichiarazione. [...]

Gli insegnanti, i quali già unanimemente si erano tra di loro espressi in senso negativo alla firma di una simile dichiarazione, informarono immediatamente per via segretissima questo EISE chiedendo consiglio. Di un tanto veniva subito resa partecipe la Missione Italiana di Trieste, e questa, a sua volta, considerata la gravità del caso, telefonicamente si metteva in contatto con Roma. Già in serata si è avuta risposta del conte Zoppi del Ministero degli Esteri, ed era, come prevedibile, di non firmare un simile atto di autoaccusa.

Per consiglio nostro, gli insegnanti tuttavia prima di giungere alle estreme decisioni, che comportavano, oltre al loro personale pericolo, anche quello di privare l'intera popolazione delle sue scuole, tentarono di proporre alle autorità popolari un testo di dichiarazione meno impegnativo e che soprattutto non ledesse quel minimo di dignità compatibile con la loro coscienza di educatori e di cittadini italiani.

Tale proposta veniva recisamente respinta, di modo che agli insegnanti non restava altra alternativa che la fuga. [...]»¹⁰⁹

¹⁰⁷ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 546, Slovenski Poročevalec 09.04.1952.

¹⁰⁸ *Ivi*, b. 547, telespresso n. 1969/386 del 09.04.1952.

¹⁰⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I, n. 3168/82.

La relazione permette di andare addirittura oltre le accuse formulate dalla VUJA, dal momento che evidenzia come il CLNI non fosse intervenuto in maniera autonoma rispetto alle richieste formulate dai docenti, ma avesse subordinato le proprie decisioni alle direttive impartite dal governo, e nello specifico dal MAE, il quale senza esitazione si era pronunciato affinché gli insegnanti mantenessero la difesa delle proprie posizioni politiche. Al CLNI, che aveva portato avanti fino all'ultimo un tentativo di mediazione, non restò che farsi portavoce di decisioni prese molto più in alto, ma che finirono con l'aver come conseguenza la partenza della totalità delle persone coinvolte. Il MAE avrebbe poi colto lo spunto per imboccare la stampa filo-italiana con lo scopo di ribadire i già più volte rimarcati spunti polemici contro l'amministrazione jugoslava, accusandola di metodi dittatoriali, di evidenti intenti «snazionalizzatori» e di palesi violazioni dei diritti umani. L'andamento della vicenda degli insegnanti permette di evidenziare al meglio i sistemi con i quali il governo intervenne nella gestione degli italiani in collegamento con il CLNI. La creazione di gruppi politicamente connotati e investiti di compiti estremamente precisi e fortemente mobilitanti, come la difesa l'italianità del territorio attraverso la scuola, aveva innescato nella Zona un conflitto aperto con le autorità locali. Era evidente che nell'ambito di questo scontro, nel quale i gruppi italiani giocavano in posizione di svantaggio, il contegno tenuto nei loro confronti dal CLNI e da Roma era diverso: per l'ente istriano, preoccupato di mantenere il proprio consenso e di rispondere ai compiti assegnatigli, era di prioritaria importanza tutelare gli interessi degli italiani nella zona, assistendoli nella loro lotta ma al contempo proteggendoli da eventuali ritorsioni che si sarebbero tradotte nell'immediato esodo. Roma tentava invece di trarre vantaggio da ogni esito radicalizzando lo scontro sul territorio. Giocando una partita costruita sull'irrigidimento dei comportamenti osservati dai gruppi locali, il governo infatti tentava di costringere le autorità popolari alla reazione, per avere elementi spendibili in chiave polemica e per dimostrare lo spontaneo "sentimento di italianità" della popolazione locale.

Tale strategia presentava in ogni caso delle criticità legate all'impossibilità di dichiarare pubblicamente i rapporti intercorsi tra Roma, il CLNI e gli insegnanti, aspetto che tenne impegnata la Missione italiana, tramite Paulucci, nel tentativo di aggirare l'ostacolo di una pubblica ammissione:

«[...] ieri il Corriere di Trieste [...] ha pubblicato una nota di cronaca in cui si rileva come sia "opinione generale in zona B che le diserzioni degli insegnanti siano da collegarsi con l'attività del C.L.N. in appoggio alle Delegazione italiana alla Conferenza di Londra". [...]

Ora, gli insegnanti rifugiatisi a Trieste hanno manifestato l'intenzione di presentare nei confronti del Corriere di Trieste querela per diffamazione a mezzo della stampa, e hanno chiesto di conoscere l'avviso di questa Missione al riguardo.- [...]

In proposito, ritengo opportuno sottolineare che una condanna del foglio indipendentista non potrebbe non ripercuotersi in senso a noi favorevole nella prossima campagna elettorale e, per le conseguenze d'ordine finanziario che ne deriverebbero, potrebbe altresì mettere in grave imbarazzo l'amministrazione del giornale.

Rimarrebbe da esaminare il fatto se sia opportuno, nell'attuale momento, ammettere in pubblico dibattito che gli insegnanti venivano finanziati dal Governo italiano.

Tuttavia, a parte anche la considerazione che la questione è ormai di pubblico dominio, mi sembra che si potrebbe, forse, girare l'ostacolo facendo presentare la querela soltanto agli insegnanti di ruolo, i quali potrebbero dichiarare che ricevevano dal Governo italiano l'integrazione fra quanto percepivano in zona B e quanto spettava loro in qualità di insegnanti di ruolo della Repubblica Italiana, qualità, d'altronde, di cui le autorità della Zona B erano perfettamente a conoscenza. Quanto al C.L.N., potrebbe girarsi l'ostacolo affermando che, non esistendo a Trieste un Provveditorato degli studi, l'integrazione di cui sopra veniva corrisposta dall'E.I.S.E., e cioè tramite un ente che, come indicato dalla sua stessa denominazione, (Ente incremento studi educativi), persegue fini unicamente educativi e culturali.»¹¹⁰

È evidente la sofisticatezza del problema: si trattava di non ammettere pubblicamente un dato di fatto ormai conclamato, ossia la presenza di strutture operative finanziate da Roma in Zona B, di cui erano a conoscenza praticamente tutti, dagli jugoslavi agli angloamericani. Probabilmente proprio la necessità di spingere l'Italia ad una pubblica ammissione che in sede diplomatica avrebbe potuto indebolirla, convinse il governo jugoslavo a emettere una Nota, consegnata alla Legazione italiana di Belgrado l'11 aprile, dunque a ridosso dei fatti accaduti:

«Le Ministère de Affaires Etrangères présente ses compliments à la Légation d'Italie et, d'ordre de son Gouvernement italien qu'au cours du procès qui s'est déroulé devant le Tribunal militaire de l'Administration militaire de l'Armée populaire yougoslave à Kopar du 27 au 29 mars 1952 contre Lugnani Adriano, Benedetto Tarcisio, Degrassi dr. Amatore, Dapretto Silvano, Chiarego Dino et Pettener Silvana, ont été établis certains faits qui constituent une tentative d'ingérence dans les affaires intérieures d'y saboter l'administration et d'y apporter des troubles par l'instigation des fonctionnaires à la déloyauté et par l'organisation d'un réseau de service de renseignements, en abusant à cette fin des citoyens de nationalité italienne de la zone yougoslave du TLT. A la base des dépositions des accusés, il a été établi que le centre de cette activité était le Comitato di Liberazione Nazionale à Trst qui, pour créer des réseaux de service de renseignements, utilise le fonds mis à sa disposition par le Gouvernement italien. D'une manière générale ledit Comité distribue ces fonds sous forme d'aide, après quoi les bénéficiaires de cette aide sont entraînés, souvent malgré eux, dans le réseau d'espionnage. On leur demande de recueillir de différents renseignements, parmi lesquels des confidentiels également, ainsi que des renseignements qu'ils apprennent dans l'exercice de leur fonction. Les fonctionnaires du CLN avaient confirmé aux accusés que les renseignements d'ordre militaire, économique et administrative, recueillis par l'entremise de cette organisations d'espionnage, étaient transmis aux organes du Gouvernement italien et que le CLN se trouvait en liaison avec l'organe du Gouvernement italien Ufficio Terre dei Confini. Pendant les séances du CLN, auxquelles prenaient part également les accusés, des décisions furent prises de faire de la propagande parmi la population de nationalité italienne de la zone yougoslave du TLT et de lui conseiller d'ajourner le paiement d'impôts et, en général, de boycotter les décisions et les dispositions légales ainsi que de saboter les mesures prises par les autorités de cette zone.

¹¹⁰ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 547, telespresso n. 1969/386 del 09.04.1952.

Selon les dépositions des accusés, l'organisation Ente Italiana Studii (EISE) [sic], placée sous la direction du Ministère de l'Instruction publique à Rome, se trouve en liaison étroite avec le CLN et, en se servant du personnel enseignant italien de la zone, met en oeuvre les buts de cette dernière organisation.

Vu ce qui précède, le Ministère des Affaires Etrangères doit remarquer que les tentatives d'une telle action subversive avaient déjà été constatées au cours du procès contre le groupe d'espions à Izola en 1948, dès cette époque, fut découverte l'activité d'espionnage et de diversion à laquelle se livrait l'organisation du CLN.

Les activités ci-dessus mentionnées du CLN sont en contradiction flagrante avec le désir exprimé de résoudre d'un commun accord la question du TLT et ne peuvent point favoriser les efforts en vue de créer des rapports de bon voisinage entre les deux pays. C'est pourquoi le Gouvernement yougoslave se voit obligé de protester énergiquement contre l'activité des organes italiens qui financent, appuient et conduisent lesdites activités dirigées non seulement contre les intérêts de L'Administration et de la population de la zone en général, mais en particulier contre les intérêts des habitants italiens de la zone reccolés [sic] pour ces activités illicites et pour lesquelles ils doivent rendre compte devant les tribunaux.»¹¹¹

La reazione italiana fu immediatamente ferma e sdegnosa. Belcredi, della Legazione italiana a Belgrado, a cui era stata consegnata la nota per mano del diplomatico Leo Mates, da subito giocò sulla difensiva, precludendo al successivo contegno tenuto dal MAE nelle settimane successive:

«Dopo consegna nota fattimi da Mates, pur riservando ogni adeguata risposta da parte del Governo italiano ho respinto l'insinuazione che quest'ultimo abbia fornito mezzi per sovvenzionare attività sovversiva e spionaggio in Zona B. Non [ho poi perso l'occasione] per [rimarcare] il mio stupore per metodi e sostanza processo Capo d'Istria. [sic]

Né Zona A né in alcun paese civile sarebbe concepibile processo spionaggio e soprattutto condanna per motivi politici di cui al detto processo. [...]

Ho dovuto inoltre reagire a insinuazione Mates che insegnanti italiani abbiano recentemente abbandonato Zona B per sabotare insegnamento scolastico. Ho detto che insegnanti hanno dovuto abbandonare Zona B per non sottostare imposizioni autorità locali di fare dichiarazione contro loro coscienza. [...]»¹¹²

Poche ore dopo un comunicato ufficioso diramato dall'ANSA avrebbe riportato le reazioni a caldo della diplomazia italiana:

«Negli ambienti competenti è stato questa sera precisato che la nota jugoslava si inquadra in un'azione intimidatoria del Governo di Belgrado, nel tentativo di sabotare le conversazioni di Londra. [...] Se questo è lo scopo principale e più appariscente, la nota ha, anche, il fine di coprire e giustificare la nuova azione di persecuzione e di intimidazione in corso nella Zona B, azione che ha avuto, come suo primo risultato la paralisi di tutte le scuole con l'allontanamento degli insegnanti.

¹¹¹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 43, telesspresso n. 14/61 del 26.04.1952.

¹¹² AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 547, telesspresso n. 14/5998/C del 22.04.1952.

Assi mediocre deve essere l'opinione che Belgrado ha delle classi dirigenti occidentali – si sottolinea dai predetti ambienti romani – se ci si illude colà di poterle influenzare facendo ricorso alla messa in scena di processi di pura marca cominformista.»¹¹³

A seguito delle prime battute, il MAE avrebbe fatto calare il silenzio sulla questione, cercando di stemperare una situazione che lo vedeva giocare palesemente dalla parte del torto. Dalla sponda jugoslava invece era partita un'offensiva pesante a corredo della Nota, i cui concetti vennero ribaditi anche da Stamatović in un discorso tenuto all'Assemblea Popolare del Circondario Istriano, il quale insistette sul tema dell'«attività sovversiva in zona B, organizzata dall'estero dal CLN» e sul fatto che l'esodo degli insegnanti non era che l'esito di una campagna «disgregatrice e sabotatrice, pagata dal CLN».¹¹⁴ Anche l'esodo diveniva così un'importante componente del gioco: il governo italiano, pur nel tentativo di prevenirlo, non esitò infatti a presentarlo come espressione di dissenso nei confronti della politica jugoslava, mentre i poteri popolari lo lessero come naturale conseguenza delle interferenze italiane nella zona.

Comunque venisse interpretato e riletto in chiave strumentale, l'episodio degli insegnanti che avevano scelto in gruppo l'esodo dimostrava che talvolta le partenze erano anche una risposta alle sollecitazioni politiche di segno opposto che finirono per gravare sui gruppi italiani mobilitati dal CLNI nella lotta politica. Averli resi una componente essenziale dei movimenti di resistenza nella zona aveva provocato un'esposizione notevole dei soggetti implicati nelle attività del CLNI, la cui esasperazione politica, indotta dall'attività propagandistica, aveva finito per aizzare uno scontro tutto ideologico con i poteri popolari, impegnati a ribadire la propria supremazia anche attraverso atti di prevaricazione simbolica, come la firma di una dichiarazione ritenuta politicamente umiliante, i minacciati provvedimenti repressivi e gli atti intimidatori come interrogatori ed arresti. Nel momento in cui le forme di dissenso da parte degli oppositori all'ordinamento comunista, la cui natura era assolutamente legittima, finirono per essere riassorbite in una più strutturata attività di resistenza fomentata dal governo italiano, le autorità popolari furono legittimate a portare avanti un'azione repressiva più compatta, che traeva la sua giustificazione dalle indiscutibili ingerenze italiane nella zona, provocando ricadute negative per coloro che erano coinvolti nei progetti del CLNI. Dunque lo scopo dichiarato delle operazioni promosse dalle autorità popolari in frangenti come quelli riferibili alla tornata elettorale del 1950 non era tanto quello di punire i dissidenti, quanto piuttosto quello di cacciare il governo romano dalla zona, qualsiasi forma avesse assunto la sua presenza. Nel bilancio delle responsabilità per le intimidazioni subite dalla comunità italiana della Zona B non andava dunque considerato solo l'innegabile progetto jugoslavo di creare una comunità politica compatta, ma anche l'elemento di provocazione inserito nel quadro generale dall'attività propagandista finanziata da Roma, nello sforzo mirato a ribadire i suoi diritti sui territori contesi. Ancora una volta dunque i drammi, le passioni e le volontà dei singoli finivano per esporsi a conseguenze determinate da equilibri ben più delicati, di carattere internazionale.

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 43, telespresso n. 1252/669 del 15.04.1952.

Mentre gli anglo-americani continuavano nel loro atteggiamento equidistante¹¹⁵ e assai poco propenso al coinvolgimento in spinose questioni particolari che avrebbero potuto esporli ad errori fatali per la loro credibilità di osservatori *super-partes*, il MAE continuava a perseverare nel suo silenzio, dietro al quale vibrava il filo diretto delle comunicazioni tra Roma e Belgrado circa le intimidazioni nei confronti di altri insegnanti presenti nella Zona. Per esempio il 17 aprile Belcredi telegrafava da Belgrado quanto segue:

«[...] numerosi insegnanti italiani, tra cui tutti quelli della scuola di Pirano, sono stati invitati a sottoscrivere, entro oggi 4 corr., una dichiarazione del seguente tenore: “l’insegnante dichiara di aver fatto un’opera nefasta per le scuole italiane e che se ha collaborato con il CLN dell’Istria da ora in poi promette che tornerà sulla retta via e che sarà tutto per il potere popolare.”»¹¹⁶

Era evidente che le autorità popolari stavano tentando di alzare i toni dello scontro a livello locale per provocare la risposta italiana, la quale, in veste ufficiale, sarebbe arrivata solo il 20 maggio, a pochi giorni dalla sigla del Memorandum di Londra che aveva consegnato parte dell’amministrazione della Zona A all’Italia:

«Il Governo italiano ha ricevuto la Nota del Governo Jugoslavo in data 11 c.a. relativa alle risultanze del processo di Capodistria.

Questa Nota non può essere interpretata dal Governo Italiano se non come un vano tentativo di coprire l’atteggiamento delle Autorità jugoslave in Zona “B” del T.L.T.- Si fa riferimento in particolare all’attività di intimidazione poliziesca e di vera e propria persecuzione contro italiani residenti in Zona “B”, già denunciata dall’Italia fin dal 1950, ma continuata successivamente, e ripresa, in forma ancor più grave di recente con il cosiddetto processo di Capodistria, il quale ha avuto come conseguenza l’esodo della quasi totalità degli insegnanti per il rifiuto da essi opposto di rilasciare alle autorità locali dichiarazioni contrarie al vero, e lesive della loro dignità. Circostanze, queste, che sono comprovate, tra l’altro, dal fatto che dall’inizio della amministrazione jugoslava in Zona “B” ben 6.500 individui nati e domiciliati in quella zona sono stati costretti a rifugiarsi in Zona “A”.

¹¹⁵ Il CLNI non avrebbe perso l’occasione per tentare di fare pressioni sul GMA, tanto che il 28 marzo una delegazione guidata da Rinaldo Fragiaco si era fatta ricevere dal Generale Winterton. A seguito dell’incontro, l’Ufficio Stampa del CLNI avrebbe diramato il seguente comunicato:

«Nel corso del lungo e cordiale colloquio i rappresentanti istriani hanno prospettato al comandante angloamericano di Trieste i più recenti fatti verificatisi in Zona B e gli hanno espresso il risentimento della popolazione istriana e dei profughi per l’atteggiamento passivo delle grandi potenze, di fronte alle quotidiane violazioni dei fondamentali diritti umani commessi [sic] dagli amministratori jugoslavi.

I delegati istriani hanno pure manifestato la volontà della popolazione della Zona B e dei profughi di opporsi ad ogni ulteriore mercanteggiamento territoriale ed il desiderio di arrivare alla soluzione integrale del problema del cosiddetto Territorio Libero di Trieste attraverso un libero plebiscito.

Il Gen. Winterton, che si è vivamente interessato della questione espostegli, ha dichiarato di ritenere che i governi anglo-americano [sic] conoscono la situazione politica e le aspirazioni delle popolazioni di questo territorio. [...]»

Carrobbio avrebbe stigmatizzato che Winterton non era andato «più in là delle assicurazioni generiche», segnale della assoluta impermeabilità alle sollecitazioni dimostrata in generale dagli angloamericani. Vedere AMAE, Affari politici 1950-1957, b. 456, telespresso n. 1587 del 20.03.1952.

¹¹⁶ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 546, telespresso n. 14/5743/C 17.04.1952.

Il Governo Italiano non può riconoscere alcuna validità agli atti e alle risultanze del processo di Capodistria, organizzato, condotto e concluso secondo gli schemi, i metodi e i fini ormai ben noti e in uso negli stessi Paesi cominformisti, dai quali, sotto questo profilo, la Jugoslavia non dimostra di volersi differenziare.

Ciò che è tanto più grave, in quanto tale processo, al pari di ogni violazione dei principi elementari del diritto e della libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione e di religione, vengono compiuti in un territorio nel quale il Governo jugoslavo dovrebbe esercitare solo una amministrazione di carattere temporaneo e fiduciario, fondata, a termini del Trattato di Pace, sul rispetto dello statuto che invece è stato ripetutamente e anche in questi giorni alterato con provvedimenti unilaterali e arbitrari. [...]

Il Governo Italiano ritiene suo dovere richiamare la seria attenzione del Governo jugoslavo sulle gravi conseguenze che la mancata adozione di misure atte a ricondurre l'amministrazione della Zona "B" entro i termini della legalità, e il perdurare di tale indirizzo politico, determinano nei rapporti tra i due Paesi.»¹¹⁷

Poche ore dopo la consegna della nota, un'emittente radio jugoslava faceva sapere che il governo jugoslavo aveva respinto la Nota italiana ritendendola «offensiva» per i riferimenti ai processi cominformisti.¹¹⁸ In effetti si trattava di un documento che non solo glissava la questione delle attività in corso nella Zona B, ma che manteneva un tono volutamente polemico e sprezzante.

Guardate da un punto di vista generale, le due note facevano semplicemente parte della lunga sequela di schermaglie diplomatiche in corso da tempo per tentare di impedire il proseguimento delle trattative bilaterali e di coinvolgere gli angloamericani nella questione nel ruolo di mediatori attivi. Scegliendo un punto di osservazione più locale, però, era evidente la grande confusione e le forti reazioni emotive scatenate dagli eventi, con la stampa jugoslava orientata a colpire il governo italiano, accusato di «basse insinuazioni», e il CLNI, che giocava da protagonista in tutta la vicenda, impegnato a fare propaganda a colpi di informative aventi per oggetto la situazione scolastica della zona e le intimidazioni contro gli insegnanti, divulgate all'UZC, al MAE, e spesso anche alla stampa:

«La furia delle persecuzioni contro i nostri insegnanti in Zona B, che raggiunse il culmine col processo di Capodistria e sembrava acquetarsi dopo l'esodo in massa degli insegnanti di Isola, accenna nuovamente a riprendersi.

Ne furono oggetto, in quest'ultimo tempo, le scuole del Distretto di Buie, dove a quel personale fu ingiunto di firmare una dichiarazione che molto si avvicinava a quella richiesta dagli insegnanti di Isola, senza tuttavia essere posta in termini di autoaccusa e di rinnegamento della propria dignità di cittadini e di educatori.

Per questi motivi, e dopo attento vaglio di tutte le ragioni che militavano in favore o contro la firma del documento in parola e tenuto conto soprattutto della necessità di non pregiudicare definitivamente la sussistenza stessa della Scuola italiana intesa come baluardo nazionale, si è consigliato di far sottoscrivere.

Nella scuola di Verteneglio però, il dirigente slavo, certo Kuçiê, di sua iniziativa, modificò il testo concordato a Buie, aggiungendovi delle frasi il cui significato era dichiaratamente di condanna dei colleghi, di vilipendio alla nazione italiana e di

¹¹⁷ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 43, telespresso n. 14/7764C del 24.05.1952.

¹¹⁸ *Ibidem*.

adesione incondizionata alla Jugoslavia “quale nuova patria progressista”. La M.a Chelleris Nives, nostra fiduciaria in quella scuola, anche a nome delle altre colleghe, si rifiutò decisamente di aderire a tale dichiarazione, per cui il dirigente si vide costretto a ripiegare sul testo concordato.

Per questo suo atteggiamento la Sig.na Chelleris venne l'indomani prelevata a scuola, trasportata a Buie dove subì un interrogatorio che si protrasse ininterrottamente dalla sera al pomeriggio del giorno successivo, senza che le venisse mai concesso un attimo di tregua per il riposo e per il sonno. L'interrogatorio toccò gli stessi argomenti di tutti gli altri: “spia del CLN, venduta alla reazione, irredentista, traditrice del popolo, vigliacca ecc. ecc.”. Al momento del rilascio le fu ingiunto di abbandonare immediatamente la scuola; cosa che la signorina fece, lasciando pure la casa e la famiglia, salvandosi a Trieste.»¹¹⁹

Le informative mandate dal CLNI in quei giorni rappresentano testimonianze preziose della guerra psicologica in corso nella Zona. Era evidente che in corrispondenza dei momenti di maggior tensione le sollecitazioni sulla comunità italiana si facevano più incisive da parte di entrambi gli schieramenti, in un gioco complicato, e per certi versi perverso, tra internazionale e locale, tutto a discapito degli attivisti legati al CLNI.

L'irritazione denunciata dalla stampa jugoslava venne interpretata dagli ambienti diplomatici italiani come un successo, determinato dall'incapacità di «incassare il colpo»¹²⁰ dimostrata dalla parte avversa. In realtà, ancora una volta, il silenzio angloamericano aveva decretato il vero successo italiano nell'ambito della disputa, dato che Roma non era stata costretta a riconoscere le sue implicazioni in quanto accadeva nella Zona, permettendo così alla situazione di mantenersi inalterata fino al risolvimento dell'intera questione di Trieste.¹²¹

Il concitato dibattito attorno al tema degli insegnanti italiani e dei loro sovvenzionamenti da parte dell'EISE e del governo italiano continuò ancora per tutta l'estate, andando incontro ad un sostanziale stemperamento solo nel corso dell'autunno.

Mentre la polemica lentamente scemava, il CLNI non avrebbe però perso occasioni per ritornare sulle precarie condizioni del corpo docente, lasciando che le informative sulla situazione scolastica della zona tenessero banco anche nel periodo relativo all'ultima crisi dei rapporti tra Italia e Jugoslavia. A quel punto, però, l'intera questione aveva finito per veder profondamente mutati i suoi caratteri di fondo: se fino a quel momento il CLNI, in pieno concerto con la PCM e il MAE, aveva sfruttato il problema per una campagna contro il governo jugoslavo funzionale alla gestione di un difficile momento di crisi sul piano diplomatico, a partire dalla fine del 1952 lo avrebbe utilizzato per tentare di esercitare pressioni sul governo italiano, nei cui ambienti iniziavano a farsi avanti ipotesi realistiche di rinuncia totale alla Zona B. Questo passaggio permette di valutare la complessità di una situazione che vedeva dunque il CLNI costretto ad individuare strumenti di affermazione delle proprie istanze politiche nei confronti di quelle autorità centrali che lo avevano fino a quel momento utilizzato per i propri scopi.

Sempre più accorati e numerosi si sarebbero fatti i suoi appelli e le sue relazioni:

¹¹⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I, n. 4541/20-114.

¹²⁰ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 546, telesspresso n. 14/8142C del 31.03.1952.

¹²¹ Cfr. Capitolo 2, par. 4.

«I motivi che hanno indotto anche questi insegnanti ad allontanarsi dalle nostre scuole sono dovuti in gran parte al timore continuo per essi di essere sottoposti nuovamente ad interrogatori o di subire altre minacce e persecuzioni da parte delle autorità jugoslave. A ciò devesi aggiungere, a tenere nel giusto conto, il senso di stanchezza ormai diffuso ovunque per il protrarsi della situazione politica già da tempo divenuta insostenibile e che ai più appare ormai senza via d'uscita, almeno per un periodo ragionevolmente sopportabile. Sette lunghi anni di vana attesa in alternative di poche speranze e delusioni hanno finito per scoraggiare anche i più tenaci.»¹²²

In ogni caso, al di là dell'andamento delle trattative in corso, nessuna delle due parti in causa avrebbe rinunciato agli spunti polemici offerti dal tema, che avrebbe continuato a tenere banco anche per tutto il 1953, ma senza raggiungere i livelli della primavera dell'anno precedente. È dell'ottobre per esempio una comunicazione inviata dal MAE a tutte le ambasciate, le delegazioni, i consolati e le principali istituzioni italiane contenente un rapporto del CLNI sulla situazione scolastica in zona B, nella quale venivano richiamati alcuni motivi classici delle campagne condotte in quegli anni, come la «snazionalizzazione» della componente italiana, le epurazioni subite dal corpo docente italiano e le invocazioni di più fermi interventi da parte del governo e della autorità internazionali.¹²³ Sull'altro fronte erano invece praticamente quotidiani gli arresti e gli interrogatori a carico insegnanti accusati di essere spie del CLNI, pressioni alle quali generalmente seguiva la partenza verso Trieste o, raramente, nei casi ritenuti più gravi dalle autorità popolari, dei decreti di espulsione dalla Zona B. Si trattava di una spia in grado di dimostrare che il CLNI non aveva smesso fino all'ultimo, anche davanti alla definitiva compromissione del futuro della Zona B, di portare avanti la sua azione sul territorio, esponendosi a tutti i rischi che questa comportava.

2.2.2.2 La repressione contro la comunità italiana

Un fronte particolarmente caldo delle dinamiche tra Roma e Belgrado che videro protagonista il CLNI sarebbe stato anche quello delle violenze a carico degli esponenti della causa italiana. Si trattava di un argomento che ripercorreva alla perfezione il meccanismo di provocazione/reazione che aveva scatenato il dibattito sulla questione scolastica, permettendo ai motivi consolidati delle accuse reciproche tra governi di riproporsi senza grandi variazioni.

Un esempio concreto può essere individuato nel caso dell'aggressione ai danni di monsignor Giorgio Bruni avvenuto l'11 novembre del 1951. Bruni, parroco di Capodistria e attivo sostenitore della causa italiana, stava recandosi presso la località di Krkavče/Carcase per celebrare una cresima, quando, durante il tragitto, venne aggredito da un gruppo di ragazzi, che lo costrinse a scendere dall'automobile per poi farlo oggetto di un brutale pestaggio. Soccorso dopo qualche ora da un boscaiolo che lo aveva trovato privo di sensi, il parroco venne ricoverato a Trieste per le gravi lesioni riportate. Trattandosi di

¹²² *Ivi*, b. 547, telespresso n. 4732/968 del 03.10.1952.

¹²³ *Ivi*, telespresso n. 14/13366/C.

un sacerdote, il Vescovo Santin avrebbe immediatamente preso in mano la situazione, rilasciando varie dichiarazioni nelle quali sosteneva la «connivenza» delle autorità jugoslave con i responsabili dell'aggressione.¹²⁴ La vicenda nel giro di pochissime ore avrebbe provocato l'immediata reazione dei circoli italiani a Trieste. Eloquente una mozione firmata dal MIR il 13 novembre:

«La Giunta esecutiva del Movimento Istriano Revisionista appresa la notizia della selvaggia aggressione subita dal parroco di Capodistria, mons. Bruni, ad opera dei mandatari delle autorità jugoslave della Zona B, ravvisa in tale ennesimo episodio di barbarie la meditata continuità di una politica mirante a colpire, nei ministri di Dio, i rappresentanti della civiltà latina e cattolica in quel nostro territorio nazionale, al fine di facilitarne e affrettarne l'annessione alla Jugoslavia. [...]

Invita gli altri enti rappresentativi della comunità giuliano dalmata a considerare la necessità e l'urgenza di promuovere in comune una "UNIONE SACRA NAZIONALE" di tutte le forze correnti e movimenti politici e culturali, nell'intento di rispondere finalmente, all'infuori della periodica, quanto sterile compilazione di mozioni di protesta, con un'azione conseguente, alle pretese annessionistiche jugoslave, in difesa dei diritti nazionali;»¹²⁵

Il CLNI non mancò di rimarcare anche in questo frangente il suo ruolo di protagonista. Sempre nella giornata del 13 novembre, avrebbe infatti inviato una sua relazione avente come oggetto i particolari relativi all'aggressione, redatta con l'intento di apportare dati certi per confermare quanto dichiarato da Santin a ridosso dell'accaduto:

«Ci è possibile ad ogni modo confermare, senza ombra di dubbio, che l'aggressione è stata premeditata ed organizzata da parte di esponenti del Partito Comunista e dell'amministrazione jugoslava. È accertato infatti che a disposizione dei malviventi che hanno assalito Mons. Bruni è stato sottoposto l'automezzo dei vigili del fuoco di Capodistria i quali dipendono dal comando della Difesa popolare [...].»¹²⁶

Come da sua prassi abituale l'ente avrebbe poi continuato a sollecitare il doppio fronte dell'attività informativa e di quella politica, inviando il 14 novembre una mozione al Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite, ai Ministri degli esteri di Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Unione Sovietica:

«Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, composto da rappresentanti partiti Democrazia Cristiana, Liberale, Repubblicano et Socialista, interprete sentimenti ed aspirazioni popolazioni Zona B Territorio Libero di Trieste denuncia politica aggressiva et terroristica Amministrazione provvisoria jugoslava che priva cittadini godimento fondamentali diritti politici et sociali et calpesta principi Carta ONU et disposizioni trattato pace. –

Oltre 6300 cittadini sono profughi a Trieste et tra questi esponenti tutti partiti democratici. –

¹²⁴ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 43, telesspresso n. 7172 12.11.1951.

¹²⁵ *Ivi*, mozione del 13.11.1951.

¹²⁶ *Ivi*, telesspresso n. 7292, 15.11.1951.

Continuamente famiglie operaie sono costrette ad esulare da Zona B, centinaia di bambini italiani sono privati loro scuole et ogni libertà religiosa est negata. Anche domenica il parroco Capodistria Mons. Bruni est stato gravemente ferito da appartenenti a movimento Tito mentre impartiva la cresima.-

Facciamo appello at Consiglio di Sicurezza et Assemblea ONU perché libertà democratiche siano garantite popolazioni Zona B et sia denunciata politica jugoslava che minaccia et aggredisce pacifici cittadini et vuole trasformare, contro volontà tutta popolazione, zona B in una provincia Repubblica jugoslava.»¹²⁷

Nel frattempo ad alzare ulteriormente i toni sarebbe stata la stampa, con il consueto scontro tra visioni parziali e faziose che contribuivano ad aizzare l'opinione pubblica. Il colpo delle accuse di mancata democraticità nella vita sociale della Zona B venne parato dalle autorità della VUJA con l'identificazione e l'arresto di due contadini e di un operaio ritenuti responsabili dell'aggressione, ai quali sarebbe seguita nel giro di pochi giorni la condanna a tre mesi di reclusione per «violazione dell'ordine pubblico». La stampa jugoslava però, attraverso il giornale "La nostra lotta", avrebbe rispedito le accuse al mittente sostenendo che l'incidente altro non era stato che una risposta alle provocazioni ben più gravi architettate dallo stesso Santin:

«L'episodio, in se stesso deprecabile, non è altro che una delle conseguenze di un'azione provocatoria, diretta dallo stato maggiore del Vescovo Santin, conseguenza da esso desiderata e giunta, come su ordinazione, per i suoi scopi, che furono, sono e rimangono sempre quelli: tener desti i focolai irredentisti e fomentare l'odio fra le nazionalità conviventi nel Circondario istriano. [...] Rimarrebbe da chiederci ancora quale sia stato il motivo per cui si volle somministrare la cresima proprio a Krkavče, dato che chi la richiedeva poteva accompagnare i propri bambini a Capodistria, come è stato fatto da quelli degli altri paesi. La risposta non può che essere che una: si voleva ad ogni costo provocare un incidente per servirsene a scopi propagandistici. Bisogna sapere che l'aver scelto Krkavče, già di per sé, conferma le mene provocatorie di Santin, in armonia con le tradizioni di un tempo e con l'operato attuale dell'irredentismo italiano. Infatti già sotto gli Asburgo la Lega Nazionale, abbondantemente foraggiata dal Governo di Roma d'allora e mercè la compiacenza di quello austro-ungarico, istituì colà una scuola privata italiana che fu un'arma per la snazionalizzazione della popolazione, tutta slovena, di quel villaggio ricorrendo ad ogni mezzo, persino a compenso in denaro per quei giannizzeri che affidavano i propri figli a quella scuola – mercato di carne umana.

Come si vede la coerenza non difetta e le conseguenze dell'episodio increscioso sono da imputarsi ai veri responsabili: il vescovo Santin e i suoi alleati sciovinisti.»

Se la vicenda di mons. Bruni finì per spegnersi dopo qualche settimana, pressoché continue sarebbero state invece le schermaglie che avevano come oggetto arresti e interrogatori a danno di attivisti del CLNI. Anche in questo caso si seguiva uno schema di confronto tra le parti che replicava quello applicato nell'ambito della questione scolastica: la presenza del CLNI e dei suoi fiduciari era all'origine di un'attività la cui permanenza

¹²⁷ *Ibidem.*

non poteva essere accettata supinamente dalle autorità popolari, in quanto diretta espressione di una pianificata strategia d'intervento posta in essere da un governo straniero. Alle denunce di ingerenza avanzate dal governo jugoslavo seguivano dunque le conseguenti accuse di violazione dei diritti di espressione e di attività politica nella Zona B, innescando le conseguenti ritorsioni sul gruppo italiano e sugli attivisti coinvolti.

Nell'aprile del 1952, collateralmente ai fatti legati al processo di Capodistria, incalcolabili le segnalazioni del CLNI alla Missione Italiana a Trieste e all'UZC in merito all'arresto o al fermo di numerosi suoi affiliati e assistiti:

«Durante il periodo del blocco la situazione in Zona B che, come ripetutamente segnalato, era già in precedenza tesa, si è aggravata. E questo soprattutto per l'intensissima azione svolta dalla polizia titina che ha sottoposto numerose persone a stringenti interrogatori. Secondo un rapporto fattomi pervenire in proposito dal CLN dell'Istria, le località dove maggiormente avrebbe imperversato l'azione poliziesca sarebbero state, in ordine decrescente, Pirano, dove sarebbero state interrogate e minacciate una cinquantina di persone, Isola e Capodistria.

Prese di mira sarebbero state particolarmente persone in sospetto d'essere in rapporti con il C.L.N. dell'Istria. [...]»¹²⁸

«Come pubblicato dalla stampa odierna, la situazione a Pirano è ancora precaria persistendo la polizia jugoslava, coadiuvata dalle organizzazioni paracomuniste nella sua azione di terrorismo nei confronti di coloro che percepiscono a Trieste l'aiuto in natura o in denari.

L'altra sera, alla Casa del Popolo è stata indetta una riunione di massa per trattare esclusivamente questo argomento. I dirigenti jugoslavi hanno esibito una lunga lista contenente nominativi di persone che riceverebbero il sussidio da Trieste, che sono accusate di dedicarsi allo spionaggio.»¹²⁹

Non sarebbero mancate intimidazioni "dirette" nei confronti del CLNI e dei suoi uomini più importanti, dal momento che anche i congiunti ancora residenti in Istria dei componenti più in vista del direttivo vennero a più riprese fatti oggetto di pressioni, come testimoniato da alcuni volumi di testimonianze rese alla presenza di un notaio e inviate dal CLNI all'UZC:

«Io sottoscritto M.R. [...] dichiaro quanto segue:

Il giorno 9 maggio c.a. sono stato chiamato a Capodistria nella sede dell'Ufficio Imposte ove anziché trovare l'impiegato trovai un agente della polizia politica jugoslava (UDBA) il quale disse che voleva conferire con me e mi condusse nella sede del comando della polizia. [...] Egli mi chiese se vado spesso a Trieste, cosa fa mio genero che è vicesegretario della Democrazia Cristiana e membro del CLN dell'Istria e che si chiama Giacomo Bologna, cosa fanno gli altri profughi isolani e perché sono fuggiti da Isola. Io risposi che non ero in grado di dargli alcune informazioni al riguardo. [...] egli incominciò a insolentirmi definendomi fascista, delinquente ecc. Poi se ne andò dalla stanza chiudendomi dentro a chiave. Dopo circa un'ora venni

¹²⁸ UZC, Sez. II, FVG, Jugoslavia e varie, b. 17, n. 3776.

¹²⁹ *Ivi*, n. 2409.

portato nel carcere di S. Anna con una macchina. Qui subii un altro interrogatorio sempre sugli stessi argomenti. Per ricattarmi il mio interrogante mi disse che avrebbe arrestato mio figlio e fatto devastare la mia abitazione e quella di mio fratello. [...] Alla fine egli mi promise di rimettermi in libertà a patto che il mercoledì successivo io mi trovassi in un posto alla periferia di Isola alle ore 20 ove io avrei dovuto fargli avere informazioni di carattere politico [...]. Inoltre io settimanalmente dovevo andare da mio genero ed al CLN dell'Istria e riferirgli su quanto in quella sede veniva discusso sulla Zona B. [...] Rimesso in libertà io decisi di fuggire con mio figlio a Trieste, cosa che feci. Ora non intendo più tornare a Isola sino a quando la zona B è occupata dall'armata militare jugoslava.»¹³⁰

Verso la fine del 1953 tali provvedimenti si sarebbero fatti ancora più severi, arrivando in qualche caso all'espulsione di interi gruppi familiari, ritenuti sospetti perché in relazione di parentela con esponenti del CLNI. Lo stesso fratello di Rinaldo Fragiaco sarebbe stato a più riprese interrogato, posto in stato di arresto per un lungo periodo di tempo e infine processato.

Nel corso del tempo il livello dei controlli alla frontiera avrebbe provocato anche problemi di ordine pratico al traffico tra le due zone, stando per lo meno alle segnalazioni del CLNI:

«Oltre che dai sistemi di controllo, che comunque inducono la gente a muoversi solo in caso di effettiva necessità, la contrazione del movimento è determinata dalla continua sorveglianza che polizia ed attivisti esercitano su coloro che si recano a Trieste con una certa frequenza. Costoro vengono accusati di avere rapporti con il CLN dell'Istria e di riscuotere sussidi quale compenso di presunte attività spionistiche.»¹³¹

Sarebbe difficile tentare di avanzare ipotesi plausibili circa le intenzioni che determinavano il contegno delle autorità jugoslave nei confronti del gruppo italiano e di quelli che venivano considerati, a torto o ragione, «agenti del CLNI». Non è chiaro infatti, mancando un'indagine sui documenti d'oltreconfine, quale fosse l'obiettivo di una politica finalizzata a tendere continuamente le corde dei rapporti sul territorio. Molto probabilmente la pressione esercitata nei confronti degli attivisti del CLNI era legata alla necessità di dimostrare l'indisponibilità a cedere porzioni della propria autonomia amministrativa e di trovare continui argomenti di polemica contro il CLNI e Roma, a loro volta impegnati nella loro campagna di informazione e denuncia contro i soprusi jugoslavi.

Se la politica della VUJA è ancora oggi fonte di interrogativi, è però assai più ricostruibile l'atteggiamento del governo italiano, il quale non sentì mai l'esigenza di rivedere la propria pianificazione per l'attività di resistenza da svolgere nella Zona B. Nonostante le preoccupazioni più volte espresse dal CLNI, che temeva per l'incolumità dei propri attivisti, nelle corrispondenze governative tra MAE e PCM non si fece mai largo l'ipotesi di rinunciare ai servizi offerti dall'ente istriano e dai suoi affiliati. Non venne dunque sostanzialmente mai messa in discussione l'esigenza di continuare a mantenere delle basi operative nella Zona, e mai le pressioni esercitate sulla popolazione finirono per

¹³⁰ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 43, telespresso n. 3019 del 05.06.1952.

¹³¹ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 680, telespresso n. 795/257 del 09.03.1953.

far retrocedere il governo dalla necessità di mantenere il più possibile integra e reattiva la comunità italiana della Zona B. Questa sicurezza avrebbe permesso quindi fino all'ultimo alle autorità jugoslave di utilizzare in chiave polemica la presenza del CLNI, esponendo a pressioni continue coloro che potevano essere accusati, più o meno fondatamente, di collegamenti con la sua attività.

A determinare la tenacia del governo nell'utilizzo della comunità italiana come strumento di intervento politico sulla Zona B, a dispetto delle pesanti conseguenze che questo comportava su di essa, molto probabilmente contribuì il bisogno di mantenere non solo un controllo sui territori istriani, ma anche di tenere continuamente aperti i rubinetti di reciproche polemiche sostanzialmente sterili, dal momento che non avevano mai suscitato aperti interventi da parte alleata e dunque mai portato ad effettive soluzioni, ma che potevano riempire gli spazi di una discussione diplomatica incentrata sull'indisponibilità al confronto diretto dimostrata sia a Roma che a Belgrado.

La questione CLNI avrebbe dunque fino alla fine caratterizzato la dimensione conflittuale tra i due Paesi, in un continuo rimpallo di accuse che si sarebbe protratto anche nel periodo immediatamente successivo al Memorandum di Londra, e che, inevitabilmente, espose la comunità italiana alle oscillazioni delle vicende giocate sul piano internazionale.

2.2.3 La macchina del CLNI in azione: politica e propaganda nella Zona B

La dimensione assai complessa che connotava l'intervento del CLNI, sia sul piano politico che su quello dei rapporti con la comunità italiana nella Zona B, trovò la sua piena espressione in concomitanza con alcuni snodi cruciali della vita politica del territorio sotto amministrazione jugoslava. Soprattutto le tornate elettorali indette dalla VUJA avrebbero costituito un banco di prova di notevole importanza per il CLNI, dal momento che offrivano l'opportunità di testare la tenuta dei rapporti costruiti dall'ente nei territori contesi attraverso l'assistenza e l'operato dei suoi fiduciari. Si trattava inoltre di occasioni preziose per mettere in pratica concretamente le strategie del governo italiano, interessato a orientare i comportamenti della comunità italiana affinché questi rispondessero alle sue esigenze argomentative in sede internazionale. L'intersezione di piani estremamente diversi tra loro e di aspetti apparentemente lontani, che videro il CLNI operare su molteplici fronti, che andavano dalla lotta sulla stampa a uso e consumo dell'opinione pubblica triestina all'attività clandestina nella Zona B, trova esempi concreti soprattutto nelle tornate elettorali dell'aprile del 1950 e del dicembre 1952, così come il rinnovo delle cariche UAIS avvenuto, dietro consultazione delle urne, nell'inverno del 1950.

2.2.3.1 Le elezioni nell'aprile del 1950

Voci di una possibile chiamata alle urne indette dalla VUJA per la Zona B erano arrivate al MAE verso la fine del mese di febbraio, quando venne reso noto che nella giornata del

26 marzo si sarebbero tenute elezioni politiche in tutto il resto della Jugoslavia. Inizialmente la reazione degli ambienti diplomatici era stata piuttosto tiepida, dal momento che Castellani aveva ritenuto di «poter escludere» l'ipotesi di elezioni estese anche alla Zona B, avanzate da voci «piuttosto vaghe».¹³²

A smentirlo sarebbe stato poche settimane dopo un decreto della VUJA che rendeva note le disposizioni concernenti le future elezioni nella Zona, fissate per la giornata del 16 aprile. La notizia, che non era sfuggita alla sensibilità del CLNI, aveva immediatamente messo in moto le consultazioni tra l'ente e la Missione italiana a Trieste, che approdarono alle seguenti conclusioni, illustrate in una relazione di Castellani al MAE:

«Appare da ciò evidente che gli jugoslavi si sono preoccupati di dare una parvenza di libertà alle prossime elezioni. Inoltre, l'impostazione data alla campagna propagandistica, che è già nel suo pieno sviluppo, dimostra chiaramente che se essi, forti dei metodi che sanno applicare in queste occasioni, non hanno alcun dubbio sull'esito finale, desiderano tuttavia che alla consultazione elettorale partecipi il maggior numero possibile di votanti. In sostanza, secondo gli intendimenti dei dirigenti titini, la prossima consultazione elettorale dovrebbe assumere il carattere di una netta presa di posizione della stessa popolazione interessata in merito al problema della Zona B. [...]

Si presenta pertanto, importante ed urgente, il problema dell'atteggiamento che più converrà consigliare alla popolazione italiana di assumere in questa circostanza. [...] sembra che non vi sia altra via a seguire che quella dell'astensione dalle votazioni, che, ove si verificasse in proporzioni notevoli, non potrebbe non apparire altamente significativa specie tenendo conto del fatto che nei paesi a regime comunista – e la Jugoslavia non fa mai eccezione alla regola, - la percentuale dei votanti non è mai inferiore al 95% degli elettori iscritti.

Di questo avviso sono pure il CLN dell'Istria ed il vescovo di Trieste, che ho provveduto a far interpellare in proposito. A loro avviso, una campagna in questo senso, abilmente condotta fra l'elemento italiano, avrebbe buone probabilità di riuscita, specie nei nostri centri urbani, dove, essendo la popolazione in prevalenza italiana, una minor presa potranno fare le lusinghe e le intimidazioni della propaganda jugoslava.- Più difficile si presenterebbe invece la situazione nelle compagne, data la mancanza di gruppi compatti italiani, ma anche lì si potrebbe conseguire qualche risultato. [...]

Ove codesto Ministero sia d'accordo con l'esposto punto di vista, dovrebbe essere prospettata l'opportunità alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, (Ufficio per le Zone di Confine):

- 1- Di rimettere in funzione, almeno in via temporanea, Radio Venezia Giulia, che, per la parte concernente la propaganda potrebbe essere utilmente affidata al CLN dell'Istria;
- 2- Di mettere a disposizione dello stesso CLN un congruo fondo per la propaganda spicciola, per la stampa, la diffusione di manifestini, ecc.-

Mi pare superfluo rilevare che il tempo a disposizione è brevissimo e che pertanto, se del caso, si dovrebbe dar luogo immediatamente all'adozione dei suggeriti provvedimenti.

¹³² AMAE, Affari politici 1946-1950, b. 241, telepresso n. 846/225 del 23.02.1950.

Resto in attesa delle istruzioni che codesto Ministero vorrà impartirmi, anche sul linguaggio da tenere nei confronti del Vescovo e del predetto CLN.»¹³³

La relazione di Castellani poneva una serie di problemi concreti e ben inquadrati. La questione delle elezioni rivestiva un ruolo importante dal punto di vista politico per i poteri popolari, dal momento che attraverso la partecipazione democratica espressa dal voto essi potevano legittimare e consolidare la propria autorità sul territorio. Si trattava poi di un atto politico funzionale alla progressiva integrazione della Zona B al sistema amministrativo, economico e sociale jugoslavo, e che rappresentava una risposta concreta all'analogo processo che stava interessando la stessa Zona A e l'Italia per iniziativa del GMA. Le elezioni non costituivano però solo un settaggio degli equilibri del piccolo TLT in corso di smembramento, ma anche un sistema per rimettere mano al controllo della Zona B, in rapporto alla sua popolazione. Il risultato elettorale avrebbe infatti permesso di aggiungere ulteriori elementi di discussione all'annoso dibattito sulla volontà della popolazione locale circa il proprio destino e sul concetto di "autodeterminazione", che era per esempio alla base delle richieste di plebiscito da parte degli ambienti giuliani ma anche delle numerose attività condotte dalle autorità jugoslave affinché, soprattutto nelle realtà associative organizzate nei territori, si creasse una collaborazione tra le diverse componenti etniche del territorio, che dimostrasse come la convivenza pacifica e il reciproco rispetto non potessero essere garantiti da un governo italiano. Si trattava inoltre di cogliere l'occasione per rafforzare il controllo della VUJA sulla Zona, tastando soprattutto l'entità delle reazioni che la comunità italiana, con la quale erano emersi profondi contrasti, poteva mettere in campo in un frangente di quel tipo.¹³⁴ Davanti ad un evento di tale portata, era necessario per il governo italiano mettere in moto la sua macchina in Zona B, con l'obiettivo di non offrire alcun argomento o pretesto per una progressiva e più penetrante affermazione del controllo jugoslavo sulla Zona. L'aspetto più interessante di tutta la relazione è però, senza ombra di dubbio, la centralità rivestita dal CLNI nell'ambito della pianificazione italiana, dato fondamentale per comprendere l'ingente dispiegamento di forze messe in campo dall'ente durante le settimane che precedettero il voto.

Le proposte di Castellani sarebbero state nel giro di poche ore accolte sia dal MAE che dalla PCM, mentre al CLNI sarebbe arrivato poco tempo dopo un finanziamento straordinario per l'attività di propaganda nella Zona B. L'ente dunque si sarebbe immediatamente mobilitato per prendere contatti con i propri fiduciari, al fine di impartire loro le necessarie istruzioni per la campagna in corso, come segnalato dalla Missione in vari appunti:

«Secondo quanto viene riferito, per meglio raggiungere il loro scopo, i titini avrebbero l'intenzione di includere nelle liste di candidati anche persone di indubbia fede italiana. Per sventare queste manovre, il CLN dell'Istria ha impartito istruzioni ai propri fiduciari, informatori e aderenti di fare la massima propaganda perché nessun italiano

¹³³ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, telespresso n. 15/377.

¹³⁴ Cristiana Colummi, *Le elezioni del 1950 in Zona B*, in «Storia di un esodo», cit., p. 372.

accetti di essere portato candidato e perché la popolazione si astenga dalle votazioni.»¹³⁵

«A quanto rileva il CLN dell'Istria, è stato ben compreso dalla popolazione italiana, come è provato dal fatto che non pochi istriani sono già venuti a chiedere consiglio sull'atteggiamento da tenere. A tutti costoro, secondo la linea indicata nel telesspresso di riferimento, è stato consigliato di astenersi dalle votazioni.»¹³⁶

«Il C.L.N. dell'Istria continua con gli scarsi mezzi di cui dispone, la campagna per l'astensione dalle votazioni, come pure sembra che nello stesso senso si adoperi il clero. "Chi mette piede nella sede elettorale vota per il Fronte Popolare" e "chi vota, vota per l'annessione alla Jugoslavia", sono le parole d'ordine su cui tutti i rappresentanti dei comitati clandestini hanno deciso di imperniare la propaganda astensionistica.»¹³⁷

Il CLNI in ogni caso non si sarebbe limitato ad attivare la sua rete di fiduciari presenti nella Zona jugoslava, ma avrebbe dato vita ad un'imponente campagna che mobilitasse l'attenzione degli ambienti politici giuliani, facendo in modo che i riflettori della politica italiana puntassero su quanto stava accadendo nella Zona. Il momento di maggiore intensità si sarebbe raggiunto con le "Assise Giuliane", una grande manifestazione pubblica organizzata per il 2 aprile dal CLNI al Politeama Rossetti di Trieste, che avrebbe visto la partecipazione dell'ANVGD, del MIR e di tutte le sezioni di partito giuliane votate alla causa dell'italianità, con l'intervento degli onorevoli Bettiol, Bartole, Zanfagnini, Ceccherini, Cosattini e Schiratti, oltre che, ovviamente, dell'immancabile sindaco di Trieste Gianni Bartoli. Da segnalare anche la partecipazione nel pubblico dei senatori Tessitori, Cadorna e Conci e dei deputati Moro e Almirante. La manifestazione, molto partecipata, era stata pensata per richiamare l'attenzione degli Alleati su alcuni temi cari al CLNI e agli ambienti giuliani, come i doveri imposti alla comunità internazionale dalla Nota Tripartita, il plebiscito, e le accuse contro la «barbarie» jugoslava a danno della libertà di espressione nella Zona. Al lancio di manifestini riportanti la scritta «Se la Zona B viene sacrificata a Tito anche Trieste corre pericolo! Triestini reagite, contro tutte le manovre, contro tutti gli infami tentativi, da qualunque parte provengano, di staccare la vostra città dalla Zona B! W l'Istria italiana! W l'Italia!», sarebbero seguite poi le accalorate intemperanze del pubblico, che avrebbe interrotto i relatori per applaudirli e urlare "Plebiscito!", "Agire!", "Via la Jugoslavia dalla Zona B!" e altri *slogan*. Esauriti gli interventi, il segretario del CLNI Rovatti avrebbe pubblicamente lanciato un appello ai «fratelli istriani» per invitarli all'astensione dal voto, concludendo l'Assise con la lettura di una mozione da mettere ai voti e da presentare all'ONU:

«In nome dei cittadini di Trieste e dell'Istria, l'assemblea riunitasi a Trieste il 2 aprile 1950, esaminata la tragica situazione della Zona B che di giorno in giorno si va sempre aggravando;

¹³⁵, telesspresso n. 15/05055/C.

¹³⁶ *Ivi*, telesspresso n. 65827/C del 20.03.1950.

¹³⁷ *Ivi*, telesspresso n. 07268/117 del 05.04.1950.

gravemente preoccupata per la dolorosa serie di soprusi compiuti dall'Amministrazione jugoslava a danno delle popolazioni italiane, che vengono con costante progressione private di tutte le libertà, vessate, oppresse e martoriate; considerato che le elezioni fissate per il prossimo 16 aprile, si vogliono far passare per una adesione plebiscitaria del popolo al regime jugoslavo, mentre non sono che una vergognosa balla ai principi della democrazia e della libertà; ritenuto che l'espressione della volontà popolare può avere valore soltanto quando siano salvaguardate le esigenze basilari del vivere civile e della dignità umana; deplorando che la nota Tripartita del 20 marzo 1948, che sanciva la inscindibilità del Territorio Libero e ne garantiva la restituzione all'Italia, non abbia potuto aver ancora pratica esecuzione, permettendo così all'Amministrazione jugoslava di snazionalizzare la zona con evidenti intenzioni annessionistiche e con metodi barbarici e polizieschi; data la gravità dell'ora chiede al Governo italiano, unico qualificato a difendere le popolazioni italiane della Zona B di:

- a) Ricorrere al Consiglio dei Quattro Ambasciatori, come previsto dall'art. 87 del Trattato di Pace, denunciando tutti i soprusi, le vessazioni e le violazioni commesse dall'Amministrazione jugoslava della Zona B e particolarmente la tragica farsa costituita dalle prossime elezioni;
- b) Di appellarsi all'O.N.U. per un suo intervento diretto onde porre fine alle manovre annessioniste della Jugoslavia e ristabilire tutte le libertà delle popolazioni della Zona B, unica premessa che permetta il libero esercizio del diritto di voto, ed anche, se necessario, con le debite garanzie internazionali, che consenta di far sentire liberamente la volontà popolare circa il destino della propria terra, a conferma della Dichiarazione del 20 marzo 1948.»¹³⁸

L'iniziativa curata dal CLNI fece registrare, con grande soddisfazione della Missione italiana, un ottimo riscontro su tutta la stampa filo-italiana, che aveva dedicato all'affollata Assise appassionate cronache e commenti positivi, che non mancarono di suscitare reazioni vivaci da parte jugoslava, che rispose accusando il CLNI di «imperialismo straccione» e di aver organizzato una «commedia fascista».¹³⁹ Nei giorni successivi Fragiaco si sarebbe recato a Roma per conferire con De Gasperi al fine di consegnare nelle sue mani il testo della mozione, chiedendo un più fermo intervento del governo sulla situazione della Zona B. Il 13 aprile, a ridosso delle elezioni, sempre al Politeama Rossetti venne organizzata una seconda assemblea, aperta questa volta agli esuli della Zona B dimoranti a Trieste, durante la quale intervenne Diego De Castro, rassicurando i numerosi intervenuti circa la sensibilità del governo alle istanze presentate il 2 aprile. Non sarebbero poi mancate approfondite analisi sulle liste elettorali presentate in vista delle elezioni, sui cui nomi il CLNI intrattene quotidianamente non solo MAE e PCM, ma anche la stampa locale, dominando un dibattito incentrato sulla sola apparente democraticità del momento elettorale nella Zona B.

Le ricadute di una così organizzata struttura operativa, in grado di far sentire la sua voce sia a Trieste che tra gli italiani della Zona B, non si sarebbero fatte attendere, dato

¹³⁸ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, telespresso n. 1583/402 del 06.04.1950.

¹³⁹ Primorski Dnevnik, 03.04.1950.

che numerose erano le notizie riguardanti minacce e ritorsioni a danno di attivisti del CLNI. Il 15 aprile era giunta per esempio al CLN la richiesta di aiuto formulata da cinque profughi provenienti da Buie d'Istria:

«[...] dal giorno 11 corr. a causa delle minacce e pressioni titine nei nostri confronti per la nostra notoria fede italiana ed il ns rifiuto preventivo a non votare con la presente chiediamo codesto CLN di voler concederci in via del tutto straordinaria un sussidio che ci è necessario come l'aria per le prime spese, essendo fuggiti da casa con il solo vestito da lavoro.»¹⁴⁰

Eloquente un appunto a mano apposto dal fiduciario di Buie sulla richiesta spedita dai cinque al CLNI:

«I profughi di cui sopra, rischiando la propria vita e la libertà, hanno sabotato fino all'ultimo la propaganda elettorale slava. Concedere loro, se possibile, una volta tanto, un sussidio straordinario, il massimo, col quale possano trovare una minima sistemazione.»¹⁴¹

Le repressioni contro le forme di dissenso andavano di pari passo con il notevole dispiegamento di energie messo in campo dai poteri popolari, che tentarono di stabilire un contatto quotidiano con la popolazione locale sottoponendola ad una pressione propagandistica particolarmente decisa, incentrata su continue manifestazioni pubbliche, organizzazione di assemblee sui luoghi di lavoro, divulgazione di materiale informativo e interventi da parte di attivisti impegnati a bussare casa per casa al fine di convincere le famiglie a partecipare al voto. La delicatezza del momento inoltre vide particolarmente attenta l'OZNA, la quale venne incaricata di far fronte alle possibili attività cospirative contrarie ai poteri popolari, quali per l'appunto quelle del CLNI.

Le operazioni di voto nella giornata del 16 finirono per restituire l'insieme delle tensioni assorbite nelle settimane precedenti. Diversi gli incidenti verificatisi in quel frangente, già ricostruiti a suo tempo nel contributo di Cristiana Colummi.¹⁴² Soprattutto tra la componente italiana, la campagna di resistenza contro i poteri popolari attraverso l'astensione, si era sostanzialmente rivelata un successo, dal momento che nel corso del pomeriggio l'affluenza alle urne risultava ancora piuttosto bassa. Tale stato di cose avrebbe dunque indotto membri del partito e organici dell'OZNA ad intervenire contro coloro che non si erano recati al voto, facendo ricorso a violenze e minacce diffuse. Sarebbe difficile in questa sede proporre un'analisi completa e ponderata di quanto accaduto nella Zona in quella giornata, dal momento che l'unico materiale informativo disponibile risulta essere proprio quello divulgato dal CLNI sia alla stampa che alle autorità di governo italiano, che lo accettarono come unica fonte di riferimento. Occorrerebbe probabilmente fare affidamento anche alle fonti di *intelligence* alleate e a quelle della VUJA per comprendere fino in fondo come venne interpretata dai poteri popolari l'astensione massiccia delle prime ore e come venne elaborato il tipo di intervento sulla popolazione. Al di là dei particolari e

¹⁴⁰ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 24, n. 96194.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² Cristiana Colummi, *Le elezioni del 1950 in Zona B*, in «Storia di un esodo», cit., pp. 355-380.

delle quantificazioni l'attività svolta dal CLNI finì per fornire alibi fondati all'atteggiamento dei poteri popolari, esponendo la comunità italiana mobilitata in senso anti-jugoslavo e anti-comunista ad una serie di interventi repressivi, ed offrendo alla propaganda avversa fondati spunti polemici, che non tardarono a farsi avanti sulla stampa nelle ore seguite alla chiusura delle urne:

«Gli irredentisti e sciovinisti italiani hanno continuato ieri ad esercitare, tramite i loro agenti a Trieste, e direttamente, il terrore sugli elettori, in primo luogo sugli italiani, esortandoli a non votare. In base alle istruzioni dell'organizzazione segreta del C.L.N., gli emissari nella zona jugoslava, in specie a Capodistria, Isola e Pirano, visitavano in gruppi di tre persone ogni singola casa e cercavano di intimorire gli italiani facendo loro presente che avrebbero dovuto rispondere dinanzi ai tribunali quando la zona fosse annessa all'Italia, se avessero votato ieri e che dopo il giudizio sarebbero stati mandati in campo di concentramento. Anche ieri questi agenti del cosiddetto C.L.N., sono comparsi già nelle prime ore del mattino dinanzi alle sedi elettorali ed è stata proprio questa loro presenza che ha impedito la partecipazione di alcuni elementi.»¹⁴³

Anche in questo caso, come in tutti gli articoli analizzati fino ad ora, è evidente la forzatura esercitata sui fatti realmente accaduti. Certamente mai il CLNI avrebbe finito con il minacciare i propri assistiti, dal momento che lo spirito d'intervento dell'ente non era quello di seminare terrore, bensì quello di rinvigorire lo spirito solidale e combattivo della comunità italiana, inducendola ad alimentare la speranza di una futura positiva risoluzione della questione del confine orientale, possibile anche e soprattutto grazie alla sua partecipazione politica nella Zona. Quella che però non poteva essere sindacata era la fondatezza dell'accusa di ingerenze rivolta all'ente, il quale aveva effettivamente mobilitato ingenti energie allo scopo di effettuare un'azione di disturbo del voto.

Mentre la stampa riprendeva i suoi movimentati caroselli polemici, il CLNI si dava da fare per trasformare gli incidenti che avevano avuto luogo durante le operazioni di voto in un argomento inoppugnabile contro i risultati scaturiti dalla tornata elettorale, spingendo sul discorso della violazione dei diritti umani e delle normali procedure democratiche. Tramite l'intermediazione della Missione italiana a Trieste, sarebbero arrivate al MAE e all'UZC decine e decine di dichiarazioni raccolte sia dagli abitanti italiani della Zona B che dagli attivisti italiani che erano fuggiti a Trieste, temendo ritorsioni. Lo stesso Castellani avrebbe esortato l'ente istriano ad individuare il maggior numero di testimonianze, da sfruttare ampiamente nel corso del dibattito in atto:

«Uno dei candidati della lista del cosiddetto P.S. del T.L.T., tale R.G. di Pirano, è effettivamente riparato a Trieste il 14 corrente, senza più fare ritorno in zona B. Ho pregato il C.L.N. di interrogarlo e di farci sapere qualcosa.»¹⁴⁴

Sempre Castellani avrebbe poi mandato nelle giornate successive al 16 lunghe relazioni sui fatti accaduti, i cui contenuti erano frutto del lavoro di documentazione svolto dal CLNI:

¹⁴³ AMAE, Affari politici 1946-1950, b. 241, trasmissione Radio Capodistria 17.04.1950.

¹⁴⁴ *Ivi*, corrispondenza del 17 aprile 1950.

«La votazione è stata preceduta, come è noto, da una intensa campagna di pressioni e di intimidazioni, si è svolta dovunque in una atmosfera di costrizione morale e fisica. Risulta con certezza che finché furono presenti nella Zona i giornalisti italiani e stranieri, l'affluenza alle urne, specie nei centri maggiori, quali Capodistria, Pirano, Isola, Portorose, come anche in qualche centro minore, quali Strugnano, S. Lucia, S. Pietro, è stata scarsissima, tanto da obbligare le autorità a prorogare le operazioni, pur oltre il termine fissato dalla legge, onde dar modo e tempo, anche con il favore dell'oscurità, agli attivisti titini, di forzare gli elettori recalcitranti a recarsi a votare. [...]

È stato in effetti verso sera e nelle prime ore della notte, dopo che i giornalisti italiani e stranieri avevano riguadagnato Trieste, che si sono verificati numerosi e gravi episodi di violenza, di cui la stampa ha già dato notizia e per i quali, come pure per quelli a carattere di rappresaglia accaduti nei giorni successivi, è in corso di raccolta una circostanziata documentazione.

Per intanto, secondo notizie raccolte dal C.L.N. dell'Istria, il consuntivo delle violenze fino alle 16 di oggi [19 aprile], sarebbe il seguente: deceduti per collasso cardiaco in seguito a trauma psichico da spavento 2; feriti gravi 27; bastonati e malmenati 339, abitazioni devastate 254; portoni sfondati 79; arrestati 72; impazziti per trauma psichico da spavento 5;»¹⁴⁵

In realtà, i numeri delle violenze forniti dallo stesso CLNI, che di certo non poteva essere interessato a minimizzarli, rendevano l'idea di una violenza sì diffusa e non riconducibile ad un sistema democratico di gestione del potere, ma di fatto non massiva e indiscriminata. Riprendendo infatti in mano i dati forniti dallo stesso CLNI sull'assistenza, che segnalava nel corso degli anni Cinquanta duemila famiglie assistite in tutta la Zona B, era evidente che l'attività repressiva aveva colpito solo una parte dei suoi affiliati. I poteri popolari molto probabilmente avviarono un'azione repressiva condotta in maniera specifica nei confronti di coloro che nelle settimane precedenti si erano esposti per portare avanti la campagna di astensione e che rappresentavano per le comunità locali punti di riferimento per il contrasto politico alle autorità titoiste. Nonostante però i numeri contenuti delle violenze alle quali attribuire una particolare gravità, le irruzioni sistematiche nelle abitazioni da parte della polizia jugoslava avevano scatenato una reazione mista a panico e irritazione che finirono per frustrare e al contempo agitare coloro che nelle settimane precedenti al voto si erano spesi per aderire all'attività di resistenza passiva, provocando un inevitabile innalzamento della tensione nella Zona, protrattasi anche oltre la cessazione delle operazioni di voto.

Questo aspetto in ogni caso apre una riflessione più generale sulle conseguenze dell'attività spesa dal CLNI nel territorio sotto amministrazione della VUJA. Al di là della accuse jugoslave, quanto aveva influito l'azione dell'ente istriano nel determinare il clima che venne a crearsi durante la campagna elettorale?

Una prima risposta va cercata indagando la reazione della comunità italiana chiamata all'astensione. Il fatto che, nonostante l'evidente tensione e le pressioni subite per mano jugoslava anche nelle settimane precedenti al voto, un gran numero di famiglie avesse deciso di rimanere nelle proprie case, era una spia che faceva segnare un punto importante

¹⁴⁵ *Ivi*, *telespresso* del 19.04.1950.

a favore dell'azione del CLNI. Se infatti senza ombra di dubbio i proclami pubblici lanciati anche dal governo italiano attraverso i discorsi di personalità di spicco influirono sull'umore generale della comunità italiana, non bisogna dimenticare che erano i fiduciari del CLNI a mantenere contatti diretti con le persone, fornendo loro risorse materiali, ma soprattutto umane, di sostegno nella loro resistenza politica. A pensarla così era soprattutto Castellani, che non mancò di segnalare il dato a MAE e UZC:

«Fino a quando è stato possibile, gli istriani si sono attenuti alla parola d'ordine, diffusa dal C.L.N., di astenersi dal voto, tanto che se gli jugoslavi non fossero ricorsi alle più feroci violenze ed intimidazioni, soltanto un'irrisoria minoranza si sarebbe recata a votare. Ad elezioni ultimate, è ancora al C.L.N. che sono affluiti gli istriani per documentare, mediante dichiarazioni notarili, i sistemi elettorali impiegati dalla autorità titine.»¹⁴⁶

Il CLNI dimostrava dunque di aver saputo carpire la fiducia degli istriani, infondendo loro un sentimento speranzoso che li rese particolarmente ricettivi a quelle sollecitazioni esercitate con lo scopo di indurre comportamenti attivi dal punto di vista politico. Chiaramente sull'atteggiamento psicologico della popolazione non poteva che giocare positivamente anche l'attenzione della stampa internazionale sulla questione e la diffusa miope illusione che la Tripartita costituisse per tutti un punto di riferimento imprescindibile. Era evidente che, in linea di massima, sull'azione sicuramente importante del CLNI andasse a sovrapporsi un clima più generale che lasciava intuire margini di manovra positivi per l'Italia, anche se questi, nelle stanze delle diplomazie, erano di fatto scarsi, soprattutto a seguito della nuova posizione assunta dalla Jugoslavia dopo la rottura con il Cominform. Bisogna poi considerare che l'azione del CLNI non fu l'unica di taglio oppositivo alla VUJA condotta nella Zona, data l'indubbia presenza di attivisti cominformisti che tentarono di boicottare l'andamento delle elezioni e che dal 1948 in poi avevano condotto azioni di disturbo sul territorio. Tali aspetti di maggior respiro però non avrebbero potuto stimolare da soli una risposta così decisa da parte della comunità italiana, elemento che dimostra dunque l'importanza dell'attività del CLNI, che seppur contrastata e sicuramente non estranea a forme di militanza ingenua, era stata capace di creare un legame tra gli istriani della Zona B e quelli che a Trieste lavoravano per loro. Chiamata alla mobilitazione, dunque, la "famiglia" aveva risposto. Non vanno infatti taciute le manifestazioni di aperto dissenso organizzate dalla comunità italiana, che la videro talvolta protagonista di scontri diretti con gli attivisti titoisti, con episodi che esulavano da una remissiva astensione chiusa tra le quattro mura domestiche. In alcune relazioni il CLNI ricordava per esempio vari episodi, come quello verificatosi a Capodistria, dove un gruppo di pescatori italiani decise di riunirsi fuori dalle urne rifiutandosi di entrare, scatenando la reazione della polizia che lo avrebbe costretto al voto a suon di minacce, oppure quello di un gruppo di contadini a Sferchi che reagì alla presenza degli agenti jugoslavi impugnando forche e zappe.¹⁴⁷ Tale successo però, se rappresentò una concretizzazione positiva delle strategie della PCM e del MAE per la Zona B, espose tutto il sistema a delle inevitabili

¹⁴⁶ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69, telesspresso n. 2138.

¹⁴⁷ AMAE, Affari politici 1946-1950, b. 214, relazione del 18.04.1950.

conseguenze, tradotte nel forte clima repressivo che i poteri popolari posero in essere con lo scopo di debellare le ingerenze straniere dal loro territorio.

Tenendo ben presente la variabile dell'esasperazione psicologica a cui la comunità era sottoposta, i fatti correlati alle elezioni del 1950 finirono per segnare in maniera molto forte lo spirito degli italiani della Zona. Il silenzio angloamericano sulle denunciate violenze, l'evidente stallo del quadro diplomatico e la diffusa sensazione dell'insuccesso del proprio impegno politico portarono ad un sentimento di rassegnazione, registrato da Castellani e dal CLNI nel mese di maggio:

«Queste azioni di rappresaglia si protrassero per 3 o 4 giorni, poi cessarono, presumibilmente per ordine superiore. Naturalmente, non senza lasciare strascichi e conseguenze, che trovano un prima eloquente espressione nei 247 istriani che, secondo dati forniti dal C.L.N. dell'Istria, si sono indotti ad abbandonare le loro case per rifugiarsi a Trieste, venendo così aumentare il già ragguardevole numero di profughi dalla Zona B (circa 6000 in questa sola città). Inoltre, sempre stando a quanto riferisce lo stesso C.L.N., 49 famiglie di Capodistria avrebbero già chiesto alle autorità d'occupazione il permesso di trasferirsi a Trieste assieme alle proprie masserizie, e così pure diverse famiglie di Pirano e Isola. [...]

Sfibrati da 5 anni di vana attesa e di sofferenze, pervasi da stanchezza e fiducia, non pochi istriani cominciano a porsi seriamente il quesito se, dopo tutto, non convenga loro rifugiarsi in Italia, seguendo la sorte degli italiani dei territori ceduti. Ne è un sintomo il fatto che l'azione del C.L.N. ed altri enti politico-assistenziali che lì sono sempre andati svolgendo, nel senso di esortare l'elemento italiano a non abbandonare le posizioni fin qui tenute, incontra una sempre minore risonanza. Se poche settimane fa, quando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale si era polarizzata su Trieste ed alla Zona B, gli istriani erano pieni di speranza che il loro angoscioso problema stesse, finalmente, per essere affrontato e risolto, oggi essi si vanno convincendo che, dati gli ultimi sviluppi, della situazione politica internazionale la soluzione è stata ancora una volta accantonata a tempo indefinito.»¹⁴⁸

In realtà, i fatti già ricostruiti relativi alla vicenda degli insegnanti italiani in Zona B dimostrano che settori politicamente molto connotati del gruppo italiano avrebbero continuato a fare riferimento al CLNI e a farsi protagonisti di vivaci espressioni di dissidenza. Il fatto che però tali espressioni fossero usate come strumento di contesa politica da parte delle autorità e della diplomazia jugoslave e come arma per esercitare pressioni sulla comunità italiana, con conseguenze talvolta anche drammatiche, avrebbe imposto al governo italiano dei correttivi sui comportamenti richiesti agli attivisti politici italiani, applicati durante le successive tornate elettorali nella Zona.

L'onda d'urto delle vicende dell'aprile finirono per tenere a lungo banco in sede di dibattito internazionale, tenuto sempre vivo dall'azione congiunta del MAE e del CLNI.

Nell'estate per esempio il MAE avrebbe pubblicato un opuscolo in varie lingue contenente un'analisi politica e giuridica dei risultati del voto, mentre il CLNI avrebbe nel giugno dato alle stampe un *pamphlet* intitolato "*La politica Jugoslava nella Zona B del Territorio Libero di Trieste. Le elezioni del 16 aprile 1950*". Il volumetto, curato dalla

¹⁴⁸ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, telesspresso n. 09348 del 08.05.1950.

Sezione Stampa e Propaganda, apriva con una dissertazione sulla fallimentare soluzione del TLT, per proseguire con un'analisi sugli scopi che avevano fatto da sfondo all'organizzazione delle elezioni, formulando l'accusa di una illegittima volontà di penetrazione da parte della RFPJ nella vita della Zona B e dei reiterati tentativi di «snazionalizzazione» del territorio. Al di là dei temi consolidati dello scontro contro la VUJA, il CLNI poneva l'accento sulla reazione della comunità italiana agli eventi in corso, facendo leva soprattutto sulla spontaneità della resistenza manifestatasi sul territorio:

«E qui entriamo nel vivo del dramma istriano. Entriamo nell'autentico ambiente popolare in cui maturò spontaneamente l'unanime decisione di resistere, fino all'estremo delle possibilità, alla manovra jugoslava. Per descriverlo, per illustrare le sofferenze a cui la gente istriana si sottopose pur di non cedere, per sottolineare il grande significato di questa resistenza che ad un certo momento – quando i passi diplomatici del Governo Italiano erano appena in gestazione – rappresentò l'unica concreta azione politica del Paese in difesa dei suoi legittimi interessi e dei diritti democratici (è bene non dimenticarlo), ricorrendo alla rigorosa documentazione raccolta in questi mesi, la cui autenticità è stata suffragata dalle testimonianze dei profughi, dei perseguitati e dei ricercati, che costituiscono un materiale d'inchiesta difficilmente contestabile.»¹⁴⁹

Che le manifestazioni di dissenso e di resistenza sul territorio istriano si fossero manifestate immediatamente, già nella primavera del 1945, era senza ombra di dubbio vero, ma il fatto che il CLNI tentasse di sostenere che tali espressioni politiche fossero in qualche modo autonome in quanto preesistenti ai progetti governativi italiani rappresentava una forzatura di carattere retorico. Mentre le autorità jugoslave protestavano per la presenza di una strutturata attività di resistenza locale finanziata da Roma attraverso i ramificati canali assistenziali tenuti aperti dal CLNI, l'ente istriano tentava di aggirare tali obiezioni puntando alla spontaneità del sentimento popolare della componente italiana, presentandola come naturale forma di dissenso nei confronti delle sopraffazioni jugoslave. In questo modo si tentava di negare pubblicamente il fatto che le forme di resistenza locale, sviluppatesi di certo autonomamente nel 1945, erano state però in grado di strutturarsi e sopravvivere successivamente solamente grazie ad un intervento esterno, foraggiato economicamente dal governo italiano.

Altro punto interessante della dissertazione era quello sul contegno tenuto dagli istriani durante la campagna elettorale e nella giornata del 16 aprile. Circa le reazioni alle pressioni jugoslave il CLNI si esprimeva in questo modo:

«[...] i risultati che le autorità jugoslave si ripromettevano di raggiungere, furono nulli o quasi. Ecco dunque individuato un altro importantissimo aspetto della Resistenza istriana che si è indubbiamente conquistata un suo posto in sede di giudizio storico e politico. Ben poche sono state infatti, in questi tempi oscuri, le popolazioni che sono riuscite, inermi, a battere sulla breccia il poderoso meccanismo di una dittatura moderna ed a conservare, malgrado tutto, tanta autonoma vitalità. Soltanto un popolo che

¹⁴⁹ Ivi, b. 44 vol. II, “*La politica Jugoslava nella Zona B del Territorio Libero di Trieste. Le elezioni del 16 aprile 1950*”, p. 12.

possiede inesauribili energie morali, non comuni doti di carattere ed un senso spiccato di libertà ed autodeterminazione, poteva reggere ai colpi di questo meccanismo. [...]

Quel 16 aprile doveva essere il banco di prova delle virtù della gente istriana che in simili circostanze rappresentava qualcosa di più di una popolazione di 70.000 anime, incatenate in un lembo trascurato di Europa. Rappresentava i popoli oppressi d'Europa e del mondo, i milioni e milioni di uomini e donne, vittime degli orrori di dittature nefaste che avevano precipitato il Continente in una guerra spaventosa e che avevano aperto la strada ad altri totalitarismi più feroci e perversi. Settantamila anime e tutto un dramma gigantesco, in cui il volto della libertà appariva insanguinato e deturpato ed i suoi simboli calpestati, in cui sfilavano i vessilli dei militi della dittatura scientifica moderna, che non conoscono pietà, che non risparmiano niente e nessuno.

Settantamila anime con un grande compito da assolvere: quello di dimostrare che anche in tempi in cui la "crisi della civiltà" ha travolto valori morali e spirituali disperso ogni patrimonio di cultura, di storia, di ideali, svalORIZZANDO le forti virtù del carattere, c'era ancora chi sapesse combattere e resistere per "conquistarsi la libertà".

Ebbene, ci sono ancora di questi uomini. Il popolo istriano ha vinto il 16 aprile la sua più bella battaglia: si è conquistata una dignità morale e civile che è di esempio per tutti. Contadini e pescatori, artigiani ed operai, insegnanti ed impiegati, uomini e donne, il "cuore" sociale insomma della comunità (gli esempi migliori di fiera e coraggio sono venuti proprio dall'umile gente, dai lavoratori di tutte le categorie) seppero in quel giorno confermare le speranze degli italiani e le aspirazioni di tutti gli uomini liberi, resistendo fino all'ultimo minuto, alle violente pressioni degli agenti jugoslavi, barricandosi nelle case, nascondendosi e buttandosi per le campagne, disertando le piazze e le strade, nell'intento di determinare il fallimento dell'atto elettorale e di eludere l'odioso obbligo che esso imponeva.»¹⁵⁰

Lo stralcio riportato è caratterizzato innanzitutto dal ricorso fatto a cifre del tutto arbitrarie e scorrette per tentare di dare una quantificazione della componente italiana presente nella Zona B. In questa sede sarebbe impossibile arrivare ad una sintesi plausibile sulla guerra dei numeri che si consumò attorno a tutti gli aspetti della vicenda confinaria, all'affannosa ricerca di dati oggettivi capaci di stabilire scientificamente quale fosse la componente etnica "dominante" e l'entità dei crimini commessi durante il periodo bellico. Quanto al dato specifico espresso in questo passaggio, però, è possibile stabilirne l'assoluta artificiosità. Il CLNI, in tutte le sue comunicazioni con il governo, riteneva di considerare come unico dato di riferimento circa la componente italiana il censimento condotto dal governo italiano nel 1921, e che aveva fatto registrare nei territori che poi sarebbero diventati Zona B del TLT nel 1947 54.760 italiani.¹⁵¹ Nella stessa estate del 1950 il CLNI comunicava a MAE e UZC in un passaggio di una relazione che la «[...] popolazione di nazionalità italiana ancora sul posto, [...] si valuta a poco più di 50.000 abitanti [...]»,¹⁵²

¹⁵⁰ *Ivi*, pp. 25-26.

¹⁵¹ AMAE, Affari politici 1950-1957, b. 621, corrispondenza del CLNI al Governo del 30.11.1953. Per un'analisi sui dibattiti scaturiti attorno ai dati raccolti dai censimenti avviati nella regione nel corso delle varie fasi storiche vedere Roberto Finzi, Franco Tassinari, *Le Piramidi di Trieste. Triestine e triestini dal 1918 ad oggi. Un profilo demografico*, in «Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli Venezia Giulia», a cura di R. Finzi et al., Einaudi, Torino, 2002, Carlo Schiffer, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, ed. Italo Svevo, Trieste, 1990.

¹⁵² UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, relazione spese consuntive del CLN dell'Istria.

ribadendo grossomodo i numeri forniti dal censimento del 1921. Partendo dal presupposto che i dati riportati dal censimento furono a più riprese contestati per i suoi criteri di raccolta e lettura, anche qualora questi fossero stati assolutamente veritieri, in ogni caso non avrebbero potuto essere applicati per quantificare la presenza italiana nel 1950, fortemente alterata dagli accadimenti dei decenni trascorsi e dalle partenze dalla Zona, che lo stesso CLNI, nelle sue note, faceva ammontare ad almeno seimila unità. A prescindere da questo aspetto, però, non risulta assolutamente chiaro come il CLNI potesse sostenere in un documento pubblico che la presenza italiana nella Zona B consistesse in 70.000 persone, dal momento che lo stesso ente aveva poche settimane prima sostenuto numeri decisamente più contenuti. Lo scarto di 20.000 unità che fa la differenza tra quanto il CLNI comunicava al governo e quanto invece forniva alla stampa e all'opinione pubblica è dunque un dato di notevole importanza per comprendere l'utilizzo strumentale e propagandistico fatto delle informazioni da parte del CLNI, il quale però, agli occhi della comunità internazionale, era presentato dal governo italiano come principale fonte di riferimento sui fatti della Zona B. Tale aspetto dunque deve indurre ad una grande prudenza nella valutazione dei numeri in generale proposti da un ente nell'azione del quale informazioni e propaganda finirono per mescolarsi in un corpo unico, rendendo la scissione di queste due diverse dimensioni un'operazione particolarmente delicata e malagevole.

Con queste parole il CLNI stava tentando di insistere sulla duplice importanza rivestita dell'iniziale astensione della comunità italiana: da una parte infatti questa rendeva esplicite le volontà degli istriani circa la propria sorte e dall'altra sottolineava il successo a cui era andata incontro l'attività da esso promossa. Il primo punto era necessario dal momento che, sul fronte propagandistico, era così possibile dimostrare che la progettualità politica della componente italiana fosse l'unica e libera forma di espressione democratica presente sul territorio, anche se frustrata dagli atteggiamenti egemoni e dittatoriali dei poteri popolari. Si trattava però anche di gratificare, attraverso materiale a stampa che avrebbe finito per circolare clandestinamente per tutta l'Istria e tra gli incartamenti delle ambasciate, l'attività svolta dai dissidenti politici in collegamento con il CLNI e in generale da coloro che avevano aderito al progetto dell'astensione, i quali, a seguito della repressione subita e del clima creatosi nella Zona, finirono per vedere frustrate le speranze di una rapida risoluzione, precedentemente rinvigorite dalle promesse e dalla propaganda del CLNI.

L'insistito richiamo al successo riscontrato dalla campagna di astensione era poi riconducibile ad intenti di natura squisitamente autopromozionale. Nonostante infatti le ripercussioni negative, la propaganda svolta dal CLNI aveva senza ombra di dubbio funzionato, elemento che permetteva all'ente di ritagliarsi una posizione sempre più consolidata e che gli avrebbe consentito atteggiamenti più risoluti anche nei confronti del governo, sia per quanto riguardava la sua linea politica che per il problema dei finanziamenti. Coerentemente con questo intento, il libricino del CLNI si concludeva esponendo il piano di battaglia che l'ente si sarebbe riproposto di seguire nei mesi a venire:

«A questo punto noi siamo arrivati al termine della nostra rapida illustrazione degli avvenimenti che si svolsero nella Zona B del TLT nei primi mesi del 1950. Essi sono stati seguiti con rigorosa attenzione dal CLN dell'Istria, il quale oltre che preoccuparsi di raccogliere tempestivamente una nutrita documentazione e trasmetterla al Governo

italiano, ai Governi Alleati, all'ONU, alle varie organizzazioni politiche nazionali, alla stampa ecc. ed intensificare, fino ai limiti estremi delle sue possibilità l'opera di assistenza dei profughi perseguitati, ha impostato una seria azione politica per concentrare sul problema giuliano l'attenzione del Paese e dell'opinione pubblica mondiale. Il 5 maggio 1950 il CLN dell'Istria forniva alle agenzie stampa italiane ed internazionali il seguente comunicato:

Una documentazione completa riguardante gli atti di terrorismo commessi in Zona B dagli jugoslavi a danno delle popolazioni istriane durante, prima e dopo lo svolgimento delle elezioni del 16 aprile u.s. è stata ieri rimessa dal CLN dell'Istria al Governo Italiano. Il voluminoso incartamento che è stato trasmesso tramite la locale Missione italiana, comprende complessivamente 265 documenti costituiti da riproduzioni fotografiche e da deposizioni giurate e sottoscritte alla presenza di un notaio. È provato largamente nei documenti, la responsabilità dell'Amministrazione Militare Jugoslava per tutti gli incidenti verificatisi e la sua connivenza con le squadre armate e con le forze di polizia che hanno cercato con tutti i mezzi di coartare la volontà della popolazione istriana.

Fra i reati di cui si sono macchiati gli jugoslavi, più frequenti sono quelli di minaccia a mano armata, aggressioni a mano armata, percosse e lesioni personali, violazioni di domicilio, furto con scasso, devastazioni, e sequestro di persona. Tutti gli episodi più brutali riferiti dalla stampa triestina e da quelle della repubblica nelle scorse settimane, si sono potuti così ampiamente documentare e ricostruire dietro testimonianze oculari dirette. Il CLN dell'Istria è stato inoltre in grado di documentare il modo con cui sono state manipolate le liste elettorali, il connubio tra autorità comuniste e promotori delle cosiddette liste di opposizione, nonché le violazioni commesse dagli jugoslavi con la loro stessa legge elettorale. Questa completa documentazione è sufficiente non solo a invalidare le recenti elezioni promosse in Zona B dagli jugoslavi, alle quali il regime di Tito vorrebbe sfacciatamente attribuire un carattere di spontaneo consenso popolare, ma anche a bollare di infamia ed a squalificare dinanzi al mondo civile l'amministrazione fiduciaria del governo jugoslavo.

E non basta: comizi, conferenze, pubblicazioni, colloqui con le autorità fiduciarie anglo-americane, passi presso il nostro Ministero degli Esteri, interventi nei congressi e nelle assemblee dei vari partiti democratici, nulla insomma è stato trascurato dal CLN per assolvere quella funzione di attiva vigilanza, di interessamento, di "iniziativa" costante che gli è peculiare. È stata un'azione seria e accurata – abbiamo detto – e perciò difficile come lo è ogni linea di condotta realistica e moralmente impegnativa che non ricorra alla chiassosa e deteriore dialettica cara a certi falsi retori del passato. C'è stato però chi è rimasto pressoché indifferente alle ferme proteste degli istriani. Il Governo Militare Alleato amministratore fiduciario della Zona A del TLT, ha mantenuto purtroppo un atteggiamento riservato e passivo di fronte alle reiterate violazioni jugoslave. La sua censura non ha esitato a falcidiare manifesti ed appelli, dichiarazioni e proteste fatte da enti, partiti ed associazioni. Anche certa stampa anglo-americana ha mostrato di voler minimizzare od ignorare la realtà gravissima della situazione. [...] La convinzione che l'attuale linea di condotta del Governo Militare Alleato esprima un orientamento politico vero e proprio suggerito da calcoli erronei ed opportunistici, si fa sempre più strada nella coscienza del popolo giuliano e fino a questo momento nessun sintomo confortante è venuto a dissipare questa impressione. [...]

Mentre stiamo chiudendo queste pagine, il calvario degli istriani continua. Fino a questo momento il mondo ha assistito inerte alle sofferenze di un popolo che non vuole rinunciare alla sua libertà e che si batte con la disperata energia che gli deriva dal suo profondo attaccamento alla Patria e agli ideali della democrazia.

Noi non sappiamo quando le Grandi Potenze e l'ONU decideranno di intervenire in suo aiuto. Sappiamo soltanto che nelle ore gravi della storia, quando la libertà e la civiltà sono minacciate, tocca sempre ai più piccoli ed agli umili difenderle dai primi furibondi assalti dei suoi nemici. Sarebbe un atto di viltà senza attenuanti abbandonare questi uomini liberi al loro destino.»¹⁵³

Al di là dei toni al limite dell'autocelebrazione, il dato importante da riscontrare è lo strale lanciato contro il GMA, nei confronti del quale il CLNI aveva tentato numerosi abboccamenti al fine di smuoverlo dalla sua rigida equidistanza che, se necessaria al mantenimento degli interessi angloamericani sugli equilibri internazionali, stava provocando gravi malumori negli ambienti giuliani. L'opuscolo avrebbe ricevuto una buona diffusione, determinata dal giudizio favorevole di Paulucci che lo aveva definito «una pubblicazione molto ben impostata, che, per obiettiva coscienziosità dell'esposizione e la efficace documentazione, anche fotografica, potrebbe molto vantaggiosamente essere utilizzata a fini propagandistici».¹⁵⁴

La divulgazione a tutte le ambasciate di un libricino pubblicato dal MAE in lingua francese in quelle stesse settimane e riportante l'insieme delle dichiarazioni giurate rese dagli esuli arrivati a Trieste davanti al notaio Boschin, affiliato del CLNI, avrebbe consacrato definitivamente l'ente istriano nel suo ruolo di principale fucina di informazioni da utilizzare in ambito internazionale con scopo propagandistico sul tema della Zona B. Proprio le elezioni dell'aprile del 1950 rappresentarono dunque il momento più alto dell'azione dell'ente, che seppe dare spazio ed espressione a tutte le sue molteplici possibilità, conseguendo risultati che avrebbero finito per gratificare quel processo di selezione sul territorio avviato già alla fine del 1945 dalle autorità centrali per individuare attori locali in grado di concretizzarne le strategie. Le forti ritorsioni sulla popolazione, però, di cui parte della responsabilità poteva essere imputata proprio alle iniziative promosse dal governo tramite il CLNI, nonché il lento variare di una situazione diplomatica che vide l'Italia costretta a ripiegare rispetto ai suoi intenti iniziali circa la Zona B, avrebbero obbligato il CLNI ad esprimere la propria azione in maniera più cauta e responsabile nei confronti degli attivisti, come nel caso delle successive elezioni, anche se non vennero meno momenti di grave tensione durante i quali il governo italiano avrebbe tentato di irrigidire le reazioni a livello locale, come dimostrato dalla vicenda degli insegnanti processati a Capodistria nell'estate del 1952.

¹⁵³ *Ivi*, pp. 39-41.

¹⁵⁴ AMAE, Affari politici 1946-1950, b. 241, *telespresso* n. 3128/764 del 01.07.1950.

2.2.3.2 Dicembre 1950: elezioni per il rinnovo della cariche dell'UAIS

Dopo la bufera delle elezioni amministrative, la linea seguita da entrambi i governi in lizza fu quella di una sostanziale distensione, che aveva visto Carrobbio della Rappresentanza Italiana a Trieste intimare anche alla stampa una «linea di prudente riserbo».¹⁵⁵ Un'occasione di ulteriore attrito si sarebbe presentata però nel mese di ottobre, quando la VUJA rese nota l'intenzione di indire elezioni per il rinnovo delle cariche sociali dell'UAIS. Il CLNI non perse occasione per darne accurata comunicazione e per prospettare possibili soluzioni:

«Le nostre preoccupazioni maggiori sono rivolte in questo momento alle elezioni che avranno luogo in zona B il 10 dicembre prossimo per rinnovare le cariche sociali dell'U.A.I.S. –

Come avrete appreso dalla stampa, gli jugoslavi hanno già mobilitato parte del loro apparato terroristico per intimidire la popolazione del distretto di Buie, nella località interna del distretto di Capodistria e nelle località di Isola d'Istria. [...]

Molte sono state le persone, in questi giorni, che ci hanno richiesto un consiglio sull'atteggiamento da tenere di fronte alle pressioni politiche degli jugoslavi. Considerata la scarsa importanza politica delle prossime elezioni, e tenute presenti le disastrose conseguenze derivate il 16 aprile dalla linea di rigida resistenza passiva osservata dalla popolazione, non abbiamo potuto altro che consigliare la massima prudenza. [...] In questa situazione pensiamo che sarebbe fare il gioco degli jugoslavi invitare la gente ad una resistenza indiscriminata, anche se, d'altra parte, prevediamo che sarà assai difficile convincerla ad aderire alla pretesa slava. L'argomento sarà ad ogni modo oggetto di discussione ampia in seno al CLN in maniera che si possano dare precise direttive alla popolazione.»¹⁵⁶

Tale impostazione alla fine sarebbe stata nella sostanza condivisa anche dal governo, dal momento che era opportuno non turbare la momentanea distensione e non esporre gli attivisti italiani a pericoli inutili in vista di un momento politico tutto sommato di scarso spessore. I motivi che convinsero il governo e, soprattutto, il CLNI a desistere da attività di resistenza esplicita in ogni caso vanno ricercati nei risibili vantaggi che potevano essere tratti da un evento di importanza secondaria nella vita della Zona, e che non avrebbe consentito l'individuazione di spunti polemici nuovi in grado di apportare sostanziali contributi nello sbloccare il dibattito in senso favorevole alle posizioni italiane. Tale scelta non era dunque un sintomo in grado di far presagire uno smorzamento delle rivendicazioni e delle ambizioni territoriali espresse dal CLNI, ma solamente il frutto di un calcolo tra costi e benefici applicato sulla pianificazione delle attività per il territorio.

Nonostante l'assunzione di un profilo così basso nell'ambito della situazione, il CLNI non avrebbe rinunciato a raccogliere notizie sull'andamento della campagna elettorale, insistendo sui metodi intimidatori delle autorità jugoslave e sul licenziamento subito da alcuni italiani che si erano rifiutati di aderire all'UAIS. A dispetto però delle notizie allarmate del CLNI, nei giorni antecedenti alle consultazioni, Carrobbio segnalava che

¹⁵⁵ *Ivi*, b. 548, telesspresso n. 5979/1443 del 17.11.1950.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

«fortunatamente, fino a questo momento, non sono registrati episodi di violenza», parlando di un «clima di relativa moderazione».¹⁵⁷ Non sarebbero mancate pressioni sul governo da parte della compagine giuliana, preoccupata per la scarsa decisione dimostrata in quel frangente. Bartole le avrebbe espresse in una lettera a Sforza,¹⁵⁸ chiedendo garanzie sulla fermezza dell'azione diplomatica in caso di nuovi soprusi, e la sezione capodistriana delle ACLI avrebbe invece manifestato con un telegramma il desiderio di un intervento pubblico da parte del governo contro il «clima di terrore» stabilitosi nella Zona B.¹⁵⁹ In entrambi i casi si invitava tutte le componenti periferiche alla calma, in attesa di sviluppi. Il 5 dicembre il CLNI decise di inviare un comunicato a tutti i fiduciari per convincere gli italiani ad iscriversi all'UAIS, per evitare di esporli ad eventuali ritorsioni e per non fornire alla VUJA argomenti che potessero fare ricorso al tema delle “spie del CLN dell'Istria”.

Ad elezioni avvenute, Giorgio Cesare avrebbe relazionato in sede di direttivo circa l'andamento delle operazioni di voto:

«La nostra tattica ha colto di sorpresa ed irritato le autorità popolari. [...] La gonfiatura propagandistica degli slavi è venuta con ciò a mancare, come anche ogni speculazione politica sull'esito delle elezioni. Tanto nella conferenza stampa della VUJA il sabato precedente alle elezioni, quanto nei vari comizi, particolare bersaglio della propaganda astiosa degli avversari è stato il CLN che – si è detto – esercita influenza sulle città costiere ed invia soccorsi per mantenere la reazione.

In vari cortei si sono portati dei “pupazzi”, che volevano raffigurare il CLN, che poi sono stati bruciati. Non si hanno notizie di gravi violenze.»¹⁶⁰

La relativa tranquillità con cui si svolsero i fatti si sarebbe tradotta in un normale deflusso delle notizie sulla stampa jugoslava, dove, stando a Martino, ambasciatore italiano a Belgrado, le notizie in merito non erano state «né molte né di grande rilievo».¹⁶¹

A cose fatte, con il governo che ancora una volta aveva visto concretizzarsi sul territorio le proprie volontà ad opera dei suoi esponenti locali, il CLNI faceva i conti con quanto avvenuto, vedendo diventare assai difficile il proprio ruolo di mediatore con la Zona B e gli istriani. Eloquente un passaggio di una sua comunicazione con la Rappresentanza Italiana:

«In merito al suggerimento da noi dato alla popolazione di aderire in massa all'UAIS per evitare il peggio ci sono pervenute molte attestazioni di consenso come pure alcune critiche. Tali critiche ci sono state rivolte proprio da persone domiciliate in zona B le quali amareggiate per l'umiliazione cui è stata sottoposta la popolazione in un certo senso anche con il nostro concorso, hanno espresso il parere che forse sarebbe stato meglio seguire la tattica della rigidità del 16 aprile, per evitare speculazioni politiche da parte avversaria.

Noi restiamo del parere che non si poteva agire diversamente, in considerazione dell'accanimento con cui gli jugoslavi si erano impegnati nella campagna e del fatto

¹⁵⁷ *Ivi*, *telespresso* n. 6404/1553 del 07.12.1950.

¹⁵⁸ *Ivi*, *corrispondenza* del 06.12.1950.

¹⁵⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, n. 200/41/11-9-7.

¹⁶⁰ IRCI, verbale del 11.12.1950.

¹⁶¹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, *telespresso* n. 00099/C del 03.01.1951.

che ormai solo una minoranza della popolazione della zona B, dotata di particolare qualità, poteva resistere senza avere paura di persecuzioni e angherie.»¹⁶²

A partire infatti da quel momento in poi, lentamente, andarono a farsi manifeste le divergenze tra le istituzioni di governo, combattute sulla questione della Zona B e faticosamente orientate all'idea di una sua cessione totale o parziale, e il CLNI, arroccato sulla difesa integrale della Zona ma al contempo preoccupato per la sorte dei suoi militanti e incalzato da alcuni settori dell'opinione pubblica italiana. Tali preoccupazioni, registrate così sensibilmente nel gennaio del 1951, ebbero modo di concretizzarsi con le nuove elezioni amministrative del 1952.

2.2.3.3 Elezioni amministrative del dicembre 1952

La tornata elettorale del dicembre 1952 avrebbe rappresentato un altro momento significativo per le tensioni tra Italia e Jugoslavia. Rispetto a quella che l'aveva preceduta nel 1950, i contesti di riferimento e i rapporti interni tra soggetti operativi erano sostanzialmente mutati, dal momento che in maniera sempre più esplicita, anche se mai formalmente ufficializzata in dichiarazioni pubbliche, si stava facendo strada, in entrambi gli schieramenti e negli intendimenti angloamericani, l'ipotesi di una futura spartizione del TLT sulla base della Linea Morgan. Tale dato di fatto non poteva che creare tensioni all'interno della stessa diplomazia italiana, finendo per rendere sempre più farraginosi i rapporti con gli enti locali come il CLNI, pubblicamente schierato e operativo ai fini di una soluzione integrale. Per questo motivo, se le elezioni del 1950 avevano costituito un frangente che aveva consolidato i meccanismi di intervento del CLNI, la tornata del 1952 avrebbe gravemente scompaginato i suoi rapporti con Roma, costringendolo ad una progressiva ed inesorabile marginalizzazione.

Come nel 1950, la notizia di future elezioni divulgata tra le diplomazie ancora nel mese di gennaio si presentò foriera di tensioni e proteste. Negli intenti della VUJA le elezioni avrebbero dovuto rappresentare un momento importante nell'ambito di una completa ridefinizione dell'assetto amministrativo della Zona B, che avrebbe previsto l'abolizione dei Comitati Locali e l'istituzione di Comitati Comunali con più ampie competenze sia territoriali che di governo, i cui componenti avrebbero dovuto essere eletti proprio nella tornata del mese di dicembre. La reazione del CLNI alla notizia sarebbe stata immediata, dato che il 18 gennaio un portavoce dell'ente istriano avrebbe denunciato sulla stampa gli intenti politici dell'operazione, che miravano a presentare le elezioni come un «plebiscito delle popolazioni della zona B a favore della Federativa».¹⁶³

Nei mesi successivi la questione elettorale sarebbe scivolata inesorabilmente in secondo piano, dal momento che la vicenda degli insegnanti e degli impiegati processati a Capodistria avrebbe finito per dominare la scena del dibattito politico e diplomatico e per tenere impegnato il CLNI, mobilitato da sempre sul fronte scolastico ed educativo.¹⁶⁴ I

¹⁶² *Ivi*, telespresso n. 00466/C.

¹⁶³ *Ivi*, telespresso n. 416 del 21.01.1952.

¹⁶⁴ Cfr. Capitolo 2, par. 2.2.1.

riflettori sarebbero tornati a far luce sul problema delle elezioni solo nel mese di ottobre, quando la VUJA avrebbe reso noto che non solo le elezioni nella Zona B avrebbero avuto luogo il 7 dicembre in concomitanza con quelle indette in tutta la Jugoslavia, ma seguendo la legge elettorale in vigore nella Repubblica. Si trattava, evidentemente, di una risposta calibrata sulla decisione presa nel frattempo di far coincidere le elezioni amministrative della Zona A con quelle italiane, ma nonostante questo chiaro rapporto causa/effetto la reazione del CLNI non si sarebbe fatta attendere, concretizzandosi nel seguente comunicato stampa:

«L'annuncio significa che gli jugoslavi intendono condurre ancora un'azione di forza per fare credere al mondo che gli istriani della Zona B vogliono l'annessione alla Jugoslavia. Più che la coincidenza significativa delle date preoccupano le conseguenze cui andrà incontro la popolazione, sia che si adatti, sia che si ribelli all'idea di presentarsi alle urne per consacrare un risultato che è già scontato sin da oggi. Nessuno ha dimenticato le giornate dell'aprile del 1950, quando, per trascinare gli elettori recalcitranti alle urne, venne data carta bianca agli attivisti ed agli agenti della polizia segreta.»¹⁶⁵

Il comunicato, al di là dei temi consueti contro la VUJA, denunciava però la difficoltà del CLNI nello stabilire un piano d'azione concreto, diviso tra la necessità di proteggere gli attivisti, evitando le ripercussioni del 1950, e il desiderio di accogliere le sollecitazioni che gli provenivano dalla comunità istriana, che spingeva per non abbandonare il campo in occasione di una tornata elettorale che si presentava in tutta evidenza come un ulteriore passo verso l'annessione della Zona B. Lo stesso attendismo del governo avrebbe finito per provocare una forte reazione emotiva da parte del CLNI, che inoltrò, tramite De Castro, allora Consigliere Politico della Zona A per conto dell'Italia, una nota disperata alla PCM:

«Dopo le tristi ed inutili esperienze dell'aprile 1950 nessuno pensa questa volta di suggerire alla popolazione l'astensionismo, benché sia evidente [...] che la prossima consultazione elettorale avrà un significato politico e dovrà dimostrare, secondo gli intendimenti jugoslavi, che la popolazione della Zona B desidera essere unita alla Jugoslavia.

Da parte nostra non potremo far altro che consigliare alla popolazione estrema prudenza, e, malgrado l'importanza della posta in gioco, saremo costretti a suggerire l'esercizio del voto per evitare quelle rappresaglie che nessuno sembra in grado di poter prevenire. Ad onta di ciò siamo certi (perché tra l'altro che [sic] lo insegna l'esperienza delle elezioni per l'UAIS del 10 dicembre 1950) che non potrà essere evitata una nuova ondata di azioni terroristiche contro gli italiani perché nei disegni jugoslavi la data del 7 dicembre prossimo dovrà costituire una prova di forza che avrà per risultato l'allontanamento dalla Zona B di buona parte di quegli italiani che avversano l'annessione alla Jugoslavia.

In tutti i centri della Zona, subito dopo l'annuncio delle elezioni, sono state convocate le assemblee rionali dell'UAIS nel corso delle quali si è potuta avere un'anticipazione di quelle che sono le reali intenzioni jugoslave. Ovunque si è affermato che da parte

¹⁶⁵ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, telespresso n. 4932/1027 del 18.10.1952.

dei dirigenti titisti occorre “smascherare i reazionari e gli agenti del CLN” e che è indispensabile disfarsi di questi elementi retrogradi e pericolosi. A Pirano i titisti locali hanno in preparazione una lista di proscrizione comprendente nominativi di persone la cui presenza è sgradita e di cui si richiede l’allontanamento. Ad Isola la polizia segreta [...] opera continuamente interrogatori di persone che percepiscono il sussidio o qualche altro aiuto materiale al CLN. [...]

Siamo appena alle prime avvisaglie di una vasta azione, ma molti sono i connazionali che sono in stato di allarme.

Di fronte alla prospettiva di altre tristi giornate è necessario che il patrio governo assicuri che intraprenderà energiche misure preventive per impedire una riedizione probabilmente peggiorata dei fatti dell’aprile del 1950. In caso diverso pensiamo che sarà forse opportuno consigliare un esodo in blocco dalla zona B.»¹⁶⁶

Il CLNI non era nuovo a minacce rivolte nei confronti della PCM facendo leva sul discorso dell’esodo, ma questa sarebbe stata di gran lunga la comunicazione più aggressiva ed esplicita in questo senso rivolta alle istituzioni romane. Era evidente che l’ente istriano, davanti all’impossibilità di operare concretamente sui territori senza provocare dure rappresaglie, stava tentando di spostare i binari dell’intervento romano, sperando che questo agisse concretamente al fine di contrastare i piani della VUJA senza coinvolgere gli attivisti sul territorio. Le parole del CLNI finirono però per scatenare delle reazioni piuttosto dure. Lo stesso De Castro, nonostante il suo essere profondamente legato all’ente istriano, sarebbe stato costretto a mediare la comunicazione con l’UZC e il MAE, allegando all’esposto del CLNI una sua nota personale di chiarimento:

«L’ultima frase di esso [memoriale] è talmente grave che ho interpellato il segretario del CLN ed il presidente dello stesso, per sentire se ciò rappresenta un cambiamento della politica seguita fino ad ora d’accordo con il Governo Italiano. [...]

Fino ad ora la politica del CLN è sempre stata quella di consigliare gli Istriani a resistere sul posto. È facile immaginare cosa significherebbe un consiglio del genere che comporterebbe un quasi istantaneo esodo di 25 o 30.000 persone con conseguenze troppo ovvie perché necessitino illustrazione alcuna. Tanto il Presidente che il Segretario hanno dichiarato che la frase non ha nessun significato nei riguardi di un cambiamento di politica, ma mira soltanto ad accentuare la gravità della situazione nella Zona B.»¹⁶⁷

Un’anonima nota a mano apposta da un funzionario dell’UZC riportante l’espressione «sono dei leggeroni!», anticipava l’irritazione espressa dallo stesso Zoppi in un appunto indirizzato a De Castro:

«Le elezioni in Zona B saranno una farsa come lo furono l’altra volta, e provvederemo tempestivamente a svalutarne in anticipo i risultati. Tuttavia non abbiamo argomenti per impedirle in quanto teoricamente il Comune ha bene il diritto di nominare i propri amministratori e non si può contestare alle Autorità occupanti ed amministranti la zona la facoltà di indire di tanto in tanto i comizi elettorali. Quanto alla data scelta, ne

¹⁶⁶ *Ivi*, *telespresso* n. 4965/1034 del 22.10.1952.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

comprendiamo bene il significato, ma anche qui mancano argomenti giuridici per sollevare obiezioni e perché sia scelta una data piuttosto che un'altra... Mi raccomando a Lei perché svolga in ogni circostanza opera persuasiva tanto più che il problema non può risolversi con gesti alla "va o spacca" o peggio con gesti disperati quali sarebbero quelli adombrati dal Comitato di Liberazione dell'Istria.»¹⁶⁸

Sarebbe difficile stabilire se e quale consapevolezza il CLNI nutriva circa le possibili conseguenze derivate dalle proprie affermazioni. Non va in generale dimenticato il dato della forte componente emotiva che intrideva non solo il frasario degli atti ufficiali e delle dichiarazioni pubbliche, ma anche in generale tutto l'approccio seguito dall'ente nei confronti delle questioni poste dalla contesa in atto, la quale non poteva però facilmente armonizzarsi con il contegno estremamente più prudente e tattico delle istituzioni centrali. Ma proprio la sensibilità dimostrata soprattutto da Fragiaco nel registrare i mutamenti d'umore non solo della popolazione istriana ma anche dei propri interlocutori governativi è uno strumento estremamente utile per recepire i cambiamenti verso i quali il rapporto creatosi tra il CLNI e Roma stava inevitabilmente andando incontro. Era evidente che l'unità di intenti e prospettive che aveva connotato la pianificazione delle attività di resistenza sul territorio istriano nella primavera del 1950 stava lentamente sgretolandosi sotto il peso dell'intransigenza a cui il CLNI era costretto dalla sua stessa posizione e dagli impegni presi in passato di fronte alla comunità italiana della Zona B, peso che rendeva irricevibili quelle ipotesi di contrattazione territoriale che il quadro internazionale aveva reso inevitabili. L'impossibilità di conciliare prospettive dai raggi d'ampiezza completamente diversi avrebbe finito per porre progressivamente il CLNI in una posizione residuale e conflittuale rispetto a Roma, anche se poi dal punto di vista delle pubbliche dichiarazioni l'ente istriano avrebbe tentato di non porre in discussione la fedeltà giurata fin dai primi mesi di quel concitato dopoguerra di confine. Colpito dalla dura reprimenda e venuto a più miti consigli soprattutto grazie all'intervento di De Castro, il CLNI avrebbe mantenuto sulla stampa un atteggiamento coerente con le proprie percezioni ma, tutto sommato, contenuto nei toni, senza però rinunciare all'idea di fare pressione su MAE e UZC attraverso quotidiane informative dai toni allarmanti. Mentre il MAE il 30 ottobre inoltrava una nota ufficiale nella quale elencava al governo jugoslavo tutte le violazioni agli articoli del trattato di pace a esso imputabili a seguito di indebiti interventi amministrativi e giuridici nella Zona B, alla quale Bebler rispose ponendo l'attenzione sulle analoghe riforme in Zona A, il CLNI avrebbe condotto un'operazione informativa capillare volta ad illustrare l'imperante clima di terrore che teneva sotto scacco la Zona durante la campagna elettorale. Stando ai *dossier* inviati dal CLNI, sarebbero stati continui gli interrogatori e le richieste di fermo a carico di collaboratori veri e presunti dell'ente, arrivando anche all'intimidazione diretta nei confronti di attivisti da tempo segnalati, alcuni dei quali scelsero di lasciare la Zona:

«Ieri mattina la polizia ricercava tali M.F. e V.F. In loro assenza la Difesa [Popolare] ha rovistato le abitazioni senza alcun mandato di perquisizione e, in casa del primo, alla presenza di un bambino di cinque anni. I due ricercati si trovavano a Capodistria

¹⁶⁸ *Ibidem*.

e, avvisati per tempo, sono riparati a Trieste. Purtroppo si tratta di sue nostri preziosi e validi collaboratori, già da tempo sospettati. Ambedue facevano parte del consiglio direttivo dell'associazione calcistica di Isola.»¹⁶⁹

«Siamo informati che sabato 15 corrente i militari jugoslavi addetti al controllo dei posti di blocco di Albaro Vescovà e di Capodistria hanno impedito l'accesso in Zona B ad alcune persone provenienti da Trieste. [...]

Si esclude che possa trattarsi di misure economiche, inerenti il cambio della moneta. Sembra piuttosto che gli jugoslavi intendono impedire l'accesso in zona B, forse per il solo periodo elettorale, a persone politicamente sospette.

Nel corso di varie assemblee è stato infatti ripetutamente detto che sarebbe stato impedito ad agenti del CLN provenienti da Trieste di influenzare gli elettori come nel 1950.»¹⁷⁰

«Ad Isola d'Istria domenica sera attivisti titini hanno commesso atti vandalici ai danni di automezzi e motoscooter di gitanti della zona A recatisi in Zona B per trascorrere la domenica. [...] Gli jugoslavi hanno dichiarato ai danneggiati che gli atti vandalici erano opera di elementi fascisti, pagati dal CLN dell'Istria per mettere in cattiva luce i "poteri popolari". Non si riesce a capire se questi vandalismi sono il frutto dell'impulsività di estremisti o di precisi ordini impartiti dai dirigenti jugoslavi in contrasto con la politica di richiamo dei turisti. Bisogna tener conto ad ogni modo che proprio ad Isola nel corso di varie riunioni preelettorali è stato detto che i gitanti domenicali sono spie e provocatori al servizio del CLN dell'Istria.»¹⁷¹

«Informazioni forniteci da persona che vive in quotidiano contatto con gli ambienti jugoslavi di Capodistria confermano in pieno l'intenzione di provocare in occasione di queste elezioni l'esodo del maggior numero possibile di italiani. All'azione terroristica ed intimidatrice degli attivisti e della polizia si affiancherà allo scopo una aumentata pressione fiscale. Gli uffici finanziari dei vari Comitati popolari hanno ricevuto direttive per colpire inesorabilmente artigiani e contadini. La parola d'ordine è "Tassare purché se ne vadano"».¹⁷²

Tenendo sempre presente che il filtro di tali informazioni era rappresentato dal CLNI, emerge chiaramente la riproposizione dello schema già applicato nella tornata elettorale del 1950, che vedeva le autorità jugoslave impegnate in un'intensa attività propagandistica studiata per prevenire i colpi di un possibile intervento dell'ente istriano e dei possibili oppositori nell'ambito della Zona. Anche se in questo frangente il CLNI aveva deciso di non spendere sul territorio un'azione concreta e pervasiva, la sola presenza di attivisti e sussidiati era comunque sufficiente a provocare e giustificare le operazioni della polizia jugoslava. Nonostante accuse reciproche che spesso finirono per scadere in una dietrologia quasi grottesca, come nel caso dei gitanti della domenica fatti oggetto di atti vandalici, e fatta eccezione per qualche botta e risposta sulla stampa locale, in generale le operazioni di

¹⁶⁹ *Ivi*, *telespresso* n. 5260 del 15.11.1952.

¹⁷⁰ *Ivi*, *telespresso* n. 5352 del 21.11.1952.

¹⁷¹ *Ivi*, *telespresso* n. 5438 del 26.11.1952.

¹⁷² AMAE, *Affari politici 1950-1957*, Trieste, b. 550, *telespresso* n. 14/17371 del 01.12.1952.

voto non vennero precedute da dibattiti particolarmente violenti. Gli esiti delle elezioni del 1950 avevano infatti dimostrato che la carta delle denunciate violazioni dei diritti umani e delle violenze nella Zona non si era rivelata sufficientemente decisiva per imprimere delle deviazioni al dibattito internazionale in corso e le condizioni diplomatiche presenti nel 1952 non avrebbero mutato tale condizione di inefficacia. La minore intensità delle tensioni esercitate sul territorio e sui gruppi sociali e politici presenti nella Zona consentì dunque un più sereno e fluido svolgimento del voto, ammesso anche in una relazione inviata dal CLNI due giorni dopo le elezioni:

«Come avrete avuto agio di constatare in base alle nostre precedenti relazioni, da parte jugoslava non è stata svolta una campagna intimidatoria nei confronti dell'elettorato nelle proporzioni del 1950. Essi stessi devono essersi accorti che non valeva la pena di produrre un grande sforzo quando si aveva a che fare con un elettorato reso docile e remissivo dalle esperienze di due anni fa. Riteniamo che anche il nostro Comitato abbia seguito una tattica giusta non prendendo ufficialmente posizione né per l'astensione né per la partecipazione al voto, e consigliando privatamente prudenza e, dove possibile, l'annullamento della scheda.

Tale atteggiamento ha un po' disorientato la propaganda jugoslava che si è venuta così a trovare priva di argomenti per galvanizzare gli attivisti e senza pretesti per infierire contro presunti agenti del CLN alla popolazione in vista della giornata elettorale. [...] Se non si sono riscontrate persecuzioni massicce come nel 1950, ciò non significa peraltro che la popolazione non abbia sofferto per il clima di coartazione morale e politica e soprattutto per la consapevolezza di non poter in alcuna maniera esternare i propri veri sentimenti. Le conseguenze della giornata elettorale non mancheranno certamente di farsi sentire in futuro. La popolazione è demoralizzata, si vede ogni giorno di più circondata e pressata dall'elemento slavo immigrato e per tale motivo è sempre meno disposta a resistere alle più modeste pressioni poliziesche.»¹⁷³

Nonostante il tono dimesso e un po' demoralizzato della comunicazione, il CLNI non rinunciava a ribadire i propri meriti, sottolineando che se poche violenze si erano avute, ciò era riconducibile alla saggezza del proprio operato. Era evidente, nell'ambito di un rapporto con PCM e MAE via via sempre più incrinato, il tentativo perpetrato dal CLNI di ribadire la propria utilità e centralità per quanto riguardava la gestione della Zona, aiutato dallo stesso De Castro che nei giorni successivi nelle sue comunicazioni all'UZC aveva ricordato che «le sole informazioni dirette sull'andamento delle elezioni che si sono potute finora ottenere sono quelle del CLN».¹⁷⁴

In linea di massima le usuali polemiche post-elettorali finirono per intrattenere la stampa per qualche settimana, con i quotidiani filo-jugoslavi impegnati a ribadire l'importante successo elettorale e ad interpretarlo come una dimostrazione del comune desiderio delle comunità italiana, slovena e croata di entrare a far parte della RFPJ e quelli filo-italiani concentrati su toni di commento sprezzanti, volti a denunciare la mancanza di democraticità nella Zona. Non si sarebbero dunque avute le pesanti ripercussioni dell'aprile 1950, ma gli effetti più significativi di tale vicenda finirono per farsi sentire all'interno di

¹⁷³ *Ivi*, n. 11567.

¹⁷⁴ *Ivi*, *telespresso* n. 5624/1231 del 11.12.1952.

quel complesso sistema che aveva tenuto insieme le strategie di gestione della Zona B e propaganda da parte del governo italiano.

2.2.4 Il CLNI e le istituzioni romane: storia di un rapporto travagliato

Si è più volte posto l'accento sulla capacità espressa dal CLNI nel sottomettere le proprie volontà e il proprio destino ai programmi politici della PCM e del MAE, stabilendo in questo modo i parametri di un rapporto privilegiato che gli avrebbe consentito di instaurare un sistema di monopolio sulla questione istriana. Nonostante la lettura dei progressivi aumenti a cui andarono incontro i fondi stanziati per le sue attività, le relazioni tra l'ente istriano e Roma furono tutt'altro che lineari e prive di dialettiche, anche quando tra le due dimensioni vigeva una sostanziale armonia nel configurare gli obiettivi finali della lotta per "l'italianità della Venezia Giulia".

Sono due gli aspetti che emergono dall'analisi delle travagliate corrispondenze intercorse tra Roma e Trieste: da un lato il contegno sostanzialmente paternalista espresso dalle istituzioni centrali, poco inclini al confronto con gli enti periferici e profondamente convinti dell'incapacità di questi ultimi di elaborare un ragionamento politico di spessore circa i destini del dibattito confinario. In generale gli enti come il CLNI venivano percepiti come pedine da muovere nella realtà locale, visti ora come polsi da tastare per capire la situazione umorale del territorio e ora come esclusivi ricettori delle direttive centrali, esecutori ai quali generalmente non spettava il diritto di partecipare alla costruzione di un progetto politico condiviso. Sull'altro fronte abbiamo invece un CLNI fortemente impegnato sia in un costante sforzo autopromozionale, finalizzato a ribadire la propria centralità nelle questioni attinenti la Zona B e l'efficacia dei propri interventi, sia in un quotidiano tentativo di orientamento delle politiche governative attraverso mozioni e memoriali che avrebbero dovuto porre al centro di ogni dibattito internazionale la questione istriana.

In questo gioco di contrasto tra orizzonti diversi, e per certi versi a loro modo ristretti, sarebbero stati due gli elementi che avrebbero determinato gli scontri più accesi tra centro e periferia, ossia la questione dei finanziamenti e l'incisività degli interventi governativi e diplomatici nel dibattito confinario, che il CLNI, e in generale e gli enti locali, consideravano sempre come troppo tiepidi.

Per quanto concerne la questione delle erogazioni da parte dell'UZC, il dibattito aveva visto le sue prime battute già a partire dal 1949, quando nel mese di giugno Andreotti, allora sottosegretario di Stato e diretto supervisore delle attività dell'Ufficio, aveva comunicato al CLNI la necessità di gestire in maniera più oculata i fondi messi a disposizione negli anni precedenti:

«Apprezzando le particolari caratteristiche dell'azione svolta da codesto C.L.N., questa Presidenza si propone di limitare quanto più possibile la contrazione della cifra

che lo concerne; ma si trova in ogni modo nella necessità di invitare la S.V. a rivedere il suo piano di spese per ridurlo allo stretto necessario.»¹⁷⁵

La comunicazione di Andreotti era in linea con il suo obiettivo di rendere l'UZC, e gli enti periferici ad esso collegati, una macchina efficiente ma al contempo meno onerosa, data l'ingente mole di capitali che Roma distribuiva tramite di esso alle periferie italiane oggetto di contese. Il tentativo era quello di controllare la fuoriuscita di denaro, affinché questo non finisse per accumularsi a vantaggio di realtà locali poco funzionali e difficilmente monitorabili, come nel caso della Lega Nazionale, oggetto degli scandali emersi appena un anno prima. Essendo il CLNI uno degli enti in assoluto più finanziati della compagine giuliana era dunque perfettamente comprensibile l'attenzione e il controllo ai quali esso venne sottoposto, soprattutto ricordando la contabilità pasticciata dell'annata 1946-47, quando buona parte del denaro ricevuto dall'ente finì per essere assorbito in attività non rendicontabili.¹⁷⁶

Nonostante dunque il buon senso delle richieste espresse da Andreotti, dietro al quale però non è da escludere anche l'intento recondito di voler continuamente tenere sul filo del rasoio gli enti locali affinché questi mantenessero alta la loro soglia di attenzione, il CLNI avrebbe sempre reagito con disappunto a tali osservazioni, interpretandole come un intervento mirato a depotenziarne il ruolo e il prestigio. Ne è un esempio il tono della risposta inviata da Fragiaco alla nota sopra riportata:

«L'entità, relativamente modesta, dei fondi sin qui a disposizione del C.L.N. istriano e la loro particolare destinazione ci forniscono, riteniamo di poterlo affermare con piena consapevolezza, argomenti più che sufficienti onde permetterci d'insistere perché allo stanziamento non siano apportate decurtazioni di sorta.

È doveroso comunque da parte nostra sottoporvi consuntivamente lo specchio riepilogativo dei titoli dettagliati di impiego dei fondi; da questi infatti, risulterà con tutta evidenza che le nostre spese di organizzazione assommano solo ad un 8% circa del totale stanziamento. Tutto il resto è impiegato per l'assistenza in Zona B, onde aiutare quei nostri fratelli a non abbandonare per fame o miseria la regione e per dar modo agli optanti del territorio ceduto di resistere sino a quando potranno esodare. [...] Così esposta in una particolareggiata relazione l'entità dell'attuale destinazione, ci lusinghiamo anche a seguito dell'esplicita dichiarazione di pieno consenso alla nostra azione da parte di S.E. De Gasperi in occasione del colloquio avuto col sottoscritto a Trieste il 12 giugno, che, pur di fronte alle ridotte disponibilità di bilancio, codesto Ufficio per le Zone di Confine vorrà benevolmente acconsentire a non imporre ulteriori sacrifici agli istriani già tanto duramente provati.»¹⁷⁷

Vale la pena di ricordare che per l'esercizio finanziario 1948-1949, il CLNI aveva ricevuto dall'UZC la cifra di 51.500.000 lire e che per l'esercizio successivo del 1949-1950 questa sarebbe cresciuta a 54.000.000.¹⁷⁸ I numeri dunque da soli bastano a sondare le

¹⁷⁵ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69, n. 200.3840.10.55.

¹⁷⁶ Cfr. Capitolo 1, par. 4.5.

¹⁷⁷ *Ivi*, n. 3999.

¹⁷⁸ Cfr. Capitolo 2, par. 3.1.

intenzioni che si nascondevano dietro alle sollecitazioni di Andreotti: l'obiettivo non era quello di diminuire realmente la portata dei fondi, ma bensì quello di controllare capillarmente i soggetti finanziati da Roma, esercitando delle pressioni funzionali a riconfermare anche il forte rapporto gerarchico presente tra i vari soggetti in causa. La minacciata riduzione delle erogazioni sarebbe stata dunque uno dei tanti strumenti utilizzati da Roma per ribadire, almeno in questa prima fase, la propria centralità e per imporre obbedienza alle sue articolazioni periferiche, anche in un momento nel quale, sostanzialmente, tra Roma e il CLNI vigeva una certa unitarietà di intenti.

Tale armonia era però frequentemente disturbata da quelle che Roma non avrebbe esitato a definire come «intemperanze» da parte del CLNI, avvezzo non solo ad esprimersi con duri toni di denuncia nelle sue battute con la PCM, ma anche a muoversi in maniera incontrollata sul territorio. Alcuni esempi arrivano sempre dalla seconda metà del 1949, annata interessante per studiare gli attriti in atto durante un periodo di relativa collaborazione tra le due parti. Nell'estate di quell'anno si era più volte posto il problema degli optanti italiani la cui domanda di opzione per l'Italia era stata respinta dalle autorità jugoslave e che erano stati costretti a lasciare la Jugoslavia clandestinamente a bordo di imbarcazioni in partenza per Trieste. Ai primi di agosto due marittimi, optanti italiani che erano fuggiti dalla Jugoslavia e che mesi dopo si erano imbarcati sul piroscafo "Tergeste" diretto a Fiume come personale di bordo, erano stati riconosciuti dalla polizia locale come clandestini, che ne chiese la consegna, impedendo alla nave di lasciare il porto di Fiume per tornare a Trieste. La Legazione italiana a Belgrado sarebbe intervenuta tentando di sedare gli animi, ma di fronte all'oggettiva presenza di due persone che avevano abbandonato la Jugoslavia in maniera irregolare, dovette cedere alla consegna dei due marittimi al fine di consentire alla nave di ripartire. Il fatto suscitò vivo sdegno nel CLNI il quale, informato dell'accaduto, inviò alla PCM un telegramma lapidario:

«C.L.N Istria appresa con indignazione disposizione consegna polizia jugoslava marittimi istriani D.G e V.A. imbarcati piroscafo "Tergeste" eleva protesta contro inqualificabile modo procedere Governo italiano riguardi nostri connazionali profughi terre cedute cui Governo jugoslavo non ha accettato opzione.»¹⁷⁹

Nei giorni successivi sarebbe stato compito del MAE tentare di chiarire all'ente istriano le ragioni che avevano mosso l'azione della Legazione italiana, suscitando non pochi malumori tra i funzionari governativi costretti a farsi carico delle spiegazioni.

Qualche incidente si sarebbe verificato nei mesi a venire a seguito di un discorso pronunciato dal Ministro sloveno Regent al congresso del Partito Comunista del TLT, accusato pubblicamente dal CLNI in un suo comunicato di essersi espresso con toni avversi all'Italia:

«Ieri Ministro jugoslavo Regent discorso pronunciato Isola d'Istria ha affermato popolazioni zona B intendono vivere unite madrepatria jugoslava. Preghiamo Governo

¹⁷⁹ AMAE, Affari politici 1946-1950, b. 242, n. 9011.

italiano protestare per linguaggio usato rappresentante governo jugoslavo che allarma popolazioni zona B.»¹⁸⁰

In realtà lo stesso Castellani sarebbe dovuto intervenire, sottolineando che il discorso tenuto da Regent non solo si era intrattenuto semplicemente *a latere* sulla questione della Zona B, ma che non aveva avuto «l'aspra intonazione polemica contro l'Italia che [...] gli è stata attribuita dal CLN dell'Istria [...]».¹⁸¹ Interventi di questo tipo si sarebbero ripetuti varie volte nel corso del tempo, nel vano tentativo di rendere più controllate le reazioni spesso sproporzionate dell'ente.

La questione dei finanziamenti sarebbe stata riaperta all'inizio del 1950, quando il CLNI, facendo leva sull'intermediazione dell'onorevole Bartole, aveva chiesto ad Andreotti l'aumento degli stanziamenti mensili per i sussidi destinati dall'EISE agli insegnanti non di ruolo della Zona B:

«Rilevato, per il perdurare dell'oppressione, un ormai troppo diffuso senso di stanchezza e di sfiducia in una prossima favorevole soluzione del problema nazionale, senso che serpeggia e mina la resistenza delle popolazioni rimaste;

Tenuto conto che parte di quella residua forza, se non forse l'ultimo barlume di speranza, viene alimentato dalla presenza nelle scuole degli insegnanti nostri di provata fede, e che un abbandono di queste da parte del personale scolastico, già di molto ridotto dal 1946 ad oggi, sarebbe interpretato dalle popolazioni come indice sicuro di una pratica cessione della Zona alla Jugoslavia; fatto questo che provocherebbe un esodo pressoché [sic] totale, con le incalcolabili conseguenze che si possono immaginare. [...]

Questo EISE, onde mitigare le troppo evidenti condizioni di disagio ed offrire un maggiore riconoscimento del loro sacrificio, nell'interesse della Scuola, delle popolazioni e della Patria stessa, si permette di avanzare le seguenti proposte:

1) Aumento almeno di Lit. 1.500.000.- alle attuali assegnazioni mensili di 2 milioni, in modo da avvicinarli maggiormente agli stipendi degli insegnanti di ruolo e per poter al contempo continuare a sussidiare gli insegnanti che annualmente le autorità popolari epurano dalla scuola con l'evidente intento di indurli ad abbandonare la zona, fiaccare il morale dei rimanenti e sostituirli con proprio personale fidato, arraffato alla meglio nei corsi accelerati semestrali.»¹⁸²

Merita di essere sottolineato il passaggio sull'esodo massivo dalla Zona B: il CLNI infatti avrebbe continuamente insistito su questo tema, avendolo individuato come strumento per esercitare pressioni su Roma al fine di ottenere un miglioramento costante della propria posizione e delle risorse a disposizione. La sollecitazione di Bartole, che aveva inoltrato alla PCM la comunicazione del CLNI, andò incontro alla secca risposta di Andreotti:

¹⁸⁰ *Ivi*, telespresso n. 19866 del 17.10.1949.

¹⁸¹ *Ivi*, telespresso n. 5933/1179 del 13.10.1949.

¹⁸² UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I, n. 200.1017.

«Non è materialmente possibile elevare, come da tua richiesta, tale contributo, dato che i fondi messi a disposizione per il corrente esercizio finanziario, già inizialmente modesti, sono ormai completamente esauriti.

D'altra parte, è da osservare che questa Presidenza si è interessata della questione unicamente per il suo aspetto politico. La competenza specifica al riguardo, trattandosi di personale insegnante, è del Ministero della Pubblica Istruzione, il cui bilancio, assai più pingue di quello della Presidenza, potrebbe sostenere l'onere dell'assistenza a questi insegnanti.»¹⁸³

Dal canto suo il Ministero della Pubblica Istruzione avrebbe risposto di non potersi fare carico di tali spese, sottolineando però a più riprese l'opera assolutamente meritoria svolta dall'ente istriano ai fini della politica nazionale nella Zona B. La documentazione non permette di stabilire chi effettivamente avrebbe finito per tirar fuori il denaro necessario all'operazione, ma la richiesta del CLNI sarebbe stata parzialmente accolta, dato che all'EISE sarebbe stata concessa un'erogazione straordinaria di 500.000 Lire per l'anno in corso. Ancora una volta, dunque, nonostante le difficoltà manifestate da Roma, i bisogni del CLNI parevano essere stati ascoltati.

Nonostante la concessione delle erogazioni richieste, il CLNI non avrebbe fatto passare ancora molto tempo prima di intervenire nuovamente a gamba tesa sulla questione dell'esodo, inoltrando il 22 giugno dello stesso anno alla PCM e al MAE una dura relazione, che si sarebbe conclusa con il ricorso alle seguenti espressioni:

«L'esodo in atto da tutte le località italiane della Zona B, ma principalmente da Capodistria, è sensibilmente aumentato, sino a toccare limiti preoccupanti. Non occorre essere profeti per ritenere che entro settembre, se l'esodo non sarà arrestato, le proporzioni tra italiani e slavi in zona B saranno capovolte a tutto nostro sfavore. Anche le persone più rappresentative, che con la loro presenza infondevano fiducia alla popolazione, ormai se ne vanno. [...]

La ragione di questo improvviso accentuarsi dell'esodo che compromette definitivamente le sorti della zona B è la conseguenza della politica della VUJA che è riuscita dopo 5 anni di pressioni di ogni sorta a fiaccare i nervi e intaccare la fiducia delle popolazioni, ma è anche la conseguenza della politica parolaia e scarsamente efficace del Governo italiano.»¹⁸⁴

Tale passaggio rende evidente l'uso fatto del tema dell'esodo in corrispondenza di quei momenti percepiti come particolarmente cruciali da Fragiaco il quale, nel giro di pochi giorni, avrebbe spedito anche una preoccupata lettera privata a De Castro:

«La situazione qui per la Zona B è sempre grave, continua lo stillicidio costante dell'esodo spicciolo sì, ma ormai inarrestabile; siamo in difficoltà enormi per la sistemazione di questa disgraziata gente. Non riesco più ad occuparmi d'altro che di loro. Te ne sarai accorto e se ne sarà accorto pure Attilio [Bartole]: non vi scrivo né vi telefono più, anche perché constatato che Roma ormai non prende più neanche nota delle

¹⁸³ *Ibidem.*

¹⁸⁴ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 552, n. 4689.

nostre segnalazioni e dei nostri appelli, senza poi dire che il velo del silenzio si è esteso piuttosto pesantemente su di noi.»¹⁸⁵

Tali parole, se messe vicine al dato del successivo aumento a 73 milioni di Lire dei finanziamenti annuali destinati al CLNI per l'esercizio 1950/1951, finiscono per farsi espressione di un atteggiamento riconducibile solo a fatica ad un percorso di relazione con le autorità centrali strutturato sulla base di considerazioni politicamente valide ed equilibrate. Era evidente che Fragiacomò, ed in generale tutto l'ente, faceva fatica ad assumere comportamenti lucidi di fronte ai tempi spesso lenti delle istituzioni, costrette a molte consultazioni interne prima di addivenire a decisioni concrete circa le strategie da attuare a livello locale. Questa dimostrata ipersensibilità era però, in riferimento a quello specifico frangente, la spia di un disagio significativo legato agli esiti scaturiti dalle elezioni dell'aprile 1950: se infatti la tornata elettorale aveva rappresentato un banco di prova superato in maniera ineccepibile dal CLNI, in termini generali il mancato intervento in sede internazionale degli angloamericani in sostegno delle rivendicazioni italiane aveva ridotto l'azione del CLNI ad un'espressione politica fortemente localizzata, priva della forza necessaria ad imprimere il cambiamento sperato. Tale situazione aveva senza ombra di dubbio ingenerato uno stato d'animo travagliato nell'ente, che andò alla ricerca di certezze circa il proprio futuro e quello dell'Istria proprio a Roma, dove, però, le risposte tardavano a formularsi in maniera chiara, anche in virtù delle difficoltà affrontate dalla diplomazia italiana in quel momento. Non è possibile recuperare le corrispondenze inviate dall'UZC e dal MAE al CLNI in risposta alle accuse da lui formulate, ma non è improbabile supporre che l'ente fosse stato sottoposto a una dura reprimenda, dal momento che espressioni così esacerbate non si sarebbero effettivamente mai più manifestate. Nonostante i toni senza dubbio più contenuti delle corrispondenze successive, il CLNI non avrebbe però rinunciato a tenere sotto pressione il governo ricorrendo al tema classico dell'esodo imminente, finendo, in più di qualche caso, con fare dell'allarmismo gratuito e facilmente smentito dai fatti. Per esempio, nel corso dell'estate del 1950 avrebbe più volte preannunciato l'«esodo totale»¹⁸⁶ degli italiani dalla Zona B, fornendo dati e cifre poi confutati dalle verifiche effettuate dalla stessa Rappresentanza italiana a Trieste:

«Con telegramma del 27 [luglio], diretto al Presidente del Consiglio, il Presidente del C.L.N. Istria ha informato che per la scorsa settimana era stato previsto l'esodo dalla zona B di 750 persone.

La Rappresentanza a Trieste, cui era stata richiesta conferma telefonica della notizia di cui sopra, ha fatto ora conoscere che il temuto esodo delle 750 persone non si è per il momento verificato».¹⁸⁷

La questione delle cifre e dei dati sul movimento tra le due zone e sull'esodo si sarebbe per altro riproposta un mese più tardi, quando il GMA inviò al MAE dati completamente diversi da quelli forniti fino a quel momento dal CLNI:

¹⁸⁵ *Ivi*, corrispondenza del 26.06.1950.

¹⁸⁶ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 55 vol. I, n. 200/3986.4.3.328.

¹⁸⁷ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 552, telesspresso n. 1382/026.

«Dall'esame degli specchietti, allegati ai telespressi di cui in riferimento, risulta, come dimostrato dai qui uniti riepiloghi numerici compilati da questo Ministero, che il numero delle persone in arrivo dalla Zona B è quasi sempre inferiore a quello delle persone che si recano, invece, in questa Zona dalla Zona A. [...]

Si sarà pertanto grati di voler accertare, con ogni possibile sollecitudine, se i dati di cui sopra, forniti a codesto Ufficio dal GMA, siano esatti e controllabili. Non sfuggirà, infatti, alla S.V. l'importanza di controllare le cifre di cui sopra, tanto più che dalle notizie e dai dati numerici forniti dal C.L.N. Istria sembrerebbe doversi dedurre esattamente il contrario, e cioè un movimento in uscita dalla Zona B superiore a quello d'entrata.»¹⁸⁸

Si ripropone in questo passaggio dunque una questione centrale circa le notizie fornite dal CLNI, le quali, dalla loro compilazione fino all'effettivo utilizzo finale, avevano come scopo quello di mettere in atto un autentico piano propagandistico, che comprendeva solo in minima parte una funzione informativa sui fatti effettivamente accaduti nella Zona, il che rende l'ente una fonte di notizie certamente utili, ma sulla cui attendibilità gravano svariate tare, riscontrate dalle stesse autorità centrali che le ricevevano.

Non è possibile stabilire con certezza una correlazione con l'irruenza dimostrata dall'ente nei mesi precedenti, ma verso la fine di agosto l'UZC avrebbe disposto per il CLNI l'invio a sorpresa di un ispettore dell'Ufficio incaricato di verificare i libri contabili dell'ente istriano, al fine di documentarne tutte le attività svolte con i finanziamenti concessi da Roma. Molto probabilmente non si trattò di una "spedizione punitiva" nei confronti dell'ente ma solamente di una regolare e necessaria verifica disposta in piena coerenza con la necessità dimostrata dall'UZC nei mesi precedenti di controllare il flusso di denaro che aveva copiosamente investito Trieste, in ogni caso la tempistica lascia spazi sufficienti per ipotizzare una sorta di richiamo all'ordine nei confronti di un CLNI che fino a quel momento aveva lamentato carenza di fondi e scarso impegno politico da parte del governo. La relazione compilata dal ragioniere Rognoni alla fine delle verifiche fu piuttosto dura:

«Da un'ispezione recente effettuata presso codesto Comitato da un funzionario di questa Presidenza, sono emersi vari rilievi. In particolare si segnalano i seguenti:

- 1) Le spese generali dell'esercizio 1949-50 sono ammontate a L. 9.760.000.- pari all'alta media mensile di lire 813.000.-;
- 2) La misura della diaria di missione, in L. 4.500.- è da ritenersi elevata; [...]
- 3) Viene sostenuta mensilmente una media di circa L.12.000.- per inviti a pranzo. La natura della spesa è tra quelle ammissibili, ma altrettanto non può dirsi dell'entità singola, dovendo questa essere contenuta in limiti modesti, considerato il carattere assistenziale dell'attività che codesto Comitato svolge;
- 4) Le spese telefoniche e telegrafiche sono da considerarsi eccessive. [...]
- 5) La spesa media mensile di L.47.000.- per giornali è da considerarsi eccessiva [...].»¹⁸⁹

¹⁸⁸ *Ivi*, telespresso n. 15518/85 del 03.08.1950.

¹⁸⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, n. 200/4600/4.3.328.

Alla relazione di Rognoni sarebbero seguite diverse lettere spedite al CLNI anche a firma di Andreotti, il quale avrebbe intimato all'ente maggiore oculatezza nella gestione finanziaria. La risposta di Fragiacommo sarebbe però stata piuttosto tagliente:

«Non si può controllare la gestione finanziaria di un ente che, come il C.L.N. svolge la sua attività in un settore così importante, soltanto da un punto di vista amministrativo-contabile, in quanto le esigenze che giornalmente si presentano sono così complesse e spesso di natura sì delicata da far posporre spesso al raggiungimento degli obiettivi che ci si è prefissati la stessa rigorosa, scrupolosa, regolamentare forma di contabilizzazione. [...]

1) La media mensile delle spese generali, a nostro criterio, non è elevata. [...] Spesso il C.L.N. ha voluto esaminare con attenzione tale parte e sempre ha concluso che soltanto con la soppressione di qualche ufficio si potrebbe giungere alla riduzione del personale. Il che, almeno per il momento, risulterebbe dannoso e impolitico.-

2) La misura delle diarie di missione fissata in ragione di lire 4.500 è da codesta Presidenza ritenuta eccessiva. [...] Non possiamo d'altronde esimerci dal fare presente che i componenti del C.L.N. prestano la loro attività disinteressatamente senza alcuna ricompensa e che sarebbe troppo pretendere che quando essi si recano a Roma per l'Ente siano costretti a rimettere denaro di propria tasca. [...]

3) La spesa media per inviti a pranzo, aggirantesi sulle lire 20.000 mensili, è stata sostenuta per ragioni essenzialmente politiche. Si tratta infatti di inviti rivolti a eminenti personalità del G.M.A. – il gen. Airey ed i suoi consiglieri politici – ministri o deputati italiani – giornalisti di passaggio per Trieste – per trattare in sede meno ufficiale, e per ciò stesso con maggiori risultati, questioni che interessano direttamente la zona B per creare un clima di vera amicizia tra il C.L.N ed Autorità alleate.»¹⁹⁰

È interessante notare come gli appunti della ragioneria dell'UZC avessero posto accenti critici solo su quelle spese effettivamente non inerenti l'assistenza nella Zona B, e in qualche modo riconducibili alla fitta rete di contatti che il CLNI stava cercando di mantenere con le personalità politiche e gli enti di rilievo presenti sulla scena giuliana. Parte di questa rete riguardava anche l'intenso rapporto avviato dal CLNI con personaggi come Attilio Bartole, che avrebbero potuto garantirgli maggiori canali di intermediazione con Roma, al quale per esempio nei primi mesi del 1951 l'ente assegnò 13.500 Lire per le spese di rappresentanza,¹⁹¹ contravvenendo alle prassi di oculatezza che gli erano state imposte dall'UZC pochi mesi prima. Molto probabilmente Roma era intervenuta per disciplinare questo aspetto operativo dell'ente istriano, il quale molto spesso, soprattutto in ambito pubblico, non era nuovo a scivoloni propagandistici dai toni forzati e talvolta dissonanti rispetto a quelli del governo, coinvolgendo nella sua foga anche figure di primo rilievo della politica cittadina che proprio sul CLNI, e sulla comunità esule istriana, puntavano a fini elettorali.

Nonostante le osservazioni ricevute, il CLNI alla fine del 1950 sarebbe tornato alla carica con la richiesta di nuovi e più consistenti finanziamenti:

¹⁹⁰ *Ivi*, n. 6311.

¹⁹¹ IRICI, fondo CLNI, verbale del 28.03.1951.

«In ogni favorevole occasione il C.L.N., per bocca dei suoi rappresentanti, ha prospettato alla Presidenza del Consiglio, particolarmente all'Ufficio Zone di Confine, come le notevoli esigenze in campo assistenziale, ed in quello politico e propagandistico imponevano una revisione del contributo finanziario determinato a favore del Comitato per l'esercizio finanziario 1950-51. [...]

Noi dobbiamo fare ogni possibile sforzo – ed analogamente in molte occasioni si sono espressi il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri – perché gli italiani non abbandonino la zona, ma rimangano in fiduciosa attesa al loro posto. –

Il loro sacrificio richiede una nostra anche materiale comprensione. Le attuali erogazioni a tale titolo sono assolutamente insufficienti, tanto che quasi tutti i comitati clandestini premono per il necessario aumento della quota loro assegnata.- [...]

La conclusione è presto definita:

s'impone urgente una maggiorazione del contributo mensile previsto per l'esercizio finanziario in corso per i motivi più sopra specificati che possono, del resto, identificarsi nelle aumentate esigenze di resistenza e di vita dei nostri connazionali nella zona B.-»¹⁹²

Le richieste, ancora una volta, vennero accolte con ampia generosità, dal momento che nel mese di novembre venne staccato un assegno per un contributo straordinario di £ 5.500.000 e che lo stanziamento annuale sarebbe stato aumentato, come già detto, a 73 milioni annui. La concessione dell'aumento non sarebbe però passata in maniera indolore a livello centrale. Se l'erogazione era infatti partita a seguito dell'ulteriore apertura dei rubinetti da parte dell'UZC, la decisione non era stata presa con il consenso di Innocenti, il quale in più sedi manifestò ad Andreotti le proprie perplessità, arrivando addirittura a ipotizzare uno scontro in atto tra il CLNI e il Vescovo Santin sui finanziamenti:

«Devo far presente a V.E che, secondo notizie pervenutemi da fonte molto attendibile, la richiesta di aumento delle assegnazioni avanzata ora dal C.L.N. tende soprattutto a togliere al Vescovo di Trieste la somma (2.000.000) di cui egli attualmente dispone. Quest'Ufficio, dopo che avrà disposto l'erogazione dei quattro milioni e cinquecentomila ricordati a pag. 1, ritiene di aver fatto il massimo possibile sforzo a favore del C.L.N., in rapporto ai fondi a propria disposizione.»¹⁹³

Santin effettivamente disponeva di un finanziamento annuo di 24 milioni, e non poteva essere sfuggito il fatto che il Vescovo e il CLNI, pur nella piena unitarietà degli intenti, non avevano quasi mai concretamente operato con iniziative congiunte sul territorio. L'insinuazione di Innocenti sull'atteggiamento competitivo del CLNI nei confronti di Santin non risulta però suffragata da nessun documento e da alcuna corrispondenza interna, così come da nessun fatto concreto che lasci adito a simili interpretazioni. Era piuttosto evidente l'intento di screditare il CLNI davanti al Sottosegretario di Stato e, tramite di lui, a De Gasperi, il quale aveva, molto probabilmente, disposto l'aumento dello stanziamento annuale. L'atteggiamento di Innocenti in qualche modo consente di chiarire diversi aspetti riguardanti il processo decisionale che in quel momento dava al CLNI l'opportunità di

¹⁹² UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, n. 8130/f.

¹⁹³ Ivi, appunto per l'on. Sottosegretario di Stato del 15.11.1950.

mantenere una posizione assolutamente privilegiata: nonostante l'Ufficio si trovasse sostanzialmente in disaccordo con la linea di accresciuti stanziamenti, il CLNI riusciva a spuntare continui aumenti solamente grazie ad interventi provenienti da scrivanie più alte di quella di Innocenti, ossia da quella della Presidenza del Consiglio. Risulta evidente come il decantato rapporto esclusivo con De Gasperi, citato in ogni occasione dal CLNI nelle sue comunicazioni, corrispondesse nel concreto a verità, fatto che gli consentiva dunque di rimanere a galla nonostante le note polemiche che lo avevano investito per iniziativa dei funzionari dell'UZC.

Forse proprio gli appoggi così altolocati diedero modo al CLNI, nonostante il trattamento di favore ricevuto fino a quel momento, di continuare a bussare con insistenza quasi petulante alle porte dell'UZC per ottenere fondi sempre maggiori. Nel gennaio del 1951 sarebbe stato l'EISE a richiedere, tramite Bartole, un contributo straordinario di £ 350.000, negato però questa volta da Andreotti, il quale ricordava l'assegnazione straordinaria di £ 500.000 concessa nell'agosto del 1950.¹⁹⁴ Il mese successivo sarebbe stato invece il turno dell'onorevole Ceccherini, il quale avrebbe richiesto per conto del CLNI un congruo aumento degli assegni mensili a disposizione dell'ente, scontrandosi nuovamente con i dinieghi di Andreotti, che avrebbe risposto ponendo in evidenza il significativo incremento di erogazioni stabilito per l'esercizio in corso pochi mesi prima.¹⁹⁵

Il 25 maggio 1951 il CLNI si sarebbe esposto in prima persona rimettendo a MAE e UZC un lungo memoriale dalla conclusione eloquente:

«La conclusione che desideriamo trarre, e sulla quale vorremmo si soffermasse l'autorevole meditazione dell'Eccellenza Vostra, diviene ovvia.-
L'alternativa è presto fatta: o l'Ufficio Zone di Confine, di cui sono note la comprensione e la generosità, vorrà aiutarci con un sensibile aumento allo stanziamento del prossimo esercizio, ovvero sarà giocoforza apportare delle riduzioni all'attività esplicita dal C.L.N. con grave pregiudizio ai risultati cui tutti tendiamo.»¹⁹⁶

Questa volta ad appoggiare la richiesta sarebbe stata la Missione Italiana a Trieste, con un appello a firma di Paulucci:

«[...] tenuto conto del fatto che il predetto C.L.N. ha saputo svolgere sempre in modo esemplare i compiti ad esso affidati, questa Missione non può che appoggiare le richieste specificate nella relazione in questione.»¹⁹⁷

Non sarebbe inoltre mancato il consueto appoggio di Bartole, che scrisse ad Innocenti in persona:

«Chi come me ha potuto constatare direttamente, in tante occasioni, l'opera anche materiale svolta a favore delle misere popolazioni della Zona B dal CLNI non può non

¹⁹⁴ *Ivi*, b. 65 vol. I, n. 200.11.82.

¹⁹⁵ *Ivi*, b. 48 vol. II, n. 200.939/4.3.328.

¹⁹⁶ *Ivi*, b. 69, n. 3065.

¹⁹⁷ AMAE, Affari politici 1946-1950, b. 209, telesspresso n. 1852 del 09.06.1951.

richiamare tutta l'attenzione delle Autorità responsabili sulle sue complesse esigenze assistenziali, che debbono pertanto venire potenziate per mille ragioni.

V.E. ha avuto del resto ripetutamente modo di far eseguire controlli diretti ed indiretti sull'amministrazione del dr. FRAGIACOMO e so che è rimasta sempre soddisfatta per la oculata onestà della gestione finanziaria. Certo non altrettanto può, viceversa, dirsi di altri organismi giuliani!...»¹⁹⁸

Mentre l'UZC elaborava una risposta, tenendo conto delle complesse dinamiche in corso, il CLNI registrava le sue apprensioni nella riunione del 25 giugno 1951:

«Il Presidente comunica di aver avuto un abboccamento con il conte Carrobbio, testé rientrato da Roma, dove la situazione nostra è giudicata "stagnante". [...] L'azione promossa dal C.L.N. di concerto con la Missione Italiana non ha dato ancora i frutti attesi.»¹⁹⁹

A distanza di un mese, per l'ennesima volta, l'UZC avrebbe disposto un aumento del contributo mensile di £ 200.000²⁰⁰. Nonostante l'accoglimento delle richieste fino a quel momento formulate, nell'agosto del 1951 l'EISE avrebbe fatto domanda per ottenere nuovi stanziamenti, facendosi spalleggiare ancora una volta dalla Missione italiana a Trieste, che in una comunicazione spedita alla PCM dichiarava che «da parte nostra dovrebbe essere fatto ogni possibile sforzo per cercare di mantenere almeno le attuali posizioni».²⁰¹

Non è chiaro cosa spingesse Fragiacomò, appoggiato da Furlani presidente dell'EISE, nel perseverare con il suo insaziabile atteggiamento, che, se da una parte si faceva concreta e giustificata espressione di esigenze sempre maggiori nell'ambito dell'intervento in Zona B, dall'altra dimostrava la sostanziale incapacità dell'ente nell'intrattenere relazioni politiche istituzionali fondate sul buon senso e sulla comprensione delle molteplici realtà di cui Roma doveva tenere ovviamente conto. La risposta di Andreotti non si fece attendere e fu, questa volta, particolarmente rigida:

«In relazione alle considerazioni di codesto Ente, contenute nella nota in riferimento, circa la misura del contributo che questa Presidenza può concedere per l'esercizio corrente, devesi osservare che codesto Ente, nel formularle, ha trascurato di tenere conto degli effettivi motivi per i quali si ritenne di dover concedere, a partire dall'esercizio 1948-49, il contributo stesso.

Tali motivi erano principalmente rappresentati dalla necessità di soccorrere il personale insegnante non di ruolo rimasto nella Zona B in attesa che venisse definita la situazione del medesimo.

Ora, detto personale, in possesso del prescritto titolo di studio, è stato sistemato, pertanto, per buona parte dello stesso, è venuta a cessare la necessità di assisterlo finanziariamente.

Pur tuttavia questa Presidenza, considerato che codesto Ente provvede anche all'assistenza agli alunni delle Scuole della Zona B, anziché sopprimere il suddetto

¹⁹⁸ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 55 vol. I, n. 3323.

¹⁹⁹ IRCI, fondo CLNI, verbale del 25.06.1951.

²⁰⁰ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 55 vol. I, n. 6348.

²⁰¹ *Ivi*, b. 65 vol. I, telesspresso n. 5317.

contributo o, per lo meno, ridurlo sensibilmente, lo ha confermato nella misura di Lire 2.000.000.- mensili anche per l'esercizio 1951-52, malgrado la ridotta assegnazione di bilancio per tale esercizio e le aumentate esigenze assistenziali in tutte le zone di confine e, particolarmente, della zona orientale la cui delicata situazione è nota a codesto Ente.»²⁰²

Mentre Andreotti rispondeva tentando di porre un freno alle insistenti richieste, le istituzioni dovevano confrontarsi con la difficoltà incontrata nel controllare le iniziative del CLNI sul territorio. Un esempio concreto è fornito dal caso di una pubblicazione sulla questione giuliana promossa dall'ente istriano, riportato in appunto riservato al direttore degli affari politici del MAE:

«Il Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, [...] si è rivolto al Sottosegretario di Stato on. Taviani per ottenere la sua approvazione ad un piano di pubblicazione e diffusione di opuscoli trattanti il problema della Venezia Giulia. [...] Secondo il piano del C.L.N. dell'Istria, l'argomento centrale delle suddette pubblicazioni dovrebbe essere il diritto dell'Italia e dei giuliani al ritorno dei territori situati al di qua della "Linea Wilson" alla sovranità italiana. Circa quanto precede è da osservare che una iniziativa analoga a quella del dr. Fragiaco è stata sottoposta nel settembre scorso all'On. Taviani da parte dell'On. Bartole. [...] Le due suddette iniziative sembrano concorrenti, occorrerebbe pertanto conoscere se quella patrocinata dal C.L.N. dell'Istria sostituisca quella dell'On. Bartole [...]»²⁰³

Nell'ambito della questione, il direttore avrebbe successivamente segnalato ad Andreotti le sue perplessità circa l'iniziativa promossa dal CLNI, sollevando obiezioni di ordine politico:

«E' da tener presente al riguardo che il piano dell'On. Bartole si basa sulla cooperazione tecnica del Prof. De Castro, la cui competenza in materia è nota, mentre il progetto sottoposto dal Dottor Fragiaco non fornisce alcun dettaglio circa la sua esecuzione pratica.

Da un punto di vista politico, è da rilevarsi come entrambi i progetti prevedano come argomento centrale delle pubblicazioni il tema irredentista, non solo per quanto concerne Trieste e la Zona B ma anche per i territori situati al di qua della "linea Wilson".

Esse presuppongono, pertanto, l'appoggio- anche se velato- di una campagna di propaganda per ottenere la revisione del Trattato di Pace non solo per quanto concerne il Territorio Libero di Trieste, ma per tutta la frontiera impostaci con la Jugoslavia nell'Istria.

Tale campagna non sembra corrispondere alle direttive del Governo di creare tra noi e la Jugoslavia una atmosfera di distensione atta a facilitare la ricerca di una soluzione della questione di Trieste, che sia accettabile ad entrambe le parti.»²⁰⁴

²⁰² *Ivi*, n. 7141.

²⁰³ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 574, appunto riservato del 09.11.1951.

²⁰⁴ *Ibidem*.

Non è possibile stabilire se effettivamente la pubblicazione vide o meno la luce e secondo quale taglio. L'episodio, per quanto riconducibile ad un aspetto piuttosto minuto del grande piano operativo che vedeva coinvolto il CLNI, in qualche modo di faceva espressione di una serie di problematiche più ampie, rappresentate dalla difficoltà incontrata da Roma in quel frangente a ricondurre l'azione degli enti periferici nell'alveo delle convenienze politiche del momento, che vedevano la diplomazia italiana divisa e al contempo obbligata a delle intermediazioni con la controparte jugoslava. Era evidente che in quell'estate del 1951 le strade tra le intenzioni di Roma e le speranze politiche degli enti giuliani come il CLNI si stavano definitivamente dividendo, accentuando le dialettiche da sempre presenti tra il centro e la sua periferia orientale. In questo rapporto complesso e sempre più teso e conflittuale, il CLNI giocava sul tavolo di un difficile mantenimento delle proprie prerogative e dei propri obiettivi, potendo contare, come si è detto, sull'appoggio di De Gasperi e di alcuni ambienti del MAE, che sin dall'inizio avevano programmato l'agenda della sua azione nella Zona B. Nei mesi successivi, il CLNI andò però più volte incontro a delle critiche formulate da funzionari italiani di spessore, che finirono inevitabilmente per minarne il prestigio e la centralità, soprattutto nell'ambito del servizio informativo svolto fino a quel momento. Significativo un appunto di Vitelli dell'ottobre del 1952:

«Da parte jugoslava sarebbe possibile far constatare a rappresentanti di questo Ufficio come in determinati casi fatti da noi deplorati come abusi di autorità ai danni di cittadini italiani siano inesistenti o travisati ed esagerati dai nostri informatori (C.L.N. ecc.).»²⁰⁵

L'accusa arrivava in corrispondenza di un momento piuttosto significativo, dato che i mesi precedenti avevano visto CLNI e diplomazia italiana far fronte alle polemiche sulla questione degli insegnanti processati a Capodistria, e sulla quale l'ente istriano aveva investito gran parte delle proprie energie con lo scopo di svolgere campagna informativa su quanto stava accadendo nella Zona B.

Nonostante le critiche di cui era oggetto, il CLNI non si sarebbe mai tirato indietro dal formulare continue richieste di ordine economico all'UZC nel corso di tutto il 1952, cercando di ribadire in ogni sede possibile l'imprescindibilità dell'opera da lui prestata, come nel caso di una relazione inviata alla PCM avente come oggetto la necessità di concedere alloggi ai profughi provenienti da tutta l'Istria e non solo dalla Zona B:

«Se negli ultimi tempi le Autorità di Governo si sono manifestate maggiormente sensibili, nel campo delle provvidenze alloggiative, nei riguardi degli esuli dalla zona B, ciò devesi attribuire al fatto che il problema politico di tale zona è stato presentato in forma più viva, più attuale e scottante.

La famiglia dei profughi di Trieste è ora come non mai compatta. Una disposizione che, malauguratamente, prescrivesse di distribuire i nuovi quartieri ai solo profughi del nord Quietò creerebbe una situazione di gravissimo disagio, con ripercussioni nel

²⁰⁵ *Ivi*, b. 544, appunto di Fabiani del 14.10.1952.

campo dell'unità, da cui ne verrebbe una generale corrente di disistima nei confronti del C.L.N. e delle Autorità locali.»²⁰⁶

Molto interessante il riferimento fatto alla compattezza della famiglia istriana a Trieste, la cui coesione era il frutto del lungo lavoro speso dallo stesso CLNI al fine di rendere la comunità esule fortemente ricettiva agli stimoli politici che arrivavano dalla compagine del cosiddetto Fronte italiano. In questo modo il CLNI tentava di ribadire l'importanza del proprio ruolo anche sullo scenario triestino e giuliano, vantando e, per certi versi, minacciando, la sua capacità nel muovere a proprio piacimento una comunità al centro dell'appetito elettorale di molte forze politiche. Resta ovviamente da chiarire quanto, effettivamente, in quella fase politica l'ente istriano fosse in grado di esercitare la sua influenza concreta su di un gruppo fortemente scosso e sollecitato da contrapposte spinte propagandistiche, ma in ogni caso il legame stabilito con gli esuli attraverso il canale assistenziale rappresentava un elemento di collegamento piuttosto significativo, il cui valore non poteva essere sottovalutato.

Una nuova domanda formale di finanziamento venne formulata nel novembre 1952:

«La delegazione di questo C.L.N. che nel settembre scorso ha conferito a Sella Valsugana con l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto una consegna morale molto precisa: lo sforzo di resistenza al processo di snazionalizzazione in atto nella zona B avrebbe dovuto essere intensificato in questa fase determinante per la soluzione definitiva del problema.-

Tale mandato, seguito dalla assicurazione di una larga comprensione governativa adeguata alla molteplicità dei bisogni più urgenti, è stato fatto proprio da una popolazione ossessionata da continue angherie, specie nell'attuale periodo pre-elettorale, ed impoverita nei suoi mezzi economici.-

Ed è chiaro che questa resistenza, valida per gli stessi interessi di Trieste, sin qui favorita dal fatto che il massimo sforzo degli slavi è impegnato in Istria è subordinata al verificarsi di determinate condizioni, non tanto di natura politica, difficili a maturarsi, quanto piuttosto di natura assistenziale. Le famiglie assistite mensilmente con sussidi o con pacchi viveri non sono oggi più di tremila; le insistenze per nuove concessioni piovono da ogni borgata, i casi disperati non si contano più, le necessità sono rese acute dalla incipiente stagione invernale.

Le condizioni assistenziali delle quali si è accennato [...] possono venir riassunte nei seguenti termini pratici:

- 1- Concreto e sensibile aumento del fondo mensile [...].
- 2- Raddoppio della quota mensile per "assistenza ospedaliera" [...].
- 3- Assegnazione di effetti di vestiario per bambini in età scolastica, calzature e coperte per i più bisognosi.»²⁰⁷

La relazione, che per il resto ripropone alcuni atteggiamenti tipici del CLNI, consente di rilevare due aspetti: innanzitutto il riconfermato rapporto fiduciario con la persona di De

²⁰⁶ IRCI, fondo CLNI, Seg. 36, n. 10086.

²⁰⁷ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 55 vol. I, n. 200/10686/4.3.328-ter.

Gasperi, che continuava a rappresentare il principale puntello che consentiva al CLNI il mantenimento di un trattamento economico assolutamente straordinario. In secondo luogo è opportuno sottolineare il dato delle tremila famiglie assistite nella Zona B, che permetteva di registrare un incremento della rete assistenziale nella Zona, tendendo presente le quasi duemila famiglie assistite nel corso del 1950.²⁰⁸ Era evidente dunque che le continue richieste di Fragiaco in qualche modo fossero giustificate da un progetto sinceramente impegnato nell'estensione e nella ramificazione delle proprie attività nella Zona jugoslava e non piuttosto da un tentativo volto a rafforzare, a spese di Roma, la propria struttura burocratica a tutto vantaggio dei dirigenti dell'ente.

In corrispondenza di quest'ultima domanda di finanziamento, il CLNI venne sostenuto, come di consueto, da Bartole e anche da De Castro. Fragiaco in persona si sarebbe inoltre recato a Roma con una delegazione con lo scopo di trattare direttamente la questione economica, mentre dal Ministero della Pubblica Istruzione giungevano alla PCM i richiami ad un miglior trattamento economico da destinare all'EISE.²⁰⁹

L'exasperazione dell'UZC trovò espressione nuovamente nelle parole di Andreotti, che il 24 dicembre 1952 avrebbe chiesto al CLNI di preoccuparsi di spendere in maniera più razionale i fondi messi a disposizione. Mentre però tra i funzionari dell'UZC venivano messe in atto le consuete resistenze alla concessione di nuove risorse, il 31 dicembre De Gasperi in persona avrebbe chiuso la vertenza, staccando per il CLNI un assegno straordinario ammontante a 10 milioni di Lire.²¹⁰ Si trattava di un gesto significativo, che poneva nuovamente un silenziatore alle voci critiche che chiedevano un maggior controllo dei fondi da erogare all'ente istriano e che avevano messo in discussione la sua azione politica a livello territoriale.

Non si conoscono le reazioni alla decisione presa da De Gasperi, ma il fatto che Vitelli nel febbraio del 1953 avesse inviato una lettera al CLNI in cui lo invitava a maggiori economie e ad una «più oculata amministrazione dei fondi concessi»²¹¹ suonava come un minaccioso avvertimento alla moderazione. Il messaggio di Vitelli colse effettivamente nel segno, dato che il CLNI si sarebbe fatto vivo solamente nel mese di febbraio, chiedendo un contributo di Lire 887.900 per sostenere le campagne elettorali degli onorevoli Bartole (DC), Ceccherini (PSDI), Chiostergi (PRI) e Sanna Randaccio (PLI):

«E' negli intendimenti del C.L.N. dell'Istria, perché ciò discende da un preciso obbligo morale, di sostenere nel corso dell'ormai iniziata campagna elettorale la posizione di quei parlamentari che tanto validamente hanno offerto per anni la loro generosa e disinteressata collaborazione all'attività politica ed assistenziale del C.L.N.- [...]

L'azione di propaganda, secondo il piano organizzativo che potrà comunque essere modificato in dipendenza delle esigenze diverse delle circoscrizioni, prevede:

- L'affissione di un appello rivolto ai profughi giuliano [sic] e di qualche striscione invitante ad accordare la "preferenza" al determinato candidato.

²⁰⁸ Cfr. Capitolo 1, par. 4.3.2.2.

²⁰⁹ *Ivi*, b. 65 vol. I, n. 3810/76.

²¹⁰ *Ivi*, b. 55 vol. I, n. 1078.

²¹¹ *Ivi*, b. 69, n. 1924.

- L'invio di un manifestino e di fac-simile della scheda recante il voto per la determinata lista e per il candidato ai giuliani residenti nelle quattro circoscrizioni sulla scorta degli elenchi forniti dagli uffici provinciali dell'assistenza pubblica;
- Lo svolgimento di comizi nelle principali città e tra le maggiori comunità di profughi. [...]

È noto che l'attuazione pratica e sollecita di un progetto del genere comporta uno sforzo finanziario che il C.L.N. dell'Istria non è in grado assolutamente di sopportare. Ne consegue che senza un generoso contributo della Presidenza del Consiglio, la iniziativa dovrebbe essere lasciata cadere.»²¹²

Anche in questo caso il CLNI, pur esprimendo un'esigenza concreta legata ad una situazione contingente, non fece altro che ribadire la propria imprescindibilità nell'ambito di un sistema che lo vedeva come diretto interlocutore della comunità esule, e dunque anche come soggetto in grado di orientarne le scelte e i comportamenti.

Mentre la situazione sul piano internazionale sanciva la progressiva sconfitta delle prospettive politiche del CLNI, l'UZC ne approfittava per inviare nuovamente i suoi ispettori a verificare lo stato della contabilità dell'ente istriano e dell'EISE. L'esito sarebbe stato piuttosto severo nei confronti dell'ente impegnato sul fronte educativo:

«Da quanto sopra, risulta che il fabbisogno dell'EISE per l'assistenza al personale in parola, dal 1° luglio 1952 e per l'avvenire è di 1.563.000 come già detto sopra, oltre a lire 237.000 mensili per l'assistenza agli alunni bisognosi della zona B. totale del fabbisogno mensile dell'EISE £. 1.800.000.=

Come è noto, questo Ufficio ha finora corrisposto all'EISE £. 2.000.000 mensili. Ho perciò provveduto al recupero della somma di £. 2.400.000 pari all'economia di £. 200.000 mensili nell'esercizio corrente.

Per quanto riguarda l'economia realizzata dall'EISE nell'esercizio 1951/1952, già segnalata dalla Direzione Superiore di Trieste (£. 2.793.000), ho provveduto al recupero mediante assegni della Banca d'Italia.»²¹³

Non altrettanto negativo sarebbe invece stato il giudizio emerso dalle verifiche effettuate nel mese di luglio a carico del CLNI:

«Dall'esame delle spese riguardanti l'esercizio finanziario 1952/1953 per le quali sono già stati presentati i rendiconti del 1° semestre, appare subito che il C.L.N. ha tenuto conto dei rilievi e delle osservazioni che gli sono stati mossi dall'Ufficio per le Zone di Confine in sede di revisione dei rendiconti dei contributi accordatigli nei precedenti esercizi. E più precisamente si rileva una maggiore cura per la regolare documentazione delle stesse. [...]

Nessun rilievo di particolare importanza è risultato a carico del C.L.N. sulla natura delle spese eseguite e sul criterio che le ha regolate.»²¹⁴

²¹² *Ivi*, b. 69, telespresso n. 1358, del 20.04.1953.

²¹³ *Ivi*, b. 65 vol. I, appunto del 17 giugno 1953.

²¹⁴ *Ivi*, b. 69, appunto del 13.07.1953.

Non è possibile stabilire se Innocenti, disponendo i controlli, avesse la recondita intenzione di individuare argomenti in grado di frenare le continue richieste del CLNI e i conseguenti versamenti a spese dell'Ufficio. Quel che è certo, però, era l'importante punto messo a segno dall'ente, che aveva così dimostrato la sua responsabilità nei confronti delle istituzioni e l'effettiva irreprensibile destinazione dei fondi che gli erano stati messi a disposizione. In ogni caso, analizzando le corrispondenze intrattenute dall'ente con l'UZC, è possibile verificare che a partire da quel momento si sarebbe verificato un sostanziale ripiegamento nelle pretese economiche avanzate da Fragiacomò. Era chiaro a tutti, anche al CLNI ormai, che la questione giuliana stava andando incontro ad una rapida scadenza e con lei tutti i rapporti fino a quel momento intrattenuti da Roma con il territorio, situazione che imponeva un maggior tatticismo e un atteggiamento più prudente.

Nel corso di quella difficile fase politica e diplomatica, il CLNI non avrebbe in ogni caso fatto mancare accorati appelli sulla situazione degli istriani, insistendo sul consueto tema dell'imminente esodo degli italiani dalla Zona B. Nonostante però l'appoggio e la disponibilità da sempre dimostrata nei confronti dell'ente a cui apparteneva, sarebbe stato proprio De Castro a sottolineare, per altro in più di un caso, la mancata esattezza delle previsioni del CLNI:

«Continua con ritmo alquanto accelerato l'afflusso di profughi dalla zona b; ieri l'altro ne sono arrivati 25, ieri 32 ed oggi 27. A tutt'oggi, il totale complessivo dei profughi ammonta a 399 persone. Siamo comunque molto lontani dai diecimila e più profughi previsti dal C.L.N. tempo fa.»²¹⁵

L'inizio del 1954, con la vertenza della questione giuliana ormai in corso di risoluzione, il CLNI decise di ribadire le proprie posizioni, ricorrendo però a toni tutto sommato contenuti, di certo lontani dalle intemperanze che lo avevano contraddistinto negli anni precedenti, quando ancora tutto sembrava, per lo meno dal suo punto d'osservazione periferico, possibile. Sconsolate ma ferme le ultime relazioni inviate a ridosso del Memorandum di Londra:

«Come era stato previsto, con la fine della stagione invernale l'esodo dalla zona "B" ha subito quel deprecabile incremento che solo la riapertura dei posti di blocco e il ripristino delle comunicazioni marittime e terrestri tra le due zone sarebbe valso, se non proprio ad evitare, per lo meno a contenere in limiti modesti. [...]
Le prospettive per l'immediato futuro sono ancor peggiori. [...]
Le condizioni che hanno favorito l'esodo sono molteplici e tutte per lo più di natura morale. Dopo l'8 ottobre gli istriani hanno avuto la precisa sensazione non soltanto di essere tagliati fuori dal mondo civile ma anche di essere stati abbandonati e sacrificati. Questa sensazione non potè che rinvigorirsi quando agli accordi di dicembre per il ritiro delle truppe dal confine orientale non seguì la tanto sperata normalizzazione lungo la linea Morgan.»²¹⁶

²¹⁵ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 621, telespresso n. 14/13997/C del 05.11.1953.

²¹⁶ *Ivi*, b. 680, telespresso n. 1263/631 del 03.05.1954.

«Intendiamo farvi presenti alcuni aspetti della situazione in zona B affinché se ne tenga debito conto nel corso delle trattative in atto, specie per quanto riguarda il capitolo delle garanzie ai connazionali ancora rimasti in Istria. [...]

Certamente si deve augurarsi che una volta conclusi gli accordi per la sistemazione provvisoria del problema triestino, in zona B le condizioni di vita abbiano a migliorare. Non vi è però da illudersi di frenare quel grosso esodo che si profila per l'autunno con la partenza degli agricoltori. In proposito abbiamo informazioni che vorremmo smentite dai fatti, ma che da troppe parti ci vengono insistentemente confermate.

Pertanto siamo dell'avviso che il Governo non debba trascurare questi aspetti della situazione, sia per salvaguardare gli interessi economici dei connazionali che dopo anni di tribolazioni inaudite si vedono saccheggiare dei loro averi, sia per far cessare un intollerabile pressione economica il cui scopo è di accelerare l'esodo degli italiani dalla zona B.»²¹⁷

Nonostante la consapevolezza della sconfitta politica e morale subita a seguito del Memorandum di Londra, il CLNI, dopo una faticosa ridefinizione interna dei propri obiettivi e del proprio assetto, non rinunciò al mantenimento, per lo meno parziale, della propria posizione sul fronte politico giuliano. Eloquente in questo senso una dichiarazione pubblica resa dal segretario Rovatti a seguito della firma del Memorandum:

«Ad una Assemblea di profughi istriani tenutasi ieri, il Segretario del C.L.N.I. Ruggero Rovatti, parlando degli ultimi sviluppi del problema triestino ha dichiarato come l'accordo suscitò negli istriani una duplice sensazione, in quanto se da un lato comprendono in questo evento un significato di ineluttabilità e di soluzione imposta da una realtà politica ferrea, dall'altro lato trovano una legittima commozione per il ritorno dell'Italia a Trieste. Rovatti ha poi così proseguito: "Noi non siamo entusiasti della cosa. Noi apriamo le braccia all'Italia e ai suoi soldati perché non vogliamo essere i servi di alcuno e ci sentiamo italiani, perché uomini liberi e gelosi della nostra dignità. L'Italia torna, gli altri se ne vanno ed era tempo. Ma con le braccia apriamo bene gli occhi sulla Zona B per vedere come saranno rispettati i termini dell'accordo. Questo è il nostro compito".»²¹⁸

Era questo l'ultimo piano di battaglia elaborato dall'ente, che lo avrebbe accompagnato nella sua lenta ma inarrestabile eclissi dal panorama politico triestino.

2.3 Il viaggio dei finanziamenti tra Roma, Trieste e la Zona B

Ripercorrere le intenzionalità di un governo nell'ambito di vertenze internazionali come quelle che investirono la Venezia Giulia può essere assai complicato, soprattutto se il punto di osservazione scelto è l'articolata genesi delle progettualità politiche scaturite dagli uomini che mossero le istituzioni nell'ambito di quei delicati frangenti. Uno strumento assai valido per tentare di individuare i punti essenziali di un'agenda politica governativa, tra

²¹⁷ *Ivi*, b. 690, telespresso n. 2104/952 del 12.07.1954.

²¹⁸ *Ivi*, b. 693, telegramma in arrivo n. 12597.

discontinuità e persistenze, è però rappresentato dagli investimenti economici da essa promossi. Per questa ragione la contabilità interna dell'UZC diviene un parametro prezioso per tentare di rilevare gli ordini di grandezza che connotarono gli interventi di Roma sul territorio, dando una precisa collocazione nelle priorità governative alle attività promosse dal CLNI per la Zona B. La documentazione ad oggi risulta essere abbastanza completa, tanto da ricostruire in maniera sufficientemente dettagliata il lungo viaggio compiuto dal denaro messo a disposizione dal governo italiano verso i territori contesi, attraversando i filtri presenti a Trieste e passando tra i canali di distribuzione attivati dai fiduciari nei territori sotto amministrazione jugoslava. L'elenco delle erogazioni che investì annualmente l'ente istriano reperibile presso l'UZC può infatti trovare termini di paragone e riscontro nei fascicoli contabili tenuti dall'ente, che, nonostante la fisiologica dispersione che caratterizza ogni fondo documentario, permettono di capire con sufficiente chiarezza la destinazione ultima delle risorse investite. Tale importante bacino di informazioni permette dunque di dare consistenza e volume ai contenuti politici che fino a questo momento sono stati illustrati nel delicato equilibrio tra centro e periferia, chiarendo, dove possibile, su quale dimensione reale venivano fondate le discussioni in corso sulla questione di Trieste e in quali effetti concreti fu in grado di tradursi.

2.3.1 Da Roma a Trieste

Per orientarsi nel dedalo costituito dai voluminosi e talvolta confusi incartamenti contabili, occorre partire dalla prima parte del percorso effettuato dai finanziamenti, ossia quella che consentiva alle strategie governative di concretizzarsi, tramite l'UZC, in una effettiva pianificazione degli investimenti e nella quantificazione degli sforzi sostenuti da Roma per tentare di portare a casa i risultati sperati.

A dare la dimensione economica dell'importanza rivestita dal problema delle frontiere e, nel caso specifico di nostro interesse, della Zona B, fu Andreotti in una sua corrispondenza a Ceccherini nel febbraio del 1951. Rispondendo all'ennesima sollecitazione in merito alla necessità di garantire un trattamento economico migliore al CLNI, il Sottosegretario chiariva i termini degli sforzi fino a quel momento sostenuti dall'UZC:

«[...] per l'esercizio in corso [1950/1951], l'assegnazione a favore del C.L.N. è stata portata a L. 5.500.000 mensili [...]

È poi da rilevare che i contributi disposti per l'attività assistenziale nella zona B del T.L.T. non si esauriscono con la suddetta sovvenzione al C.L.N. ma comprendono anche le seguenti erogazioni:

L. 2.000.000 mensili al Vescovo di Trieste

L. 2.000.000 mensili all'E.I.S.E. per il personale insegnante delle scuole italiane in zona B.

In totale, quindi, i fondi corrisposti per tale finalità sommano a L. 114.458.000, cifra che equivale a circa un sesto dello stanziamento di 750 milioni concesso sul capitolo di bilancio amministrato dall'Ufficio Zone di Confine.

Per le varie esigenze della città di Trieste è stata disposta l'assegnazione di circa 238 milioni di lire, di cui una parte già erogata ed altre impegnate.

Il complesso delle assegnazioni per Trieste e per la Zona B raggiunge così la ragguardevole cifra di circa 352 milioni: il che lascia modesto margine per la difesa dell'italianità nelle altre zone di confine dove le iniziative da sorreggere ed i problemi da risolvere nel nostro interesse esigerebbero somme considerevoli, mentre è stato possibile corrispondere soltanto modestissimi contributi perché la maggior parte dei fondi è stata assorbita da Trieste.»²¹⁹

I dati riportati da Andreotti in qualche modo definiscono chiaramente l'ordine di grandezza che riguardò i trattamenti economici riservati agli operatori giuliani, distinguendoli notevolmente dalla situazione che stava caratterizzando invece l'altra frontiera interessata, ossia quella alto-atesina, che avrebbe ricevuto una quantità di denaro decisamente più esigua nell'ambito di tutti i progetti governativi e territoriali che la coinvolsero. L'ago della bilancia dunque pendeva, fortemente, a favore di Trieste e della Zona B, verso le quali il flusso di capitali fu ingente e continuativo per molti anni.

Un dato interessante sul quale sarebbe opportuno ragionare è quello relativo ai finanziamenti destinati a Santin, che in questo passaggio vengono inseriti nelle strategie destinate alla Zona B. Che le parrocchie fossero una parte integrante della rete di resistenza politica messa in piedi nella Zona a sostegno della comunità italiana non è sostanzialmente una novità, dal momento che lo stesso CLNI faceva riferimento ai parroci per la distribuzione dei sussidi, tanto che alcuni di essi svolsero mansioni di tipo fiduciario spostandosi tra l'Istria e Trieste. Sarebbe però tutto da indagare l'utilizzo che Santin fece di quel denaro nella Zona B, capendone la destinazione, il tipo di attività sostenuta e quali ricadute concrete ebbe nell'ambito della "lotta per l'italianità" in corso nella Zona. Allo stato attuale dell'indagine non risulta che il presule avesse mai consegnato una regolare rendicontazione dei fondi ricevuti, dato che rende difficile il monitoraggio delle iniziative riconducibili alla sua rete e il grado di penetrazione che queste ebbero rispetto alla pianificazione territoriale del CLNI. Questo aspetto dunque pone le basi per nuovi spunti di ricerca in grado di ricostruire le complesse ramificazioni che investirono l'Istria compresa nel TLT, riconducibili sì in buona parte, ma non esclusivamente, al CLNI.

Appurata l'entità delle risorse faticosamente investite dal governo in un frangente economico, vale la pena ricordarlo, non facile in virtù delle difficoltà enormi a cui andò incontro il sistema paese nel secondo dopoguerra soprattutto in riferimento alle fasce più povere della popolazione, occorre chiarire quanta parte ebbe il CLNI nel gravare sui bilanci della campagna per l'italianità della Venezia Giulia. I documenti custoditi nel fondo dell'UZC permettono di ricostruire anno per anno l'entità delle erogazioni ricevute, riassunte nella tabella riportata di seguito:²²⁰

²¹⁹ UZC, Sez. II, FVG, b. 48 vol. II, n. 200.939/4.3.328.

²²⁰ Dati tratti dalla documentazione contabile reperibile all'interno di UZC, Sez. II, bb. 55 vol. I, 65 vol. I, 70 e 48 vol. II.

Esercizio finanziario	Importi
1948/1949	51.500.000
1949/1950	54.000.000
1950/1951	73.000.000
1951/1952	68.400.000
1952/1953	78.400.000
1953/1954	66.250.000

Tabella 1: Fondi erogati dall'UZC al CLNI

L'arco cronologico dell'esercizio finanziario comprendeva, in linea di massima, il secondo semestre dell'anno passato e il primo semestre dell'anno in corso, anche se per necessità pratiche spesso le erogazioni stabilite nell'ambito di un esercizio venivano concretamente versate nei conti degli enti locali con qualche mese di ritardo. I finanziamenti annuali venivano generalmente assegnati tramite erogazioni mensili la cui entità risulta essere piuttosto variabile in riferimento alle disponibilità dell'UZC e delle contingenti necessità di liquidità da parte dell'ente che riceveva il fondo. Ne è un esempio concreto la seguente tabella che riporta i dati delle erogazioni ricevute dal CLNI per l'esercizio finanziario 1948/1949.²²¹

Data d'incasso	Somma introitata
25.10.1948	1.000.000
25.11.1948	12.000.000
17.01.1949	7.000.000
10.02.1949	7.000.000
18.03.1949	3.000.000
06.04.1949	5.000.000
15.04.1949	10.000.000
27.05.1949	3.000.000
27.05.1949	500.000
17.06.1949	1.500.000
04.08.1949	1.500.000

Tabella 2: somme introitate dal CLNI nel corso dell'esercizio finanziario 1948/1949

²²¹ IRCI, Fondo CLNI, Volumi della contabilità, "Distinta delle somme introitate per finanziamento del C.L.N. dell'Istria, relativa alla gestione finanziaria 1948-1949 – (II semestre)" e "Distinta delle somme introitate per finanziamento del C.L.N. dell'Istria, relativo alla gestione finanziaria 1948-1949".

Proprio la sostanziale irregolarità che caratterizzò in generale la portata del flusso dei finanziamenti tra l'UZC e il CLNI rende spesso complesso il raffronto tra i dati disponibili, dal momento che i soldi venivano effettivamente utilizzati ed investiti ad una certa distanza dal momento nel quale lo stanziamento dei fondi era deciso. Questa difficoltà però non impedisce di comprendere quanto denaro finì generalmente per raggiungere la Zona B con cadenza annuale e come questo venne utilizzato.

Come evidenziato dalla Tabella 1, in generale i finanziamenti tra il 1948 e il 1951 andarono incontro ad un progressivo aumento. Per l'esercizio 1949/1950 la PCM aveva disposto un primo incremento con le seguenti motivazioni:

«VISTA la nota in data 20 giugno 1949 con la quale il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, esposto il programma delle attività che svolge, chiede per l'esercizio 1949-1950 la sovvenzione mensile di L. 4.500.000.-

CONSIDERATO che tali attività sono intese ad assistere mediante la distribuzione di viveri, medicinali, sussidi in denaro gli italiani rimasti nelle cittadine comprese nella Zona B del T.L.T. e nei centri della Zona ceduta alla Jugoslavia;

CONSIDERATA l'importanza dell'opera che svolge il suddetto Comitato, nonché l'opportunità, ai fini della propaganda di italianità di quelle terre, che la medesima sia sostenuta senza discontinuità;

DECRETA:

E' CONCESSA la sovvenzione di L.54.000.000.- (cinquantaquattro milioni) al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, avente sede a Trieste, per tutta la durata dell'esercizio 1949-1950.

La relativa spesa è a carico del capitolo 486 del bilancio del Ministero del Tesoro – Rubrica Presidenza del Consiglio – per l'esercizio 1949-1950, e al pagamento sarà provveduto utilizzando i fondi messi a disposizione dell'Ufficio Zone di Confine mediante ordini di accreditamento.»²²²

Era dunque evidente che in quella fase il CLNI stava andando incontro ad un consolidamento notevole della propria posizione politica, ribadita a caratteri estremamente chiari dall'esercizio successivo, quello 1950/1951, che fu senza ombra di dubbio uno dei più fruttuosi per quanto riguardava la questione dei finanziamenti, dal momento che nelle casse del CLNI sarebbero entrati ben 73 milioni di lire.²²³

La somma comprendeva una quota fissa di 66 milioni di lire annui, diluiti attraverso l'erogazione di un assegno mensile di L. 5.500.000. Andreotti spiegava così nel febbraio del 1951 le ragioni di tale aumento nella già citata corrispondenza con l'onorevole Ceccherini:

«Certamente ti è noto che la Presidenza ha costantemente aiutato il C.L.N. istriano, attesa la riconosciuta efficacia della sua azione per la difesa dell'italianità in quella delicata zona di confine e particolarmente per l'assistenza a favore degli italiani rimasti

²²² UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 70, n. 486.

²²³ Ricalcolando il valore di questa somma in base agli indici dei prezzi al consumo (Nic, Foi e Ipca) è possibile oggi grossomodo rivalutare a 1.248.706,53 di euro attuali il capitale introitato per quell'anno dal CLNI.

nella zona B del TLT. È appunto in considerazione di quanto sopra che, per l'esercizio in corso, l'assegnazione a favore del C.L.N. è stata portata a L. 5.500.000 mensili con un aumento mensile di L. 1 milione rispetto al precedente esercizio. A tale cifra, che corrisponde del resto a quanto aveva a suo tempo richiesto lo stesso C.L.N. e sollecitato il collega Bartole, sono ancora da aggiungere L. 5.500.000 che l'Ufficio Zone di Confine ha corrisposto al C.L.N. in un'unica soluzione per le esigenze della sua attività.»²²⁴

Come anticipato nella lettera di Andreotti, ai 66 milioni era stato aggiunto anche un contributo straordinario di L. 5.500.000, il quale a sua volta andava a sommarsi ai due milioni di lire che l'ente aveva ricevuto nella prima parte dell'anno in qualità di rimborso per il notevole sforzo sostenuto durante la campagna astensionista in occasione delle elezioni nella Zona B dell'aprile del 1950. Per cercare di quantificare in termini numerici la posizione di privilegio rivestita dal CLNI nell'ambito del piano finanziario per la Venezia Giulia, vale la pena di riportare nella sua integrità un elenco delle sovvenzioni previste per gli enti triestini nel corso di quell'esercizio finanziario:²²⁵

Enti beneficiari dei fondi	Erogazioni per l'esercizio 1950/51
Ente Turismo – opuscolo “Trieste”	L. 1.000.000
Comitato Celebrazioni Istriani Illustri	L. 4.000.000
“Premio Città di Trieste”	L. 1.300.000
Tribunato Universitario	L. 2.000.000
Corpo Nazionale Giovani Esploratori	L. 75.000
Muggia: Lega Nazionale	L. 2.000.000
Muggia: Asilo Infantile	L. 1.000.000
Muggia: Casa parr. In frazione montana	L. 500.000
Liquidazioni personale ex Giunta d'Intesa	L. 812.614
Ufficio Stralcio Prefettura di Pola	L. 212.352
Assoc. Di Prev. Dipendenti Pubblica Amministrazione	L. 300.000
Agenzia ASTRA - liquidazioni-	L. 18.206.454
Stampa	L. 24.000.000
Sport	L. 36.000.000
Avv. E. Puecher	L. 600.000
Lega Nazionale - sov. mensile ordinaria L. 200.000	L. 24.000.000
Lega Nazionale - elezioni cariche soc. L. 1.000.000	L. 1.000.000
Lega Nazionale - att. sportive: sov. extra L. 1.200.000	L. 1.200.000
Camera Conf. del Lavoro e giornale “Il Lavoro”	L. 36.000.000
C.L.N. dell'Istria -sov. mensile di L. 5.500.000	L. 66.000.000
C.L.N. dell'Istria sov. straordinaria	L. 7.500.000

²²⁴ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, n. 200.939/4.3.328.

²²⁵ Ivi, “Elenco delle sovvenzioni previste da erogare a Trieste nel 1950/51” del 24.07.1950.

E.I.S.E. sov. mensile di L.2.000.000	
E.I.S.E sov. straordinaria di L. 6.500.000 totale	L. 30.500.000
Ass. Partig. Italiani - sov. mensile L. 200.000	L. 2.400.000
Ass. Dep. Pers. Pol. Ital. Antifascisti mensili L. 100.000	L. 1.200.000
A.C.L.I. (per 6 mesi) sov - mensile di L. 200.000	L.1.200.000
Vescovo sov. mensile di L. 2.000.000	L. 24.000.000
Radio V.G. sov. mensile di L. 240.000	L. 2.880.000
Totali	L. 289.239.420

Tabella 3: Piano finanziamenti dell'UZC agli enti giuliani per l'esercizio finanziario 1950/1951

La comparazione, nella sua schematicità, permette di stabilire che il CLNI era a tutti gli effetti l'ente più finanziato di tutta la Venezia Giulia, almeno per quanto riguardava l'insieme dei soggetti impiegati in prima linea nella battaglia per l'italianità del territorio. Costituisce infatti un capitolo autonomo della questione dei finanziamenti il sovvenzionamento agli organi stampa del cosiddetto "Fronte italiano", che negli anni precedenti aveva visto la fuoriuscita di capitali enormi, ma che comunque nel corso dell'esercizio finanziario 1949/1950 aveva assorbito la cifra di 62 milioni di Lire.²²⁶ Il CLNI, quindi, da solo rappresentava una delle voci più onerose dei capitoli di spesa previsti dall'UZC, impegnando, assieme all'EISE, circa il 3% degli stanziamenti governativi per l'intera attività politica nella Venezia Giulia.

La lettura di questo dato consente di stabilire il grado di priorità assegnato nelle strategie della Presidenza alla questione istriana e alla Zona B, la quale avrebbe mantenuto ancora per lungo tempo un ruolo centrale nei piani elaborati dal governo italiano, come dimostrato dalle cifre riguardanti gli stanziamenti degli anni successivi. Le cifre dunque si fanno espressione di un'attenzione tutta particolare nei confronti di quella comunità italiana divisa territorialmente e politicamente dai dibattiti internazionali in corso, un'attenzione che però, stando per lo meno alle corrispondenze che il CLNI mandò a Roma nel corso di tutta la sua attività, non venne né compresa da Fragiaco e dal direttivo da lui guidato né tantomeno trasmessa in termini propagandistici alla comunità istriana trasferitasi a Trieste e a coloro che tenevano le posizioni per conto del governo nella Zona B. Non è possibile stabilire se il CLNI fosse consapevole del piedistallo economico sul quale l'UZC, molto probabilmente in risposta anche alle sollecitazioni dello stesso De Gasperi, lo aveva collocato e che rendeva le continue lamentele dell'ente l'espressione scarsamente lungimirante di una dirigenza politica incapace di relazionarsi costruttivamente con le istituzioni. Va inoltre considerato il fatto che i finanziamenti diretti al CLNI non comprendevano la totalità degli interventi in campo assistenziale previsti dal governo, il quale avrebbe provveduto anche alla realizzazione di strutture ricettive e alloggiative in grado di far fronte al flusso di profughi provenienti dai territori ceduti e dalla Zona B. Tali

²²⁶ Per un approfondimento sul tema e per l'analisi di dati più dettagliati vedere Diego D'Amelio, *Castelli di carta. Organizzazione e costi della difesa dell'italianità a mezzo stampa*, in «Qualestoria» n. 2, dicembre 2010, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 65-78.

aspetti riguardanti le priorità assegnate dal governo, e che emergono nella loro chiarezza proprio dai numeri della contabilità, sono da tenere in considerazione soprattutto in relazione alle vulgate politiche che avrebbero finito per prevalere nell'ambito delle comunità e delle associazioni istriane all'indomani del Memorandum di Londra.

Per quanto riguardava l'esercizio finanziario del 1951/52 venne mantenuto lo stanziamento dell'anno precedente di 66 milioni, ma a partire dal mese di luglio del 1951 il CLNI avrebbe ottenuto una maggiorazione del contributo mensile pari a L. 200.000, incassando così nel corso dell'esercizio L. 2.400.000 in più rispetto all'anno precedente.

Il trattamento finanziario sarebbe rimasto immutato per l'anno successivo, anche se sulla cifra riportata nella Tabella 1 pesa il contributo straordinario di 10 milioni che De Gasperi aveva personalmente disposto per venire incontro alle richieste del CLNI. In un'annata come quella tra il 1952 e il 1953, che aveva visto l'ente istriano in difficoltà soprattutto dal punto di vista politico e in parte osteggiato da rappresentanti delle istituzioni come Vitelli e Innocenti, il CLNI riuscì ad incassare da Roma la somma complessiva di L. 78.400.000, a testimonianza di come, nonostante un quadro diplomatico insostenibile al fine di un ritorno integrale della Zona B, la questione istriana stesse ancora, indiscutibilmente, occupando i primi posti delle priorità governative.

Un capitolo a parte dei finanziamenti destinati alla Zona B era costituito dall'EISE. Anche in questo caso gli incartamenti dell'UZC²²⁷ consentono di ricostruire anno per anno la quantità di denaro destinata al suo funzionamento, così come illustrato nella Tabella 4:

Esercizio finanziario	Importi
1948/1949	24.000.000
1949/1950	24.000.000
1950/1951	30.500.000
1951/1952	25.500.000
1952/1953	23.600.000
1953/1954	23.600.000

Tabella 4: Fondi erogati dall'UZC all'EISE

Lo stanziamento annuale era finalizzato al versamento di sussidi mensili a favore di quegli insegnanti italiani non di ruolo il cui stipendio, erogato dalla VUJA, risultava agli occhi del CLNI insufficiente a prevenire l'esodo imminente di buona parte del corpo docente. Tali somme, dunque, finivano per confluire nella loro totalità nella Zona B, dal momento che l'EISE non svolgeva alcuna forma di attività politica a Trieste. Nonostante la regolarità dei fondi messi a disposizione, che, come dimostrato dalla tabella, non andarono incontro a oscillazioni significative, la voce di spesa fu sempre al centro di un continuo tiro alla fune tra UZC, Ministero della Pubblica Istruzione e EISE, dal momento

²²⁷ Vedere documentazione contabile e reversali di cassa in UZC, Sez. II, FVG, Trieste b. 65 vol. I.

che tale stanziamento avrebbe dovuto cessare nel momento in cui fosse stata elaborata una strategia di intervento più istituzionale a favore di quella categoria di insegnanti, soluzione che, però, non venne individuata prima della fine del 1952 con l'estensione dell'aggregazione al Provveditorato degli Studi di Gorizia anche per i docenti non di ruolo. Fino a quel momento dunque la PCM avrebbe minacciato la revoca completa dei provvedimenti finanziari a favore dell'EISE, scatenando frequentemente reazioni preoccupate non solo a Trieste ma anche in ambito governativo.

Per quanto riguarda l'incremento registrato per l'esercizio finanziario 1950/1951, va ricordato che, oltre al contributo di due milioni al mese confermato dall'esercizio precedente, la PCM aveva concesso già nel maggio del 1950 un assegno straordinario di L. 500.000 con le seguenti motivazioni:

«Si comunica che anche per l'esercizio finanziario 1950-51 questa Presidenza concederà un contributo di L.2.000.000 mensili (due milioni) per l'integrazione egli stipendi agli insegnanti fuori ruolo della Zona B del T.L.T.. In più sempre a favore di codesto Ente, sarà corrisposta, possibilmente durante il mese di luglio prossimo, un contributo "una tantum" di L. 500.000,- (cinquecentomila).

Resta però inteso che l'assegnazione mensile di lire due milioni verrà a cessare qualora la questione, tuttora allo studio per la sistemazione definitiva degli insegnanti predetti, sarà risolta favorevolmente.»²²⁸

Alla fine il contributo "una tantum" avrebbe finito con il diventare fisso, permettendo all'EISE di incassare per quell'esercizio un contributo straordinario complessivo di L. 6.500.000.

Per l'esercizio finanziario successivo, 1951/1952, l'EISE sarebbe stato incaricato di inediti compiti assistenziali a favore degli insegnanti che avevano deciso di lasciare la Zona B e di trasferirsi a Trieste, stabilendo così un'inversione di tendenza rispetto all'attività svolta fino a quel momento:

«Considerata la critica situazione del personale insegnante e non insegnante non di ruolo fuggito nell'aprile 1952 dalla zona B del Territorio Libero di Trieste;
Riconosciuta l'urgenza di provvedere all'assistenza del suddetto personale in attesa che il Ministero della Pubblica Istruzione provveda a sistemarlo nelle scuole della Repubblica;
Ritenuto opportuno affidare tale assistenza all'Ente Incremento Studi Educativi di Trieste, accordandogli a tal fine un contributo straordinario;

DECRETA:

è concesso all'Ente Incremento Studi Educativi di Trieste un contributo straordinario di £. 500.000 mensili a decorrere dal mese di aprile e sino a tutto giugno 1952 per provvedere all'assistenza del personale di cui in premessa.

La relativa spesa complessiva è di 1.500.000.= (unmilione e cinquecentomila) [...].»²²⁹

²²⁸ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I, n. 200/2732.5.5.148.

²²⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I, n. 200.8555.

Nel corso dell'esercizio 1952/1953, a fronte dell'effettiva risoluzione dei problemi relativi agli insegnanti non di ruolo, il minacciato intervento di riduzione dei finanziamenti si sarebbe tradotto in realtà:

«VISTO il proprio decreto del 5 luglio 1952 registrato alla Corte dei Conti il 4.12.1952 con il quale viene accordato all'Ente Incremento Studi Educativi di Trieste un contributo di L. 24.000.000 per provvedere all'assistenza del personale scolastico non di ruolo e dagli scolari italiani delle scuole della Zona B del Territorio Libero di Trieste.

CONSIDERATO che una parte del suddetto personale scolastico è stato possibile aggregarlo, agli effetti economici, al Provveditorato agli Studi di Gorizia e che, in dipendenza a tale provvedimento, riesaminato ex novo il fabbisogno di detto ente, si è ritenuto di poter ridurre il contributo di L. 24.000.000, già determinato per l'esercizio 1952-53, a L. 21.600.000, con una conseguente minore spesa di L. 2.400.000 [...].»²³⁰

La progressiva riconversione dell'EISE da ente impegnato direttamente in territorio istriano a soggetto partecipante nella gestione del problema dei profughi gli avrebbe però permesso di mantenere quasi inalterato il saldo delle sue entrate, dal momento che gli venne concesso un contributo straordinario di 2 milioni, liquidato in quattro rate da L. 500.000 tra luglio e ottobre, sempre per scopi di assistenza al personale insegnante e non insegnante che aveva lasciato la Zona B,²³¹ che sarebbe stato riconfermato anche per l'esercizio successivo.

Tirando le somme dei dati a disposizione, il CLNI e L'EISE avrebbero dunque complessivamente ricevuto tra il 1946 e il 1954 la somma di 610 milioni di lire,²³² divenendo i ricettori di un travaso di capitali che non avrebbe avuto eguali in termini di continuità e sostanza in tutta la Venezia Giulia. I volumi di queste transazioni finanziarie fecero dunque molto probabilmente del piccolo gruppo di istriani formatosi all'indomani del maggio del 1945 l'ente coinvolto nelle problematiche confinarie più finanziato del dopoguerra.

2.3.2 Da Trieste alla Zona B

La quantità di denaro che avrebbe investito il CLNI nel corso di quegli anni infuocati impone un'attenta verifica delle destinazioni ultime di tali somme, le quali avevano un forte potere impattante su realtà locali come quelle giuliane, le quali non sempre avevano saputo formulare risposte adeguate alle aspettative, come nel caso della LN, creando canali che portarono quelle risorse ad alimentare micro-circuiti economici estranei al controllo della Presidenza e ad arricchire un sottobosco di interessi particolari facente riferimento a figure del tutto secondarie. Nel caso del CLNI la verifica non è però solamente funzionale al

²³⁰ *Ivi*, 200.5794.T349/1.

²³¹ *Ivi*, 200.9468.

²³² Ricalcolati approssimativamente in euro attuali sulla base degli indici di riconversione forniti dall'ISTAT, la cifra ammonterebbe a 10.598.937 euro.

controllo di una gestione limpida dei fondi pubblici, ma è necessaria soprattutto ai fini di un calcolo utile a valutare se e quanto denaro venne investito in via definitiva nei territori sotto amministrazione jugoslava e cioè, in termini più espliciti, di quante risorse governative poteva disporre la resistenza italiana in opposizione ai progetti della RPFJ sui territori legittimamente interessati dalla presenza della VUJA.

Il CLNI, soprattutto a seguito delle osservazioni che gli erano state mosse per la mancata rendicontazione dei fondi ricevuti nel periodo tra il 1946 e il primo semestre del 1948, avrebbe costantemente aggiornato l'UZC in merito ai criteri osservati nella distribuzione sul territorio del denaro destinato ai sussidi, dando vita ad un *corpus* documentario abbastanza completo che ci mette oggi in grado di chiarire come vennero fatte circolare le risorse nella Zona B.

Per quanto riguardava l'esercizio finanziario 1947/1948, Il CLNI avrebbe comunicato che nella Zona sarebbe stata spedita sotto forma di aiuti la somma complessiva di L.10.630.000, a fronte dei 20.500.000 che la Giunta d'Intesa aveva destinato all'ente per il primo semestre del 1948.²³³

Per l'esercizio successivo è possibile reperire un rendiconto²³⁴ nel quale figurano in ordine cronologico tutti gli assegni erogati di volta in volta dal CLNI ai CLN clandestini della Zona nel secondo semestre del 1948. L'elenco è interessante per capire come venissero distribuiti i fondi per i sussidi tra le varie località e con quale cadenza:

Località	Erogazioni
Pirano	500.000
Isola	600.000
Buie	100.000
Grisignana	75.000
Verteneglio	140.000
Cittanova	150.000
CLN ferroviario	35.000
Isola	600.000
Umago	550.000
Portole	60.000
Grisignana	150.000
Pirano	600.000
Verteneglio	150.000
Buie	400.000
Cittanova	250.000
Umago	550.000
Capodistria	700.000
Isola	600.000
Pirano	600.000

²³³ IRCI, Fondo CLNI, Amm. 3, Relazione finanziaria del I semestre 1948.

²³⁴ *Ivi*, Amm. 4, "Rendiconti erogazioni" del 26.11.1949.

Albona	52.000
Grisignana	150.000
Pinguente	81.000
Pisino	96.000
Rovigno	288.000
Cittanova	250.000
Buie	100.000
Umago	550.000
Albona	54.000
Orsera	108.000
Verteneglio	150.000
Pirano	600.000
Isola	720.000
Grisignana	150.000
Verteneglio	200.000
Cittanova	350.000
Pirano	120.000
Capodistria	850.000
Umago	110.000
Buie	480.000
Umago	660.000
Pirano	720.000
Verteneglio	270.000

Tabella 5: Erogazione di CLNI ai CLN clandestini per l'esercizio 1948/1949

Agli stanziamenti riportati in Tabella 5 vanno aggiunte L. 200.000 per Rovigno, L. 200.000 per Parenzo, L. 1.550.000 per Capodistria e L. 500.000 per Isola, importi che non erano stati inseriti nell'elenco perché non correttamente rendicontati dai CLN clandestini. In totale, dunque, almeno per quanto riguarda le somme rendicontate da questo elenco, nella Zona B per quella parte dell'anno confluirono 16 milioni di Lire.

Per la seconda parte dell'esercizio finanziario a fare luce su quanti soldi andarono alla Zona B è un altro elenco, costruito esattamente come quello sopra ricordato, nel quale la somma finale pone in evidenza un totale di L. 18.669.000.²³⁵ Quindi, stando a quanto riportato dalle somme regolarmente contabilizzate, tra la seconda metà del 1948 e il primo semestre del 1949 raggiunsero la Zona B almeno 34 dei 51 milioni di lire messi a disposizione dall'UZC.

L'anno successivo, 1949/1950, il versamento di assegni da parte dell'UZC sembrò registrare una maggiore regolarità, dal momento che il CLNI avrebbe potuto mettere a punto un piano di finanziamento per i CLN clandestini basato su erogazioni mensili il cui importo si mantenne costante, evitando le forti variabilità che avevano caratterizzato gli esercizi precedenti e stabilendo definitivamente delle priorità tra i vari centri abitati, dando

²³⁵ *Ivi*, Amm. 4, "Contabilità fondi erogati in Zona B" del 07.01.1950.

maggior rilievo a quelli più grandi, dove la presenza italiana era più attiva e radicata. La Tabella 6²³⁶ riassume le somme assegnate mensilmente ad ogni singola località:

Località	Erogazione mensile
Capodistria	850.000
Isola	720.000
Pirano	720.000
Umago	660.000
Cittanova	350.000
Buie	480.000

Tabella 6: Erogazioni mensili per i CLN clandestini. Esercizio finanziario 1949/1950

Agli stanziamenti mensili previsti dalla Tabella 6 vanno aggiunte anche L. 300.000 mensili destinate alle diverse località a sud del Quieto:

«Per i centri della zona ceduta sosteniamo mensilmente una spesa di lire 300.000.- Vale a dire una spedizione di 100 pacchi postali di L.3.000, ciascuno, un mese a Parenzo, un altro a Rovigno, altro a Lussinpiccolo, a Cherso, a Pisino, ad Albona, spedizione che ripetiamo su segnalazione e richiesta.»²³⁷

Il fatto che il CLNI non avesse rinunciato ad assistere un limitato numero di famiglie anche nelle zone cedute è espressione del contegno politico tenuto dall'ente nei confronti di quei territori. Stando per lo meno alle comunicazioni intercorse tra l'ente istriano, l'UZC e il MAE non risulta nessuna direttiva governativa mirata ad un intervento diretto a sud del Quieto, dal momento che, all'imbocco del 1950, nessuna figura a livello istituzionale poteva ragionevolmente ritenere probabile una rimessa in discussione delle regioni annesse dalla RFPJ a seguito del Trattato di Pace. A livello locale, però, la metabolizzazione di tale dato di fatto risultava tutt'altro che pacifica. Per il CLNI la rivendicazione dell'intera Istria non rappresentava un punto programmatico negoziabile, così come per la maggior parte degli enti e delle associazioni politiche attive a Trieste sul "Fronte Italiano". La ristrettezza della prospettiva era in qualche modo dovuta, oltre che alle sincere attese espresse in generale dalla dimensione periferica, al bisogno di mantenere viva l'attenzione e la speranza delle comunità esuli a Trieste e di quella italiana rimasta in Istria, per le quali la notizia di una cessione definitiva avrebbe rappresentato un bagno di realtà in grado di mettere in discussione la loro adesione a strutture associative come il CLNI e alle figure politiche di riferimento per la rivendicazione dell'italianità dell'area a livello locale e nazionale. Per il CLNI dunque mantenere aperti canali assistenziali a sud del Quieto era un mezzo che gli avrebbe consentito di ribadire con coerente fermezza le richieste di restituzione integrale dell'Istria e di manifestare agli istriani l'attenzione che Roma dimostrava nei confronti di quelle zone. Far passare i sussidi oltre frontiera si traduceva

²³⁶ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69, n. 3999.

²³⁷ *Ibidem*.

quindi in un messaggio chiaro, che esprimeva l'intenzione di Roma di voler ancora lottare per quei territori. Probabilmente la strategia venne accettata dall'UZC, dal momento che non vennero mai mossi appunti all'ente istriano per aver dedicato le proprie attenzioni alle zone cedute, anche perché, concretamente, l'investimento economico da loro richiesto sarebbe stato abbastanza esiguo e avrebbe in effetti comportato apprezzabili vantaggi sul piano della gestione emotiva della comunità istriana. Dunque il denaro spedito alle zone del sud Quietò non va letto come un tentativo concreto perpetrato dal governo italiano per cercare di attivare forme di resistenza anche in quelle città al fine di metterle in discussione a livello diplomatico o di destabilizzare le amministrazioni jugoslave, come invece accadeva nella Zona B. A dimostrazione di tale affermazione vale anche in generale la sostanziale tolleranza dimostrata dalle autorità locali nei confronti di queste sovvenzioni a vantaggio della popolazione italiana delle zone cedute, la quale non ebbe mai a subire gli interventi repressivi che invece interessarono la Zona B.

Stando dunque alla Tabella 6, per l'esercizio 1949/1950 sarebbero stati quasi 49 i milioni confluìti nella Zona B a fronte dei 54 erogati dall'UZC.

In realtà l'ispezione contabile disposta dall'UZC nell'estate del 1950 dimostra che nella Zona sarebbero stati inviati molti più soldi, come dimostrato da una tabella riassuntiva fornita dall'ingegner Rognoni alla fine delle verifiche da lui effettuate:

«1) ASSISTENZA

a) Spedizione pacchi nelle zone cedute	L. 1.412.706.=
b) Sussidi Zona B	“56.205.000.=
c) Sussidi ai Profughi in Trieste	“ 3.628.609.=
d) Medicinali distribuiti in Zona B	“ 295.753.=
e) Rette Collegi	“ 497.309.=
f) Spese ospedaliere per connazionali zona B	“ 217.000.=» ²³⁸

Erano dunque, secondo i calcoli di Rognoni, oltre 62 i milioni che il CLNI aveva speso per le iniziative destinate alla Zona B. Sommando questo dato alle uscite determinate dalle attività dell'ente a Trieste e dalle spese ordinarie per il mantenimento della struttura e di rappresentanza, il totale delle uscite per l'intera gestione ammontava a 72 milioni. Dal momento che le entrate disposte dall'UZC erano per quell'anno di 54 milioni (vedere Tabella 1), Rognoni spiegava l'esubero di uscite grazie alla somma di 22 milioni che il CLNI avrebbe risparmiato facendo «economie» sull'esercizio precedente. Sulla relazione dell'ingegnere capo dell'UZC, in corrispondenza dei 22 milioni risparmiati compare un punto interrogativo apposto in *lapis* da una mano anonima a segnalare una perplessità che, in effetti, può essere ancora condivisa. Rifacendo i conti, infatti, per l'esercizio finanziario 1948/1949 il CLNI aveva ricevuto 51 milioni di lire, di cui 34 erano stati spesi solo per la Zona B. Anche ipotizzando un'improbabile spesa pari a zero per le attività del CLNI a Trieste e per i costi di gestione, in ogni caso il denaro risparmiato non avrebbe potuto ammontare a 22 milioni di lire. Resta dunque da chiarire da dove il CLNI avesse preso quei soldi. Il fatto che l'UZC non avesse disposto accertamenti sull'esubero di fondi presente

²³⁸ UZC, Sez. II, FVG, b. 48 vol. II, “Relazione sull'incarico avuto di esaminare le spese sostenute dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria” a firma del ragioniere Rognoni del 14.08.1950.

nelle casse dell'ente, lascia buoni margini per ipotizzare che quel denaro era arrivato in parte da Roma, probabilmente attraverso il canale della Missione Italiana a Trieste, la quale intratteneva fitti rapporti con l'ente. Altro aspetto da tenere in considerazione sono le sottoscrizioni a favore del CLNI promosse dalla stampa locale e le elargizioni da parte di privati, che nel 1949 avevano portato L. 1.500.000 sui libretti di risparmio dell'ente istriano, ma che in ogni caso non rendono conto di un margine di differenza così significativo. Il fatto che lo stesso CLNI fosse molto preciso nel registrare le uscite, ma non altrettanto nel tracciare l'entità e la provenienza dei suoi introiti, apre le porte quindi a scenari piuttosto variegati circa i flussi di denaro tra Roma e Trieste, lasciando margini sufficienti per ipotizzare fuoriuscite non rendicontate che obbligano a tenere in considerazione la possibilità di un circuito di capitali più ampio rispetto alle cifre che possono essere reperite attraverso la documentazione attualmente disponibile.

Per l'esercizio 1950/1951 la contabilità lascia intravedere una situazione abbastanza regolare. Gli assegni mensili destinati alle varie località della Zona B erano andati sostanzialmente aumentando, come dimostra la Tabella 7²³⁹:

Località	Erogazione mensile
Capodistria	900.000
Isola	840.000
Pirano	840.000
Buie	560.000
Umago	760.000
Cittanova	380.000
Verteneglio	320.000
Grisignana	200.000

Tabella 7: Erogazioni mensili per i CLN clandestini. Esercizio finanziario 1950/1951

Alle erogazioni mensili andava inoltre aggiunta una cifra «mai inferiore alle 200.000.- Lire spese per l'acquisto di medicinali, di apparecchi ortopedici e di sussidi speciali alle famiglie dei detenuti nelle carceri della Jugoslavia (Drioli, Perentin, Difino, ecc.)».²⁴⁰

Non risultando ulteriori indicazioni circa fondi impiegati in altre attività specifiche, la somma dei dati forniti dal CLNI per quell'anno porta a concludere che furono almeno 60 i milioni di Lire che varcarono il confine tra le due zone del TLT, contro i 72 messi a sua disposizione dall'UZC per l'anno in corso.

Meno lineari appaiono i conti disponibili per l'esercizio 1951/1952. Per quell'annata il CLNI aveva deciso di modificare leggermente gli assegni mensili destinati alle città della Zona B, ²⁴¹mantenendo però fissa la quota di L. 4.800.000 destinata ogni mese a quel territorio, così come sintetizzato nella Tabella 8:

²³⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, n. 8130/f.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ IRCI, Fondo CLNI, verbale del 11.06.1950.

Località	Erogazione mensile
Capodistria	850.000
Pirano	940.000
Isola	840.000
Umago	670.000
Buie	650.000
Verteneglio	330.000
Cittanova	280.000
Grisignana	220.000
Monte-Maresego-	20.000
Villa Decani	

Tabella 8: Erogazioni mensili per i CLN clandestini. Esercizio finanziario 1951/1952

In realtà le assegnazioni sopra riportate non rappresentavano le uniche uscite mensili dedicate alla Zona B, come chiarito dallo stesso Fragiacomò in una delle sue innumerevoli richieste di finanziamento rivolte all'UZC:

«Una commissione speciale ha avuto il compito di proporre eventuali modificazioni alla tabella degli stanziamenti per i singoli comitati comunali, studiando la possibilità di operare delle decurtazioni. È venuta alla conclusione che le quote sono del tutto insufficienti e che il bisogno di ogni cittadina non può essere rapportato a speciali condizioni o caratteristiche del luogo, ma soltanto al numero degli abitanti, i quali vanno ritenuti, senza eccezione alcuna, bisognosi di assistenza. [...]

Mensilmente il C.L.N. provvede ad inviare dei pacchi viveri ad optanti in attesa di rimpatriare. Questa forma di assistenza, che richiede una spesa di circa 500.000.- Lire, si è resa indispensabile, data la criticissima situazione alimentare delle località annesse alla Jugoslavia. [...]

Riportando in consuntivo le somme mensili destinate alle singole attività, risulta chiaro lo squilibrio tra quanto sin ora riscosso e quanto esitato.-

- 4.830.000.- (assistenza in Zona B)
- 500.000.- (assistenza nelle zone cedute)
- 150.000.- (assistenza ai profughi)
- 250.000.- (stampa e propaganda)
- 100.000.- (viaggi e missioni)
- 150.000.- (organizzazione e funzionamento uffici)
- 100.000.- (medicinali per bisognosi Zona B)
- 650.000.- (remunerazione di impiegati e collaboratori).»²⁴²

Mettendo insieme dunque le informazioni fornite da Fragiacomò risulta che solo per le questioni attinenti alla Zona B la spesa mensile ammontava a L. 5.430.000, per un'uscita complessiva di 65 milioni di lire annui. Sempre stando alle sue informazioni, risulterebbe,

²⁴² UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69, n. 3065.

però, che in un anno le uscite legate all'amministrazione dell'ente e dei suoi affari a Trieste corrispondevano alla cifra di 13 milioni di lire, con un esubero di 10 milioni rispetto ai 68 stanziati per quell'esercizio finanziario dall'UZC.

Ancora una volta rimangono dunque aperti degli interrogativi circa la provenienza del denaro speso dal CLNI, ai quali una risposta parziale può essere individuata nelle oblazioni private. Nel luglio del 1953 infatti, durante una seconda ispezione contabile,²⁴³ venne verificato dalla Ragioneria dell'UZC che tra il 31.12.1950 e il 30.06.1953 il CLNI aveva incassato grazie alle donazioni e alle sottoscrizioni promosse dalla stampa filo-italiana complessivamente L. 15.444.017, dei quali circa 6 erano stati incamerati nell'esercizio 1951/1952. Nonostante la cifra significativa, rimane tutta da ricostruire la provenienza del restante denaro, sulla quale, ancora una volta, l'UZC non espresse perplessità.

L'esercizio 1952/1953 cadeva in un periodo particolarmente difficile per il CLNI, dati gli screzi politici in atto con le istituzioni centrali. Nonostante però le difficoltà affrontate, l'annata avrebbe rappresentato un momento decisamente felice per i registri contabili dell'ente, visto che la somma dei 78 milioni di lire ricevuta per volontà della PCM portava a livelli *record* il suo attivo. Malgrado le entrate sostanziose, il CLNI avrebbe deciso di ritoccare al ribasso il piano di finanziamento mensile per le località della Zona B, come illustrato nella Tabella 9:

Località	Erogazione mensile
Capodistria	735.000
Verteneglio	280.000
Buie	550.000
Isola	715.000
Pirano	795.000
Umago	565.000
Grisignana	190.000
Cittanova	470.000
(a mesi alterni)	

Tabella 9: Erogazioni mensili per i CLN clandestini. Esercizio finanziario 1952/1953

L'erogazione mensile era dunque scesa a poco più di 4 milioni, ai quali andavano aggiunte ulteriori L. 200.000 mensili per assistenza ospedaliera destinata a quei componenti della comunità italiana rimasti in Istria che avevano chiesto al CLNI un aiuto per sostenere le spese mediche dei propri familiari.

Dati più precisi circa le spese effettuate dal CLNI grazie ai 5 milioni e mezzo che aveva a disposizione ogni mese, possono essere desunti anche dalla verifica dei conti effettuata dall'UZC in quell'anno. Nella relazione finale le voci delle uscite erano così sintetizzate:

²⁴³ *Ivi*, appunto del 13.07.1953.

«1- Sussidi a connazionali residenti in Zona B	L.4.065.000
2- Sussidi a profughi residenti a Trieste, circa	L. 450.000
3- Stipendi al personale stabile degli Uffici	L. 348.692
4- Compensi a collaboratori diversi	L. 207.000
5- Compensi al Collegio sindacale, Consulta Intercomunale, Personale addetto alla pulizia	L. 165.000» ²⁴⁴

Le restanti L. 200.000 non comprese nell'elenco erano destinate a spese di ordinaria manutenzione dei locali e alle gratifiche dovute ai collaboratori. La stessa relazione permette anche di qualificare la destinazione del sussidio straordinario di 10 milioni di lire ricevuto dal CLNI per volontà di De Gasperi alla fine del 1952:

«a) rette spedalità	L. 1.543.167,-
b) sussidi straordinari a connazionali residenti nella Zona B	L. 3.075.000,-
c) sussidi straordinari a profughi residenti a Trieste	L. 720.000,-
d) pacchi viveri distribuiti a connazionali residenti nei territori ceduti alla Jugoslavia	L. 317.760,-
Totale	L. 5.655.927,-» ²⁴⁵

I restanti 4.344.073 milioni sarebbero rimasti, per decisione del direttivo, a disposizione dell'esercizio finanziario successivo. Quindi, complessivamente, a cavallo tra il 1952 e il 1953 la Zona B avrebbe visto arrivare poco più di 55 milioni di Lire tra sussidi ordinari, straordinari, pacchi dono per l'inverno e spese di spedalità. La cifra, sebbene consistente, in qualche modo registrava una decurtazione abbastanza significativa delle risorse investite nel territorio istriano, tenendo conto del fatto che l'anno precedente erano stati 65 i milioni inviati nella Zona B e che per l'esercizio in corso il CLNI aveva incassato 10 milioni in più del previsto. Era evidente la necessità dell'ente di tamponare la situazione interna dei conti, duramente provati dagli sforzi economici sostenuti fino a quel momento, ma anche di accumulare con maggiore accortezza dei fondi che sarebbero potuti tornare utili nell'immediato futuro, che andava palesandosi alquanto incerto per un ente come il CLNI impegnato nella difesa di un territorio che ormai si stava profilando come perduto.

Per quanto riguarda l'esercizio finanziario 1953/1954, le informazioni si fanno meno precise, dal momento che, nonostante la completezza dimostrata fino a questo punto, la documentazione non consente di risalire a una quantificazione certa delle somme incamerate in quel periodo dagli operatori attivi nella Zona B, anche se in linea di massima non ci sono ragioni per supporre radicali inversioni di tendenza rispetto all'andamento degli anni precedenti. Nonostante questa lacuna, grazie ad un fascio di ricevute conservate presso l'IRCI e che fanno attualmente parte di materiale non inventariato all'interno del fondo dedicato al CLNI, è possibile ricostruire un aspetto estremamente interessante della questione relativa ai finanziamenti, ossia quello dei criteri di distribuzione dei fondi osservati dai fiduciari impiegati in Zona B. Le ricevute, risalenti tutte al 1953, provengono

²⁴⁴ *Ibidem.*

²⁴⁵ *Ibidem.*

infatti da alcuni dei CLN clandestini, i quali alla fine di ogni mese dovevano restituire un elenco dettagliato di tutte le famiglie che avevano ricevuto il sussidio, indicando anche l'ammontare del denaro loro destinato. Questi documenti, faticosamente fatti passare alla frontiera grazie all'impegno dei fiduciari, sono estremamente preziosi, a dispetto della loro esiguità e della loro incompletezza, per tentare di abbozzare qualche valutazione sulla destinazione ultima di questo denaro partito da Roma.

Analizzando ricevute e rendiconti, è possibile avere accesso ad una lunga serie di dati. Per esempio nel giugno 1953 il CLN di Pirano aveva ricevuto L.795.000, di cui una parte venne investita secondo le seguenti ripartizioni:

- L. 16.000 ACLI per assistenza medica
- L. 20.000 Apollonio Silvia come compenso per la distribuzione dei fondi nella Zona B
- L. 60.000 per consorte di Adriano Lugnani, detenuto nelle carceri di Capodistria
- L. 40.000 per congiunti di Guido Chierigo, detenuto nelle carceri di Capodistria
- L. 10.000 al sacerdote Mario Latin

Le restanti L. 649.000 vennero destinate all'assistenza di 178 famiglie, con sussidi la cui quantità risulta piuttosto variabile:

- L. 10.000 per una sola famiglia
- Dalle 5.000 alle 8.000 Lire per 17 famiglie
- L. 4.000 per 45 famiglie
- Dalle 2.000 alle 3.000 Lire per le restanti 115

Nel mese successivo, luglio 1953, il CLN di Pirano avrebbe nuovamente ricevuto un contributo di L. 795.000, mantenendo un piano di spesa non difforme da quello precedente:

- L. 9.200 per affitto bimestrale di un capannone
- L. 40.000 per congiunti di Mario Mozzi detenuto nelle carceri di Capodistria
- L. 9.259 acquisto di medicinali
- L. 14.000 per spese mediche

Le restanti 722.541 sarebbero state investite per curare l'assistenza di 317 famiglie, sussidiate secondo i seguenti criteri:

- L. 4.000 per una sola famiglia
- L. 3.000 per 89 famiglie
- L. 2.000 per 127 famiglie

Un altro esempio è fornito dal CLN di Buie, che nel settembre del 1953 aveva ricevuto L. 550.000. I capitoli di spesa registrati risultano essere:

- L. 5.000 per spese mediche

- L. 13.300 per l'acquisto di medicinali
- L. 532.000 per assistere 153 famiglie con sussidi dalle 1.000 alle 5.000

Nel frattempo in un comune più piccolo, come Verteneglio, l'intero importo di L. 280.000 veniva speso per assistere 125 famiglie, con sussidi medi di 3.000 a famiglia, mentre a Grisignana, nell'ottobre del 1953 le L. 190.000 ricevute vennero così suddivise:

- L. 4.000 al parroco di Grisignana
- L. 5.480 per spese di contabilità
- L. 180.520 per l'assistenza di 139 famiglie con sussidi dalle 1.000 alle 3.000 Lire

Questi dati particolari consentono di elaborare alcune riflessioni sia sui criteri seguiti dal CLNI nella distribuzione dei sussidi sia sull'impatto che le iniziative assistenziali ebbero sulle condizioni della comunità italiana. Innanzitutto la strategia seguita a livello locale dai fiduciari clandestini era in linea di massima quella di suddividere le risorse a disposizione in modo da ottenere un numero molto alto di sussidi di modesta entità, compresi per lo più tra le 1.000 e le 5.000 Lire. L'obiettivo era infatti quello di supportare economicamente il maggior numero di famiglie possibile, riducendo ad una percentuale ridotta i nuclei che godevano di finanziamenti mensili più consistenti, che venivano individuati soprattutto tra i congiunti degli attivisti condannati a pene detentive, tra coloro che vivevano particolari situazioni di indigenza e tra i fiduciari che si erano maggiormente esposti sul territorio contro i poteri popolari. Abbastanza consistenti e reiterati erano anche gli aiuti ai parroci locali, che si confermano dunque una componente essenziale del meccanismo di resistenza passiva attivato nella Zona B dal CLNI in quanto, molto probabilmente, anche grazie agli aiuti ricevuti da Santin, si occupavano di assistere a loro volta altre persone in difficoltà, in armonia con lo scopo di fare in modo che esse prolungassero la loro permanenza nella Zona. In linea di massima dunque il principio adottato dal CLNI era quello di dare pochi soldi a molte famiglie, coerentemente con la necessità di creare una rete diffusa e numericamente determinante. Ne è una riprova il fatto che in corrispondenza del progressivo aumento dei fondi ricevuti, il CLNI non scelse di incrementare l'entità dei sussidi, ma di ampliare il raggio degli assistiti, arrivando a sovvenzionare con continuità circa 3.000 nuclei familiari.

Al di là della filigrana tutta politica che reggeva il senso di questa strategia assistenziale, vale la pena di spendere qualche ragionamento al fine di attribuire un valore concreto al denaro distribuito dal CLNI, cercando di capire quanto effettivamente fu in grado di influire sul bilancio delle famiglie beneficiarie. Per tentare di abbozzare degli ordini di grandezza che aiutino a dare dei riferimenti utili al fine di comprendere la corposità effettiva di tali sussidi, potrebbe essere utile il ricorso a delle comparazioni con i livelli di retribuzione minima della classe impiegatizia in Italia in vigore nell'arco di tempo di nostro interesse. Nel 1948 un impiegato di 1^a categoria percepiva mensilmente L. 31.500, uno di 2^a L. 21.850 e uno di 3^a una cifra compresa tra le 10.200 e le 13.750 Lire al mese.²⁴⁶ Nel

²⁴⁶ Il riferimento è alla categoria degli uomini al di sopra dei 21 anni inseriti nella 1^a zona geografica retributiva, ossia quella più alta delle 4 utilizzate a partire dal 1946 per costruire le tabelle di retribuzione

corso del 1950 i minimi sarebbero stati modificati in sede di trattative sindacali, venendo aumentati rispettivamente a L. 41.000 per un impiegato di 1^a categoria, a L. 27.050 per uno di 2^a e venendo portati per quelli di 3^a a un livello tra le 11.300 e le 16.150 lire.²⁴⁷ Dal momento che il CLNI aveva come principale obiettivo quello di venire in aiuto delle fasce di popolazione più in difficoltà, il dato forse più indicativo può essere dedotto dalla situazione retributiva degli impiegati collocati nella categoria più bassa. Di fatto un sussidio medio del CLNI, rapportato alla paga minima di un impiegato di 3^a categoria, rappresentava un'integrazione significativa, soprattutto in riferimento alla sua continuità, garantita generalmente nel corso di tutto l'anno. Anche qualora infatti una famiglia avesse ricevuto solamente L. 1.000 mensili, la somma dei sussidi a fine anno avrebbe apportato al bilancio domestico circa una mensilità in più rispetto a quanto previsto dalla retribuzione ordinaria. Prendendo poi in considerazione i sussidi più consistenti, come quelli destinati alle famiglie dei detenuti, la cifra si faceva molto significativa, perché arrivava praticamente a sostituire un regolare stipendio.

Il rapporto stabilito con le retribuzioni italiane non ci mette però ancora nelle condizioni di capire fino in fondo l'importanza di tali sussidi, dal momento che non tiene conto del quadro economico e sociale della Zona B, la quale costituiva un caso peculiare, discontinuo non solo rispetto ai sistemi vigenti in Italia e in Jugoslavia, ma anche a quello della Zona A. La carenza di dati statistici controllabili rende assai difficile qualsiasi operazione di quantificazione e raffronto, ma i lavori di Cristiana Colummi e Gianna Nassisi²⁴⁸ consentono di individuare alcuni strumenti di orientamento. Già a partire dal 1946 l'intera area istriana era stata interessata da radicali riforme dell'intero sistema economico, con lo scopo di avviare una transazione che portasse le imprese private sotto controllo statale, attraverso lo sviluppo delle cooperative. Tale sistema mostrò però da subito alcune criticità, dal momento che la tendenza generale delle cooperative fu quella di acquistare dai contadini prodotti agricoli a importi bassissimi per poi rivenderli con maggiorazioni che potevano superare anche il 100%, provocando un'impennata dei prezzi relativi ai beni di prima necessità. Per esempio un kg di patate acquistato a L. 13 poteva essere rivenduto dalle cooperative a L. 25 o 35, innescando un meccanismo che non solo rendeva difficilmente reperibili le merci, ma che aveva provocato l'immediata e significativa erosione del potere d'acquisto della popolazione locale. Con l'istituzione del TLT le cose non sarebbero migliorate, e i poteri popolari tentarono di porre rimedio alla situazione con una serie di correttivi. Nel 1949 vennero ritirate le jugolire e nella Zona B entrò in vigore il dinaro, la valuta in uso nella RFPJ. Tra il 1951 e il 1952 venne avviata una strategia mirata alla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli, ma l'esperimento sarebbe andato incontro ad un sostanziale fallimento dal momento che la loro scarsa presenza sul mercato aveva determinato un crollo dell'offerta, alla quale seguì una rapidissima impennata del costo della vita da 1 a 5,37 punti verificatasi nell'agosto del

minima a livello nazionale. I dati si riferiscono all'accordo interconfederale del 14 aprile 1948. Vedere Archivio CNEL, "Accordo di rivalutazione stipendiale per le categorie impiegatizie".

²⁴⁷ Archivio CNEL, "Accordo per la rivalutazione delle retribuzioni degli operai, degli appartenenti alle categorie speciali e degli impiegati". Il testo, siglato l'8 dicembre 1950, prevedeva la modifica delle tabelle retributive stabilite dall'accordo interconfederale del 14 aprile 1948.

²⁴⁸ G. Nassisi, *Istria: 1945-1947*, e C. Colummi, *Dalle elezioni del 1950 alla nota angloamericana dell'ottobre 1953: le premesse del grande esodo*, in «Storia di un esodo», cit.

1951. Inoltre il processo di liberalizzazione dell'economia della Zona B era stato notevolmente frenato dalle persistenze del regime statale e vincolistico creato precedentemente attraverso le cooperative, le quali continuarono ad essere le reali calmieratrici del mercato, influenzando la politica del contenimento dei prezzi. Le principali cooperative infatti avrebbero continuato a perseguire la logica del sottopagare i produttori al fine di ampliare i propri margini di guadagno. Per esempio nel maggio del 1951 le cooperative che gestivano il mercato ittico avevano imposto un calmiere che avrebbe garantito ai pescatori un guadagno di circa 3.000 dinari al mese, del tutto insufficienti al sostentamento di un nucleo familiare. Al problema dei prezzi dei beni di prima necessità si sommava poi l'ingente pressione fiscale: nel 1949 i contadini della Zona B versarono 16 milioni di dinari all'erario, saliti a 41 nel corso del 1953.

Il quadro delineato, sebbene fondato su dati minimi e di certo insufficienti a restituire fedelmente la panoramica di una realtà senza dubbio più complessa, contribuisce a definire il contesto che accolse i sussidi del CLNI, versati alle famiglie sempre in lire,²⁴⁹ dal momento che rispetto al dinaro rappresentavano una valuta pregiata. Le difficoltà economiche attraversate dalla Zona, il fatto che la lira rappresentasse una moneta di maggior valore, la forte pressione fiscale e in generale le critiche condizioni di retribuzione minima della popolazione rurale, lasciano pensare che gli aiuti distribuiti dal CLNI costituissero per molti una voce importante del bilancio familiare. Non è ovviamente possibile stabilire se il denaro ricevuto fosse da solo sufficiente a convincere gli italiani nel prolungare la loro permanenza nella Zona, ma certamente il sussidio rappresentava uno strumento estremamente efficace nello stabilire un contatto continuato tra il CLNI e la comunità italiana, che trovò in quelle risorse un aiuto per affrontare le difficili contingenze e motivazioni valide per stringersi attorno agli attivisti dei CLN clandestini, condividendone gli obiettivi politici e rispondendo alle loro sollecitazioni.

Tirando le somme generali del discorso, tra il luglio del 1946 e il luglio del 1953 il CLNI avrebbe fatto confluire nella Zona B 300.473.000 milioni di lire,²⁵⁰ mentre l'EISE avrebbe contribuito negli stessi anni inviando L. 138.500.000. In totale quindi, nel giro di meno di dieci anni la Zona B aveva ricevuto grazie all'attività dell'ente istriano, almeno per quanto riguarda le somme regolarmente rendicontate, L. 438.973.000.²⁵¹ Dal momento che questa ingente mole di capitali sarebbe stata assorbita da un territorio piuttosto circoscritto e da una comunità fortemente selezionata sulla base di precise connotazioni politiche, sorgono spontanei alcuni interrogativi relativi alle conseguenze che essa ebbe nel delineare la fisionomia economica della comunità istriana, sia esule che "rimasta". Davanti

²⁴⁹ Non è stato possibile risalire all'effettivo tasso di cambio stabilito tra lira e dinaro. Ancora nel 1951 infatti non erano stati presi accordi tra l'Italia e la Jugoslavia in questo senso. Il governo italiano aveva però stabilito in via provvisoria che per il trasferimento dei fondi liquidi degli optanti sarebbero state corrisposte 3 lire per ogni dinaro depositato presso la Banca nazionale jugoslava al nome dell'Ufficio italiano dei cambi, nel quale erano state accreditate le somme versate dagli optanti per l'Italia. Vedere Atti Parlamentari, seduta alla Camera dei Deputati del 28.11.51.

²⁵⁰ La cifra si riferisce alla quantità di denaro che, attraverso i rendiconti disponibili, risulta essere effettivamente filtrata nella Zona B. Al totale sarebbero da aggiungere ragionevolmente altri 60 milioni di lire, 10 per l'esercizio finanziario 1945/1946 e 50 per quello 1953/1954 dal momento che, pur non figurando nei dati delle rendicontazioni rese all'UZC, nel corso del tempo probabilmente smarrite, risulterebbero in linea con la politica dei finanziamenti seguita in quegli anni dall'ente.

²⁵¹ Ricalcolati in euro attuali corrisponderebbero alla cifra di 7.631.600 euro.

all'impossibilità di reperire dei dati in merito ad un fenomeno particolare come quello dell'esodo, non sottoponibile agli strumenti di indagine applicati in generale ai processi migratori e al circuito delle rimesse, rimane piuttosto difficile capire come i flussi di denaro finirono per adattarsi allo spostamento di migliaia di persone avvenuto in corrispondenza della frontiera orientale italiana in un arco di tempo tutto sommato ridotto. Sarebbe per esempio interessante capire quante di quelle tremila famiglie sussidiate regolarmente dal CLNI nel corso del tempo fossero effettivamente rimaste in Zona B dopo il 1954, in modo da calcolare approssimativamente se e quanto il denaro spedito da Roma avesse finito per influire sulle caratteristiche della minoranza italiana in Jugoslavia, o al contrario analizzare se quei capitali finirono piuttosto per seguire i profughi nei loro spostamenti, contribuendo alla nascita di una comunità esule fortemente radicata nell'associazionismo e che tutt'oggi mantiene inalterata la forza propositiva dei propri argomenti identitari e politici.

Le cifre dunque, per quanto chiare e precise, contribuiscono forse più a far avanzare nuovi interrogativi che a formulare risposte definitive, che aprono però le porte alla necessità di indagare, attraverso fonti e approcci nuovi, aspetti fino ad oggi difficili anche solo da individuare.

2.4 Un punto di vista critico: il GMA

Ricostruendo le attività riconducibili all'iniziativa del CLNI e le loro ricadute nell'ambito del dibattito internazionale, sorge abbastanza spontanea la necessità di comprendere se e come tali interventi vennero intercettati e interpretati dagli altri soggetti presenti sul territorio. Più volte è emersa, nonostante la pretesa clandestinità che avvolgeva la struttura dei fiduciari e dei CLN in Istria, la sostanziale goffaggine politica di un ente i cui movimenti, anche all'interno della Zona B, erano stati nel corso del tempo tutt'altro che discreti. Resta dunque da capire quanto esposta fu effettivamente tutta la rete costruita dall'ente istriano con il concorso più che generoso di Roma, e quali reazioni avrebbe inoltre finito per suscitare soprattutto nelle potenze Alleate, principali destinatarie di una strategia complessiva che aveva come obiettivo quello di smuovere le diplomazie sul tema della Zona B attraverso le informative raccolte dai fiduciari del CLNI. La risposta andrebbe cercata attraverso un lungo lavoro di scavo documentario volto a ricostruire le comunicazioni tra Trieste, Londra e Washington, nel tentativo di recepire soprattutto le sensazioni del GMA, il soggetto senza ombra di dubbio più sollecitato dall'azione del CLNI nel capoluogo giuliano. In questa sede si tenterà di compiere un primo approccio a questo tipo di fonti, con lo scopo di appuntare alcuni riscontri e giudizi formulati nei confronti del CLNI da parte britannica, reperiti tra gli incartamenti del Foreign Office, presso i National Archives di Londra. Si tratta ovviamente di valutazioni che vanno recepite tenendo conto della loro parzialità, sia in termini quantitativi, dal momento che il materiale preso in esame rappresenta solo una parte delle risorse documentarie disponibili da parte alleata, sia in termini qualitativi, dato che, a dispetto del ruolo di entità *super partes* che si erano voluti attribuire, gli angloamericani risultavano coinvolti da un contesto conflittuale che li vedeva

non solo presenti all'interno di un territorio conteso, ma anche determinanti per le sorti dell'intera vertenza.

Il rapporto tra il CLNI e il GMA fu fin dalle prime battute connotato da una inevitabile incompatibilità di vedute: da una parte il CLNI istriano avrebbe portato avanti la sua prorompente linea propagandista, chiedendo periodicamente udienza ai vari funzionari, inviando mozioni e materiale documentario con lo scopo di fare informazione su quanto stava accadendo nella Zona B. Dall'altra invece il GMA avrebbe nutrito una sostanziale sfiducia nelle capacità politiche dell'ente, ritenuto, senza mezzi termini, piuttosto lesivo ai fini di una risoluzione pacifica della questione. Lo dimostra per esempio lo scarso entusiasmo manifestato da Sullivan, consigliere politico britannico, alle continue proposte che prevedevano di far redigere al CLNI i materiali da indirizzare all'ONU e alle varie personalità politiche, ribadito anche nel corso del 1949 a Castellani:

«Sullivan ha aggiunto che, secondo la sua opinione personale, sarebbe preferibile che gli opuscoli fossero pubblicati sotto il nome del prof. De Castro, anziché sotto gli auspici del C.L.N. istriano. Ciò darebbe loro un carattere più obiettivo e più scientifico.»²⁵²

Molto frequenti sarebbero inoltre stati gli interventi volti a censurare materiale edito dal CLNI e manifesti diffusi in tutta la città a sue spese, i cui toni erano ritenuti offensivi nei confronti dell'amministrazione della Zona B.²⁵³

Gli incontri tra delegazioni del CLNI e rappresentanti del GMA sarebbero stati pressoché continui e avrebbero ottenuto quasi sempre una buona copertura sulla stampa filoitaliana, sollecitata dall'ente a mettere in evidenza l'impegno da lui speso per sensibilizzare gli angloamericani sul tema dell'Istria e degli italiani lì rimasti. I risultati di tali colloqui risultavano essere per il CLNI sempre piuttosto deludenti, dal momento che gli accorati toni rivendicativi portati avanti da Fragiaco e dai suoi uomini finivano per stemperarsi sulle generiche dichiarazioni degli uomini più in vista del GMA. Il contegno angloamericano non necessita di essere spiegato, soprattutto se si tiene conto del fatto che in generale il CLNI sarebbe spesso inciampato su dichiarazioni pubbliche scomposte contro il GMA, accusato di non essere mai intervenuto in difesa degli italiani della Zona B.

Dietro al gelo granitico che il CLNI interpretò frettolosamente come fermo disinteresse nei suoi confronti e verso la questione istriana in generale, covava però un occhio attento e particolarmente sensibile nel monitorare i movimenti fatti registrare da Fragiaco e i suoi sin dalle prime battute del dopoguerra. Mentre infatti il CLNI metteva in campo il suo impegno per diventare l'ente di riferimento per i problemi legati alla Zona B, i suoi pesanti e talvolta maldestri passi finirono per attirare da subito l'attenzione degli ambienti britannici del GMA. Sullivan, che giudicava in generale l'atteggiamento italiano in merito alla questione giuliana come «mischievous and irresponsible», iniziò a prendere nota dei movimenti del CLNI già alla fine del 1947, quando il gruppo istriano assunse un ruolo più definito nel rendere pubbliche le proprie mozioni sulla situazione degli italiani nella Zona

²⁵² AMAE, Affari politici 1946-1950, b. 214, telespresso n. 8469/1602 del 14.12.1948.

²⁵³ Ivi, Affari politici 1950-1957, b. 548, telespresso n. 651/173 del 10.02.1950.

B. Ad attirare la sua attenzione fu soprattutto la relazione inviata dal CLNI all'ONU nel dicembre del 1947:

«This week the C.L.N. of Istria has returned to the attack with a note addressed to the United Nations and the Italian Government containing a detailed list with figures of public and privately owned equipment and goods allegedly removed by the Yugoslav Military authorities from their zone of the Free Territory.»²⁵⁴

La quantità notevole di materiale inviata dal CLNI agli uffici del GMA non mancò di suscitare reazioni in Sullivan, che non fece attendere a lungo il suo giudizio circa i contenuti sui quali l'ente istriano richiama l'attenzione:

«The Istrian Committee of National Liberation published on December 13th ten minimum demands for the administration of the Free Territory, and in particular of the Yugoslav Army Zone, which involve the reversal of all the important measures taken by the Yugoslavs to balkanize the area under their control. The manifesto begins on a plaintive note, recognizing that the protests of the committee against the violations of basic rights and human freedoms in the Yugoslav zone are useless.»²⁵⁵

Se in generale, da un punto di vista pubblico e diplomatico, gli angloamericani scelsero di non rispondere direttamente alle sollecitazioni del CLNI e di non intervenire ufficialmente con la VUJA in merito alle denunce pervenute circa i maltrattamenti ai danni della componente italiana della Zona B, la situazione creatasi in territorio ad amministrazione jugoslava era costantemente oggetto di analisi e riflessione. A dimostrarlo è per esempio una corrispondenza inviata dall'ambasciata britannica a Belgrado al Southern Department:

«During the past three month the subject of what is now called the “Italian national minority” in Istria has received special attention from the Yugoslav Government. In early April Marshal Tito received a large number of representatives of the Croats, Slovene and Italian populations of Istria on the Island of Brioni, and spoke to them at length about the Yugoslav attitude towards the Italian population. He said that in other parts of Yugoslavia the minorities had their own schools and had been encouraged to develop a “full cultural life...” on the understanding that they would be good and faithful citizens of the Yugoslav socialist community. [...]

In an especially significant passage of the speech, the Marshal admitted that “sometimes there were shortcomings and mistakes; the Yugoslav people’s authority was not yet running properly and was not yet everywhere penetrated with the spirit necessary in a Socialist society”. He would not deny that in Istria there were difficulties and hindrances which had been maliciously provoked.

The tone of his speech, taken with certain other recent developments in the situation, suggest that the Marshal has been anxious to do what he could to get the Italian minority to co-operate in the development of Yugoslavia. [...]

²⁵⁴ National Archives UK, FO 371/67410, Registry number 16113/108/4a.

²⁵⁵ *Ivi*, Registry number 16907/108/42.

This is the account of the situation presented by Yugoslav propaganda. It is more difficult to judge what the realities are. Certainly, if the position of other minorities in Yugoslavia is any criterion, Italians are likely to be encouraged to enjoy such “cultural rights” as the public use of their own language. Daily newspapers in Italian are now published in Istria. [...]

There can be little doubt, on the other hand, that many of stories about the persecutions of Italians are, or were, true, though they may have been exaggerated. It must however be remembered that the Italians had a particularly black record of atrocities committed in Yugoslavia during the war and at the end of it, conditions were, no doubt, particularly bad. Many of the Slovenes had old scores to settle with Italians who had treated them with great cruelty during wartime. The Yugoslav Government, moreover, have never had much compassion for those members of the population who cannot accept Communist rule in silence. Conditions in the area may also have been exacerbated by Tito’s antagonism to the Catholic Church. [...]

We have little first-hand evidence of Istrian conditions, and it would be rash to prophesy any early improvement Yugoslavia’s altered international position, it would not be entirely surprising if her attitude to the Italians were in the future to become considerably less oppressive.»²⁵⁶

La lunga relazione, datata 15 luglio 1949, permette di cogliere alcuni spunti interessanti. A dispetto delle montature propagandiste di sapore anti-alleato che intridevano il tessuto politico giuliano, alla cui creazione non si sottrasse nemmeno il CLNI, gli inglesi stavano studiando con attenzione la questione istriana, monitorando il territorio e raccogliendo informazioni dettagliate in grado di stabilire cosa stesse effettivamente accadendo. La messa a fuoco proposta dall’ambasciatore inglese consente inoltre di avere a disposizione categorie di lettura estremamente più lucide rispetto a quelle reperibili dalle fonti informative italiane, trincerate dietro ad esigenze di pura natura propagandistica e, a livello di *intelligence*, intrise di pregiudizi ideologici e razziali. Pur riconoscendo infatti la presenza di un innegabile sistema repressivo posto in essere contro la comunità italiana, determinato dalla difficoltà incontrata dai poteri popolari nel coinvolgerla nei propri progetti politici, l’ambasciatore non esitava a definire «esagerata» la versione dei fatti propugnata da parte italiana, ponendo forti accenti critici sulla documentazione fornita fino a quel momento da Roma e, dunque, dal CLNI che raccoglieva notizie e dati per i *dossier* governativi. Nonostante la prudenza e l’atteggiamento distaccato riservato al CLNI, che avrebbe provocato le continue lamentazioni di Fragiaco, le segnalazioni dell’ente non caddero mai effettivamente nel vuoto, come avrebbe sostenuto anche Tarchiani tempo dopo, dicendo che il FO «pur dimostrando di non attribuire eccessiva importanza alle notizie fornite da predetto Comitato, non manca in realtà di tenerne conto».²⁵⁷ Lo dimostra una lettera di Sullivan del 20 luglio 1949, che era intervenuto nella discussione avviata da Belgrado pochi giorni prima:

«As you will have gathered from our various reports over a long period, it is difficult to secure substantiated individual case of persecution. The victims, or their relations

²⁵⁶ FO 371/78659, n. 194/12/44.

²⁵⁷ AMAE, Affari politici 1950-1957, Trieste, b. 546, telespresso n. 7296/2996 del 06.06.1952.

with existing connexions [sic] in the Yugoslav Zone, are reluctant to talk for fear of reprisals, some cases are magnified or distorted by partisan feeling, Italian nationalist or cominformist, as the case may be. Some complaints are trivial and in others it is difficult to differentiate between the cases of alleged persecution of Italians because they are Italians or because they belong to some body or school of thought at odds with the Tito Government, e.g. the Catholic Church, the Cominformist communist party and the Socialist party. [...]

It will be recalled that Italians papers as such have not been banned from the Yugoslav Zone, but only those unsympathetic to the Tito régime. [...]

I also propose to sound the Istrian Committee of National Liberation for information on any recent incidents which might assist you. From previous experience in preparing a brief for the Security Council debates, I am inclined to question whether a catalogue of individual cases of varying merit and significance are of much value in bringing home an indictment of what is a general attitude of mind in which political and ideological factors predominate over the racial. I have no doubt that an Italian communist of deviationist sympathies and imbued with ideas of Italo-Slav brotherhood gets a warm welcome and probably a good job in the Yugoslav Army Zone. I do not think it is our general interest to intervene in the process of communist dog eating dog [...].»²⁵⁸

Sullivan dimostra di aver perfettamente compreso la complessità del problema, costituito per la maggior parte dalla necessità di scindere le impostazioni polemiche e le vulgate politiche locali dalle dinamiche realmente intervenute sul territorio. Il consigliere politico per esempio esercita una notevole lucidità di pensiero nell'attribuire le misure contro gli italiani non tanto alla politica «nazionalizzatrice» denunciata dagli ambienti diplomatici italiani, giuliani e dal CLNI, quanto piuttosto ad una più aderente strategia di compattamento dell'opinione pubblica in chiave funzionale ai progetti della Jugoslavia comunista, che vedeva impegnati i poteri popolari ad isolare e colpire le espressioni di dissenso interno in quanto tali, senza seguire criteri di discernimento squisitamente nazionali.²⁵⁹ Sullivan dunque disinnescava da subito il meccanismo nazionalista che sarebbe stato alla base di tutta la propaganda italiana del secondo dopoguerra, e che ha mantenuto strascichi significativi nelle categorie di interpretazione applicate dall'opinione pubblica alle questioni relative al confine orientale. I suoi giudizi si fanno pregnanti anche in riferimento al problema delle fonti. Condivisibile è infatti la difficoltà da lui espressa nel riuscire ad estrapolare linee di tendenza generali dalla lunga serie di testimonianze fornite nelle documentazioni ufficiali italiane, le quali, se da una parte si facevano testimonianza di condizioni del tutto reali e problematiche, dall'altra risultavano inevitabilmente alterate dalle dinamiche emotive esasperate che la situazione complessiva e le propagande contrapposte avevano innescato nei singoli. Al di là delle considerazioni di carattere generale, è però interessante valutare la posizione riconosciuta al CLNI nell'ambito di tutta

²⁵⁸ National Archives UK, FO 371/78659, n. 61/76/49.

²⁵⁹ Il concetto sarebbe stato ribadito anche dall'ambasciatore britannico a Belgrado nel mese di settembre, in una comunicazione spedita al FO in seguito alle rinnovate proteste da parte italiana circa la condizione degli istriani nella Zona: «I do not, from what I have seen, believe that this latest campaign is deliberately aimed at the Italians as such, nor that its object in the first place is consolidation of Yugoslav rule over zone B». Vedere FO 371/78659, n. 8618.

la discussione. Posto di fronte alla necessità di avere più elementi sui quali ragionare, Sullivan si proponeva di prendere infatti contatti con l'ente istriano, consacrandolo, nonostante le indubbie diffidenze nutrite nei suoi confronti, a soggetto chiave per il reperimento di notizie sul territorio sotto amministrazione jugoslava.

Nonostante la centralità riconosciuta al CLNI, Sullivan non mancò di sottolineare l'inesattezza dei dati da lui forniti, rinnovando le sue ritrosie ad accettare senza verifiche le notizie fatte filtrare al di fuori dalla Zona B. Un esempio può essere tratto da una relazione datata 4 agosto 1949, confermata nei suoi contenuti il giorno successivo in un *savingram* inviato al FO, che faceva riferimento alle proteste avanzate dal CLNI sulla questione degli impedimenti al libero traffico tra le due Zone del TLT per iniziativa della VUJA:

«I now enclose a copy of a memorandum dated 29th July which I have received from the Istrian Committee of National Liberation, and which, I understand, has also been communicated to the Italian Mission in Trieste. [...]

The statement of the Committee should, however, not be accepted without caution. The figure of 700 persons regularly employed in Trieste is not borne out by the Labour Division of A.M.G., according to whose records, little more than 100 persons come under the category described.»²⁶⁰

«The Istrian Committee of National Liberation have rather spoilt their case by giving exaggerated and misleading figures both as regards the number of worker involved in the eviction cases and the number of travellers [sic] prevented from reaching Trieste by sea.»²⁶¹

L'appunto di Sullivan in qualche modo permette di verificare nuovamente i sospetti già avanzati in precedenza sull'uso piuttosto disinibito fatto da parte del CLNI di cifre frequentemente non verificate e del tutto lontane dalla realtà.²⁶² Per tale ragione e in virtù della sua impostazione politica, al di là delle reali preoccupazioni inglesi per quanto stava accadendo alla comunità italiana in Zona B, dimostrate da frequenti relazioni inviate sul tema dall'ambasciata britannica a Belgrado, il CLNI godeva di una reputazione piuttosto discutibile presso Sullivan e i suoi uomini, essendo accusato in generale di «irresponsible tendencies».²⁶³

Il duro giudizio avrebbe avuto modo di consolidarsi nel corso dell'anno successivo. Era il 1950 e la questione delle elezioni nella Zona B aveva visto il CLNI impegnato, tra le altre cose, a sollecitare il GMA in merito alla questione delle violenze subite dal gruppo italiano durante le operazioni di voto. A consultazione avvenuta Fragiaco si sarebbe recato da Sullivan per consegnargli uno dei *pamphlet* compilati dal CLNI all'indomani delle elezioni, materiale che sarebbe stato sottoposto ad una dura analisi da parte del consigliere britannico:

²⁶⁰ *Ivi*, n. 61/43/40.

²⁶¹ FO 371/78628, n. 39500.

²⁶² Cfr. p. 183.

²⁶³ FO 482-4, Trieste: Annual Review for 1949, Biographical notes no. 39, p. 40.

«A representative of the Istrian Committee of National Liberation handed in to us some time ago a collection of statements taken from the Zone B residents, which he informed us were copies of originals transmitted by the Committee to the Italian Government. [...]

These statements have since been carefully examined here and in view of the repeated Italian charges of persecutions of Italians residents in Zone B it can fairly be said that the statements in no way indicate that Italians have been singled out for persecution merely because they are Italians. This would only be true if the term Italian were synonymous with anti-communist.

There is not doubt that all kinds of malpractice took place and that the result of the elections was obtained mainly by intimidation, but the conclusion one arrives at is that the victims of the acts of aggression were people known to be anti-communist or cominformists, or who had been careless enough to criticize the local administration in the hearing of pro-Titoists, irrespective of their race or nationality. [...] The victims of these acts of violence were for the most part farmers, shopkeepers or professional men who have obviously good reasons for being opposed to the communist regime installed in that Zone. Nor is it surprising that the majority of the victims should have been Italians.»²⁶⁴

«The following summary is based upon more than one hundred sworn statements supplied to this office by the National Liberation Committee of Istria. These statements all purport to show that the “Popular Powers” resorted to open violence and intimidation so to obtain a favourable [sic] vote in the Yugoslav Zone elections on 16 Apr 50 and that after the elections were over, non-voters were victimized and many forced to flee from the Zone. It is understood that the Italian Foreign Minister, Count SFORZA, was supplied with copies of these documents which have also been placed in the archives of United Nations Organization.

There can be no reasonable doubt that no-voters in the Yugoslav Zone elections were threatened, assaulted, the privacy of their homes violated and their furniture and belongings wantonly damaged by pro-Tito squads, often with the tacit acquiescence of the Difesa Popolare. Many of the statements forwarded by the National Liberation Committee of Istria to the Italian Government were, however, exaggerated. A further point to be born in mind when dealing with these statements is that the National Liberation Committee of Istria has an obvious interest, pecuniary as well as patriotic, in making the most of these cases and is not, generally speaking, critical enough. [...] Despite the repeated use of force against persons calling themselves Italians who tried to follow the CLN injunction not to vote, there is no evidence of racial persecution.»²⁶⁵

Ancora una volta il giudizio inglese si dimostrava piuttosto severo. Nonostante infatti la veridicità riconosciuta ai fatti illustrati dal CLNI, non era sfuggita l'artificiosità di natura propagandista propria della maggior parte dei materiali fatti pervenire al GMA per iniziativa dell'ente e del governo italiano, ricondotta maliziosamente da Sullivan anche ad interessi di natura economica. La battuta riportata dal consigliere politico britannico lascia intendere che in generale fossero tutti al corrente del fatto che i rapporti intrattenuti dal

²⁶⁴ FO 371/88168, n. 24/185/50.

²⁶⁵ *Ivi*, 122/15/50.

CLNI con Roma non fossero solo di natura squisitamente politica, anche se poi le analisi sopra riportate sembrano non cogliere un dato centrale: l'effettivo coinvolgimento del CLNI nelle dinamiche che avevano scatenato la reazione della VUJA contro la comunità italiana. Nonostante infatti Sullivan avesse indugiato a lungo sul carattere politico e non nazionale delle persecuzioni contro gli attivisti italiani, egli si sarebbe limitato a ricondurle nell'alveo di una strategia di gestione del territorio propria di un regime politico non democratico, ricostruendo correttamente dunque solo una parte del problema. Era evidente che l'angolo della visuale mantenuta dal GMA sulla situazione della Zona B non era sufficientemente ampio da comprendere pienamente l'incisività dell'intervento del CLNI su quel territorio, ignorando quanto questo fosse imprescindibile per capire la natura delle dialettiche in corso tra la comunità italiana della Zona B e i poteri popolari. Del CLNI dunque, per lo meno gli inglesi, sapevano quasi tutto, ma non abbastanza da qualificare pienamente la sua partecipazione alla vita della zona jugoslava. Il contegno generalmente mantenuto dall'ente a Trieste e nei confronti della questione giuliana sarebbe stato in ogni caso sufficientemente irritante per gli inglesi, che nella relazione di fine anno per il 1950 definirono il CLNI un «irresponsible Nationalist element».²⁶⁶

A seguito della vicenda elettorale nella Zona B e della confusione da essa provocata, per l'anno successivo l'attenzione dedicata al CLNI sarebbe stata piuttosto residuale e limitata alla semplice registrazione dei suoi interventi pubblici a Trieste e delle mozioni inviate ai vari uffici del GMA.

La questione della Zona B sarebbe tornata prepotentemente in campo nel marzo del 1952, quando, pochi giorni prima dei disordini che sarebbero scoppiati a Trieste, il governo italiano inviò una nota di protesta per le presunte violazioni commesse nella zona dalla VUJA in ambito politico, amministrativo e scolastico. Gli inglesi, dopo lunghe consultazioni, avrebbero deciso di non esporsi ufficialmente con dichiarazioni impegnative, evitando di esprimere il proprio pensiero: se la denunciata progressiva assimilazione della Zona B al sistema jugoslavo corrispondeva a verità, era altrettanto corretto sostenere che tale processo era speculare a quello avviato tra la Zona A e l'Italia, ragione per la quale i provvedimenti jugoslavi non potevano essere contestati.²⁶⁷

In ogni caso la nota italiana, nonostante l'apparente indifferenza manifestata dal FO e dal GMA, aveva provocato la necessità di avviare dei controlli sulla situazione della Zona B, soprattutto in relazione alle denunciate vessazioni contro gli italiani. Per questo motivo venne messa in moto l'*intelligence* britannica, affinché venissero raccolte informazioni quanto più dettagliate allo scopo di effettuare le necessarie verifiche. Il risultato delle indagini svolte sarebbe stata una relazione piuttosto articolata che Philip Broad, succedutosi a Sullivan in qualità di Political Adviser a Trieste, avrebbe commentato così:

«On receipt of a copy of Rome despatch No. 95 of the 25th March I asked the Army Intelligence people here to provide me with such information as well available to them as to present situation in Zone B, bearing in mind the particular point made in the Italian Note Verbale of the 17th March.

²⁶⁶ FO 482/5, Trieste: Annual Review for 1950, p. 107.

²⁶⁷ Vedere FO 371/101693 e FO/101692.

I have just received a long and detailed paper in response, and I enclose it herewith. [...]

There can be no doubt that the Yugoslavs have steadily been changing the social, political and economic structure of their Zone and, gradually bringing it more closely into keeping with that in Yugoslavia itself. [...]

The excuse given openly by the Yugoslavs for their action has been that the previous administration was fascist. Indeed, the Yugoslavs tend to suspect anyone of Italian origin as having fascist tendencies. The result has been that in almost every phase of activity in Zone B pro-Italian members of the community have been to some extent discriminated against. Residents of Zone B who works in Trieste are suspected of pro-Italian leanings, and for this reason have from time to time been harassed as much for their supposed political connexions [sic] in Trieste as for suspicions in currency dealings. [...]

The Italians are always trying to get us involved in the internal administration of Zone B. it would not seem proper for A.M.G. to undertake any such responsibility. [...]»²⁶⁸

Il rapporto compilato dall'*intelligence* inglese fotografava in maniera sufficientemente equilibrata la situazione: alla constatazione di un sistema politico radicalmente mutato rispetto al passato, e delle notevoli difficoltà incontrate dalla nuova classe dirigente, veniva abbinato il ridimensionamento dei fatti denunciati da parte italiana, alterati nella loro sostanza da esigenze di natura polemica. Interessante un passaggio sulla situazione scolastica:

«One of the main introductions into the educational system in the Yugoslave Zone has been the arrangement of separate Slovene schools which had previously been suppressed by the Italian speaking persons with names of Yugoslav origin pupils have been obliged to attend the Slovene schools. [...]

Very slight interference is made with the running of the Italian schools, except for instruction in Slovene which is now compulsory, but the Italian teachers, whose scholastic and financial ties are with Italy are closely watched, especially for connections with the national Liberation Committee of ISTRIA to whom many of them report on events in Yugoslav Zone. [...]

It must be noted here that the Italian teachers are subsidized by the Italian Government.»²⁶⁹

L'estensore dell'appunto non poteva sapere che di lì a poche settimane la questione scolastica avrebbe finito per incendiare il dibattito tra Italia e Jugoslavia.²⁷⁰ La situazione, registrata prontamente dal GMA, non mancò di preoccupare Broad, il quale avrebbe richiesto al FO di prendere contatti immediati con Parigi e Washington per fare luce sull'intricata questione, comunicando che egli avrebbe disposto dei controlli per comprendere la reale dinamica dei fatti:

²⁶⁸ FO 371/101692, n. 114/12/52.

²⁶⁹ *Ibidem*.

²⁷⁰ Cfr. Capitolo 2, par. 2.2.1.

«We are making enquires into the reason lying behind the move of teachers. There are indications that the Committee of National Liberation may be behind it. Yugoslav Authorities in Zone B have, within last few days, required every Italian teacher to renounce any subsidy from the Committee.»²⁷¹

Nel giro di poche ore dall'ufficio del Political Adviser sarebbe partita la seguente comunicazione riservata:

«It is proving difficult to get exact information from the teachers who have come from Zone B, all of whom went straight to the Committee of National Liberation except two who went first a refugee centre where they are interrogated. These two refused to answer any questions about subsidies from the Committee but one admitted that he had been collecting information on its behalf.

We know from a source which cannot be quoted that it was on instructions from Rome that the Committee asked the teachers not to sign declaration renouncing subsidies although Yugoslavs in Zone B have made it clear that refusal to sign meant that they would have to leave their job.»²⁷²

La notizia di un coinvolgimento nella vicenda del CLNI aveva provocato reazioni preoccupate all'interno del FO, sollecitato assieme al Dipartimento di Stato americano ad un intervento immediato nei confronti della VUJA dallo stesso De Gasperi. Barnes del Western and Southern Department aveva così espresso la sua opinione:

«It is clear from the Trieste telegrams that the Italians Ambassador and Counsellor gave only the Italian side of the question. The Italian teachers in Zone B have been receiving subsidies from the pro-Italian Committee of National Liberation in Zone A, and one of them has admitted to the Allied Military Government that he had been collecting information about Zone B on the Committee's behalf. The Yugoslav Authorities in Zone B apparently made it clear that a refusal by the teachers to renounce subsidies would mean the loss of their job. Despite this, the Italian Government instructed the Committee to ask the teachers to refuse to renounce the subsidies.»²⁷³

La ricostruzione a disposizione degli angloamericani era assolutamente corrispondente al reale svolgimento dei fatti, e proprio il coinvolgimento diretto del governo e del CLNI nei rapporti con gli insegnanti che avevano lasciato la zona rendeva impossibile qualsiasi tipo di intervento a favore della causa italiana, come avrebbe chiarito Cheetham da Londra:

«I agree that there would be little or no justification for us to take this particular question up with Tito.»²⁷⁴

²⁷¹ FO 371/101723, WE 1823/4.

²⁷² *Ivi*, WE 1823/5.

²⁷³ *Ivi*, WE 1823/6.

²⁷⁴ *Ibidem*.

La situazione si sarebbe ulteriormente complicata con la decisione presa dalla diplomazia jugoslava di protestare contro le ingerenze italiane nella Zona B rimettendo al GMA un *memorandum* nel quale si richiedeva agli angloamericani di prendere provvedimenti contro le iniziative del CLNI, accusato di spionaggio e attività sovversiva.²⁷⁵ Broad avrebbe chiesto al FO indicazioni sul da farsi:

«There has of late been increasing effort on the part of the Italians to get us involved in their problems in Zone B and it seems evident as already reported that these will increase rather than decrease. At the same time we may expect that the Yugoslavs will complain with increasing frequency about A.M.G.'s failure to stop acts by the Italians in Zone A of the kind about the complaint is now being made.

In the present instance we might temporize by requesting the Yugoslavs to provide chapter and verse for their complaint. But is quite probable that they would be able to produce such evidence and then we might to some extent find ourselves committed to action against the Committee which is a body having, at least, unofficial support of the Italian Government.

I should be grateful for instructions as to line you would wish A.M.G. to take.»²⁷⁶

La comunicazione di Broad avrebbe obbligato numerosi personaggi del FO a confrontarsi per decidere la strategia da tenere. Il primo a dire la sua sarebbe stato Barnes:

«There seems little doubt that the Committee of national Liberation for Istria, which has its headquarter in Zone A and which has at least the unofficial support of the Italian Government, has employed agents in Zone B. [...]

It seems therefore that sooner or later we shall have to speak to the Italian Government about the activities of this Committee. In the circumstances the best course would appear to be temporize by requesting the Yugoslav Economic Delegation on Zone A to provide chapter and verse for their complaint, as Mr. Broad suggest [...].»²⁷⁷

Più incisive le parole di Cheetham:

«As signatories of the Italian Treaty, we have some standing to express our views to the Italians and to the Yugoslav about activities in Zone B which might adversely affect in international situation. In particular, if we are satisfied that the activities of the Committee on National Liberation are not only causing unrest in Zone B but embarrassing the Zone Commander in Zone A, we should be perfectly justified in giving the Italians a sharp warning.

If the activities of the CLN, though planned in Rome, have their advanced base in Zone A, surely AMG cannot escape some responsibility.»²⁷⁸

²⁷⁵ Il *memorandum* seguiva di qualche giorno la nota di protesta consegnata da Belgrado al MAE e avente come oggetto gli stessi contenuti.

²⁷⁶ FO 371/101692, WE 1019/7.

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ *Ibidem*.

Alla fine la linea vincente sarebbe stata quella proposta da Wilkinson, dal momento che venne appoggiata anche dagli americani:

«I do not think it would be wise for Allied Military Government to get embroiled in the question of the activities in Zone B of the National Liberation Committee (C.L.N.) of Istria. We should be put in the invidious position of passing open judgment on counter allegations between the Italians and the Yugoslavs. Moreover, by asking the Yugoslav Delegation for more evidence about the C.L.N. activities we should be tacitly admitting a responsibility on our part for the C.L.N. This would be dangerous. The C.L.N. may be based in Trieste, but it undoubtedly receives guidance and funds from Rome. The Yugoslavs are well aware of this and say as much in their memorandum.

In these circumstances, Allied Military Government can hardly be expected to intervene with an Italian organization in Zone B, which is outside their jurisdiction. So long as the C.L.N. behave reasonably in Zone A, there is nothing that Allied Military Government can do about it.

We have always in the past steered clear of accepting any responsibility for the C.L.N. To my knowledge, this is the first time that the Yugoslavs have asked Allied Military Government to intervene with the C.L.N. I suggest that Allied Military Government are not responsible for the actions of the C.L.N. If the Yugoslav Government wish to protest about the activities of the C.L.N. in Zone B, it would be more appropriate to address themselves to the Italian Government.

Another point is that if the Yugoslavs succeeded in substantiating their case about the C.L.N., and Allied Military Government intervened with the C.L.N. there would be a storm of protest from the Italians who undoubtedly claim that Allied Military Government were taking the Yugoslav's side. The Italians would also probably seize the opportunity to try to get Allied Military Government to intervene with the Yugoslavs about alleged persecution of Italians in Zone B. Allied Military Government have always maintained that this is not their affair since their responsibilities are restricted to Zone A.»²⁷⁹

In ottemperanza alle direttive ricevute, il colonnello Miller avrebbe risposto personalmente al rappresentante della delegazione economica jugoslava a Trieste, sostenendo con toni generici che il *memorandum* sarebbe stato attentamente studiato dai governi britannico e americano, non mancando di sottolineare il fatto che le accuse rivolte al CLNI in merito alla sua presunta attività sovversiva non risultavano sufficientemente provate sulla base di elementi concreti.

Il preoccupato scambio di vedute che ebbe luogo all'interno del FO dimostra la dimensione estremamente complessa all'interno della quale le iniziative del CLNI andarono ad inserirsi, rendendo la lettura e l'interpretazione del suo operato un processo tutt'altro che agevole. Il dato centrale dell'intera questione che era andata profilandosi nella primavera del 1952 emerge piuttosto chiaramente dalle corrispondenze riportate: le autorità jugoslave, a prescindere dalle terminologie usate, denunciando il CLNI e la sua struttura operativa in Istria avevano finito con il porre in primo piano il fatto che il governo italiano

²⁷⁹ *Ibidem.*

si era reso concretamente responsabile di ingerenze in una Zona sottoposta al controllo militare di una potenza straniera, agendo sotto lo sguardo silenzioso, ma consapevole, del GMA, che era da tempo al corrente dei movimenti del CLNI nella Zona B. L'illegittimità politica delle attività portate avanti dal CLNI con finanziamenti provenienti da Roma pare non essere stata in alcun modo posta in discussione dai funzionari del FO coinvolti nel confronto avviato in quel momento così delicato, che anzi partirono dal presupposto che le proteste jugoslave fossero assolutamente fondate. Come avrebbe fatto infatti presente Broad, era vero che il *memorandum* della commissione non dava prove sufficienti per parlare di «subversive activities», ma non poteva essere messo in secondo piano il fatto che «even quite innocent information is nowadays regarded as meaning espionage».²⁸⁰ Il FO però non nutriva preoccupazioni per quanto effettivamente denunciato dagli jugoslavi, ma per la concreta possibilità di essere accusato di connivenze con un ente operativo a Trieste che si era reso responsabile di atti piuttosto repressibili, se letti sotto il profilo della politica internazionale. Il riuscito tentativo angloamericano di smarcarsi da ogni forma di coinvolgimento chiarisce dunque notevolmente il peso specifico da attribuire all'intera vicenda del CLNI. La passione politica di un gruppo impegnato sinceramente nella lotta per l'italianità della Venezia Giulia non basta infatti nel tentativo di valutare l'azione complessiva di un ente che, in virtù dei suoi collegamenti istituzionali con Roma, finì inevitabilmente per essere coinvolto in meccanismi di diritto internazionale di più ampio respiro, che ne decretarono l'illegittimità dell'operato. In ogni caso, ancora una volta, il tatticismo alleato e le ragioni che indussero il GMA a chiamarsi fuori da qualsiasi intervento diretto consentì al CLNI di continuare pressoché indisturbato ad intervenire nella vita della Zona B, senza essere fatto oggetto di interventi diplomatici diretti che potessero pubblicamente attribuire valide ragioni alle proteste jugoslave.

La persistenza del CLNI nella Zona B sarebbe stata da quel momento in poi fortemente monitorata dalla diplomazia britannica, preoccupata dal fatto di non sapere come esercitare la propria influenza al fine di convincere il CLNI ad essere «more discreet»:

«This is unfortunate and seems to leave us no hope of controlling the C.L.N. If we made representations in Rome, the Italian Government would doubtless say, as they did in case of the elections posters, that they were powerless.»²⁸¹

Molto probabilmente proprio questi accadimenti, legati a ragioni senza ombra di dubbio più complesse, sarebbero stati alla base delle rimostranze britanniche seguite alla nomina di De Castro a consigliere politico italiano, avvenuta a poco più di un mese di distanza. Le sue esplicite relazioni con il CLNI, infatti, sarebbero in più sedi state citate quale argomento per fondare le perplessità del FO circa l'opportunità di quella scelta da parte del governo italiano.

Il fatto che successivamente alla questione degli insegnanti nata nella prima metà del 1952 la documentazione del FO non si intrattenga più in alcun modo sul CLNI dimostra la progressiva uscita di scena da parte dell'ente istriano, costretto a posizioni sempre più marginali nell'ambito del dibattito politico in corso. Lo sguardo attento e partecipato del

²⁸⁰ *Ivi*, WE 1019/19.

²⁸¹ *Ibidem*.

GMA dunque si rivela prezioso al fine di valutare il percorso affrontato dal CLNI nell'arco di tempo che segnò la storia del TLT, ribadendo come momenti cruciali della sua attività le elezioni del 1950 e le vicende della primavera del 1952. Giudizi taglienti a parte, le corrispondenze interne dimostrano la dimensione complessa e stratificata che avvolgeva l'operato dei fiduciari della Zona B, la cui presenza non sarebbe stata garantita solamente grazie al sostegno economico del governo italiano o alla tenacia del direttivo, ma anche da ragioni estremamente delicate di natura diplomatica. Nonostante le lamentale proferite continuamente da Fragiaco circa il contegno indifferente degli angloamericani nei suoi confronti, era stata proprio la tattica di equidistanza da loro mantenuta a garantirne la permanenza su di un territorio di così difficile gestione, all'interno del quale il suo intervento rischiava di rappresentare una scheggia incontrollata in grado di lacerare in maniera del tutto imprevedibile gli equilibri di volta in volta individuati per evitare ulteriori attriti diplomatici. Questo aspetto risulta piuttosto significativo per capire le ragioni che portarono il CLNI a sopravvivere nonostante le situazioni piuttosto esposte alle quali era andato più volte incontro, a partire dal processo contro il gruppo Drioli del 1948: la sua esistenza era stata resa possibile non solo dall'appoggio garantitogli da Roma, ma anche dalla calcolata tolleranza dimostrata dagli alleati, per i quali un intervento esplicito poteva tradursi in un coinvolgimento troppo diretto nelle questioni tra Italia e Jugoslavia. Tale tolleranza non andava però, e non va tutt'ora, interpretata come forma di approvazione o di giustificazione nei confronti dei progetti del CLNI i quali, come viene lasciato intendere dai documenti presentati, rappresentavano una forma di ingerenza problematica nell'ambito della gestione del TLT. Questo giudizio ovviamente si traduceva in una critica diretta nei confronti del governo italiano, responsabile ultimo di tutte le scelte portate avanti dal CLNI. Non bisogna infatti dimenticare che il bilancio definitivo dell'operato dell'ente istriano va tradotto in un giudizio di merito sulla pianificazione generale della PCM e del MAE per quanto riguardava il problema della Zona B. Al di là delle mosse inquiete di cui l'ente talvolta si rese protagonista, gli eventi cruciali che richiamarono l'attenzione alleata vedevano infatti il CLNI agire in diretto concorso con il governo italiano. Nell'aprile del 1950 era stato il governo a suggerire la strategia dell'astensione, così come fu il MAE a intimare al CLNI di suggerire agli insegnanti di non firmare le dichiarazioni della VUJA nell'aprile del 1952, provocandone l'espulsione dalla Zona B. Tali aspetti dunque inducono a delle riflessioni obbligate circa il destino di un ente che, per certi versi, con il suo declino finì per scontare il fallimento di una strategia governativa che, nonostante le risorse impiegate, non riuscì a concretizzare sotto forma di successi gli obiettivi posti fin dalla fine del 1945.

CAPITOLO 3

3.1 Dopo il Memorandum di Londra: il CLNI, Roma, gli istriani e l'ambigua provvisorietà

La firma del Memorandum di Londra aveva rappresentato per il governo italiano e per i circoli politici giuliani una pesante sconfitta e un momento di cesura di fondamentale importanza, la cui ineluttabilità non poteva essere sostanzialmente mitigata neanche dalla provvisorietà di maniera che era stata concessa alla diplomazia italiana nel presentare l'accordo alla sua opinione pubblica. Il 1954 dunque aveva segnato il completo riposizionamento dei rapporti tra Roma e Trieste e rimesso in discussione il ruolo di quegli enti locali e di quei soggetti politici che fino ad allora erano stati mobilitati attorno alla causa italiana. La cessione della Zona B aveva infatti cambiato radicalmente le agende politiche dei gruppi triestini, obbligati a fare i conti con una situazione che li aveva costretti a costruire nuovi approcci nei confronti di quello che era stato per loro negli anni precedenti un tema fondamentale, ossia la restituzione all'Italia dell'Istria. Altro elemento di fondamentale impatto nelle dinamiche tra Roma e Trieste era stata poi la soppressione dell'UZC, ufficializzata da un decreto della PCM del 20 luglio 1954, che aveva stabilito il trasferimento dei suoi affari al Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, in parte, all'Ufficio Regioni, sancendo la fine definitiva di una lunga fase che aveva visto le frontiere al centro di una gestione particolare da parte del governo.

A cambiare era stato anche l'assetto istituzionale di Trieste. Il 26 ottobre 1954 il generale Edmondo De Renzi aveva preso in consegna dagli Alleati l'amministrazione della Zona A e tre giorni dopo Giovanni Palamara, già prefetto di Gorizia, venne nominato Commissario Generale del Governo per il Territorio di Trieste. Era quello l'inizio di un passaggio finalizzato alla progressiva integrazione di Trieste alla realtà amministrativa della Repubblica, che nel 1956 avrebbe portato al ripristino dell'ordinamento provinciale, e, nell'anno seguente, all'elezione per la nuova provincia di tre deputati al parlamento.

Nonostante i mutamenti notevoli intercorsi sia a livello internazionale che locale, con la questione di Trieste lentamente derubricata da tema caldo per gli equilibri di politica interna nazionale a problema di assestamento di una periferia disturbata dagli eventi radicali che l'avevano coinvolta nel passato, l'ambigua provvisorietà aveva consentito il mantenimento di alcune persistenze nella gestione dei rapporti tra Roma e Trieste. Un esempio concreto delle continuità che si consolidarono dietro allo schermo di una possibile revisione futura degli accordi internazionali è rappresentato proprio dal CLNI.¹ L'ente

¹ Tre le continuità che caratterizzarono la presenza delle strutture operative romane in quella che sarebbe diventata la ex Zona B vale la pena di citare anche gli apparati informativi che facevano riferimento al Ministero dell'Interno. Anche negli anni successivi all'accordo di Londra infatti sarebbe stata continua la presenza di agenti che svolgevano attività di *intelligence* mirata a monitorare la situazione della frontiera, inviando regolarmente documenti informativi molto dettagliati, che rendevano conto delle attività svolte dalle istituzioni locali.

istriano con il Memorandum aveva sostanzialmente non solo perduto il suo ruolo di intermediario con la comunità italiana della Zona B, ma era stato marchiato a fuoco da una sconfitta che era al contempo politica e operativa, dal momento che la strategia di cui si fece strumento aveva fallito nel suo obiettivo principale: riportare l'Istria entro i confini nazionali. Se c'era dunque un ente destinato all'estinzione a seguito della spartizione del TLT quello avrebbe dovuto ragionevolmente essere proprio il CLNI. Il tenace direttivo che aveva lasciato dietro di sé anni di controverse azioni politiche e di intense relazioni con Roma, non si lasciò però scoraggiare né dagli accordi internazionali né dalla dipartita di De Gasperi, il suo più sensibile interlocutore nei palazzi governativi, individuando nella decantata provvisorietà l'opportunità di mantenere per lo meno parte dei privilegi, non solo economici, che lo avevano tenuto in vita fino a quel momento.

Il piano politico e operativo del CLNI sopravvissuto al 1954 è ben sintetizzato in un documento dell'ottobre del 1956, inviato al Ministro degli Esteri Gaetano Martino, al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Russo e al Sottosegretario agli Esteri Alberto Folchi:

«PROGRAMMA IN FAVORE DELLA MINORANZA ITALIANA NELL'ISTRIA

[...]

A) Una politica che tende al mantenimento della presenza italiana in Istria nei limiti del possibile e tendendo conto della particolare situazione ambientale e degli attuali rapporti italo-jugoslavi, va fatta preminentemente alla luce del sole utilizzando le normali vie diplomatiche, intensificando le iniziative degli ufficiali consolari, persuadendo le autorità jugoslave della legittimità di rapporti culturali tra la Nazione italiana e la nostra minoranza. [...]

B) Questa politica deve affrontare una realtà caratterizzata da un lato dall'esodo graduale degli ex optanti mediante la procedura di "svincolo" dalla cittadinanza jugoslava, [...] dall'altro dalla pressione psicologica ed economica della nostra comunità che da molti anni è ormai praticamente isolata dalla Patria e vive in condizioni sociali ed economiche precarie.

Perciò i suoi fini sono:

- 1) Contribuire al contenimento del fenomeno dell'esodo nei limiti del possibile per evitare la "dalmatizzazione" completa della regione;
- 2) Risollevarlo il morale dei nostri connazionali facendo loro sentire la presenza dell'Italia e il suo appoggio spirituale e materiale;
- 3) Aiutare economicamente i nuclei familiari più poveri privati, per la partenza dei componenti validi, delle forze morali e materiali necessarie a far fronte ad una pesante congiuntura.

C) Di conseguenza il programma d'azione va suddiviso in due settori: economico-assistenziale, culturale-politico.

Nel primo agisce da tempo il C.L.N. dell'Istria (pur non figurando ufficialmente per imprescindibili necessità). Questa azione consiste soprattutto nell'invio alle numerose famiglie istriane più povere e debilitate, di aiuti materiali e finanziari attraverso parenti e conoscenti residenti in territorio italiano, ai quali il C.L.N. fornisce denaro e pacchi di viveri e manufatti di prima necessità che in Istria sono introvabili o hanno costo proibitivo. Si propone di intensificarla. Il C.L.N. ha sufficiente esperienza in questo compito delicato e umano e conosce le singole situazioni ambientali. [...]

Nel secondo, l'esecuzione di un piano di iniziative culturali e morali serie e di un collegamento costante con la minoranza, va – a parere di questo C.L.N. e salvo modifiche e suggerimenti da parte della S.V. – affidata agli uffici diplomatici e consolari esistenti [...].

Ci si permette di proporre – poiché il C.L.N. dell'Istria segue da sempre la situazione istriana, conosce persone e situazioni particolari locali, è al corrente del clima politico nei vari ambienti e dei rapporti fra organizzazioni politiche e culturali e le autorità jugoslave – che all'esecuzione del piano che si articola nei punti elencati di seguito, collabori strettamente il Comitato stesso in unione alla redazione della rivista "Trieste". [...]

CONSIDERAZIONI FINALI

L'attività sopra menzionata, per essere efficace, deve avere un carattere di organicità e di continuità. Senza creare nuovi uffici ed organizzazioni con relativi nuovi capitoli di bilancio, può essere realizzata nell'ambito degli esistenti uffici diplomatici e consolari purché dei funzionari si dedichino a questo particolare compito. Il C.L.N. dell'Istria e la rivista "TRIESTE" offrono una collaborazione concreta.»²

Il primo dato che merita di essere registrato è l'intento manifestato dal CLNI di abbandonare definitivamente ogni impianto organizzativo fondato su attività di natura clandestina. Vale la pena di ricordare che la segretezza che aveva avvolto le azioni politiche del CLNI in Zona B fosse più garantita dalla reticenza alleata e italiana nel parlarne pubblicamente che non dall'effettiva oculatezza dei suoi attivisti, monitorati senza grandi sforzi sia dall'UDBA che da tutti i servizi informativi occidentali. Va però sottolineato che il GEI/CLNI era nato con espliciti intenti eversivi, poi rapidamente abbandonati per dare spazio ad un'attività di tipo squisitamente politico e propagandistico, e che non aveva mai abbandonato l'idea di un attivismo legato alla lotta clandestina di stampo ciellenista. Con questo documento dunque, e con molti altri che lo avevano preceduto, il CLNI dimostrava di aver dato un taglio netto con le proprie configurazioni iniziali, ponendo fine al suo "programma di lotta" e dando vita ad un'impostazione di profilo più marcatamente assistenziale e culturale. Proprio l'assistenza, tra le righe di un discorso forzatamente votato a dimostrare i meriti non trascurabili accumulati nel corso degli anni precedenti, veniva così ad assumere un ruolo centrale nella pianificazione del CLNI: se fino a quel momento la gestione della comunità esule era stata una parte fondamentale ma non preponderante dell'attività dell'ente, concentrato principalmente sulla Zona B, le partenze massicce e l'assottigliamento considerevole dei numeri degli italiani in Istria imponevano un'inversione radicale delle priorità.³ Chiaramente questa rinnovata attenzione alle

² UZC, Sez. IV, b. 33, n. 7196.

³ Per approfondimenti sul fenomeno dell'esodo dopo il Memorandum vedere: Jure Gombač, *L'esodo da Capodistria e del suo circondario negli anni 1954-1956*, in «Annales. Annali di studi istriani e mediterranei», n. 10, 2 (22), Koper, 2000, Jure Gombač, *L'ultima ondata migratoria da Capodistria e i suoi dintorni e un tentativo di ricostruzione del quadro sociale degli emigranti*, in «Annales. Annali di studi istriani e mediterranei», n. 12, 2, Koper, 2002. Alessio Fornasin, Marianna Zacchigna, *L'esodo dal Capodistriano nel secondo dopoguerra. Nuove indagini quantitative*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji», Jure Gombač, *Sensibilità dei numeri nello studio dei flussi migratori volontari e forzati. L'esempio di una parte dell'Istria, oggi parte della Slovenia*, cit., pp. 575-588, pp. 633-636, Olinto Mileta Mattiuz, *Spostamenti di*

problematiche degli esuli istriani presupponeva che il CLNI facesse i conti con il panorama nutrito di enti che, non senza sovrapposizioni, da anni curavano il problema della loro sistemazione. Per competere con loro e per garantirsi una maggiore credibilità politica il CLNI avrebbe scelto di giocare la carta che fino a quel momento gli aveva garantito maggiori risultati, ossia quella di attestarsi su posizioni il più possibile filo-governative. Ne è una dimostrazione il contegno tenuto nei confronti del Memorandum e della sua provvisorietà, espresso pubblicamente attraverso gli editoriali della rivista bimestrale “Trieste”, fondata nel 1954 da Giorgio Cesare, Giacomo Bologna, Guido Botteri⁴ e diretta da Guido Miglia⁵ e che si era data come intento quella di «illustrare con linguaggio chiaro e – per quanto lo consentano le circostanze – sereno, i sentimenti, le posizioni ed i problemi della popolazione italiana della Venezia Giulia nelle passate e nelle presenti vicende politiche». ⁶ La linea, ferma nel non rivolgere alcuna critica nei confronti del governo italiano per la firma del Memorandum, è espressa molto chiaramente in un passaggio di un articolo firmato da Giorgio Cesare del 1955 e in una lettera polemica mandata l’anno successivo dal CLNI alla redazione de “Il Ponte”, la rivista di politica ed economia fondata da Piero Calamandrei, che aveva dedicato alcuni numeri alla situazione in Jugoslavia:

«Noi siamo del parere che il memorandum d’intesa vada giudicato positivamente e non si possano, ai fini di una politica realistica che non può essere che una politica di convivenza, prendere in considerazione gli oltranzismi di chi vorrebbe considerare gli accordi internazionali, liberamente sottoscritti dei “chiffons de papier”. Un’equa applicazione del memorandum d’intesa può, entro certi limiti, consentire forse una politica di “contenimento” dell’esodo e permettere in Istria una politica di “apertura” simile a quella abbozzata a Ginevra dall’ex premier Mendès-France per l’Indocina; l’alternativa “di destra” porta invece dritto al seppellimento dell’italianità in Istria, alla ripresa della guerra fredda in Adriatico e ad un inasprimento della situazione politica a Trieste. Detta politica, già sperimentata con i risultati che si conoscono dal fascismo, ostacolando il naturale inserimento degli allogeni nello Stato Italiano finisce poi col nuocere alla causa dell’italianità e conseguire obiettivi diametralmente opposti a quelli che forse sognano di conseguire i suoi fanatici predicatori.»⁷

popolazione nella Zona B del TLT e gli italiani “nascosti” nel Buiese. Nota demografica, in «Quaderni», CRSR, vol. XXI, 2010, pp. 409-429.

⁴ Nato a Trieste il 2 maggio 1927, dopo aver completato i suoi studi in Trentino tornò a Trieste nel 1945 dove frequentò la facoltà di lettere e filosofia. Iscritto alla DC, fu sempre vicino all’Azione cattolica. Durante gli studi cominciò a lavorare come giornalista e il suo primo incarico fu quello di redattore de «La Voce Libera», organo stampa del CLN giuliano, con cui collaborò dal 1945 al 1947. Fu poi collaboratore delle «Ultimissime», quotidiano edito dalla Democrazia cristiana di Trieste, dal 1947 al 1949, e de «Il Giornale del Lunedì», organo dei partiti della Giunta d’intesa, dal 1949 al 1952. Nel 1954 fu poi assunto in qualità di redattore de «Il Giornale di Trieste». Assieme a Belci avrebbe nel 1957 partecipato ai grandi rinnovamenti che interessarono la DC triestina. D. D’Amelio, *Ritratto di un’élite dirigente*, cit., pp. 341-348.

⁵ Nato a Pola nel 1919, avrebbe svolto la professione di maestro fino al 1943, quando abbandonò la sua città natale a causa delle persecuzioni subite in quanto antifascista. Tornato in città nel 1945 sarebbe diventato direttore del giornale l’«Arena di Pola». Avrebbe lasciato l’Istria nel 1947, trasferendosi a Trieste e riprendendo la professione di insegnante. Avrebbe in seguito collaborato con numerosi giornali, tra cui l’«Avanti» e il «Piccolo».

⁶ «Trieste. Rivista politica giuliana», Anno I, n. 1, maggio-giugno 1954.

⁷ «Trieste. Rivista politica giuliana», Anno II, n. 7, maggio-giugno 1955.

«Il C.L.N. ritiene necessario premettere, per debito di chiarezza nei confronti Suoi e dei redattori della Rivista di non aver condiviso l'impostazione ed i risultati conclusivi dell'accordo italo-jugoslavo di Londra per quattro ragioni:

- 1) Perché contrario al principio di autodecisione fermamente sostenuto dal Comitato sin dal 1945 [...];
- 2) Perché determinava irrevocabilmente la perdita della Zona B e il distacco della sua popolazione prevalentemente italiana dalla comunità nazionale;
- 3) Perché peggiorava la stessa proposta anglo-americana dell'8 ottobre 1953 [...];
- 4) Perché l'impostazione delle trattative era «forzata» alle origini dalle minacce jugoslave di intervento armato in zona B e non scaturiva da una spontanea e libera volontà dei due governi. [...];

Ciononostante il C.L.N. dell'Istria, a differenza di certi gruppi nazionalistici che a Trieste ed altrove, dopo aver inesplicabilmente caldeggiato la soluzione londinese, hanno riassunto l'atteggiamento demagogico del passato, ha dolorosamente ma lealmente preso atto della situazione creatasi e non intende porre ostacoli al nuovo corso dei rapporti italo-slavi. Si preoccupa invece che, almeno entro i limiti del Memorandum d'Intesa, si garantiscano alla residua popolazione italiana dell'ex Zona B condizioni dignitose di vita civile e di rispetto concreto dei sentimenti e del patrimonio culturale nazionale.»⁸

Le penne più brillanti del CLNI avrebbero sempre evitato di esporsi direttamente sulla questione della riapertura dei negoziati in vista di una possibile contrattazione mirata alla riacquisizione della Zona B. Non è possibile stabilire se e quanto il CLNI avesse davvero creduto alla versione della provvisorietà dell'accordo, l'unico dato significativo è la mancanza di appelli espliciti rivolti al governo con lo scopo di sollecitare una pronta messa in moto della diplomazia per rendere fattiva una discussione finalizzata alla revisione del Memorandum. All'espressione di un malcontento pacato e ormai parzialmente metabolizzato, il CLNI avrebbe abbinato toni critici e maggiormente intransigenti solamente in relazione agli aspetti specifici derivanti dall'applicazione degli articoli dell'accordo riferiti alle condizioni delle minoranze e di coloro che decidevano di abbandonare la Zona B, sollecitando il governo a spendersi con maggiore impegno sulla questione dei diritti da garantire ai giuliani interessati dall'asestamento confinario in corso. In generale dunque il CLNI, abbandonati i toni talvolta grossolani che lo avevano connotato in passato, scelse di seguire un percorso funambolico, nel tentativo di trovare un equilibrio tra la necessità di farsi portavoce di una comunità istriana scontenta e arrabbiata, di mantenere inalterata la propria vocazione antifascista in un contesto che stava virando velocemente a favore delle destre più radicali e di garantire una continuità dei rapporti intrattenuti fino ad allora con Roma. Lo sforzo risulta evidente davanti alla selva di virgolettati e di argomentazioni il più possibile equilibrate che connotano i documenti e gli scritti politici sia della rivista "Trieste" che in generale del CLNI, alla ricerca di un linguaggio moderato che stemperasse i sentimenti assai più travagliati dello storico direttivo. Nonostante infatti la morigeratezza dei termini utilizzati in pubblico, le comunicazioni inviate al MAE e alla PCM risultavano assai più aggressive, ricorrendo al tema delle città italiane «slavizzate» o «balcanizzate», la cui «vivacità civile, sociale ed

⁸ «Trieste. Rivista politica giuliana», Anno III, n. 11, gennaio-febbraio 1956.

economica» risultava minata dalla partenza degli italiani. È dunque percepibile in questi testi lo sforzo compiuto allo scopo di contenere quelle spinte emotive che spesso avevano reso turbolente le relazioni del CLNI con le realtà circostanti. L'unico tratto marcato della rivista sarebbe stato il tono fortemente anticomunista mantenuto da tutti gli articoli e da tutte le analisi politiche proposte, orientato a presentare la linea del CLNI come un programma finalizzato alla tutela nella Venezia Giulia delle libertà garantite dalla «democrazia occidentale». La tardiva svolta “responsabile” del CLNI, espressione di un tentativo estremo di salvataggio della sua intera struttura, non poteva però da sola essere sufficiente a modificare la nuova articolazione assunta dai suoi rapporti con il governo. Il Memorandum infatti aveva completamente mutato la percezione del problema istriano agli occhi delle istituzioni, come dimostra il passaggio di una relazione del segretario generale del MAE relativa alla questione della cittadinanza:

«Il Commissario Generale del Governo per il Territorio di Trieste aveva recentemente prospettato a codesta Presidenza l'opportunità che, allo scopo di indurre gli appartenenti al gruppo etnico italiano a non abbandonare la zona B, si addivenisse a un'intesa con la Jugoslavia nel senso di ottenere che gli italiani i quali decideranno di rimanere in quella zona conservino il loro attuale stato di cittadinanza. [...]

Si ritiene comunque necessario premettere che, ad avviso del Dicastero scrivente, la soluzione – in senso negativo o in senso positivo – della questione della cittadinanza degli appartenenti al gruppo etnico italiano in zona B non influirebbe in modo sensibile sulla futura consistenza del gruppo etnico stesso. Va tenuto presente infatti che, mentre nel maggio 1945 gli italiani in quella zona erano oltre 53.000, essi si sono progressivamente ridotti a 36.000 fra il 1945 e il 1953 al 5 ottobre 1954. [...]

Si conferma che questo Ministero non ravvisa l'opportunità di compiere passi presso il Governo jugoslavo per chiedere la conservazione della cittadinanza italiana a favore di coloro che decideranno di rinunciare alla loro residenza in zona B entro i termini prescritti [...].»⁹

Era dunque venuta completamente meno l'esigenza politica di dare a quel gruppo connotazioni identitarie forti e riutilizzabili a fini propagandistici. La comunità italiana rimasta in Istria in quella fase rappresentava un fronte problematico solo per quanto concerneva la sua sistemazione nell'ambito dell'universo jugoslavo in vista degli accordi previsti dal Memorandum, argomento che risultava avere riflessi considerevoli per le politiche che il governo italiano avrebbe dovuto porre in essere nei confronti degli sloveni presenti a Trieste e nel suo *hinterland*. Essa dunque aveva perduto ogni ruolo funzionale alla definizione di una strategia complessiva per il destino di quei territori ormai definitivamente ceduti. La logica conseguenza della perdita di tale *status*, aveva finito per rimettere totalmente in discussione il senso stesso del lavoro svolto dal CLNI, sul cui destino si pronunciava un appunto del Gabinetto della PCM:

«Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria [...] espleta funzioni di assistenza in Italia in favore dei profughi istriani nonché dei connazionali residenti tuttora nella zona B del T.L.T. e nei territori annessi alla Jugoslavia a seguito del Trattato di Pace con

⁹ UZC, Sez. IV, b. 30, telesspresso n. 39/742 del 18.10.1955.

l'intento di rafforzare la resistenza politica e morale di quest'ultimi costretti a vivere in un ambiente particolarmente difficile ed ostile.

La sua opera è stata indubbiamente di un certo rilievo, ma ora con il rimpatrio quasi totalitario dei nostri connazionali in quelle zone, la sua attività per quanto riguarda l'opera di propaganda e di assistenza svolta fuori dal territorio nazionale è venuta a perdere parte della sua importanza. Continua invece l'opera di interessamento e di assistenza espletata a Trieste in favore dei profughi istriani, i quali si sono fermati in gran numero nella città giuliana. Ciò naturalmente non ha facilitato il compito delle autorità per una loro sistemazione lavorativa, tenuto conto del rilevante numero di disoccupati triestini (oltre 16.000). D'altro canto è da rilevare il contributo massiccio dato dai profughi all'affermazione dei partiti democratici nelle ultime triestine, come è apparso dagli esiti che si sono avuti nelle selezioni elettorali in cui erano iscritti esclusivamente o prevalentemente detti profughi. Il risultato è stato considerato dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria come conseguenza della propaganda e dell'assistenza da esso svolta.»¹⁰

Un appunto anonimo, molto probabilmente risalente all'inizio del 1955, stigmatizzava il quadro offerto dal documento con grande chiarezza: «Bisognerà rivedere però tutta la questione “assistenza in Zona B” e “ridimensionare” lo stesso C.L.N.I.».¹¹

Perduta la connotazione fortemente politica del suo intervento in Istria, il CLNI aveva finito per essere considerato poco attendibile anche sul fronte delle informative, che era senza ombra di dubbio quello che in passato lo aveva visto maggiormente attivo. Se già nel corso degli ultimi mesi prima del Memorandum più di qualcuno aveva avanzato perplessità circa i contenuti espressi dal CLNI nei suoi *dossier*, le obiezioni si fecero praticamente sistematiche, soprattutto in riferimento ai dati sull'esodo:

«Trasmetto un esposto fattomi pervenire da questo C.L.N. dell'Istria in merito alla situazione esistente in Zona B. Stando all'esposto, l'annuncio dell'avvenuto accordo per Trieste avrebbe avuto ripercussioni negative nei confronti di coloro che non intendevano abbandonare la Zona B. La stragrande maggioranza degli italiani è ormai decisa all'esodo. Si sarebbero decisi ad esodare anche gli agricoltori, i quali però intenderebbero attendere la prossima primavera.

Osservo che le riferite informazioni non mi sembrano del tutto attendibili, in quanto fino a qualche settimana addietro lo stesso C.L.N. affermava che gli agricoltori avrebbero abbandonato la Zona B subito dopo il raccolto, e quindi prima dell'inverno. Lo stesso C.L.N. rileva d'altronde nel suo rapporto che le notizie che gli pervengono dalla Zona B appaiono spesso contraddittorie.»¹²

In generale, anche se i finanziamenti destinati all'ente non vennero meno ancora per diversi anni,¹³ l'atteggiamento tenuto nei confronti delle proposte avanzate dal CLNI sarebbe stato da parte governativa piuttosto tiepido. Il mantenimento dei rapporti era in buona parte dovuto alla necessità romana di non perdere contatti con la realtà istriana della

¹⁰ *Ivi*, appunto del 08.07.1957.

¹¹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I.

¹² ACS, MI, Gabinetto, 1953-1956, b. 236, telesspresso n. 13242/435 del 08.11.1954.

¹³ Cfr. Capitolo 3, par. 1.1.

Zona B che si era riversata massicciamente a Trieste dopo il 1954 e con la quale il CLNI aveva stabilito un legame piuttosto forte nei nove anni precedenti. L'ente istriano dunque rappresentava ancora uno strumento utile per consentire a Roma di entrare in relazione con una comunità fortemente scossa, e per questo facilmente orientabile dal punto di vista politico. Nonostante però la possibilità di trarre vantaggio dall'ascendente che il CLNI poteva esercitare sugli istriani, in più di qualche sede l'azione dell'ente venne percepita come un ostacolo ad una gestione funzionale del problema giuliano, soprattutto in relazione alla sistemazione dei profughi. Il CLNI infatti non aveva perso tempo nel pronunciarsi sulla questione, dal momento che già nel novembre del 1953 aveva mandato alla PCM una relazione nella quale veniva formulato un piano complessivo per la gestione dei profughi in previsione di un «esodo massiccio dalla Zona B».¹⁴ Accanto a proposte di natura pratica e logistica, il CLNI chiariva alcuni punti da lui ritenuti imprescindibili:

«A tutti coloro che desiderano abbandonare la Zona A del territorio e di spostarsi nei campi della Repubblica italiana o di sistemarsi per proprio conto altrove, vengano assicurate le migliori possibilità. Si faccia però ogni ragionevole sforzo per consentire a tutti coloro che hanno forti ragioni di rimanere nel territorio di Trieste la possibilità di farlo. [...]

Lo sgombero delle truppe angloamericane indubbiamente risanerà in parte l'attuale grave mancanza di alloggi in città. Lo allontanamento [sic] dei profughi slavo balcanici, che oltretutto è opportuno per ragioni di sicurezza, di chiarificazione etnica di questo territorio conteso, offrirebbe la possibilità di sistemare ben 1000 famiglie istriane. [...]

Non bisogna tagliare i ponti per il ritorno in seno alla comunità nazionale né fare la tattica della terra bruciata onde costringere la gente a rimanere in Zona B, né bisogna disperdere la comunità dell'alta Istria nei vari campi di raccolta della Repubblica italiana. Ci anima costantemente la fiducia che gli istriani aiutati a rifarsi finalmente una vita degna di questo nome, saranno in queste terre contese una forza viva ed operante per la salvaguardia del comune patrimonio della nostra Nazione.»¹⁵

Il concetto di «chiarificazione etnica» che faceva da sfondo ai progetti del CLNI rimandava ad una serie di problemi molto complessi. Innanzitutto la storia tutta da scrivere dei profughi provenienti dai Balcani, la cui sistemazione nei vari campi di raccolta sarebbe andata incontro a lunghi dibattiti tra ministeri, preoccupati più dalla necessità di controllare dei soggetti considerati politicamente sospetti che non dall'emergenza di carattere umanitario da loro rappresentata. Dall'altro il tono programmatico del CLNI si rivela perfettamente aderente al progetto di «bonifica nazionale» seguito dal governo italiano, ampiamente documentato da Sandi Volk nel lavoro precedentemente citato e da Piero Purini,¹⁶ piano che riproponeva uno schema politico storicamente molto consolidato, ossia quello di manipolare numericamente le diverse comunità nazionali tradizionalmente

¹⁴ I concetti vennero ripresi anche in relazioni successive. Vedere Sandi Volk, *Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria e l'esodo dalla Zona B del TLT. Le "Proposte per l'accoglimento e la sistemazione dei profughi" presentate al governo nel maggio 1954*, in «Annales» Series Historia et Sociologia, n. 10, 1 (20), Koper, 2003, pp. 231-240.

¹⁵ ACS, MI, Gabinetto, 1953-1956, b. 235, n. 200/9411/T.981.

¹⁶ P. Purini, *Metamorfosi etniche*, cit.

attestate sulla frontiera al fine di mutare gli equilibri politici del territorio.¹⁷ In questo dunque il CLNI, nonostante il sincero antifascismo delle sue formazioni politiche, dimostrava ancora una volta di ricorrere a schemi interpretativi di spiccata vocazione nazionalista. Nonostante questa impostazione fosse certamente nelle corde ideologiche degli ambienti governativi italiani, i bisogni della “Nazione” non potevano in ogni caso prescindere dalla risoluzione pratica dei problemi posti soprattutto dal contesto triestino, sul quale gravavano gli effetti di una crisi economica significativa e prolungata, in via di peggioramento in previsione della partenza dei funzionari del GMA e dei quadri militari lì acquarterati, i quali avevano dato vita a importanti circuiti virtuosi per l’economia cittadina.¹⁸ Il problema si sarebbe presentato in tutta la sua complessità già nel dicembre del 1953 in una relazione di Vitelli che affrontava la questione del trasferimento di parte dei profughi alloggiati a Trieste in un centro raccolta di Udine, situato presso una scuola di via Pradamano:

«Il trasferimento fuori Trieste non è affatto gradito agli interessati ed ai dirigenti del C.L.N. dell’Istria, che tuttora continuano ad esprimere le proprie doglianze al riguardo, mentre si è verificato il ritorno a Trieste di alcuni profughi avviati nel Campo di Udine. Il C.L.N. insiste perché in ogni caso i profughi che verranno trasferiti nel Territorio Nazionale vengano reinseriti nella vita civile attraverso l’adozione di opportune provvidenze. Le possibilità di assorbimento locali sono ormai esaurite [...] né si prevedono, allo stato delle cose, ulteriori possibilità, tenuto conto che lo sgombrò dei campi occupati dai profughi balcanici non si può ora considerare un fatto di sicura e immediata attuazione. D’altronde giova considerare che non sembra politicamente opportuno gravare ulteriormente la già forte pressione della disoccupazione locale [...].»¹⁹

¹⁷ Vale la pena di ricordare che lo stesso Fracassi, il 27 settembre 1954 aveva insistito con Scelba affinché venissero presi provvedimenti per allontanare i profughi balcanici anticomunisti presenti a Trieste, al fine di liberare le strutture necessarie all’accoglimento dei profughi istriani. Vedere Piero Purini, *Trieste 1954-1963. Dal Governo Militare Alleato alla Regione Friuli-Venezia Giulia*, Krožek za družbena vprašanja Virgil Šček-Circolo per gli studi sociali Virgil Šček, Trst-Trieste, 1995, pp. 39-50.

¹⁸ Per un approfondimento generale e di lungo corso sulla storia economica di Trieste vedere Giulio Sapelli, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Franco Angeli, Milano, 1990, Ariella Verrocchio (a cura di), *Trieste tra ricostruzione e ritorno all’Italia (1945-1954)*, IRSML FVG-Edizioni Comune di Trieste, Trieste, 2004, Daniele Andreozzi, *Fonti, contesto e congiunture. Una riflessione sulla storia economica di Trieste*, Giulio Mellinato, *La lunga ricostruzione. Opulenza e debolezza del Piano Marshall nel Territorio Libero di Trieste*, Aleksander Panjek, *La disgregazione fra Trieste e Capodistria. Processi disgregativi nell’area economica del Territorio Libero di Trieste*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji», pp. 355-362, pp. 371-379, pp. 455-463, Daniele Andreozzi, Loredana Panariti, *L’economia di una regione nata dalla politica*, in *Storia d’Italia*, cit., pp. 807-889.

¹⁹ ACS, MI, Gabinetto, 1953-1956, b. 235, n. 2112/53. Va aggiunto, per completezza, che le ragioni che avevano fatto di Trieste il collettore principale dei profughi giuliani non erano individuabili in forma esclusiva nelle politiche attuate sul territorio per volontà del governo italiano e degli enti locali triestini. Assai articolato infatti era l’impatto che il capoluogo giuliano esercitava sugli immaginari collettivi e sulle scelte individuali che fornirono spesso motivazioni determinanti nella scelta dell’esodo e delle conseguenti mete migratorie, come illustrato in Gloria Nemeč, *Un lungo spaesamento. L’integrazione urbana dei ceti rurali provenienti dalla Zona B*, in «Qualestoria» n. 2 – dicembre 2003, IRSML-FVG, Trieste, pp. 46-55. Va inoltre considerato che tale potere attrattivo si esercitava in maniera altrettanto significativa, nonostante le motivazioni diverse, anche sulla componente slovena e croata che aveva preso la via verso Trieste e l’Italia. Vedere Marta Verginella, *La comunità nazionale slovena e il mito della Trieste slovena*, in «Qualestoria» n. 1 – giugno 2007, Trieste, IRSML-FVG, pp. 103-118.

La questione tornò a porsi in maniera più incisiva all'inizio del 1954. Il CLNI era stato chiamato a fare parte di una commissione interministeriale istituita a Trieste presso la Presidenza di Zona con lo scopo di mettere in funzione un piano per la gestione dei profughi. Anche in quella sede era stata avanzata la necessità di trasferire parte degli istriani nel centro di Udine, proposta in un primo momento accolta dal CLNI ma poi in un secondo momento rigettata, dato che molti profughi avevano lamentato il malfunzionamento dei sistemi di riscaldamento. Il piano dei trasferimenti si sarebbe dunque interrotto, dato che il CLNI si sarebbe dichiarato non disposto a «dare più oltre la [propria] [...] collaborazione nell'opera di persuasione indispensabile per far proseguire i profughi dalla zona B che giungono in questi giorni e meno ancora quelli precedentemente sistemati negli alloggi di emergenza allestiti dall'Ufficio di Zona dell'Assistenza Postbellica».²⁰ La questione si sarebbe protratta a lungo, tra un provvedimento emergenziale e l'altro, aggravandosi a causa dell'arrivo massiccio di interi nuclei familiari che avevano nel frattempo abbandonato la ex Zona B. Nel novembre del 1956 un appunto della PCM tirava le somme della situazione venutasi a creare a Trieste:

«La suddetta massa di profughi [23.635 persone], oltre ad aver assorbito interamente tutte le possibilità di lavoro ed alloggiative di Trieste, comporta per l'Assistenza Pubblica una spesa viva mensile di circa 120 milioni di lire, per alloggi e vitto. [...] Purtroppo, fin dall'inizio, prevalse – auspice il C.L.N. dell'Istria – la decisione di sistemare in Trieste e dintorni la massa dei profughi, non ostante l'avviso contrario delle Associazioni (Venezia Giulia e Dalmazia e Opera Assistenza Giuliani e Dalmati). Oggi si è in grado di misurare le conseguenze di tale errore, che ha gravemente peggiorato la situazione già per sé difficile dell'economia triestina ed ha praticamente bloccato, nei confronti della massa dei profughi di Trieste, quel capillare processo di reinserimento nella vita produttiva, grazie alla quale la Nazione ha potuto assorbire, dalla fine della guerra, non meno di 400.000 profughi di ogni provenienza, di cui l'Assistenza Pubblica non deve più occuparsi.»²¹

Seguiva nel testo una lunga serie di dispositivi di legge al vaglio dei vari uffici e delle discussioni parlamentari per tentare di risolvere la questione. A dire la sua sarebbe stato anche il prefetto Palamara:

«E' al riguardo, da tener presente che la possibilità di fermarsi a Trieste e di vivere a carico dell'Assistenza pubblica, costituendo per gli italiani della Zona B un forte motivo di attrazione a varcare la frontiera, sarebbe – qualora fosse, come il C.L.N. dell'Istria chiede, assecondata – fonte di un duplice grave inconveniente: da un lato verrebbe incoraggiato l'esodo degli italiani dalla Zona B [...] [dall'altro] si aggraverebbe la già preoccupante situazione di squilibrio economico del Territorio di Trieste [...].»²²

²⁰ *Ivi*, n. 5014/8.

²¹ *Ivi*, n. 026569/C.48.

²² *Ibidem*.

Tali corrispondenze, al di là delle soluzioni poi successivamente trovate al fine di far fronte a quella situazione di emergenza sociale ed economica, dimostravano chiaramente che dal punto di vista delle istituzioni, nonostante l'atteggiamento politico moderato assunto e la sua scelta di allinearsi pubblicamente su posizioni esplicitamente filogovernative, il CLNI rappresentava un concreto ostacolo nel tentativo di avviare un lento processo di normalizzazione della realtà giuliana. La sua partecipazione alle numerose commissioni che si incaricarono di studiare e risolvere le criticità del territorio andava dunque letta come un segnale di attenzione rivolto alla comunità istriana con l'obiettivo di farla sentire rappresentata nelle sedi chiamate a discuterne i problemi, e non come un riconoscimento dell'importanza rivestita in quel contesto dal CLNI. Illuminante al fine di leggere il contegno di Roma nei suoi confronti una stringata corrispondenza datata 5 ottobre 1956 e redatta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Russo, il quale, in merito alle sollecitazioni inviate dal CLNI sulla questione della minoranza italiana nei territori della ex Zona B, esprimeva al MAE il suo parere:

«Si soggiunge che si è favorevoli al proposto scambio di vedute, che dovrebbe però essere limitato a funzionari di questa Presidenza e di Codesto Ministero, senza l'intervento di rappresentanti del C.L.N.I.»²³

Queste parole dunque, nonostante gli sforzi messi in atto dalla dirigenza dell'ente, segnavano l'irrecuperabile distanza che Roma aveva deciso di frapporre nei suoi confronti, mettendo fine definitiva a quella stagione che ne aveva fatto un soggetto imprescindibile nella trattazione delle problematiche istriane.

L'*iter* del CLNI sarebbe stato condiviso anche dall'EISE, che nonostante il decreto di aggregazione al Provveditorato di Gorizia degli insegnanti di ruolo, era ancora impegnato nell'erogazione di sussidi per integrare gli stipendi del personale scolastico italiano non di ruolo. Già a partire dai mesi antecedenti alla firma del Memorandum e alla soppressione dell'UZC, i finanziamenti destinati all'EISE erano stati bloccati, lasciando l'ente e gli insegnanti da esso dipendenti senza alcuna risorsa. Il presidente Furlani avrebbe inviato diversi solleciti, e nel gennaio del 1955, capendo che a livello governativo sia l'EISE che il CLNI erano oggetto di discussioni mirate al loro drastico ridimensionamento, decise di inoltrare al gabinetto della PCM la seguente relazione:

«[...] si comunica che l'EISE svolge una attività assistenziale di notevole importanza, che si ritiene tuttora vantaggiosa per la scuola e utile agli interessi nazionali. Com'è noto l'EISE oltre che provvedere alla erogazione di sussidi integrativi dello stipendio al personale non di ruolo, rimasto in servizio nelle scuole dell'ex Zona B, fornisce aiuti agli alunni delle scuole dell'ex Zona B, ma anche a quelli che, costretti ad abbandonare la zona stessa, si sono trasferiti a Trieste. In questi ultimi due anni l'esodo delle famiglie dall'ex Zona B si è infatti intensificato ed un rilevante numero di ragazzi si sono dovuti trasferire nelle scuole di Trieste [...]. In tali circostanze l'EISE ha dovuto venire incontro ai bisogni delle famiglie di questi alunni sia con la fornitura di libri di testo sia per pagare, in tutto od in parte, le rette per il loro

²³ UZC, Sez. IV, b. 33, n. 200/8139/T622/16.

mantenimento presso convitti e collegi. Se è vero quindi che sono diminuite le necessità degli aiuti economici alla scuola italiana dell'ex Zona B, sono invece aumentate le esigenze assistenziali nei riguardi dei ragazzi trasferiti nelle scuole di Trieste.»²⁴

Ancora una volta l'EISE si dimostrava perfettamente allineato dal punto di vista strategico con il CLNI. Davanti al progressivo smembramento della comunità italiana in Istria a seguito dell'esodo, l'ente educativo si proponeva come soggetto votato alla gestione delle attività assistenziali destinate ai profughi che avevano raggiunto Trieste, abbandonando dunque la vocazione operativa che lo aveva contraddistinto per gli interventi nella Zona B. Nonostante il pronunciamento netto di qualche funzionario della PCM che aveva etichettato l'EISE come un «inutile doppione di altri enti, non ultima la sezione assistenza del C.L.N.I e l'Opera Profughi»,²⁵ Palamara avrebbe spinto affinché gli venisse garantita la copertura economica almeno fino alla fine del 1955:

«a) L'E.I.S.E. svolge un'attività assistenziale di notevole importanza, e che si ritiene tuttora vantaggiosa, consistente in:

- Erogazione di sussidi e fornitura gratuita di libri di testo e materiale didattico agli alunni delle suddette scuole ed a quelli che, costretti ad abbandonare la Zona B, si sono trasferiti a Trieste.
- Erogazione di sussidi agli alunni delle suddette scuole ed a quelli che, costretti ad abbandonare la Zona B, si sono trasferiti a Trieste.

b) La cessazione delle sovvenzioni da parte di questa Presidenza ha costretto l'E.I.S.E. a sospendere i sussidi agli alunni ai quali presentemente fornisce vecchi testi restituiti da coloro che li avevano avuti in prestito l'anno precedente. L'impossibilità dell'Ente di corrispondere le rette di ricovero comporta inoltre il pericolo che i giovani vengano dimessi dagli istituti presso i quali sono stati ricoverati. Inoltre, la mancanza di fondi ha determinato una disparità di trattamento fra il personale insegnante, cui sono venuti a mancare i sussidi integrativi e quello aggregato che percepisce tuttora gli stipendi dal Provveditorato agli Studi di Gorizia.»²⁶

A preoccupare Palamara erano principalmente delle considerazioni di ordine generale sulla gestione immediata dei profughi collegati all'EISE, non certo motivazioni legate alla necessità di tenere in vita un ente considerato all'unanimità come ormai superfluo. Nel frattempo Furlani avrebbe tentato di aprire il maggior numero di canali possibili per fare pressione sulla PCM. Alle sollecitazioni inviate al MAE si aggiungevano numerose richieste di aiuto formulate da profughi in difficoltà che si erano rivolti all'EISE e che Furlani girava direttamente alla PCM, rimarcando il fatto di non poter intervenire in via diretta e autonoma sui casi posti in evidenza a causa della mancanza di fondi a cui era costretto. Ad intervenire in favore dell'EISE sarebbe stato anche Giuseppe Ermini, Ministro della Pubblica Istruzione, che avrebbe scritto a Oscar Luigi Scalfaro, allora sottosegretario

²⁴ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 65 vol. I, n. 8/6-149/55.

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ivi*, Appunto del 26.01.1955.

alla PCM, al fine di invitarlo a prendere in considerazione il rifinanziamento dell'ente, rammentando «l'importanza, non soltanto didattica e assistenziale, ma anche politica, dell'azione con cui l'Ente predetto tutela la Scuola italiana della ex Zona B [...]».²⁷ L'EISE doveva la sua sostanziale debolezza contrattuale all'attività svolta fino a quel momento che, pur mantenendo in sottotraccia scopi di natura squisitamente politica, era stata connotata da un taglio prettamente culturale e assistenziale in quanto rivolta alla conservazione del profilo autonomo delle scuole italiane nella Zona B. Se dunque il CLNI aveva mantenuto e coltivato nel corso degli anni una vocazione politica che gli consentiva per lo meno di provare a ritagliarsi un ruolo nel contesto *post* Memorandum, l'EISE si ritrovava totalmente privo di appigli. Arrivati al marzo del 1955 Furlani decise dunque di provare a calcare la mano proprio sulla possibilità di porsi in un'ottica di orientamento dei profughi, esattamente come nel frattempo stava facendo il CLNI:

«A questo proposito è doveroso far rispettosamente notare che la sospensione dei sussidi, in concomitanza con la firma del Memorandum d'Intesa, ha prodotto effetti facilmente comprensibili sugli apprezzamenti politici degli interessati. Si teme, inoltre, che tale fatto possa essere incentivo determinante all'abbandono delle nostre scuole in quella Zona.»²⁸

Tale impostazione sarebbe stata sposata nuovamente da Ermini a distanza di qualche settimana in una lettera alla PCM nella quale, esprimendo apprezzamenti per gli «ottimi dirigenti dell'E.I.S.E.»,²⁹ ribadiva la necessità di non perdere sintonia politica con i suoi assistiti. L'ultima sollecitazione di Palamara sarebbe stata spedita al Gabinetto della PCM nel maggio del 1955, il quale avrebbe tentato di ribadire l'opportunità di rinnovare i finanziamenti per l'EISE affinché potesse continuare ad espletare un'attività assistenziale «riconosciuta tuttora utilissima agli interessi nazionali e della scuola [...]».³⁰ L'assenza di altri documenti in grado di ricostruire il prosieguo della vicenda non consente di arrivare a stabilire se quei soldi finirono mai per arrivare all'EISE. In realtà il notevole ridimensionamento al quale andò incontro nel periodo successivo lascia intendere che, anche qualora Roma avesse deciso di riproporre un piano di finanziamento a lui dedicato, questo sarebbe stato piuttosto esiguo e comunque insufficiente al mantenimento di attività assimilabili a quelle condotte fino a quel momento. L'EISE avrebbe dunque ripiegato su di un ruolo di ancillare supporto all'intervento del CLNI, il quale, nonostante la dimensione più circoscritta dei propri compiti, non avrebbe mai rinunciato al tema della tutela del sistema scolastico italiano nel territorio istriano.

²⁷ *Ivi*, n. 1329/63-81.

²⁸ *Ivi*, n. 187/IV-2.

²⁹ *Ivi*, n. 1748/63-396.

³⁰ *Ivi*, n. 200/T.349/1.

3.1.1 I finanziamenti dopo il 1954

Nonostante l'assoluta marginalità alla quale il CLNI era stato costretto dal corso degli eventi e l'atteggiamento poco collaborativo tenuto nei suoi confronti dalla PCM, i volumi della contabilità delle istituzioni in questione si rivelano ancora una volta degli strumenti estremamente utili al fine di dare una quantificazione certa alle persistenze che connotarono la realtà giuliana investita dai cambiamenti sanciti in sede internazionale nel 1954. Malgrado l'inconsistenza dei risultati politici che il CLNI sopravvissuto al guado del Memorandum poteva apportare ai piani governativi italiani, il flusso di denaro verso Trieste, e verso gli istriani che lui riteneva di poter controllare, non si era interrotto, come illustrato dalla Tabella 10,³¹ che riassume tutte le erogazioni concesse fino agli anni Sessanta.

Esercizio finanziario	Importi
1954/1955	66.250.000
1955/1956	39.000.000
1956/1957	32.000.000
1957/1958	28.000.000
1958/1959	25.000.000
1959/1960	24.000.000
1960/1961	23.700.000
1961/1962	23.700.000
1962/1963	23.700.000

Tabella 10: erogazioni concesse dalla PCM al CLNI dopo il 1954

Anche se la tabella si interrompe all'esercizio 1962/1963, i finanziamenti sarebbero continuati anche per gli anni successivi, dato che un appunto in *lapis* apposto a margine di un documento contabile segnalava che a partire dalla seconda metà del 1963 il capitolo di spesa dedicato al CLNI sarebbe stato fatto affluire nel fondo del Commissario Generale del Governo, delegando a lui il compito di finanziare l'ente e interrompendo definitivamente i rapporti diretti tra lui e gli uffici della PCM.³² Oltre alle erogazioni di tipo ordinario, dopo il 1954 al CLNI era stato anche destinato uno stanziamento di L. 2.400.000 annui come contributo per le sue iniziative editoriali. Inizialmente il denaro servì per finanziare il bimestrale "Trieste", ma a partire dal 1958 il contributo avrebbe coperto la redazione di un nuovo giornale, "La Voce giuliana", senza subire diminuzioni fino al 1963, anno a partire dal quale venne ridotto a somme variabili ma mai inferiori al milione di lire, per essere poi del tutto abolito nel 1967, dal momento che il 3 ottobre del 1966 il CLNI aveva cessato di

³¹ Dati reperibili all'interno dell'intera documentazione custodita in UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 70.

³² UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 70, "Sovvenzioni al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria". Il documento riporta l'elenco completo delle erogazioni concesse al CLNI dal 1946 agli anni Sessanta e molto probabilmente è stato realizzato nel 1967.

esistere in quanto tale, rifondandosi in una nuova realtà associativa, che avrebbe assunto il nome di Associazione delle Comunità Istriane³³, tuttora presente e attiva a Trieste.

Il primo dato che salta all'occhio scorrendo le cifre riportate nella tabella è il mantenimento dello stanziamento a 66 milioni per l'esercizio finanziario 1954/1955. Nonostante l'epilogo molto chiaro della situazione generale e il conseguente svilimento dell'importanza rivestita dal CLNI, la scelta era stata quella di mantenere il finanziamento, molto probabilmente per evitare di mettere in agitazione un ente già duramente provato dall'accettazione del Memorandum e che si era già accoratamente appellato al governo affinché non venissero ridotti i finanziamenti di cui aveva goduto fino ad allora. Buona parte del denaro ricevuto per quell'esercizio venne destinato agli italiani rimasti nella Zona B, anche se andava facendosi più consistente l'investimento mensile per i servizi di assistenza a vantaggio dei profughi arrivati a Trieste, come dimostra uno specchietto delle uscite realizzato dallo stesso Fragiaco:

«1) – Assistenza ai connazionali della Zona B con l'invio di pacchi viveri	2.470.000
2) – Invio pacchi ai connazionali residenti in zone cedute	200.000
3) – Sussidi a profughi ed a persone della Zona B	1.200.000
4) – Contributi rette per il mantenimento in collegio di minori della Zona B»	250.000
5) – Assistenza a famiglie di incarcerati per motivi politici in Zona B	160.000
6) – Stipendi a personale dipendente [...]	980.000
7) – Attività di stampa e propaganda	50.000
8) – Affitto e accessori	110.000
9) – Cancelleria	30.000
10) – Spese varie per funzionamento uffici	50.000» ³⁴

Per quello stesso anno la PCM avrebbe inoltre disposto una piccola erogazione straordinaria sempre destinata all'attività di assistenza per gli italiani in Zona B:

«CONSIDERATA la difficile situazione morale ed economica nella quale sono venuti a trovarsi i connazionali residenti nei comuni già compresi nell'ex zona A [B] e ora passati sotto l'amministrazione jugoslava;

³³ Una lettera di Giacomo Bologna, che avrebbe assunto il ruolo di presidente dell'Associazione, spiegava agli aderenti del da poco sciolto CLNI i motivi della scelta: «Caro concittadino, lei sa che il C.L.N. dell'Istria ed il Consiglio dei Liberi Comuni Istriani hanno deciso di concludere la loro ventennale attività. La situazione da tempo mutata e la conseguente necessità di considerare e affrontare con modi diversi quei problemi che avevano costituito la prima e più importante ragione d'essere e di operare del C.L.N. sono all'origine di quella decisione. Ma l'esistenza, pur sotto aspetti diversi, del problema principale per il quale non dobbiamo mai ammainare la bandiera della speranza, la presenza di altri problemi da risolvere e, soprattutto, la necessità ed il dovere per tutti gli istriani di non disperdere il patrimonio di civiltà e di tradizioni particolari e significative ricevuto in retaggio dai padri, ci hanno indotto a dar vita all'Associazione delle Comunità Istriane. Per meglio adempiere a questi fini che siamo certi Lei condivide pienamente, le chiediamo di dare la Sua adesione all'Associazione, rinnovando in verità quella adesione già data al C.L.N. e al Consiglio dei liberi comuni. Noi contiamo sulla sua adesione perché contiamo sul Suo contributo di idee e di opere al servizio della causa dell'Istria e dell'Italia». IRCI, Fondo CLNI, Seg. 68.

³⁴ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 70, n. 697/Ris.

RICONOSCIUTA la necessità urgente di provvedere tempestivamente all'assistenza di coloro che versano nelle più gravi condizioni;
 RICONOSCIUTO che tale assistenza è opportuno affidarla, per ragioni di riservatezza, al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria di Trieste, il quale ha possibilità - attraverso i suoi fiduciari - di assolvere tale incarico con le necessarie cautele; [...] È concesso al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria in Trieste un contributo straordinario di £. 250.000 [...].»³⁵

La posizione economica del CLNI era però destinata a mutare in maniera radicale. Una nota del Gabinetto della PCM faceva il punto sulla situazione dei conti a disposizione per la questione delle frontiere e poneva la necessità di affrontare l'inevitabile drastica riduzione delle risorse stanziare per l'ente istriano:

«Il Commissario Generale del Governo, nel formulare le proposte per il corrente esercizio, ha indicato per il C.L.N.I. la cifra di £. 38.000.000.-
 Tale forte riduzione – che è andata oltre la necessità di carattere generale derivanti dal ridotto stanziamento di bilancio – probabilmente sarà stata determinata dalla considerazione che il C.L.N.I. non potrà svolgere in zona B, a causa della mutata situazione politica colà, tutta l'assistenza prima praticata.
 La medesima questione affiorò in sede di concessione del contributo per l'esercizio scorso, ma il C.L.N.I. addusse che avrebbe ugualmente trovato il modo di assistere largamente i connazionali rimasti in zona B, facendo pervenire loro dei pacchi viveri. In considerazione di ciò, gli venne mantenuto il contributo di £. 66.000.000. Il contributo di £. 38.000.000 proposto dal Commissario del Governo per il corrente esercizio è stato ridotto d'ufficio a 36.000.000, allo scopo di adeguare il complesso delle richieste alla disponibilità di bilancio.»³⁶

Il CLNI, senza perdere le abitudini del passato, aveva comunque deciso di prevenire il colpo prendendo contatti con il Sottosegretario Russo, sottoponendogli il proprio caso:

«Vi è stato un vago accenno dell'E.V. in merito ad una forzata riduzione del contributo stesso, ma ai delegati del C.L.N. era parso ovvio ritenere, in considerazione delle crescenti esigenze in tutti i settori nei quali si manifesta l'intervento del C.L.N., che una decurtazione, quando fosse stata effettivamente deliberata, non avrebbe pregiudicato l'attuazione di quel programma di attività che era stato elaborato in applicazione anche ai giusti criteri della rigorosa economia. Viceversa alcune notizie, per fortuna non ancora ufficiali, darebbero ormai per scontato un "taglio" di circa il 50 per cento. [...] Tale relazione dimostra lo sforzo considerevole che il C.L.N. sostiene da anni al fine di creare nella famiglia istriana di Trieste le premesse di una vita economica decorosa e anche di una convivenza democraticamente intesa, e ciò anche per assecondare i partiti del centro democratico nella loro difficile battaglia di affermazione e consolidamento.»³⁷

³⁵ *Ivi*, appunto del 10.06.1955.

³⁶ *Ivi*, appunto del 17.09.1955.

³⁷ *Ivi*, n. 5963.

Se il mondo attorno a Trieste era praticamente cambiato, lo stile del presidente Fragiacomò rimaneva inconfondibilmente legato alle tecniche del passato. Il CLNI aveva infatti nel corso della sua storia individuato nell'utilità politica dei servizi offerti al governo italiano le ragioni fondanti non solo del proprio operato, ma anche delle richieste di ordine finanziario avanzate alla PCM. Se fino al 1954 dunque Fragiacomò insisteva sull'azione fondamentale dell'ente nella Zona B per il controllo della comunità italiana, negli anni successivi avrebbe focalizzato la sua attenzione sull'influenza che il CLNI poteva esercitare sulla realtà politica interessata dagli esuli, proponendolo come una roccaforte capace di garantire ai partiti di governo il loro consenso. Ovviamente la rappresentazione fornita da Fragiacomò alle istituzioni ometteva le criticità di una sintonia sempre più difficile tra il CLNI e la comunità esule, sempre più sensibile alle sollecitazioni delle destre, che dai risultati scaturiti dagli accordi del 1954 avevano tratto una linfa di ineguagliabile vitalità.

A seguito di lunghe contrattazioni, il CLNI avrebbe in ogni caso ottenuto una cifra di poco superiore alle indicazioni di Palamara, incassando per l'esercizio finanziario 1955/1956 la somma complessiva di L. 39.000.000. La PCM, facendo propria la linea di rigore seguita dall'UZC, avrebbe verificato attraverso un'ispezione contabile le modalità con cui il CLNI investì le somme ricevute. L'ispettore avrebbe riportato i seguenti appunti:

«SPESE DI ASSISTENZA»

L'assistenza alla quale ha provveduto il C.L.N. nell'esercizio in esame va distinta in assistenza nella zona "B" e nei territori ceduti, e in assistenza svolta in Trieste.

L'assistenza nella zona "B" è stata svolta mediante la distribuzione di sussidi in denaro ed in natura (pacchi di vestiario e generi alimentari). Tale distribuzione, per ovvie ragioni prudenziali e di riservatezza è stata eseguita a mezzo di appositi fiduciari [...]. Nell'esercizio 1955/1956 per l'assistenza in parola risultano spese £. 14.814.500.= alle quali vanno aggiunte £. 1.680.000.= pari all'importo della indennità corrisposta ai 28 componenti la "Consulta intercomunale" costituita dai membri dei Comitati incaricati dell'assistenza in loco, ai quali, a titolo di rimborso spese, viene corrisposta mensilmente la indennità di £. 5.000 ciascuno. Per l'esercizio di cui sopra sono pertanto da considerarsi spese nell'esercizio 1955/956 [sic] £ 16.494.500.

L'assistenza ai profughi residenti o in transito a Trieste è stata per l'esercizio 1955/956 [sic] la seguente:

a) Sussidi erogati a N° 1123 profughi	£ 4.698.720
b) Assistenza ai minori profughi della Zona B ricoverati in Collegi»	“ 1.739.417
c) Assistenza a favore di famiglie di detenuti politici in Jugoslavia, o in favore di ex detenuti in particolari condizioni di bisogno (N°9 assistiti)	“ 1.735.000
d) Fornitura di medicinali a connazionali residenti nella zona "B"	“ 428.326
e) Buoni-mensa A.C.L.I. distribuiti a profughi	“ 297.780

Totale £ 8.899.243

Complessivamente, quindi nell'esercizio 1955/1956 sono state spese per assistenza £. 25.393.743, pari a circa il 65% del contributo concesso al C.L.N. dalla Presidenza del Consiglio. [...]

SPESE PER IL PERSONALE

Non può non rilevarsi l'eccessivo numero di personale retribuito di cui si avvale il C.L.N. per il funzionamento degli uffici e per lo svolgimento delle varie attività. [...] Si è dovuto rilevare che il C.L.N. invece di cercare di contenere e possibilmente ridurre l'onere della spesa per il personale, lo ha aggravato perché nel mese di novembre 1955 ha sistemato come impiegati stabili due "collaboratori" [...].³⁸

L'ispezione risulta estremamente utile per verificare l'avvenuto ribilanciamento delle attività dell'ente tra Trieste e l'Istria. Se fino al 1954 la maggior parte delle energie erano state assorbite dall'opera di assistenza e propaganda svolta nella Zona B, con la partenza di buona parte degli italiani l'ente sarebbe stato costretto ad insistere maggiormente su una vocazione di tipo assistenziale, l'unica che gli avrebbe permesso di continuare a dare un senso alla sua presenza e al capitolo di spesa che gli era ancora dedicato. Nonostante però l'importanza del lavoro portato avanti in città per la sistemazione dei profughi, il CLNI non avrebbe mai rinunciato alla definizione di un proprio ruolo politico particolare. Anche se la situazione era radicalmente mutata, il CLNI rimaneva un ente dalla matrice politica spiccata e per questo motivo, per l'esercizio successivo 1956/1957, Fragiaco nel avanzare nuove richieste di ordine finanziario decise di calcare la mano sull'imprescindibilità dell'operato del CLNI nel progetto di contenimento delle destre a Trieste, ribadendo in questo modo la sua posizione indiscutibilmente filogovernativa e di appoggio alla DC in città:

«Il C.L.N. dell'Istria si pregia di chiedere l'erogazione di un contributo mensile fisso anche per l'esercizio finanziario 1956-1957. [...]

Il C.L.N. dell'Istria sente il dovere di richiamare l'attenzione delle superiori autorità sul fatto che il problema istriano e dei profughi in questo delicato settore presenta aspetti sociali, assistenziali e soprattutto politici che, lungi dal permettere un rallentamento delle attività, richiedono un impegno maggiore ed interventi solleciti che promuovano l'inserimento di migliaia di connazionali nella vita democratica della città e del Paese. È in corso – come si è visto anche dalle recenti elezioni amministrative – una manovra per orientare l'elettorato istriano di Trieste e del settore goriziano su posizioni antidemocratiche e di opposizione pregiudiziale. Si cerca di esercitarla anche sui profughi dell'ex zona B esodati in questi ultimi anni e di creare scissioni fra gli stessi nonché di staccarli dalla Consulta dei Comuni Istriani.»³⁹

L'ente si proponeva così per l'ennesima volta come un soggetto capace di apportare il suo contributo soprattutto in ambito elettorale, tentando di mantenere inalterati quei rapporti di mutuo appoggio costruiti nel corso del tempo con personalità politiche come

³⁸ *Ivi*, appunto del 24.07.1956.

³⁹ *Ivi*, n. 5578.

quella di Bartole, che potevano esercitare ancora la loro utilità sul fronte dei finanziamenti erogati da Roma. Il piano avrebbe portato i suoi frutti, dal momento che per l'esercizio 1956/1957 Palamara, dopo aver proposto un contributo di 30 milioni per le attività del CLNI, sarebbe stato sollecitato da Bartole ad aumentarlo di due milioni per consentire all'ente di adeguarsi in maniera graduale alla progressiva riduzione dei fondi. La richiesta dell'onorevole istriano, appoggiata successivamente anche dai colleghi Ceccherini e Macrelli, sarebbe stata accolta e in questo modo la cifra definitiva sarebbe stata portata a 32 milioni, con una nota della PCM che riconosceva il fatto che il CLNI «insieme all'attività assistenziale, svolge anche un'intensa ed efficace azione di propaganda, che, oltre a valorizzare le tradizioni patriottiche e cristiane degli istriani contribuisce validamente a rafforzare la resistenza politica e morale degli stessi».⁴⁰

La strategia proposta da Bartole sarebbe stata adottata anche per la definizione degli stanziamenti negli anni successivi, che scesero a 28 milioni per l'esercizio 1957/1958, a 25 per quello 1958/1959 e a 24 per quello 1959/1960.

La situazione del CLNI, nonostante le garanzie presentate a suo favore dalle note personalità politiche che in quegli anni lo avevano sostenuto, non mancava di destare apprensioni nel Gabinetto della PCM. Il ragionier Lupo, incaricato delle revisioni contabili degli enti assistiti da Roma, aveva nel gennaio del 1959 segnalato una situazione piuttosto critica:

«Dagli accertamenti eseguiti con la verifica di cui si è dettagliatamente riferito, si desume che la gestione del C.L.N. dell'Istria non lascia prevedere che l'esercizio in corso possa chiudersi in pareggio, e tanto meno con un attivo, sia pure limitato, se non si procede con la massima cautela nelle spese ancora da sostenere nel secondo semestre del corrente esercizio finanziario. Non si è mancato al riguardo di richiamare l'attenzione del Presidente e del Segretario Amministrativo del C.L.N. ai quali, ancora una volta, è stata fatta presente la necessità di compilare annualmente il bilancio di previsione, studiando le entrate certe sulle quali poter fare affidamento, prevedendo le medesime in difetto e mai in eccesso.

Tale norma di saggia amministrazione non viene, purtroppo, seguita, e, quindi, indipendentemente dai requisiti di correttezza ed onestà dei dirigenti, la gestione del C.L.N. procede con difficoltà e non può che riservare sorprese.»⁴¹

I capitoli di spesa che maggiormente destavano preoccupazioni erano quelli relativi al personale assunto con regolare contratto, che ammontava ad una decina di persone, e ai trenta fiduciari ancora operativi in Zona B ai quali veniva destinato un assegno mensile di 5.000 Lire a titolo di rimborso spese per i viaggi sostenuti. Perplessità erano state anche avanzate sull'utilità delle spese destinate alla pubblicazione del quindicinale "La Voce Giuliana", che usciva con una tiratura di circa tremila copie. Il capo di Gabinetto della PCM, Catenacci, aveva rapidamente tratto dalla relazione del ragionier Lupo le proprie conclusioni, illustrate in una lettera spedita direttamente a Palamara:

⁴⁰ *Ivi*, delibera del 12.02.1957.

⁴¹ *Ivi*, n. 200/F58/T351.

«Giusta la risultanza di detta verifica, si osserva che mentre l'assistenza ai connazionali residenti nei comuni dell'ex zona B si è ormai ridotta sensibilmente, limitandosi a pochi casi, la spesa per il personale continua a mantenersi elevata, sì da assorbire la metà del contributo concesso da questa Presidenza. [...] In relazione a quanto sopra si prega la S.V. di voler far presente al C.L.N. dell'Istria la necessità di procedere a una sensibile economia di tutte le spese; particolarmente quelle del personale. Si prega infine la S.V. di voler esaminare in avvenire l'opportunità di ridurre le proposte di finanziamento del C.L.N. dell'Istria in relazione alle effettive attività che esso possa utilmente svolgere per il conseguimento delle note finalità.»⁴²

Le osservazioni di Catenacci sarebbero state condivise da Palamara, il quale nel giro di poche settimane avrebbe sollecitato il CLNI a maggiori economie, preparandolo anche alle future riduzioni di *budget* ormai ritenute da Roma inevitabili. Fragiacomò avrebbe risposto con una relazione nella quale impegnava i suoi uffici al licenziamento di una dipendente e alla riduzione della tiratura del quindicinale, ribadendo però fermamente il lavoro svolto «nell'ambiente dei profughi per educarli alla democrazia» e l'ispirazione «schiettamente democratica e governativa»⁴³ di tutte le iniziative del CLNI. Nel corso dell'estate del 1959 Fragiacomò avrebbe inviato diverse lettere attraverso le quali si sarebbe consumato il tentativo di fare appello alla generosità della PCM per ottenere per lo meno il mantenimento dei fondi a disposizione, scoprendo un frasario sobrio e non rivendicativo che stabiliva una netta discontinuità rispetto al passato. Nonostante il riconoscimento tributato all'ente in più sedi da Palamara, il quale non ignorava l'importanza del mantenimento in città di attività politiche di segno filogovernativo, il Governatore sarebbe stato, in pieno accordo con la PCM, un fermo assertore della necessità di decurtare in maniera significativa le risorse destinate all'associazione istriana. Negli ambienti romani risultava evidente che la progressiva deriva estremista del gruppo esule stabilitosi a Trieste poteva essere efficacemente contrastata solamente da quella classe dirigente e amministrativa di estrazione democristiana fedelmente selezionata dalla “battaglia per l'italianità” che si era consumata negli anni antecedenti al Memorandum, e che dopo la partenza dei funzionari del GMA si era appropriata di tutti i meccanismi di gestione del territorio. Dunque la presenza di quegli enti nati nella fase emergenziale dell'immediato dopoguerra, e che avevano protratto il loro intervento in funzione di un contesto diplomatico segnato da scontri frontali continui, si era svuotata completamente di senso. La loro persistenza avrebbe infatti rischiato di causare la polverizzazione dell'offerta politica sul territorio, riproponendo gli schemi confusi e incoerenti che avevano segnato soprattutto la prima fase della vicenda triestina fino al 1948. A sopravvivere sarebbero stati quei soggetti associativi, come la Lega Nazionale e l'ANVGD, che seppero intercettare fino in fondo il disagio e il malcontento della comunità istriana, portandola sui binari di una rivendicazione perpetua dei propri diritti, lasciando così sfumare in una dimensione del tutto subalterna i progetti di un CLNI che, ancorato fino all'ultimo ai suoi principi antifascisti e ad una progettualità schiettamente filogovernativa, non seppe più fornire risposte alle ambizioni e ai progetti di coloro che avevano lasciato la Zona B. Il CLNI

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ivi*, n. 143/60 Ris.

dunque, non rappresentando nei fatti un'alternativa politica alla proposta democristiana, finì per esserne assorbito, perdendo la propria autonomia e il consenso che gli derivava dall'individualità che lo aveva sempre contraddistinto sul panorama triestino, nonostante le posizioni vicine al governo. In una Trieste dove gli sforzi di Roma si concentrarono sul consolidamento della classe dirigente democristiana e dove le frange più vivaci e rappresentative degli esuli andavano progressivamente spostandosi verso posizioni più oppostive, il CLNI perse gli scopi che ne rendevano indispensabile la presenza, andando incontro ad un affievolimento del proprio ruolo che camminò di pari passo con la progressiva estinzione dei finanziamenti governativi.

3.2 Tra assistenza e informative: la tutela della minoranza italiana nella ex Zona B

3.2.1 La rete degli assistiti dopo il 1954

A dispetto dei cambiamenti radicali innescati dal Memorandum, la struttura operativa del CLNI nella Zona B avrebbe inizialmente subito solo lievi alterazioni. Il primo dato con il quale l'ente avrebbe dovuto confrontarsi era l'imminente, annunciato e massiccio abbandono della Zona da parte di attivisti e assistiti. Fragiaco individuò nel mantenimento dei servizi assistenziali uno strumento indispensabile per tentare di arginare il flusso verso Trieste e l'Italia, fornendo nel gennaio del 1955 a tutti i fiduciari le nuove direttive da seguire nella gestione della comunità italiana:

«E' opportuno qui di seguito riepilogare le direttive che hanno il fine, da tutti accettate, di disciplinare l'erogazione dell'assistenza e di eliminare, attraverso un oculato controllo, ogni abuso, ogni irregolarità.

A seguito delle facilitazioni accordate ai connazionali della Zona B per quanto riguarda i viaggi a Trieste, dal 1° febbraio p.v. sarà ufficialmente ammessa, nel quadro dell'attività assistenziale in favore di persone tuttora residenti in Zona B che siano meritevoli e bisognose, la forma di concessione di sussidi straordinari.-

A questo fine, dalla predetta data del 1° febbraio, al posto della quota pacchi mensilmente fissata per ciascun comitato comunale, sarà ripristinata la messa a disposizione di una somma di denaro [...].

Ciò premesso, dovranno essere in avvenire osservate le seguenti norme:

- 1- L'importo massimo di rimborso spese per i pacchi è determinato in Lire 4.000.-;
- 2- L'importo massimo dei sussidi straordinari è pure esso fissato in Lire 4.000.-;⁴⁴
- 3- La concessione dei rimborsi avverrà con la procedura sin qui seguita; le domande, sui moduli in uso, dovranno essere riferite al mese successivo rispetto alla data di presentazione;
- 4- Saranno istituiti dei moduli speciali per la richiesta di sussidi straordinari; l'erogazione sarà subordinata tanto alla disponibilità di cassa [...] quanto alla dichiarazione di benessere del rispettivo fiduciario;

⁴⁴ Il sussidio mensile e il rimborso per i pacchi dono sarebbero poi stati portati a L. 5.000 l'anno successivo.

5- Salvo le eccezioni in casi di estrema e documentata gravità, il periodo intercorrente fra una concessione di assistenza e l'altra non dovrà essere inferiore ai due mesi, e ciò indipendentemente dalla forma di assistenza (rimborso pacco-sussidio).-»⁴⁵

Le linee guida adottate dal CLNI erano piuttosto chiare. A fronte dell'inevitabile decurtazione dei fondi e della necessità di approntare un piano di intervento più deciso per l'accoglienza dei profughi a Trieste, la presenza in Istria di molti italiani convinse l'ente a reiterare comunque gli sforzi assistenziali, forse nel tentativo di mantenere una comunità il più possibile consistente al di là del confine. La persistenza infatti di un gruppo italiano significativo avrebbe permesso al CLNI di rivendicare per sé stesso un ruolo di rappresentanza e mediazione tra Roma e i "rimasti" in continuità con l'attività svolta fino a quel momento. L'assistenza dunque in quel frangente era la parte di un gioco funzionale a tenere in vita sia "l'italianità dell'Istria" che il CLNI. Le ridotte disponibilità costrinsero però i fiduciari a depennare i sussidi più consistenti e a versarli non più con cadenza mensile ma bimestrale. Era dunque evidente lo sforzo speso nel mantenimento di un'assistenza che riuscisse a garantire la continuità e la regolarità dei rapporti tra l'ente e le famiglie italiane in Istria, a dispetto dei tagli verticali imposti dalle contingenze.

L'impegno del CLNI faceva registrare per l'arco di tempo a cavallo tra il 1955 e il 1956 il mantenimento di una rete comprendente 4.200 assistiti nella ex Zona B e 254 famiglie nei territori a sud del Quieto:

«Attualmente [ottobre 1956] esso [CLNI] contribuisce ad aiutare famiglie delle seguenti località: n.° 16 ad Albona; n.° 10 ad Arsia; n.° 41 a Cherso; n.° 13 a Dignano; n.° 2 a Barbana; n.° 14 a Fianona-Valdarsa; n.° 6 a Gimino; n.° 2 a Canfanaro; n.° 14 a Pingente; n.° 20 a Pisino; n.° 2 a Pola; n.° 6 a Portole; n.° 100 a Rovigno; n.° 8 a Visinada»⁴⁶

Il sistema di intervento nella Zona si sarebbe sostanzialmente mantenuto inalterato nel corso del tempo, come dimostrato da una relazione della PCM sul CLNI ancora nel gennaio del 1959:

«In favore dei connazionali residenti nei comuni della ex Zona B l'assistenza consiste, oltre che nella erogazione – in casi di particolare necessità – di sussidi in denaro, nel periodico invio di pacchi viveri, di vestiario e di medicinali. Per ovvie ragioni di prudenza, dato l'atteggiamento ostile delle autorità jugoslave verso ogni iniziativa italiana in favore dei suddetti nostri connazionali, il C.L.N. dell'Istria svolge questa speciale assistenza con opportuni accorgimenti, avvalendosi dell'opera di "fiduciari" i quali, in ogni comune nel quale occorre, costituiscono un comitato "clandestino". Mensilmente, presso la sede del C.L.N. dell'Istria, vengono convocati i suddetti fiduciari e, previo esame della situazione ambientale nella quale vivono le persone bisognose di assistenza, della loro situazione di famiglia e delle condizioni finanziarie in cui versano, viene determinata la somma da spendere per

⁴⁵ IRCI, Fondo CLNI, Seg. 61, n. 248.

⁴⁶ UZC, Sez. IV, b. 33, n. 7196.

ciascun comune. Tale somma viene consegnata ai “fiduciari” i quali provvedono alla confezione e distribuzione dei pacchi viveri, vestiario, medicinali, nonché alla erogazione dei sussidi, rimettendo poi al C.L.N. l’elenco delle somme erogate e dei pacchi distribuiti [...].»⁴⁷

Tutti i virgolettati che campeggiavano sui riferimenti alla clandestinità della struttura istriana del CLNI stavano a dimostrare che le sue attività in Zona B non solo erano note da tempo a tutti i servizi informativi operativi su quella frontiera, ma che dopo il 1954 si svolgevano alla luce del sole per diretta volontà di Fragiacomò, il quale aveva in più sedi ribadito il taglio assistenziale e culturale dell’azione da lui portata avanti a partire dal Memorandum. La clandestinità era di fatto divenuta un accessorio superfluo nel momento in cui lo scopo dichiarato dell’ente non era più quello di fomentare la resistenza sul territorio e fare attività di propaganda contro i poteri popolari, ma bensì quello di mantenere esclusivamente dei contatti finalizzati ad un sostegno più morale che politico degli italiani rimasti. Nonostante però la radicale inversione dei termini che connotavano il suo impegno in Istria, il CLNI scelse di mantenere inalterata l’organizzazione basata sui CLN locali, garantendo in questo modo un altro piccolo segnale di continuità rispetto al passato. Tali strategie in ogni caso non rappresentarono affatto un deterrente all’esodo per coloro che ricevevano il sussidio, dal momento che il numero degli assistiti della ex Zona B sarebbero passati da 4.200 a 273 nel giro di tre anni. Nel gennaio del 1959 infatti i trenta fiduciari facenti capo al CLNI gestivano nei principali centri istriani un numero estremamente esiguo di persone, così ripartite:

«Capodistria	n. 48
Pirano	n. 81
Isola	n. 31
Buie	n. 38
Umago	n. 47
Cittanova	n. 21
Verteneglio	n. 27» ⁴⁸

Le partenze massive che provocarono il radicale ridimensionamento della comunità italiana in Istria impongono una riflessione sulla capacità manifestata dal CLNI di intervenire con la sua attività nelle dinamiche che connotarono un problema complesso e stratificato come quello dell’esodo. L’ente era stato investito del compito esplicito di arginare il più possibile il fenomeno, e la stessa ingente iniezione di capitali da lui operata a favore di un selezionato ma compatto gruppo di “comprovata italianità” era rivolta proprio a tamponare uno dei principali fattori scatenanti delle partenze, ossia le difficoltà economiche affrontate sia dalla ex classe dirigente e impiegatizia italiana, che aveva in parte perduto il suo ruolo egemone e di prestigio, che dal numero consistente di operatori del settore commerciale e primario, colpiti duramente dalle riforme adottate nel settore produttivo e agricolo. Il CLNI inoltre aveva speso energie significative nel prestare

⁴⁷ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 70, n. 200/F58/T351.

⁴⁸ *Ibidem*.

attenzione, attraverso l'attività di propaganda e i CLN clandestini, anche agli aspetti emotivi più profondi che spesso contribuivano, assieme a quelli prettamente politici, a spingere interi nuclei famigliari o singoli attivisti a lasciare le proprie città. Non era infatti casuale l'impennata di partenze in corrispondenza dell'altalenante gestione dei decreti di chiusura dei traffici tra le due zone o di momenti politici particolarmente difficili, segnati spesso da interrogatori e arresti a danno di coloro che si erano esposti contro i poteri popolari. Se però senza ombra di dubbio il CLNI aveva espresso la capacità di influenzare le scelte dei suoi assistiti in frangenti particolari come le elezioni del 1950 o l'*affaire* relativo agli insegnati nel 1952, i fattori politici internazionali finirono per avere l'ultima parola nel definire il comportamento generale del gruppo esule. Lo dimostra la vera e propria ondata di trasferimenti avvenuta dopo la firma del Memorandum di Londra, interpretata come un'ultima chiamata prima della chiusura definitiva del confine e che, vale la pena di ricordarlo, non interessò solamente italiani, ma anche un significativo numero di sloveni e croati.⁴⁹ Né il denaro né gli sforzi persuasivi messi in campo nei nove anni precedenti dal CLNI ebbero la capacità di contenere il fenomeno, dimostrando in generale l'impotenza delle sue iniziative di fronte alla macchina delle dinamiche sovranazionali. Quindi se il CLNI riuscì ad assolvere egregiamente il compito di fomentare le attività di resistenza passiva e politica sul territorio della Zona B, contribuendo inevitabilmente a plasmare in parte l'identità e la mentalità degli italiani che vi risiedevano, la loro permanenza era, molto probabilmente, determinata da speranze alimentate da questioni molto più ampie, decisamente fuori dalla portata del CLNI.⁵⁰ Dunque l'eredità dell'ente

⁴⁹ Sulla questione è ancora in atto un vivace dibattito volto a dare connotazione e numeri alle partenze che interessarono la popolazione slovena e croata. Le vulgate maggiormente consolidate hanno infatti teso a presentare l'esodo come un fenomeno esclusivamente italiano, escludendo aspetti numericamente di certo meno significativi ma altrettanto importanti per comprendere le complesse dinamiche che interessarono la frontiera in quegli anni, e che valgono a disinnescare meccanismi interpretativi fondati solo su una valutazione di taglio nazionale, e nazionalista, delle vicende intercorse nell'area giuliana. Un tentativo piuttosto recente di quantificazione delle varie componenti nazionali che interessarono l'esodo è rappresentato dal lavoro di Olinto Mileta Mattiuz, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002)*, ADES, Trieste, 2005. Per una sintesi generale dei movimenti di popolazione in ambito giuliano dopo la prima guerra mondiale Sandi Volk, *Gli spostamenti di popolazione italiane, slovene e croate al confine italiano tra fascismo e dopoguerra*, in «Una storia balcanica», cit. pp. 90-122. Vedere inoltre P. Purini, *Esodi dimenticati. Trieste 1914-1956*, in «Revisionismo storico e terre di confine», Atti del corso di aggiornamento, Trieste 13-14 marzo 2006, Cesp – Kappa Vu, Udine, 2007.

⁵⁰ Può essere utile, al fine di rendere più completa la riflessione, fare riferimento a quegli studi che negli ultimi vent'anni hanno tentato di raccogliere e inquadrare in un contesto interpretativo più ampio le numerose testimonianze orali disponibili e che si sono sforzati di portare il loro contributo sia sul tema della comunità istriana profuga, sia su quello dei cosiddetti "rimasti". Pur tenendo presente le innumerevoli variabili che contribuiscono alla costruzione di una fonte orale e alle sue connotazioni ultime, come le esigenze conoscitive dell'intervistatore che determinano il taglio della narrazione o le dinamiche di autocensura e autorappresentazione dell'intervistato, risulta abbastanza significativo il fatto che in nessuna testimonianza venga citato il CLNI, né per quanto riguarda l'assistenza ricevuta a Trieste, né tantomeno per quanto concerne gli aiuti e le forme di sostegno da lui avviate sul territorio istriano durante e dopo gli anni della questione di Trieste. È evidente che la lacuna è dovuta principalmente al fatto che gli intervistati non sono stati interpellati direttamente sul tema, vertendo gli studi che verranno citati su problematiche decisamente diverse e di carattere più generale. Però è altrettanto significativo che il CLNI sia sostanzialmente scomparso dalle mappe narrative degli intervistati, i quali, forse per effetto di motivazioni che potrebbero essere estremamente difficili da individuare, se spontaneamente motivati a far emergere alcuni temi specifici anche al di là delle domande dirette dell'intervistatore, come le persecuzioni dell'OZNA per citare un esempio, non risultano in nessun caso essere interessati a citare episodi legati in qualche modo al CLNI. Il dato si fa poi rilevante anche in corrispondenza del fatto che numerosi testimoni interpellati avevano vissuto il dopoguerra e gli anni

istriano va colta molto probabilmente non tanto nei numeri che connotarono le dinamiche di trasferimento del gruppo istriano, quanto piuttosto nei meccanismi interpretativi che la comunità esule mise in moto per leggere e rielaborare la propria vicenda.

3.2.2 Dalle scuole italiane ai beni degli optanti: le ultime campagne del CLNI

A prescindere dalla decisione presa dal CLNI di trasformarsi in un ente impegnato principalmente sul fronte assistenziale, la condizione della minoranza italiana in Jugoslavia rimase uno dei temi centrali affrontati dall'ente nelle poche sedi istituzionali che gli vennero concesse per illustrare i propri punti di vista, sia politici che operativi. Per questa ragione, anche se con una cadenza decisamente meno incalzante, Fragiaco avrebbe continuato ad inviare a Palamara delle relazioni periodiche che registrassero l'umore dei "rimasti". Interessante per la sua completezza e per la sua capacità di riassumere il lavoro informativo ancora svolto dal CLNI negli anni del dopoguerra una relazione del gennaio 1957.

«Stando alle dichiarazioni di numerosi istriani delle ex provincie di Pola e Fiume, trasferitisi recentemente con la procedura di "svincolo" dalla cittadinanza jugoslava, nella prossima primavera una parte notevole della superstita minoranza italiana residente in quelle zone le abbandonerà per venire in Italia. Se le previsioni di questi connazionali si avvereranno (e purtroppo molti sintomi lo fanno supporre), il nostro gruppo etnico autoctono si ridurrà ulteriormente. [...] si tratta di accertare con la maggiore esattezza possibile la consistenza di questo graduale fenomeno di spopolamento, che al C.L.N. appare finora preoccupante, come preoccupante è lo stillicidio continuo di trasferimenti sia regolari che clandestini dall'Istria.

I profughi affermano concordemente che la situazione economica è pesante sia per i gravami fiscali che per il costo dei manufatti di qualsiasi genere e che l'isolamento dall'Italia è pressoché totale. Riferiscono che per quanto riguarda Pola, Rovigno, Fiume e Parenzo ha fatto la sua comparsa la stampa italiana ("La Stampa", "Corriere della Sera", "Giorno", "Messaggero", "Avanti", oltre all'edizione milanese de "l'Unità", alla "Gazzetta dello Sport" unico quotidiano che sia diffuso capillarmente a differenza degli altri settimanali e periodici). Confermano l'attività vivace del Circolo italiano di cultura di Pola, dicono di non aver mai preso contatto con funzionari italiani in loco, rilevano che l'isolamento è più acuto ancora per i centri minori dell'interno, nulla sanno di iniziative di carattere culturale e ricreativo organizzate dall'Italia, definiscono grigia e stazionaria ma sostanzialmente tranquilla

successivi al 1954 in località nelle quali la presenza del CLNI risultava essere piuttosto consolidata, come nel caso di Grisignana, oggetto dello studio di Gloria Nemeč. Tale situazione renderebbe quindi interessante, in corrispondenza di studi futuri incentrati sulle fonti orali, un'indagine specificamente orientata a raccogliere notizie sull'impatto che le attività finanziate da Roma ebbero o meno sui gruppi italiani in Istria. Per approfondimenti vedere i testi di riferimento Gloria Nemeč, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, LEG-IRCI, 1998, ID., *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Etnia – XIV, CRSR, Rovigno, 2013, Olinto Mileta Mattiuz, Guido Rumici (a cura di), *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*, vol. III «L'immediato dopoguerra», ANVG Gorizia-Mailing List Histria, 2012.

la situazione politica, grave quella economica che riflette le contraddizioni profonde della politica economica del regime e gli errori dei programmi di industrializzazione a scapito della produzione dei beni di consumo.»⁵¹

Importante il fatto che il CLNI sottolineasse a più riprese che le informazioni riportate provenivano interamente dai profughi arrivati a Trieste, quasi a voler ribadire la posizione assolutamente innocua dei pochi fiduciari rimasti in Zona B a gestire le sparute iniziative promosse dall'ente. Altro dato interessante è l'importanza attribuita a notizie che prendessero in considerazione le possibilità offerte al gruppo italiano di poter coltivare lo studio della propria lingua e delle proprie tradizioni, in linea con il piano di intervento promosso dal CLNI in Zona B mirato alla tutela della cultura italiana.

In ogni caso il CLNI non avrebbe rinunciato di tanto in tanto a rispolverare un uso più pragmatico e mobilitante delle proprie informative, come nel caso del memoriale sulla situazione nella Zona B inviato nel febbraio del 1959 a Pella, allora Ministro degli Affari Esteri, in occasione di una riunione della Commissione mista per le minoranze che vedeva i rappresentanti di Italia e Jugoslavia discutere attorno al problema.⁵²

Coerentemente con la necessità di fare i conti con un bacino di intervento molto ridotto sia dal punto di vista degli assistiti che delle risorse, il CLNI sarebbe stato costretto a ridimensionare notevolmente i temi sui quali dire la propria a tutela della minoranza italiana. Quello che lo vide maggiormente impegnato fu, senza ombra di dubbio, il problema relativo alle scuole italiane, che si riannodava alle campagne affrontate negli anni antecedenti alla firma del Memorandum. La prima preoccupata segnalazione sulla questione sarebbe arrivata a Palamara il 18 aprile del 1958:

«E' stato presentato in questi giorni dal vicepresidente Colakovic il nuovo disegno di legge sulle scuole jugoslave, che interessa anche il nucleo etnico italiano a Fiume e nell'Istria (eccettuata la Zona B che è coperta dalla disposizioni contenute nel memorandum d'intesa, allegato I). Il nuovo progetto ha suscitato grave preoccupazione in tutti gli ambienti giuliani e tra la nostra minoranza in Jugoslavia. Infatti all'art. 12 il disegno di legge, parlando delle scuole per la minoranza, le limita alle prime quattro classi delle ottennali che corrispondono alle nostre elementari. Se codesto articolo non sarà emendato, nel corso della discussione parlamentare e verrà applicato alla lettera dagli organi repubblicani-croati, il prossimo anno scolastico potrebbero venir sopresse tutte le scuole medie e superiori di lingua italiana che funzionano a Parenzo, Rovigno, Pola, Albona, Dignano e Fiume. [...] La sopravvivenza delle nostre scuole medie è essenziale alla conservazione della nostra lingua. Per cui riteniamo che il Governo italiano possa far valere in questo campo il più rigido criterio di reciprocità e debba agire con tempestività [...].»⁵³

Palamara avrebbe preso in considerazione la relazione, affermando però che il Commissariato non possedeva strumenti idonei ad «accertare quanto di vero ci [fosse] nella

⁵¹ UZC, Sez. IV, b. 42, n. 244.

⁵² UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 43, n. 330.

⁵³ *Ivi*, b. 44 vol. I, n. 6/10-18147/58 Gab.

segnalazione del C.L.N. dell'Istria»,⁵⁴ intimando dunque al MAE di disporre le necessarie verifiche. Dall'ambasciata italiana a Belgrado sarebbero giunte voci rassicuranti e il testo integrale della Legge generale sulle scuole in quel momento in discussione, il quale non riportava alcun riferimento in grado di fondare l'allarmismo del CLNI. Nonostante la nota arrivata da Belgrado, Palamara continuò a nutrire serie preoccupazioni circa i meccanismi di reciprocità che dovevano essere garantiti nel trattamento delle minoranze e che avrebbero costretto il Commissariato a Trieste a bilanciare il proprio intervento a favore delle scuole slovene sulla base dei decreti e delle riforme avviate dalle autorità jugoslave nei confronti del gruppo italiano.⁵⁵ Per questo motivo nel mese di ottobre del 1958 avrebbe inviato a PCM e MAE una lunga relazione nella quale esponeva il suo punto di vista, sintetizzabile nella necessità di riaprire quelle scuole italiane che le autorità jugoslave avevano «sospeso» in attesa di un testo di legge definitivo sul sistema scolastico e di proporre l'apertura di nuove strutture, facendosi inoltre promotore di un più diretto coinvolgimento del CLNI e dell'EISE nello studio di un possibile piano di fattibilità:

«Per l'indicazione delle località dell'ex Zona B per le quali richiedere la riapertura delle scuole sospese o l'apertura di nuovi asili o nuove scuole, gli elementi necessari potrebbero essere forniti – a seguito di apposita indagine – da parte del Consolato Generale Italiano di Capodistria. Questo Commissariato Generale, dal canto suo, provvederà a richiedere ogni maggior possibile notizia al riguardo sia al C.L.N. dell'Istria sia all'E.I.S.E.»⁵⁶

CLNI ed EISE, interpellati da Palamara nelle settimane successive, non persero tempo. Ai primi di dicembre il primo mandava al Commissariato una relazione che si concludeva con una constatazione poco positiva sul quadro degli istituti italiani:

«[...] possiamo confermarvi che neanche quest'anno funzionano le scuole professionali in lingua italiana né in Zona B né nei territori assegnati alla Jugoslavia. In particolare non funzionano le scuole previste dal Memorandum, né la scuola tecnica biennale di Isola d'Istria né la scuola di artigianato femminile di Capodistria.»⁵⁷

L'EISE, più prudentemente, avrebbe elaborato un'analisi sugli articoli della riforma del sistema scolastico in corso, rendendo partecipe Palamara del fatto che la partenza di buona parte del personale docente italiano impediva una rapida e precisa raccolta di informazioni sul campo.⁵⁸ Il Commissario avrebbe dunque raccolto tutto il materiale ricevuto dai due enti, collazionandolo assieme a dati e notizie reperite nel frattempo presso il Consolato Generale d'Italia a Capodistria. Il risultato era una consistente e allarmata

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ «Il problema dell'autonomia della scuola italiana nell'ex Zona B è molto delicato: infatti qualsiasi richiesta, da parte nostra, deve essere contenuta nei limiti di quanto avviene nel Territorio di Trieste, per evitare controrichieste jugoslave dirette ad ottenere una ulteriore estensione del trattamento fatto, in questo campo, alla scuola con la lingua d'insegnamento slovena nel Territorio triestino». *Ivi*, n. 6/10-21411/58.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, n. 6/10/22177/58.

⁵⁸ *Ivi*, n. 6/10-22393/58 Gab.

relazione sulla situazione scolastica della minoranza che egli avrebbe inoltrato al MAE, alla PCM e al Ministero della Pubblica Istruzione, correlata dalla richiesta di interventi decisi in sede di Commissione mista per la tutela delle minoranze. Il passaggio di informazioni, che vedeva Palamara farsi sollecito nei confronti delle istituzioni romane sul tema delle scuole italiane, aveva consentito temporaneamente al CLNI e all'EISE di riappropriarsi di un ruolo utile nell'ambito di un dibattito che li vedeva impegnati da lungo tempo, recuperando, per lo meno in ambito informativo, le posizioni perse a seguito del Memorandum. Il segno dei tempi si rendeva evidente però nella dimensione assolutamente subalterna che i due enti assunsero all'interno delle relazioni intessute dal Commissario: il promotore dell'iniziativa e l'interlocutore unico nei confronti di Roma sul problema scolastico era infatti Palamara, il quale non attingeva i propri dati in maniera esclusiva dal CLNI e dall'EISE, ma li verificava con le notizie assai più controllabili che provenivano da Capodistria. La discontinuità con gli anni precedenti era dunque palpabile: il CLNI non solo aveva perduto la sua capacità di individuare temi sui quali sollecitare in maniera diretta il governo, ma non era più considerato l'unica fonte di riferimento per le notizie relative a quei territori. Nonostante l'evidente declassamento, il CLNI avrebbe in ogni caso deciso di spendere le proprie energie residue a totale sostegno del Commissario, senza rinunciare ad una concertata capacità propositiva e di mobilitazione. Nel febbraio del 1959 infatti il CLNI, d'accordo con Palamara, decise di avviare una sistematica azione informativa sulle condizioni delle scuole italiane:

«Sui criteri “discriminatori” nell'attribuzione della nazionalità esiste un'ampia documentazione, di cui si allegano copie, e uno studio sul N. 2 della rivista “TRIESTE”. [...]

Sulla soppressione delle scuole italiane e sull'obbligo ai bambini italiani di iscriversi alle scuole slovene e croate si allegano pure copie di dichiarazioni di persone, la più parte ormai esodate, ma che dimostrano come la chiusura di istituti italiani nell'ex distretto di Buie sia stata compiuta con metodi polizieschi.

Questo C.L.N. in previsione della riunione belgradese della commissione mista per le minoranze ha predisposto, tramite il suo ufficio stampa, un ampio servizio con il corrispondente di Belgrado del “Corriere della Sera” sulla situazione degli italiani in Istria e a Fiume e degli sloveni nel territorio di Trieste; Inoltre una documentata risposta alle dichiarazioni jugoslave viene fornita il giovedì nella trasmissione R.A.I. dedicata alla Zona B.»⁵⁹

Il fatto che il CLNI scegliesse di appoggiarsi al Corriere della Sera e alla RAI per divulgare i propri *dossier* sulla minoranza italiana costituiva un altro importante segno dei tempi irrimediabilmente cambiati. Far viaggiare le notizie sulle condizioni degli italiani in Jugoslavia su binari lontani dalla stampa militante giuliana corrispondeva per il CLNI alla necessità di dare un respiro più problematico e meno polemico all'intera questione, nel tentativo di portare la propria voce al di fuori delle vulgate più aggressive e nazionaliste che tenevano banco in quel momento sia a Trieste che in generale negli ambienti legati al fenomeno dell'esodo.

⁵⁹ *Ivi*, n. 6/10-15200/59 Gab.

Mentre il CLNI faceva i conti con i margini di manovra ristretti a cui era vincolato, il problema scolastico tornava a far infiammare la città e la stampa locale, con la LN che non perse tempo nell'esprimere il proprio parere nell'ambito di una tematica che le era storicamente congeniale, inviando alla PCM una mozione nella quale invocava «un più energico intervento del patrio governo affinché [esso] si opponga all'attuazione di un piano così insidioso ed insista perché non solo siano conservate le scuole italiane ancora esistenti, ma siano anche riaperte quelle ingiustamente soppresse». ⁶⁰ Ad aumentare le preoccupazioni sarebbe stata una notizia riportata dal "Borba", che rendeva nota l'intenzione da parte del governo jugoslavo di tutelare tutte le minoranze presenti nei confini della RFPJ attraverso l'istituzione di scuole bilingui. ⁶¹ L'Ambasciata italiana a Belgrado avrebbe espresso immediatamente la propria opinione:

«L'istituzione di scuole bilingui in Zona B, annunciata dal "Borba" il 3 corrente, mi è subito sembrata un'iniziativa pericolosa per le scuole italiane ed ho immediatamente provveduto a domandare informazioni al Consolato Generale in Capodistria. [...]

Vostra Eccellenza conosce il mio pensiero sull'italianità della Zona B: noi dobbiamo difenderla, non tanto per il suo valore in sé, quanto come mezzo di polemica e di ritorsione nel campo del problema molto più grave che è costituito dagli sloveni di Trieste. [...]

Se esiste la possibilità e, come credo, la convenienza di istituire scuole bilingui a Trieste, non ci conviene protestare con gli Jugoslavi [...] ma provvedere ad istituire tali scuole. Se ciò non fosse, è opportuno protestare subito con energia, riservandoci di sollevare la questione in seno al Comitato Misto.

Non mi faccio illusioni sul risultato del nostro eventuale passo; non penso che si riesca a far fare macchina indietro [sic] agli Jugoslavi per una misura che oltre tutto ha carattere generale per tutte le minoranze, ma ci saremo almeno provveduti di armi polemiche contro di essi nella trattazione dei problemi della minoranza slovena di Trieste ed in particolare, se le scuole italiane in Zona B dovessero finire per chiudersi, avremmo ottimi argomenti per limitare le pretese jugoslave a Trieste sia nelle questioni scolastiche sia anche per il bilinguismo.» ⁶²

La comunicazione proveniente da Belgrado permette di tinteggiare con tinte abbastanza fosche le modalità con cui il governo italiano si stava apprestando ad affrontare i problemi di quei gruppi etnici che tanti sconvolgimenti avevano subito nel corso dei decenni precedenti, in un lungo, violento e tormentato processo costituito da scomposizioni e ridefinizioni identitarie forzose che avevano spaccato i rapporti tra singoli, comunità e territori. Se non sorprende la durezza nei confronti della minoranza slovena, espressione

⁶⁰ *Ivi*, n. 6/10-17360/59 Gab.

⁶¹ Nello specifico, per quanto riguardava i territori interessati dalla presenza della minoranza italiana, la riforma prevedeva: «1) Per le scuole ottennali slovene, la lingua italiana diviene lingua obbligatoria nella V classe a partire dal prossimo anno scolastico; 2) nel liceo sloveno di Capodistria la lingua italiana sarà introdotta come lingua obbligatoria nella prima classe. Nella seconda e nella terza l'insegnamento rimane facoltativo essendo possibile per l'alunno effettuare una scelta tra l'italiano e l'inglese; 3) nella scuola media di Economia di Capodistria, l'insegnamento della lingua italiana diventa obbligatorio nella prima classe; 4) in tutte le scuole della minoranza italiana della Zona B si introdurrà lo sloveno come lingua obbligatoria.» *Ivi*, telesspresso n. 12/1386/C del 01.08.1959.

⁶² *Ivi*, telesspresso n. 12/760 del 02.05.1959.

dei radicati pregiudizi politici e razziali che da sempre avevano connotato la *forma mentis* della diplomazia italiana, abbastanza spiazzante era il contegno nei confronti di quella italiana. Continuamente sollecitata alla resistenza passiva negli anni delle dispute diplomatiche, direttamente esposta alle conseguenze degli interventi del governo italiano in Zona B e fatta oggetto di un lungo e invasivo processo di definizione e selezione, la comunità italiana, diventata a seguito dell'esodo massiccio quella dei "rimasti" al di là del confine, sarebbe stata svilita a ruolo di mero contrappeso nell'ambito degli impegni che i rispettivi governi avrebbero dovuto prendersi in adesione ai contenuti del Memorandum. In tutto questo non poteva sorprendere dunque l'esclusione definitiva del CLNI dalle comunicazioni interne e dalla partecipazione alle discussioni sul tema: nonostante lo sforzo filo-governativo infatti l'ente istriano non avrebbe mai concesso la sua complicità ad un progetto che muoveva dal presupposto di addivenire a delle conclusioni non vincolate alla necessità esclusiva di tutelare la minoranza italiana.

Le perplessità espresse dall'Ambasciata trovarono un buon riscontro presso il MAE, dove era diffuso il timore che l'apertura delle scuole bilingui in Jugoslavia comportasse la chiusura di quelle italiane, obbligando l'avvio di un processo analogo nella ex Zona A, il quale però incontrava le ferme resistenze della classe dirigente e dell'opinione pubblica.⁶³ Il governo dunque, fermo nell'idea di non voler aprire scuole bilingui in Italia, decise di rispondere alla proposta jugoslava con una nota verbale che riassume tutte le criticità evidenziate dal MAE.⁶⁴ Belgrado avrebbe precisato a stretto giro che l'istituzione delle scuole bilingui non avrebbe avuto luogo comunque prima di un anno, permettendo così di approfondire gli scambi con il governo italiano. Il dilazionamento dei termini della riforma permise a CLNI e EISE di prolungare la scadenza del loro impegno sulla questione, circostanza che li convinse ad incrementare il numero delle informative inviate a Palamara, il quale, pur con le solite riserve sulla loro attendibilità, le avrebbe poi girate sia a MAE che PCM. Il dibattito sulla riforma scolastica avrebbe finito con il protrarsi per tutta l'estate, in una serie di interlocuzioni diplomatiche che avevano portato a lievi interventi da parte jugoslava sulla proposta di partenza. Grande assente nell'ambito dell'intera discussione rimaneva però proprio il CLNI, il cui ruolo subalterno di collettore di informazioni non venne sostanzialmente mai alterato in favore di una sua maggiore partecipazione alla definizione di una strategia complessiva per la gestione della minoranza e delle sue scuole. Significativo il fatto che l'ente istriano non avesse mai inviato a Palamara delle proposte operative in linea con i suoi principi, osservando un rigoroso silenzio sulla questione anche sulla stampa. Le ragioni del mantenimento di un profilo così basso nell'ambito di un tema come quello della scuola, vanno ricercate nell'analisi di diversi aspetti. Innanzitutto nella mancata volontà delle istituzioni di coinvolgere il CLNI in una discussione che si sarebbe inevitabilmente tradotta in uno scontro inutile e assolutamente poco funzionale in vista della risoluzione delle vertenze sulle minoranze. In secondo luogo lo stesso CLNI, venute meno le sue basi nella ex Zona B, avrebbe rischiato di portare avanti delle rivendicazioni

⁶³ Scriveva Palamara in una sua corrispondenza al MAE e alla PCM: «[...] un provvedimento del genere non mancherebbe di destare la più vivace reazione nella popolazione italiana, che rappresenta la stragrande maggioranza e, pertanto, oltre ad essere difficilmente attuabile, finirebbe, in definitiva, per effetto di detta reazione, ad essere controproducente.» *Ivi*, n. 6/10/22254/59.

⁶⁴ *Ivi*, telesspresso n. 12/755/C del 02.05.1959.

che avrebbero minato le sue residuali capacità di interlocuzione con Roma, con il solo vantaggio di venire incontro all'esiguo numero di italiani rimasti nella ex Zona B, i cui numeri potevano apportargli vantaggi del tutto inconsistenti in ambito politico.

L'intenso lavoro attorno al problema delle scuole si sarebbe protratto ancora a lungo, con il MAE fermo nell'intenzione di non voler procedere con la concessione di istituti bilingui in territorio italiano. La scarsa disponibilità dimostrata da Roma avrebbe dunque convinto le autorità jugoslave a rimandare ulteriormente le riforme previste, dando vita ad un lungo percorso di mediazione che si sarebbe protratto nel corso di tutti gli anni Sessanta. L'aspetto più interessante da prendere in considerazione è però la progressiva scomparsa di EISE e CLNI dalle corrispondenze governative, dal momento che, a partire dal 1960, i due enti non sarebbero più stati nemmeno chiamati a fornire materiale informativo per il governo, segnando così il passo della loro definitiva squalificazione da tutti gli aspetti inerenti a quei territori di cui essi, per anni, erano stati intermediari praticamente esclusivi.

Se sulla questione scolastica il CLNI sarebbe stato costretto ad una partecipazione contenuta e sottotono, assai diverso sarebbe stato l'atteggiamento tenuto nei confronti di una serie di temi legati all'applicazione dell'articolo 8 del Memorandum di Londra,⁶⁵ il quale dettava tempi, modi e tempistiche per il trasferimento di residenza e beni da una zona all'altra del mai costituito TLT. Seguendo un *modus operandi* molto simile a quello degli anni precedenti, il CLNI aveva posto la questione al governo già a partire dal gennaio del 1955, sottolineando come il testo dell'articolo 8 avesse scatenato una reazione di panico tra gli istriani, che, avendo interpretato la data del 5 ottobre 1955 come termine ultimo per lasciare regolarmente la Zona B, stavano rapidamente ingrossando il flusso dell'esodo verso Trieste e l'Italia:

«Gli abitanti della Zona B ritengono che in base all'art. 8 non potranno abbandonare la Zona né trasferire i propri beni una volta trascorsa la data del 5 ottobre. Temono inoltre di diventare cittadini jugoslavi dopo questa data, e di venire a trovarsi nella medesima posizione giuridica dei cittadini delle Zone cedute alla Jugoslavia in forza del Trattato di Pace. Purtroppo questa interpretazione dell'art. 8 sembra legittima, tanto più che nessun chiarimento ufficiale è intervenuto a rassicurare gli animi. [...]

⁶⁵ Il testo dell'articolo 8 del Memorandum recitava in questo modo: «Per il periodo di un anno a partire dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa le persone già residenti ("pertinenti") e nelle zone che vengono sotto l'Amministrazione civile dell'Italia o della Jugoslavia saranno libere di farvi ritorno. Le persone che ritorneranno, così come quelle che vi abbiano già fatto ritorno, godranno degli stessi diritti degli altri residenti in tali zone. I loro beni ed averi saranno a loro disposizione, secondo le leggi in vigore, salvo che essi li abbiano alienati nel frattempo. Per un periodo di due anni dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa le persone già residenti nell'una o nell'altra delle predette zone e che non intendono di ritornarvi, e le persone ivi attualmente residenti le quali decidano, entro un anno dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa, di abbandonare tale residenza, avranno facoltà di trasferire i loro beni mobili ed i loro fondi. Nessun diritto d'esportazione o di importazione o tassa di qualsiasi altro genere verrà imposto in relazione con il trasferimento di tali beni. Le somme derivanti dalla vendita dei beni delle persone, ovunque residenti, che entro due anni dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa abbiano deciso di alienare i propri beni mobili e immobili, saranno depositate in conti speciali presso le Banche nazionali d'Italia o di Jugoslavia. Il saldo tra questi due conti sarà liquidato dai due Governi al termine del periodo di due anni. I Governi italiano e jugoslavo, senza pregiudizio dell'esecuzione immediata delle norme contenute nel presente paragrafo, si impegnano a concludere un accordo dettagliato entro sei mesi dalla parafatura del presente Memorandum d'intesa».

È opinione comunque del CLN dell'Istria che l'unico mezzo per porre freno all'esodo sia la revisione dell'art. 8 del Memorandum. Se si vuole mantenere in Zona B un consistente gruppo di italiani è necessario che questi non si sentano pressati da scadenze fisse, trascorse le quali il loro diritto di emigrare e di trasferire i beni potrebbe essere negato o quanto meno contestato.»⁶⁶

Il CLNI non si sarebbe però limitato a fare pressioni sul governo affinché questo prendesse provvedimenti in sede diplomatica, ma avrebbe tentato di smuovere anche l'opinione pubblica locale. Sotterrando ruggini e ritrosie del passato, Fragiaco avrebbe accettato di organizzare assieme al MIR un convegno pubblico sulla questione dei beni, richiamando tutte le figure di spicco della politica e dell'*intelligenza* giuliana a confrontarsi sul tema. A seguito del convegno, che ebbe luogo a Trieste il 7 gennaio 1955, le due associazioni, che si presentarono come «organismi su base democratica cui fanno capo le aspirazioni politiche-economiche dei 40 mila profughi giuliani residenti a Trieste e di quelli sistematisi nelle province di Gorizia ed Udine»,⁶⁷ avrebbero dato alle stampe un agile opuscolo riportante alcune delle informazioni tecniche e delle proposte scaturite in sede di discussione e che in chiusura riportava una mozione congiunta poi inviata al governo:

«Premesso che i giuliano-dalmati a nove anni dalla cessazione delle ostilità attendono ancora la concreta soluzione degli angosciosi problemi determinati dalle dure vicende delle loro terre perdute, mentre i nuovi problemi sono sorti per effetto del Memorandum d'Intesa;
ritenuto che la solidarietà nazionale deve trovare alfine concreta attuazione per questi italiani che più di ogni altro sopportano il peso di un iniquo trattato;
si fa pressante appello a che

- 1) La conclusione di nuovi accordi economici e politici con la Jugoslavia, sia subordinata alla preventiva definizione dei problemi tuttora insoluti e derivanti dal Trattato di Pace e soprattutto dal Memorandum d'Intesa del 6 ottobre 1954;
- 2) L'intera somma posta a carico dell'Italia a titolo di riparazione di guerra verso la Jugoslavia venga riservata alla liquidazione dei risarcimenti spettanti ai giuliano-dalmati, anche in considerazione dei crediti vantati dai cittadini italiani della Zona B per l'illegittimo uso dei loro beni;
- 3) Nella liquidazione dei risarcimenti per i danni di «beni abbandonati» si provveda, snellendo la procedura, ad una rapida liquidazione in favore di quelli aventi diritto che nulla finora hanno riscosso e che costituiscono la maggioranza;
- 4) Per i beni degli italiani in Zona B venga corrisposta una indennità di occupazione per la privazione del godimento dei loro beni;
- 5) Per i beni stessi si faccia luogo alla costituzione di un Ente di diritto pubblico il quale possa assumerne la gestione e la tutela;
- 6) Nella liquidazione dei danni di guerra sia concessa priorità per i risarcimenti dovuti ai giuliano-dalmati, sia perché essi sono stati totalmente spogliati di ogni avere sia perché il reimpiego delle somme, avvenendo essenzialmente nella zona di Trieste, Gorizia e Udine, dove la maggior parte di essi risiede

⁶⁶ UZC, Sez. IV, b. 19, telespresso n. 21/5 del 07.01.1955.

⁶⁷ UZC, Sez. IV, b. 55, n. 589.

alleggerirebbe gli oneri del Tesoro per il risarcimento dell'economia locale.
[...]»⁶⁸

I toni della mozione e le istanze rivendicative che ne scaturivano non erano in assonanza perfetta con la politica assai più prudente seguita dal CLNI in quella fase, ma molto probabilmente in quel frangente l'ente istriano aveva in parte risentito della compartecipazione all'iniziativa del MIR, tradizionalmente attestato su posizioni più radicali. Alla durezza delle parole sottoscritte a seguito del convegno si accompagnò comunque un'azione piuttosto ferma da parte di Fragiaco, che avrebbe ripetutamente interpellato il governo soprattutto sulla liquidazione dei beni di coloro che avevano lasciato la Zona B. L'articolo 8 del Memorandum prevedeva infatti, tra le altre cose, che le somme derivanti dalla vendita dei beni mobili e immobili da parte di persone già residenti nelle due zone del TLT fossero depositate in conti speciali presso le Banche nazionali d'Italia o di Jugoslavia, impegnando i due rispettivi governi a saldare le somme versate entro due anni. Il CLNI, partendo dal presupposto che «la restituzione di Trieste all'Italia è dato dal sacrificio dell'Istria»,⁶⁹ avrebbe chiesto allo Stato italiano di concedere a coloro che avevano scelto la via dell'esodo un congruo e immediato anticipo dei fondi versati in dinari sul conto speciale in Jugoslavia. Ancora una volta, nonostante il ribaltamento della situazione generale avvenuta con il Memorandum e i principi assai più moderati adottati nell'elaborazione dei propri contenuti politici, il CLNI dimostrava la propria limitatezza nel cogliere in maniera complessiva l'entità dei problemi, anche economici, affrontati in quel momento dal governo italiano, impegnato in un difficile assestamento di quella parte di realtà giuliana rientrata nei suoi confini. Nell'ambito dunque di una situazione fortemente movimentata dai nuovi tracciati confinari, il CLNI sceglieva di sposare unicamente la prospettiva dell'esodo istriano, ignorando sia i problemi del tessuto sociale e urbano triestino sia quelli legati agli optanti di nazionalità slovena e croata. Tale atteggiamento, che avrebbe potuto comportare rischi considerevoli per la stabilità delle sue relazioni con Roma, non era però frutto di una manifesta ingenuità, ma bensì della necessità di non perdere la sua capacità di contatto con quegli istriani della Zona B che nel frattempo avevano scelto di trasferirsi in Italia e che vivevano con apprensione l'evolversi degli accordi internazionali e dei provvedimenti in relazione ai propri beni. Se dunque sulle tematiche inerenti coloro che erano rimasti nella ex Zona B il CLNI poteva permettersi di seguire una linea morbida e poco oppositiva nei confronti del governo, per quelle riguardanti la comunità esule esso si vedeva costretto a ricorrere a mezzi più espliciti di intervento che gli consentissero di dimostrare agli istriani presenti a Trieste la propria vicinanza. In poche parole l'ente, alla ricerca di argomenti che gli consentissero di sopravvivere, scelse di seguire più da vicino le vicende e i problemi di coloro che l'Istria l'avevano abbandonata, i quali rappresentavano, in termini numerici, la parte più consistente di quella comunità italiana di cui esso si era sempre dichiarato intermediario e rappresentante. Rispetto al passato infatti solo il consenso degli istriani avrebbe consentito

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ UZC, Sez. IV, b. 30, n. 37/6.

al CLNI di continuare ad operare sul territorio, essendo venuto meno il significativo sostegno politico da parte di Roma.

Riannodando le relazioni costruite nel corso degli anni, esso avrebbe tentato di esercitare la propria scarsa influenza sul governo con l'obiettivo di smuovere la situazione a favore degli optanti. Giacomo Bologna avrebbe per esempio promosso nel settembre del 1955 un incontro tra una delegazione del CLNI e il Presidente Segni, durante il quale l'ente istriano avrebbe esposto le proprie proposte sull'applicazione dell'articolo 8. Nello specifico venne richiesto a Segni un intervento per contrastare l'azione jugoslava che mirava a rendere più restrittivi i termini del Memorandum per il trasferimento dei beni, di allargare la possibilità di vendere immobili anche dopo il 1956, di dare garanzie sul libero esercizio del diritto di proprietà per gli italiani che avrebbero scelto di mantenere comunque i propri beni in Istria, di chiarire lo *status* giuridico delle persone che non avessero presentato domanda di opzione entro il 1956, e di saldare immediatamente buona parte del denaro versato dagli esuli nelle casse della Banca Nazionale Jugoslava, fissando come tasso di cambio un rapporto 1 a 1 tra lira e dinaro.⁷⁰ A seguito dell'incontro con Segni il CLNI non perse occasione nei mesi successivi per attirare l'attenzione della PCM sul tema dei beni e della cittadinanza, finendo per intercettare anche le riflessioni di Palamara, il quale aveva fin dall'inizio del proprio incarico monitorato con grande sensibilità la condizione e il sentire della comunità esule a Trieste, le cui opinioni finivano per avere un peso notevole sugli umori della città e sulle posizioni del gruppo dirigente locale. Nell'aprile del 1956 il Commissario avrebbe dunque appoggiato le richieste del CLNI, il quale proponeva al governo come soluzione minima la liquidazione dell'80% dei depositi dei profughi italiani «tenendo per base il cambio alla pari tra lira e dinaro».⁷¹ A dispetto della tenacia dimostrata fin da subito e l'iniziale riscontro positivo di personalità politiche di primordine, la sua spinta propositiva sulla questione dei beni finì per esaurirsi in tempi abbastanza ristretti. L'ultima relazione avente per oggetto la vendita dei beni mobili e immobili dei profughi dalla ex Zona B inviata dall'ente a Roma, con l'intermediazione di Palamara, era datata 7 settembre 1956. Il CLNI, chiedendo un «riesame obiettivo e pensato, cioè responsabile» dell'intera questione e auspicando «conclusioni politiche concrete piuttosto che [...] esercitazioni accademiche»⁷² aveva finito per dire la sua ultima parola nell'ambito di una discussione che, a livello diplomatico, avrebbe tenuto impegnati i governi interessati ancora per diversi anni, arrivando ad una risoluzione definitiva solo nel 1975, con il Trattato di Osimo.⁷³

La progressiva esclusione del CLNI da tutte le discussioni inerenti i problemi della comunità istriana esule e rimasta e la sua difficoltà nel rimanere coinvolto, se non marginalmente e per periodi relativamente brevi, nell'ambito dei processi decisionali governativi e cittadini, era diretta espressione della perdita definitiva di un ruolo e di uno *status* politico funzionale, perdita che lo aveva reso un'autentica zavorra per le istituzioni

⁷⁰ *Ivi*, promemoria del 05.09.1955 a firma di Giacomo Bologna.

⁷¹ *Ivi*, n. 6/10/4450/56.

⁷² *Ivi*, n. 6/10/9976/56.

⁷³ Per una completa e relativamente recente analisi sulla questione vedere Tiziano Sošić, *I beni immobili dei cittadini italiani della ex Zona B del Territorio Libero di Trieste. Dal trattato di pace al procedimento di denazionalizzazione*, in «Quaderni», CRSR, vol. XV, Rovigno-Trieste, 2003, pp. 31-49. Sul Trattato vedere inoltre Manlio Udina, *Gli accordi di Osimo. Lineamenti introduttivi e testi annotati*, LINT, Trieste, 1979.

romane, le quali fondavano i propri calcoli sulle esigenze di politica interna e non sulla tutela di quei gruppi coinvolti, e sconvolti, dai riassetti confinari. Il tentativo di attestarsi su una posizione il più possibile collaborativa e politicamente filogovernativa non aveva inoltre consentito al CLNI di fronteggiare il dato di fatto incontrovertibile che era andato affermandosi a seguito degli accordi firmati in sede internazionale: il governo italiano non aveva più bisogno di strutture che operassero su canali diversi da quelli istituzionali per intervenire sulla situazione della ex Zona B. Dopo il 1954 infatti l'apertura del Consolato Generale italiano a Capodistria e la sottoscrizione dei vari accordi bilaterali aveva consentito all'Italia di tutelare in via diretta e pienamente legittima i diritti della minoranza italiana, potendosi avvalere di una presenza istituzionale che rendeva totalmente inutile il ruolo di quei soggetti, quali il CLNI, che, durante gli anni del TLT e degli infuocati scontri frontali tra i due paesi, avevano svolto in via del tutto clandestina il compito di tenere in vita i contatti tra Roma e la comunità italiana della Zona B. Tale situazione metteva dunque il CLNI nella difficile posizione di dover riprogrammare la propria presenza in ambito giuliano, concentrandosi, come si è visto, sulla questione dei profughi che erano arrivati a Trieste, attorno ai quali, però, sin dall'immediato dopoguerra si erano attivati numerosi altri enti ed associazioni, di cui il CLNI finì per essere una replica priva di reale utilità. Nonostante infatti le forme di assistenza che da sempre esso aveva coltivato a favore di coloro che sceglievano di lasciare la Zona B, era soprattutto l'attività svolta in quella Zona a farne un soggetto privilegiato delle attenzioni di Roma. Venuta meno la specificità che lo aveva da sempre contraddistinto, lo storico direttivo si sarebbe ritrovato a dover competere con altre e più consolidate realtà triestine, le quali seppero, a suo discapito, interpretare in maniera più sistematica e strumentale i sentimenti contrastanti e le delusioni che attraversavano il gruppo esule.

3.3 Il difficile mantenimento di un'identità moderata

Se lo svuotamento della Zona B provocato dall'esodo aveva reso il territorio istriano un teatro all'interno del quale era ormai non solo difficile ma anche superfluo operare, la realtà politica triestina, all'indomani del Memorandum, non rappresentava comunque per il CLNI un ambiente dove proseguire il proprio percorso in maniera agevole. La provvisorietà dell'accordo aveva infatti congelato l'umore generale in un persistente malcontento, che si tradusse in forme esplicite di apatia politica e di disinteresse nei confronti della situazione internazionale, che trasformarono il processo di "normalizzazione" avviato dopo il 1954 in una lunga stagnazione emotiva, attraverso la quale andò a stemperarsi, tra i disagi quotidiani, la sovraesposizione politica subita nei decenni precedenti. In un quadro economico fortemente critico, aggravato dall'arrivo di migliaia di profughi, lo stesso Stato italiano e il regime commissariale da lui imposto si collocavano in una dimensione percepita come estemporanea e incompiuta, ulteriormente impallidita dalla figura di Palamara, che non venne mai considerato una personalità politica forte. Nel corso di tutti gli anni Cinquanta si era poi consolidata la convinzione generale che Roma guardasse con sostanziale disinteresse a Trieste e ai suoi problemi, convinzione che portò ad imputare al

governo italiano la completa responsabilità dei disagi vissuti dalla città. Tale situazione aveva avuto come conseguenza diretta, a seguito delle elezioni del 1956, l'indebolimento della coalizione centrista di stampo degasperiano, la cui perdita di consensi aveva sancito la nascita di un governo locale debole ed in stabile, incapace di fornire risposte immediate al disagio diffuso.⁷⁴ All'ombra della provvisorietà e del duro contraccolpo subito dall'opinione pubblica giuliana a seguito della cessione della Zona B alla Jugoslavia, i circoli eversivi neofascisti e il MSI, a lungo foraggiati dai finanziamenti governativi e fiancheggiati dai servizi segreti italiani, consolidarono la propria autonomia, traendo linfa vitale dal malcontento e dalla disillusione che serpeggiava in tutta la città. Dopo il 1954 la presenza del MSI si fece più consolidata, grazie alla diffusione di associazioni d'arma e combattentistiche, riuscendo a mobilitare l'immaginario di gruppi consistenti della popolazione triestina, ispirandosi a parole d'ordine di marca nazionalista e neofascista. In questo quadro particolarmente attiva si rivelò anche la Lega Nazionale, attorno alla quale, dopo il 1948, si era rafforzata e strutturata la presenza di vecchi e nuovi fascisti, monarchici, qualunquisti e attivisti di estrema destra, che avevano portato l'antico sodalizio a trasformarsi tra il 1953 e il 1954 in una organizzazione di massa fiancheggiatrice dell'estremismo nazionalista.⁷⁵ Nonostante l'impossibilità di ricreare le condizioni che avevano portato all'allestimento di manifestazioni ed eventi di massa in città, questi gruppi e la LN avrebbero saputo intercettare bisogni e delusioni, orientando consistenti settori dell'opinione pubblica attraverso una propaganda capillare ed efficace, condotta anche nelle scuole, all'interno delle quali, grazie ai rapporti con il Provveditorato agli Studi, la LN manteneva salda la propria capacità di penetrazione.⁷⁶ In tutto questo la DC affrontava un processo lento, e non scontato negli esiti, di consolidamento egemonico in città attraverso la gestione delle istituzioni e degli strumenti di potere amministrativo, tentando di mediare la propria identità e le proprie proposte politiche con il grande tema della "difesa nazionale" che le aveva consentito negli anni precedenti di affermare la propria supremazia in un tessuto urbano e sociale storicamente ispirato ad uno spirito liberale, cosmopolita e fortemente laico, dove l'associazionismo cattolico aveva fatto grande fatica ad affermarsi anche in qualità di intermediario politico.⁷⁷ Si trattava per il partito di dare un nuovo corso alla propria storia: gli anni del GMA e la situazione sospesa di Trieste avevano infatti dato vita ad una *élite* politica che non aveva mai avuto modo di legittimarsi attraverso pratiche amministrative e di governo, ma che aveva costruito il proprio consenso nelle piazze, cavalcando gli umori di un contesto reso del tutto eccezionale dalle circostanze.⁷⁸ Tale necessità però andava a scontrarsi con un elettorato deluso dagli esiti internazionali e che chiedeva, a gran voce, che il partito continuasse a porsi in un'ottica di "difesa

⁷⁴ G. Valdevit, *Trieste, storia di una periferia insicura*, cit., pp. 89-100.

⁷⁵ Claudio Tonel (a cura di), *Dossier sul neofascismo a Trieste*, Dedolibri, Trieste, 1991, pp. 9-11.

⁷⁶ Cesare Vetter, *Associazioni patriottiche e combattentistiche*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, IRSML-FVG, Trieste, 1977, pp. 334-337.

⁷⁷ Sullo sviluppo tardivo dell'associazionismo cattolico a Trieste e sulle sue successive caratteristiche vedere Diego D'Amelio, *Le ACLI a Trieste negli anni della ricostruzione*, in «Quaderni del centro studi economico-politico Ezio Vanoni», 2006, n. 3-4, ID. *Progettare il futuro. Le Acli di Trieste e dell'Istria (1945-1966)*, IRSML-FVG, Trieste, 2009.

⁷⁸ Giampaolo Valdevit, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica e istituzionale (1945-1965)*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 644-645.

dell'italianità" della città, nonostante le minacce esterne divenute oramai del tutto inconsistenti, costringendo dunque la DC a continui tentativi di mediazione e riassorbimento delle istanze più estremiste.⁷⁹

Tale stato di cose rese particolarmente difficile per il CLNI il mantenimento delle proprie posizioni schiettamente filogovernative e della propria vocazione antifascista. Soprattutto il forte «antagonismo nazionale»⁸⁰ dimostrato dai profughi arrivati a Trieste ponevano il CLNI in una situazione piuttosto critica: se da una parte il sostegno garantito alla compagine governativa era l'unica carta sulla quale puntare per cercare di mantenere una credibilità istituzionale a Trieste, dall'altra la comunità esule guardava con sospetto le simpatie manifestate dal CLNI nei confronti di Roma, ritenuta responsabile di quelle politiche fallimentari che avevano portato alla cessione della Zona B e dei disagi affrontati a seguito dell'arrivo a Trieste. Tale condizione di assoluta precarietà venne captata soprattutto dalle principali associazioni degli esuli, con le quali il CLNI aveva mantenuto uno storico antagonismo, certamente alimentato dai finanziamenti invidiabili incassati dall'ente nel corso degli anni precedenti e dalla condotta autonoma imposta da Fragiacomò al suo direttivo.⁸¹ Ad affilare i coltelli contro il CLNI era stata soprattutto l'ANVGD, appoggiata dalla da poco istituita Unione degli Istriani, come segnalato nel gennaio del 1956 da un appunto scritto da Ramani e inviato al sottosegretario Russo:

«Crescente campagna tra i profughi e sulla stampa (Difesa Adriatica) contro il C.L.N. da parte dell'A.N.V.G.D. con evidente sottinteso di parte e l'intento di fare opera di proselitismo fra i profughi per l'estrema destra. Difesa da parte dell'Associazione e dell'Unione degli Istriani degli interessi costituiti, manovre per sostituirsi al C.L.N. sul piano politico ed organizzativo dopo la cessazione della sua attività e per creare piattaforme elettorali (come potrebbe fare a Trieste, l'Unione, analogamente a quanto sul piano combattentistico fece nel 1949 la Federazione Grigioverde) il tutto non solo in funzione antigovernativa ma antidemocratica. Pressioni in questo senso sulla stampa locale ed a Roma.»⁸²

L'Unione era nata per iniziativa dell'avvocato capodistriano Lino Sardos Albertini, e l'assemblea costitutiva si era tenuta il 28 novembre del 1954 proprio a Trieste. L'associazione, che avrebbe avuto un corso storico lunghissimo, e tuttora attivo, nel capoluogo giuliano, era nata per venire incontro alla necessità di «fondare un'associazione apartitica e trasversale che vigilasse sull'applicazione del Memorandum, anche rappresentando le istanze degli esuli istriani presso il Governo ed il Parlamento italiano, affinché la situazione determinatasi non assumesse un carattere definitivo, nel senso di un pieno trasferimento di sovranità».⁸³ Gli iscritti che si riunirono attorno a Sardos Albertini inoltre avevano fin dall'inizio avuto l'intenzione di svolgere un'attività di supporto e

⁷⁹ Raoul Pupo, *Il "Partito italiano": la DC a Trieste*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji», cit., pp. 45-50.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Cfr. Capitolo 1, par. 4.4.2.

⁸² UZC, Sez. IV, b. 19, «Promemoria del C.L.N. dell'Istria presentato all'On. Sottosegretario Russo il giorno 25 gennaio scorso nella sua visita a Trieste».

⁸³ Il testo è tratto dalla nota storica reperibile sul sito dell'Unione degli Istriani all'indirizzo <http://www.unioneistriani.it/l-organizzazione/storia>.

assistenza ai profughi in difficoltà e alle prese con la questione dei propri beni nella ex Zona B, finendo dunque per invadere quegli ambiti che il CLNI aveva sempre considerato di sua esclusiva competenza. Oltre a quella che per il CLNI era leggibile come una spallata nei suoi confronti, erano notevoli le intenzioni programmatiche che lo dividevano dalla neocostituita Unione degli Istriani: l'associazione infatti avrebbe continuato a rivendicare la legittimità di una restituzione integrale del TLT all'Italia, facendo leva sulla provvisorietà del Memorandum e attestandosi su posizioni fortemente critiche nei confronti del governo e della sua politica complessiva nei confronti del confine orientale.⁸⁴ Nonostante la posizione intransigente adottata dall'Unione nel corso della sua storia e le dialettiche spesso concitate di cui si rese protagonista all'interno della comunità istriana, che stava progressivamente vedendo sfumare la sua compattezza, l'associazione nei primi anni di vita si trovò ad operare a stretto contatto sia con l'ANVGD che con la LN, costituendo un fronte operativo davanti al quale il CLNI si trovò nel giro di breve tempo schiacciato. Piuttosto eloquente una lunghissima relazione custodita tra gli incartamenti dell'archivio del CLNI, che molto probabilmente venne redatta a seguito di una mozione inviata alle sezioni triestine della DC, del PLI, del PRI e del PSDI da parte dell'Unione degli Istriani, nella quale veniva richiesto ai gruppi politici interpellati un intervento diretto volto a ridimensionare notevolmente il CLNI e ad avviare una verifica urgente sui criteri applicati nella selezione del suo direttivo. La violenta schermaglia era partita a seguito di una dichiarazione del CLNI, che aveva espresso le proprie perplessità sull'operato dell'Unione, cui era seguita una dura rappresaglia anche da parte dell'ANVGD. Nonostante la sua notevole estensione, la relazione merita di essere riportata per lo meno in buona parte, per comprendere fino in fondo il clima all'interno del quale il CLNI si trovò costretto ad operare.

«1) La costituzione dell'Unione degli Istriani avvenuta nell'inverno 1953-1954 fu considerata dal Comitato con perplessità perché non mancarono, nel corso della sua assemblea costitutiva, manifestazioni rilevanti di ostilità al CLN dell'Istria riflettenti tendenze simili a quelle di certi ambienti di estrema destra tradizionalmente avversi alla democrazia. Tali perplessità non cessarono col trascorrere del tempo, malgrado la formale apoliticità dell'Unione e le sue profferte di collaborazione, perché la presenza di persone di notoria vocazione fascisteggiante e conservatrice nei suoi organi direttivi si rivelò assai più attiva e determinate di quella dei democratici che avevano aderito all'iniziativa.

2) Il CLN dell'Istria decise pertanto di regolarsi alla stregua dei quattro partiti del centro democratico, i cui rapporti nei confronti dell'estrema destra politica non si possono definire veri e propri rapporti di collaborazione e amicizia. [...]

3) Oltre a ciò il CLN dell'Istria si è preoccupato della possibilità che organizzazioni unitarie del genere collegate più o meno apertamente all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – la cui direzione è controllata da qualificati elementi fascisti e del Movimento Sociale Italiano (come si dimostrerà appresso) – potessero,

⁸⁴ Tale impostazione venne mantenuta dall'associazione nel corso di tutta la sua storia, fattore che la pose frequentemente in una posizione isolata rispetto alle altre realtà associative istriano-fiumano-dalmate. Considerando illegittima la ratifica del trattato di Osimo nel 1975, ancora oggi l'Unione chiede e rivendica la sovranità dell'Italia sull'intero territorio compreso nel mai costituito TLT.

una volta cessata l'attività del Comitato, favorire i disegni di detta Associazione, che mira ad assumere il controllo e la rappresentanza dei profughi, in sede locale e nazionale. [...] Ora non risulta al CLN che le persone di provata fede democratica che hanno sottoscritto la mozione indirizzata alla segreteria triestina della D.C., del P.L.I., del P.R.I., del P.S.D.I. datata ottobre 1956, abbiano formalmente ed inequivocabilmente manifestato al vicepresidente della Unione avv. Sardos Albertini (che pure si definisce persona di saldi sentimenti democratici) la loro perplessità per il fatto che egli è pure commissario della locale sezione dell'Ass.Naz.Venezia Giulia e Dalmazia. Perplessità doverose se si pensa che l'organo ufficiale dell'Associazione "Difesa Adriatica", naturalmente apartitica, unitaria, ecc. ecc., così usa esprimersi nei confronti dei partiti e del CLN dell'Istria: [...]

n.° del 19/1/1956: Quando nel 1956, dinnanzi allo spettacolo desolante dell'Adriatico perduto, c'è ancora della brava gente che ostenta la propria qualità di "Comitato di Liberazione dell'Istria" che fare? Si tratta di perversione masochista o della immunità a sentirsi oggetto di derisione. Sì perché questi, non si sa bene se fautori di un'altra liberazione o deificatori di quella subita, ben lungi dal mettere a frutto l'ammaestramento di Mazzini, [...] si accontentano di sollecitare il compiacimento di quel surrogato di Winterton che è il prefetto Palamara, o di quel prodotto autarchico che è Gaetano Martino. (da un articolo di Sebastiano Blasotti).-

n.° del 18/2/1956: ...desidereremmo sapere dal signor Giorgio Cesare se l'organismo in cui egli milita (il C.L.N.) può vantare simili legami con i profughi (allude ai legami fra i profughi e l'ANVGD). Se può affermare di avere un'organizzazione periferica; se può dichiarare uno statuto democratico; se può giurare di non aver mai tradito le rivendicazioni – soprattutto nazionali – dei profughi. (da un articolo firmato da SIDRA).- [...]

n.° del 10/6/1956: Fondo di Silvio Carli sempre sulle elezioni e la Giunta a Trieste, che polemizza violentemente contro il mancato raggiungimento di una "giunta di unione nazionale"[...] Ricorda l'ostilità dei partiti democratici alle formule blocchiste proposte dalla destra nel 1949 e nel 1952 e che gli stessi partiti non hanno mai tollerato la Lega Nazionale. Non si sono dati pace finché non l'hanno ridotta ad una condizione di impotenza completa...L'indignazione che ha sollevato in loro, per esempio, la formazione dell'Unione degli Istriani... non si rendono conto che l'Unione e la concordia degli italiani a Trieste avrebbe per molti di essi l'inestimabile pregio di una sanatoria e di un perdono...molti di essi potrebbero veramente far dimenticare...ciò che pesa sulle loro coscienze...[...] Non è faziosa la nostra gente e non è paurosa come invece lo sono, segretamente, coloro che pompeggiano nelle prime file dei partiti..., temono di passare per fascisti...Sono nell'animo servi e cupidi di servilismo. [...]

n.° del 7/7/1956: Nel riportare una nota dell'Ufficio Stampa del CLN dell'Istria sulla Zona B, l'articolista (S.C.) non riesce a spiegarsi "come si possano conciliare con quest'atto di accusa al titismo certi atteggiamenti, cui il CLN non è del tutto estraneo, di condiscendenza verso la Jugoslavia". Si domanda che cosa abbia fatto il CLN per riparare al peggioramento continuo della situazione in Istria e chiede il resoconto esatto di ciò che è stato fatto presso il nostro Governo. [...]

n.° del 13/7/1956: Articolo di Silvio Carli che [...] rivolgendosi ad esponenti del CLN dice, parlando del Memorandum di Londra "Voi avete finto di respingerlo fino all'ultimo momento...ma appena concluso il patto...avete sposato il Memorandum

con folle trasporto...doppio gioco, senza dubbio, ma lasciate che ammiri pubblicamente la vostra bella faccia tosta”. [...]

Si tratta di tutti articoli e prese di posizione anteriori alla compilazione dello schema di un memoriale del CLN dell'Istria dd. 17/9/1956 venuto a conoscenza dell'Unione degli Istriani che ha provocato la nota mozione inviata ai partiti triestini. Copia di tale memoriale è stata evidentemente inviata subito anche all'Associazione Nazionale V.G. e D. a Roma, dal momento che sul bollettino di Informazioni del Centro Studi Adriatici che si stampa nella capitale sono apparsi, a firma di Luigi Papo, violenti articoli contro il CLN con chiare allusioni alla sua iniziativa. È appena il caso di ricordare che il “Bollettino” è un pamphlet neofascista che supera in volgarità e isterismo polemico i periodici del M.S.I. Anche questo Bollettino naturalmente è apartitico e si presenta come difensore degli interessi dei profughi. Il suo direttore, repubblicano sfrenato, è assiduo collaboratore di “Difesa Adriatica” assieme ai vari Migliorini, Carbonetti, Sauro, ecc. Inoltre il deputato del M.S.I. Nino de Totto ha presentato successivamente al memoriale del CLN la seguente interrogazione al Governo:

“Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni politiche o di interesse nazionale che inducono il Governo a tenere tuttora in vita con sue notevoli sovvenzioni il cosiddetto “Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria”, per conoscere l'entità delle contribuzioni governative a favore di detto Comitato dalla data della costituzione a tutt'oggi, e per conoscere di conseguenza come siano stati impiegati tali fondi nel quadro delle varie attività assistenziali o di altro genere. [...]”

[...] ci sono state delle ragioni politiche precise alla base dell'atteggiamento di perplessità e diffidenza del CLN dell'Istria nei confronti dell'Unione e non gretti motivi concorrenziali. [...]

Il CLN parte dal principio che la democrazia va accettata e professata senza riserve e che l'Italia, sia quella degli istriani dei triestini dei milanesi dei romani, l'Italia di tutti gli italiani, ha da essere un paese rinnovato, una comunità basata sul concreto rispetto dei dettati costituzionali. La costituzione nata dalla Resistenza è il bene supremo del nostro Paese. Si può dissentire da questa interpretazione. Ma coloro che l'accettano devono tenerla presente quando vogliono giudicare l'atteggiamento del CLN. Coloro invece che partono da altre premesse è logico che dissentano, che reagiscano, che accusino. [...]

Ciò che conta è un'altra cosa. Esaminare in comune due problemi:

- 1) Se la coesistenza quadripartita nel CLN dell'Istria ai fini dell'orientamento democratico dei profughi, della difesa dei loro interessi e della tutela dell'italianità in Istria nel nuovo quadro politico delineatosi dopo il Memorandum, debba o non continuare [sic], sia o no giustificata.
- 2) In caso affermativo quali debbano essere gli aspetti della collaborazione CLN – segreteria dei quattro partiti, ai fini di una politica unitaria, chiara e senza indecisioni e riserve, in campo locale e nazionale sul problema dei profughi giuliani e delle loro organizzazioni.

Gli anni passano e le situazioni cambiano, si deve cambiare anche la “ragione” politica del CLN o no? [...]

Se si riconoscono al CLN ancora delle funzioni ebbene allora bisogna decidere se l'appoggio politico al Comitato dev'essere dato a metà o debba essere totale. In sostanza per quanto concerne la questione istriana la formula ciellenista è ancora preferibile a quelle delle cosiddette unioni sacre o ad altre formule o no? Intendiamoci qui non si tratta di alternative fra concezioni immobilistiche e cristallizzate e forme più rappresentative. [...] Qui si tratta di scelta di orientamenti politici di fondo e la scelta si pone innanzitutto fra linea CLN e linea Ass.Naz.Ven.G. e D. sulla cui piattaforma si muove, con maggior cautela tattica, l'Unione degli Istriani.»⁸⁵

Le ultime battute del corposo documento, spiegano con una certa chiarezza le ragioni che avevano indotto il CLNI ad una così accorata difesa delle proprie attività. La mozione dell'Unione inviata ai partiti che lo costituivano era infatti andata ad incunearsi dolorosamente nelle fratture e nelle distanze che si stavano allargando attorno all'ente istriano, raggelato dai giudizi della PCM ormai convinta della sua inutilità e dalla scarsa considerazione di cui ormai godeva tra le personalità politiche di spicco giuliane. Fatta eccezione per l'appoggio garantito al CLNI da personaggi come Ceccherini e Bartole, da sempre legati all'ente, pezzi molto importanti della città finirono per non vedere più un lui un punto di riferimento politico, come dimostrato dall'esempio del sindaco Bartoli che, dopo anni di lotte condivise con il CLNI, avrebbe scelto di sostenere l'ANVGD, tanto da assumere al suo interno ruoli direttivi. Il tatticismo stesso della DC, costretta a mediare con le istanze più estremiste che agitavano l'opinione pubblica, mettevano il CLNI in una posizione del tutto instabile e priva di certezze, illustrata in tutta la sua gravità all'interno del documento.

La relazione inoltre si sofferma con grande lucidità sui motivi che dettavano la linea di comportamento dell'ente in quel frangente: se nel periodo compreso tra il 1946 e il 1948 il CLNI aveva nettamente stabilito la linea di demarcazione che lo divideva da associazioni come l'ANVGD per ragioni sia di natura politica che di opportunità legate alla necessità di definirsi uno spazio autonomo di azione in città e nella Zona B, a quasi dieci anni di distanza le sue rimostranze non erano più legate alla difesa di un ruolo privilegiato ma alla tutela di quei valori ispirati all'antifascismo di cui esso si era da sempre fatto portatore e che avevano subito un lento processo di derubricazione a causa di un dibattito pubblico intriso da concetti fortemente nazionalistici, che non furono appannaggio esclusivo dei gruppi di estrema destra ma che vennero ampiamente adottati anche dai partiti centristi impegnati nella "difesa dell'italianità". Lo sbarramento del 1954 e la necessità di avviare un lento processo di "normalizzazione" della situazione triestina, aveva visto il CLNI farsi espressione della condivisibile prospettiva di reimpostare completamente i termini della partecipazione politica in città, portando fuori gli stessi profughi da un dibattito vibrato da corde emotive ed esacerbate di cui esso stesso si era servito in precedenza per portare avanti le proprie lotte politiche. Tali propositi erano dunque perfettamente coerenti con la volontà manifestata dal CLNI di portare avanti attività di taglio culturale e di tentare un lento, graduale e risolutivo assorbimento della comunità esule nel tessuto urbano e sociale triestino, nell'ottica di una faticosa ricomposizione dei conflitti che avevano segnato la

⁸⁵ IRCI, Fondo CLNI, Amm. 16.

storia antecedente al Memorandum. La natura di questa nuova linea adottata dal CLNI sembrava quasi prefigurare quel lento processo di conciliazione che, non senza discontinuità e inciampi, avrebbe poi portato negli anni Sessanta all'affermazione di una strutturata collaborazione tra DC e PSI e ai governi cittadini di centro-sinistra.⁸⁶ Ma le ferite ancora aperte che nel 1956 rendevano piuttosto irrequieta la comunità esule e, soprattutto, la netta discontinuità con i toni mantenuti fino a pochi giorni dalla firma del Memorandum dal CLNI, il quale fino alla fine tentò di portare avanti le istanze legate al plebiscito e alla Tripartita, suonarono alle orecchie di molti come un autentico voltafaccia. Ad interpretarlo come tale furono sicuramente associazioni come l'ANVGD e l'Unione, le cui argomentazioni, riportate dagli articoli di "Difesa Adriatica" citati dalla relazione, si erano fatte insinuanti e particolarmente insidiose. Sintomatico il riferimento al concetto di "tradimento" accostato all'atteggiamento distante del CLNI rispetto al tema della provvisorietà del Memorandum, sul quale le altre due associazioni avevano invece convintamente fondato la propria strategia d'azione, e altrettanto significativa era, in un clima di generale disillusione e di presa di distanza dalla politica da parte dei triestini, l'accusa rivolta al CLNI di essere una struttura antidemocratica e completamente controllata da quei partiti che avevano reso possibile la cessione dell'Istria alla Jugoslavia. Lo stesso profilo moderato e antifascista tenuto in pubblico dal CLNI finì per essere bollato come sintomo di una esplicita simpatia nei confronti del comunismo e del titoismo, a testimonianza di una campagna diffamatoria che decisamente poco aveva a che spartire con la storia di un'associazione che fin dalle sue primissime battute aveva fatto della lotta allo "slavocomunismo" uno dei suoi principali cardini operativi. L'accusa però senza ombra di dubbio più consistente rivolta all'ente istriano era quella di aver incassato per lungo tempo denaro governativo senza aver concretamente operato né a favore degli esuli né degli italiani della Zona B, insinuando quindi il dubbio che l'ente non solo si fosse arricchito alle spalle dei profughi, ma che avesse condotto in maniera superficiale e sporadica l'azione di intermediazione con Roma sul tema degli istriani, accusa che si sarebbe tradotta in veste istituzionale con l'interrogazione parlamentare di De Totto. Non è dato a sapere quali reazioni avesse destato in ambito governativo la sequela di ingiurie che stava colpendo il CLNI. L'assenza di comunicazioni ufficiali o interne da parte della PCM o del MAE sulla questione lascia intuire che Roma interpretò il dibattito come una sorta di lite di condominio tra associazioni triestine. La campagna svolta dall'ANVGD e dall'Unione non aveva però come obiettivo quello di interpellare Roma, ma bensì quello di parlare alla comunità esule istriana, cercando di minare alla base il consenso che il CLNI, anche se non con numeri plebiscitari, aveva comunque raccolto negli anni precedenti. Le accuse a carico dell'ente istriano, completamente infondate alla luce della ricostruzione proposta fino ad ora, finivano infatti per attecchire facilmente tra i profughi istriani presenti sul territorio, i quali, arrivati in massa dalla Zona B, coltivavano sentimenti contrastanti ma fortemente segnati da cariche antagoniste politicamente marcate, che facilitavano notevolmente l'assorbimento di istanze irredentiste e revansciste. Giocando sulla parola d'ordine del "tradimento" e facendo leva sulle difficoltà concrete di gruppi familiari alle prese con i

⁸⁶ Giampaolo Valdevit, *Democrazia Cristiana e questione nazionale: dal «blocco nazionale» al centro-sinistra (1949-1965)*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, cit., pp. 357-384.

problemi di alloggio e con complessi processi di disgregazione e ricomposizione dei propri nuclei intimi, l'ANVGD mirava dunque ad addossare al CLNI la responsabilità dei problemi da loro affrontati, spezzando definitivamente quei legami di fiducia che l'ente aveva tentato di coltivare nella Zona B con la comunità italiana. Leggendo il percorso affrontato dai due enti nel corso del decennio successivo, con il CLNI costretto a sciogliersi e rifondarsi in una nuova entità associativa e con l'ANVGD invece consolidata nel ruolo di *leader* nell'associazionismo della realtà esule, si può dire che tale operazione centrò i suoi obiettivi. Le motivazioni del progressivo allontanamento di una parte consistente degli esuli istriani dall'alveo del CLNI erano numerose e stratificate. Da una parte pesò senza ombra di dubbio l'attenzione maggiore dedicata dagli ambienti governativi all'ANVGD, che, contrariamente al CLNI, godeva di sezioni sparse in tutta Italia e che comprendeva in sé tutte le dimensioni dell'esodo giuliano, dunque non solo quella istriana, candidandosi a divenire un soggetto capace di avviare una capillare gestione del gruppo esule e di mantenere vivi i legami comunitari di partenza anche di fronte alla dispersione su tutto il territorio nazionale dei profughi. Nonostante però l'isolamento a cui venne costretto, il CLNI dovette fare i conti anche con gli errori commessi in passato nella gestione emotiva e pubblica degli istriani a lui affiliati. I costanti contatti con personalità di spicco del MAE e della PCM, il profondo legame con De Gasperi e i cospicui finanziamenti ricevuti nel corso di tutta la lunga questione di Trieste, espressione dell'investimento notevole in termini di risorse e attenzione da parte del governo italiano nei confronti della questione della Zona B, non furono mai oggetto di comunicazione e scambio di informazioni tra il CLNI e i suoi assistiti, i quali sostanzialmente si trovarono ad ignorare gli sforzi compiuti da Roma al fine di risolvere i loro problemi. Alla comunità istriana infatti, sia esule che in Zona B, il CLNI avrebbe continuamente inoltrato materiale propagandistico intriso di argomentazioni a sostegno delle rivendicazioni italiane che avevano l'obiettivo di demolire le richieste avversarie e la credibilità dei poteri popolari. Le uscite talvolta polemiche contro il governo, il malcontento aprioristico spesso manifestato dall'ente per il mancato ottenimento delle condizioni richieste e l'assoluta mancanza di una riflessione strutturata sulle condizioni diplomatiche disagiate a cui l'Italia era obbligata nell'ambito delle relazioni internazionali impedirono agli istriani di prendere consapevolezza del complesso gioco di eventi e di variabili che gravava sui territori contesi. La propaganda del CLNI, finalizzata a dare agli italiani motivazioni convincenti per mantenere la propria presenza nella Zona B, finì quindi per creare un ventaglio di speranze e di attese che mai, alla luce della realtà dei fatti, avrebbero potuto concretamente realizzarsi e che finirono per andare traumaticamente in frantumi all'indomani del Memorandum. A quel punto la delusione e l'esperienza dell'esodo finirono per far approdare a Trieste gruppi di persone legate da un forte risentimento politico e sociale, al quale la nuova linea moderata e lungimirante del CLNI non era però a quel punto in grado di fornire risposte ritenute sufficienti e adeguate. Rimanendo dunque in parte vittima della sua stessa strategia, il CLNI si ritrovò alle prese con un vocabolario inadatto ad interpretare le istanze degli esuli, i cui disagi finirono per trovare espressione nelle vulgate politiche proposte dall'ANVGD. In ogni caso il CLNI in quel difficile frangente scontò anche un proprio *deficit* organizzativo nell'ambito della gestione politica del gruppo istriano a Trieste. Sintomatico il fatto che anche negli anni migliori della sua attività l'ente non avesse visto ruotare attorno a sé i numeri che invece

da sempre avevano connotato l'adesione alla LN, limitando il proprio intervento alla sfera assistenziale e incontrando notevoli difficoltà nel mobilitare attivamente gli esuli che a Trieste facevano a lui riferimento. Tale situazione finì per mostrare tutte le sue contraddizioni dopo il 1954: se era infatti vero che buona parte dei profughi risultavano sensibili alle istanze nazionaliste dell'ANVGD, era altrettanto vero che tale sensibilità non si tradusse in un'adesione massiccia al MSI, che in ogni caso mantenne in città considerevoli basi di consenso, ma bensì alle strutture della DC cittadina con la quale il CLNI manteneva un legame storico, e che in quel momento in città continuava nel perseguire una linea ferma di chiusura nei confronti delle sinistre e segnata, come in passato, da consistenti venature di pregiudizio anti-slavo.⁸⁷ Facendo leva sulla sua tradizione di "partito italiano" e sulla costruzione di una partecipazione politica in città legata a istriani illustri quali il vescovo Santin, monsignor Edoardo Marzari, Redento Romano e Gianni Bartoli, la DC aveva infatti già nell'immediato dopoguerra trovato negli esuli una base elettorale piuttosto fertile, in grado di portare nell'ambito di una città storicamente laica e liberale una cultura fortemente tradizionale e radicata nel cattolicesimo. Lentamente dunque la DC andò ad incamerare nella propria classe dirigente figure importanti della comunità esule, divenendo a partire «dalla fine degli anni Quaranta e per circa un trentennio [...] il punto di riferimento quasi esclusivo per gli esuli che stavano tentando di ricostruire la loro vita a Trieste [...]».⁸⁸ Dopo il 1955 inoltre anche la nuova generazione che si affacciò alla dirigenza del partito avrebbe visto una forte presenza istriana, con Corrado Belci alla guida del gruppo di giovani che conquistò in quegli anni la segreteria cittadina e Giacomo Bologna eletto deputato nelle elezioni politiche del 1958. Proprio il fatto che un personaggio che aveva rivestito un ruolo così importante nel CLNI come Bologna avesse finito per costruire la propria fortuna al di fuori della gittata politica dell'ente istriano dimostrava l'evidente scollatura presente tra il potenziale rappresentativo del gruppo e le aspirazioni della comunità esule, in una condizione di progressivo allontanamento che non si sarebbe mai ricomposta, nonostante gli sforzi di Fragiaco, che in ogni sede avrebbe tentato di manifestare la propria indignazione per quanto stava accadendo con l'Unione e l'ANVGD. L'ultimo *cahier de doléance* sulla questione inoltrato alla PCM da parte del CLNI risale al luglio del 1957:

«Dopo la firma del Memorandum di Londra che il C.L.N. dell'Istria non approvare [sic] perché comportava oltre alla spartizione del cosiddetto Territorio Libero anche un'ulteriore perdita territoriale in Zona A [...], il Comitato tuttavia prese atto della nuova realtà politica determinatasi con l'accordo medesimo, consapevole delle responsabilità che esso si era assunto nel passato e doveva assumersi nel presente, rappresentando per decine di migliaia di profughi un organo di orientamento politico e di guida democratica, oltre che di assistenza amministrativa e sociale e di registrazione anagrafica (oltre 100 mila profughi si sono iscritti nel corso del loro trasferimento nello schedario del Comitato in questi ultimi dieci anni). Il C.L.N. dell'Istria, distinguendosi nettamente da quelle organizzazioni giuliane di destra e da quei movimenti politici, che dopo aver magari condiviso senza riserve la necessità

⁸⁷ P. Purini, *Trieste 1954-1963*, cit., pp. 89-95.

⁸⁸ Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005, p. 223.

della soluzione di fatto del problema triestino, avevano riassunto una linea di condotta agitaria e nazionalistica conducendo un'opposizione preconstituita, si adoperò attivamente perché le clausole del Memorandum, e in particolare quelle relative alle minoranze, fossero applicate concretamente sul piano di una effettiva reciprocità. [...] Va a questo punto osservato che il C.L.N. dell'Istria si è inevitabilmente "compromesso" nel promuovere una certa politica e certe iniziative decisamente avversate da alcuni movimenti e organizzazioni giuliane, attivissimi nel propagandare fra i profughi le formule della guerra fredda permanente e del cordone sanitario, e la sua posizione attuale è in formale contraddizione con la politica adottata nei tempi duri dell'immediato dopoguerra e nei momenti di più acuto conflitto italo-slavo. La sua posizione attuale, frutto di una – crediamo giusta – interpretazione dialettica degli svolgimenti storici e delle realtà politiche e di un sincero proposito di giovare agli interessi degli italiani in Istria che non possono essere difesi, con formule rigide e schemi preconstituiti, ha suscitato anche perplessità in alcuni ambienti istriani e in certi settori dell'opinione pubblica triestina tradizionalmente ancorati a visioni anacronistiche della realtà o diseducati dalla stampa di tendenza nazional-conservatrice. Questa "impopolarità" contingente è artificiosamente alimentata dai più accesi detrattori del Comitato i quali – pur conoscendo il passato politico e le prove del personale rischio e coraggio date da uomini e collaboratori del C.L.N. in tempi quando solo il Comitato rappresentava e sosteneva i diritti nazionali dell'Istria a Trieste e oltre il confine, non esistendo allora altre organizzazioni – lo accusavano clamorosamente di rinunciatismo e addirittura di consapevole o inconsapevole tradimento della causa. Il C.L.N. non ha i mezzi per illustrare sul piano nazionale la realtà dei problemi. Esso però è convinto che ci sia un modo importante per tacitare gli accusatori e dissipare le perplessità: l'approvazione e l'attuazione da parte del Parlamento e del Governo delle proposte di legge per un sollecito congruo indennizzo dei profughi dalla Zona B, sostenute dal Comitato; [...]

In sostanza il C.L.N. ha rinunciato ad una cosa sola: alla comoda politica "vegetativa" sfruttatrice del patrimonio passato, demagogica e sterile ma utile a conservargli popolarità e prestigio. D'altra parte il C.L.N. è preoccupato delle possibili conseguenze di una campagna accusatoria fra i profughi soprattutto per il suo sottinteso significato di intendimento: che è quello di raccogliere senza fatica quanto altri hanno faticosamente creato per aggredire la democrazia dall'interno sfruttando ancora una volta lo stato d'animo di gente colpita dalla sventura e che attende riparazione.-»⁸⁹

La sincera esposizione di Fragiaco rappresentava un'estrema richiesta di aiuto e sostegno rivolta al governo, unico soggetto in grado di determinare con le proprie scelte il destino di un ente che in virtù della nuova linea politica adottata aveva visto franare l'insieme di quei rapporti che lo avevano tenuto in vita fino a quel momento. L'appello del CLNI cadeva però in un terreno reso difficile da un lungo processo di riassetto che stava interessando sia il contesto periferico, con la DC impegnata in un graduale processo di rinnovamento interno, che quello internazionale, con la difficile e discontinua ricomposizione di quei conflitti che avevano lacerato i rapporti tra Italia e Jugoslavia. La storia dell'ente istriano sembrava per l'ennesima volta svolgersi all'insegna di un anacronismo cronico, che lo vedeva continuamente attestato su posizioni irrealizzabili in

⁸⁹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 70, n. 3697.

relazione al contesto di riferimento. Se fino al Memorandum il CLNI si era trovato a difendere spunti politici che dopo il 1948 avevano perso completamente di senso, dopo il 1954 esso si fece carico di prospettive e di progettualità che avrebbero potuto realizzarsi solo in tempi estremamente dilatati e che nel 1957, anno dell'ultima relazione riportata, si presentavano come frutti di un pensiero maturo che però non potevano avere voce in capitolo nell'ambito di una situazione generale impreparata a coglierli. In quell'anno infatti erano stati appena impostati quei dispositivi politici ed istituzionali che avrebbero dovuto far progressivamente defluire la realtà triestina dalla sua dimensione straordinaria ed emergenziale: nel mese di marzo per esempio venne mitigato il ruolo del Commissario Generale del Governo, il quale, pur continuando ad emanare decreti applicabili solo a Trieste, venne incaricato di rendere automatica l'applicazione per il territorio triestino delle restanti leggi italiane. La persistenza di un Commissariato speciale però avrebbe continuato a tenere la città in una dimensione provvisoria dal punto di vista giuridico, in una sorta di limbo istituzionale che si sarebbe riassorbito solo con la cessazione delle sue funzioni, avvenuta nel 1963 con l'approvazione dello Statuto Speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, che pose fine ad una realtà sospesa che continuava a fare di Trieste un intricato dedalo di realtà del tutto anomale.⁹⁰

In quello stesso anno anche la DC si presentava come una sorta di cantiere aperto, nel quale si stavano consolidando nuove prospettive: nel congresso provinciale dell'11-12 maggio una nuova generazione di trentenni guidati da Corrado Belci, Giacomo Bologna e Guido Botteri aveva infatti iniziato la scalata alla *leadership* del partito, proponendo una nuova linea politica di ispirazione «cattolico-democratica» in rottura con quella «cattolico-nazionale» adottata fin dal primissimo dopoguerra dalla vecchia guardia, che annoverava tra i suoi esponenti personaggi come Gianni Bartoli e Redento Romano.⁹¹ Era l'inizio di una nuova stagione politica che si era data come obiettivo quello di integrare la realtà triestina con il sistema-paese italiano attraverso l'istituzione della Regione, varando riforme in grado di svincolare la città da un regime economico di taglio assistenziale ed emergenziale e rendendo soggetto compartecipe di tale progetto la minoranza slovena, la cui componente non comunista non aveva ancora trovato forze politiche in grado di intercettare bisogni ed aspirazioni.⁹² Nonostante però la forza prorompente scaturita dal nuovo corso in atto, l'affermazione definitiva di questa nuova corrente si sarebbe avuta solo tra il 1961 e il 1962, quando il gruppo dei trentenni andò a occupare tutti i posti dell'esecutivo, mentre l'esclusione dei fondatori da ogni carica direttiva del partito non si sarebbe verificata prima del 1965.⁹³ Dunque il 1957 era un anno che aveva iniziato a configurare le condizioni necessarie ai grandi cambiamenti che avrebbero poi interessato

⁹⁰ P. Purini, *Trieste 1954-1963*, cit., p. 247. Per un'interessante analisi sulle anomalie del sistema triestino all'indomani del 1954 vedere G. Valdevit, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica ed istituzionale*, cit., pp. 642-650.

⁹¹ D. D'Amelio, *Il cambio della guardia*, cit., p. 11. Sulla questione vedere inoltre Guido Botteri et al., *Trieste e la sua storia*, edizioni Dedolibri, Trieste, 1986. Per il percorso della Regione Friuli-Venezia Giulia vedere Arduino Agnelli, Sergio Bartole, *La Regione Friuli-Venezia Giulia: profilo storico-giuridico tracciato in occasione del 20° anniversario dell'istituzione della Regione*, Il Mulino, Bologna, 1987, Michele Degrassi, *L'ultima delle regioni a statuto speciale*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 759-804.

⁹² G. Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, cit., pp. 100-128.

⁹³ Ivi, p. 19.

l'intero panorama regionale negli anni Sessanta. In poche parole il CLNI finì dunque per appassire su se stesso in attesa che i progetti politici da lui prefigurati subito dopo l'ottobre del 1954 prendessero concretamente forma. Ci sarebbe voluto infatti circa un decennio per fare in modo che il tessuto sociale e politico triestino recepisce la necessità di sradicare le sue connotazioni dalla dimensione conflittuale dell'immediato dopoguerra e quell'arco di tempo finì per essere fatale all'ente istriano, sul quale gravavano inesorabilmente anche le lungaggini diplomatiche sulla questione dei beni mobili e immobili dei profughi. L'ultimo cavallo di battaglia che avrebbe potuto consentire al CLNI un recupero di stima da parte della comunità esule era dunque stato abbattuto dallo stesso governo, che, come si è visto, subordinò la trattazione delle questioni specifiche relative a profughi e minoranze ad esigenze tattiche di altra natura. Questa articolata serie di fattori finì dunque per mettere definitivamente la parola fine alle vicende appassionate ed avventurose del CLNI, che nel 1966, proprio mentre Trieste stava cambiando volto, decise di chiudere i battenti.

Si concludeva così la lunga storia di un ente che, con le sue contraddizioni e tra gli inciampi di un dopoguerra di confine ineguagliabile per violenze e complessità, sin dalla sua fondazione aveva avuto come scopo quello di mettersi al servizio della causa istriana e del governo italiano. Escluso successivamente dalle grandi narrazioni pubbliche e dai criteri di costruzione della memoria della comunità esule in Italia e Trieste, il CLNI è ancora oggi ricordato principalmente per la sua attività assistenziale svolta a favore dei profughi e per l'appoggio garantito al cosiddetto "Fronte italiano", rimanendo però appiattito in una dimensione interpretativa che, dal punto di vista storiografico, lo individua sostanzialmente come un ente di secondaria importanza per le dinamiche triestine e giuliane, in quanto considerato incapace di imprimere in maniera autonoma le proprie progettualità politiche nel contesto in cui operava. Se senza ombra di dubbio le sue fortune finirono per costruirsi in base ad una combinazione di variabili del tutto indipendenti dal suo controllo, il CLNI seppe però svolgere un ruolo di primaria importanza nell'ambito della gestione dei territori contesi, secondo modalità che emergono nel loro potenziale dopo molti anni solamente grazie alla documentazione custodita presso l'archivio dell'UZC, la quale rivela l'intensità dell'impegno speso dall'ente nel corso delle lunghe battaglie in parte concluse nel 1954 e l'entità delle risorse che Roma decise di investirvi. Da realtà associativa secondaria e ancillare, se paragonata a sodalizi di più antico lignaggio come la LN, il CLNI diviene dunque grazie a questi incartamenti un soggetto chiave per capire ed interpretare la complessità dei processi decisionali avviati dalle istituzioni di governo nei confronti di una periferia confusa e incerta, con la quale esse mantennero sempre un rapporto disarmonico e conflittuale. La storia del combattivo gruppo che si strinse attorno a Fragiaco, Rovatti e Cesare nel 1946 finisce quindi per costituire uno spaccato parziale ma esauriente della storia politica del confine orientale: dagli esordi come struttura di taglio resistenziale e paramilitare fino alla sua trasformazione in ente politico impegnato nella propaganda, nell'assistenza e nella gestione degli italiani presenti nella Zona B, le sue vicende rappresentano le evoluzioni degli approcci seguiti dal governo italiano per muoversi nell'intricata "questione di Trieste". È dunque quella del CLNI la storia di uno strumento, attivato e utilizzato fino alle estreme conseguenze con l'obiettivo di conseguire l'annessione della Zona B e poi di fatto riposto nel silenzio una volta cambiati i termini

della questione generale, che resero più funzionale il ricorso ad altre realtà associative connotate da contegni politici decisamente più smalzati.

Se letta con gli occhi dei suoi attivisti, dei fiduciari impiegati nella gestione dei CLN clandestini o di chi, come Drioli, avrebbe finito per scontare anni di carcere senza ricevere sostegni considerevoli da parte del governo italiano, la storia del CLNI è anche in grado di raccontare le profonde distanze che segnarono la realtà giuliana in quel dopoguerra. Distanza da Roma, spesso incapace di calcolare le conseguenze delle proprie decisioni rispetto alla comunità italiana della zona ad amministrazione jugoslava, i cui destini finirono per legarsi alle conseguenze impreviste delle direttive partite dal MAE o dalla PCM in corrispondenza dei momenti più caldi. Distanza tra realtà culturali e nazionali diverse, che impedirono ad un'associazione di respiro antifascista come il CLNI di cancellare dal vocabolario dei propri attivisti le parole "barbaro" o "slavo" e il profondo disprezzo ad esse connesso. Distanza tra realtà politiche diverse, che non consentivano al CLNI di definire "ottimo italiano" qualcuno che alle spalle avesse avuto forme di militanza o anche solo di simpatia per il comunismo. Distanza tra i componenti di una stessa comunità, chiamati a farsi spie dei vicini di casa sospettati di connivenze con i poteri popolari. Distanza tra profughi, tutti accomunati dagli stessi traumi ma divisi da una selezione politica e nazionale che generò esclusioni, fratture, rancori e povertà. Distanza tra le stesse associazioni nate attorno all'esperienza dell'esodo, che videro soccombere un ente come il CLNI che, nonostante gli errori e le grossolane semplificazioni di cui si fece espressione, aveva sinceramente portato avanti un'attività rischiosa e compromettente, tentando di far sopravvivere quei valori antifascisti che erano stati fortemente messi in discussione dalle tremende polarizzazioni del dopoguerra, dai linguaggi nazionalisti adottati anche dalle formazioni politiche più moderate e dalla strumentale riabilitazione pubblica di personaggi dal passato assai compromesso. Distanze che ancora oggi rendono difficile un confronto onesto sul piano storiografico e una serena divulgazione dei contenuti scaturiti dalla ricerca, ma che patrimoni documentali come quelli rappresentati dall'archivio dell'UZC permettono di riempire, facendo riemergere dai margini delle narrazioni storiche personaggi e soggetti in grado di attraversare ed intaccare significativamente le categorie politiche tradizionali utilizzate per interpretare quanto accaduto in quegli anni, le quali si sono rese spesso responsabili di imperdonabili esclusioni dal dibattito pubblico di vicende particolari e questioni che invece permetterebbero di dare espressione ai mille sensi di una storia sì difficile, ma che ha ancora molto da raccontare.

Conclusioni

Il lungo corso della storia del CLNI, rimasto finora sommerso come un fiume carsico tra documenti inaccessibili e fondi d'archivio che hanno corso il rischio tangibile di essere completamente dimenticati e/o distrutti, ad una prima lettura potrebbe sembrare la storia avventurosa di un gruppo di idealisti che, scavalcando ogni giorno con soldi e informazioni in tasca il confine tra le due Zone del TLT, aveva sostanzialmente finito per trovarsi invischiato in pasticci internazionali più grandi di lui, coloriti dalle venature grottesche che spesso avvolgono le storie di vero o presunto spionaggio. Tale modalità interpretativa è stata fino ad oggi suggerita anche dalla fiorente memorialistica maturata attorno alle esperienze di coloro che si erano spesi in prima persona nell'arena politica giuliana in quel complicato dopoguerra, ma che ha finito per restituire una panoramica fortemente influenzata da una retorica militante, che ha fatto della storia dei reali protagonisti di quelle vicende più una galleria di *res gestae* di taglio agiografico che non una matura riflessione sui complessi fattori che le determinarono. La stessa storia del CLNI non si è fino ad oggi sottratta a tali meccanismi, dal momento che volumi come quello di Sergio Cella¹ ancora all'inizio degli anni Novanta hanno restituito in maniera persistente un racconto fortemente intriso di istanze legate in via diretta alle progettualità politiche che avevano costituito l'essenza stessa dell'esistenza dell'ente, impedendo una lettura capace di collocarsi in un più argomentato discorso di natura storiografica. Il protrarsi di tali letture prive del necessario distacco analitico era in qualche modo direttamente legata a storie che non avevano ancora avuto modo di sedimentarsi nelle memorie private e collettive, rimanendo sospese nell'ambito dei mai sopiti contrasti ideologici e dei difficili percorsi di elaborazione dei traumi che le vicende del secolo scorso lasciarono in eredità al tessuto culturale giuliano. Inoltre la totale assenza di documentazione o la sua inaccessibilità hanno favorito una narrazione affidata solamente a racconti e autorappresentazioni finalizzati a costruire memorie edificanti e militanti, che hanno finito per confondere notevolmente i connotati originari delle attività seguite dagli enti giuliani nel dopoguerra nell'ambito della lotta per l'italianità della Venezia Giulia.

La riscoperta di nuovi fondi documentari, come quelli dell'UZC e del CLNI presso l'IRCI di Trieste ha oggi invece permesso di ricostruire quei fili relazionali che legavano l'ente istriano a Roma, facendo della sua esperienza una mappa autentica delle intenzioni e dei progetti che il governo elaborò nel tentativo di intervenire su una periferia insidiosa, dando all'attività dell'ente una connotazione assai meno caricaturale e densa di significati per comprendere le logiche governative. La documentazione ha dunque consentito di leggere la storia di una parte del tessuto giuliano sradicandola dalle pastoie interpretative localistiche, inserendola in un contesto di riferimento via via più ampio che ha permesso di giungere ad alcune conclusioni centrali.

Innanzitutto la struttura messa in piedi attraverso il CLNI non ebbe come funzione esclusiva quella di dare vita a forme di partecipazione politica di segno opposto ai poteri

¹ Sergio Cella, *La liberazione negata. L'azione del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria*, Del Bianco Editore, Udine, 1990.

popolari, ma mirò ad un processo di fidelizzazione degli istriani non solo verso la causa italiana, ma anche e soprattutto verso quelle forze politiche che la sostenevano, avviando così una progressiva e capillare politicizzazione di questo gruppo. L'azione propagandistica svolta in Zona B aveva infatti lo scopo di creare reti di relazioni, tutte improntate sulla condivisione di una determinata visione politica, in grado non solo di resistere e controbattere agli urti della propaganda jugoslava, ma anche di perdurare in caso di trasferimento di una parte o della totalità dei loro componenti. L'attenzione rivolta nella selezione politica dei loro membri, nella loro educazione ai temi della causa italiana e nella vera e propria catechizzazione subita al fine di presentare gli italiani in Zona B come componenti di una grande "famiglia istriana" stretta nella protezione offertale dal governo, era di fatto complementare allo sfruttamento politico e propagandistico del fenomeno dell'esodo. Il sistema dunque messo a punto dalla Presidenza grazie all'alacre attività del CLNI e dei suoi fiduciari chiamati a fare la spola tra Trieste e la Zona B, poneva all'interno di un articolato circolo vizioso il rapporto tra l'assistenza data alla comunità italiana nella Zona B, il controllo politico esercitato su di essa attraverso i sussidi assegnati dal CLNI, l'attivismo contro i poteri popolari e il servizio informativo facente capo ai singoli nodi della rete costituita dal CLNI. Tale circolo dunque finiva per incidere notevolmente sugli scopi e sulle modalità che stavano dietro alla stesura dei *dossier* consegnati all'UZC e da quest'ultimo inviati, tramite il MAE, a tutte le cancellerie delle potenze occidentali coinvolte nel dibattito diplomatico, rendendo questa documentazione il prodotto di una fusione perfetta tra informazione e propaganda. Il fatto che questo materiale, assieme alle relazioni del SIS e del SIFAR, fosse l'unica fonte di riferimento che il governo aveva a disposizione per monitorare le condizioni in cui versava la situazione nella Zona B rappresenta un nodo centrale per capire da un lato la distanza tra Roma e i territori da lei controllati e dall'altro le lacune che la natura di questa documentazione porta con sé. La ricostruzione di questo articolato sistema facente capo al CLNI consente infatti di riflettere sulle carte da lui prodotte, e che per lungo tempo sono state utilizzate in ambito storiografico italiano come unica fonte di riferimento al fine di reperire dati e informazioni su quanto stava accadendo nei territori sottoposti ad amministrazione militare jugoslava. Le nuove informazioni acquisite grazie agli incartamenti dell'UZC mettono dunque in luce la necessità di individuare nuove fonti e strumenti di lettura più sofisticati da applicare nell'utilizzo di questo materiale che, se preso in considerazione senza predisporre meccanismi di controllo incrociati, rischia di fornire un'immagine alterata dei fenomeni effettivamente intercorsi in quei territori.

Altro nodo che la documentazione ha permesso in parte di sciogliere sono le conseguenze che le attività volte dal CLNI nella Zona B per conto del governo avrebbero provocato nei rapporti tra la comunità italiana e i poteri popolari in relazione al mutare del quadro diplomatico, conseguenze che si fanno particolarmente leggibili in corrispondenza di alcuni eventi cruciali. Il primo è rappresentato dalle elezioni indette nell'aprile del 1950 per volontà delle autorità militari jugoslave nella Zona B, che videro il MAE insistere con il CLNI per convincere la popolazione italiana ad astenersi dal voto, boicottando così simbolicamente la tornata elettorale. L'intensa campagna politica condotta dai fiduciari afferenti al CLNI, che ebbe come destinatario il gruppo italiano, se da una parte andò incontro ad un significativo successo, visti i dati scarsi dell'affluenza alle urne registrati

nelle prime ore delle operazioni di voto, dall'altra si tradusse in una violenta campagna repressiva a danno di quegli italiani segnalati come attivisti dai poteri popolari, molti dei quali decisero di abbandonare la Zona B per trasferirsi a Trieste. Nel corso del 1952 la tensione sarebbe nuovamente salita a causa di un gruppo di insegnanti italiani i quali, chiamati dalle autorità popolari a sottoscrivere una dichiarazione politica contro il governo italiano, ricevettero dal CLNI, dietro ordine del MAE, l'indicazione di non firmare il documento, esponendosi così ad un decreto di espulsione collettivo dalla Zona B del TLT. In entrambi i casi il CLNI, traducendo in termini operativi le pianificazioni governative, finì per esporre non solo i suoi attivisti ma anche l'intera comunità italiana a duri interventi di natura repressiva da parte dell'amministrazione militare jugoslava, impegnata a conseguire il compattamento politico delle diverse realtà che orbitavano in quel territorio, spesso con traiettorie conflittuali, nell'ottica più ampia di una rapida edificazione di uno Stato socialista. Entrambe le vicende si svolsero all'interno di dinamiche diplomatiche estremamente complesse, radicalizzate dallo scontro frontale in atto tra l'Italia e la Jugoslavia sulla questione relativa alla definizione del confine, a dimostrazione di come la pianificazione politica della VUJA e le conseguenti strategie di disturbo italiane fossero sempre funzionali al riassetto degli equilibri in campo internazionale, stato di cose che fece diventare la comunità italiana la componente di un gioco dal bacino d'interesse molto ampio, che si traduceva in conseguenze significative per le scelte, talvolta anche drammatiche, dei singoli. In entrambi i casi le autorità jugoslave avrebbero fatto appello alle diplomazie alleate, con lo scopo di denunciare le attività svolte nella Zona B dal CLNI il quale si trovò, suo malgrado, al centro di bufere mediatiche e delle perplesse relazioni dei funzionari inglesi del GMA. A dispetto di una strategia governativa che non solo si rivelò rischiosa per gli italiani della Zona B ma anche vana al fine di spostare l'asse delle forze diplomatiche a favore dell'Italia, l'entità degli sforzi economici sostenuti dall'UZC fu notevole: dei 610 milioni di lire stanziati fino al 1954 per il CLNI, più di 300 vennero da esso destinati all'attività assistenziale e politica condotta nella zona jugoslava, cifre che permettono di rivalutare non solo l'importanza di un ente che fino ad oggi è stato considerato in maniera del tutto marginale, ma anche in generale la centralità che l'intera questione istriana rivestì nella pianificazione politica del governo italiano fino al 1954, a dispetto di consolidate vulgate che vorrebbero configurare la politica degasperiana per il confine orientale come intrisa di istanze rinunciatarie e di un sostanziale disinteresse per l'Istria.

La documentazione ha inoltre consentito di ricostruire con precisione le intenzioni programmatiche del governo rispetto alla Zona B. L'esodo da Pola aveva chiaramente dimostrato che il depotenziamento della presenza italiana in quel contesto poteva essere altamente dannoso ai fini di una risoluzione positiva per l'Italia della questione confinaria. Per questo motivo la PCM decise di elaborare un piano che avesse come scopo quello di convincere gli italiani a rimanere nella loro zona, rendendoli al contempo parte attiva di una rete di resistenza contro le autorità jugoslave. Così il CLNI, facendo leva sulle strutture clandestine presenti in Istria, avviò grazie ai finanziamenti governativi una campagna assistenziale a sostegno di quelle famiglie italiane di comprovata fede politica anti-comunista presenti nella Zona B, arrivando a inserire nel quadro delle proprie relazioni

diverse migliaia di attivisti, i quali in cambio del sussidio si impegnavano a svolgere attività informativa per conto dell'ente.

La ricerca, nonostante le solide fondamenta costituite dalla documentazione, se ha saputo offrire risposte compiute e precise sul quadro delle relazioni e sulle questioni che si concentrarono attorno al CLNI, e in generale alla Zona B del TLT, ha però gettato una luce critica sui alcuni nodi ancora irrisolti: manca infatti in ambito storiografico un'analisi capace di penetrare in profondità nei meccanismi decisionali delle autorità jugoslave, così come una seria ricognizione di tutte le attività portate avanti in Istria, soprattutto tra 1945 e 1948, per iniziativa del governo italiano, tentando di decifrare il dedalo di formazioni politiche e paramilitari clandestine fiorite nei mesi dell'insurrezione. Tutta da chiarire infatti è ancora l'attività portata avanti dalla Lega Nazionale fino al 1948, anno degli scandali che la coinvolsero, così come quelle sponsorizzate dal vescovo Santin, titolare di un capitolo di spesa presso l'UZC espressamente dedicato alla Zona B. Inoltre sarebbe opportuno approfondire se e come questo tipo di interventi andarono a sovrapporsi con operazioni di disturbo partite da Trieste ad opera delle formazioni comuniste rimaste fedeli al Cominform dopo il 1948, che mirarono a destabilizzare la situazione politica interna jugoslava. Come in ogni ricerca dunque se le risposte sono sempre troppo poche, le domande si moltiplicano, permettendo però agli studi di affrontare ogni giorno nuove sfide di impareggiabile fascino.

Bibliografia

La questione di Trieste nella diplomazia e nelle relazioni internazionali:

Banac Ivo, *With Stalin Against Tito: Cominformist Splits in Yugoslav Communism*, Cornell University Press, London 1988.

Bernardelli Mainardo, *La questione di Trieste. Storia di un conflitto diplomatico (1945-1975)*, Del Bianco, Udine 2006.

De Castro Diego, *La questione di Trieste: L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954. Volume primo. Cenni riassuntivi di storia della Venezia Giulia sotto il profilo etnico-politico. Il dissolvimento della Venezia Giulia e la fase statica del problema. Volume secondo. La fase dinamica*, LINT, Trieste 1981.

De Leonardis Massimo, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992.

De Robertis Antonio Giulio M., *La frontiera orientale italiana nella diplomazia della seconda guerra mondiale*, Pubblicazioni della Facoltà Giuridica dell'Università di Bari-Scienze Politiche, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981.

De Robertis Antonio Giulio M., *Le grandi potenze e il confine giuliano*, Laterza, Bari 1983.

Di Nolfo Ennio, *La formazione della politica estera italiana negli anni della nascita dei blocchi*, in «L'Italia e la politica di potenza in Europa 1945-1950» a cura di Ennio Di Nolfo, Romain Rainero, Brunello Vigezzi, Marzorati, Milano 1990.

Di Nolfo Ennio, *Problemi di politica estera italiana 1943-1950*, in «Storia e Politica», XIV (1975), n. 1/2.

Di Nolfo Ennio, Rainero Romain H., Vigezzi Brunello, *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, Marzorati, Milano 1990.

Duroselle Jean Baptiste, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Éditions de l'Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, Bruxelles 1966.

Galeazzi Marco (a cura di), *Roma e Belgrado: gli anni della guerra fredda*, Longo, Ravenna 1995.

Galeazzi Marco, *Roma-Belgrado; Gli anni della guerra fredda*, Longo Editore, Ravenna 1995.

Galeazzi Marco, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma 2005.

Gibianskij Leonid, *Mosca-Belgrado, uno scisma da ripensare. Il conflitto sovietico-jugoslavo del 1948: cause, modalità, conseguenze*, in «Ventunesimo secolo», Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2002.

Heuser B., *Western "Containment Policies" in the Cold War. The Jugoslave case, 1948-1953*, London – New York 1989.

Karlsen Patrick, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, LEG, Gorizia 2010.

Lorenzini Sara, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, il Mulino, Bologna 2007.

Novak Bogdan C., *Trieste 1941-1954: la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano 1973.

Pastorelli Pietro, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 1986.

Pirjevec Jože, *Tito, Stalin e l'occidente*, Editoriale stampa triestina, Trieste 1985.

Pupo Raoul, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco, Udine 1989.

Pupo Raoul, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco, Udine 1999.

Pupo Raoul, *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2007.

Pupo Raoul, *La rifondazione della politica estera italiana: la questione giuliana (1944-1946)*, Del Bianco, Udine 1979.

Schiffrer Carlo, Negrelli Giorgio, (a cura di), *Dopo il ritorno all'Italia. Trieste 1954-1969*, Del Bianco, Udine 1992.

Scotti Giacomo, *Il dito mignolo: Il carteggio Tito-Stalin che precedette la scomunica della Jugoslavia*, La pietra, Milano 1980.

Sforza Carlo, *Jugoslavia. Storia e ricordi*, Rizzoli, Milano 1948.

Sluga Glenda, *The problem of Trieste end the Italo-Yugoslav Border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Sate University of New York, Albany 2001.

Tokarev Sergej Alexandrovic, *Trieste 1946-1947 nel diario di un componente sovietico della Commissione per i confini italo-jugoslavi*, Del Bianco, Udine 1995.

Udina Manlio, *Gli accordi di Osimo. Lineamenti introduttivi e testi annotati*, LINT, Trieste 1979.

Valdevit Giampaolo (a cura di), *La crisi di Trieste, una revisione storiografica*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1995.

Valdevit Giampaolo, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica e internazionale (1946-1965)*, in «Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli Venezia Giulia», a cura di R. Finzi et al., Einaudi, Torino 2002.

Valdevit Giampaolo, *Il dilemma di Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, LEG, Gorizia 1999.

Valdevit Giampaolo, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli Editore, Milano 1986.

Valdevit Giampaolo, *Simmetrie e regole del gioco: Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia e la crisi di maggio 1945*, in «La crisi di Trieste. Una revisione storiografica» a cura di Giampaolo Valdevit, Quaderni di Qualestoria n. 9, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1995, pp. 7-37.

Varsori Antonio, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Roma-Bari 1988.

Monografie e contributi sulle tematiche del confine orientale

AA. VV., *Fascismo, foibe, esodo. Le tragedie del Confine orientale*, Atti del Convegno organizzato dall'Associazione nazionale ex deportati politici e dalla Fondazione Memoria della Deportazione, Trieste, Teatro Miela, 23 settembre 2004, s.e., Milano 2005.

AA. VV., *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia-Trieste, Libreria editrice goriziana, Gorizia 1997.

AA. VV., *Il confine mobile: Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992 Austria Croazia Slovenia*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1995.

AA. VV., *Il Mosaico Giuliano: società e politica nella Venezia Giulia del secondo dopoguerra (1945-1954)*, Comune di Monfalcone-Consortio Culturale del Monfalconese-Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini"-IRSML, Monfalcone 2003.

AA.VV., *Foibe: revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica*, Atti del convegno "Foibe: la verità. Contro il revisionismo storico" 9 febbraio 2008 Sesto San Giovanni (MI), KappaVu, Udine 2008.

Agnelli Arduino, Bartole Sergio, *La Regione Friuli-Venezia Giulia: profilo storico-giuridico tracciato in occasione del 20° anniversario dell'istituzione della Regione*, Il Mulino, Bologna 1987.

Aleksander Panjek, *La disgregazione fra Trieste e Capodistria. Processi disgregativi nell'area economica del Territorio Libero di Trieste*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia» a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, ISR-Università-Regione autonoma, Trieste 2007.

Amodeo Fabio, Cereghino Mario J., *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, 4 voll., Editoriale FVG, Trieste 2008.

Andreozzi Daniele, *Fonti, contesto e congiunture. Una riflessione sulla storia economica di Trieste*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia» a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, ISR-Università-Regione autonoma, Trieste 2007.

Andreozzi Daniele, Panariti Loredana, *L'economia di una regione nata dalla politica*, in «Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli Venezia Giulia», a cura di R. Finzi et al., Einaudi, Torino 2002, pp. 807-889.

Andri Adriano, Mellinato Giulio, *Scuola e Guerra Fredda. Le istituzioni educative a Trieste, 1945-1954*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Trieste 2001.

Antoni Daniela (a cura di), *Revisionismo storico e terre di confine: Atti del corso di aggiornamento*, Trieste, 13 e 14 marzo 2006 / CESP, Kappa Vu, Udine 2007.

Apih Elio, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918-1943*, Laterza, Bari 1966.

Apih Elio, *Le foibe giuliane*, a cura di Roberto Spazzali, Marina Cattaruzza, Orietta Moscarda Oblak, LEG, Gorizia 2010.

Apih Elio, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari 1998.

Bajc Gorazd, *Radio slovena di Trieste e radio Capodistria. Modelli di propaganda a confronto*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia» a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, ISR-Università-Regione autonoma, Trieste 2007, pp. 247-253.

Ballinger Pamela, *Memoria dell'esilio. Esodo e identità al confine dei Balcani*, Il Veltro ed., Roma 2010.

Belci Corrado, *Gli uomini di De Gasperi a Trieste*, Morcelliana, Brescia 1998.

Belci Franco, *Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il «Terzo Corpo Volontari della Libertà»*, in «Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975», a cura di Sergio Ranchi, Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1977.

Bernas Jan, *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani. Istriani, fiumani e dalmati: storie di esuli e rimasti*, Mursia, Milano 2010.

Berrini Andrea, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004.

Bon Gherardi Silvia, Lubiana Lucio, Lorena Vanello, Millo Anna, Vinci Anna Maria, *L'Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Ediesse, Roma 1985.

Bonifacio Mario, *La seconda Resistenza del CLN italiano a Pirano d'Istria 1945-1946*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2006.

Botteri Guido et al., *Trieste e la sua storia*, edizioni Dedolibri, Trieste 1986.

Botteri Guido, *Radio Trieste 1945-1957*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia» a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, ISR-Università-Regione autonoma, Trieste 2007, pp. 263-268.

Bruni Domenico M., *I partiti politici e la questione giuliana*, «Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli Venezia Giulia», a cura di R. Finzi et al., Einaudi, Torino 2002.

Bruni Domenico Maria, *I partiti politici e la questione giuliana*, in «1945-1946: le origini della Repubblica», vol. 2, a cura di Giancarlo Monina, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 419-452.

Catalan Tullia, *Governo Militare Alleato e Stato italiano di fronte all'emergenza dei profughi. Politiche assistenziali nella Trieste del secondo dopoguerra*, in «Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste.» a cura di Anna Maria Vinci, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2011.

Cattaruzza Marina, Dogo Marco, Pupo Raoul, (a cura di), *Esodi: trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000.

Cattaruzza Marina, Dogo Marco, Pupo Raoul, *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, "Quaderni di Clio", IRCI-Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000.

Cattaruzza Marina, *Il confine orientale: 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007.

Cattaruzza Marina, Rutar Sabine, Volpi Gianluca, D'Alessio Vanni, Wörsdörfer Rolf, Sluga Glenda, Nemeč Gloria, (a cura di), *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico Nord-Orientale 1850-1950*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

Cecotti Franco, *Il tempo dei confini. Atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo, 1748-2008*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2010.

Cella Sergio, *La Liberazione negata: l'azione del CLN dell'Istria*, Del Bianco, Udine 1990.

Cernigoi Claudia, *La "Banda Collotti". Storia di un corpo di repressione al confine orientale d'Italia*, Kappa Vu, Udine 2013.

Cernigoi Claudia, *Operazione Foibe. Tra storia e mito*, KappaVu, Udine 2006.

Colummi Cristiana, Ferrari Liliana, Nassisi Gianna, Trani Germano, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1980.

Colummi Cristiana, *Guerra, occupazione nazista e Resistenza nella Venezia Giulia: un preambolo necessario*, in «Storia di un esodo. Istria 1945-1956» a cura di Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi, Giorgio Trani, IRSML, Trieste 1980, pp. 11-47.

Crainz Guido, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli Editore, Roma 2005.

Crainz Guido, Pupo Raoul, Salvatici Silvia (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli Editore, Roma 2008.

Cuzzi Marco, Rumici Guido, Spazzali Roberto, *Istria, Quarnero, Dalmazia: storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del 20° secolo*, Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2009;

D'Alessio Vanni, *Dall'impero d'Austria al Regno d'Italia. Lingua, stato e nazionalizzazione in Istria*, in «Una storia balcanica», a cura di Bertucelli Lorenzo, Mila Orlić, Ombre corte, Verona 2008, pp. 31-71.

D'Amelio Diego, *Castelli di carta. Organizzazione e costi della difesa dell'italianità a mezzo stampa*, in «Qualestoria» n. 2, dicembre 2010, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 65-78.

D'Amelio Diego, *Il cambio della guardia. Correnti, generazioni e potere nella Democrazia cristiana di Trieste (1954-1966)*, in «Quaderni del Centro Studi Economico Politici Ezio Vanoni», n. 3-4, luglio-dicembre 2009.

D'Amelio Diego, *Le ACLI a Trieste negli anni della ricostruzione*, in «Quaderni del centro studi economico-politici Ezio Vanoni», 2006, n. 3-4,

D'Amelio Diego, *Progettare il futuro. Le Acli di Trieste e dell'Istria (1945-1966)*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2009.

D'Amelio Diego, *Ritratto di un'élite dirigente. I democristiani di Trieste 1949-1966*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Trieste il 29 marzo 2011, relatore Anna Maria Vinci, correlatore Raoul Pupo.

De Michele Andrea, *Tra uffici speciali e amministrazione ordinaria: l'Italia e le zone di confine*, in «Qualestoria» n. 2, dicembre 2010, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 21-44.

De Rosa Diana, *Gocce d'inchiostro. Gli asili, scuole, ricreatori, doposcuola della Lega Nazionale. Sezione di Aurisina*, Del Bianco, Udine 2000.

De Simone Pasquale, *Memorie sull'Istria della resistenza e dell'esodo*, Busin, Gorizia 1971.

Drndić Ljubo, *Le armi e la libertà dell'Istria. 1941-1943*, Edit, Fiume 1981.

Fasanella Giovanni, Zornetta Monica, *Terrore a Nordest*, Rizzoli, Milano 2008.

Felcher Stefano, *Dalla bonifica idraulica alla colonizzazione forata. Il piano di bonifica integrale per l'Istria*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XIX, 2008, pp. 57-94.

Finzi Roberto, Tassinari Franco, *Le Piramidi di Trieste. Triestine e triestini dal 1918 ad oggi. Un profilo demografico*, in «Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli Venezia Giulia», a cura di R. Finzi et al., Einaudi, Torino 2002.

Fogar Galliano, Pincherle Renzo, *Aspetti ed episodi dei primi anni dell'amministrazione italiana a Trieste*, in «Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1954», Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1977, pp. 247-252.

Fogar Galliano, *Sotto l'occupazione nazista nelle provincie orientali*, Del Bianco, Udine 1968.

Fonda Savio Antonio, *La Resistenza italiana a Trieste e nella Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine 2006.

Fornasin Alessio, Zacchigna Marianna, *L'esodo dal Capodistriano nel secondo dopoguerra. Nuove indagini quantitative*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia» a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, ISR-Università-Regione autonoma, Trieste 2007, pp. 575-588.

Ghisalberti Carlo, *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2008.

Giuricin Gianni, *Così fu fatto: plebiscito, esodo, beni, ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*, Edizioni Italo Svevo-Istituto Regionale di Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, Trieste 2003.

Gobbato Elisa, *Le donne de "L'Italia Redenta". L'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta negli anni 1918-1938*, in «Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste» a cura di Anna Maria Vinci, EUT, Trieste, 2012, pp. 63-86.

Gombač Boris, «Controesodo». *Povojne migracije italijanskega prebivalstva v Jugoslavijo (1945-1954)* [“Controesodo”. Le migrazioni di popolazione italiana in Jugoslavia nel dopoguerra (1945-1954)], in «Annales», Koper, 26, 2001, pp. 371-386.

Gombač Jure, *L'esodo da Capodistria e dal suo circondario negli anni 1954-1956*, in «Annales. Annali di studi istriani e mediterranei», Series Historia et Sociologia, n. 10, 2 (22), Koper, 2000.

Gombač Jure, *L'ultima grande ondata migratoria da Capodistria e i suoi dintorni e un tentativo di ricostruzione del quadro sociale degli emigranti*, in «Annales. Annali di studi istriani e mediterranei», Series Historia et Sociologia, n. 12, 2, Koper, 2002.

Gombač Jure, *Sensibilità dei numeri nello studio dei flussi migratori volontari e forzati. L'esempio di una parte dell'Istria, oggi parte della Slovenia*, «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia» a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, ISR-Università-Regione autonoma, Trieste 2007.

Gori Francesca, Pons Silvio (a cura di), *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform, il PCI (1943-1951)*, Carocci, Roma 1998.

Kacin Wohinz Milica, *Alle origini del Fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, Fondazione Sklad Dorče Sardoč-Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gorizia 2010.

Kacin Wohinz Milica, Pirjevec Jože, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia 1998.

Lusenti Luigi, *Una storia silenziosa. Gli italiani che scelsero Tito*, Comedit 2000, Milano 2009.

Maione Maria, Re Silvia, Cardon Carlotta, *Ufficio per le zone di confine. L'archivio*, in «Qualestoria» n. 2, dicembre 2010, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 7-20.

Maranzana Silvio, *Le armi per Trieste italiana*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2001.

Marchis Riccardo (a cura di) *Le parole dell'esclusione. Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica. Il caso istriano*, Edizioni Seb 27, Torino 2005.

Martini Lucifero, *I protagonisti raccontano. Tra cronaca e storia. Diari, ricordi e testimonianze di combattenti italiani nella lotta popolare di liberazione della Jugoslavia*, Monografie VI, CRSR, Pola 1983.

Martini Lucifero, *Parlano i protagonisti. Memorie e documenti raccolti per una storia di Fiume nella Lotta popolare di liberazione fino al 1943. Il "Battaglione fiumano" e il "Battaglione Garibaldi"*, Monografie V, CRSR, Pola 1976.

Marzo Magno Alessandro, *La guerra tiepida. Spionaggio e controspionaggio tra Italia e Jugoslavia 1948-1953 nel fondo Affari riservati della Pubblica Sicurezza, nell'Archivio centrale dello Stato*, in «Qualestoria», anno XL n.1 giugno 2012, IRSML-FVG, Trieste, pp. 95-110.

Mellinato Giulio, *La lunga ricostruzione. Opulenza e debolezza del Piano Marshall nel Territorio Libero di Trieste*, in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia» a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, ISR-Università-Regione autonoma, Trieste 2007.

Meyr Georg, Pupo Raoul (a cura di), *Dalla "cortina di ferro" al "confine ponte". A cinquant'anni dal Memorandum di Londra, l'allargamento alla Nato e all'Unione Europea*, ed. Comune di Trieste, Trieste 2008.

Michele Degrassi, *L'ultima delle regioni a statuto speciale*, in in «Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli Venezia Giulia», a cura di R. Finzi et al., Einaudi, Torino 2002, pp. 759-804.

Mileta Mattiuz Olinto, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002)*, ADES, Trieste 2005.

Mileta Mattiuz Olinto, Rumici Guido (a cura di), *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*, vol. III «L'immediato dopoguerra», ANVG Gorizia-Mailing List Histria, 2012.

Mileta Mattiuz Olinto, *Spostamenti di popolazione nella Zona B del TLT e gli italiani "nascosti" nel buiese. Nota demografica*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XXI, 2010, pp. 409-429.

Mileta Mattiuz Olinto, *Spostamenti di popolazione nella Zona B del TLT e gli italiani "nascosti" nel Buiese. Nota demografica*, in «Quaderni», CRSR, vol. XXI, 2010, pp. 409-429.

Miletto Enrico, *Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine*, Franco Angeli, Milano 2007.

Millo Anna, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2011.

Nazzi Faustino, *Gli anni bui della Slavia. Attività delle organizzazioni segrete nel Friuli orientale*, Società Cooperativa Editrice Dom, Cividale del Friuli 1996.

Nemec Gloria, *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Etnia XIV, CRSR, Rovigno 2012.

Nemec Gloria, *Un lungo spaesamento. L'integrazione urbana dei ceti rurali provenienti dalla Zona B*, in «Qualestoria» n. 2 – dicembre 2003, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 46-55.

Nemec Gloria, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, LEG-IRCI, Gorizia 1998.

Pacor Mario, *La collaborazione tra antifascisti italiani e slavi nella Venezia Giulia 1943-1944*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 69/1962.

Paiano Giacomo, *La memoria degli italiani di Buie d'Istria. Storie e trasformazioni di una comunità contadina tra il 1922 e il 1954 nelle testimonianze dei "rimasti"*, Monografie vol. IX, CRSR, Rovigno 2005.

Paladin Giovanni, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine 2004.

Paladin Giovanni, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine 2004.

Pallante Pierluigi, *Il PCI e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-45*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1980.

Pallante Pierluigi, *La tragedia delle foibe*, Editori Riuniti, Roma 2006,

Parlato Giuseppe (a cura di), *Trieste nella politica italiana 1945-1954*, Comune di Trieste, Trieste 2007.

Parma Olinto, *Dall'armistizio all'esodo. Ricordi di un esule d'Isola d'Istria*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2005.

Pirjevec Jože, *Foibe*, Einaudi, Torino 2009.

Pupo Raoul, *Il "Partito italiano": la DC a Trieste*, in in «Dopoguerra di confine = Povojni cas ob meji. Progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia - Slovenia» a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari, Raoul Pupo, Marta Verginella, ISR-Università-Regione autonoma, Trieste 2007.

Pupo Raoul, *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2007.

Pupo Raoul, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005.

Pupo Raoul, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005.

Pupo Raoul, *L'Ufficio per le zone di confine e la Venezia Giulia: filoni di ricerca*, in «Qualestoria» n. 2, dicembre 2010, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 57-64.

Pupo Raoul, Spazzali Roberto, *Foibe*, Mondadori, Milano 2003.

Pupo Raoul, *Tempi nuovi, uomini nuovi: La classe dirigente amministrativa a Trieste 1945-1956*, in «Italia contemporanea» n.231, INSMLI, Milano, giugno 2003.

Pupo Raoul, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari 2010.

Purini Piero, *Esodi dimenticati. Trieste 1914-1956*, in «Revisionismo storico e terre di confine», Atti del corso di aggiornamento, Trieste 13-14 marzo 2006, Cesp – Kappa Vu, Udine 2007.

Purini Piero, *Metamorfosi etniche: i cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume ed Istria 1914-1975*, Kappa Vu, Udine 2010.

Purini Piero, *Trieste 1954-1963: dal Governo Militare Alleato alla Regione Friuli-Venezia Giulia*, Krožek za družbena vprašanja Virgil Šček-Circolo per gli studi sociali Virgil Šček, Trst-Trieste, 1995.

Ranchi Sergio, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1977.

Redivo Diego, *Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*, Edizioni degli Ignoranti Saggi, Trieste 2005.

Roberto Spazzali, *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella «guerra fredda adriatica» (1945-1954)*, IRCI-LEG, Gorizia 2013.

Rogoznica Deborah, *Il ruolo delle confische del patrimonio di fascisti e collaborazionisti nella ristrutturazione economica del distretto di Capodistria*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XVI, 2004, pp. 139-165.

Rogoznica Deborah, *La confische dei beni di fascisti e collaborazionisti nel distretto di Capodistria*, in *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*, a cura di Ariella Verrocchio, Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia-Edizioni Comune di Trieste, 2004, pp. 121-133.

Rogoznica Deborah, *La politica agraria dei poteri popolari nella Zona B del Territorio Libero di Trieste*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XVII, 2006, pp. 141-168.

Rogoznica Deborah, *La ricostruzione dell'industria alberghiera e lo sviluppo del settore turistico nell'area capodistiana (1945-1956)*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XIX, 2008, pp. 37-388.

Sapelli Giulio, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Franco Angeli, Milano 1990.

Schiffer Carlo, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, ed. Italo Svevo, Trieste 1990.

Scotti Giacomo, *Dossier Foibe*, Manni, San Cesario di Lecce 2005.

Scotti Giacomo, *Foibe e fobie. Istria 1943. Come e perché vennero giustiziati fascisti e innocenti nel settembre dell'insurrezione popolare*, Numero speciale de "Il Ponte della Lombardia", n° 2, Febbraio/Marzo 1997.

Scotti Giacomo, Giuricin Luciano, *Rossa una stella, Storie del battaglione "Pino Budicin" e degli italiani dell'Istria e di Fiume nell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia*, Monografie IV, CRSR, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Pola 1975.

Secco Aldo, *In vedetta operosa – Cento anni di storia della Lega Nazionale 1891 –1991*, Ed. Lega Nazionale, Trieste 1995.

Sema Antonio, *Minacce su Trieste. Aspetti della pianificazione difensiva italiana al confine orientale tra anni venti e trenta*, in «Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea», a cura di Paolo Ferrari, Alessandro Massignani, Franco Angeli, Milano 2010.

Sema Paolo, *La lotta in Istria 1890-1945, il movimento socialista e il partito comunista italiano- La sezione di Pirano*, CLUET, Trieste 1971.

Sošić Tiziano, *I beni immobili dei cittadini italiani della ex Zona B del TLT dal trattato di pace al procedimento di denazionalizzazione*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XV, pp. 1-342, 2003, pp. 31-49.

Spazzali Roberto, *...Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia 2003.

Spazzali Roberto, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale. 1946: la ricostruzione*, Edizioni Triestepress, Trieste 1986.

Spazzali Roberto, *La conferenza per il coordinamento della lotta antifascista nella Zona B della Regione Giulia*, in «Tempi e cultura», anno I, n.1, 1997, pp. 23-33.

Spazzali Roberto, *La resistenza italiana a Trieste: brevi considerazioni storiografiche sul Comitato di liberazione nazionale*, in «Quaderni giuliani di storia», Anno 1992, n. 1-2, pp. 156-170.

Spazzali Roberto, Tatò Grazia, Artico Chiara, *Archivio Luigi Drioli (1945-2003)*, in «Atti e memorie», Società istriana di archeologia e storia patria, Volume CX, (LVIII della Nuova serie), Trieste 2010.

Spazzali Roberto, *Trieste di fine secolo 1955-2004*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2007.

Tonel Claudio (a cura di), *Dossier sul neofascismo a Trieste*, Dedolibri, Trieste 1991.

Tranfaglia Nicola, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943-1947*, Bompiani, Milano 2004.

Troha Nevenka, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2008.

Troha Nevenka, *Donne e politica: l'unione delle donne antifasciste italo-slave*, in «Qualestoria», n. 1, giugno 2007, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2007.

Troha Nevenka, *La Liberazione di Trieste e la questione del confine: la politica del Movimento di Liberazione sloveno nei confronti dell'appartenenza statale di Trieste. Settembre 1944 - maggio 1945*, in «Qualestoria» n.1, 2006, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 47-66.

Troha Nevenka, *Provvedimenti delle autorità jugoslave nella Zona B della Venezia Giulia e del territorio Libero di Trieste e gli italiani nel capodistriano*, in «Annales», Series Historia et Sociologia, n. 10, 1 (20), Koper, 2003, pp. 203-216.

Valdevit Giampaolo (a cura di), *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, Marsilio, Venezia 1997.

Valdevit Giampaolo, *Democrazia Cristiana e questione nazionale: dal «blocco nazionale» al centro-sinistra (1949-1965)*, in «Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975», a cura di Sergio Ranchi, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1977, pp. 357-384.

Valdevit Giampaolo, *Trieste, storia di una periferia insicura*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

Valussi Giorgio, *Il confine nord-orientale d'Italia*, Del Bianco, Udine 1972.

Verginella Marta, *Il confine degli altri: la questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli, Roma 2008.

Verginella Marta, *La comunità nazionale slovena e il mito della Trieste slovena*, in «Qualestoria», n. 1, giugno 2007, Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 103-118.

Verginella Marta, *La comunità nazionale slovena e il mito della Trieste slovena*, in «Qualestoria» n. 1 – giugno 2007, Trieste, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, pp. 103-118.

Verrocchio Ariella (a cura di), *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia - Edizioni Comune di Trieste, Trieste 2004.

Vetter Cesare, *Associazioni patriottiche e combattentistiche*, in «Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75», Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione per il Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1977.

Vezzà Andrea, *Dalla caduta del fascismo al trattato di pace: il caso del primo CLN dell'Istria*, in «Istria Fiume Dalmazia – Tempi e cultura», n. 22, Istituto Regionale cultura Istriano-fiumano-dalmata, Trieste 2008.

Vinci Anna Maria, *Sentinelle della Patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011.

Vinci Anna Maria, *Una lunga emergenza sociale: le terre “redente” tra le due guerre mondiali*, «Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste» a cura di Anna Maria Vinci, EUT, Trieste 2012, pp. 41-62.

Visintin Denis, *Il Territorio Libero di Trieste: Condizioni economico-sociali e confische*, in “La ricerca” n.31-32, Centro Ricerche Storiche Rovigno, settembre-dicembre 2001.

Vivante Angelo, *Irredentismo adriatico: contributo alla discussione dei rapporti austro-italiani*, (orig. Firenze 1912), Italo Svevo, Trieste 1984.

Volk Sandi, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, KappaVu, Udine 2004.

Volk Sandi, *Gli spostamenti di popolazione italiane, slovene e croate al confine italiano tra fascismo e dopoguerra*, in «Una storia balcanica», a cura di Bertucelli Lorenzo, Mila Orlić, Ombre corte, Verona 2008, pp. 90-122.

Volk Sandi, *Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria e l'esodo dalla Zona B del Territorio Libero di Trieste. Le "proposte per l'accoglimento e la sistemazione dei profughi" presentate al governo nel maggio 1954*, in «Annales» Series Historia et Sociologia, n. 10, 1 (20), Koper, 2003, pp. 231-240.

Wörsdörfer Rolf, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna 2009.

Documenti

Archivio Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio per le Zone di Confine

UZZ, Sez. II, FVG, Trieste, bb. 8 vol. I, 9, 33 vol. I, 39 vol. I, 40 vol. I, 43-48 vol. II, 51 vol. I, 55 vol. I, 63-66 vol. I, 69, 70, 85.

UZZ, Sez. II, FVG, Jugoslavia, bb. 6 vol. I-8, 17.

UZZ, Sez. II, Comitati e associazioni, b. 4 vol. II.

UZZ, Sez. II, Contributi, b. 9 vol. I.

UZZ, Sez. IV, bb. 18, 30, 33, 42, 43, 55, 83.

UZZ, Sez. V, bb. 9, 11, 19.

Archivio Ministero Affari Esteri

Serie Affari politici 1946-1950, bb. 134, 152, 169, 171, 174, 209, 210, 212, 214, 241, 242.

Serie Affari politici 1950-1957, Trieste, bb. 504, 506, 507, 513, 544-550, 552, 571, 574, 621-627, 630, 633, 635-637, 642, 645, 647, 651, 652, 681-684, 687, 689, 690, 692, 693, 694.

Serie Affari politici 1946-1950, Jugoslavia, b. 5.

Archivio Centrale dello Stato

Fondo Ministero dell'Interno, gabinetto, 1944-1946, bb. 165, 189.

Fondo Ministero dell'Interno, gabinetto, 1947, bb. 13, 48, 48, 111, 116, 121.

Fondo Ministero dell'Interno, gabinetto, 1948, bb. 59, 70.

Fondo Ministero dell'Interno, gabinetto, 1950-1953, bb. 93, 115.

Fondo Ministero dell'Interno, gabinetto, 1953-1956, bb. 235, 236, 256.

Fondo Ministero dell'Interno, permanenti, b. 247/7, 247/8.

Fondo Ministero dell'Interno, Ps, Affari riservati, 1954-1956, b. 35.

Fondo Ministero dell'Interno, DGPS, 1944-1946, bb. 49, 58, 59.

Fondo PCM, gabinetto, 1946-1950, bb. 3721-3723, 3726.

Fondo PCM, gabinetto, 1951-1954, 13659/28, 4561, 4562, 4564.

National Archives UK, Londra

Fondo Foreign Office, ff. 371/59360, 371/59361, 371/67409, 371/67410, 371/78627, 371/78628, 371/78629, 371/78659, 371/88168, 371/101723, 371/101692, 371/101693, 371/107393, 371/107425, 371/112730, 482-4, 482-5, 482-6, 482-7.

Archivio IRCI Trieste

Fondo CLNI, Segreteria, bb. 1-70.

Fondo CLNI, Contabilità.

Fondo CLNI, Amministrazione, bb. 1-20.

Fondo CLNI, Verbali.

Archivio IRSML Trieste

Fondo Woditzka-Burich, bb. 1-2.

Archivio di Stato di Trieste

Fondo "Luigi Drioli", bb. 1-2.

Fondo Tribunale civile e penale, b. 1267

Archivio di Stato di Venezia

Fondo Corte d'Appello di Venezia, sentenza n. 684, n. 363/50 del Reg. Gen.

Sigle e abbreviazioni

ACLI: Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
ACS: Archivio Centrale dello Stato
AIRSML: Archivio Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione
AMAE: Archivio Ministero Affari Esteri
ANSA: Agenzia Nazionale Stampa Associata
ANVGD: L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
API: Associazione Partigiani Italiani
ASI: Associazione Studenti Italiani
AST: Archivio di Stato di Trieste
ASTRA: Agenzia di Stampa Triestina
ASV: Archivio di Stato di Venezia
ATI: Agenzia Triestina di Informazioni
CI: Comitato Istriano
CLN: Comitato di Liberazione Nazionale
CLNI: Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria
CNEL: Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CP: Comitato Popolare
CPC: Casellario Politico Centrale
CPC: Comitato Popolare Circondariale
CPL: Comitati Popolari
CRSR: Centro Ricerche Storiche Rovigno
DC: Democrazia Cristiana
DGPS: Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
EISE: Ente Incremento Studi Educativi
FO: Foreign Office
FVG: Friuli Venezia Giulia
GEI: Gruppo Esuli Istriani
GMA: Governo Militare Alleato
GRI: Gruppo Resistenza Istriana
INPS: Istituto Nazionale della Previdenza Sociale
IRCI: Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata
IRSML: Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione
ISTAT: Istituto nazionale di statistica
KPH: Partito comunista della Croazia
KUNI: Komisija za Upravo Narodne Imovine (Commissione per l'amministrazione dei beni popolari)
LN: Lega Nazionale
MAE: Ministero Affari Esteri
MI: Ministero dell'Interno
MIR: Movimento Istriano Revisionista
MPI: Ministero della Pubblica Istruzione
MSI: Movimento Sociale Italiano
NATO: North Atlantic Treaty Organization

ONAIR: Opera Nazionale Italia Redenta
ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite
OSI: Ora e Sempre Italia
OVRA: polizia politica fascista
OZNA: Odjeljenje za Zaštitu Naroda
PCI: Partito Comunista Italiano
PCJ: Partito Comunista Jugoslavo
PCM: Presidenza del Consiglio dei Ministri
PdA: Partito d'Azione
PFR: Partito Fascista Repubblicano
PLI: Partito Liberale Italiano
PPNOO: Poverjensitvo Pokrajinskega Narodno Osobodilnega Odbora za Slovensko primorje
(Comitato di Liberazione per il Litorale Sloveno)
PRI: Partito Repubblicano Italiano
PSDI: Partito Socialista Democratico Italiano
PSI: Partito Socialista Italiano
PSVG: Partito Socialista della Venezia Giulia
RFPJ: Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia
SIM: Servizio Informazioni Militare
SIS: Servizio Informazioni Speciali
TLT: Territorio Libero di Trieste
UAIS: Unione Antifascista Italo-Slava
UDBA: Uprava državne bezbednosti (polizia politica subentrata all'OZNA)
UIIF: Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume
URSS: Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
UZC: Ufficio per le Zone di Confine
VUJA: *Vojna Uprava Jugoslavenske Armije* (Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava)